Religiosa
in
Tre Stati

174

D.ª M.ª B:

Bizzarini

LA RELIGIOSA
IN TRE STATI
Di Novizia, di Professa, e di Conversa.
STATO PRIMO

In cui si porge alle Figlie, che vogliono Monacarsi, e Professare il modo di impiegarsi negli Esercizj Spirituali con frutto, e di fare la Confessione Generale.

OPERA

DI FRANCESCO BASSANIN
Sacerdote Veneziano.

DEDICATA ALLA GLORIOSISSIMA

VERGINE ADDOLORATA.

IN VENEZIA, MDCCXXXI.
Appresso Gio: Battista Recurti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

SANTISSIMA VERGINE ADDOLORATA.

A Chi meglio, dopo di Dio, posso dedicare questa povera, e miserabile mia fatica, se non a Voi, ò Gran Madre Addolorata? Io vado in traccia con questo povero Libro di fare scelta di Spose fedeli al vostro Figlio Crocifisso GESU'; e per mezzo de' divoti esercizj renderle tali, quali le desidera l' Alto Sposo Divino. Voi, meglio assai di tutte le Creature, sapete, quanto costino queste Anime al vostro Figliuolo. Ei sulla Croce le ricomperò col suo Sangue, e divenne lor Redentore. Voi pure à piè della Croce le partoriste con eccesso di spasimi, e di-

veniſte loro Avvocata. Se dunque Voi ancora, ò Gran Madre Addolorata, avete tanto diritto sù di queſte Anime, ben a Voi mi convien dedicare un Libro, che altro non cerca, ſe non di mettere queſte Anime ſteſſe ſul vero ſentiero dell' eterna ſalute. Ma, perchè abbiſogno io aſſai più di quella guida, che debbo preſtare ad altri, à Voi ricorro Addoloratiſſima Madre, tutto ſperando di ottenere per mezzo della poſſentiſſima voſtra interceſſione. Voi ben vedete, e ſapete, che io ſono del tutto novello; ed ineſperto nell' arduo miniſtero di guidar Anime; ed Anime, per cui ricercaſi attenzione, e cognizione tanto più elevata, quanto è più elevato ò il grado, à cui aſpirano; ò quello, a cui ſiano già pervenute. Voi per tanto, Madre Santiſſima, che ſiete la Genitrice dell' Incarnata Divina Sapienza, la Vergine della più eminente prudenza, e la Reina degli innocenti, ammaeſtratemi, vi priego, in que' precetti, quali mi abbiſognano per ammaeſtrare gli altri; fornitemi di quelle regole,

che

che io debbo ad altri insegnare; ed impetratemi quella Santità tanto necessaria ad un Direttore di Anime. A voi adunque consacro questo piccol volume, affinchè vogliate difenderlo da ogni qualunque linea, che potesse traviare dai dogmi Sacrosanti di Santa Chiesa Cattolica Romana, sotto il di cui Manto Materno vivo, e imploro ancor di morire, come lo voglio fermamente sperare per la vostra intercessione, Mia Sovrana Reina; e alla di cui infallibil censura non solo umilmente sottometto e quanto si contiene in questo Libro, e quanto hò scritto per lo passato, ma quanto fossi per iscrivere in avvenire. Deb degnatevi di tramandare da questi fogli raggj di tanto lume, e di tanto ardore, per i quali resti illuminata di Santa Luce ogni mente, ed acceso di santo fuoco ogni cuore, che di questo Libro vorrà servirsi. Accettate, ò Gran Madre Addolorata con la solita dolcezza del vostro ciglio codesta offerta, ma in essa ricevete ancor il mio povero cuore; e vi sovvenga, che ancor io

Son parto spirituale dei vostri Dolori ; Son Peccatore, è vero, ma giacchè tanto godete nell' udirvi à lodare con questo specioso titolo di Rifugio dei Peccatori, eccomi, che al Soglio della Maestà vostra umiliato, mi confesso vostro meschinissimo servo, benchè

Il più indegno di tutti i Peccatori
Francesco Bassanin.

L' Au-

L' Autore à chi Legge.

VI confeſſo vero, Lettor mio Caro, io non hò avuta mai queſta preſunzione di dare alla pubblica luce alcun de miei Scritti; perchè in queſta parte almeno conoſco beniſſimo la mia meſchinità. E quantunque ſia ſtato eſpoſto, e riſtampato più, e più volte, quel mio piccolo Libbriciuolo, intitolato: *Il vero modo di udire la Santa Meſſa*: queſto è ſtato meſſo alle ſtampe da perſona mia confidente, quale me ne domandò con iſtanza una copia, che per altro, quando io foſſi ſtato di ciò conſapevole, non lo avrei certo permeſſo, ò almeno vi avrei ſtudiato ſopra un pò più. Tanto è vero, che in eſſo vi ſtà regiſtrata una carta, che è la penultima, con una Orazione, per altro divota, e con certi avviſi, che non ſon miei. Queſta volta mi conviene con ſommo mio roſſore eſporvi queſta mia *Religioſa in tre Stati*, non perche io abbia queſta ſoddisfazzione di met-

terla in pubblico; ma perchè non potendo più soffrire le istanze, che mi vengono fatte di farne tratto tratto alcune copie, stanco di questa fatica, e perdittempo, hò risoluto in questa maniera sbarrazzarmene, ma crederemi con sommo mio rammarico. Io da Voi altro non bramo, che un cortese compatimento. E perchè non vi faccia scrupolo questa triplicata mia divisione: Sappiate la mia idea essere stata questa, di insinuare con la maggiore agevolezza quel Sacro ritiro, che suol fare una Figlia almeno otto giorni prima di prendere il Sagro Abito della Religione, ed altri otto prima di fare la Santa Professione, e questo è il primo stato della mia Religiosa; il Secondo stato è per quelle, che già Professe da qualche tempo, bramano almen una volta all'anno fare i Santi Esercizj, assegno pure à queste altri otto giorni. E perchè mi par molto bene, che qualche esercizio di Spirito, benchè molto diverso dalle Professe, debbano fare ancor le Converse, queste le hò collocate nel terzo stato, e

destinato loro soli tre giorni. Se in questa opera à caso vi trovaste qualche cosa di buono, ringraziate Dio di ciò che è suo dono. Le debolezze poi, che in essa opera ritrovarete comecchè son tutte mie, sappiatele voi compatire con un compatimento, che sia tutto frutto della vostra prudenza; mentre dal Signore Dio bramandovi, ogni bene, ed ogni santa consolazione, mi raccomando alle vostre Sante orazioni.

NOI RIFFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approbazione del P. *Fr. Tommaſo Maria Gennari Inquiſitore* nel Libro intitolato *La Religioſa in tre Stati di Novizia, di Profeſſa, di Converſa, data in luce da Franceſco Baſſanin Sacerdote Veneziano*, non v'eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo Licenza à *Gio: Battiſta Recurti Stampatore*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. 5. Settembre 1731.

(Carlo Ruzini Kav. Proc. Riff.
(Alviſe Piſani Kav. Proc. Riff.
(Z. Pietro Paſq. Riff.

Agoſtino Gadaldini Segretario.

LA

LA RELIGIOSA
IN TRE STATI.
STATO PRIMO.
PARTE PRIMA,

In cui si propongono sedici Meditazioni nel Santo ritiro di otto giorni, ad una Figlia, che brama vestirsi Religiosa; con due Meditazioni al giorno: una per la mattina; e l'altra pe'l dopo pranzo.

AGGIUNTOVI

Dopo il quarto giorno degli Esercizj un modo facile per fare una Confessione Generale.

INTRODUZIONE

A ciò, che de' trattarsi.

VOlendo il Grande Dio consignare al suo Popolo eletto la Terra promessa, chiamò a se il Santo Profeta Mosè, facendogli confidenza di sì arcano suo divino disegno; manifestandogli, che Esso appunto dovea essere il Direttore di opra sì grande. Atterrissi il Santo Profeta, protestando la sua stessa incapacità, nella imperfezione della lingua sua tarda e inerudita. *Obsecro Domine, non sum eloquens ab heri, & nudius tertius.* (Exod. cap. 4.) Ma ben tosto il Signor gli promise con la sua divina assistenza tutta l' energia del dire, ed ogni vittoria nell' operare: *Ego ero in ore tuo: docebo te quid loquaris.* Non fia dunque stupore, se tratto tratto il Grande Dio si serve de' Ministri incapaci, affinchè tanto più risplenda l' alta capacità della sua mente Divina.

Benchè però molto sia disparato l' esser mio meschino, e affatto incolto da quello di Mosè Santo, e illuminato, fidato però della Divina Bontà, la quale anche *Linguas infantium facit disertas*, mi sono cimentato per solo mio commodo ad esporre la maniera di ben condurre Anime Religiose a qualche grado di perfezione. Ma, in riflettendo all' arduo cimento, invocai l' ajuto del Lume Divino, perche mi presti il Possente suo Patrocinio. Il vedermi destinato, quasi a viva, benchè benigna forza, a piegarmi a guidare Anime Religiose a Dio, nel tempo stesso, che io al sommo abbisognavo di essere

eſſere a Dio guidato, mi diffuſe nel cuore un aſſai profondo sbigottimento. Lo ſperare, che lo Spirito di Dio abbia moſſe le lingue dei miei Superiori à ridurmi perſuaſo; e che il mio buon Dio ſia Egli per ſempre aſſiſtermi alla buona Direzzione di quelle Anime quali (al dire di San Cipriano) ſono la ſquadra più illuſtre della Comitiva di Criſto: *Virgines illuſtrior portio Gregis Chriſti*; mi ſa riſolvere ad iſtabilir una metodo, per cui primieramente un' Anima daddovero iſpirata dallo Spirito Santo a farſi Religioſa, poſſa con un Santo ritiro almen di otto giorni, eſaminare la qualità della ſua vocazione per corriſpondere con ſaggia, e riſoluta determinazione alle Divine chiamate. In ſecondo luogo, intendo diſtribuire altri otto giorni di ſanto ritiro per ogni Anima, che dopo l' anno della ſua Provazione, bramaſſe paſſare alla Santa Profeſſion Religioſa. In terzo luogo, altri otto giorni, per una Religioſa già da qualche tempo Profeſſa. E finalmente altri tre giorni da ritirarſi in Santi Eſerciz, proporrò ad un' Anima Religioſa in condizion di Converſa. Si aggiugnerà a tutto queſto un metodo per fare una buona Confeſſion Generale: La prima potrà ſervire ad una Figlia diſpoſta a farſi religioſa; la Seconda ad una Religioſa già Profeſſa; e anche ad una Converſa. Con la divina Aſſiſtenza mi ſtuderò, che le Meditazioni tutte corriſpondano alla conformità più confacente della lor Vocazione. Alle Figlie, che brameranno veſtirſi del Santo Abito, ſedeci meditazioni, una per la mattina, l' altra pe 'l dopo pranzo, corriſpondenti alla funzion Sagrosanta, che devon fare. Alle Figlie, che brameranno eſſer ammeſſe alla Santa Profeſſione altre ſedeci, quali corriſponderanno a i Santi Voti Vangelici. Alle Monache già Profeſſe altre ſedeci, e ſei ſole per le Converſe; il tutto corriſponderà a perfezzionare nel propio ſtato le Anime Religioſe. Un tale ritiro

non

non deve esser fatto a caso, o per costume ordinario; ma con animo risoluto, e con risoluzion generosa di prosperare con la Divina Assistenza la Spirituale Cristiana Perfezzione, e di assicurare l' eterna Salute; essendo molto considerabili le sensate parole di quel Gran Maestro di spirito S. Francesco di Sales, il quale nel lib. 6. del suo trattato dell' Amore di Dio nella parte 2. al cap. 6. dice: *Quelli che fanno profonde, e potenti risoluzioni di seguire la volontà di Dio, si ritirano perciò qualche giorno per eccitare le Anime loro con diversi Esercizj Spirituali all' intiera riforma della loro vita: metodo Santo, familiare agli antichi Cristiani.* Quali parole ben ponderate fan intendere a chiunque brama consegrarsi, e ad ogni Anima già consegrata al Divino servizio, che questo Sagrosanto ritiro è sommamente necessario non solamente affinchè l' Anima, considerando le eterne verità, impari a mettersi in sicuro pe 'l punto della morte, ma ancora affinchè in vita, conoscendo gli obblighi della sua vocazione, rifletta ai debiti del propio stato. Prego il Divino Spirito, ad influirmi tutto ciò, che mi abbisogna e per adempiere gli impegni del tanto geloso mio ministero, e per riuscire perfettamente, a sola gloria di sua Divina Maestà, ed a profitto Spirituale delle Anime religiose in questa opera. Imploro a questo fine l' ajuto della Gran Madre di Dio, di S. Giuseppe, e di S. Francesco di Sales: In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

CAPO

CAPO PRIMO.

Istruzzione ad una Figlia Secolare disposta a vestire il Sacro Abito della Santa Religione.

IL Santo Giobbe bramoso di dare un saggio esatto della sua ossequiosa puntualità verso il suo Dio, si protesta, che alla prima Divina chiamata sarebbe stato prontissimo a rispondere: *Vocabis me, & ego respondebo tibi*. Una sì ubbidiente prontezza deve mostrare ogni Anima battezzata alle divine Ispirazioni, che tali appunto sono le divine chiamate. Ma perchè sembra non così facile il discernere la vera dalla falsa vocazione alla Religione; vi prego badare attentissimamente, o Anima disposta a farvi Religiosa, ai motivi, quali vi inducono ad eleggere uno stato, a cui indispensabilmente deve unirsi una vita del tutto perfetta. Esaminate, se i vostri motivi consistono in una brama ardentissima di tutta consegrarvi al servizio di sua Divina Maestà; di voler mettere in sicuro la vostra eterna salute; di tutto piegare il vostro umano volere ai voleri di Dio fino all' ultimo respiro della vostra vita: oppure, se bramate farvi religiosa, per motivo che sieno stati tutti umani, tutti terreni. Badate, o Figlia, a' casi vostri, perchè vi ha pe-

ha pericolo, che la vocazione ſia tutta voſtra, niente di Dio; e per conſeguenza vi ponete a riſchio di mai godere in tutto il tempo di voſtra vita un momento di vera Pace. Ma, ſe i voſtri motivi ſono dei primi; beatiſſima Voi! Gesù vi chiama; vi elegge per ſua Spoſa; vi promette piantare nel voſtro Cuore il ſuo Trono, e di deliziarſi di voi; come ſe foſte la ſua cara Delizia. Allora sì, che a Voi può appropiarſi quell' invito, e quelle promeſſe Divine: *Veni Electa mea, ponam in te thronum meum, quia concupivit Rex ſpeciem tuam*. Allora sì, che potrete promettervi tutta la Divina Aſſiſtenza. I peſi della Religione vi riuſciran leggieri, i voti Vangelici tutti ſoavi, la Clauſura perpetua principio di Paradiſo. Benedirete ſempre più le voſtre ſante riſoluzioni; prenderete ſempre maggior coraggio nell' avvanzarvi alla perfezzione; e il voſtro ſpirito riporterà ſempre più maggior vigore per trionfare dell' Infernale nimico. E perche poſſiate mettervi in tutta la ſicurezza nella Religioſa voſtra Vocazione, confidate pure i voſtri ſentimenti con tutta ſincerità al voſtro Padre ſpirituale; badate alle ſue parole, accettate i ſuoi conſigli, non fate a capriccio una riſoluzione di tanta importanza; e ſovra tutto frequentate i Santiſſimi Sagramenti e della Confeſſione, e della Communione: applicatevi con qualche divozione particolare ad implorare la direzzion, e l' ajuto della Gran Madre di Dio, di S. Giuſeppe, de' Santi voſtri Protettori, affinchè, in tale riſoluzione, non prendiate uno sbaglio di eſtremo pericolo. Ogni mattina nel tempo, che vi trovate preſente al ſanto ſagrifizio della Meſſa, recitate divotamente il *Veni Creator Spiritus*, e frà il giorno praticate qualche Jaculatoria al medeſimo Spirito Santo, pregandolo del ſuo Lume Divino, perche poſſiate diſcernere la voſtra Vocazione. Se così farete non dubitate, che ſenza alcun fallo, il Signore vi farà conoſcere con di-

ſtinzione aſſai chiara, quale ſia la Divina ſua volontà, circa l' elezzione del voſtro Stato. Ma, ſe abbandonate queſti ricorſi, e ſe volete eleggere lo ſtato religioſo, ſenza queſta ſanta neceſſaria fatica; temete, e tremate; perche è ſegno, che lo ſpirito, che vi guida non è già Spirito di Dio, ma bensì quello del voſtro capriccio. Voi Infelice, ſe vi addoſſate i peſi della Santa Religione, come ſi ſuol dir, alla cieca, ſenza badare a chi ſi ſia, che vi chiami; ſe ſia Vocazione Divina, o riſoluzione geniale. Penſate bene, per amore di Dio, a caſi voſtri; (ve lo vado ripetendo, perche ciò molto preme alla voſtra eterna ſalute.) Penſatevi bene, prima di riſolvere. Quindi è, che io, benchè peccatore il più meſchino, bramoſo, per quanto riguarda al mio miniſtero, di mettere in buona ſicurezza l' elezzione dello ſtato religioſo, che ſiete per abbracciare, e per ubbidire ai decreti de' Sommi Pontefici, e de' Prelati, quali impongono alcuni giorni di Santo ritiro a quelle Anime, quali alla Religion ſi diſpongono; mi è paruto molto conveniente il diſtribuirvi, negli otto giorni deſtinati ai Santi Eſercizj, alcune particolariſſime meditazioni, ſovra le quali riflettendo Voi davvero, poſſiate penetrare nei ſegreti Gabinetti della Divina Volontà almeno in ciò, che riguarda a collocare in ſtato ſicuro l' Anima voſtra. Eſporrò a queſto fine il Secondo Capitolo, perche abbiate una qualche informazione coſa voglia dire, fare gli Eſercizj Spirituali.

CA-

CAPO II.

In che consistano gli Esercizj Spirituali.

IL Santo Giovanetto Davide risolutissimo di spiantare dal Mondo quel tremendo Gigante, che tanto di terrore recava all' esercito di Isdraello, comparve alla presenza del Rè Saule, il quale ammirata l' intrepidezza del disinvolto, e ben complesso Garzone, commandò à suoi Cortigiani, che gli recassero quanto abbisognavagli, per ben armarlo da capo a' piedi, e perche fosse agguerrito contro dei colpi del formidabil Golia. Volle per tanto di propia mano Saule vestire Davide delle sue propie vestimenta, gli pose sul capo un bacinetto di bronzo, gli rassettò alla vita una armadura di fina tempera, e cintali à fianco una spada ben affilata, con le lagrime agli occhi lo mandò al cimento nel nome del Signore. Davide allora volendo far pruova di quanto poteva à se promettere di valore, vestito, com' era, di quelle arme, si sgomentò; e fece istanza di esserne tosto spogliato, protestando di non sapere, come maneggiarsi, mentre non ne aveva giammai avuto uso veruno. Ecco le sue parole: *Non possum sic incedere, quia non usum habeo*: (1. Reg. 17. e.) non posso così cimentarmi, perche non ho di queste arme pratica alcuna.

Mi vado immaginando, che nella vostra idea l' andate così discorrendo ancor voi, ò Figlia, che disposta siete di entrare nei Santi Esercizj di Spirito. Voi vi protestate di non averne pratica alcuna. Bensì m' immagino, che andiate frà di voi dicendo, che sapete bensì fare orazion vocale, ma della mentale non ne avete fatta giammai veruna esperienza. Vi compatirei in tutto, se à questa grande impresa doveste cimentarvi con quelle arme, che vi

possono esser prestate dalla vostra umana capacità : allora sì , che avreste assai ragione di dire ancor voi ciò , che disse Davide armato delle arme di Saule : Non posso , non posso : non sò da qual parte rivogliermi : *Non possum sic incedere , quia non usum habeo .* Ma non dubitate , che lo Sposo Divino , à cui volete dedicarvi , vi hà preparata una maniera assai facile da vincere tutti gli intoppi , quali possono attraversarvisi in una impresa , che può di molto prosperare la cristiana vostra perfezzione . Dio stesso vuol assistervi col mezzo del vostro Padre Spirituale , alle di cui parole , consigli , e direzzione del tutto attenendovi , vi riuscirà di tanta maggior santificazione il compimento , quanto più arduo vi sarà paruto l' ingresso . Allora sì , che direte ancora voi alle vostre compagne dopo di averlo provato : *Gustate , & videte , quoniam suavis est Dominus .* (Ps. 33. b. 9.)

Sappiate adunque , che questi Santi Esercizj Spirituali consistono principalmente in un desiderio efficacissimo dell' Anima di rimuovere tutti gli affetti disordinati per mezzo di un divoto ritiro in certi tempi stabiliti . Dissi , *in un divoto ritiro* ; perche , in questi otto giorni destinati à questo effetto , dovete allontanarvi , e segregarvi da ogni qualunque siasi lecita conversazione , visita , o ricreazione ; ed appiattarvi nella vostra Cella , ò Camera , affine di ben pensare , senza verun esterno disturbo , à quelle importantissime considerazioni , quali , come che sono di eterna verità , così esiggono un raccoglimento esattissimo . In questi otto giorni dovete far conto , che in questo mondo non vi sia altro , che Dio , e Voi . Non avete à badare ad altri interessi , che à quelli della Eternità . Questi Santi Esercizj sono una perfetta istruzzione , per mezzo della quale l' Anima impara il vero modo di meditare , di purgare il suo cuore da ogni peccante infezzione , e à questo fine , dopo il quarto giorno de' Santi Esercizj , io vi esporrò una metodo facilissi-

lissima. perchè possiate fare una Confession Generale di tutta la vostra vita passata; e mettervi nel vero sentiero di una vita nuova, e santamente religiosa. In questi otto giorni prenderò la formola esposta dal Padre Pinamonti in quel bellissimo suo Libro intitolato: *La Religiosa in Solitudine*; e così distribuirò le vostre ore senza punto alterarle, se non quanto permetterà la stagione, ed il commando del Padre Spirituale, dal di cui volere dovrete inalterabilmente dipendere in questi otto giorni, e poi farete una cosa di gran vostro profitto, se da esso dipenderete in tutto il restante della vostra vita. Distribuite dunque le vostre ore, ed impiegandovi in esse, conforme vi sarà insinuato, vi prometto, che (purche il vogliate) voi principiarete à gustare alcuni forsi di Paradiso; imperocchè ogni giorno vi saran poste due meditazioni, una per la mattina, l' altra da farsi pel dopo pranso, congegnate con tal ordine, che tutte vi indirizzeranno non tanto alla riforma della vita, quanto vi serviranno di stromento perfettissimo per istabilire in voi una santa perseveranza di vivere religiosamente. Oltre alle Meditazioni, potrete impiegarvi, anzi dovrete esercitarvi in qualche atto di penitenza esteriore, come sarebbe à dire, mettervi in un profondo silenzio; imporre a i vostri occhi, che non isvaghino curiosamente; turare i vostri orecchi ad ogni voce, quale non vi insinui santità; fare la Confessione o generale, o particolare, la santissima Communione ne giorni, quali sembreranno apropósito al vostro Direttore; udire la Santa Messa con particolare e divozione, ed attenzione; recitare alcune Orazioni vocali, come sarebbe l' Uffizio della Beata Vergine, il Rosario, la Corona, e cose simili, le Visite del Santissimo Sagramento; le Conferenze Spirituali, le Orazioni Jaculatorie, e sovra tutto l' Orazione mentale, gli Esami, la Lezzione Spirituale, ed una esattissima sincerità, e schiettezza nello

ſcuoprimento della coſcienza al Direttore, queſte quattro ultime coſe ſono à guiſa di quattro colonne, ſulle quali appoggia tutto il grande edifizio degli Eſercizj Spirituali; e ſopra di queſte quattro a voſtra iſtruzzione vi porgerò alcuni brievi rifleſſi.

CAPO III.

Si fà una brieve Iſtruzzione Sopra l' Orazione mentale.

SAmuele quel Profeta di Dio sì accreditato, che quanto profetava tutto avveravaſi con tanta puntualità, che il ſagro Croniſta di lui laſciò ſcritto, che *non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram*; (1. Reg. 3. d. 10.) chiamato da Dio ben tre volte in una notte, mentre l' età ancor tenera gli ſomminiſtrava un ſonno aſſai ſaporito, ſi ſvegliò due volte, e rizzoſſi, credendoſi chiamato da Eli Sommo Sacerdote; ma da queſti iſtruito, come doveſſe riſpondere, ſe di nuovo foſſe ſtato chiamato. Udì la voce di Dio la terza volta il Profeta, e riſpoſe con queſti accenti: *Loquere Domine, quia audit ſervus tuus*. (1. Reg. 3. 6.) Queſta è appunto la metodo, che deve tenere l' Anima voſtra nell' Orazione mentale; dovete udire Dio, che vi parla e pregarlo a parlarvi: eſſendo queſto appunto il divario, che paſſa frà l' Orazione mentale, e la vocale; che per mezzo della Orazione mentale, Dio parla all' Anima, e per mezzo della vocale, l' Anima parla a Dio. Avvertite per tanto, che non è poi tanto difficile a praticarſi (come ſuol dirſi da poco pratici) la Orazione mentale; Queſta altro non è alla fine, che un' eſercizio delle tre potenze interiori dell' Anima, Memoria, Intelletto, e Volontà. Con l' uffi-

zio

zio della Memoria l' Anima rappresenta alla sua Immaginazione quelle verità, le quali dalla Fede sono suggerite. Con l' uffizio dell' Intelletto l' Anima si mette a ponderare tutto ciò, che può somministrarle giovamento, affine di rimanere ben persuasa di queste medesime verità di Fede. Finalmente con l' Uffizio della Volontà l' Anima ricava diversi affetti, o di Confusione della vita passata, o di Dolore per le offese fatte alla Divina Maestà, o di Ringraziamento verso la Divina Misericordia, o di Timore per l' Inferno, che si vede aperto, e per l' ingresso, dalle colpe impedito, al Paradiso.

Molto gioverà a facilitarvi una tal Orazione, se anderete con quest' ordine. Prima alla Memoria proporre il Punto, coll' Intelletto contemplarlo, e con la Volontà infiammarvi. In questa maniera scanserete quelle penose aridità, quali provengono e dalla Natura, e dal Demonio. La Memoria feconderà l' Intelletto, e l' Intelletto somministerà alla Volontà tutto quel pabolo, di cui avrà bisogno, affinche santamente si accenda.

Ma perche tutto questo non basta per far bene l' Orazione mentale; io vi consiglio con tutta premura a leggere, e rileggere, ed a tenere sempre appresso di Voi quell' aureo Libro di San Francesco di Sales, intitolato la *Filotea*, o con altro nome: *Introduzzione alla vita divota*; ed in questo proposito nella seconda parte di questo Libro trovarete tutto ciò, che io quivi tralascio per brevità. Egli è questi un Libro (non dico già a mio parere, ma a parere di tutta la Chiesa) di tanta utilità, che questo solo letto, e praticato con esattezza è sufficientissimo a sollevare ad un grado di eminentissima perfezzione ogni Anima battezzata in qualunque stato ella si attruovi. Ne vi crediate, che io ciò vi dica, per quella teneriſſima parzialità, che io hò e devo avere a questo Santo Prelato; ma bensì, perche gli effetti di questo Libro essi ne rendono una infallibi-

le teſtimonianza. Leggetelo adunque, cuſtoditelo, ponderatene di giorno in giorno un qualche Capo, e ſia queſto, dopo i Sagroſanti Vangelj, la voſtra più armata delizia. In queſto trovarete appieno tutto il voſtro biſogno; quanto riguarda ed alla Preparazione, ed alla Invocazione, e per mettervi alla Preſenza di Dio; in ſomma trovarete tutti quegli avviſi, ed iſtruzzioni, quali io quivi non ripeto, per non eſſere troppo proliſſo. Se vi ſervirete di queſta mia ſincera eſortazione affezzionandovi; a queſto Libro di S. Franceſco di Sales, sò di certo, che frà brieve ſpazio di tempo, benedirete il momento di avervene provveduta. Frattanto io paſſo a darvi una brieve contezza circa gli Eſami, e la Lezzione Spirituale.

CAPO IV.

Istruzzione intorno all' uso degli Esami, e della Lezzione Spirituale.

SPedito da Dio il Profeta Geremia alla riforma del traviato Popolo Ebreo, lo imboccò il Signore della sua stessa divina parola: *Ecce dedi verba mea in ore tuo;* (Jer. 1. b. 9.) gli infuse un imperturbabil coraggio: *Ne timeas a facie eorum: quia tecum ego sum;* (ib.) lo investì di un assoluto dominio sovra ogni stato di persone, sovra la possanza dei regni con ampia facoltà di svellere tutto il cattivo, di distruggere ogni disordine, di edificare ogni buon commando, di piantare ogni bella virtù: *Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, ut evellas, & destruas, & ædifices, & plantes.* (ib.)

Questo è appunto l' imperio, che vi offre il vostro sposo Reale, o Figlia; e voglio dirvi, che, oltre il libero arbitrio, voi avete sulle vostre passioni un assoluto dominio di svellerne tutti i mali abiti, di sterminare ogni velenosa inclinazione, di edificare nel vostro cuore l' eminenza della perfezzione, e di piantare nell' Anima vostra un assai soda santità. Questo voi facilmente otterrete con gli Esami, i quali consistono in una premurosa ricerca dello stato interiore dell' Anima vostra. A questi esami darete principio con tutto il frutto, se premetterete un Atto di Fede, considerando, che siete alla presenza di quel Grande Iddio, che tutto vede, che tutto sà, fino i più segreti nascondigli del vostro cuore: a questo Atto di Fede farete succedere un Atto di Adorazione, riflettendo alla sovrana Maestà di quel Dio, il quale non isdegna ammetteryi alla Divi-

na sua

na ſua confidenza, nulla oſtante, che a Lui foſte tante volte rubelle: e quivi dovrete ſupplicarlo di lume penetrante, che vi faccia non men conoſcere, ma che inſieme vi ammaeſtri a correggere i voſtri difetti; chiedendo al voſtro buon Dio umil perdono di ogni qualunque voſtra colpa o grave, o leggiera, promettendo di vivo cuor al Signore una efficaciſſima emendazione. Poi ò paſſeggiando, o ſedendo, come più vi aggrada, darete principio al voſtro eſame, ma con tutta la maggior ſerietà, in queſta forma.

Primo. Andate ponderando, quanto meglio ſarà per l' Anima voſtra, ſe vi emendarete dei voſtri difetti; e di quelli principalmente, che in voi avrete ſcoperti nell' Orazione mentale.

Secondo. Paſſate a conſiderare il giubilo interno del voſtro cuore riportato, che avrete codeſta emendazione.

Terzo. Internatevi a conſiderare, che lo ſtato di Religioſa, quale ſiete per intraprendere, vi obbliga indiſpenſabilmente ad emendare i voſtri difetti.

Quarto. Riflettete alla conſolazione, che provarete al punto eſtremo di voſtra morte, ſe vi trovarete allora emendata dei voſtri difetti.

Quinto. Apprendete la confuſione, che avrete, allora quando ſarete dinanzi al Tribunale della Divina Tremenda Giuſtizia, ſe non vi ſarete affaticata per una tale emendazione.

Seſto. Innalzate i voſtri penſieri al Premio eterno, che vi ſarà preparato in Paradiſo, ſe farete ogni ſforzo per emendarvi.

Settimo. Prendete coraggio a toſto emendarvi, riflettendo all' altiſſima premura, che hà il voſtro buon Dio, della voſtra emendazione.

Ottavo. Riflettete, quanto grande ſia per eſſere la voſtra ingratitudine, ſe traſcurate una sì giuſta e-

men-

mendazione, dopo tante grazie fattevi dal Signore, e dopo tanto amore praticato da Dio verso di Voi.

Se queste propostevi considerazioni. Saran fatte da Voi, ò Figlia, con matura ponderazione, e da senno, vi attesto, che vi risveglieranno al cuore affetti tali, e tanti di tenerezza verso il vostro Dio, che non istentarete punto a stabilire sodi propositi per una sincera emendazione, e non potrete far di meno di non gridare ben alto al vostro caro Signore, affinchè si compiaccia di infondervi tutta la forza per mandare ad effetto i buoni vostri desiderj.

Tutto ciò, che fin quì vi ho detto, potrà servirvi di Santo lume, non meno perche possiate conoscere con santa industria l' interno del vostro cuore; ma ancora per rendere conto con tutta sincerità al vostro Padre Spirituale, perche informato del vostro bisogno, possa prestarvi quei soccorsi, suggerirvi quei consigli, facilitarvi quei mezzi, i quali potranno con sicurezza, e facilità a quella perfezzione, che voi tanto bramate, e Dio da Voi tanto ricerca, condurvi.

Quanto poi alla Lezzione Spirituale, essendo questa un cibo all' Anima di tutta necessità; ed un ristoro di gran forza per somministrare tutto il vigore, affine di riformare tutto il sistema dello spirito; di meditazione in meditazione io vi anderò sugerindo que' Libri, che a me sembreranno più adattati a questo proposito; basta solo, che io vi esorti a fare la Lezzione Spirituale, prima col ricorso allo Spirito Santo, poi a leggere senza fretta, e non per mera curiosità, ma bensì a solo fine, che detta Lezzione vi serva, come di Specchio lucido, e terso per levare dall' Anima vostra ogni qualunque macchia; e terminata la Lezzione, si implori sempre il Divino Ajuto per mettere in effetto tutte quelle cognizioni, che dalla detta Lezzione avrete riportate.

Da quanto fin quì vi hò detto, voi ben vedete, o Figlia, che l' Orazione Mentale è composta di quattro parti, e queste sono. Preparazione, Considerazione, Affetti, e risoluzioni. E perche vi riesca agevole il farla con tutto il frutto in questi otto giorni dei santi Esercizj, vi distribuirò le ore, osservandole sempre con tutta la dipendenza dal vostro Direttore.

CAPO V.

Distribuzione delle Ore pel tempo de' Santi Esercizj.

IL Santo Profeta, e Reggio Salmista Davide dà principio a suoi Cantici in questa foggia. *Beato l' Uomo, che ha turate le orecchie al consiglio degli empj, ne sì è fermato nella strada scandalosa de' Peccatori, ne sì è posto a sedere sopra il seggio della Pestilenza. Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit* (Psal. 1 a. 1.) E beato chiama egli quello, che hà indirizzate tutte le diligenze più attente e di giorno, e di notte in meditare la santa Legge di Dio: *Sed in lege Domini voluntas ejus, & in lege ejus meditabitur die, ac nocte.* (Ib.) Ma udite, o Figlia, quale riuscita promette a questa Anima di sì infervorata meditazione sovra la legge santa di Dio. Questa tal' Anima (soggiugne il Reggio Salmista) sarà simile ad un albero piantato vicino alla corrente di acque dolci, il quale darà molto bene stagionate le frutta a suoi tempi: *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus acquarum, quod fructum suum dabit in tempo-*

pore ſuo. (Ib.) Ecco diſſe con gran ragione il Reggio Profeta : perche, ſiccome tre coſe ſi ricchieggono affinche una Pianta poſſa dirſi felice ; la vicinanza alle acque, che la tengono umettata ; la fertilità, che la renda fruttevole ; e la viridità, per cui ne men in tempo del verno ſi ſpogli delle ſue frondi ; così un' Anima dedicata al Signore, quando ſi manterrà coſtante e giorno, e notte meditando nella Legge del Signore le eterne verità, ſtarà viciniſſima ai rivi della grazia divina, ſarà fecondiſſima de frutti di virtù, ed al ſoffio degl' Aquiloni di Inferno non temerà alcuno ſpoglio de ſuoi ſanti proponimenti.

Quindi è, che io, tale deſiderando anco l' Anima voſtra, o Figlia, che bramate dedicarvi al Sovrano Monarca ; affinchè tutte le voſtre ore ſieno impiegate (almeno in queſto tempo di Santo ritiro) e voleſſe il Signore, che ciò determinaſte di fare ogni giorno di voſtra vita in una ſeria, e continua meditazione di ſervire a Dio, e di ſalvare con tutta ſicurezza l' Anima ; giacchè queſta dev' eſſere tutta la voſtra importanza, hò voluto qui proporvi un eſemplare del modo di diſtribuire le ore ; quale diſtribuzione potrà cangiarſi dalla prudenza del voſtro Direttore. Mentre quivi preſupponendo eſſere di Inverno quella ſtagione, in cui fate i ſanti Eſercizj, e ſupponendo ancora baſtanti al ripoſo del voſtro Corpo otto ore, levandovi adunque dal letto alle ore dodici, potranſi diſtribuire nella infraſcritta maniera, quale a voſtro capriccio, voi non dovrete punto alterare.

Dalle dodici alle dodici e mezza levarſi, e preparaſi all' Orazione ; e fare la lezzione ſpirituale. Dalle dodici, e mezza alle tredici, e mezza fare la prima Orazione.

Dalle tredici, e mezza alle quattordici far la Rifleſſione ſopra l' Orazione paſſata, e notarne i frutti, quali ba-

li basta da voi sieno ben consignati alla vostra memoria, se non avete gran pratica di scrivere.

Dalle quattordici alle quattordici e mezza udire la Santa Messa.

Dalle quattordici, e mezza alle quindici recitare le Ore dell' Uffizio Divino; o quelle della Beata Vergine.

Dalle quindici alle quindici, e mezza occuparsi in lavori, o in altre opere manuali.

Dalle quindici, e mezza alle sedici, e mezza leggere.

Dalle sedici, e mezza alle diciasette, e mezza conferire, se si può, col Padre Spirituale, e se non si può, perche esso non vi fosse, prendere un pò di respiro, discorrendo di cose appartenenti allo Spirito o con la Maestra, o con la Madre Abbadessa, o con la Madre Priora, ma non certo con altre.

Dalle diciasette, e mezza alle diciotto l' esame di coscienza.

Dalle diciotto alle dicianove, e mezza desinare, occuparsi in opere manuali, o riposare.

Dalle dicianove, e mezza alle venti recitare Vespero, e Compieta dell' Uffizio Divino, o della Beata Vergine.

Dalle venti alle venti una leggere, ed apparecchiarsi alla seconda Orazione.

Dalle ventiuna alle ventidue far la seconda Orazione.

Dalle ventidue alle ventidue, e mezza occuparsi o in lavori, o in opere manuali.

Dalle ventidue e mezza alle ventitre e mezza recitare il Matutino per il giorno seguente.

Dalle ventitre e mezza alle ventiquattro visitare il Santissimo Sagramento.

Dalle ventiquattro ad un ora di notte, o conferire col Padre Spirituale, o prendere un pò di respiro

con

con la Maestra, o con l' Abbadessa, o con la Priora, nella Cella delle quali solamente con la loro permissione potrete entrare ma non già visitare altre:

Da un' ora, alle due fare l' Esame di Coscienza, e la Riflessione sovra la Meditazione già fatta:

Dalle due alle due, e mezza leggere; o visitare il Santissimo Sagramento.

Dalle due e mezza alle quattro recitare qualche orazion vocale, preparare i punti delle Meditazioni del giorno susseguente, cenare, e andarsene a letto:

Questa è la distribuzione, che a me pare propiissima, quale, come vi dissi, non deve da voi punto alterarsi, se non come vi sarà disposta da quel Direttore, quale toccherà ad assistervi in questi Santi Esercizj. Mi conviene bensì avvisarvi, che dando voi incominciamento a questo grande Lavoro di vostra eterna salute, dovete tutto ciò intraprendere con animo grande, e con un cuore tutto generoso di fare in tutto, e per tutto la volontà di quel Grande Iddio, che vi chiama al suo sposalizio: non avete a pretendere nelle Meditazioni in modo principale le delizie del vostro spirito, le lagrime, le tenerezze; ma bensì un vero conoscimento del gran male, che reca all' Anima il Peccato qualunque siasi o mortale, o veniale; del gran bene, che riporta chi siegue il sentiero della virtù: Riflettere alle pene preparate a chi siegue a peccare; al premio destinato a chi si abbraccia al bene. Considerate in somma, che vi mettete in questi Santi Esercizj, affine di intraprendere un nuovo modo di vivere; anzi di vivere in maniera tale, che meriti sempre più maggior unione a quello Sposo Divino, a cui destinate sposarvi. Vi priego dunque quanto so, e posso e per il Sangue di Gesù Cristo sparso

per

per voſtra redenzione, e per quanto bramate la falute dell' Anima voſtra, non defraudate voi ſteſſi di quei Spirituali profitti, che il Sovrano Signore è ſolito infondere in quelle Anime belle, quali riſolvono daddovvero ſervirlo. Fatelo adunque a gloria di Dio, ma fatelo molto più per ſalute, e vantaggio di voi medeſima.

MEDITAZIONE

Pe'l giorno avanti i Santi Eſercizj.

IL DOPO PRANZO.

Sopra le Parole dell'Ap. S. Paolo . 2.Cor. 6. a. 2.

Ecce nunc tempus acceptabile ; ecce nunc dies ſalutis ,

Che biſogna fare gran conto del tempo.

PRIMO PUNTO.

Uffizio della Memoria .

1. IMmaginatevi quanto prezioſa coſa ſia il tempo , giacchè lo Spirito Santo vi commanda a cuſtodirlo , ed a cuſtodirlo con eſtrema geloſia : *Fili , conſerva tempus .* (Eccli. 4. c. 23.) Conſiderate , che ogni minuto di queſto tempo è di gran lunga più pregievole di quello meritino eſſere ſtimati i teſori più prezioſi , e le gemme più riſplendenti di queſta baſſa terra . Vi ſovvenga , che al punto di voſtra morte vi ſarà domandato ſtrettiſſimo conto dal Sovrano Giuſtiſſimo Giudice del come vi ſarete ſervita di tutti gli anni , di tutti i meſi , di tutti i giorni , anzi di tutte le ore , e di tutti i momenti di voſtra vita . Il ſanto Profeta Davide ſi tratteneva di tratto in tratto in queſta neceſſaria Meditazione , ma con amarezza tanta del ſuo ſpirito , che ſentiva poi ſtruggerſi tutta l'anima in lagrime: *Cogitavi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* (Pſ. 76. a. 6.) E volea dire, che Eſſo eraſi poſto a ſcorrere con la mente tutti gli anni della ſua vita , ed il vederli traſandati con sì poco ſuo ſpirituale profitto , lo rendeva altamente amareggiato . Date ancor voi una

occhiata, ma bene attenta agli anni vostri passati, e considerate, come passati gli avete. Gli anni della vostra infanzia passarono come un vento: questi della vostra Gioventù volano come le Saette. Eppure, dite a voi stessa: Felice io, che son Giovane, mentre, naturalmente parlando, posso avere del tempo non poco da impiegare per la salute dell' Anima mia. O tempo, ò tempo! Sei pur prezioso! Se tanti ricchi lo comprano a peso di oro, affine di prolungare la vita del corpo, e vivere lungamente in buona sanità: Che dunque dovrà impiegarsi nel tempo, che resta alla nostra vita per guadagnarci l' Eternità, e divenir Santi? O caro mio Dio! Adesso conosco la preziosità di questo tempo! Conosco, che mi ritruovo ora al possesso di un gran tesoro. Oh se saprò ben impiegare qualunque particella di questo tempo; oh quanto ricca mi troverò io al punto della mia morte! Deh mio Signore avvanzatemi i vostri lumi, perche mi interni a conoscere quanto preziosa cosa sia il tempo.

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate, e riflettete con serietà, che il tempo di vostra vita vi è concesso dalla infinita bontà del Signore a solo fine, che vi serva di una facile opportunità di operar cose degne di un' Anima ragionevole sù questa terra. Questa verità si conosce da chiunque si lascia illustrare anco dal puro lume della natura. Considerate ora voi Anima battezzata cosa debba dirsi del tempo considerato a lume di Santa Fede. Ah che un tale riflesso dovrebbe pure farvi risolver davvero a tenere in alta stima ogni minuto di questo tempo. La Fede ci insegna, il Tempo altro non essere, che opportunità di operare cose degne da un Anima redenta col sangue di un Uomo-Dio Crocifisso; che aspira alla Patria del Cielo. Lo Spirito Santo non fà quasi altro, che darci buoni consigli sù questo affare del tempo: *Fili conserva tempus*: (Eccli.

cli. 4. c. 23.) ò come altri leggono: *Observa tempus*. E vuol dire: Anima se brami salvarti; non perdere il tempo. Prendi destramente, e con tutta gelosia ogni occasione, che ti si rappresenta per guadagnarti la tua eterna salute. Avverti, che il tempo vola assai più del Vento; anzi vola assai più di quello voli ogni tuo pensiero. Attendete bene, ò Figlia, a questo punto. Date una brieve occhiata al tempo passato, ma avvanzatevi assai di più a ben ponderare il tempo che ancor vi resta. Oh Dio! E chi sa meglio di Voi, come avete impiegati gli anni passati? Gli anni vostri fanciulleschi impiegati, benche con semplicità, in giuochi, in ischerzi, in bagatelle: tempo tutto perduto; benche senza colpa, pure senza profitto. Dopo il lume della ragione, come impiegaste codesto tempo? Oh Dio! forse in peccati; se non mortali, almeno veniali di piena volontà! Tutto questo è passato. E' passato quel divertimento: è passata quella soddisfazione: tutto è passato. Date ora un' occhiata al tempo, che ancor vi resta. Chi vi può assicurare, che vi restino anni interi di vita? anzi chi vi può assicurare di un momento fermo? O tempo, ò tempo, quanto sei tu prezioso! Io non voglio più pensar al passato, voglio pensar al futuro.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, ed accendetevi di un santo desiderio di fare in tutto il rimanente di vostra vita una stima del tempo, degna affatto di un'Anima, che disegna vivere in istato religioso. Dite all'Anima vostra: Anima mia, e che faremo del tempo che ancor ci resta? Dovranno forse impiegarsi, le tue potenze in immaginazioni stravolte, in pensieri ozioši, in affetti terreni? I sensi di questo corpo forse dovranno piegarsi in guardi curioši, in visite superflue, in complimenti affettati, in golosità passaggiere, in gusti disdicevoli, in conversazioni vane, e in opere senza frutto? Ah nò, nò. Que-

sto tempo, che ancor mi resta, mi viene presentato dal mio Amato Gesù, affinche io prenda una buona opportunità di salvare quest' Anima. Che bel godimento sarà egli il mio, se ogni momento della mia vita sarà impiegato nel servizio del Divino mio Amore! Oh quanto merita esser compianto lo stato di certe Anime, che in tutto altro impiegano il tempo, che per salvarsi! Verrà tempo, sì, verrà tempo, che senza frutto diranno: *Quid debui facere, & non feci?* (Isai. 5. b. 4.) Quanto debito mi correva di fare la tale, e la tal cosa, e non l' hò fatta! Hò consumato il tempo in tutto altro, che a lavorarmi la mia predestinazione! Oh Dio alla morte, che sarà mai, che sarà? Quando il Divin Giudice, spogliato dell' affetto di Padre, dimanderà conto del tempo consignato a cadauno di noi, affine che in esso lavorassimo la nostra eterna salute? Che risponderemo a quel *redde rationem villicationis tuæ?* (Luc. 16. a. 2.) Quà quà (dirà Dio) quà, rendimi conto del tempo; come l'hai tu impiegato? Oh sorte beata! di chi potrà rispondere: Signore, io non ho lasciato correr momento, che non sia stato da me impiegato in vostro divino servizio. Se vi fù mancamento, fù per fiacchezza, non già per malizia. Per fino i miei ristori, i miei riposi furono indirizzati à puro fine di darvi lode. Mi sono affaticata nell' affare della mia perfezzione. Queste sono le partite, che presento al vostro divin Tribunale. Beata un' Anima di questa sorta!

Confondetevi . . . Potrò io dir così al punto della mia morte? Potrò io presentare al mio Signore tutto il restante della mia vita impiegato in prosperare la mia perfezzione! Oh Dio! quanto debbo tremare, quanto debbo temere! O Tempo, ò tempo!

Proponete . . . , Propongo mio Dio da questo giorno mediante l' ajuto vostro divino, non solo di tutti impiegare questi otto giorni de santi esercizj, ma tutto il tempo, che è per restarmi di vita, o sia lungo, o sia brieve, impiegarlo, dissi, con frutto dell' Anima mia;

mia; mentre, se da uno de suoi momenti può dipendere la mia Eternità, tutti li custodirò per assicurarmela.

Fate ricorso con modo particolare alla Santissima Vergine, affinche vi sia mediatrice per ottenere dall' Altissimo la grazia di corrispondere a quei lumi, quali il Signore vi anderà infondendo nel proseguimento di queste sante giornate.

Supplicate l' Angelo vostro Custode, che vi presti l' Angelica sua assistenza, affinche non vi renda noja un ritiro a voi tanto necessario.

ESORTAZIONE.

Non andate mai a letto la sera, se prima non avrete data una occhiata ai punti della meditazione della mattina seguente; mentre questo vi potrà molto giovare, se a caso la notte il sonno vostro fosse interrotto. Andando con la mente pensando alla meditazione, che sarete per fare la mattina, vi scansarete da quelle importune fantasie, che il Nimico infernale furtivamente va suggerindo, per contaminare la santità di qualunque Anima, la quale con modo particolare và in traccia della vera perfezzione.

MEDITAZIONE I.

Pe'l primo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra il fine, per cui noi tutti siamo creati.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi divotamente innanzi a Dio.
2. Pregatelo teneramente a darvi lume.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. VI Sovvenga, che ogni mente savia, anche di quelle, che vivono all' oscuro di nostra Santa Fede, ammettono questo principio: *Omne agens agit propter finem:* e vuol dire, che, chi è sano di giudizio nel suo operare, opera sempre tendendo al fine, per cui opera. Lo Spirito Santo, vi dice, che in tutte le vostre operazioni avete sempre a mirare al vostro fine: *Memento finis.* (Eccli. 36. a. 10.) Con maggior ragione argomentate, che, per qualche suo gran fine Iddio vi ha posta in questo mondo: e sapete voi, o Figlia, qual fù il fine di Dio nel crearvi, e nel donarvi la vita? Ah, che la Fede ve lo ricorda ogni momento; che Iddio vi ha creata a questo fine, perchè abbiate a servirlo in questa vita, e goderlo eternamente nell' altra. Ora dite a voi stessa. Questa adunque è stata l' intenzione di Dio nel crearmi? A questo fine la Potenza di Dio si è impiegata a scegliermi trà tante altre innumerabili creature, alle quali se avete dato questo essere in cambio mio, lo averebbono servito, ed amato con assai maggior fedeltà, di quella, con cui l' hò servito, ed amato io fino a quest' ora? Oh mia insensataggine! Ed in fin ad ora mai mi è sovvenuta una sì gran verità? Iddio ha avvanzato tanto verso di me il suo Amore, che mi ha mirata fin

dall'

dall' Eternità con occhio così amorevole, fino a preferirmi a tante altre creature: e questa è stata la premura di Dio nel crearmi, a sua immagine, nel formarmi a sua somiglianza, affinche io lo ami! Anima mia, chi può ricordarsi una tal verità, senza struggersi in lagrime? Adesso incomincio a capire le mie obbligazioni verso di un Dio tanto buono! ma molto più le comprendo, ora che veggo, e conosco, che a questo fin mi conserva; anzi che a questo fine conserva tante creature, perchè mi servano: L' Aria si conserva da Dio, perche mi rinfreschi, la Terra, perche mi sostenga; Il Fuoco, perche mi riscaldi; e tutti questi Elementi, perche producano cibi, che mi mantengono in vita; erbe, che mi conservino in sanità; fiori, che mi servano di ricreazione. Gran bontà di Dio!

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Riflettete un pò seriamente qual bisogno abbia Iddio di voi. Mancava forse a questo buon Dio qualche parte della sua intrinseca Gloria, se egli non vi creava? Nò certamente. Egli fù, è, e sarà beato, glorioso, Santo, Santissimo anche senza di voi: E perche dunque vi ha creata? perche vi conserva in vita con tante finezze del suo amore divino? Forse perche attendiate alle vanità del Mondo? Forse perche secondiate i gusti del vostro senso? Forse perche vi diate a servire al Demonio? Ah Figlia voi non foste creata per altro fine, che per amare il sommo Bene, e per servire, al vostro Primo Principio, che è Dio! Esaminate ora le vostre azzioni quotidiane. Considerate un pò seriamente, e dimandate a voi stessa; Infin ad ora, come avete amato Iddio, come lo avete servito? Dacchè siete al Mondo quanti atti di Amor di Dio avete voi fatto? quante volte gli avete offerta la vostra servitù? Avete voi ringraziato mai il Signore per avervi creata per un fine sì nobile, qual è questo di doverlo amar, e servire? Un

Santo Vecchio Eremita passeggiando, per suo respiro, d' intorno al suo Orticello, ed osservando con istupore la bella comparsa, che facevano i fiori con tanta loro veracità, si diede a batterli leggiermente col suo bastoncello, dicendo loro: tacete, tacete: voi pur troppo a me rimproverate l' ingratitudine, che io pratico verso il mio Dio. Oh Dio! le Piante, e i Fiori con i loro frutti, co' i lor germogli lodano Dio; e voi che avete fatto finora? chi avete amato fin ora, a chi avete servito? Ah! che il vostro amore si sarà bensì impiegato verso le Creature, senza aver gittato giammai un sospiro di Santo Amore verso il Creatore dell'Anima vostra. Quanto avete fatto fin ora per dar nel genio à Dio!.....? Deh mio Dio, hò pur impiegati male fin ora i miei affetti, la mia servitù! Mi sono servita pur male di tante belle prerogative, che voi mi donaste per obbligarmi ad amarvi e servirvi. E questi lumi quali or ora mi date, mi invitano pure all' amor vostro, alla vostra servitù!.. Misera me! e vi penso sì poco!

III. *Punto. Uffizio della Volontà.*

3. Entrate ora nel vostro Cuore, o Anima, e considerate ciò, che può ajutarvi ad ottener un tal fine. Considerate prima, che essendo Dio il vostro Primo Principio, e l' origine di ogni vostro bene e spirituale, e temporale, voi vi siete servita di codesti beni per offenderlo. Che orribile ingratitudine! Mai un pensiero a Dio! mai una parola di ringraziamento al Sommo vostro Bene! mai uno slancio di santo affetto all' Amore di Dio! mai una operazione ben fatta con intenzion di servirlo! Oh questo è troppo sprezzo!.. Iddio è il vostro ultimo Fine; e perciò dovete essere tutta di Dio. Infin ad ora di chi siete voi stata? Ah, che infin ad ora voi siete stata tutta del vostro genio! Di quelle vanità, di quelle compiacenze, di quelle ozio sità, di quella bile, del vostro amor proprio! Ed una vita menata a questa foggia può

dirsi

dirsi una vita donatavi da Dio voſtro Primo Principio? Avrebbe egli potuto fare di peggio un Ateo, un Turco, un Gentile? Una vita menata con tanti diſordini può dirſi una vita, che impiegaſi ad amar Dio, a ſervirlo! Penſate aſſai ſeriamente a queſto punto, mentre il Cardinale Sforza Pallavicini, Scrittore della Storia del Concilio di Trento, per lo ſpazio di anni venti e due, mai laſciò di meditare ogni giorno una verità sì importante. Dite dunque all'Anima voſtra: *Dio mi ha creato a queſto ſolo ſoliſſimo fine, perche io lo ſerva, lo ami, lo lodi in queſto Mondo, per poi goderlo per tutta una eternità in Paradiſo?* dove ſi impiegarono fin ad ora gli atti della mia ſervitù, del mio amore, delle mie lodi? Ah meſchina me! Infin ad ora ho penſato a tutt'altro, che a ſervir Dio, che ad amarlo, che a lodarlo! Tutto ho fatto per le Creature: nulla per il mio Creatore. Oh quanti mezzi ho io traſcurati di ſervire, di amare, di lodar Dio in queſto Mondo! Quante ſtrade mi ha aperte il mio Dio, affinche io mi incaminaſſi a goderlo eternamente in Paradiſo! Ed io a tutte queſte ho voltate le ſpalle! Pazza Anima mia, ſei pur ſtata pazza fin ora! E molto più pazza ſarai, ma di una pazzia forſe ſenza rimedio, ſe non riſolvi in queſto momento, che Dio ti parli al cuore, di tutta impiegarti per l'avvenire in ſervirlo, in amarlo, in lodarlo. . . .

Confondetevi. . . Qual frutto ho io ricavato dal ſervizio preſtato fin ora alle Creature? Mai ho avuto un penſiero per il mio Dio! Per un Dio di tanta Bontà, di tanta Bellezza, di tanta Santità! Il mio Dio ho laſciato per attendere al mio capriccio! E non ancora il mio cuore ſi diſtrugge in lagrime! Se non riſolvo adeſſo di tutta impiegarmi in ſervirlo, in amarlo, in lodarlo: quando lo farò mai? E ſe in queſto giorno io doveſſi morire, quale ſperanza poſſo io avere di andar a goderlo per tutta una eternità; ſe in queſta vita io non ho mai avuto un penſiero di ſervirlo, di amarlo, di lodarlo? . . .

Proponete . . . Pietà mio Signore, Pietà. Voi mi dona-

donate ancora tempo di conoscere il mio errore! Vi prometto con tutta fermezza, che da quì innanzi ne le Creature, ne il mio Amor propio avran più forza di staccarmi da voi. Risolvo in questo punto col vostro Divin soccorso, che tutto il restante della mia vita sarà impiegato nel vostro divin servizio. Eccovi frattanto io vi fò un'oloeausto di tutta me stessa: A Voi consacro la mia Memoria; questa in avvenire non avrà altro affare, che quello di ricordarsi di Voi: Il mio Intelletto d'altro non anderà in cerca, che di Voi: La mia Volontà non darà alloggio ad altri affetti, che a quelli, che la faran ardere del vostro Amore. I sentimenti ancora del mio Corpo voglio tutti sien vostri: I miei occhi non saran più vagabondi: il mio udito non sarà più curioso, il mio odorato non sarà più dilicato, il mio gusto non sarà più goloso, il mio tatto non sarà più infedele. Voglio esser vostra, a dispetto di quante Creature volessero in avvenire staccarmi da Voi. Vi servirò, mio Dio, come mio Principio Primo: Vi amerò, come mio Sommo Bene; Vi loderò, come mio ultimo Fine. . . Ve lo prometto mio Dio.

AVVISO PRIMO.

Io vi propongo quì alcune Orazioni Jaculatorie, le quali vi potranno eccitare la divozione nel tempo, che vi resta alla meditazione pel dopo pranzo, e queste vi manteranno lo spirito assai rivolto. Io ve ne esporrò sei solamente, acciocchè ve ne possiate servire, come meglio vi aggradano.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Oblita sum, Domine, finis mei.*
2. *Tu es principium meum, & meus finis, ò Deus.*
3. *Creasti me, Domine, in laudem, & gloriam tuam.*
4. *Sordes in pedibus meis, non sum recordata finis mei*
5. *Erravi, sicut ovis, quæ periit.*
6. *Revertar ad Dominum Deum meum.*

AVVI-

AVVISO SECONDO.

Dopo la meditazione, in onore della Santiſſima Trinità, bacierete tre volte la terra, e reciterete tre Pater noſter, e tre Ave Maria, e poi direte.

℣. *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.*

℟. *A templo ſancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS.

Protector in Te ſperantium Deus, ſine quo nihil eſt validum, nihil Sanctum, multiplica ſuper nos miſericordiam tuam, ut, Te Rectore, te Duce, ſic tranſeamus per bona temporalia, ut non amittamus æterna. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

AVVISO TERZO.

Non traſcurate di eſaminare, come ſia paſſata la meditazione, per rendere eſatto conto al Padre Spirituale; e preparate i punti per la meditazione del dopo pranſo.

AVVISO QUARTO.

Perche poſſiate, o Figlia, impiegare l'ora preſcrittavi alla Lezione Spirituale, con una Lezione, che in tutto corriſponda alla Meditazione: vi propongo quella Lezione ſopra la Virtù della Fede, che fa il Padre Pinamonti nel Libro intitolato la Religioſa in Solitudine. Ma vi priego per quanto amate la voſtra eterna ſalute, non leggete per leggere, ma leggete per approfittarvi. Non leggete per curioſità, ne con fretta, ma con pauſa, fermandovi in tutto ciò, che voi incontrate di voſtro biſogno, e benche non finiſte in quella ora aſſignatavi tutta la detta Lezione, non importa; laſciatela pure imperfetta, purche non reſti imperfetto il profitto, che avete à ricavarne da eſſa.

Vi hò poſti quì queſti quattro avviſi; e vi ſervano per tutti i giorni di queſti Santi Eſercizj; avvertendovi, che io non ve li ripeterò altrove, per non eſſere troppo proliſſo.

MEDITAZIONE II.

Pe'l primo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra i mezzi per conseguire il nostro ultimo Fine.

PREPARAZIONE.

1. Ponetevi con divozione alla presenza di Dio.
2. Supplicatelo a donarvi le sue divine spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. FAte sovvenire alla vostra memoria, che il vostro Caro Signore ha create tutte le cose, che sono sovra la Terra, a solo fine, che vi servan di mezzo a farvi arrivare al conseguimento di quel fine adorabile, per il quale siete stata creata. Grande Pietà di Dio! Tanto gli preme che voi arriviate a goderlo per tutta una eternità. Io resto trasecolato, qualor vado indagando tanti beni, de quali vi ha fornita il Signore, affinche vi salviate: tutti questi beni sono pur tanti mezzi, che a guisa di gradi, vi conducono alla beatitudine, quando il vogliate! Se considerate i beni di fortuna: quante facoltà per provvedervi, quante prosperità, per invitarvi, quanti onori, per nobilitarvi! Se passate ai beni di natura: quella vivacità di ingegno, quel serio di prudenza, quel corpo tutto perfetto, quelle membra così bene disposte, chi vi ha di tutto questo imprezioſita? Entrate un pò in voi stessa, e indagate i beni di grazia; oh Dio mio! chi vi ha fatta rinascere nel grembo di Santa Madre Chiesa? quelle tante illustrazioni di mente, quegli stimoli divoti al cuore, quella grazia santificante, quei doni, quelle virtù; i Sagramenti, le prediche, i libri divoti, gli esempj de Santi, le istruzioni de Confessori, la coscienza ora quieta, ora in agitazione, la custodia

ſtodia degli Angeli Santi; e finalmente Iddio medeſimo non ſi è egli fatto Uomo, e di ultimo voſtro fine, che egli è, ha voluto, come farſi voſtro mezzo, per farvi arrivar all' ultimo fine? quante parole non ha egli impiegate? quanti eſempj non vi ha egli laſciati? quanti ſtenti non ha egli ſofferti? quante ingiurie non ha egli tollerate? a qual morte non ſi è egli aſſoggettito? quanto ſangue non ha egli verſato? .... Tutto tutto.. E tutto queſto per voi. Poteva egli fare di più? Tutto queſto per Voi? Io qui non poſſo trattenere le lagrime... Per impegnarmi a ſervirlo, per obbligarmi ad amarlo! Non baſtava, che egli diceſſe: *Voglio, che tu mi ſerva; voglio, che tu mi ami*! Non lo diſſe, non volle dirlo: volle ſomminiſtrarmene tutti i mezzi poſſibili per invitarmi a ſervirlo, per impegnarmi ad amarlo. Adeſſo sì conoſco il debito, che mi corre di ſervire a Dio, e di amarlo! Adeſſo, che mi veggo ſchierata una folla tanto numeroſa de mezzi per conſeguire il mio ultimo Fine! oh quanto mi veggo in debito di eſſer grata al mio Dio!

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Dio vi ha ſomminiſtrati tanti mezzi e di fortuna, e di natura, e di grazia, conſiderate aſſai attentamente, come ve ne ſiate ſervita. Quanto a beni di fortuna, ſe ſiete nata di Parenti Nobili, ò Beneſtanti, vi ha forſe ſervito la voſtra Nobiltà, le ricchezze, per farvi ſtimare più delle altre di Sangue men nobile, di facoltà più riſtrette? le voſtre fortune, le voſtre proſperità, chi sà, che non ſiano ſtate tanti incentivi alla voſtra ſuperbia, al voſtro faſto, alla voſtra preſunzione? E queſto, non è egli un abuſarſi aſſai bruttamente di ciò, che non è punto voſtro, ma tutto tutto dono di Dio? Quanto ai beni di natura, come vi ſiete ſervita del voſtro ingegno, della voſtra accortezza? Dio nol voglia! Se non per avventar colpe contro di Dio! E della diſpoſtezza del voſtro Corpo, della voſtra ſanità, dei voſtri ſentimenti?

Oh

Oh Dio! Udite, come la coscienza vi rimorde! E corpo, e sanità, e sentimenti tutti io impiego per dar nel genio alle Creature, senza verun pensier al Creatore. E de beni di grazia quale stima ne avete fatta? L'Innocenza battesimale del tutto perduta, rimorsi di coscienza derisi, ispirazion rigettate, proponimenti infedeli, Sagramenti senza frutto, prediche, e libri spirituali fuggiti, Confessori burlati; e il Sangue medesimo di Gesù Cristo più di una volta calpestato! Questa è stata la maniera, con cui ho messo in pratica i mezzi impartitimi da Dio a solo fin, che mi servano alla mia eterna salute! Ma se a tanto non son arrivata, almen questo è certissimo, che tanti ajuti ed interni, ed esterni della Grazia Divina per mia colpa sono riusciti vani. Oh se una menoma parte di tanti doni fossero stati conceduti a tanti Infedeli, a tanti Eretici, a tanti Peccatori, con quanta maggior diligenza avrebbono essi corrisposto? Questo è servir Dio? contentare il vostro genio, soddisfare la vostra vanità, la vostra ambizione, la vostra superbia? Questo è servir Dio? Questo è un volere, che Dio serva a Voi, anche a suo dispetto. Sentite, che ei se ne lagna per Isaia. *Servire me fecisti in peccatis tuis.* (Isai. 43. d. 24.) Voi, voi con abusarvi delle sue grazie e di fortuna, e di natura, e di grazia gli avete renduto male per bene. Oh voi meschina!

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate adesso, cosa risponderete al punto della morte, quando il Signore vi rimprovererà di aver fatto tanto per voi: *Quid debui ultra facere Vineæ meæ, & non feci ei?* (Isai. 5. b. 4.) Dite a voi stessa; che mai risponderò? Adesso conosco tanta mia sconoscenza verso del mio Benefattore! tanto scialacquamento fatto de suoi doni! una vita menata fin a questo tempo in tanta cecità! Che mai sarà di me, quando dovrò comparire dinanzi al divin Giudice a render conto di que'tanti teso-

ri e

ri e di fortuna, e di natura, e di grazia, con i quali, in vece di guadagnarmi la ſua Grazia, mi ſon guadagnata la ſua indignazione? E ſi potrà tollerare allora una Creatura sì ingrata dinanzi ad un Dio tanto benefico? E potrò io ſperar premio da un Dio tanto da me co' i ſuoi ſteſſi doni affrontato? Idio mi hà dati tanti mezzi, perche mi ſerviſſero di gradini per giugnere una volta a goderlo; ed io mi ſono ſervita di queſti ſteſſi mezzi, come di altrettanti gradini per offenderlo! E non dovrò tremare, e temere! Che ſarà mai di me, quando vedrò, come lo veggo al preſente, tanti, e tante aſſai migliori di me, con mezzi aſſai minori, e di fortuna, e di natura, e di grazia; quelli volarſene al Cielo col poco ed io minacciata all'Inferno con molto! Ah ſon pur cieca, ſe io non muto condotta di vivere! Son pur pazza, adopererò per dannarmi que'mezzi ſteſſi, che il Signor mi concede, perche io mi ſalvi! Ah mi convien farla da Navigante prudente non badare al vento più piacevole, ma a quello, che con tutta ſicurezza mi conduce al mio porto. Voglio voltar vela; voglio mutar ſiſtema di vita; voglio ſervirmi di queſti mezzi per guadagnarmi l' Amore del mio buon Dio. Addio piaceri, addio vanità, addio peccati. Non voglio più eſſere quella ſon ſtata ſin ora, voglio affaticarmi per eſſere in vita quella, che bramo eſſere al punto della morte. Vengano malattie, vengan diſgrazie, venga povertà, vengano infamie, venga ancora la morte, purche mi rieſca giugnere al mio ultimo Fine, voglio ſuperar ogni coſa con la divina aſſiſtenza. Voglio trionfare delle mie paſſioni: voglio badare a quel Fine, per cui Dio mi ha poſta al mondo. Voglio farlo.

Ringraziate . . . Vi rendo grazie, o Signore, di avermi fatto incominciare queſto ſanto ritiro, e di avermi fatto conoſcere quell'inganno, che affatto mi traviava dal mio ultimo Fine, qual ſiete Voi, mio ſommo Bene. Io mi gitto nelle voſtre Santiſſime Braccia: voglio eſſere tutta voſtra. Vi prometto appigliarmi a que' mezzi, quali

voi mi

voi mi andate, e mi andarete proponendo, affinche mi salvi. Vi ringrazio mio amato Signore: da questo giorno io tutta a voi mi dono perche a voi veramente appartengo; voi avete sull' Anima mia tutti i diritti; Voglio certo con i mezzi, che voi mi suggerite, farmi oggi degna di Voi. Datemi vigore da perseverare in quelle Sante risoluzioni, che ora son per fare.

Risolvete... Da quì innanzi non voglio aver altro pensiero, che di dar gusto a Dio, di servirlo, di amarlo, ed assicurarmi di goderlo in Paradiso. Se infin a quest'ora le Creature mi sono state di ostacolo per unirmi al mio Creatore, ora voglio prendere altra mira. Fuggirò tutti quegli incontri, e tutte quelle Creature, quali mi sviarono dal mio ultimo Fine. Voglio far gran conto di ogni ispirazione, di ogni esortazione, e di tutto ciò, che riguarda alla mia eterna salute, e giacchè non mi mancano mezzi per salvarmi, e questi son così facili da praticarsi, voglio tenere molto bene gli occhi aperti; che, se fin ora ho caminato alla cieca, non voglio più inciampare, per non avere a precipitar nell' Inferno. Voi, mio Signore, Somma Bontà per essenza, donatemi il vostro santo ajuto, acciocchè io possa non sol conoscere, ma mettere ancor in pratica quei mezzi venerabili, che la vostra Divina Misericordia mi va concedendo, e somministrando, per rendermi capace non meno del vostro santo servizio su questa terra, che della vostra Gloria in Cielo.

ORAZIONI JACULATORIE,

1. *Deus meus, confundor, & erubesco levare faciem meam ad Te.*
2. *Facta sum sicut columba seducta non habens cor.*
3. *Convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.*
4. *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat cor meum.*

5. *Deus*

5. *Deus in adjutorium meum intende.*
6. *Domine, ad adjuvandum me festina.*

AVVISO PRIMO.

Bacierete tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati tre Pater, e tre Ave, direte.

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Ineffabilem nobis, Domine, misericordiam tuam clementer ostende, ut simul nos, & à peccatis omnibus exuas, & à pœnis, quas pro his meremur, eripias. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Fate il restante conforme gli avvisi dativi dopo la meditazione di questa mattina.

AVVISO SECONDO.

La Lezione Spirituale potrete assumerla dal Libro di questa mattina sopra la Virtù della Speranza, nella maniera già suggeritavi; e se fosse qualche altra Lezione, o Libro di vostro gusto, soddisfate pure il vostro spirito in questo, che mi contento.

MEDITAZIONE III.

Pe'l secondo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra la Morte.

PREPARAZIONE.

1. Ponetevi con timore alla presenza di Dio.
2. Pregatelo tremante a donarvi i suoi lumi.

I. Punto, Uffizio della Memoria.

1. RIcordatevi, che voi avete senza dubbio a morire. Che avete a morire una volta sola. Che non sapete quando morrete, ne l'anno, ne il giorno, ne l'ora. Che non sapete, come morrete; se in grazia di Dio, se in peccato mortale. Ricordatevi, che la Morte vi stà alle spalle, e che morrete più presto assai di quello, che vi andate immaginando. Che se non istate sopra di voi, voi morrete senza pensarvi.. Oh rimembranze da metter terrore in un cuore il più coraggioso! Ma sapete voi, che cosa sia questa morte? La Morte altro non è, che uno staccamento penoso dell' Anima dal Corpo: ed una separazione perpetua della Creatura da tutte le cose di questo basso Mondo. Ricordatevi adunque, che avete una volta a lasciare, anche forse a vostro dispetto, e forse trà poco tempo, quanto avete di più caro in questa vita. Lascierete i parenti, le amiche, le conversazioni, i diletti. Lascierete quelle galanterie, quelle vanità, che ora voi tanto gradite. Lascierete quel Corpo, che ora tanto voi accarezzate, e per cui tanto impazzite, perche non gli manchi cosa veruna... Oh Dio! E a chi lascierete voi questo vostro Corpo, che al presente voi tanto idolatrate? A chi lo lascierete?. Oh Verità!. Lo lascierete in balia dei Beccamorti, affinche,

il

il Corpo voſtro divenuto già un fetente Cadavero, lo poſino ſovra una bara, e lo gettino in una foſſa; ricoperto, ed involto in uno ſtraccio, ſquallido, diforme, puzzolente; e turato il Sepolcro, frà pochi giorni queſto voſtro Corpo tanto diletto diverrà paſto de vermi, cibo de roſpi, e ridurraſi finalmente in iſchifoſiſſima polvere. Eppur queſto a Voi infallibilmente deve ſuccedere. Verrà un giorno, in cui ſarete viva la mattina, e non ſarete viva la ſera; ovvero una ſera, che non ſarete viva la mattina. Ah verità, che ſpaventano, è vero, ma che conſiderate; come, eſſe ſon, infallibili, riducono a ſavie riſoluzioni. Così dunque ha da finire queſto noſtro Corpo! Certi Sacerdoti Gentili nelle Indie fabbricavano le Trombe con le oſſa de Morti, ed interrogati del perchè, riſpondeano; per ricordarſi di dover frà poco morire. O memoria, che atterriſce, è vero, ma che invita a far bene.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Conſiderate col voſtro intelletto, e riflettete, che ſarà mai di voi al punto eſtremo di voſtra morte. Voi certo non potete ſapere, ſenza divina rivelazione, ſe avete a morire con avvertenza, oppure all' improvviſo. Se per infermità, o per accidente inaſpettato. Voi non ſapete, ſe avete tempo di confeſſarvi, o nò. Se ſarete ajutata dal voſtro Padre ſpirituale, o nò. Aimè! Di tutto queſto voi non ſapete coſa veruna: ſolo queſto voi ſapete, che dovete ſenza dubbio morire, e ſempre più preſto, di quello voi vi penſate. Ora domandate all'Anima voſtra, come farà ella allora ad imparare in un momento un meſtiero, che non ha mai eſercitato? Come farà ella in morte ad odiar quelle colpe, che tanto eſſa ha amate in vita? Come farà atti di virtù, moribonda, non avendone voluto fare pur uno, vivente? Se in vita ella non imparò altro meſtiero, che quello di fai peccati, come potrà in morte diſimpararlo. Ah, che in morte i mali

abiti della colpa vi faranno una guerra tremenda! Il Demonio non vi assalirà con altre tentazioni in morte, che con quelle, con le quali vi avrete lasciata vincere in vita. Non durerà fatica il maligno a superarvi, morendo, quando non vi sarete voi affaticata a superarlo, vivendo. Altro vi vorrà allora, che aspergervi con l' Acqua benedetta: Vi presenterà il Tentatore innanzi a gli occhi tutto il male, che avrete fatto, i piaceri, le vanità, gli attacchi, le vane affezzioni, quegli odj inveterati, quelle amicizie, quelle corrispondenze, que' regali o ricevuti, o spediti con quella intenzione, che già sapeste, quelle lettere, quegli inviti: e allora, oh Dio, ditemi, che farete? vi rivolgerete voi al Crocifisso, che avrete alla mano, se allora sarà egli tutto irritato contro di Voi? A chi ricorrerete? alla Madre Santissima, ai Santi vostri Protettori? ma, se di quella, e di questi foste divota non già perche vi preservassero dalla colpa, ma bensì perche vi liberassero dalla pena. Bramate dunque, che il Divin Giudice in quel punto vi miri con guardatura paterna? Fate adesso quello, che vorreste allora aver fatto. Non fate più adesso quello, che vorreste allora non aver fatto. Sappiate per cosa certa, che tale sarà la vostra morte, quale sarà stata la vostra vita.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. O Morte! O Morte! O Morte! Io son già morta, se non penso alla morte. Io son senza senso, se niente temo la morte. Io son troppo attaccata alla vita, se troppo mi spaventa la morte. Non merito l' eterna salute, se niente temo l' eterna dannazione. Se ora non mi preparo alla morte, non mi saprò certo preparare in quel punto tremendo. Se non voglio, che la morte mi colga in peccatomortale, mi convien ora risolutamente fuggirli tutti, detestarli, ed odiarli, e mortali, e veniali. Mi convien intraprendere una santa vita, se voglio fare una santa morte. Qual sarà ella la consolazion

del

del mio Cuore nella mia agonia, se la mia vita sarà stata da vera seguace di Cristo? Allora sì, che con tutto il coraggio mi rivolgerò al mio Signor Crocifisso, e lo pregherò ad essermi Padre. Allora sì, che la Madre Santissima la farà da mia Avvocata, e mi assisterà a vincere tutte le tentazioni. Che giubilo sarà il mio a vedermi di intorno al Letto tante schiere di Angeli in mia difesa? I Santi miei Protettori in mio conforto? Oh che dolce morire sarà egli il mio, se vivendo procurerò esser tutta di Dio! Venga pure la Morte, dirò io allora, venga pure la Morte, che il morire in questa maniera non mi è già di spavento, ma di consolazione. Partirò da una vita di vera morte per andar a godere eternamente una vita di vera vita .... Ell'è pur chiara da se una tal verità! Fermatevi quì alquanto, o Figlia, a considerare, e a risolvere, che avete a fare, ed a lasciare per giugnere a fare una morte tanto felice. Non vi adulate, vi priego, non differite a domani quello, che risolvete oggi: riflettete, che il domani, non è in vostra balia. In questo punto voi potete morire. Oh Dio! possibile, che vogliate vivere in tanto inganno? Sareste voi la prima, che la sera si fosse coricata a letto sana, e salva, e ritrovata morta la mattina? Sareste voi per giurare, che a Voi non sia per succeder così? .. Voi nol sapete. Per questo adunque assicuratevi tosto senza altra dimora; non lasciate il certo per l' incerto. Il vostro morire è certo; quì non vi è scampo: Il tempo è incertissimo: questo è infallibile. Pensate a casi vostri.

Confondetevi .. Meschina me! come mai son io vivuta fin ora? Certo con ogni altro pensiero, che con quello di aver una volta a morire. Mai ho pensato alla morte, benche sempre abbia io creduto, e saputo e per Fede, e per isperienza, che, se son nata, devo ancora morire! Oh sciocchezza, che ella è stata fin adesso la mia! saper di dover morire, e vivere come se io avessi avuto ad esser immortale! E mi soffrirà il cuore, dopo

aver fatta una meditazione di verità sì infallibile, di lasciar passar giorno anzi lasciar passar ora, che io non gitti qualche pensiero alla Morte, giacche la Morte mi stà ogni momento alle spalle ?

Ringraziate . . . Vi ringrazio mio Sovrano Creatore, che mi avete guidata in questo santo ritiro, acciocche la morte non mi sorprenda improvvisamente. I lumi, che voi mi concedeste in questa meditazione furono di tanta efficacia, che mi penetrarono fino al Cuore. Vi prego pure non permettete, che in tutto il restante della mia vita, mai più dalla mia mente si cancelli il pensier della Morte. Gran benefizio mi avete conceſſo, o Signore, in donarmi quest' ora di potervi pensare. Non posso sapere, se questa ora mi sarà conceſſa mai più: per questo per star sempre preparata a morire, starà sempre pensando alla morte. Ma perche deve essere dono vostro la continuazione di un tal pensiero, siccome di vivo cuore vi ringrazio di quanto mi illuminaste fin ora, così vi supplico con tutta istanza a non desistere giammai di illuminarmi; perche, se il pensier della morte è in se stesso amaro, accompagnato col motivo di non avervi mai più da offendere, mi riuscirà tutto dolce anco l' amaro pensier della morte.

Proponete; Di voler aspettar la morte in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni circostanza, talche sopravenendovi non vi riesca improvvisa. Procurate di amarla assai più, che temerla. Pensate, che ogni giorno sia quello appunto, in cui dovete morire; cosicche ogni vostra azione o spirituale, o temporale, o indifferente, fatela in modo, come, se dovesse essere l'ultima azione di vostra vita. Fate così; e non temete punto la morte.

ORA-

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *O Mors, quàm amara eſt memoria tua homini habenti pacem in divitiis ſuis!*
2. *Mors peccatorum peſſima.*
3. *Cum moriar, hæreditabo ſerpentes, & beſtias, & vermes.*
4. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.*
5. *Vivam Vita Juſtorum, ut moriar morte Juſtorum.*
6. *Domine, ante obitum fac me operari juſtitiam.*

AVVISO PRIMO.

Bacierete, conforme il ſolito, tre volte la terra in onore della Santiſſima Trinità, e recitati i tre ſoliti Pater, & Ave, direte.

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS.

Domine Jeſu Chriſte Fili Dei vivi, per illam amaritudinem, quam ſuſtinuit nobiliſſima Anima tua, quando egreſſa eſt de benedicto Corpore tuo, miſerere animæ meæ peccatrici, quando egredietur de corpore meo. Amen.

AVVISO SECONDO.

La Lezione Spirituale ſi aſſumerà dal Libro del Roſignoli ſopra la Morte.

MEDITAZIONE IV.

Pe'l secondo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra il Giudizio Particolare.

PREPARAZIONE.

1. Ponetevi con tremore alla presenza del vostro Giudice.
2. Pregatelo tremante a penetrare le vostre potenze con i suoi lumi paterni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. FAtevi sovvenire questa incontrastabile verità, che tutti noi ad uno ad uno, appena spirata l'Anima abbiamo ad essere presentati al Tribunal tremendissimo dell'Eterno Giudice, per rendere strettissimo conto di ogni nostro pensiero, di tutte le nostre parole, di cadauna delle nostre operazioni; in somma a rendere strettissimo conto di tutto il bene, e di tutto il male, che nel corso di nostra vita avremo fatto: *Omnes nos manifestari oportet ante Tribunal Christi: ut referat unusquisque propria corporis prout gessit, sive bonum, sive malum.* (2. Cor. 5. b. 10.) Piantata questa verità, che è di Fede; immaginatevi di vedere Gesù Cristo Giudice Sovrano, che sta sedendo sul Trono, e che a Voi domanda strettissimo conto di tutta la vostra vita! di quella vita, che menaste dall' uso della ragione, fino al punto di vostra morte. In quel luogo medesimo, dove l' Anima si separerà dal vostro Corpo, e chi sa, che questo luogo appunto non abbia ad essere quello, ove per verità più, e più volte peccaste? ivi appunto sì ergerà il Tremendo Tribunale della Divina Giustizia . . . Aimè che terrore dovrà essere il vostro, in quel punto terribile. Allora quando il Divin

vin Giudice corteggiato da uno ſtuolo innumerabile di Angeli, accompagnato dalla Santiſſima Vergine, e dai Santi voſtri Protettori, rivolto a Voi vi domanderà conto di tanti penſieri e pazzi, e ridicoli, e impertinenti, e quel, che è peggio, di tanti penſieri peccaminoſi, de quali Voi forſe appena ve ne confeſſaſte una volta, non riputandoli peccati, perche non ne ſiete venuta all' effetto! di tante parole, o ozioſe, o poco criſtiane, o inſolenti, che forſe furono ſenza numero! In ſomma dovrete render conto di tanti peccati commeſſi sì di giorno, che di notte, sì alla preſenza degli altri, che frà di voi ſteſſa. Allora l' Angelo voſtro Cuſtode dinanzi al Divin Giudice la farà per voi da Avvocato in difendervi, ſe in vita, voi avrete dato orecchio ai Salutari conſigli, che Ei vi iſpirava. Ma che farà? ſe in quel punto Egli doveſſe farla contro di voi da Accuſatore per lo ſprezzo, che, in vita, di Lui faceſte, ſenza punto badarlo? Tutto queſto vedrà l' Anima voſtra ad un tratto, ſola, e tremante! .. O Giudizio tremendo! ...

II. *Punto. Uffizio dell' Intelletto.*

2. Ponderate adeſſo qual Eſame ſi farà di Voi, e qual ſentenza potrete aſpettare ... O ſpavento! Allora ogni voſtro mancamento, benche menomo, reſterà ſvelato, ogni voſtra parola, benche indifferente, ſarà eſaminata, ogni ſguardo inconſiderato, ogni penſier troppo libero caderà, alla voſtra preſenza, ſotto l' occhio del Divin Giudice! Allora sì, che vi pentirete, ma ſenza frutto, di tanto bene, che tralaſciaſte di fare per mera negligenza, di tanto tempo ſpeſo malamente, di tante iſpirazioni ributtate villanamente! Che riſponderete, quando il Divin Giudice vi domanderà conto ſtrettiſſimo del frutto, che riportaſte dai Santiſſimi Sacramenti? di tante Confeſſioni fatte alla moda ſenza veruna emendazione? di tante Communioni, o fatte per pra-

ra usanza, o lasciate per attacco, che aveste alla colpa? . Oh Dio! E di tante orazioni fatte senza verun rispetto alla Divina Presenza! E di tante Prediche o lette, o udite, o senza attenzione, o per sola curiosità! . Oh quanto diverso sarà il concetto, che in quel tempo voi formarete di quella penitenza, che ora tanto odiate; di quella ritiratezza, che tanto fuggite; di quella mortificazione, che tanto biasimate, di quel silenzio, che sì di frequente rompete! Allora sì, che si apriranno gli occhi vostri, e vederete in quella giustissima Bilancia oh quanto scarso il peso delle vostre buone opere, e quanto traboccante il peso di quelle colpe, che voi stimavate leggierezze, e commetteste già con tanta facilità! Allora sì, che voi stimarete il peccato, non come lo stimate adesso una fragilità umana, uno sfogo giovanile; ma lo stimarete, come lo stima Idio stesso, una cosa orribile, e lo mirarete con tanto spavento, che la vista stessa di tutti i Demonj di Inferno, ad un tale confronto, non vi riuscirà tanto difforme. Ed allora quale sentenza sarete voi per attendere? . Stupite della vostra trascuratezza; di temere sì poco un Giudizio, che ha messo tanto terrore nel cuore dei maggiori Santi della Chiesa! Condannatevi da voi medesima, ora, che siete in paese di Misericordia, se non volete restar condannata dal Divin Giudice senza rimedio, arrivata che sarete al paese tremendo di così tremenda Giustizia.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate essere segno di eroica prudenza non solo il vedere, ma il prevedere, e il provvedere. Vedeste a lume di meditazione fedele, che a questo passo voi dovete senza fallo arrivare; prevedete adesso il male eterno, che stà per soprastarvi, se tosto non intraprendete una vita, che in un sì stretto Giudizio, vi esenti da una irrevocabil condanna. Provvedete per tempo a casi vostri: e se siete savia, prevenite questo esame sì rigido,

che

che già vi aſpetta. Non ve lo figurate troppo lontano. Chi sà, che queſto altro anno a queſta ora non ſiate già ſtata giudicata? Oh Dio! Che ſarà mai di voi? ſe ſpogliata di tutti i mezzi, abbandonata da tutti gli Angeli, vi ſentiſte condannata per tutta una incomprenſibile eternità a ſtarvene ſotto la tempeſta di tutti i mali in una ſtanza tutta di fuoco, in ſempiterna compagnia de Demonj? Oh pazzia lagrimevoliſſima di chi niente vi penſa! Vi penſeran ben coſtoro, quando non vi ſarà più tempo; Allora ſi vedrà quanto facile coſa era l' oſſervanza della Legge di Dio: con quanta poca fatica potevan tenere in tanto freno le loro paſſioni: con quanto poco potevanſi guadagnare favorevole una ſentenza, da cui dipende l' Eternità. Deh Figlia fate adeſſo quello, che vorreſte aver fatto allora. Aſſicuratevi da tanto male: Scuoprite con tutta ſincerità la voſtra coſcienza al voſtro Padre Spirituale; accettate per gran favore tutti gli ſtrappazzi, che vi ſaran fatti in avvenire. Intraprendete da generoſa, tutto ciò, che può dar guſto a quel Dio, che deve eſſere voſtro Giudice; fuggite, abbandonate, deteſtate tutto ciò, che non ſi accorda al genio di Dio. Fate conto, che ogni giorno ſia il giorno del voſtro particolare Giudizio. Non fate quel, che fanno i molti, fate bensì quel, che fanno i pochi; perche i molti ſon quei, che ſi dannano, i pochi quei, che ſi ſalvano. Eſaminate più volte al giorno la voſtra coſcienza, e fatela voi con voi ſteſſa da punitrice prima che Idio la facci contro di Voi da Giudice. Coraggio Anima mia (dite a voi ſteſſa) facciamo di tutto, affin di riportare in quel dì una ſentenza di eterna benedizzione.

Proponete di voler eſſere una Religioſa oſſervantiſſima. Di aborrire i Parlatorj, come aborrite l'Inferno. Di affaticarvi ſenza ſtanchezza per guadagnare la perfezzione, e proſperarla nel voſtro cuore. Fuggite tutte le Amicizie, in cui vedeſte anco piccolo pregiudizio alla voſtra coſcienza. Odiate tutte le avverſioni, fuor che quella al peccato.

Dete-

Detestate tutti i vostri peccati, quali soli possono farvi perdere in quel giorno di tanto spavento.

Prendete nelle mani il vostro Crocifisso. Dio dell' Anima mia, io tremo, e mi si ghiaccia nelle vene il sangue or che rifletto dovervi comparire dinanzi: Ditemi, mio sommo Bene, in quell' ultimo giorno, che sarà mai di me? sarò io degna della vostra benedizzione? mi mirarete voi con occhio amoroso di Padre, oppure con sovraciglio spaventoso di Punitore? Ah! ora mi stringo alla vostra Croce, e vi giuro fedeltà. Mi dono ora a Voi; voglio in avvenire essere tutta vostra. Da questo Tronco Sagrosanto io non mi staccherò già più certamente. Susurrino pure quanto vogliono le mie passioni; mi burlino pure a tutto fiato le mie compagne, sarò sorda a tutto, fuor che a Voi, Crocifisso mio Bene; spero in quelle piaghe amorose trovare in quel giorno il mio eterno riposo! Caro Gesù donatemi il vostro divin soccorso, affinche tutto il restante di questa mia misera vita sia un sagrifizio perpetuo, per cui sia fatta degna di essere da Voi benedetta in punto della mia morte.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Recordare Jesu pie,*
Quod sum causa tuæ viæ
Ne me perdas illa die.

1. Mio Gesù non vi scordate,
Che per me moriste e sangue.
In quel dì non mi dannate
Per virtù del vostro sangue.

2. *Quærens me sedisti lassus*
Redemisti Crucem passus
Tantus labor non sit cassus.

2. In cercandomi soffriste
Gran stanchezza, e patimenti:
Non fia van quando patiste,
Ne sien vani i vostri stenti.

3. *Juste*

3. *Juſte Judex ultionis*
Donum fac remiſſionis
Ante diem rationis.

3. Giuſto Giudice Sovrano
Perdonate a me ſciaurata.
Deh ſtendete voſtra mano
Pria, che venghi giudicata.

4. *Ingemiſco tanquam reus*
Culpa rubet vultus meus
Supplicanti parce Deus.

4. Piango afflitta il fallo rio,
Si arroſſiſce il volto mio.
Perdonatemi mio Dio.

5. *Qui Mariam abſolviſti,*
Et Latronem exaudiſti,
Mihi quoque ſpem dediſti.

5. Aſſolveſte Maddalena,
E'l Ladron da eterna pena,
Daſte a me ſperanza piena.

6. *Inter oves locum præſta*
Et ab hædis me ſequeſtra
Statuens in parte dextra.

6. Pecorella io ſia chiamata,
E dagli empj ſequeſtrata,
Frà i beati collocata.

AVVISO PRIMO.

Bacierete, conforme il ſolito, tre volte la terra in onore della Santiſſima Trinità, e recitati i tre ſoliti Pater, & Ave direte

℣. *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo ſancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS.

Domine Jeſu Chriſte, qui de Cœlis ad terram de ſinu Patris deſcendiſti, & ſanguinem tuum pretioſum in remiſſionem peccatorum noſtrorum fudiſti; te humiliter deprecamur, ut in die judicii ad dexteram tuam audire mereamur: Venite benedicti. Qui vivis, & regnas in ſæcula ſæculorum. Amen.

AVVISO SECONDO.

La Lezione Spirituale di queſta ſera potrete aſſumerla dal Libro del P. Roſignoli, intitolato le Verità eterne, e ſarà la Lezione Quinta ſovra il Giudicio Finale; e ſe non potete leggerla tutta non, importa.

AVVI-

AVVISO TERZO.

In questo tempo disponetevi per la Confession generale, o di tutta la vostra vita, se per l'innanzi non l'aveste fatta; o di ciò, che più aggrava la vostra coscienza; e questa potrete fare, se mai fia possibile, o la sera del quarto giorno de'Santi Esercizj dopo la meditazione, o la mattina del quinto giorno. A questo fine, per facilitarvene il modo; io vi proporrò una metodo facilissima corrispondente all'età vostra, quale trovarete registrata dopo il quarto giorno di codesti santi esercizj; e da questa ricavarete tutti que' mancamenti, ne' quali, vi può sovvenire, di esser incorsa o col pensiero, o con le parole, o con le operazioni, registrando a poco a poco senza smania su di una carta, per ajuto della vostra memoria, i vostri peccati, que'soli però, che avrete commesso, non già tutti, come staranno nella esposta metodo; accompagnando sempre con atti di vero dolore l'esame, che andrete facendo.

MEDITAZIONE V.

Pe'l terzo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra le pene dell' Inferno.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi tremante alla presenza di Dio.
2. Pregatelo istantemente ad illuminarvi.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. IMmaginatevi di vedere una Carcere vastissima, tutta affollata di tenebre densissima, tutta attorniata di fuoco ardente bensì, ma senza chiarore; il di cui pabolo altro non è, che solfo fetente, e pece puz-

zolentissima; le di cui fiamme sono di attività sì penetrante, che si intrudono a tormentare anco l' Anima, benche spirituale, de' condannati; e di tanta fierezza, che, sebben divorino a tutto scempio, mai arrivano a consumare ciò, che divorano. Ora sappiate, o Figlia, che questa Carcere tanto orrenda, che alla vostra memoria ora rappresentate, non è già una Carcere tutta di mera idea, ma vi è certamente nel più profondo abisso della terra; ed è di Fede, che vi sia questa voragine piena di bruttissimi Demonj, i quali sono i tormentatori de miseri condannati. Sappiate, che questa orrendissima carcere ha una porta sola, il di cui adito si truova ben per entrarvi, ma non per uscirvi giammai. In questa Carcere concorrono tutti i mali in grado sommo, ne si ammette giammai verun bene, quantunque menomo. E sapete perche? Perche questa è la Carcere dei nemici irreconciliabili con Dio; e voglio dirvi, che questa è la stanza dei Demonj, e di tutti i malvagi viventi. Una stanza, che non durerà solamente quanto può durare la vita di un Uomo, la quale è breviſſima, benche sembri assai lunga da chi vive in tormenti; ma deve tanto durare, quanto è per durare la vita di Dio, che non può cessar mai di durare. Questa è una pittura scarsissima dell' Inferno, per mettere in mostra compiutamente la quale, non basteriano tutte le arene del mare, se queste si cangiassero in tanti vivi, e spiritosi penelli. Descendete pur con coraggio in questo Inferno, mentre siete ancor viva; e non temete, mentre vi assicuro, che, se in vita in ogni vostra azzione ed esterna, ed interna pensarete all' Inferno, non farete cosa, che meriti di vedervi condannata in morte in questa bruttissima carcere. Fortificata adunque la vostra memoria, passate con l' Intelletto a meditare cosa sia Inferno.

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate, che cosa sia l' Inferno. L' Inferno è una Prigione preparata dalla Divina Giustizia a fin di punire Lucifero con tutti quelli, che seguirono, frà gli Angeli, la di costui protervia, e questo stesso è il luogo destinato per tutti quelli, che non osservano i dettami del Sagrosanto Vangelo. L' Inferno è l' Arsenale delle Divine vendette, ove le Anime, che partono da questa vita senza penitenza de peccati mortali, saran punite eternamente in tutte e tre le Potenze. Sarà punita la Memoria, quale si rammenterà il male commesso, ed il bene aborrito. L' Intelletto penserà sempre all' eterna durazione del suo patire. La Volontà ostinata odierà eternamente il Sommo Bene Dio. In somma tutte e tre le Potenze saranno tormentate per mezzo di oggetti di sommo loro rammarico.. Oh che Anima, quanto sarà ella angustiata, occupata per tutta una eternità in cose di tanto orrenda molestia!. Il corpo ancora dopo l' estrema risurrezzione, patirà eternamente in tutti i suoi sentimenti: la vista altro non vederà che ombre, che Spettri, che Furie, che Demonj! l' udito altro non sentirà, che strepiti, che urli, che stridi, che bestemmie! l' odorato altro non traspirerà, che fetore di solfo, di marciume, di immondezze, di sporcizie! il gusto patirà una fame, ed una sete rabbiosissima; il tatto attorniato tutto di ardori, e di fiamme cocentissime! O Inferno, o Inferno!.... Eppure questa è solamente la pena del senso... Quanto alla pena del danno. Il dannato cercherà Dio nell' Inferno, ne giammai lo troverà, se non sdegnato; E senza speranza alcuna di poterlo giammai ne amar, ne placare! e questa sarà la più miserabile nell' Inferno frà tutte le miserie. Vederanno i dannati sopra di loro un Dio pieno di collera, ne potranno essi giammai indursi ne a soffrirlo, ne ad amarlo! Separati in eterno da Dio possederanno nel cuore contro di

Dio,

Dio, e Dio averà contro i dannati un odio infinito, irreconciliabile, ed eterno . . Gran dire! Si può in questa vita con la penitenza placare Idio! la Penitenza dei dannati non lo placherà mai, mai, mai! . . Oh mai senza fine! . .

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Ponderate questa verità, ma assai seriamente: *I Cristiani in tanto peccano, o perche l' Inferno non credono, o perche all'Inferno non pensano.* Dio immortale! Possibile, che si possa peccare, quando si rifletta, che per un mortale peccato anche sol di pensiero, un' Anima può dannarsi? e dannarsi per tutta una eternità senza rimedio! Oh eternità sei pur lunga! Oh eternità sei pur spaventevole! Vivere senza mai finir di morire! Morire senza mai finire di vivere! O mai, che mai finisce! . . Sempre vivere, per sempre penare! O sempre, che sempre dura! . . Vedersi sempre presente una nuova penitenza, senza alcun merito della penitenza passata! O presente, che sei sempre unito al passato! O passato, che sei sempre unito e al presente, e al futuro! O eternità, benche incapibile, pure se a te pensassimo, oh quanti peccati di meno commetteressimo! O Inferno, quanto sei tu terribile! O eternità, quanto sei lunga! . . Anima mia, se credi, come sei obbligata a credere, una verità di tanta importanza, e di sì terribile conseguenza, dimmi un poco; e ti darà cuor di peccare? Tu che unita al corpo non puoi soffrire un dolor di capo, una flussion de denti, un anche piccolo incommodo! Tu che hai a nausea i cibi, se non sono molto bene conditi; che un pò di caldo ti annoja; un pò di freddo ti fa impaziente! Tu, che non puoi pazientare un ciglio brusco, una torta parola, uno strappazzo anche leggiero! Che sarà mai di te, se, Idio ti guardi, avessi a cader nell'Inferno? Sarai forse sì sciocca di rispondere ancora tu, come rispondono tanti, e tante

senza cervello; che se ti dannerai, non sarai sola? . . Meschina, e qual sollievo potrai tu mai sperare in una stanza attorniata di nere fiamme, con alle spalle un corteggio continuo de Demonj, e con un numero innumerabile de disperati? Se vi vuol tanto poco a salvarsi, se non, non offendere ne Dio, ne il prossimo; e vorrai tu dannarti, per aver poi a piagnere per tutta una eternità la tua disgrazia senza rimedio? . Pensavi, Anima mia, pensavi bene . . .

Confondetevi. Mio Giustissimo Signore, e Giudice, ho io veramente una assai grande occasion di temere, perche veggo in grande pericolo la mia salute. Aimè! che mai mi gioverà nell'altra vita l'aver passati tutti i miei giorni in continue soddisfazioni, se per mia disgrazia mi convenisse stare per tutta una eternità ne i tormenti? Ah mio buon Dio vi sono pur obbligata, che mi abbiate in questo giorno spalancato l'Inferno, affinche io non precipiti colà dopo la mia morte. Siete pur buono, mio Dio, mentre da ciò si comprende benissimo, che dal canto vostro voi non volete, che alcun si danni; ne voi dannate, se non chi vuol da se lasciarsi dannare. Veggo, che sta in mia mano il salvarmi, se voglio, perche a me non mancano i vostri divini ajuti, con i quali io mi posso salvare.

Confessate di aver meritato tante volte l'Inferno, quante volte peccaste; e proponete, ma francamente di voler far di tutto per salvarvi, e dite: Mio Dio, vi prometto, che farò tali, e tanti sforzi per fuggire ogni qualunque peccato, che non la perdonerò a qualunque fatica per non aver a cadere nelle fauci ingorde di questa morte immortale. Caro mio Signore, non cessate di usar meco la vostra Paterna Clemenza, che io mai cesserò col vostro ajuto di impiegar verso di voi la mia filial sommissione. Farò in tutto, e per tutto a modo vostro, ed a modo di chi su questa terra tiene il vostro luogo. Sono dispostissima a sofferire tutti i mali, tutti i dissaggi, tutti gli affronti del Mondo, piuttosto, che com-

commettere contro di voi un sol peccato di piena volontà.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Erue, Domine, ab Inferno animam meam.*
2. *Libera me, Domine, de morte æterna.*
3. *Domine, adiuva me, ne vadam in locum tormentorum.*
4. *Nisi quia Dominus adiuvit me, paulò minus habitasset in inferno anima mea.*
5. *Ne tradas bestiis animam confitentem tibi.*

AVVISO PRIMO.

Bacierete tre volte la terra, recitarete i tre Pater, & Ave, e poi direte.

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Domine Jesu Christe, libera me de morte æterna in die illa tremenda, per virtutem Sanctissimæ Passionis tuæ. Qui vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

AVVISO SECONDO.

La Lezione Spirituale di questa mattina la dessumerete dal Padre Rosignoli nelle sue Verità eterne, sopra le pene dell'Inferno, e benche non la leggiate tutta non importa.

AVVISO TERZO.

Ricordatevi di continuare l'esame per la Confession Generale, che farete per fare, o domani, o posdomani con diligenza, e con atti di vero dolore.

MEDITAZIONE VI.

Pe'l terzo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Gloria del Paradiso.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi con divozione alla Presenza di Dio.
2. Umiliatevi dinanzi alla Divina Maestà, e pregatelo dolcemente ad inviarvi le sue divine ispirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. IMmaginatevi di essere in una spaziosa, e fiorita campagna, tutta nobilitata da ben disposti, e delizioſi giardini, con fiori di ogni sorta odorosi, e vaghi; con alberi distribuiti a suo nicchio verdeggianti, e belli, carichi di soavissime frutta. Ivi spiri un odore così gradito, e soave, che tutti gli spiriti vitali si sentano da per tutto invigoriti, e ravvivati. La vista tutta allegra in rimirare tanta varietà di vivaci colori. Pare, che parli ogni pianta, e che ogni fiore inviti la vostra innocenza a prendersi ricreazione. Eppure, o mio Dio! l'immaginarsi tutto questo è un inimaginarsi un' ombra scarsissima di quel Paradiso sì vago, sì ameno, sì dilettevole, che Voi promettete a tutte quelle Anime belle, quali fedelmente, e con perseveranza su questa terra vi servono! Con tutto ciò, o Figlia, avvanzate pure la vostra immaginazione, e figuratevi, che in mezzo a questa sì bella campagna siavi un gran Ponte, sotto del quale ritrovisi una vastissima, e tutta fetida fogna, piena di rospi, di serpi, e di schifosissime bestie. Figuratevi di esser voi sopra quel Ponte sola coll'Angelo vostro Custode, il quale, presavi per la mano, si metta seco-

voi

voi dolcemente così a parlare: Mira, Compagna mia dilettissima, mira, e contempla, e gira i tuoi sguardi d'intorno a codesta sì brillante Campagna. Che ti pare di sì bella delizia? non è ella vaga, preziosa, e ricca di ogni cosa? Ti piace questo soggiorno? Te lo eleggeresti tu per tua stanza perpetua? Ora sappi, che un luogo di gran lunga più vago, più bello, più nobile ha preparato il nostro Dio a te, se lo servirai fedelmente.. Mira ancor quì di sotto questa bruttissima fogna, piena di schifezze, di vermini, di carogne. Ti dà il cuore di gittarti ora quì dentro, e di eleggerti per tua abitazione perpetua un luogo ripieno di tante sozzure? Ora sappi, che un luogo assai più fetido, più schifoso, più orribile ha destinato per te il Signore, se a tutto altro baderai, che a servirlo: Sta a te ad eleggerti per tutta l'Eternità o'l Paradiso, o l'Inferno...

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate, o Figlia, che solenne pazzia sarebbe ella la vostra, se, per assecondare i momentanei genj del Mondo; se, per immergervi nei passaggieri diletti del senso; se, per badare agli ingannevoli eccitamenti del Demonio, vi lasciaste persuadere di rinunziare eternamente alla Gloria di un sì bel Paradiso, e contentarvi di stare eternamente fra le orridezze schifose dell'Inferno. Io non vi posso credere di giudizio sì povero, sì miserabile! Deh elevate al Paradiso la vostra meditazione, e considerate, quanto sia ella nobile, e bella quella Santa Città! Ivi regnano a tutta perfezzione tutti i beni, perche Idio, che è il Sommo Ben per essenza dà l'esclusiva ad ogni, anche menoma sorta di male. Ivi si vede a faccia svelata la Maestà sempre amabile di quel bellissimo Idio, che imparadisa tutto il Paradiso. Che bella consolazione sarà ella la vostra, se giugnerete lassù! Voi vederete non solo tutto ciò, che vi ha di bello, ma la stessa bellezza! Voi amarete non solo tutto

ciò, che vi ha di buono, ma la stessa bontà! Voi gustarete non solo tutto ciò, che vi ha di dolce, ma la stessa dolcezza! Voi possederete, goderete, non solo tutto ciò, che vi ha di prezioso, e di amabile, ma la stessa preziosità, lo stesso Amore. Voi starete unita a Dio senza verun timore di perderlo: lodarete Iddio senza timore di disgustarlo. Sarà piena di Dio la vostra memoria, il vostro intelletto, la vostra volontà. La vista, l'udito, l'odorato, il gusto, il tatto, ogni cosa piena di Dio. Dio in tutta l' Anima vostra, Dio in tutto il vostro Corpo. In eterno contemplarete la prima Verità, vi unirete alla prima Bellezza, possederete il Sommo Bene. Lassù il Bene sarà senza mescolamento di male alcuno, non vi sarà dolore, che amareggi il piacere; miseria, che distrugga l' abbondanza; malattie, che snervino la complessione; ivi l'età sarà sempre fresca, la bellezza sempre leggiadra, la sanità sempre robusta; la vita senza termine; la pace senza guerra; la coscienza senza inquietudini... O Paradiso quanto sei bello!. O vita eterna, quanto sei desiderabile!..

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che questo bel Paradiso, in cui il Sommo Bene Iddio rende eternamente beate le Anime Sante, può facilmente da Voi conseguirsi. Oh felicissimo annunzio!. Dunque questo bel Paradiso voi potete conseguirlo con tanto di facilità? Sì, Anima mia; Una sol cosa vi vuole, e questa facilissima: E sai tu qual è? *Amare Dio*.. Questo premio è apparecchiato a quei solamente, che amano Dio sù questa terra, e sì studiano di non offenderlo. Oh verità, che spreme dal cuore lagrime di tenerezza! Promette il Mondo le sue grandezze, che sono tutte bugiarde, e tanti vi son, che gli credono!. Promette il senso i suoi diletti, che tutti sono effimeri, e tanti vi corrono dietro!. Promette il Demonio le sue ricchezze, che tutte son passeggiere; e tanti

vi

vi ſpaſimano deliranti! Quanti affanni ſi ſoffrono per quegli onori? quante gelosie ci accorano in quelle corriſpondenze? quanti ſudori ſi ſpargono per quei guadagni? E Gesù promette il ſuo Paradiſo! Eppure?.. Una giornata intera di viſita geniale ci ſembra un momento; ed un' ora ſola di orazion mentale ci pare un ſecolo! Si ſpenderanno le ore intere a veſtirſi con un pò di garbo; ed un quarto di ora di eſame di coſcienza, ci fà intiſicchire! Quelle orazioni comuni; oh quanto annojano! quelle oſſervanze religioſe oh quanto rincreſcono!. E queſto è amar Dio? Queſto ſi fà, per poi pretendere il Paradiſo?. Dirò bensì piuttoſto, che tanti, e tante fanno di tutto per perderlo; e per perderlo sì fattamente, che nulla fanno per conſeguirlo? Credetelo fermamente, Figlia, che aſſai maggior fatica vi vuole per andare all' Inferno, di quella ricercaſi per conſeguire il Paradiſo. Deh conſiderate ben bene, che, ſe bramate di eſſere glorificata con Gesù, biſogna, che vi umiliate con Gesù. Se volete godere de ſuoi trionfi in Cielo, vi conviene ſeguirlo ne ſuoi combattimenti in terra. Anima mia, ſe tu ami i beni del tempo, perderai quelli dell' Eternità. Se ti prenderai ad aſſaporare le ſoddisfazzion della terra, non aſpettar di godere quelle del Cielo. Anima mia, laſciamo pure la terra, e penſiamo a tutto coſto al modo di guadagnare il Paradiſo.

Ammirate queſta Patria celeſte. O Dio dell' Anima mia! è pur bello il voſtro Palazzo! O come ſono felici tutti quelli, che lo abitano in voſtra Compagnia!

Aſpirate. L' Anima mia ſi ſente tutta languire pe 'l deſiderio di entrare in Paradiſo. Mi reca pur nauſea la terra, or, che rimiro il Cielo. Sarò pur contenta, quando mi vederò nella mia cara Patria, vicina al mio Amato Signore. Non voglio più penſar al Mondo, voglio penſar al Paradiſo.

Proponete. Sono riſolutiſſima di tutti impiegare i miei talenti nell' eſercizio dolciſſimo di amare Dio:

Tutto l' amore, che fino ad ora hò pazzamente impiegato, per dare nel genio alle Creature, risolvo saviamente rivoglierlo ad amar il mio Creatore. Amicizie mondane io vi lascio, io vi detesto, voglio essere tutta di Dio. Volesse il Cielo, che tutto il tempo, che ho perduto dietro a voi, lo avessi impiegato nell' amore di Dio! Ora mi accorgo del mio pericolosissimo inganno; ma pure, lodato Idio, che ancora mi veggo concesso un pò di tempo, per guadagnarmi il Paradiso. Tutte le azioni della giornata in tutto il tempo, che ancor mi resta di vita, saran tutte fatte diversamente da quelle, che ho fatte fino a questa ora. Tutti i miei pensieri saran di Dio; le mie parole daran lode a Dio; ogni mia opera sarà indirizzata a maggior gloria di Dio. O Paradiso quanto mi piaci! Voglio certamente fare di tutto per conseguirti. Mio Gesù, giacchè mi apparecchiaste un tanto bene, se vi amo; deh donatemi per pietà il vostro Amore.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Heu, qualem Patriam perdis, si peccas!*
2. *Heu, Domine mi, quàm sordet terra, dum Cœlum aspicio!*
3. *Melior est dies una in atriis tuis super millia.*
4. *Satiabor, cum apparuerit gloria tua, Domine.*
5. *Magister bone, quid faciendo vitam æternam possidebo?*
6. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.*

AVVISO PRIMO.

Bacierete al solito tre volte la terra, e recitati i tre Pater, & Ave, direte.

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Deus, qui fidelium mentes unius efficis voluntatis, da populis tuis id amare, quod præcipis; id desiderare, quod

quod promittis, ut inter mundanas varietates ibi noſtra fixa ſint corda, ubi vera ſunt gaudia. Per Chriſtum Dominum noſtrum: Amen.

AVVISO SECONDO.

La Lezione Spirituale di queſta ſera la potrete deſumere dal P. Roſignoli ſopra la Gloria del Paradiſo.

AVVISO TERZO.

Non tralaſciate l'eſame per la Confeſſion Generale, mentre le Meditazioni di domani tenderanno a queſto fine.

MEDITAZIONE VII.

Pe'l quarto giorno degli Eſercizj.

MATTINA.

Sopra il male, che contiene, e cagiona il Peccato.

PREPARAZIONE.

1. Abbaſſatevi alla preſenza del voſtro Dio.
2. Pregatelo a concedervi i ſuoi lumi celeſti.

I. Punto: Uffizio della Memoria.

1. IMmaginatevi di vedere in Cielo un' Angelo frà tutti gli altri il più nobile, il più bello ſovra tutte le Angeliche ſchiere formato dal Poſſentiſſimo Dio; e figuratevi, dal detto al fatto di vederlo sbalzato da un eſſere il più nobile, il più bello, ad un eſſere il più infame, il più diforme, qual è, dall' eſſere Angelo di Luce celeſte, ad eſſere Demonio Principe delle Tenebre. Interrogatelo un poco, perche mai egli ſia ſtato condannato da sì nobil bellezza ad una sì infame diformità: *Quare cecidiſti de Cælo Lucifer, qui mane oriebaris?* (Iſaiæ 14. c. 12.) Ei vi riſponderà, che per un

ſolo

solo solissimo peccato di puro pensiero, fù gastigato da Dio Giustissimo Giudice, e secolui furono puniti tanti milioni, e milioni di Angeli, e tutti insieme dannati al fuoco eterno, costretti a soffrire con una pena irremissibile una tale indelebile diformità . . O Dio quanto mai siete giusto! E quanto durò egli mai in costoro un tale pensiero peccaminoso? Sapete quanto? Un momento . . O Dio! Un momento? . Si, un momento solo solissimo, e niente più . . Intendete questa verità, Figlia mia; Le prime Creature, che Iddio cavò dal nulla; che collocò nel Cielo Empireo, che illustrò di un intelletto altissimo; che dotò di una sapienza elevatissima; che impreziosì di una bellezza, dopo quella di Dio, impareggiabile; che le rese immortali, sante, e capaci di esser beate, col veder Dio, per tutta una eternità; precipitate nel più cupo di abisso, a perpetue pene, ad una bruttissima schifezza, per un solo peccato di mero pensiere! . . Ah convien confessare, che il Peccato contenga in se una molto orribile diformità! Se Iddio non la perdonò, ne la perdonerà già certamente per tutta una intera eternità alle prime più nobili creature, che egli di sua mano formasse! convien dire, che il Peccato in maniera impercettibile dispiaccia a Dio! . E sapete voi quale fù questo solo peccato di pensiero negl' Angeli rubelli? Fù appunto il Peccato di superbia. Peccato, da cui scaturiscono tutti gli altri peccati! Perche chi è superbo; è Avaro, è Sensuale, è Iracondo, è Goloso, è Invidioso, è Accidioso . . O Peccato quanto sei diforme!

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate ora, quanto è, che voi cominciaste a peccare. Pensate un pò seriamente alle vostre inclinazioni: come si son elleno accresciute dal primo principio, che voi peccaste, infin a questo giorno? quanti peccati avete accresciuti voi contro di Dio, contro del Prossimo,

contro

contro voi ſteſſa, con deſiderj, con penſieri, con parole, con opere? Voglio ſperare, che infin a queſta ora voi non abbiate commeſſi peccati mortali; ma de veniali volontarj, quanti ne avrete voi commeſſi?. O Dio! ſenza numero.. Credete voi, che queſti tali peccati, quali, per eſſer veniali, ſi credon leggieri, non rechino a Dio gran diſpiacere?... Se leggeſte le ſagre Carte, o quanti, o quante trovareſte da Dio ſeveramente puniti, e punite per un ſolo peccato veniale!. Date un pò un occhiata alle pene tormentoſiſſime del Purgatorio, e poi ditemi, per chi ſon deſtinate quelle atrociſſime fiamme? Forſe per le Anime proterve, e ſcellerate, morte in peccato mortale? Nò certamente: mentre il gaſtigo a codeſte deſtinato, è nell' Inferno.. Dunque il Fuoco del Purgatorio, Fuoco attiviſſimo, Fuoco tormentoſiſſimo, quanto è quel dell' Inferno, ſtà preparato a chi muore ſenza emendazione, e ſenza penitenza de peccati veniali. Che s' ella è così: Convien dire, che anche il Peccato veniale rechi a Dio un grave diſguſto, ſe lo puniſce con sì ſevera atrocità. Eppure, Anima mia, quanti ne hai tu commeſſi in queſta poca età di tua vita? Quale ſtudio, quale applicazione hai tu praticato per sbarbicarli dal cuor tuo, per emendartene? ... Che, ſe per diſgrazia voſtra, ne aveſte commeſſi de mortali, oh Dio! come ve ne ſiete voi confeſſata? quale riſoluzione, qual pentimento avete recato ſeco voi nella Sagramental Confeſſione? Penſate, penſate bene, come li deteſtaſte? Chi sà, che non abbiate forſe avuto altro roſſore, che quello di confeſſarveli, e forſe a mezza bocca; e niente per l' offeſa di Dio! Chi sà, che non ve li abbiate confeſſati anco forſe ridendo, facendo trionfo di que' penſieri, di que' deſiderj, di quelle ingiurioſe parole, di quegli affronti effettuati, che forſe danno recarono al voſtro proſſimo con tanta offeſa di Dio?

III. Punto: Uffizio della Volontà.

3. Ponderate ora, se vi torna a conto, commettere nuovi peccati, o mortali, o veniali: giacche per punire i primi stà preparato quell' orridissimo Inferno, che jeri avete meditato; e per i secondi son destinate le fiamme atrocissime del Purgatorio; e poi passate così a discorrerla con l' Anima vostra.. Anima mia, se, per un sol peccato di pensiero, Idio ha punito col fuoco eterno un numero innumerabile di Angeli, che sarà mai di te, che tanti, e tanti ne commettesti, e col pensiero, e col desiderio, e con fatti, e con parole?.. Che sarà di tante ingratitudini verso di Dio? di quella Accidia, in cui non sono abbandonata nel tempo delle mie orazioni, di quelle Messe udite, specialmente ne giorni festivi, con ogni altro pensiero, che con quello di trovarmi alla presenza di Dio, e di soddisfare al precetto della Chiesa? Che sarà di tanti atti di Superbia, di Vanità, di Disubbidienza? Che sarà di tanti sprezzi, di tanti affronti, e di tante ingiurie contro al mio Prossimo? Queste son pur tutte colpe da me commesse, e delle quali fin ora io non ho avuto uno scrupolo immaginabile; e se me ne son confessata; me ne son confessata con ogni altro proponimento, che con quello di fare ogni sforzo per emmendarmene! O Meschina me!. Dove mai sarei al presente, se il mio Giusto Signore mi avesse tolta di vita? Dove sarebbe quest' Anima mia?.. Ho io mai fatto una Confessione con una lagrima di vero dolore?.. Ho io mai detestate le offese fatte a Dio mio sommo Bene?.. Mai, mai!. E perche? Perche io non ho mai pensato davvero al male, che contiene, e cagiona il Peccato. Non ho mai pensato, che il Peccato contenga tanta bruttezza, e cagioni in Dio tanto disgusto! Non ho giammai tanto seriamente considerato, che il peccato sia la maggior mostruosità di questa vita, e dell' altra ancora; non ho mai considerato, che

Dio

Dio ſteſſo non può conoſcere orridezza ne maggiore , ne più contraria alla ſua Divina Bontà , e Maeſtà . O Peccato quanto ſei abominevole ! . Quanto ſei dannoſo ! Adeſſo sì , che io ti deteſto con i più vivi ſentimenti del mio Cuore dolente .

Confondetevi con un Atto di Contrizione . . Dio dell' Anima mia , e che ardire poſſo io avere di comparirvi innanzi dopo di eſſervi ſtata tante volte ſleale ? . O che ingratitudine è ella ſtata la mia ! Dopo , che voi coll'esborſo del voſtro prezioſiſſimo ſangue avete redenta l' Anima mia dalle Zane dell' Infernale Leone : dopo , che con la voſtra ſanta Fede mi avete data cognizione della voſtra Miſericordia : io mi ſono ſervita di queſte ſteſſe voſtre grazie divine per offendervi più francamente . . Appunto , perche voi ſiete ſtato tanto buono verſo di me , io ſono ſtata altrettanto più cattiva verſo di voi . Deh Bontà infinita , perdonatemi per Pietà ancor queſta volta , per i meriti della doloroſa voſtra Paſſione , e concedetemi , per l' Amore , che portate alla voſtra Santiſſima Madre , concedetemi il voſtro divino ajuto , e piuttoſto , che permettere , che io cada un'altra volta in peccato , fatemi pur mille volte morire .

Proponete di reſiſtere con ſanta bravura ad ogni ſorta di tentazione , e anche a coſto della voſtra ſanità , e della voſtra vita medeſima . Di fare almeno ogni ſera l'eſame della voſtra coſcienza con tutta diligenza . Di rendervi frequenti gli atti di dolor verſo di Dio . Di abbandonare la converſazione di tutte quelle Creature , che poſſono anche per poco intorbidare nel voſtro Cuore l' Amor verſo Dio . Di avere una eſattiſſima geloſia di tutti i voſtri ſentimenti : della viſta , trattenendovi di mirare ciò , che a voi non importa : dell'udito , voltando le ſpalle a quei diſcorſi , che allo ſtato voſtro diſdicono : dell' odorato , non bramando altre ſoavità , che quelle , le quali vi conducono al Paradiſo : del guſto non impazientando , ſe le vivande non ſono di voſtro genio : e ſopra tutto del tatto , non vi laſciando mettere le ma-

ni addosso da chi che siasi, ne per ischerzo, ne per complimento, ne per atto di civiltà, e voi pure custodite le vostre; considerando sempre, che i sentimenti del vostro Corpo non son già vostri, ma sono di Gesù Cristo, che li ha redenti. Oh se proponete davvero di attendere a Dio con fedeltà queste promesse: beata Voi . . .

Pregate. Mio Gesù voglio mutar vita certissimamente, e già incomincio in questo punto; non voglio aspettar il domani. Tolleratemi ancor per poco caro mio Dio, finche io facci penitenza de'miei trascorsi. Donatemi il vostro santo ajuto, acciocche io mi conservi verso di Voi fedele nelle mie promesse.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci.*
2. *Ego sum, quæ peccavi, & iniquè egi.*
3. *Dereliqui Dominum meum! Væ mihi!*
4. *Sana me, Domine, quoniam conturbata est anima mea.*
5. *Peccavi, Domine, miserere mei.*
6. *Cor mundum crea in me, Deus.*

AVVISO PRIMO.

Bacierete al solito la terra; tre Pater, ed Ave, e direte:

℣. *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Deus, qui sperantibus in te misereri potiùs eligis, quàm irasci, da nobis dignè flere mala, quæ fecimus, ut consolationis tuæ gloriam invenire mereamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO SECONDO.

La Lezione Spirituale da le Verità Eterne sopra il Castigo de'Peccati del Padre Rosignoli.

MEDITAZIONE VIII.

Pe'l quarto giorno degli Eſercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Sagramental Confeſſione.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi alla preſenza di Dio.
2. Pregatelo, che vi iſpiri.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. IMmaginatevi di vedere una Perſona ſtranamente inferma, combattuta da catarri, agitata da fluſſioni, martirizzata da convulſioni, ricolma in ſomma a ribocco di corporali malori. Si preſenta queſta più, e più volte dinanzi ad un peritiſſimo Medico; a queſto eſſa fa un eſatto racconto de' ſuoi gravi incommodi; il Medico la accoglie, la aſcolta, la compatiſce, e finalmente le preſcrive una metodo di medicatura tanto corriſpondente al ſuo male, che le promette ſicura la guarigione, purche la Perſona inferma voglia aſſoggettirſi alla metodo preſcrittale, e vivere con quella regola, che facendole cangiar compleſſione, può renderla con ſicurezza di un temperamento ſano, e robuſto. Ma, che direſte, o Figlia, ſe voi vedeſte co'i propj occhi queſta ſteſſa perſona inferma, a raccontare al Medico i ſuoi mali con malagrazia incivile, e riceveſſe i di lui conſigli o con ſcherzo, o con iſprezzo; e da eſſo licenziataſi a tutto altro attendeſſe, che a ciò, che il Medico le preſcriſſe? Ah voi ben direſte, (ne avreſte ragione) che queſta meſchina non ha volontà alcuna di guarire, anzi che gode vivere nelle ſue miſerie, per poi ridurſi a ſoffrire una infermità irrimediabile, che la conduca ad una aſſai celere morte . . Oh Dio! pur troppo è vero, che

voi

voi siete inferma, e le vostre infermità sono tanto più lagrimevoli, quanto men vi dan pena. Non è già infermo il vostro Corpo, è bensì inferma l'Anima vostra. Bramate voi di guarire da burla, o da senno? Se da burla, lasciate di ricorrere al Medico, e non vi aggravate (con presentarvi ridicola) di maggiori infermità. Ma, se bramate di guarire da senno; il Nostro Amabilissimo Gesù vi ha composto nella Sagramental Confessione un bagno del prezioſissimo suo Sangue, e vi ha destinato un Medico, a cui, quando vogliate svelare con tutta sincerità le vostre imperfezioni, e lasciarvi medicare, voi riportarete senza fallo non tanto la Sanità dell'Anima, quanto la Santità dello Spirito. Ora, che dite? Volete voi assoggettirvi a questa soave medicatura? . .

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che stravagante pazzia sarebbe la vostra, se destinaste di voler vivere sempre spiritualmente inferma. Eppure quanti ve ne sono di questi pazzi, di queste pazze? Quanto si fa, quanto si spende, quanto si studia, quante medicine disgustosissime si prendono, affine di liberare da'suoi malori codesto corpo, che altro alla fine non è, che un sacco di polvere, e che fra poco tempo, senza alcun fallo, si deve ridurre in un mucchio di putrido fango; e per guarire l'Anima dalle sue imperfezioni, per isgravarla da' suoi peccati, che si fa mai? . Si frequentano le Confessioni, è vero, si corre dal Medico Spirituale, è verissimo; ma, o Dio, in che maniera? con quali disposizioni? Quanto tempo si impiega in quel necessario Esame, per cui possano venire a memoria i propj peccati? Con qual Dolore vi presentate voi dinanzi ad un Medico di tanta Dignità, il quale, purche il vogliate, può liberarvi affatto da ogni vostro male? Con quale Proponimento esponete voi le vostre miserie, ed accettate i salutari consigli di questo

Medi-

Medico Spirituale? Sapete pure, che nella Sagramental Confessione il Medico è il Confessore, la Medicina è il Sangue di Gesù Cristo; e le disposizion per guarire sono l'Esame delle propie colpe: un Dolor sovrannaturale di averle commesse: ed un Proponimento risolutissimo di non più commetterle. Pensate adesso, quante Confessioni avete voi fatte, e senza Esame, e senza Dolore, e senza Proposito di emmendarvi. Riflettete adesso, come vi siete presentata, non dico più dinanzi ad un Medico, ma dinanzi ad un Tribunale, in cui non risiede già un Giudice umano, ma un Giudice Divino; e molto più un Giudice offeso! Con qual odio alla colpa avete voi confessati i vostri peccati? Quante volte avete voi peccato, con dire, me ne confessarò? Quante volte da una Confessione all' altra avete trovata l' Anima vostra in peggiore stato di prima? E perche? Perche non volete farvi violenza. I vostri voleri sono senza effetto; i vostri desiderj senza esecuzione; le vostre risoluzioni senza perseveranza. In somma vorreste guarire, ma senza fatica.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Penetrate queste verità: e poi dite all' Anima vostra. Anima mia, sei tu molto inferma, se non senti niente il tuo male. E' un gran male avvezzarsi a far male. I miei peccati sono già passati in natura. Oh quante volte mi sono presentata a questa Sagramental medicina col riso sulle labbra! Quante volte ho raccontati i miei peccati, come tanti trionfi; ed ho ricevuti gli avvisi de' Confessori, come tratti di Comedia! Meschina me! che ho fatto io mai fin adesso? Ed il Signore usa ancora meco tanta bontà di invitarmi al bagno sagrosanto del suo prezioſissimo Sangue? Gran misericordia di Dio! Dopo di aver io tante volte abusata la medicina; dopo di aver tante volte schernito il Medico, ed in questo oltraggiata al sommo

la Maestà stessa di Dio; mi sento ancor invitata a manifestar le mie indisposizioni, con promessa di certamente guarire! Orsù via adunque: E' un principio di salute il voler la salute. Devo sperare rimedio, perche sento ancora il mio male. Sò, che non sono ancora perduta, perche sento gran timore di perdermi. Non sono ancora abbandonata dal mio Dio, se ancora sento desiderio grande di salvarmi. Idio non opera mai in vano. E se Egli è, che mi concede questi lumi, queste ispirazioni, segno evidentissimo, che mi vuol salva. Egli mi salverà, se io vorrò. Dunque voglio presentarmi a questa Sagramental Confessione con animo risolutissimo di sanarmi da tutte le mie infermità; di sradicare i miei mali abiti; di assicurare la mia salute; di procurarmi la pace dello spirito; la quiete della mia coscienza. Farò un Esame diligente della mia coscienza, e con questo cercherò di abbattere la mia superbia. Ecciterò in me un Dolore sovranaturale delle mie colpe passate; e con questo studierò di strittolare la mia malizia. Studierò un Proponimento forte di mai più cadere, e con ciò offerirò al mio Dio la mia Fedeltà. Considererò il Confessore, come lo stesso Dio, risolutissima di ubbidirlo, e di farmi tutta la possibil violenza per concepire un odio sommo al Peccato, e stima grandissima della Grazia di Dio.

Confondetevi. Oh che orrenda confusion mi sorprende in questo punto! Per tante Confessioni fatte da me, e senza un menomo Esame, e senza un atto di Dolore, e senza verun proponimento! Questo è il fatto, che io mai mi vedevo ricavare verun frutto dalle mie frequenti Confessioni! Questo è il fatto, che io son sempre trovatami la medesima, sempre con le stesse cadute, con i stessi peccati, con i stessi difetti, con le stesse imperfezioni. Una sola Confessione fatta con vero dolore di aver offeso Dio, bastava per farmi santa; ed io ne ho fatte tante, e tante; eppure! . . . Oh Dio! . .

Pro-

Proponete. Questa volta sì, che voglio fare da senno. Voglio fare una Confessione, mediante la Divina Assistenza, di tutti i miei peccati, ma senza scrupoli, senza inquietudini. Manifesterò al mio Confessore con tutta sincerità quei peccati, che il Signore si compiacerà farmi sovvenire alla memoria col mezzo di un diligente esame. Mi applicarò bensì assai sodamente per concepire di tutti un sommo dolore, per essere stati tutti offese fatte ad un Dio, che è sommo Bene. Non mi voglio dare alcuna pena, benche non mi basti l'animo di rendere a me sensibile un tal dolore; mi basterà renderlo legitimo, cioè un dolore, che renda soddisfazione all' offesa Divina Giustizia. Voglio, che i miei proponimenti sieno così risoluti, e di tale costanza, che a dispetto di tutto l' Inferno, coll'ajuto divino, non voglio romperli in tutto il rimanente della mia vita. E se per mia disgrazia, o per mia ignoranza, e per mia fragilità tornassi a peccare, ricorrerò tosto, con una Confessione simile a questa, ad accusarmene, a dolermene, ed a nuovamente proporre. Voglio prender coraggio, perche veggo il mio Gesù, che mi sta dolcemente aspettando.

Doletevi. Crocifisso mio sommo Bene, eccomi a' vostri dolcissimi Piedi tutta di vero cuore dolente, e pentita. Deh accettate il mio pentimento, vi supplico. Mi dolgo di avervi offeso, Dio dell' Anima mia, ed il motivo del mio Dolore nasce puramente, perche conosco, che io, con i miei peccati, ho data occasione alla vostra somma Bontà di disgustarsi. Me ne pento, mio caro Gesù: piango, e detesto la mia fellonia. Ecco, che già mi incamino al vostro Sagramental Tribunale; Voi datemi ajuto a confessarmi bene, a dolermi di vero cuore, a risolvere con sodi proponimenti l'emendazione della mia vita.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Præcinam Domino in Confessione.*
2. *Confessio, & pulchritudo in conspectu tuo, Domine.*
3. *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo.*
4. *Bonum est confiteri, Domino,*
5. *Ore autem Confessio fit ad salutem.*
6. *Non confundar confiteri peccata mea.*

AVVISO PRIMO.

Baciarete al solito la terra; tre Pater, ed Ave, e direte.

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

ORE MUS.

Deus, qui nullum respuis, sed quantumvis peccantibus, per pœnitentiam, pia miseratione placaris; respice propitius ad preces humilitatis nostræ, & illumina corda nostra, ut tua valeamus implere præcepta. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO SECONDO.

La Lezione Spirituale dalla Religiosa in Solitudine sopra la Virtù della Penitenza del Padre Pinamonti.

METODO FACILE

Con cui una Giovane Figlia, bramando vestire l'Abito Religioso, può ridursi a memoria i peccati della sua vita, per poter facilmente fare la sua

CONFESSION GENERALE.

Avvertimento Primo.

ESsendo la Confessione Sagramentale, per insegnamento e del Padre S. Agostino, e dell'Angelico Dottor S. Tommaso, e di tutti insieme i Teologi, una semplice manifestazione di quelle sole infermità, che tengono in agitazione la coscienza, affine di riportarne una piena, e compiuta Sanità: *Confessio est, per quam latens morbus, spe veniæ aperitur:* vi convien avvertire, o Figlia, che voi non dovrete servirvi già di tutto ciò, che in questa Metodo starà registrato, ma, in leggendola attentamente, dovrete notare solamente que' difetti, quei mancamenti, che in essa voi troverete, e vi ricordarete di aver commessi, niente affannandovi, se tutti non vi sovvenissero; bastando solamente per la materiale integrità della Confessione, che, fatto un diligente esame, voi vi accusiate di quanto umanamente potete ricordarvi. Raccommandatevi di tutto cuor al Signore, e lasciate la cura al vostro buon Dio, il quale vi farà ricordare tutto ciò, di che avete bisogno, per confessarvi interamente.

Avvertimento Secondo.

Siccome in tre ordini devon dividersi tutti i peccati, cioè, e contro di Dio, e contro voi stessa, e contro del

Prossimo; così dovrà essere distribuito il vostro Esame; e perche altri possono essere peccati di commissione, che vuol dire, di cose, che dalla Legge sono vietate; altri possono essere peccati di ommissione; e vuol dire, di aver lasciato di fare cose, che la Legge a far obbligava; perche possiate aver sotto degli occhi vostri ogni cosa con tutto il buon ordine. prima vi esporrò (addattandomi alla vostra tenera età) i peccati di commissione, e poi di ommissione contro di Dio: in secondo luogo i peccati di commissione, e poi di ommissione contro voi stessa, e finalmente i peccati di commissione, e poi di ommissione contro del Prossimo. Procurate adunque di corroborare il vostro cuore con atti di vero contristamento, e di dolore, e quando vi accostate al Sagro Confessionale, con tutta umiliazion genuflessa, vi farete divotamente il Segno della Santa Croce, e direte: *Confiteor Deo omnipotenti, & tibi, Pater, omnia peccata mea, mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.*

Peccati di Commissione. Contro di Dio.

Riflettete, ed esaminatevi, se, con i vostri pensieri, avete voi avuto giammai verun dubbio dei Misterj della nostra Santa Fede, e, se in questo dubbio, vi siete voi trattenuta volontariamente per qualche tempo, o se siete stata negligente nel discacciarnelo. Se avete commesso verun peccato, con dire, me ne confesserò. Se conoscendo voi pienamente, che la tal cosa era peccato, l'avete nulla ostante voluta commettere; esaminate qual cosa sia stata questa, e quante volte l'avete commessa. Se vi siete troppo confidata nel vostro ingegno, nella vostra industria, e in quelle doti, che il Signor vi ha donate, senza riconoscerle dalla mano benefica di quel Dio, che ve le ha concesse non per offenderlo, ma per servirlo. Se avete prestata piena credenza ai sogni, o agli indovini. Se ayete avuto intenzion risoluta di dire, o di giurare il falso. Se avete avuto animo delibe-

rato

rato di non udire la Santa Messa, specialmente in giorno di Festa; o di lasciare i Santissimi Sagramenti e della Confessione, e della Communione, e per quai motivi.

Se con le Parole vi siete lamentata di Dio ne' vostri travagli. Se avete insegnata qualche superstizione. Se vi siete vanamente lodata, o vantata di aver fatto qualche peccato. Se siete voi stata cagione con le vostre burle, con i vostri scherni, che qualche persona abbia lasciato di fare qualche opera buona, o commessa qualche opera mala, come di vendetta, o altro; e se a questo fine avete dati perversi consigli. Se avete nominato il Nome Santo di Dio senza necessità, e con poca riverenza. Se avete giurato il falso, o quello, che voi non sapevate esser vero senza necessità, o con danno del vostro prossimo. Se avete promesso qualche cosa senza aver animo di adempirla. Se avete parlato in Chiesa al tempo della Messa, o de' Divini Officj.

Se con le Opere avete posta ad effetto qualche superstizione, come sarebbe gittar il piombo, od'altre sciocchezze, per sapere le cose occulte. Se avete letti libri poco innocenti. Se avete avuto, o mostrato abborrimento alle opere buone, o assistito ai Divini Officj, o ascoltata la Divina Parola con tedio, o con dispiacere. Se avete usata negligenza nel recitare le vostre orazioni, o in altre cose spettanti al culto di Dio. Se avete stimolata alcuna Persona, o datale occasione di dir bugie, o giurare il falso. Se avete lavorato, o fatto lavorare in giorno di Festa senza necessità. Se avete portato poco rispetto alle Persone Ecclesiastiche, o alla Casa di Dio. Se il giorno di Festa lo avete consumato, o tutto, o la maggior parte in giuochi, o in frascarie. Esaminatevi, e raccogliete quanto ai peccati di Commissione; e quanto a quei di

Ommissione.

Se siete stata negligente nell'imparare la Dottrina Cristiana, ed i Misterj di Santa Fede. Se avete tra-

lasciato di ringraziare il Signore mattina, e sera de beneficj ricevuti. Se avete lasciato di far qualche bene, o di esercitarvi nella virtù per rispetti umani. Se avendo fatto per divozione qualche Voto, ne avete trascurata l' osservanza, o differito per negligenza l' esecuzione. Se per negligenza avete lasciato di udire la Santa Messa in giorno di Festa. Se vi siete accostata a ricevere i Santissimi Sagramenti senza la necessaria disposizione, o almeno senza apparecchio di divozione. Se le Penitenze impostevi dal Confessore, essendo queste di obbligo, le avete lasciate, o fatte svogliatamente, come le altre vostre quotidiane Orazioni. Se avete avuto rincrescimento, e per ciò lasciato di far opere buone, come udir Prediche, andar agli Uffizi Divini, e legger libri spirituali.

Contro voi stessa. Commissioni.

Se risolvete vestire l' Abito Religioso, o per violenza, che vi sia fatta, o per rispetto umano di genio, di corrispondenza, di attacco, o per persuasioni, carezze, promesse, che vi vengano fatte. Pensatevi, perche è peccato grave. Se vi siete desiderata la morte, o qualche grave male, o di vendicarvi. Se vi siete impazientata con collera entro voi stessa, arrabbiando, e piagnendo per non potervi sfogare. Se avete desiderato di far qualche peccato; e di qual genere di peccato questo sia stato; con qual sorta di persone. Se avete avuto pensieri contrarj a quella purità, che deve professare ogni Anima battezzata; se di giorno, o di notte; se facendo orazione, o in altro tempo. Se avete desiderato di metter in effetto tai diformi desiderj, e quante volte: esaminate per fino i vostri sogni, se poi svegliata avete loro prestato qualche consenso, o se avete avuta qualche dilettazione pienamente volontaria. E questo è quanto alli pensieri.

Quanto alle parole. Se avete strappazzato, portato odio,

odio, o desiderata la morte o a vostro Padre, o alla Madre, o ad alcuno, o ad alcuna de vostri superiori; se avete loro perduto il rispetto con rispoſte di troppa arditezza, dispregiandoli, o giudicando di loro con temerità, o mormorando di essi in loro assenza. Se avete maledetto, o dette parole scorrette, insolenti, o troppo libertine, ed indecenti ad una lingua battezzata. Se avete detto bugie, e di qual sorta.

Quanto alle Opere. Se avete mangiato più del vostro bisogno, o bevuto soverchiamente. Se vi siete abbellita, o attillata con animo di piacere a chi non dovete; se vi siete posta in pericolo di far qualche peccato, per curiosità, o per poca custodia de i vostri sguardi, de vostri orecchi, o delle vostre mani. Se a questo fine medesimo vi siete portata o in Chiesa, o in altro luogo per vedere, o esser veduta. In questa materia io non mi estendo, essendo di troppa dilicatezza. Vi avviso solo, che in materia di purità, dovete esaminare tutte le Potenze dell' Anima; cosa passi frequentemente per la vostra Memoria; in che si fermi il vostro Intelletto; cosa brami la vostra volontà. Esaminate tutti i vostri sentimenti, e con modo assai particolare il Vedere, e l' Udire, e molto più quello del Toccare. Esaminate per fino le vostre lettere scritte anche a Persone della vostra età, del vostro medesimo sesso; se in esse siete oltrapassata i termini della Cristiana modestia, o con parole di troppa tenerezza, o con titoli inconvenienti, o con espressioni di certa dolcezza, che inzuccherando i sensi, attossican facilmente lo spirito; in somma sopra questa materia avete a riputare niun difetto per leggiero; avvertite, che ogni alito è contaggioso. Passiamo innanzi. Esaminate, se avete appresso di voi roba, che non sia vostra. Se avete portato parole. Se nelle vostre Confessioni avete questo vizio di difendere i vostri mancamenti, incolpando altre, in vece di incolpar voi medesima; essendo debito di ogni Penitente procurar sempre, che il Confessore non

ven-

venghi in cognizione di altra Persona, che di quella solamente, che si confessa. Passiamo alle Ommissioni.

Ommissioni.

Se avete mancato del dovuto rispetto a voi stessa, come sarebbe a dire, non conservando il vostro decoro, perdendolo in oziosità, in ischerzi, in trattenimenti. Se avete perduto il tempo, senza impiegarlo ne' lavori, ò in lezioni addattate alla vostra Cristianità. Se avete trascurate quelle cose, che a voi appartenevano sì al vostro viver Cristiano, sì al viver Civile.

Contro del vostro Prossimo. Commissioni.

In Pensieri. Se avete portato odio a verun de' vostri Genitori, o Superiori, o desiderata loro la Morte. Se gli avete disubbiditi in ciò, che apparteneva al Timor santo di Dio, e ai buoni costumi. Se avete giudicato male di loro, o sprezzati nel vostro Cuore. Se avete desiderato di vendicarvi; o desiderata al vostro Prossimo la morte, o altro male, con desiderio efficace; e se vi siete rallegrata del male, o rattristata del bene del vostro Prossimo, portandoli invidia, ma occultamente. Se vi siete attristata delle sue lodi, o compiaciuta de' suoi biasimi. Se avete desiderata la roba di altri. Se avete ingannato il vostro Prossimo, e per qual fine. Se avete sospettato, o giudicato temerariamente del Prossimo, senza sufficiente fondamento.

In Parole. Se avete augurato male al Prossimo con imprecazioni, ed escandescenze, o mormorato, o svelato qualche occulto mancamento, difetto, o peccato. Se avete stimolata qualche Persona alla vendetta; o applaudito a chi si vendicò. Se avete ingiuriato alcuno o in presenza, o in assenza. Se avete trattato il vostro Prossimo con collera, e con poca carità. Se avete consigliato, o approvato qualche danno del Prossimo.

simo. Se avete manifestati i vostri sospetti, o giudizj. Se avete rivelata qualche cosa, confidatavi in segreto. Se avete dette bugie con danno, o senza danno, o ingannato il Prossimo con doppie parole. Se avete fatto applauso alle mormorazioni. Se avete adulato, o ingiuriato alcuno, particolarmente, persone Ecclesiastiche, Religiose, e di Onore. Se avete sparlato de' vostri Confessori, o derisi i loro Consigli in presenza, o in assenza.

In Opere. Se avete portato poco rispetto a'vostri Genitori, o Superiori, o Confessori. Se gli avete disprezzati. Se avete avuta poca riverenza a i Sacerdoti, alle Persone di età avvanzata. Se vi siete vendicata; o eccitate, o mantenute risse, inimicizie, o mal animo. Se avete dato mal esempio, impedindo, chi volea far bene, e aiutando, chi non sapea far male. Se avete data occasion di peccare al vostro Prossimo, o con voi, o con altre Persone. Se avete fatto danno per livore alla roba del Prossimo vostro. Se avete falsamente accusato il Prossimo, o negata la verità con danno altrui.

Ommissioni.

Se avete tralasciato, potendo, di correggere, o di dar buon consiglio al vostro Prossimo. Se avete negato di salutare, o dar la Pace a chi vi ha offesa. Se per arroganza avete ricusato di pacificarvi. Se avete ricusato, o trascurato di restituire la roba, o fama tolta al vostro Prossimo. Se avete lasciato di cercare il Padrone della roba non vostra, che avete trovata. Se, potendo, non avete impediti i danni del vostro Prossimo, come le mormorazioni, le calunnie, le ingiurie. Se avete mancato di dare a tutti l'onore, che lor si deve, specialmente alle Persone Ecclesiastiche, Religiose, Superiori, e Confessori.

Questo è quanto può abbisognarvi per esaminare la vostra coscienza; circa il restante non vi affannate, perchè

che è uffizio del vostro prudente Direttore indagare, ove bisognerà, quelle circostanze, le quali voi non saprete o conoscere, o esprimere.

Presentatevi pure al Sagro Tribunale con un divoto coraggio, purche vi presentiate armata di un odio sommo alla colpa, e di un intenso Dolore di aver offeso Iddio; e mentre vi andate incaminando al Confessionale, andate col cuore dicendo: *Mi spiace al sommo, mio Dio, di aver offesa la vostra immensa, ed infinita Bontà: Peccavi, Domine, miserere mei.*

Terminata, che avrete la vostra Sagramental Confessione con le mani giunte, e col capo chino, direte: *Ideo precor, Te Pater, ut absolvas me.* Ed accompagnando l'Assoluzione, che vi darà il Sacerdote con atti di vero dolore, partirete; ringraziando per istrada il vostro Signore, che vi abbia conceduta una grazia così segnalata di riammettervi alla perduta addottiva sua Figliuolanza; e più presto, che vi sarà possibile, farete la impostavi Penitenza.

MEDITAZIONE IX.

Pe'l quinto giorno degli Eſercizj.

MATTINA.

Sopra la Santiſſima Communione.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi alla Preſenza di Dio.
2. Pregatelo a concedervi i ſuoi lumi divini.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. IMmaginatevi un Principe grande, poſſente, dovizioſo tutto attento a far alleſtire un ſontuoſo convito, in una Sala grande, ſpazioſa, ricca, e tutta addobbata di prezioſi arredi. Tutto queſto ſolenne apparecchio ſi fà, perche queſto Principe riſolve fare lo ſpoſalizio di un unico ſuo Figliuolo con una Schiava molto amata e dal Figlio, e dal Padre. O ſtupore! Un Principe Figlio ſpoſarſi con una Schiava?. Mancava forſe ad un Principe di sì alta autorità una Infanta di Sangue regio, decoroſo, civile? Si sà pure, che per rendere un maritaggio felice inſieme, e perfetto, vi ſi ricerca trà quei, che ſi congiungono una corriſpondente egualità. Perche dunque un Principe Padre tanto avvilire un ſuo Figlio, ed il Figlio tanto abbaſſarſi ad un congiugnimento di tanta vilezza?. Ma che direte, ſe dando una occhiata a queſta Schiava, la vedeſte eſſer ella una Etiopeſſa, foſca, nera, che rende orrore a vederla? Eppure tant'è! Il Padre l' ha deſtinata per Iſpoſa al Figliuolo, ed il Figliuolo molto di buona voglia la riceve in Conſorte. Da queſta Parabola, quantunque ſcarſa, ſuggerite alla voſtra memoria queſta gran verità tutta di Fede. Queſto Principe Padre è appunto il Padre Eterno, quale imbandiſce il Gran Convito per lo ſpoſalizio del

ſuo

suo Unico Figlio nel Sagramento Santissimo dell'Eucaristia. La sposa destinata a questo gran Figlio è ancora peggiore di una Schiava Etiopessa, e questa è l' Anima ragionevole: fosca per le molte sue imperfezzioni, nera per tante colpe. Il Figliuolo di Dio per mezzo della santissima Communione sposa tutte quelle Anime, le quali lo ricevono degnamente. Con lo sposarsi, che fà Gesù Cristo con l' Anima, la innalza ad un essere tutto bello, tutto puro, tutto Santo, tutto ricco! la innalza per participazione all' esser stesso di Dio. In questo convito lo sposo si lascia mangiare dalla sua sposa: per renderle imbiancato da ogni nerezza il Corpo, le dà in cibo le sue carni per santificarle l' Anima, le communica la sua: per nodrirla alla sua Divinità, la pasce della sua Umanità! O bello sposalizio! O bella unione!

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, ò Figlia, che Voi, sì, Voi con modo particolare siete destinata dall' Eterno Principe alle Nozze, anzi allo sposalizio di questo Divino Sagramentato Figliuolo. Riflettete alla specioſa Dignità, che a Voi viene proposta: alla Bellezza dello sposo, che a Voi viene esibito: ai vantaggj, che in Voi ridondano, se non ricusate riceverlo. Avvertite però, che questo Sposo Divino ricerca da Voi egli pur la sua Dote. E sapete cosa vuole da Voi? Egli non altro vuole, che tutto il vostro Cuore. Che dite, o Figlia, vi domanda forse egli troppo? Non sapete forse, quanti diritti ha esso sopra del vostro Cuore? Egli l' ha creato con le sue mani; l' ha redento con il suo sangue, lo conserva con le sue beneficenze; e finalmente lo alimenta con le sue Carni Sagramentate: e voi vi pensarete sopra, se gli avete a concedere in dote un Cuore, che per tali, e tanti altri diritti deve essere tutto suo? Eppure egli ve lo domanda con tanta dolcezza, che non vuol rendere punto violentata la vostra libertà! Egli brama entrare nel

vo-

voſtro Cuore; e benche ne ſia aſſoluto Padrone, egli ve ne domanda licenza, dicendovi; Figlia, deh concedimi il tuo Cuore: *Filia præbe mihi cor tuum*! . . . . O eccesſo di bontà! O impercettibil finezza di Amore! Perche dunque portate ſecovoi tanta languidezza, tanta ſvogliataggine quando vi accoſtate alla Santiſſima Communione? Dacchè deriva ella mai sì poca Divozione, e sì poco frutto, che riportate dalle frequenti voſtre Communioni? Ah certamente, perche non date tutto il voſtro Cuore a Gesù Sagramentato! Voi vorreſte nel voſtro Cuore Gesù, ma vorreſte ancor ſecolui quella vanità, che tanto vi piace; quella perſona, che vi dà tanto nel genio: in ſomma voi volete dare a Gesù il voſtro cuor dimezzato: mezzo a Gesù, mezzo alle Creature. Queſto è il fatto, che partite dal Sagro Altare sì debole, sì languida, e quaſi ſempre inferma. Provate, provate un poco a donarlo tutto intero a Gesù codeſto voſtro Cuore, e poi mi ſaprete dire, quanto mai dolce vi riuſcirà queſto Divin ſpoſalizio. Riflettete a chi voi vi accoſtate, qnando ſiete per communicarvi. Riflettete chi ſia Gesù, chi ſiete Voi.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Conſiderate, che, ſe grande è la voſtra Dignità, mentre nella Santiſſima Communione ſiete ſublimata ad eſſere ſpoſa del Gran Figlio di Dio, dovete certo cercare tutte le ſtrade, fare tutti gli ſforzi, per accoſtarviſi al modo più perfetto, che a Voi fia poſſibile. Ah che per fare un Anima Santa, non vi vuol altro, che una Communione ben fatta: E per fare una Communione ben fatta, non altro quaſi vi vuole, che una buona volontà. Che gran bontà del Signore, che contentaſi di sì poco! Qual è la voſtra diſpoſizione nella Santiſſima Communione? Siete voi riſoluta di dare tutto il voſtro Cuore a Gesù? Avete voi fermo proponimento di ſcacciare dal voſtro cuore quelle Creature, che pazzamente

voi

voi amate; e di ammettere quelle Persone, le quali stranamente avete in odio? Questa deve essere la vostra prima disposizione: un distacco da tutto ciò, che vi distacca da Dio: imperocchè, siccome per ricevere in questo Sagramento l' accrescimento della grazia, basta non conoscere nell' Anima reità di grave colpa; così per ricevere di questo medesimo Sagramento tutti i frutti, bisogna non avere verun volontario attacco al peccato veniale. Ora interrogate l' Anima vostra, e dite: Anima mia, cosa hai tu nel Cuore, che ti impedisce i buoni effetti, che ricavar potresti dalla Santissima Communione? Perche mai ritorni tu dal Sagramento sì languida, sì fiacca, sì debole? Non vi sarebbe forse qualche Idolo nel tuo Cuore?. Stà forse nel Cuor tuo, qualche piccolo odio abituato contro di qualche Persona? forse qualche genio tutto discordante dal genio di Dio? forse qualche superbietta, qualche vanitarella, qualche fumo di sdegno, di collera, di impazienza? Ah questo è il fatto, che io parto dalla Santissima Communione senza alcun frutto. Adesso intendo: Il mio Cuore non è tutto di Gesù. Il mio Cuore è dimezzato. Non si può stare a due mense in una volta sola; o bene alla mensa di Gesù; o a quella del mio capriccio: una di queste due: Se voglio attendere a soddisfarmi, mi convien rinunziare allo sposalizio del mio Gesù; se voglio essere sposa di Gesù, mi conviene rinunziare in tutto alle mie soddisfazzioni.

Confondetevi. Quante Communioni avete voi fatte fin ora senza verun pensiero di sgravarvi dai vostri abiti peccaminosi. Quante volte vi siete accostata a communicarvi con ogni altra risoluzione, che con quella di donare tutto il vostro Cuore a Gesù. Stupite, che Gesù abbia avuta con voi tanta sofferenza! Stupite, che Gesù abbia permesso, e siasi contentato di entrare nel vostro Cuore, messo, per così dire, a mazzo con tanti Idoli, quante sono le vostre scorrette passioni? Convien dire, che Gesù molto vi ami, se ancor continua a farvi dei inviti!

Rin-

Ringraziate. Di quali espressioni posso io mai servirmi per rendere grazie adequate al vostro Amore, o mio Amato Gesù? Io non vedo altro modo per ringraziarvi con tutta perfezione, che accostarmi a ricevervi con una risolutissima volontà di detestare ogni inclinazione al Peccato; e così fare, che voi, nel mio Cuore, ringraziate la Divina vostra Misericordia con le stesse vostre voci; e giacchè questo Sagramento dicesi Eucaristia, che vuol dire, rendimento di grazie; vi riceverò in questo cuore per ringraziarvi.

Proponete. Propongo fermissimamente di strittolare, e rendere in minutissima polvere tutti quegli attacchi, quali mi hanno fin ora impediti i frutti di un tanto Sagramento. Voglio per certo, che questo Cuore sia tutto di Gesù; e giacche esso degnasi sposarsi con la stessa mia miseria, e si contenta di questo misero Cuore per dote; non glielo voglio certo negare, ne dimezzare. Tanto basta. Fuori da questo Cuore, se pur vi siete, odj superbi, genj pazzi, affetti mondani: questo Cuore non è più per voi; il suo Padron lo ricerca; il mio Sposo lo sospira: Egli ha ragion di volerlo. A lui vò darlo.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Accedam ad te, Jesu mi, & illuminabor.*
2. *Panem de Cœlo præstitisti mihi, omne delectamentum in se habentem.*
3. *O Sacrum Convivium, in quo Christus sumitur.*
4. *Panis cor hominis confirmat.*
5. *Sacerdotes Sancti incensum, & Panem offerunt Deo.*
6. *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.*

AVVISO PRIMO.

Bacierete al solito in onore della Santissima Trinità tre volte la terra, e recitati i tre Pater, & Ave, direte.

℣. *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili, Passionis tuæ memoriam reliquisti: tribue quæsumus, ita nos corporis, & sanguinis tui Sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuæ fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis, & regnas per omnia sæcula sæculorum. Amen.

AVVISO SECONDO.

La Lezione Spirituale di questa mattina la dessumerete dalle Verità eterne del Padre Rosignoli sopra l'Istituzione del Divinissimo Sagramento.

MEDITAZIONE X.

Pe'l quinto giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra le Divine Ispirazioni.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo a concedervi le sue divine Ispirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate, e figuratevi di vedere que' tre Gran Saggi Rè dell' Oriente, detti i Tre Magi, i quali sapendo, a forza di studio, che nella Giudea doveva nascere un Rè novello; mentre stanno anotomizando le Stelle del Firmamento, veggono una Stella da essi non più veduta; ed appena vibrato in essa il primo sguardo, comprendono esser già nato l'aspettato Messia de' Giudei. E che fanno? Senza perder momento di tempo, montano su' lor Camelli, viaggiano e giorno, e notte nella più rigida stagione del Verno, per dodeci quasi continue giornate, per monti scoscesi, per balze precipitose, e per diruppi attraversati, senza punto mirare

fare ai manifesti pericoli e della sanità, e della vita medesima, tenendo sempre fisse le lor pupille a quella Stella, la quale additando loro la vera strada verso Gerosolima, insegnava loro nello stesso tempo il vero modo di ritrovar il nuovamente nato Salvadore del Mondo. Riflettendo, e figurandovi, o Figlia, al vivo codesta Storia Vangelica, voi certo non potrete fare di meno di non istupirvi; immaginandovi la prontezza di questi Saggi nell' intraprendere dal detto al fatto un viaggio attorniato da tanti incommodi; la costanza nel proseguirlo senza sgomento; e l' ubbidienza loro in ubbidir tosto alla voce di Dio, quale addittavasegli in quella nuova Stella. Eppure credete voi forse, che tre soli fossero quelli, che videro la medesima Stella? molti, e molti altri la videro non sol fra' Gentili, ma fra' Giudei ancora; ciò nulla ostante questi tre soli si segnalarono; ed in premio della lor ubbidienza, prontezza, e costanza, riportarono primieramente col lume della Fede la cognizione del vero Dio, con una ferma speranza la notizia reale del lor Redentore, e con la fiamma della Santa Carità la Corona del Martirio, e l'Eterna Beatitudine. Ora discorretela così, o Figlia, fra di voi stessa. Se questi tre Rè non avessero badato a quella Stella, come non vi badarono tanti altri, credete voi, che ora sarebbono in Cielo coronati di tanta Gloria? Vi è molto da temere di nò: Ora sappiate, che ogni divina Ispirazione è una Stella, che vi illumina; è una voce, che vi chiama; è un annonzio, che a Gesù vi invita. Se voi chiudete gli occhi del vostro spirito; se voi turate le orecchie del vostro cuore: cosa potrà sperarsi da voi? Pensatevi bene.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, se questa, che or vi sentite, è la prima Ispirazione, che vi tocca il cuore, e che vi dice, che Idio vi vuol tutta sua. Beata voi, se a questa luce

divina voi aprite gli occhi, e se a questa divina voce voi prestate l'orecchio. Beata voi! Voi vi mettete in sicuro di eternamente salvarvi; voi date principio alla vostra eterna salute: Ma, se per vostra disgrazia, voi rispondeste, come fan tanti, e tante senza cervello, che ancor siete Giovane, che non volete intisicchirvi dietro a certe malinconie, che in questi anni giovanili convien prendersi del buon tempo; che non vi mancherà la stagione di piagnere i vostri giovaneschi trascorsi: oh Dio! cattivo segno... E'vero verissimo, che Idio non niega a chi che siasi le sue divine Ispirazioni; ma è altresì anche verissimo, che queste divine Ispirazioni son tutte di Dio grazie, non debiti; e vuol dire, che Idio può darle, e negarle a suo beneplacito senza una menoma ingiustizia; e che codeste divine Ispirazioni son numerate, a chi una sola, a chi dieci, a chi venti, a chi cento. E se voi foste di quelle Anime, a cui il Signore ne ha assignata una sola, come ai tre Santi Rè Magi, alla Maddalena, al buon Ladrone, se voi ve la buttate dietro le spalle, che sarà mai di voi? Sappiate, che ogni qualunque volta sopprimete una Ispirazione, voi sopprimete la voce di Dio; fate resistenza allo Spirito Santo; vi abusate delle grazie divine; ponete in prigione la divina verità; e, come parla la Scrittura Sacra, voi vi mettete sotto i piedi il Figliuolo di Dio; in somma voi peccate, e peccate non già per ignoranza, ma con avvertenza; non già impensatamente, ma con ostinazione; non per fragilità, ma per malizia. Eppure, o quanto poco si apprezzano le divine Ispirazioni? Guai quando Idio si tace, dopo di aver parlato! Guai quando Idio si nasconde, dopo di essersi fatto vedere. Guai quando Idio si ritira, dopo di aver chiamato! Ah che allora lascia in abbandono quell' Anima, che non gli vuol aprire la porta del Cuore; ed affrontato da tanti disprezzi, si parte, con sentimenti di tanto giustissimo sdegno, che lascia quell'Anima in balia delle propie passioni; senza una scintilla di Amor divino; senza rimorsi più di coscienza; e senza speranza di emmendazione.

III. *Pun-*

III. Punto: Uffizio della Volontà.

3. Considerate, e consolatevi, se ora vi sentite al cuore, gran desiderio di servire a Dio; questo è un segno evidentissimo, che ancor non siete dal vostro buon Dio abbandonata. Se sentite, che egli vi picchia al Cuore, questo vuol dire, che brama alloggio entro di Voi; via adunque, fatevi pur coraggio; apriteli a bella prima, non lo fate stancare a battere, e ribattere. E' pur ella una orrenda inciviltà, far restare fuori all' uscio per lungo tempo un' ospite di tanta nobiltà, di sovrana Maestà. Non si tratta già così villanamente con qualche persona ordinaria: ma con Dio o quanti, o quante lo lascian battere, e ribattere senza punto curarlo! e codesto tratto inciviliſſimo vien praticato verso di Dio assai più da chi nasce con nobiltà, che da chi nasce bassamente: appunto appunto, chi professa nel Mondo più nobiltà, verso di Dio o nulla o poco esercita di buona creanza. Ah non fate così Voi, o Figlia; Badate con attenzione alla voce di Dio, ponetevi animosamente in viaggio dietro a quella Stella, che vuol guidarvi a Cristo. Quì ha da comparire la vostra prontezza, quì la vostra ubbidienza, quì la vostra costanza. Non vi sbigottisca il viaggio, benche vi sembri diruppato, e scosceso: confidate nell' ajuto di chi vi invita. Dite pure a voi stessa; e se questa dovesse essere la prima, e l'ultima ispirazione, che il Signore mi manda, se io la trascorro, che sarà mai di me? Ah che sparirà la stella, che deve illuminarmi, tacerà la voce, che mi conforta; e poi? E poi senza lume, e senza voce di Dio, vi dannerete. Considerate, se vi torna conto di attendere a certe lucerne di solfore, a certe voci maligne, che vi stano tutto giorno di intorno con ispirazioni infernali, dicendovi, che tanta divozione vi condurrà presto alla sepoltura, che il chiudervi perpetuamente in un chiostro, è un farvi sepellire pria di morire; che lo starvene di continuo nella vostra cella, e

fuggire le pratiche de' Parlatorj è una vita più da bestia selvaggia, che da Monaca Spirituale. Ah Figlia! queste sono lingue d'inferno, non parlano con lingua di Paradiso. Se Dio vi ispira a rinserarvi in un Chiostro, badate alla sola voce divina: lasciate, che latrino a tutto fiato quelle cagne diaboliche, che tentano superare la voce di Dio. Ubbidite a Dio con prontezza, con costanza; e non dubitate.

Proponete di dar pronto accetto a qualunque anche piccola ispirazione: di tenere più che potete in silenzio le vostre passioni, affinche il loro sussurro non vi impedisca l'intendere la voce di Dio. Di darvi tutta al servizio del vostro buon Signore senza veruna riserva. Di non lasciarvi ingannare di che che siasi in rallentare codesti vostri proponimenti. Che se vedeste tutto il Mondo a far male, voi siete risolutissima a volere oprar bene. Rinunziate a tutti gli inviti, che vi potessero esser fatti in vostro spiritual pregiudizio, e fuggite come da un Demonio da chi non vi parla col linguaggio di Dio.

Pregate. Mio Dio, vi ringrazio di vivo cuore di tutte queste, e di tante altre divine vostre Ispirazioni, che in questa Meditazione, e in tanti altri incontri mi avete inviate. Mi sento tutta spiritualmente consolata, conoscendo in questa maniera, che non mi avete già abbandonata, anzi che mi promettete sempre maggiore la vostra Paterna assistenza. Sia pur benedetto quel lume divino, quella voce celeste, che m' impaurisce, che mi minaccia, affinche io non perisca. Continuate pure, mio Dio, ad impaurirmi, a minacciarmi su questa terra. Continuatemi le vostre ispirazioni divine, e vi prometto, mediante il vostro santo ajuto, di giammai mostrarmi rubelle a i vostri inviti amorosi. Se mi ispirarete, che io lasci quella visita, quello sdegno, quell' animo permaloso, lo lascierò. Se mi invitarete a maggior perfezione, basterà, che voi mi parliate al cuore con la voce de' miei Padri Spirituali, voi certo, o mio Dio, farete da me, senza fallo, ubbidito. Non vi resisterò cer-

certamente, Signor mio caro, troppo mi cale l'udirvi a parlare, mentre in udendovi resto assicurata, che voi non mi volete abbandonare. Parlatemi dunque, Ispiratemi spesso, caro Signore.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Lumen vultus tui, Domine, signatum est super nos.*
2. *Anima mea liquefacta est, cum Dilectus locutus est.*
3. *Loquere, Domine, quia audit Ancilla tua.*
4. *Domine, quid me vis facere? Ecce adsum.*
5. *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo.*
6. *Sileat terra, Dominus enim locutus est.*

AVVISO PRIMO.

Bacierete al solito tre volte la terra, i tre soliti Pater, & Ave, e poi direte.

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

ORE MUS.

Deus, qui diligentibus te, facis bona cuncta prodesse, da cordibus nostris inviolabilem tuæ charitatis affectum, ut desideria de tua Inspiratione concepta, nulla possint tentatione mutari. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO SECONDO.

La Lezione Spirituale di questa sera potrete ottenerla dal Padre Rosignoli sopra il Regno di Cristo, nelle sue Verità eterne.

MEDITAZIONE XI.

Pe'l sesto giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra la Vocazione alla Santa Religione.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi con tutta distinzione alla presenza di Dio.
2. Pregatelo a farvi conoscere la vostra Vocazione.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. IMmaginatevi di vedere il Gran' Principe degli Apostoli S. Pietro con S. Andrea suo Fratello, i quali facendo professione di poveri Pescatori, affine di procacciarsi miseramente il vitto, stano gittando le reti nel mare, per far preda de' pesci. Figurateveli tutti e due stanchi per la fatica, pesti dall' aria notturna, malcontenti per la pescaggione assai scarsa, e malinconici per non aver altro, con che procacciarsi il vivere, che una povera barca, ed una rete malconcia. Eran poveri Pescatori, è vero, ma Uomini assai dabbene. Passeggia Cristo ivi d'intorno a quel lido, li mira, li osserva, e li chiama con queste precise parole: Venite meco, e seguitemi, che io voglio insegnarvi a pescare non più Pesci, ma Uomini: *Venite post me, & faciam vos fieri Piscatores hominum.* (Matth. 4. c. 19.) Ammirate con istupore la prestissima risoluzione di questi due Santi Apostoli. Un'altra volta sola aveano parlato con Gesù, ed al primo cenno del Salvadore, alla prima chiamata, ad un solo *Venite post me*, lasciano tutto; non domandano tempo per pensarvi sopra; non recano veruna scusa; nulla si riserban di propio, tutto abbandonano in quello stesso momento, con prontezza, alla cieca, e costan-

costantemente fino alla morte. Ecco un vivo ritratto di ciò, che deve fare ogni Anima battezzata, quando si sente chiamare allo Stato di vita Religiosa. Per corrispondere, come si deve, all' invito, che fa il Divino Sposo Celeste, verso di voi, Anima scelta, sappiate, che si ricercan tre cose; perche tre titoli appunto di sublime elevatezza vi promette il Divin vostro Sposo, se risolvete secolui Santamente Sposarvi. Egli vi invita, dicendovi: *Veni*; e se lo compiacete, vi promette di farvi sua Eletta: *Electa mea*, di piantare nel vostro cuore il suo Trono: *ponam in te thronum meum*, e di deliziarsi divinamente in voi, come se fosse la sua cara delizia: *concupivit Rex speciem tuam*. Ora dite: bramate voi di risponder davvero a questo divino invito? Sappiate, che vi conviene rispondere con gran Cuore, se volete essere Eletta di Dio: con gran prontezza, se bramate arrivare ad esser Trono di Dio: con gran costanza, se desiderate esser sublimata a divenir Delizia di Dio.

II. Punto: Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate adesso, ma attentamente, perche quì stà il punto per conoscere la Vostra Vocazion religiosa. Considerate il vostro cuore, la vostra prontezza, e la vostra costanza. Quanto alla grandezza del Cuore, dovete considerare, che nella Religione, ricercasi una eccellente animosità per sormontare tutti gli ostacoli, quali vi verranno presentati, per impaurirvi, dalla natura. Riflettete ora, se vi darà l'animo di combattere di continuo, e di fare ogni sforzo per vincere non meno le insidie del nimico infernale, che le vostre stesse passioni: se vi darà l'animo di ricusar quegli inviti, di detestare ogni poco innocente corrispondenza e di dentro, e di fuori. Esaminatevi, se di cuore rinunziate al propio giudizio; se negate il vostro propio volere; se vi resta verun attacco ai beni, alle speranze, alle pom-

pompe di questo stoltissimo Mondo; se calpestate tutti i piaceri de' sensi; se portarete volontieri la Croce delle persecuzioni, de travagli, delle infermità, per seguir Gesù povero, disprezzato, perseguitato, crocifisso. Se non avete tai sentimenti, pensate bene, perche la vostra non sarà vocazion religiosa. Quanto alla eccellenza della prontezza, considerate, se voi siete risoluta di escire dalla vostra tiepidità, e languidezza; se vi affaticarete con fervore nell' affare della vostra salute; nell' osservanza esatta (quanto fia dal canto vostro) di tutte le vostre regole, e costituzioni; nella frequenza de Sagramenti; nella diligenza, divozione, e silenzio nel Coro; nell' adempimento delle vostre ubbidienze; e nella rinunzia totale a tutti i vani divertimenti del Secolo. Se non vi sentite questa prontezza, la vostra Vocazione, non proviene da Dio. Quanto alla eccellenza della costanza; pensate voi forse, che basti, come fan tanti, e tante, che mostrano gran fervore nel tempo del lor Noviziato, e poi a poco a poco van rilassandosi con precipizio dell' Anima, con inquietudine de Monisteri, e con iscandalo de Secolari, e quel, che è peggio, con grave offesa di Dio? Ah che il vostro fervore deve esser costante, e perseverante fino alla morte. Avvertite, che non si salva, se non chi persevera, ve lo dice Cristo medesimo: *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* (Matth. 24. b. 13.) Deh vi priego, pensatevi bene.

III. *Punto. Uffizio della Volontà.*

3. Infiammatevi pure, e prendete coraggio, se sentite, che il vostro Sposo Divino vi chiama alla Santa Religione, per farvi sua Eletta, suo Trono, sua Delizia. Non dubitate voi non sarete sola nel vostro Religioso operare. Purche voi gli siate Fedele, ei non vi mancherà di assistenza. Egli non vi abbandonerà giammai, se voi non sarete la prima ad abbandonarlo. Voi

lo

lo ſentite; Egli è, che vi invita; non dubitate; ſeguitelo pur francamente, calcate le ſue veſtigie, immitate i ſuoi eſempj; ſiate umile, dolce, manſueta, ubbidiente, caritatevole, come fù eſſo sù queſta terra. Egli vi parla; e voi aſcoltatelo. Ei vi commanda; e voi ubbiditelo. Non fate ciò, che vedete a fare, ma bensì tutto ciò fate, che a far ſiete tenuta. Rifléttete, che Dio è quel, che vi chiama; che Dio è quello, che vi commanda. Vi commanda forſe coſe impoſſibili? Deh credetelo, che il di lui giogo è dolciſſimo; che il di lui peſo è leggiero. E'veriſſimo, che tutti i principj ſono difficili; ma ſe nella via del Signore, metterete bene i primi paſſi; oh quanto facili vi riuſciranno tutte le più ardue difficoltà: quanto dolce provarete l' oſſervanza della Religione. Confeſſarete, che la Religione è un Paradiſo anticipato; dove ſi vede Dio, quando ſi vuole; ſi ſente la ſua voce divina, quando ſi tace; ſi ſtà alla divina preſenza, quando ſi uffizia, ſi fà la divina volontà, quando ſi ubbidiſce; ivi ſi cantano le lodi divine; ſi glorifica la Divina Maeſtà. La Religione è un luogo, in cui non ſi pecca, ſe non ſi vuole peccare; e ſe ſi pecca, ſi pecca leggiermente, e preſto ſi riſorge. Ivi ſi merita ſenza fine; ſi vive con ſanità; ſi muore con dolcezza; e l' eterna ſalute è infallibile. O Religione ſei pur amabile! Tanti, e tante ti fuggono, e ti aborriſcono, perche non riflettono ai gran vantaggi, che in te ſi ritruovano. Quai guſti può egli mai dare il pazzo Mondo? Se non croci peſantiſſime; ſpine del tutto acute; calici di tutta amarezza; eſempj tutto peſtiferi, leggi tutte tiranniche; maſſime piene de vizj; beni di ſola immaginazione! O beata Religione! Io ti abbraccio, a te mi dedico, nelle tue braccia or mi abbandono. Vada pur in buon ora il Mondo con tutte le ſue promeſſe, vanità, e piaceri. Ecco, che io volontariamente mi piego, e mi dono; e vò ſeguire il mio Amato Gesù Crocifiſſo.

Proponete. Or, che mi ritrovo in una piena libertà

di

di poter eleggere, o non eleggere lo Stato Religioso; e che ho bene considerati gli obblighi indispensabili di questo Stato; propongo di intimare una guerra implacabile a tutte le mie passioni; di mettermi in sicuro pel punto della mia morte; di vestirmi dell' Abito della Santa Religione; ma non già per cavarmi i miei capricci; ma per seguire il mio Signor Crocifisso; per osservare, quanto mai potrò dal canto mio, tutte le regole del nostro Santo Istitutore; per negare in tutto, e per tutto la mia volontà, e piegarmi a quella de' miei Superiori; e per fuggire tutto ciò, che può esser di pregiudizio all' Anima mia.

Detestate. Detesto ora per sempre ogni qualunque inosservanza: Le pratiche, come Demonj; le conversazioni, come tentazioni; le amicizie, come pericoli; le avversioni, come peccati; i Parlatorj, come l' Inferno; le visite, come tradimenti; e tutto ciò, che non mi unisce al mio Dolce Gesù, io abomino, e detesto di cuore.

Pregate. O mio Dilettissimo Signor Crocifisso, quanto io vi sono obbligata, perche mi sento chiamare da Voi, mio sommo, solissimo Bene, alla Santa Religione. Or mi conosco di essere vostra Eletta; vi supplico istantemente a piantare in questo mio Cuore il vostro Santissimo Trono, e donarmi costanza tale, che voi possiate (senza punto contaminarvi per i miei mancamenti) deliziarvi perpetuamente in me, e possa io essere la vostra cara Delizia. Deh mio Signore accettatemi per vostra Sposa, e se prevedete, che in avvenire io abbia a mancarvi di fedeltà, deh vi scongiuro per il vostro preziosissimo Sangue, fatemi piuttosto morire in quel punto che preso averò il Sagro Abito, mentre bramo bensì mille morti, che avervi giammai ad offendere. Così sia.

ORA-

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Quàm dilecta tabernacula tua, Domine virtutum.*
2. *Concupiſcit, & deficit Anima mea in atria Domini.*
3. *Elegi abiecta eſſe in Domo Dei mei, magis quàm habitare in tabernaculis peccatorum.*
4. *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.*
5. *Tua ſum ego, ſalvam me fac, Domine.*
6. *Declinate à me maligni, & ſcrutabor mandata Dei mei.*

AVVISO PRIMO.

Baciarete al ſolito tre volte la terra; e recitati i tre ſoliti Pater, & Ave, direte.

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS.

Deus, qui nos ad imaginem tuam creaſti: perfice greſſus noſtros in ſemitis tuis, ut Vocationis donum, quod feciſti à nobis ſperari; per miſericordiam tuam, facias veraciter apprehendi. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

AVVISO SECONDO.

La Lezione Spirituale di queſta mattina la ritrovarete nel Padre Roſignoli nelle ſue Verità Eterne, ſopra lo Stendardo di Criſto.

MEDITAZIONE XII.

Pe'l sesto giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra il dispregio del Mondo.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo, che vi ispiri.

I. Punto: Uffizio della Memoria.

1. FIguratevi di vedere un vecchio tutto canuto, e tremante, che pe'l carico grave della avvanzata sua età, non può reggersi ritto, anzi non può ne men fare un passo senza l' appoggio di un bastoncello, quale gli serve e di sostegno, e di ajuto: con tutto però il grosso peso degli anni, figuratevi di vederlo tutto vano, tutto attilato andar sulla gala, in cerca de trastulli, de passatempi; ridere, giuocar, e scherzare con precipizio sì dissoluto, che invita la gioventù malaccorta, non solo à seguirlo, ma ad immitarlo. Vecchio pazzo, voi certo direste, e con ragione, se v' imbatteste di vedere sì strana comparsa! Un vecchio col piede in fossa sì pazzo, sì mentecatto! Dove ha egli mai il giudizio? Anzi dove ha il giudizio tanta fresca Gioventù, che a truppa gli corre dietro? Quanti Giovani di sangue civile, quante Zitelle di nobil comparsa gli fan corteggio, e lo accarezzano con tutto genio? Questo è appunto, o Figlia, un ritratto assai vivo del nostro Mondo. Egli è un vecchio sì carico di anni, che pochi ve 'n vogliono, perche egli ne conti sei mila. Eppure osservatelo, come vie più va perdendo il cervello. Ogni passatempo, ogni spasso vuol che sia suo; e non bastandoli esser pazzo Egli solo, assolda compagni, e compagne alle sue dissolu-

lutezze ; va tutto giorno un giro con nuove mode di gale , di ſcandali , di ſcelleraggini ! bizzarie ſenza fine ; invenzioni ſenza ritegno , peccati ſenza numero . E ciò , che cava le lagrime dal cuore della gente ſavia ; appunto i più Giovani , i più Nobili , i più ſpiritoſi ſon quelli , che più degli altri ſi offrono a corteggiarlo ; e ſi reputano a ſomma gloria l' eſſere conoſciuti mondani ; che è lo ſteſſo che dire ; ſervidori del più pazzo , del più ribaldo , del più iniquo , che ſi attrovi ſu queſta terra . Eppure , pazienza ; ſe quanto coſtui promette , attendeſſe ; Egli promette gran coſe , e non ne attende pur una ! Promette ricchezze , ma queſte non ſi ottengono ; che dopo molti ſudori , e poi ſi perdono con la morte . Promette onori , ma a queſti non ſi arriva , che dopo molti affanni , e poi ſvaniſcono come un fummo . Promette piaceri , ma non ve n' ha pur uno di vero , e queſti pur momentanei. Eppure ciò nulla oſtante queſto Mondo traditore non ha egli una infinità di ſeguaci ?

II. Punto : Uffizio dell' Intelletto .

2. Riflettete adeſſo a voſtri vantaggj ; ſe vi torna conto ſeguir un pazzo di queſta ſorta . Alla morte , alla morte conoſcono i Mondani la lor ſolenne pazzia ; e ſon coſtretti in quel punto confeſſare eſſer eglino ſtati più pazzi in ſeguirlo , che pazzo il Mondo nell' invitarli . Internatevi bene ſu queſto punto . Qual ajuto vi può egli mai dare il Mondo ? Può forſe egli farvi felice ? ma , ſe eſſo è la ſteſſa infelicità . Può egli forſe farvi ricca ? ma , ſe eſſo è meſchiniſſimo . Può egli forſe rendervi onorevole ? ma ſe gli è infamiſſimo . Interrogate un pò i ſuoi più intereſſati ſeguaci , ſe poſſon giurare di aver provata un ora ſola di vero bene . No certamente non lo poſſon giurare que' ſuperbi , che tutt' ora ſi veggon ſpregiati . Ne men quegli avari , che mai ſi truovano ſazj . Ne que' ſenſuali , i quali ſempre ſi piangono infermi . Ne quegli iracondi , i quali non altro aſſaggian ,

gian, che toſſico. Ne que' goloſi, i quali ſi empiono per poi ſcoppiare. Ne quegli invidioſi, che mai pruovano un momento di pace. Ne quegli accidioſi, che ſono odioſi fino à ſe ſteſſi. In ſomma il mondo inganna tutti quei, che lo ſervono; e pur pochi vi ſono nel Mondo, che ricuſano di ſervirlo. Ah Figlia, dice S. Girolamo, la prima virtù di un' Anima Criſtiana è diſprezzare il Mondo, e godere di vederſi da lui diſprezzare. Pur troppo è vero, che la Chieſa noſtra Amoroſiſſima Madre, non ci avrebbe già accolti nel materno ſuo ſeno, in quel giorno, che domandammo il Santo Batteſimo, ſe non aveſſimo a Lei promeſſo di rinunziare al Mondo, alle di coſtui pompe, vanità, e concupiſcenze. Oh Dio! eppure quanti ſon que' Criſtiani, quelle Criſtiane, che prima di aver l' uſo della ragione, promiſero con tutta franchezza di voler calpeſtare il mondo; ora, che hanno l' uſo perfettiſſimo della ragione lo amano, lo accarezzano, e gli preſtano tutta la ſervitù? Riſolvete voi davvero di rinunziare al mondo in tutto e per tutto; oppur ſolo in qualche parte? Se in qualche parte ſolamente, non prendete Abito Religioſo, perche il Chioſtro non è per voi. Ma ſe riſolvete davvero; veſtite pure le ſagre Lane, che Gesù vi veſtirà del manto preziosiſſimo della ſua grazia; vi donerà le ſue vere ricchezze; vi ingemmerà delle ſue perfezzioni; vi adotterà per ſua Figlia. Che bella ſorte!

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Interrogate ora l' Anima voſtra, e conſiderate ſe vi torna a conto ſtarſene nel Mondo, e ſeguirlo. Dite all' Anima voſtra: Anima mia, ſe reſti nel Mondo, per godere, per deliziarti, per prenderti divertimenti; dimmi un poco, di quanta durata ſaran eglino tai godimenti, delizie, ricreazioni? Dovran que' ti forſe durar in eterno? Ah pur troppo ſaran brievi, e di una brevità tanto più ſtretta, quanto più da me non ſaputa. Che

sò io,

sò io, quanto io sia per vivere? per quanto tempo io abbia a starmene in questo pazzo Mondo? Son passati tre lustri della vita mia; son io certa di arrivarne altri tre? Io non lo posso saper certamente, senza rivelazione; e farò sì pazza, sì senza cervello di voler starmene a servire un vecchio del tutto insensato, malizioso, e bugiardo; per gustare, per sì brieve tempo, i suoi beni del tutto falsi, apparenti, incostanti? anzi per gustar di que'beni, i quali di fatto altro non sono, che veri mali? Per una ricompensa di pure parole, io vorrò voltare le spalle ad un Dio, qual mi promette beni veri, eterni, incontrastabili? Anima mia, bisogna abbandonar il Mondo; questo è un vecchio scaltrissimo ingannatore; promette molto, e niente mantiene le sue promesse. I suoi piaceri son tutti di fuga; ci scappan di mano, quando appunto pensiamo di goderli con tutto possesso. Il Mondo non può certo contentar il tuo cuore. Egli non sà dare un gusto, che non sia pien di disgusti: non sà spander nel cuore, che inquietudini, che gelosie, che afflizioni, che rimorsi continui alla coscienza. Anima mia, se tu risolvi levare dal Mondo il tuo corpo per collocarlo in un Chiostro, avverti bene, che ti convien prima fuggire dal Mondo, e con la mente, e col cuore. Che vale esser fuori del Mondo col Corpo; e poi tutto giorno girar con la mente, bramar col cuore, quella vanità, quella nuova moda; e farsi seguace del Mondo col desiderio, chi più non può esserlo con l'effetto? Questo sarebbe certamente essere Cristiana di nome, infedele di fatti; anzi Religiosa di apparenza; mondana di cuore. Anima mia: Ecco il tempo destinato a te da risolvere. A chi vuoi tu servire, a Dio, o al Demonio? A chi vuoi dedicarti, al Mondo, o alla Religione? Risolvi ora una delle due: O tutta mondana, o tutta Religiosa.

Proponete. Io voglio risolvere ciò, che mi deve tornare più a conto per l'Eternità. Il Mondo mi burlerà

senza fallo; ma Dio non può burlarmi di certo. Voglio schernire chi cerca schernirmi. Và alla malora, o Mondo. Ben mi vedrai fra pochi giorni mettermi sotto dei piedi quelle gale profane, che or mi fanno invanire. Mi troncherò quelle chiome, con cui mi vorresti allacciare. Mi spoglierò ben presto dell'Uomo vecchio, e mi vestirò dell'Uomo nuovo. Và Mondo, che io ti detesto, ti abomino, ti fuggo per sempre starti lontana. Ti segua pur chi vuole; io non voglio esser sì stolta a seguir un traditore, un iniquo, come sei tu. Addio Mondo, và, che io ti lascio, e ti lascio per sempre.

Offerite. Mio buon Gesù, mio amato Signore: eccovi, che io vi offro questo mio Cuore, affinchè sia tutto vostro. Io determino donarmi tutta alla vostra divina condotta. Voglio piuttosto, mio Sommo Bene, piagner con Voi, che rider col Mondo: piagnere per pochi giorni, che ancor mi restan di vita; per poi giubilare con Voi in quella beata eternità, che non ha termine. Voglio essere piuttosto umile con Voi, mio Gesù; che grande agli occhi del Mondo; piuttosto povera, con Voi, Crocifisso mio Bene, e che mi manchi anche tutto; che esser ricca col Mondo, e tutto possedere in compagnia di un iniquo. Ricevetemi, caro mio Bene, che voglio essere per sempre tutta vostra.

Pregate. Vi supplico profondamente, mio Amato Gesù, non permettete, che in me si raffreddino proponimenti sì infervorati, quali pur tutti li riconosco per doni della vostra Divina Beneficenza. Deh per pietà costrignetemi pur a seguirvi, se mi conoscete restia: vi fò un dono della mia Libertà; vi prego, mio Signore, fatemi pur fare a vostro modo; giacchè io non voglio essere più mia, ma tutta tutta io risolvo di voler essere vostra per tutta una eternità.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Quicunque voluerit amicus esse sæculi hujus, inimicus Dei constituitur.*
2. *Ego non sum de hoc Mundo.*
3. *Nunc judicium est Mundi.*
4. *Libera me de sanguinibus, Deus Deus salutis meæ.*
5. *Exultabit lingua mea justitiam tuam.*
6. *Anima mea, noli diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt:*

AVVISO PRIMO.

Bacierete al solito tre volte la terra, i tre soliti Pater, & Ave, e poi direte:

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

ORÉMUS:

Deus, à quo sancta desideria, recta consilia, & justa sunt opera; da servis tuis illam, quam mundus dare non potest, pacem: ut, & corda nostra mandatis tuis dedita, & hostium sublata formidine, tempora sint tua protectione tranquilla. Per Christum Dominum nostrum. Amen:

AVVISO SECONDO.

La Lezione Spirituale di questa sera la dessumerete dal Padre Rosignoli nelle sue Verità eterne, sopra lo Stendardo di Lucifero.

MEDITAZIONE XIII.

Pe'l settimo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra il gusto, che pruovasi nel servire a Dio.

PREPARAZIONE.

1. Ponetevi alla presenza del vostro Dio.
2. Pregatelo, che vi conceda le sue ispirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. FIguratevi un Principe di autorità suprema, di potenza vastissima, di grandezza tutto magnifica, assiso sul Trono di sua Maestà, ma con un volto del tutto amabile, con affabilità tutta dolce, con parole tutte paterne che invita i suoi sudditi a renderle il dovuto omaggio; che li accetta, li accoglie con affetti di tal tenerezza, che ben dà a conoscere quanto sincero sia quel godimento, che pruova in vederseli dinanzi al suo servizio. Che bella sorte è ella questa di tali sudditi! Vedere il suo Principe, godere delle sue grazie, essere a parte de' suoi amplessi, mirarlo sempre con un ciglio affatto sereno, con maniere al sommo obbliganti: oh bel servire! Figuratevi poi quanto soave a chi serve sia una tal servitù! Quanto fervore ritraggan que' servi dal gradimento, che veggono nel lor Padrone! Ogni difficoltà riesce lor facile; ogni arduo superabile; e piuttosto, che perdere un pò della grazia di quel buon Padrone, si contentano mettere a mille rischi la loro vita. Un Principe, od un Padrone di questa sorta non è mica sì facile rinvenirlo sù questa terra; Ma bensì nel Cielo il Nostro Dio tiene appunto con noi questa condotta del tutto amabile, tutta dolce tutta serena. Egli ci stà mirando con pupille sommamente pietose; esaudisce le nostre sup-

ſuppliche, raſciuga le noſtre lagrime, accoglie i noſtri voti, e premia le noſtre fatiche con un premio tutto tutto ſuperiore al noſtro merito. E non ſi ricaverà gran guſto nel ſervire a queſto buon Dio? E non dovrebbono accenderſi almen tutti i Cattolici; ed invitarſi l' un l'altro, per poi andare a gara nel ſervire queſto Divin ſovrano, a cui ſervire è regnare? Non v' ha certo sù queſta terra chi non procuri di molto i propj vantaggi; anzi queſti non ſi procuran giammai ſenza ſtenti anche affannoſi, ne ſenza ſmanie di ſommo ramarico. Ma chi uſa diligenza ne profitti ſpirituali; chi attende a procurarſeli con qualche ſtudio, che queſto è appunto ſervire a Dio, conforme al genio di Dio; o che godimento, o che diletto! Tutta la Pace di un' Anima dipende dal ſervizio fedelmente preſtato a Dio; da queſto dipende tutta la ſpiritual perfezzione; e finalmente da queſto proviene la noſtra eterna ſalute.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Conſiderate, che ſe voi vi diſponete davvero, e riſolvete di cuore di ſervire a Dio con fedeltà, avrete il favore, ſapete di chi? di tutta la Santiſſima Trinità: Il Divin Padre vi metterà a parte della ſua potenza; Il Divin Figlio vi aſſiſterà con la ſua ſapienza. Il Divino ſpirito vi communicherà la ſua Bontà. Col dono della potenza, voi avrete forze baſtevoli da sbattacchiare con tutto il ſuo furore il Demonio. Col dono della ſapienza, voi avrete conoſcimento chiaro, con cui iſchermirvi da tutte le luſinghe del ſenſo. Col dono della bontà, vi ſi renderà molto agevole a nauſeare i peſſimi coſtumi del Mondo. Con le forze preſtatevi dalla Divina Potenza, voi ſarete ſempre vittorioſa. Con i lumi impartitivi dalla Divina Sapienza, voi viaggierete ſempre ſicura. Con l' amore infuſovi dalla Divina Bontà, voi viverete ſempre tranquilla. Che dolce ſervire è mai quello di un' Anima, che ſerve a Dio! La memoria ſerve di ſgabello

alla Potenza del Divin Padre: L' Intelletto serve di Trono alla Sapienza del Divin Figlio: La Volontà serve di Tempio alla Bontà dello Spirito Santo. E non sarà questa una dolcezza ineffabile? Vi sono nel Mondo tre sorta di persone, che attendono a servire a Dio: alcune ve ne sono del tutto fredde: alcune molto tiepide; ed altre tutte calde. Fredde son quelle, che tutte negligenza, non solo non fanno il ben, che potrebbono, se volessero; ma che ne men punto si curano di farlo: contente solo di non commettere colpe gravi, per non perdere la grazia di Dio. Tiepide son quelle appunto, le quali attendono al bene, ma tanto rimmessamente, che per poco, che incontran d' intoppo nel servizio del lor Signore, tosto si affannano, ed è un miracolo, se non lasciano tutto a rompicollo. Calde finalmente sono tutte quelle Anime, che nel servire a Dio non altro cercano, che ben servirlo: se pruovano aridità, tentazioni, desolazioni, lo benedicono; se si senton communicate consolazioni, gusti, rapimenti, lo ringraziano, ma con sì santa indifferenza, che son prontissime a rinunziare ad ogni gusto di Dio, piuttosto, che ritirarsi per un solo momento dal debito, che in se conoscono di dover sempre servirlo.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerato, che avrete di quali Anime siete voi, se fredda, se tiepida, se calda; passate ad infervorarvi con riflettere; se vorrete continuare a starvene nello stato di freddezza, voi vi sciegliete uno stato di sommo pericolo; perche il non far male, senza far verun bene, è una prossima occasione di commettere del gran male. Se vi trovaste nello stato di tiepidezza, oh Dio! badate bene, se siete in via di passare dal freddo al caldo; oppure dal caldo al freddo: se dal freddo al caldo, fatevi pur coraggio, che vi ritrovate in istato assai buono: ma se dal caldo al freddo, voi precipitate all' Inferno, sen-

ſenza avvedervene. Ma ſe vi ſentite in via di paſſare dal freddo al caldo; animo pure, ò Figlia, accendete maggior fuoco al voſtro Cuore; appigliatevi a maggior fervore, non vi ſcoſtate dall' Orazione: non chiudete que' Libri ſpirituali, rigettate quelle ricreazioni, ſebben non cattive, pure ſuperflue: aprite il voſtro Cuore al voſtro Padre ſpirituale: accuſatevi di que' mancamenti, che ſebbene leggieri, pure vi ſervono di grande intoppo nel Divino ſervizio. Moſtratevi diligente nelle coſe tuttocchè piccole. Non iſprezzate i peccati veniali, riputandoli coſe da niente: ma riflettete, che, chi ha voglia di dar guſto a Dio, ſtudia di non recargli un diſguſto anche menomo. O che vita felice è mai queſta! Vivere fedele a Dio; e vivere generoſa nel ſervizio di Dio. Sapete voi che voglia dire vivere generoſa nel ſervizio di Dio? Ah vuol dire; ſtudiar tutte le ſtrade per renderlo ben ſervito! In ogni occaſione moſtrargli la voſtra fedeltà: in ogni tentazione la voſtra reſiſtenza; in ogni iſpirazione il voſtro cooperare; in ogni affronto, la voſtra manſuetudine; in ogni ingiuria il voſtro perdono; in ogni contrarietà la voſtra ſofferenza; e da ogni incontro riportar qualche palma. Deh provate almen una ſettimana la ſoavità di un tal vivere; e ſe vi rieſce diverſa da quella, che io vi rappreſento, laſciatela, che mi contento; eſſendo io ſicuriſſimo, che non può eſſervi, che di dolcezza eſtrema una vita menata nel ſervizio di un Dio, il quale non abbandona giammai chi fedelmente lo ſerve. Che bella occaſione di fare una tale ſperienza vi ſi preſenta in queſti giorni, o Figlia! Incominciate ad aſſaggiarne un ſorſo, e argomentate quanto conforto ſarà per portarvi la piena!

Proponete. Se da quanto ho provato di guſto in queſti pochi giorni di ſanto ritiro, devo argomentare quanto riuſcir mi debba ſoave il ſervizio, che ſon per preſtare a Dio nella Santa Religione; mi ſento una ſanta riſoluzione di voler ſuperare ogni arduo, che mi ſi può attraverſare nel Divino ſervizio. Mi proteſto, che voglio

far di tutto per servire fedelmente al mio Dio, e per servirlo con tutta generosità. Oh che diligenza voglio usare nell' osservanza delle mie Regole, nel Coro, nella Messa, nel Refettorio, e in tutto ciò, che può dar gusto a Dio. Voglio col mio Dio esser fedele; voglio esser generosa.

Offerite. Vi offro, o mio Dio, ciò, che di fatto è tutto vostro dono; ma pure sò, che lo volete ricevere, come dono fattovi da me. Vi offro la mia memoria, affinche serva questa di sgabello alla vostra Potenza. Vi offro il mio Intelletto, perche egli sia il Trono della vostra Sapienza. Vi offro la mia Volontà, e questa sia Tempio del vostro Amore. Sien vostri codesti occhi, codeste orecchie, codesta lingua, codeste mani, codesti piedi, deh fate, che tutto mi serva a bene, fedelmente, e generosamente servirvi. Togliete pure da me tutto ciò, che può impedirmi quella fedel servitù, che debbo, e voglio prestarvi; ne vi sia cosa in me, che possa punto sviarmi da quel retto sentiero, che a voi mi conduce.

Pregate. Mio Signore, io vi prometto quanto posso, ma senza il divin vostro ajuto, ne posso niente promettermi, ne punto sperare di mantenervi quanto vi prometto. Non mi sospendete, vi priego, i vostri divini soccorsi, ne mi private di quelle cognizioni, che mi abbisognano, perche conosca il debito, che ho di servirvi. Eccovi Signor mio caro, tutta l'Anima mia, tutto il mio Corpo; eccomi tutta pronta al Divin vostro servizio.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Si cor meum non reprehenderit me, fiduciam habeo ad Deum.*
2. *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.*
3. *Domine mi, Tibi servire, regnare est.*

4. *Ve-*

4. *Veruntamen non mea voluntas, ſed tua fiat.*
5. *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua, ſuper mel ori meo.*
6. *Ideò dilexi mandata tua ſuper aurum, & topazion.*

AVVISO PRIMO.

Bacierete al ſolito in onore della Santiſſima Trinità tre volte la terra, e recitati i tre Pater, & Ave, direte.

℣. *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo ſancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS.

Actiones noſtras, quæſumus, Domine, aſpirando præveni, & adjuvando proſequere; ut cuncta noſtra oratio, & operatio à te ſemper incipiat, & per te cæpta finiatur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

AVVISO SECONDO.

La Lezione Spirituale di queſta mattina ſarà nella Religioſa in Solitudine del Padre Pinamonti ſopra la Purità dell'Intenzione nell'operare.

MEDITAZIONE XIV.

Pe'l settimo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la funzione, che si fa nello Vestire una Monaca.

PREPARAZIONE.

1. Ponetevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo a concedervi le sue divine ispirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. FIguratevi quella giornata, in cui dovrete prendere il Santo Abito della Religione, e considerare con tutta serietà le sagre cerimonie, che in quel dì si faranno d'intorno a Voi, tutte pregne di sublimi misterj. Voi sarete vestita in quel giorno (conforme il tollerato costume) con qualche gala; ma presentata dinanzi alla Superiora sarete spogliata di tutte quelle insegne di vanità, e genuflessa sulla terra, sarete interrogata del fine, per cui vi siete accostata a domandare un tale ingresso in questo Santuario. Su di ogni cosa vi sentirete a fare la sua interrogazione. *E perche, o Figlia* (vi dirà il Sagro Ministro) *E perche, o Figlia, arrivi tu a questo termine di voler viver quì dentro?* . . . Sarete voi così pronta a rispondere non tanto con la voce, che col cuore; ed effettuare in tutti i giorni di vostra vita ciò, che sarete allor per rispondere? Voi risponderete. *Padre: Io desidero esser ammessa in questo Sagro Chiostro per quivi abitare nella Casa del Signore tutti i giorni di mia vita; affin di adempiere la volontà di Dio, e di visitare il di Lui Tempio: Ho amato il decoro della Casa di Dio, ed il luogo, in cui Esso soggiorna con la sua gloria. Hò pensato assai bene; e son risoluta molto di buona voglia di sagrificarmi al Signore: Volendo*

piut-

piuttosto divenir spreggievole nella Casa di Dio, che abitare nei padiglioni dei peccatori. In questo Chiostro sarà il mio riposo, quivi abitarò, perche l' ho scelto con piena mia volontà. . Deh, Figlia, fermatevi, ed internatevi in questi sentimenti, e considerate molto bene quali patti voi contraete non già con un Uomo fatto di polvere, come son io, come siete voi, come siam tutti: ma promettete ad un Dio, il quale non si può scordare giammai delle vostre presenti, e future promesse. Saran testimonj, e di vista, e di udito gli Angeli Santi, i quali registreranno nel Giornale della Divina Giustizia, quanto sarete voi per promettere; per poi tutto manifestare alla presenza dell'Universo nel giorno del finale Giudizio. Beata l'Anima vostra, se accompagnerete col cuore ciò, che con le espressioni promettete. Vi potete certo assicurare, che vi sarà fedele il vostro Gesù nell'assistervi, se voi ad Esso sarete fedele nel servirlo. . Passate ora a considerare il rimanente della Sagra Funzione.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che intesa dal Sagro Ministro, la vostra libera risoluzione, vi consegnerà Egli la Croce con sopra Gesù Crocifisso. E sapete perche? perche intendiate, che dovete disporvi ai patimenti, e di non essere, come certi dilicati temperamenti, i quali amano il patire, ma in lontananza. Chi vuol gioire con Cristo, deve come patì Cristo patire; ne tanto cercare i suoi commodi dietro ad un Signore, che tanto cercò i disaggi. Avete a godere anco in mezzo e alla fame, e alla sete, se portasse il caso; ne punto lagnarvi, se le vivande allestitevi non son cotte, o condite, conforme il vostro gusto. Vi sarà posta poi sopra il capo la Corona, in segno di autorità, che dovrete avere sopra le vostre passioni, ed in pegno, che dovrete regnare con Cristo. Gran cosa! Chi serve al Mondo, diviene schiavo, e prigioniero del Mondo: chi serve a

Cri-

Cristo, diventa Rè, e Principe in Paradiso. Oh bella sorte di chi si ritira, e fugge dal Mondo! Giugnerete poi al termine di spogliarvi delle veste secolaresche, per poi esser vestita degli abiti religiosi. Sapete, che voglia dir questo? Vuol dire, che dovete spogliarvi di quelle veste, che sono una livrea della prima colpa; per essere vestita poi di quelle, che sono un segno di Penitenza: e questo vuol dire; spogliarvi dell' Uomo vecchio, e vestirvi dell' Uomo nuovo: spogliarvi di quegli attacchi, che contraeste a cagion della colpa di Adamo; e vestirvi di quelle virtù, delle quali fù esemplar Gesù Cristo. Sarete cinta di una cintura, quale cingendovi i lombi, vi ricorderà il debito di custodirvi casta non solo di Corpo, ma e di mente insieme, e di cuore; vi ricorderà ad essere perseverante, e quanto dovete affaticarvi per prosperare in voi la Santa Perfezzion Religiosa. Vi saran troncate le chiome, in segno che rinunziate al Mondo, e vi ascrivete nel rollo di Cristo. Vi sarà posto un Velo sul Capo, perche intendiate, che il vostro volto non ha ad esser veduto, se non da Cristo: che avete a vivere in una continua mortificazione dei vostri sensi, e passarvela del continuo nella meditazione di quanto il vostro Cristo ha patito per voi.. Deh, Figlia, pensate a tutto con distinzione, e riflettete, che questi cerimoniali non sono già destinati a caso, ma con grande mistero, e per vostro insegnamento.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Interrogate adesso l' Anima vostra, e dimandatele, che le pare di sì bei ceremoniali? La Funzione non può dirsi più bella! Ma gli effetti di questa sagra Funzione a quanti giorni si ridurranno eglino mai? Quando staranno a raffreddarsi i vostri fervori? Anima mia pensavi bene! Se risolvete, o Figlia, farvi Monaca non in apparenza, ma di fatto, sappiate, che

che dovete ſenza dubbio depor ogni faſto, ed ogni anche piccola, ed occulta inſegna di Mondo. Ricordatevi, che tutto ciò, che agli occhi umani è naſcoſto; a Dio tutto è paleſe. L' Umiltà deve eſſere lo ſcopo di tutte le voſtre diligenze. La Povertà deve eſſere la voſtra diletta. Gli affronti devon eſſere voſtre delizie; le perſecuzioni, i voſtri godimenti. Dovete ſeguir Gesù, ma ſeguirlo pria ſul Calvario crocifiſſo, ſe volete goderlo ſul celeſte Taborre glorioſo. Spine, flagelli, ſputi, lancia, chiodi, e Croce vi moſtra Gesù. Vi dice, che per voſtro amore arrivò fin a laſciarſi tutto ſcarnare, ed a forza di piaghe laſciar il ſuo ſangue prezioſo fino all' ultima goccia, perche foſte redenta. Avete per amore di Criſto, a rinunziare ogni attacco, che aveſte a voſtri Genitori medeſimi, a fratelli, a ſorelle, a tutti i voſtri più ſtretti congionti, e per ſangue, e per amicizia, e per genio. Avete ad eſſere oſſequioſa, e riverente a tutte; e ſpezialmente a chi tiene in terra per ſuperiorità il luogo di Criſto. Avete a deporre ogni arroganza di procedere, od alterezza di parlare. Dovete eſſere amantiſſima dell' orazione, e ſpezialmente mentale; oſſervante dei digiuni, e di quelle mortificazioni preſcritte dalla Regola, o Coſtituzione: cuſtode del ſilenzio, e, quanto ſia poſſibile dal canto voſtro eſattiſſima in oſſervare tutto ciò, che il voſtro Santo Padre Iſtitutore vi ha preſcritto. La voſtra Cella deve eſſer addobbata cogli arrezzi di una Santa Povertà. Danaro appreſſo di voi non riſervate giammai, ſenza le dovute licenze. Il voſtro Teſoro ſia il Crocifiſſo, i voſtri addobbi ſieno le voſtre virtù; ripetendo bene ſpeſſo a Voi ſteſſa: Anima mia, che ti gioveranno nell' altra vita tutti i commodi, gli agj, e le ricchezze di queſta vita. Se poi ti aveſſi a dannare, qual ſollievo ſarà per recarti la rimembranza di aver goduto? Deh! trattenetevi sù queſto punto, o Figlia, e penſatevi bene.

Penſate. Veramente la riſoluzione, che devo fare,

mi

mi riscuote grandi pensieri! Devo tutto lasciare!. Gran punto . . Devo certo patire! . Maggior punto . . E ciò in tutto il restante della mia vita! . Massimo punto . . O Dio, che debbo fare? E mi soffrirà il cuore di lasciar un Mondo sì bello, sì delizioso? E potrò assoggettirmi con rassignazione a quanto mi succederà di avversità? Ed or, che io son così Giovane debbo sagrificarmi entro ad una perpetua clausura, fino all' ultima decrepita mia canutezza, senza un' ombra sol di speranza di dover uscirne giammai! . O Dio mio, donatemi lume, per risolvere, senza fallire!

Risolvete. E' vero: il primo punto è grande: Io debbo tutto lasciare: Ma non debbo io lasciar tutto, quando morrò, per necessità, e a mio dispetto? Dunque è meglio, che, prima, che tutto mi lasci, io lasci tutto, e per elezzione, e per amor di Dio: E' anche vero, che il secondo punto è maggiore: Io debbo certo patire: Ma, e non v' è forse da patire anche più atrocemente nell' altra vita, o in tempo nel Purgatorio, o per tutti i secoli nell' Inferno; e patire senza riportarne alcun merito? Non è dunque meglio, ch' io patisca in questa vita cose di assai minore rilievo, per riportare poi un merito sicuro pel Paradiso? E' verissimo anche il terzo punto, che a me pare massimo: In vita mia in una perpetua clausura? E se per mia disgrazia dovessi essere precipitata nell' Inferno: che sorta di clausura è mai quella?

Pregate. Amato mio Salvadore, e che grazia è mai questa, che voi vi degnate concedermi; di volermi per vostra Sposa in terra, e Regina in Paradiso? Ah mio caro Sposo Divino, eccomi io vi porgo pronta la destra, vi supplico datemi l' anello de vostri divini soccorsi, che già sono risolutissima di seguirvi in ogni modo, e frà stenti, e frà disaggi, ed in qualunque maniera, a voi piace.

ORA-

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Ecce venio ad te, dulciſſime Jeſu, quem amavi, quem quæſivi, quem ſemper optavi.*
2. *Crucem tuam adoro, & amplector, dulciſſime Jeſu.*
3. *Quis me ſeparabit à charitate Chriſti? tribulatio, anguſtia, fames, nuditas?*
4. *Domine Deus virtutum exaudi orationem meam.*
5. *Non privabit, Deus bonis eos, qui ambulant in innocentia.*
6. *Juravi, & ſtatui cuſtodire judicia juſtitiæ tuæ.*

AVVISO PRIMO.

Bacierete al ſolito tre volte la terra, e recitati i ſoliti tre Pater, ed Ave, direte:

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis:*
℟. *A templo Sancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS:

Miſerator, & Miſericors Deus, qui illibata bonitatis viſcera ad Te accedentem ſemper aperuiſti: me famulam tuam Hoſtiam vivam, & beneplacitam benignus ſuſcipe, ut cum finis vitæ meæ advenerit, Electorum tuorum ſocietati meream aggregari: Per Chriſtum Dominum noſtrum: Amen.

AVVISO SECONDO.

La Lezione Spirituale di queſta ſera la deſſumerete dal Padre Roſignoli nelle ſue Verità eterne ſopra la Vita, e Dottrina di Gesù Criſto.

MEDITAZIONE XV.

Pe'l ultimo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra il nome di Monaca.

PREPARAZIONE.

1. Ponetevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo, che vi conceda le sue ispirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate; Vestito, che avrete l' Abito della Santa Religione, voi sarete Monaca. Intendete un poco, e riflettete sovra il significato di questo nome; e da questo deducete, come dovrete portarvi in avvenire, perche possiate essere una vera, e perfetta Monaca. Sappiate adunque, che tanto è dire Monaca, quanto Donna unica, o solitaria: imperocchè debito indispensabile di una Monaca è vivere una vita appartata (almeno per quanto ad essa fia possibile) da ogni compagnia, conversazione, e pratica mondana. Deve una Monaca non tanto star separata dal Mondo con l'abitazione, ma non uscire da quella abitazione giammai, se non per debito della ubbidienza, e di quel necessario respiro, che pur si deve ed al Corpo, ed allo Spirito, affinche e l' uno, e l' altro di buon accordo sieno più lesti nel servizio di Dio. Questa verità ben si deduce dal nome stesso dell' abitazione, in cui dimora la Monaca; la stanza della Monaca dicesi Cella; perche la Monaca deve starsene ivi, come nascosta alla vista almeno della gente del Mondo. Non basta però, che una Monaca stia appartata dal Mondo per abitazione, le conviene ancor esserlo con l' affetto; nulla curandosi delle vanità del Secolo; niente curiosa delle novità del Mondo; de-

ve

ve ſolo attendere all'adempimento degli obblighi del propio ſtato; conſiderando, che per eſſere vera Monaca, non baſta portare il crine mozzato, ed il veſtito di Lana; ma all' eſteriore del Corpo deve accompagnarſi l' interior dello Spirito, cioè un cuor tutto di Cielo, ed un deſiderio ardente di vivere una Santa vita. O che bel vivere ſarebbe mai codeſto, ſe non foſſe andato, sì malamente in diſuſo! A queſto ſiſtema di vita, ſappiate, o Figlia, vi avete voi a dedicare, ſe volete riuſcire quella Monaca, che riſolvete di farvi. Voi avete adunque a godere della ſolitudine, che queſta dev' eſſere la prima maſſima da piantarſi nel cuor di una Monaca oſſervante. Ne vi laſciaſte uſcir di bocca quello ſtolto detto: *Ora non ſi coſtuma così*: perche io vi riſponderò: che, chi, *così non coſtuma*, *non ſi ſalverà certamente*. Conſiderato adunque il Nome di Monaca; paſſate a conſiderare i beni di una vita Monacale, che vuol dire, di una vita ſolitaria.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Conſiderate adunque il fine, per il quale voi vi fate Monaca. Io voglio piamente ſupporre, che voi facciate queſta reſoluzione sì eroica a ſolo fine di ſervire la ſovrana Maeſtà di quel Dio, che vi ha creata, che vi ha redenta; e che deve giudicarvi. Se così è: conſiderate, eſſere coſa difficiliſſima ſtare con Dio, e ſtare con gli Uomini. Se volete ſtare con Dio, biſogna, che ricuſiate le viſite almeno ſuperflue. Dio non vi può viſitare, quando vi viſita la gente del Mondo. Dio non vi può parlare, quando vi parlano le perſone di voſtro genio. Se le Perſone del Mondo vi faran di ſovvente d'intorno ſtrepito, vi impediranno l' udire la Parola di Dio, le ſue Divine ſpirazioni. Ah pur troppo è vero, che i maggiori miracoli operati da Dio, e da Criſto Signor noſtro furono operati in luoghi ſolitarj. In un diſerto fece piover la Manna: ſulla cima di un Monte diede a Mosè

la sua Legge. In un diserto fece il Salvadore la moltiplicazione dei Pani; e su d' Monte a tre soli Discepoli si lasciò vedere trasfigurato. E che mai vuol dir questo? Ah che questi sono altrettanti insegnamenti per voi! Se bramate udire, e vedere i miracoli, i quali il vostro sposo Divino vuol operare entro del vostro cuore; se volete, che egli vi parli, vi ispiri, vi accarezzi; vi conviene al certo ritirarvi, quanto mai potete, da' que' Parlatorj, ne quali assai più del Mondo si parla, che di Dio. Vi conviene tener in sonno i vostri sensi, imporr silenzio alle vostre passioni: Allontanarvi dalle Creature, se bramate, che Dio vi visiti: Far tacere le Creature, se volete, che Dio vi parli: E staccar dal vostro cuore ogni affetto creato, se desiderate, che Dio vi ami. Se procurarete questa cara solitudine, assicuratevi, che vedere e Dio, lo sentirete, lo gustarete. Questo voi avete a fare, se bramate esser Monaca da senno, e non da burla. Il fare diversamente è un aver di Monaca il solo Nome, e i fatti tutti di secolo. E' uno scandalo al secolo stesso una Monaca senza ritiro. E'un disturbo del Monastero tutto una Monaca conversatrice. E'un laccio a secolari una Monaca in Parlatorio. E per dirla in una parola: Fà più male una Monaca, che spesso treschi nei Parlatorj, di quello possa fare il Demonio con tutto l'Inferno tentando la gente nel Mondo.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate tre sorte di solitudine: di corpo, di spirito, e di cuore. La solitudine del Corpo è necessaria, ed essenziale ad una Monaca; ma questa, sola, non serve a nulla, è imperfetta. La solitudine dello spirito è giovevole; ma, senza quella del Cuore, non è possibile. La solitudine del cuore con quella del Corpo, e dello spirito è quella solitudine, che viene a formare una vera, e perfetta Monaca. La Solitudine del Corpo è buona, quella dello spirito è migliore; quella del

Cuo-

Cuore con quella e del Corpo, e dello ſpirito inſieme, è ottima. E' ſolitaria di Corpo quella Monaca, che non sà ſtare con altri, che con Dio. Quella è ſolitaria di ſpirito, che non vuol penſare, ſe non a Dio. Quella è ſolitaria di cuore, che non vuol amare, ſe non Iddio. In quale di queſte tre ſolitudini ſcieglíete voi la voſtra ſtanza? In quella ſola forſe del Corpo? Và bene: ma che vi gioverà eſſer col Corpo nella voſtra Cella, e con lo ſpirito eſſer vagante pe 'l Mondo? Forſe in quella ſol dello ſpirito? ma ſe non è poſſibile la ſolitudine dello ſpirito, ſenza quella del cuore. Ah ſe volete fare una ſavia riſoluzione, degna affatto di una voſtra pari: proponete prima a voi una rigoroſa ſolitudine di Corpo, dando un riſoluto eſilio ad ogni ozioſo trattenimento, e ad ogni vana converſazione, che abbia odore di Mondo. Accompagnate queſta con la ſolitudine dello ſpirito, ſcacciando con bravura dalla voſtra mente ogni penſiero, per cui ſi riſveglino in voi coſe di Mondo. Coronate con queſte due ſolitudini quella finalmente del cuore, non lo laſciando mai ſcappare fuori di voi: cuſtoditelo con geloſia, e ad affetti, che non ſieno di Dio, non date neppur per un momento, alloggio. Non laſciate il voſtro cuore in balia di chi non altro cerca, che lacerarlo, che sbranarlo. State ritirata entro la voſtra Cella più che mai potete, vagheggiando ſolo il voſtro Ben Crocifiſſo. Non vi ſtaccate giammai da Lui ne col Corpo, ne con lo ſpirito, ne col Cuore. Suggerite all' Anima voſtra, che ſiete Monaca, e che voſtra Profeſſione è ſtarvene ſolitaria. Che vi ſiete ſegregata dal Mondo, per non attendere ad altra voce, che a quella del voſtro Amore divino. Se farete così, voi ſarete Monaca non ſol di Nome, ma di fatti.

Riſolvete. Ritiratevi pur da me perſone ſturbatrici della mia quiete. Staccatevi dal mio Cuore affetti nemici della mia ſalute. Lungi pure da me deſiderj veementi, penſieri importuni! Queſto Cuore non ſarà certo per voi; egli dev' eſſere tutto di Gesù. A queſto fine io mi ritiro

dallo strepito del Mondo, per sentire la voce del mio Divino Diletto. Questo Chiostro sarà la mia solitudine; la mia Cella, il mio Diserto. Ad altre visite non voglio attendere, altre conversazioni non voglio bramare, che quelle del mio Gesù. Addio Mondo: addio, io non ti voglio più Mondo traditore.

Dedicatevi. Venite, Amato mio Gesù, venite in questo Cuore. Sarete solo, non dubitate. Incominciate pure a parlarmi, unico mio Bene; vi ascolterò. Farò ritirare da me tutto ciò, che può contaminare i vostri occhi divini. Ah ben lo conosco, che in questa amata solitudine io non posso ne perdermi, ne cadere, ne errare; purche io attenda a Voi solo. Non posso non ammirare l'eccesso di tanta pietà, che usate verso di me. Sarei molto ingrata ad un beneficio così distinto di volermi Monaca. Voi volete, che io sia di Voi solo: Lo farò, sì, mio Dio, lo farò.

Pregate. Deh mio Amabile Salvadore; datemi ajuto per fare una risoluzione degna di quella Vocazione, che ora fate di me. Son troppo debole per mantenermi fedele; ma la vostra grazia divina mi può ben ella rendere del tutto forte. Mi assalirà il Mondo con le sue curiosità; deh fatemi sorda a'suoi inviti. Mi stuzzicherà il senso con le sue lusinghe; deh fatemi insensibile a'suoi piaceri. Infurierà contro di me il Demonio con le sue tentazioni, deh fatemi intrepida contro de' suoi assalti. Fatelo per pietà caro Gesù, fatelo, fatelo.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Sedebo solitaria, & tacebo.*
2. *Quæram, quem diligit Anima mea.*
3. *Læva ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.*
4. *Trahe me post te, in odorem curremus unguentorum tuorum.*
5. *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabo in Deo Jesu meo.*

6. *Ecce*

℣. *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum, habitare fratres in unum.*

AVVISO PRIMO.

Bacierete al ſolito tre volte la terra, e recitati i ſoliti tre Pater, ed Ave, direte:

℣. *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo ſancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS.

Placare, quæſumus Domine, humilitatis noſtræ precibus: & ubi nulla ſuppetunt ſuffragia meritorum, tuis nobis ſuccurre præſidiis. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

AVVISO SECONDO.

La Lezione Spirituale di queſta mattina la prenderete nella Religioſa in Solitudine del Padre Pinamonti; ſopra la Virtù della Religione.

AVVISO TERZO.

Vi preſento per ultima Meditazione la più dolce, che è quella dell'Amor di Dio; affinche queſta ſigilli il voſtro cuore nel compimento, che darete a queſti voſtri Spirituali Eſercizj. Fatela adunque con tutto il più poſſibile raccoglimento, e tenerezza.

MEDITAZIONE ULTIMA.

Pe'l ultimo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra l' Amore di Dio.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo ad infiammarvi del suo Divino Amore.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. METtete dinanzi alla vostra immaginazione, quanto vi ha di buono, di bello, di dilettevole sù questa bassa terra; anzi quanto vi ha di glorioso, di riguardevole: e poi fatevi sovvenire questa eterna verità, che tutto il buono, tutto il bello, tutto il dilettevole, riguardevole, e glorioso, che in questo Mondo si vede, si gode, si desidera, tutto è un ombra scarsissima della somma Bontà, incomprensibil Bellezza, infinito diletto, immensa gloria, Sovrana Maestà di Dio: tutto tutto, fuor del peccato, è una partecipazione di Dio. Dio è quello, che ha fregiato di bontà ogni cosa buona; che ha dotate di bellezza le cose belle; che ha ornate di tanto lustro le cose dilettevoli; che ha coronato le cose glorioſe, e fà, che spicchino le cose riguardevoli. Da Dio solamente ha quella Persona nobile la sua nobiltà; quella Persona dovizioſa le sue ricchezze; quella Persona virtuosa le sue virtù; Di Dio è quella prudenza, che in alcuni tanto si ammira; quella eloquenza, che tanto si stima; quella condotta, che tanto si loda; in somma ogni dote e di corpo, e di animo, tutto è dono di Dio, ne si dà veruna perfezzione ne in noi, ne fuori di noi, che tutta non provvenga da quel sommo Perfettissimo Bene, il quale è per essenza la stessa Perfez-

fezzione. Dio è il primo, ed il più eccellente Essere di tutti. Idio è la stessa bellezza, la stessa bontà, per essenza; e per cui tutto è buono ciò, che è buono, ed è bello, ciò, che è bello. Dite adunque all' Anima vostra, o Figlia, e suggeritele di tratto in tratto questa gran Verità, che Dio è il vostro tutto; e poi interrogate con istupore voi stessa; e dite: Se io tanto mi diletto delle cose buone; se io tanto amo le cose belle, quanto più son io tenuta ad amare il mio Dio, se egli è per essenza la stessa Bontà, la stessa Bellezza? Convien poi confessarla, che Iddio sia infinitamente Buono, infinitamente Bello; se ogni terrena bontà, ogni terrena bellezza, è una ombra della Bontà, della Bellezza di Dio: e se una ombra di bontà, un lampo di bellezza terrena a me tanto piace: perche non sarà per piacermi Iddio?

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate l' obbligo, che a Voi corre di amare Iddio. Voi ben sapete, che non siete già stata sempre in questo Mondo; già pochi lustri voi non sapevate cosa fosse quella luce, che ora mirate, quell' aria, che or respirate! E chi vi ha messo al Mondo?. Dio. Chi vi conserva in vita?. Dio. Chi vi ha redenta dalle fauci di Inferno a costo di tutto il Sangue, e della propia vita?. Dio. E che vuole Dio da voi per tanti beneficj a Voi fatti? Aimè! Dio non vi commanda altro, se non, che lo amiate. Non altro sospira, che il vostro Amore. Vuol essere Egli solo nel vostro cuore: non vuol emoli, non vuol compagni. E a dir la verità: A chi tocca per giustizia raccogliere le frutta di un albero, se non a chi lo ha piantato? Voi non vivete con altra vita, se non con quella, che vi ha dato Dio. Voi non potete far verun bene, senza l' assistenza di Dio. Dacche dunque proviene, che sì poco badate a Dio? Che sì poco amate il vostro Dio? Credete forse, che Dio vi

commandi, che lo amiate, perche esso abbia bisogno di Voi? Ah ingannata, se ciò credete. Anche senza di Voi, Egli fù, è, e sarà in eterno un Dio Santissimo, Beatissimo, Glorioſissimo. Egli non ha bisogno alcuno di veruna delle sue Creature. Ma sapete voi a qual fine ei vi commandi sotto pena di morte, e di morte eterna, che dobbiate amarlo? Perche brama, che voi per tutta una eternità siate a parte della sua Beatitudine, della sua Gloria in Paradiso. Vi ama con tanta sviscieratezza, che gli pare, per dir così, di non poter esser beato senza di Voi. O Bontà incomprensibile, o Carità ineffabile di un Dio tanto buono! Chi può mai comprendere l'eccesso smisurato di Amore, che Dio porta all' Anima vostra? Pensate ora, quale sia stata fin ora verso di un Dio, che tanto vi ama, la vostra gratitudine, la vostra corrispondenza? Non si dà per certo vero amor senza pruova. In che avete voi mostrato al vostro Dio, che lo amate? Quali sono state fin ora le opere, che avete fatte, in contrasegno del vostro amore? Egli vi promette il Paradiso, se lo amate; potete voi mostrare un atto solo di vero Amor verso Dio?

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Quanta è mai la obbligazione, che avete di amare Dio! Ella è la più grande, la più stretta, la più indispensabile, che aver possiate. Voi dovete amar Dio con tutto il vostro cuore; e vuol dire che non dovete desiderare altro, che Dio. Voi dovete amarlo con tutta la vostra mente; e vuol dire, che non dovete pensare ad altro, che a Dio. Voi dovete amarlo con tutte le vostre forze; e vuol dire, che ogni vostra fatica non deve indirizzarsi ad altri, che a Dio. Voi dovete amarlo finalmente con tutta l' Anima vostra; e vuol dire, che voi non dovete vivere per altri, che per il vostro buon Dio. Ma ditelo candidamente; vi può esser al Mondo

bene

bene maggiore, che amare Iddio? Vi può essere amore più dolce, più soave, più santo, più innocente di questo? Di qual natura è il vostro cuore, se non ama un Dio sì grande, sì amabile, sì perfetto? O infelice quel cuore, che non ama Dio! Questa può dirsi un' Anima morta, simile in tutto a quello Spirito infernale, che scongiurato, mentre se ne stava nel Corpo di un invasato, perche dicesse il suo nome, rispose con un urlo spaventosissimo: *Io mi chiamo Creatura priva affatto di Amore*. Uno spirito di Inferno può dirsi, chi non ama Dio: uno spirito, che non vuol essere predestinato, che niente curasi del Paradiso. Eppure di queste Anime, o quante se ne truovano! o quante, le quali impazziscono per l' amore delle Creature, e per amar il Creatore, non sanno come dare principio! Conoscono, e pruovano a lor dispetto, che l' Amor delle Creature, è sciocco, sleal, tormentoso; pieno di rancori, di gelosie, di inquietudini; eppure mai san risolversi a detestarlo: sol quando trattasi di amare Dio, o come sono fredde queste Anime, impietrite, insensate! Anima mia tu non meriti certo di vivere, se non vivi per amare Dio! Meriti un Inferno assai peggiore di quello, che tormenta i Demonj, se non ami quel Dio, che è odiato da i soli Demonj. Dillo, o Anima mia, vuoi essere tu predestinata, o prescita? Se non ami Dio sù questa terra, tu sei già prescita! Tu incominci a vivere da Demonio. Ma, se brami essere predestinata, deh incomincia tosto ad amarlo davvero.

Confondetevi. Meschina me, quanto cieca io son mai vivuta fin ora! A chi ho io inviato fin ora i miei sospiri, a chi indirizzati i miei desiderj, in balia di chi ho io lasciato questo mio povero cuore? Quanta gioja, quanta pace ho io perduta! O mio Dio, quanto siete voi bello! eppur io vi ho sprezzato! O mio Dio, quanto siete voi buono! eppur io vi ho nauseato! Ciò nulla ostante io sento molto bene che voi mi invitate ancor ad amarvi. Gran cosa! Io non son

degna

degna di amarvi, è vero, ma voi siete ben degno di esser da tutti amato. Io io dovrei supplicarvi a permettermi, che io vi possa amare, eppure voi Bontà infinita, mi pregate, che io vi ami! Chi son Io, chi siete Voi?

Proponete. Voglio sicuramente tutto il rimanente della mia vita esercitarmi nell'amore di Dio. Questa Anima mia, questo mio Cuore voglio sia un Altare, su di cui altra fiamma non arda, che quella dell'Amore di Dio. Voglio dar bando in questo Mondo a tutti quegli affetti, che possono smorzare sì bella fiamma. Amerò le Creature, ma sol tanto, che mi conducano ad amar Dio; via di questo Amore, odierò tutte le Creature, come tanti Demonj. Voglio amare il mio Divino Diletto, mentre egli merita tutto il mio amore. Voglio cercarlo, ovunque egli si attruovi. Correrò, volerò, travaglierò, intraprenderò anche l'impossibile, per poterlo raggiugnere, e starmene sempre in sua compagnia. O bella cosa star sempre con Dio!

Umiliatevi. Mio Dio, quanto mi dispiace non avervi amato! Quanto mi duole di aver perduti i miei affetti sì pazzamente! Troppo tardi, ma pur a tempo, risolvo di amarvi, o Bontà sempre amabile. Non cesserò in avvenire di amarvi, o amor mio; anzi vi supplico con tutta istanza, che mi facciate piuttosto morire, se prevedete, che io abbia a cessar dall'amarvi.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Dilectus meus, mihi; & ego illi.*
2. *Quis me separabit à charitate Christi?*
3. *Qui elongant se à Te, Deus meus, peribunt.*
4. *Diligam te, Domine, Fortitudo mea.*
5. *Sitivit Anima mea ad Deum fortem, vivum.*
6. *Num, quem diligit Anima mea vidistis?*

AVVISO PRIMO.

Bacierete al solito la Terra; e con tutto fervore recitati i tre soliti Pater, & Ave, direte.

℣. *Con-*

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

O R E M U S.

Deus, qui diligentibus Te, bona invisibilia præparasti, infunde in Cordibus nostris tui Amoris affectum, ut Te in omnibus, & super omnia diligentes, promissiones tuas, quæ omne desiderium superant, consequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO SECONDO.

La Lezione Spirituale dalle Verità eterne del Padre Rosignoli sopra l' Amore di Dio.

M E Z Z I

Per mantenere il frutto de i Santi Esercizj.

OGni mente di saggia, e prudente condotta, ritrovato che abbia in se qualche disordine, non lascia andare a tutto rompicollo le cose sue, ma dopo di aver veduta l' origine di qualche sconcerto, studia di prevedere i pericoli futuri, e provvede di rimedj i più confacenti. Voi, o Figlia, in questi otto giorni di santo ritiro, avrete, come suppongo, scoperti non pochi disordini circa il vostro viver cristiano: ora tocca a Voi prevedere i pericoli, che possano attraversarsi per farvi traviare dal vero sentier religioso; e a Voi pur tocca provvedere a questi pericoli con que'rimedj, i quali infallibilmente possono ripararvi dalle cadute. I pericoli più manifesti, ne quali potete incorrere vivendo nel Chiostro, consistono nelle Amicizie, e nelle Avversioni. I rimedj contro le Amicizie sono Frequenza al Coro, e Fuga da Parlatorj. I rimedj contro le Avversioni sono Ugualità di Amore verso di tutte, e Confidenza intrinseca con niuna. Se bramate adunque menare la vostra vita in una santa religiosità, e cavare in

tutto

tutto il rimanente de' vostri giorni i frutti di questi Santi Esercizj; frequentate primieramente i Sacramenti Santissimi della Penitenza, e dell'Eucaristia, ma con questa premura di sempre più perfezzionare il vostro spirito; e sovra il tutto di giorno in giorno leggete qualcheduno di quei proponimenti, che averete registrati in questi giorni, e sceglietevene uno, o due per settimana, conferendoli prima col vostro Padre Spirituale, e fate, che vi servano di quotidiano esercizio; Così facendo prosperarete nel cuor vostro la santa perfezzione, senza la quale mai mai potrete piacere al vostro Sposo Divino. In questa maniera rinovando di settimana in settimana il vostro primiero fervore, e se una volta al mese sciglierete un giorno di santo ritiro, servendovi, come di repetizione, delle quì esposteci Meditazioni, vi assicuro, che alla presenza del vostro Dio, voi riuscirete quella Donna Forte, che tanto cercò, e ricercò il gran Salomone senza mai poter rinvenirla. Di Voi ancora dirà il vostro Gesù, come già disse Dio di Davide: *Inveni Sponsam juxta cor meum:* Se bramate adunque essere di Gesù vera Sposa, studiate di fedelmente servirlo, e mostrate, che la vostra perseveranza è un contrasegno del vostro volontario Sagrifizio. Non lasciate passar giorno, in cui non rinoviate a Gesù le vostre prime promesse, e pregatelo senza fine de' suoi Divini soccorsi: ed abbiate sempre a memoria quel sentimento del Gran Padre Santo Agostino, che, se Iddio vi hà creata senza di voi, senza di voi però Egli non vuol salvarvi: *Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te.* In somma, se bramate dopo la vostra Morte il Paradiso, prima della vostra Morte fate opere, che meritino il Paradiso; e siccome ogni giorno potete morire, così fate in ogni giorno le vostre azioni, come se fossero le ultime del vostro vivere: *Sic vive, quasi quotidie moritura.* Fate, ed operate così in tutto il corso di vostra vita, e vi salvarete.

PRI-

PRIMO STATO

PARTE SECONDA

In cui si propongono sedici Meditazioni pe'l Santo Ritiro di otto giorni ad una Figlia, che brama Professare la Santa Religione: con due Meditazioni al giorno; l'una per la mattina; l'altra pe'l dopo pranzo.

AVVERTIMENTO PRIMO.

Istruzzione ad una Figlia disposta a Professare i Tre Voti Vangelici nella Santa Religione.

LO Sposo de Sagri Cantici ardendo di santa smania di stringersi in innocenti colloqui con la sua Diletta; per farla capace dei divini suoi sentimenti, e per parlarle una volta daddovero al cuore, và dicendo, che ei non ritruova luogo più addattato, per effettuare questi interni suoi desiderj, della solitudine: *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor ejus.* (Oseæ 2. c. 14.) In fatti pur troppo è vero, che Iddio (dirò così) non sà, ne vuol parlar frà gli strepiti. *Non in commotione Dominus.* (3. Reg. 19. c. 11.) Vi sono tre sorte de strepiti, tutti e tre nocivi al maggior segno al nostro spirituale avvanzamento; anzi distruttivi della cristiana, e religiosa perfezzione. Il primo strepito nasce dalla libertà, che diamo alle nostre passioni: il secondo proviene dal seguito, che accordiamo alle creature: il terzo vien fomentato da noi medesimi per la poca cura, che abbiamo di stare sovra

noi

noi stessi. Si mette silenzio al primo strepito, quando la Creatura ragionevole fà tutti gli sforzi di negare la propia sua volontà. Si scansa il secondo, quando si serviamo delle Creature sol tanto, quanto ci servon di scala per giugnere al conoscimento, ed all' acquisto del Creatore. Diamo la fuga al terzo, quando teniamo i nostri occhi del tutto cautelati, e alla nostra lingua poniamo un severissimo morso. Tutte e tre queste diligenze, siccome dovrebbono essere lo studio più esatto di ogni Anima battezzata, molto più devon esserlo di ogni Anima religiosa, ma sovra tutto deve essere praticato da Voi, o Figlia, in questi otto giorni di santo ritiro. Io voglio supporvi alquanto avvanzata nella perfezzion religiosa dall' anno passato, o più, che vestiste l' Abito della Sagra Religione, che or ora siete risoluta di professare. Gli spirituali esercizj, che allor faceste, dovrebbono avervi aperta una scuola assai ampla pe 'l acquisto delle cristiane, e religiose virtù: dovrebbono avervi insegnato di qual silenzio abbiate voi a servirvi, affin di dar adito al vostro sposo divino, perche egli possa parlarvi al cuore. Ma perche è una lezzione assai difficile, ed una impresa assai ardua quella di imparar a tacere, specialmente a chi assai piace a parlare; questo terzo silenzio molto mi preme raccomandarvi; non già per escludere il primo, ed il secondo, amendue sommamente necessarj, ma perche siccome il terzo strepito rendesi sommamente familiare, specialmente a chi vive nel Chiostro; così il terzo silenzio deve starvi sommamente a cuore. Io voglio spiegarmi assai più di quello siami spiegato nella Prima Parte. A voi converrà, o Figlia, usare un silenzio assai severo; perche di questo vi converrà rendere un conto assai stretto al Tribunale tremendo della Divina Giustizia nel punto estremo di vostra morte. Affinche adunque non abbiate a lagnarvi di non essere stata pienamente istruita del vostro debito, vi avviso primieramente, che nulla ostante, che in questi otto giorni siasi permesso parlare con le tre Superiore accen-

cennatevi nella Prima Parte; ne men per questo però a voi si permette parlar con queste a vostro talento, ma solo parlare con queste in caso di grave vostra necessità, e con tutta la riverenza, e modestia, con voce in tutto sommessa; benche con queste non dovrete certo parlare ne poco, ne molto, ne men sommessamente ne in Coro, ne in Refettorio, ne nelle ore destinate dalla Regola al silenzio. E se a caso foste costretta dall' Ubbidienza, che dovete al vostro Padre Spirituale, di fare questi santi Esercizj in compagnia di qualche altra Novizia, quale dovesse essa pur professare (mentre con Professe non vi si deve certo permettere) avvertite, che ne men con questa vi è concesso discorrere a capriccio, ma solo in ciò, che riguarda al tutto de Santi esercizj, e il vostro reciproco spirituale profitto. Da quanto fin quì vi ho avvisato, voi ben potete dedurre, quanto poi siavi vietato il ridere, e trastullarvi, cose tutte che non solo sommamente disdicono ad una Figlia, quale in questi santi Esercizj non altro pretende, che stare raccolta con l' Eletto Sposo Gesù; ma che recarebbono un pessimo scandalo a tutta la Religiosa, ed Educanda Comunità. Pur troppo è vero, che tutte, e Professe, e Converse, ed Educande tengono (come suol dirsi) gli occhi addosso a quelle principalmente, che fanno gli Esercizj: e con ragione; perche, se gli Esercizj spirituali sono stati istituiti a solo fine, che un' Anima Cristiana impari a riformare i propj costumi, a regolare le propie passioni, e perche apprenda il vero modo, con cui menar una vita, che corrisponda al Cristianesimo, che professa: quale felice riuscita potrà poi sperarsi nella Religione da una Figlia, che incominci a dar di se stessa saggi scorretti, e scomposti? Guai, che io voglia supporvi tale, o Figlia; bensì voglio sperare nella Divina Assistenza, che, se con santa allegrezza siete entrata ne santi Esercizj prima della vostra vestizione, con altrettanto giubilo siate per entrarvi ora che siete per fare la Santa Professione. Dite pur con San Paolo alle vostre Potenze:

Gau-

Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete: (Philip. 4. a. 4.) Ma a i vostri sentimenti soggiugnete con un imperio degno del vostro spirito religioso: *Modestia vestra nota sit omnibus. Dominus enim propè est* (id. ib.) Badate; perche a misura del vostro religioso silenzio, il Signore vi favorirà de suoi lumi divini.

AVVERTIMENTO SECONDO.

QUanto nota, altrettanto pregna de misteri, e di altissimi insegnamenti ricolma fù quella stupenda visione, che vide Giacobbe. Stanco da un lungo viaggio il Santo Patriarca, ed imbrunindosi già il giorno, la notte vicina, cercò un luogo appiattato, per ivi coricarsi, e donare alle lasse sue membra un pò di riposo. Ricolte per tanto alquante pietre, quali eran ivi d' intorno; le disposè in maniera, che formarono un assai duro capezzale all' infiacchito viandante. Si stese per tanto sulla terra Giacobbe, e dormì. Ma, sul più bel del suo sonno, vide una Scala di altezza sì smisurata, che sebben era poggiata in terra, con la cima però toccava il Cielo. Sù di questa scala vide il Patriarca alquanti Angeli, alcuni de quali andavano all' in sù, altri calavano all' in giù: e nella sommità della scala vide Dio, quale se ne stava sedendo: *Vidit (Jacob) in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cælum: Angelos quoque Dei ascendentes, & descendenses per eam: & Dominum innixum Scalæ.* (Gen. 28. c. 12. 13.) Io non intendo al presente mettermi ad ispiegarvi gli arcani innumerabili di questa divina visione, mi contento solo invitarvi ora a ben ponderare dalla volta scorsa, che faceste i santi Esercizj, fin allora presente, quanti scalini abbiate voi fatti sulla scala della perfezzione. Avete voi immitati quegli Angeli, che andavano all' in sù, oppur quelli, che calavano all' in giù? E voglio dirvi, siete voi andata avanti, oppur tornata in dietro nelle vostre sante risoluzioni? Ah Figlia,

deh per quanto amate l' Anima voſtra temete, e tremate; perche, ſe queſta volta voi non fate davvero, vi ha molto da dubitare di voi. Io non vorrei ſpaventarvi; ma ſe il Divino Maeſtro per altro tanto mite, e tanto dolce, sù queſto punto fulmina dal ſuo Vangelo minacce tanto piene di orrore, che debbo io farvi? Egli dice; che, colúi, che ha poſto mano all' aratro, ſe riguarda in dietro, non è atto pe'l regno del Cielo: *Nemo mittens manum ſuam ad aratrum, & reſpiciens retrò, aptus eſt regno Dei.* (Lucæ 9. g. 62.) Sentenza, che ha fatte tremare le più robuſte colonne della Chieſa militante. E vuol dire, che quell' Anima, la quale ha incominciato a mettere i primi paſſi alla perfezzione, ſe non fà violenza a ſe ſteſſa per portarſi avanti, ſi dannerà. Date un' occhiata alla ſcala di Giacobbe, ed oſſervate, che niuno di quegli Angeli ſtava in ozio, chi aſcendeva, chi diſcendeva: e Dio ſtava a mirarli. Figlia mia, ſe queſta volta voi non riſolvete davvero di dar mano a ciò, che può sù ſta terra rendervi ſanta; io non vi conſiglio ad entrare in queſti ſanti Eſercizj. Queſto ſarebbe un pretendere di burlare Iddio; ma perche Dio non ſi laſcia burlare: *Deus non irridetur* (Galat. 6. b. 7.) avvertite, che queſto ſarebbe un comprarvi la dannazione a tutto coſto. Orsù via, fatevi pur coraggio, che io voglio iſtruirvi, benche in riſtretto, come abbiate a fare, per apprendere una maniera aſſai facile non ſolo da approfittarvi in queſti otto giorni di ſanto ritiro, ma affinche queſti otto giorni medeſimi vi ſervano di regola perpetua per tutto il rimanente di voſtra vita. Voi prima di ogni altra coſa avete a entrare in queſti Santi Eſercizj con una coſtantiſſima riſoluzione di voler imparar l' arte tanto neceſſaria ad ogni anima battezzata, e ſpecialmente religioſa, con cui potere non ſolo combattere, ma ſempre vincere le voſtre paſſioni, e ſconfigere i voſtri mali abiti. Con queſta riſoluta intenzione avete a levarvi la mattina dal letto, e queſto dev'eſſere il voſtro primo, e continuo penſiero. Queſto dovrà ac-

compagnarvi ogni qual volta vi presentarete dinanzi a Dio nell' ora dell' Orazione mentale. Nel rimanente della giornata questa dovrà essere la vostra continua riflessione. Dovrete fare le vostre azzioni, benche ordinarie, con tutta la maggior allegrezza, ma con una allegrezza, che da per tutto spiri modestia, e santità. Egli è par un bel vedere un' Anima Religiosa santamente allegra! Se vi imbatteste a caso a vederla, la osservareste umile nel suo parlare, modesta nel suo ridere, savia nel conversare; gravi i passi, sommessi gli sguardi, rassignata negli affronti; benigna nel compatire gli altrui difetti, pronta nell' eseguire le comandatele incombenze; pronta, e divota nel Coro, mutola, e continente nel Refettorio; amante del ritiro, del silenzio, dell' Orazione: caratteri tutti, quali siete in debito di ricoppiare in voi, o Figlia, se bramate davvero riuscire una Religiosa degna di questo nome. Se a questo studio voi volete appigliarvi in tutto il corso di vostra vita, entrate pure ne' santi Esercizj, e disponetevi con santo giubilo a professare vita religiosa; ma quando tale non sia la vostra intenzione; fate a mio modo; mutate stato; il Chiostro non fà per voi: le Regole della Religione appresso di voi saranno disordini; i commandi de' Superiori saranno presunzioni; le osservanze saranno chiettinerie; e tutto per voi sarà un precipizio per eternamente dannarvi. Pensate prima di Professare, perche, chi nel Chiostro vive con disordine, con disordine si danna. Ricordatevi il detto di Cristo, che la strada stretta conduce alla salute, la strada larga conduce alla dannazione: *Arcta est via, quæ ducit ad vitam*, (Matt. 7. d. 14.) e questa strada poca gente si attruova, che vogli calcarla: *& pauci sunt, qui inveniant eam. Spatiosa est via, quæ ducit ad perditionem*; (Matt. 7. d. 13.) ed in questa, o quanti si affollano, *& multi sunt, qui intrant per eam*. Figlia mia, battete la strada del minor numero, se bramate salvarvi; questa è la strada degli Eletti. Fuggite quella del *SI USA COSI'*, per-

perche per questa vanno sol quelli, che si voglion dannare: *Multi sunt vocati, pauci verò Electi:* (Matt. 20. b. 16.)

AVVERTIMENTO TERZO.

MI sento tutto intenerire qualunque volta mi si porge occasione di leggere il Salmo 136. in cui il Profeta Davide descrive le lagrime, e i singhiozzi del Popolo Ebreo, allora quando in gastigo delle propie colpe, se ne stava quegli gemendo frà i ceppi in Babilonia. Si mette il Profeta a parlare con la frase di quella malinconica Gente con queste parole: *Super flumina Babylonis, illic sedimus, & flevimus, cum recordaremur Sion:* (Ps. 136. a. 1.) Sovra i fiumi di Babilonia, ivi ci siam posti a sedere, e piagnemmo, venendoci a memoria la nostra cara Sionne. Piagne quella misera Gente il ben perduto, e si contrista nel vedere il ben perduto lontano, e il mal voluto vicino. Ah Figlia, i fiumi di Babilonia sono il Tempo, e le cose di questa misera terra. Tutto scorre, e passa a guisa di un torrente rapido, e frettoloso; e più di tutto scorre il Tempo, il quale passato una volta non ritorna mai più. Voi, Io, e tutti i mortali viviamo in questa confusa Babilonia in istato di schiavi, e prigionieri. Veghiamo pur troppo cogli occhi propj i marosi, che ci vengono addosso, e le tempeste, che insorgono contro di noi per ingojarci, e perche restiamo affogati entro alla correntia di queste acque: Ah una occhiata alla bella Sionne, a quella Patria cara destinataci per nostro eterno soggiorno: là una occhiata, ne perdiamo momento di tempo per figuadagnarcela; piagniamo pure sulle rive di questo fiume il tempo fin ora perduto; e pigliamo nuova lena con redimerlo a tutto costo, perche i giorni, che ancor ci restano sono brevissimi, o per dire più vero ancor con S. Paolo, i giorni, che ancor ci restano sono cattivi, *redimentes tempus, quoniam dies mali sunt.* (Ephes. 5. d. 16.) Sapete

adunque, che abbiate voi a fare, ò Figlia, in questi otto giorni di Santo ritiro. Oltre la gelosia estrema, che dovete avere in questi dì del silenzio, avete ad essere gelosissima del tempo, guardando, che non vi scappi oziosamente; e perciò vi consiglio a prendere la distribuzione delle ore propostavi nella Prima Parte, nel Capo quinto: e fare in tutto, e per tutto ciò, che ivi io vi assignai; premessa però sempre una total dipendenza dal vostro Padre Spirituale, il quale potrà alterare, e mutare le ore conforme ad esso suggerirà la prudenza, e la stagione ancora, in cui farete questi Santi Esercizj. Ma non vorrei poi, che in voi accadesse ciò, che accade nella maggior parte, che terminati gli Esercizj, si credono già arrivate con S. Paolo al terzo Cielo, ne più si curano ne di ore, ne di orazione, ne di fervori, ne di proponimenti; si appigliano alle costumanze, e sebben dannate, lor non importa; vivono peggio nel Chiostro, di quello viverebbon nel Secolo; sopraviene poi loro la Morte, e ritrovandosi con le mani vuote di opere buone, sono costrette a piagnere con ragione assai più miserabile di quella pianse quel misero Rè: *perdidimus omnia*: Ora mi accorgo di aver perduta ogni cosa. Se alla morte voi non volete giugnere a questa disperazione, osservate in tutto il resto di vostra vita l'ordine, che osservarete in questi otto giorni; e vi riuscirà tanto soave il morire, quanto santo sarà stato il vostro vivere.

MEDITAZIONE

Pe'l giorno innanzi a i Santi Eſercizj.

IL DOPO PRANZO.

Sopra le Parole di Gesù Criſto in S. Luca c. 22. d. 40. 46.

Orate, ne intretis in tentationem.

PRIMO PUNTO.

Uffizio della Memoria:

1. IMmaginatevi di vedere un pellegrino, il quale ſolo in tempo di notte, ſenza badare ai riſchi di perder la vita, non vuol chiedere un pò di lume, dovendo caminare ſull'orlo di un patente precipizio. Egli và titubante or di quà, or di là, inciampa una volta in un intoppo, però non cade; ſdrucciola un' altra volta, con tutto ciò ſtà ſaldo; ma finalmente dopo una lunga ſcherma di vita, dopo vituperevole oſtinazione, attorniato per ogni parte dalle notturne oſcuriſſime tenebre, ſi vede coſtretto a laſciarſi andar rompiccollo in una fetidiſſima foſſa. Tuo danno (direbbe ogni Savio, che un tal fatto veniſſe a ſapere) Tuo danno pertinaciſſimo pellegrino: Chi ti può mai compatire? Tu viaggi nelle ore più tetre, e più oſcure della notte in paeſe a te ſconoſciuto, in una campagna, ove ogni moſſa di piede deve temere un pericolo, e tu oſtinato ricuſi la ſcorta di quel lume fedele, il quale sì facilmente poteva addittartene il precipizio vicino, e liberartene con ſicurezza? Io non poſſo compatirti: tuo danno: tuo danno: ben ti ſtà: ben ti ſtà. Tu cadeſti, perche hai voluto cadere: la tua preſunzione non doveva

condannarsi in altra maniera, che con una irreparabil caduta. Ma ora si accorge il meschino del suo inganno. Egli piagne, si lagna, domanda soccorso, detesta la sua ostinazione, priega, supplica, scongiura chi passa a volerlo cavare di là. O che preghiere calde, o che suppliche tenere, o che scongiuri efficaci spedisce costui dal più cupo del cuore! Meritarebbe non restar esaudito! Ma mosso a compassione un passaggiero pietoso, lo soccorre, lo ajuta, lo scava da quella pozzanghera, e gli addita il sicuro sentiero. Ma che direste, se costui più ostinato che prima, volesse continuar il viaggio a suo modo, sempre di notte, e sempre senza lume? Avreste certo gran ragione di dire, che, se costui torna a precipitare, merita esser lasciato nel suo precipizio; che gli sien voltate da tutti le spalle; e che si avveri in costui il detto dello Spirito Santo, che *qui amat periculum, peribit in illo*. (Eccli. 3. d. 27.)

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che Voi appunto siete Pellegrina, ma in un Paese, in cui sempre regna la notte, e questa tanto più tetra, quando più tale la rendono le vostre passioni, il vostro amor propio, e i vostri interni, ed esterni nemici. In questo Paese, in cui viaggiate molti sono i precipizj; e questi tanto più da temersi, quanto più sono occulti. Molti precipizj tien preparati il Mondo, molti il Senso, moltissimi il Demonio: e chi sà che non ne abbiate avuta fin ora qualche esperienza, e più di una volta non abbiate pruovata qualche rovinosa caduta? Possibile, che vogliate ancor caminare, a dispetto della ragione, fralle dense caligini di tante oscurità, senza servirvi di un Lume chiaro, e bello, quale è quello, che vi esibisce il vostro buon Dio, se vi degniate abbassarvi ad Esso con l' Orazione? Possibile, che vogliate contentarvi

tarvi piuttosto di incontrare in ogni passo uno sdrucciolo, in ogni vostra mossa godere del precipizio, ed amare la vostra rovina per non incommodarvi di prendere un pò di Lume? Povere quelle Anime, che vivono in questa valle di miserie senza Orazione! Queste peccano, perche voglion peccare, ed anderan ne peccati sempre di male in peggio, sol perche non vogliono umiliarsi al Gran Padre dei Lumi. Oh se sapeste, o Figlia, da quanti pericoli ci libera l'Orazione! Anzi l' Orazione ci libera da ogni pericolo. Un' Anima sù questa terra amante dell'Orazione, può dirsi un' Anima impeccabile; imperocchè il Demonio non sà ne come, ne quando assalirla: non sà come, perche, mentre l' Anima stà unita a Dio per mezzo dell' Orazione non se le può approssimare. E se l' Anima è frequente dinanzi a Dio con l' Orazione non trova tempo per darle assalto, e farla precipitare; e quinci è costretto a fare una vergognosa ritirata, e l' Anima si avvanza vie più sicura, e vittoriosa nel suo Pellegrinaggio. Non v' è Anima in Paradiso, che ivi sia arrivata senza Orazione. Questa è la guida, questa è la scorta. Se bramate, o Figlia, arrivare con sicurezza al porto dell' eterna salute; dovete aver l' occhio a questa fiaccola, senza di questa voi perirete.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate ora, e stupite: quante ore della vostra vita passata abbiate miseramente perdute senza giammai pensare a fare un pò di vera Orazione. Piagnete ora tante vostre cadute, tante vittorie, che avete cedute al Demonio, sol perche trascurata foste di fare ricorso a Dio. Basta una piccolissima spinta per far cadere un' Anima, che trascura l' Orazione: una occhiata la fà vacillare, una parolina la fà commuovere, e da un peccato veniale passa facilmente al

mortale, e da un' abisso rovina nell' altro; passando il peccato in natura, dalla natura in necessità, dalla necessità in disperazione, e dalla disperazion all' Inferno. Anima mia ti torna poi conto vivere sì scioperata, per poi dannarti irreparabilmente? Ti torna conto aver tanto antigenio all' Orazione, e contentarsi piuttosto perdere oziosamente tante ore della giornata, ne mai trovarne pur una, in cui pensare davvero agli interessi tuoi spirituali? Ah che non vi vuol poi tanta fatica, o Figlia, come forse vi suggerisce la vostra accidia: non vi si vogliono già tanti lambichi di capo, come và strappazzando la gente mondana. Ah! Un' ora sola al giorno, se vi metteste di vivo cuore alla presenza del vostro Dio, che lo pregaste umilmente de suoi Lumi divini, che rifletteste con serietà chi sia quel Grande Dio, il quale con tanta facilità vi ammette alla Divina sua Udienza: chi siete voi, Creatura vilissima, che meritate un favore sì segnalato: se vi staccaste dalle Creature, e se imparaste a mortificare voi stessa; o quanto presto restareste voi illuminata. Ah che il cuore non può esser giammai tranquillo, e contento alla presenza di Dio quando le proprie passioni sono in tumulto, e quando il propio giudizio con alterezza, con ambizion, con baldanza vuol farla da Dominante. In somma non può sollevar la mente al Cielo chi ha il cuore attaccato alla terra, ne si unirà giammai a Dio nell' Orazione, chi prima non si farà violenza a distaccarsi da tutte le Creature del Mondo con la Mortificazione.

Proponete di volere a qualunque costo imparare in questi otto giorni di santo ritiro, il vero modo di far Orazione, e spezialmente la mentale, per impiegare poi indispensabilmente in tutti i giorni di vostra vita almeno una ora al giorno in qualche divota meditazione; e questa ora sia la prima tosto levata che sarete dal notturno riposo: di preparare ogni sera,

dopo

dopo l' esame di coscienza i punti di quella meditazione, che avrete a fare il giorno susseguente: di andare spesso pensando frà il giorno a ciò, che averete meditato; e sovra il tutto di accelerare quanto più potete la sera di andare a riposo per essere poi vigilante la mattina per tempo, per dare a Dio prima, che levi il Sole (come dice lo Spirito Santo) quella prima Adorazione, che se gli deve: *Oportet prævenire Solem ad Benedictionem tuam, & ad ortum lucis Te adorare.* (Sap. 16. d. 28.)

Fate ricorso con particolar tenerezza alla comune Madre Maria sempre Vergine, all' Angelo vostro Custode, ai Santi vostri Protettori, affinche vi facino compagnia in questi giorni di santa solitudine, e vi sieno Maestri in tutto il rimanente di vostra vita.

ME-

MEDITAZIONE I.

Pe'l primo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra la presenza di Dio.

PREPARAZIONE.

1. Prostratevi con tutta riverenza dinanzi a Dio.
2. Supplicatelo della sua Divina Assistenza.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. IMmaginatevi un povero Uomo carico di debiti, ed impossente affatto per soddisfare a' suoi creditori. Vien egli da questi pressato a pagare, ne sà come; và con la sua mente in giro pensando a chi rivogliersi per esser soccorso. Gli vien suggerito un Benestante di somma Pietà; non perde tempo; corre, vola alla Casa di questo Uomo dabbene; viene ammesso alla Udienza. Ora osservate la maniera, con cui questo povero Uomo espone al Benestante le sue indigenze. Egli si prostra tutto umile, tutto grondante di lagrime; ogni parola articolata col suo mistero; ogni espressione accompagnata con sentimenti, che muovano a compatimento; con gli occhi tutti sommessi; e seppur alza un qualche sguardo, lo alza affine di impietosire chi può sollevarlo da tante miserie: e se a caso si sente a dare qualche rimbrotto, soffre il tutto pazientemente, e fatto insensibile ad ogni ripulsa, priega, e ripriega con tenerezza tanto maggiore, quanto maggior è il timore di vedersi rigettato. Ma che direste, se costui nell'atto stesso, che supplica, ed alla presenza del supplicato, andasse con i suoi sguardi girando per vedere chi entra, chi esce per le camere; interrompesse di tratto in tratto le sue preghiere, ciarlando or con questo, or con quell'altro di casa, ricer-

ricercando or queſta, or quell'altra curioſità, e ridendo ancora, e ſcherzando, voleſse in queſta maniera impietoſire il Padrone, e muoverlo a tenerezza delle ſue preſenti ſciagure? Direſte voi, che coſtui abbia voglia di eſser ſoccorſo? Direſte voi torto a quel pietoſo Signore, ſe, rigettato con rimproveri il petulante, gli voltaſse le ſpalle, laſciandolo nelle ſue miſerie, ſenza ſoccorrerlo ne men di un quattrino? Ah ben vedete, che una tale ripulſa ſarebbe del tutto giuſta . . . Come! Un miſerabile alla preſenza di chi può, e vuole ſoccorrerlo, sì ſvogliato, e sì poco attento! Queſto è il riſpetto che deveſi alla Preſenza di un Grande tutto dedito alla Pietà, tutto viſcere di Miſericordia? Dinanzi ad uno, che può, e vuole far di un miſero un conſolato, con tanta ſmodeſtia, con tratti sì brutti, con invagatezza tanto incivile.

II. Punto, Uffizio dell'Intelletto.

2. Conſiderate, che quanti quì ſiamo nel Mondo, tutti tutti abbiam biſogno ogni momento del Noſtro Dio: E Monarchi, e Principi, e Nobili, e Plebei, e ricchi, e poveri, tutti, ſenza diſtinzione veruna, ſenza Dio ſiamo in uno ſtato meſchiniſſimo. Tutti ſiamo pieni di debiti al Banco della Divina Giuſtizia. La Morte, che ci ſtà ſempre alle ſpalle ci intima il riſarcimento de'conti; e noi, che facciamo? ſtiamo ſcherzando: ſapete alla preſenza di chi? alla preſenza di chi ha tutto il potere di ſcanſare tutte le noſtre partite, di ſollevarci da tante noſtre miſerie! Pur troppo è vero! alla preſenza di Dio noi uſiamo i tratti più incivili, le ſcoſtumatezze più ſcorrette. Eppure ſappiam pur troppo, che Dio è dinanzi di noi, con noi, ed entro di noi. E ſe Dio è dinanzi di noi, Egli vede certamente ogni noſtra moſſa. Se Dio è con noi, da Eſſo dipende, non vi hà dubbio, il noſtro governo. E ſe Dio è entro di noi, chi può negare, che da Eſſo non ſia mantenuta, e ſo-

e sostentata la nostra vita? Eppure alla presenza di Dio, come si stà? Se è di Fede, che Dio sia dinanzi di noi, e che ci osserva; che Dio sia in noi, e che ci governa; e che Dio sia entro di noi, e che ci mantiene: Dov'è il rispetto, con cui stiamo alla presenza di un Dio, che stà sempre dinanzi di noi, con noi, ed entro di noi? Esaminatevi un poco, o Figlia, sù questo punto: e dite a voi stessa: Se Dio stà sempre dinanzi di me per osservarmi, a chi si rivolgono frà la giornata i miei pensieri? Se Dio stà sempre con me, per governarmi a chi si indirizzano le mie quotidiane faccende? E se Dio stà sempre entro di me, e mi sostiene in vita, da chi vado giornalmente cercando i miei riposi? Gran bontà di Dio! Idio mai lascia di essere in mia compagnia, ed io vivo sì scioperata, come se Dio non vi fosse! La Fede pure mi insegna, che in qualunque luogo io mi attruovi, io non sono mai sola, perche Dio stà sempre dinanzi di me, con me, ed entro di me; Eppure, se io parlo, a tutto altro penso, che a Dio, che mi sente; se opero, a tutto altro rifletto, che a Dio, che mi osserva; anzi, se faccio orazione, se mi confesso, se mi communico, ogni altro pensiero mi passa per capo, fuor, che questo, di essere alla Presenza di Dio. O deplorabile cecità?

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Riflettete ora quale debba essere il riguardo, con cui deve vivere un' Anima battezzata, quale a luce di Santa Fede deve credere fermamente, che Dio è sempre dinanzi ad essa, con essa, e dentro di essa. Quale regola deve ella prescrivere a suoi pensieri, affinche non disdicano alla presenza di un Dio, quale minutamente la osserva? Quale contegno deve prescrivere alle sue parole, affinche non iscandalezzino la presenza di un Dio, quale con tanta provvidenza la governa? Quale santità in tutte le sue operazioni, affinche non offendano la presente santità di quel Dio, qua-

quale benignamente la mantiene? Eppure, fin a queſt' ora, quale è ſtata la voſtra vita, alla preſenza di un Dio, che tanto vi oſſerva, che tanto vi governa, che tanto vi mantiene? Voglia Dio, che non poſſa dirſi di me ciò, che può dirſi di quelli, che non anno verun lume del vero Dio, che vivono ſempre alla cieca. O Dio! Se mi metto a conſiderare tutto il corſo della mia vita paſſata, ah pur troppo è vero, che io ſon vivuta tanto alla ballorda, che ho penſato, ho parlato, ho operato ſenza pur una volta penſare, che io penſo, parlo, opero alla Preſenza di un Dio, che il tutto vede, il tutto sà, il tutto oſſerva, ed a cui io debbo rendere ſtrettiſſimo conto al fine della mia vita di tanti penſieri vani, di tante parole ſcorrette, di tante opere ſcandaloſe. O Dio mio! Ora conoſco in quale inganno io ſia ſtata fino a queſt' ora! Mi lamentavo, che nell' Orazione io pativo mille diſtrazzioni; che non potevo mai avere un pò di divoto raccoglimento; che mille penſieri mi paſſano per la mente; e mi fan traviare da Voi. Ora conoſco, che non vi vuole poi tanta fatica per iſtare ricolta e in tempo dell' Orazione, e in tutte le ore del giorno. A che han ſervito fin ora tante mie ſmanie, tante mie ſollecitudini? Una ſol coſa vi vuole; e queſta deve baſtarmi, ed è il conſiderare, che io ſono ogni momento alla voſtra divina Preſenza: che a Voi è ſcoperto ogni mio penſiero più occulto: che Voi udite ogni mia parola; che Voi ſtate preſente ad ogni mia operazione. Queſto ſolo deve baſtarmi . . . . . .

Confondetevi . . . Meſchina me! quanto tempo ho io perduto fin ora! Quante volte io mi ſono ſotto voce lamentata di Dio, in mezzo di quelle tentazioni, di quelle aridità, di quelle ſvogliatezze di ſpirito! Quante volte ho io riſolto di rinunziare alla Divozione, di dar bando agli Eſercizj di ſpirito, di non più badare alle iſtruzzioni de miei Padri Spirituali, ſol perche non provavo contentezze interne; guſti ſenſibili, eſtaſi, rapimenti!

Ah

Ah se avessi considerato, che il mio Dio è sempre dinanzi a me, con me, e dentro di me, quanto quieta sarei io stata anco in mezzo della mia povertà; delle mie miserie . . .

Proponete . . . Mio Dio, mio Signore: Da questo punto, che Voi con tanta Pietà mi fate conoscere, che Voi in ogni cosa mi siete presente, propongo con tutta fermezza mediante il vostro Santissimo ajuto, che; siccome Voi sempre pensate a me; io ad altro non penserò, che a Voi; che siccome Voi sempre siete con me; io farò di tutto per istare sempre con Voi; e siccome Voi non cessate di operare per me; io mai cesserò di operare per Voi. Vi prometto Signor mio caro, che in avvenire in me non osservarete se non pensieri, che vi sieno di diletto, se non parole, che a Voi sieno di lode, se non operazioni, che vi servano di olocausto: penserò a Voi, faticherò per Voi, non riposerò, che in Voi . . .

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Quò ibo à spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam?*
2. *Si ascendero in Cœlum, tu illic es: si descendero in Infernum ades.*
3. *Deus in nomine tuo salvam me fac.*
4. *Intellexisti cogitationes meas de longe: semitam meam, & funiculum meum investigasti.*
5. *In Te sunt, Deus, vota mea.*
6. *Tu possedisti renes meos.*

Dopo la meditazione, in onore della Santissima Trinità, bacierete tre volte la terra, e recitarete tre Pater noster, e tre Ave Maria, ringraziando Sua Divina Maestà di tutte le buone Spirazioni, con le quali si è degnata illuminarvi nella presente Meditazione; e ciò farete ogni qual volta compiuta avrete l' Orazione mentale, e poi direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, infirmitatem nostram propitius respice, atque ad protegendum nos, dexteram tuæ majestatis extende. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO UNICO.

La Lezione Spirituale, quale ogni volta dovrà farsi prima di fare l'Orazion mentale, questa mattina de' prendersi da S. Francesco di Sales nella parte seconda della Filotea al capo secondo, terzo, e quarto; ma leggete, ed insieme riflettete.

MEDITAZIONE II.

Pe'l primo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la nobiltà dell'Anima.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo a concedervi i suoi lumi divini.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. IMmaginatevi di vedere quel saggio Padre di Famiglia, rappresentato da Gesù Cristo in una Parabola, quale stà registrata appresso S. Matteo. Questo Padre di Famiglia piantò un giorno una Vigna assai bella con ordine del tutto vago, e con isperanze assai grandi. Questi pauroso, che le bestie potessero darle il guasto, e che i passaggieri con insolenza potessero malmenarla, la accerchiò di pruni, e di sterpi; affinche niuno gli frastornasse la bramata aspettazione di vederla presto, e verdeggiante, e fiorita. Ciò però non volle bastas-

bastasse alle paterne sue diligenze; ma perche ai vindemiatori, a' quali dissegnava darla a pigione, riuscisse facile renderla fruttevole, ed esso potesse presto arrivare al fine de' suoi bramati dissegni, vi stoccheggiò un Torcitojo, e vi fabbricò in mezzo una Torre; e quinci ben provveduta, e guarnita di quanto ivi poteva occorrere, la consignò a certi vignajuoli, perche la lavorassero, e la facesser fruttare; e ciò fatto, il Padron si partì. Avvicinatosi poi il tempo della ricolta, spedì alquanti de'suoi servi, affinche a questi fossero consignati dagli Agricoltori i frutti della predetta Vigna. Ma che? Gli Agricoltori, avendo lasciata andar tutta a male la Vigna, si avventarono con tutta furia contro i poveri servi, alcuni de i quali caricarono di pesanti bastonate, ad altri diedero una morte crudele, ed altri finalmente scacciaron di là a forza di sassate. Avvisato il buon Padrone di questa prima funesta riuscita, risolse spedirne alcuni altri, a' quali succesSe il simile. Ciò veduto dal Padrone, come che di natura tutta dolce, e mansueta, per non venire sì tosto al gastigo, determinò mandar colà l'unico suo Figliuolo, sperando, che almen a questo avrebbono quei crudeli avuto tutto il riguardo, tutto il rispetto. Ma riuscì tutto il contrario; conciosiacchè, appena vedutolo, que' sgraziati, se gli avventarono addosso, e schizzando tossico per ogni parte, lo scacciarono fuor della Vigna, ed a forza di raddoppiati colpi, lo resero in mezzo alla pubblica strada, esangue, disanimato, ed ucciso. Oh Fierezza incapibile!

II. *Punto. Uffizio dell' Intelletto.*

2. Riflettete adesso, ma seriamente sopra questa Parabola, e poi passate a ben intenderne il significato. La Vigna è l'Anima vostra, il Padrone è Dio. Ora esaminate quanto sia Ella nobile quest'Anima, che ora voi possedete, se questo Divin Padrone, nel fabbricarla, ha

ha voluto premunirla di tanti, e sì venerabili ripari. Considerateli ad uno ad uno. La siepe, di cui attorniolla, sono gli infiniti divini ajuti, i Sagramenti: il torcitojo, con cui si degnò stoccheggiarla, è la Croce: la Torre, che in mezzo vi fabbricò, è la Divina Legge: e gli Agricoltori siam noi. Ma, a qual fine il Signore ha voluto Egli mai premunirla con tante diligenze, usare tante cautele, servirsi di tanti ripari? Sapete perchè? Affinchè, sotto il lavoro amoroso di noi, che le siamo Agricoltori, codesta Vigna frutti uve del tutto dolci a quel Dio, che la piantò. Eppure, che però dopo tante, e sì pressanti industrie? Che però? Al tempo delle vindemie, quali frutta, quali uve siete voi per presentare a questo vostro legitimo, unico Padrone? Interrogate un poco l' Anima vostra, e voi stessa; In qual maniera avete voi accolti questi Fattori spediti dal vostro divino Padrone a raccorre la ricolta de vostri sudori? Parliamo fuor di metafora. In qual maniera avete voi fin ora raccolti i Predicatori, i Confessori, spediti a questo fine dal vostro Dio, per non trovarvi sul fatto del tutto e negligente, e trascurata? Oh quante volte avrete derisi i Predicatori, e scherniti i Confessori! quante volte avrete soffocate nel vostro cuore le sante esortazioni, e di quelli, e di questi? anzi quante volte saran divenuti vostro sciocco trastullo li sudori di quelli, e le fatiche di questi? Povera Anima! così tu sei trattata da chi vive in un debito indispensabile di invigilare incessantemente, perche resti coltivata a tutta perfezzione; e perche tu possa rendere al suo Padrone frutta, che corrispondano alle alte sue divine premure? Tanto viene avvilita la tua sceltissima nobiltà da quelle stesse persone, che tanto milantano la nobiltà del polveroso suo Corpo!...

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, ed intenieritevi riflettendo, che il pietoso Padrone di questa vostra Vigna animata, in veggendo, che Voi sì indegnamente avete trattati i suoi venerandi Fattori, cioè i Predicatori, i Confessori, finalmente risolse mandarvi l' Unico suo Figliuolo: quel Figliuolo da Esso Divin Padre tanto amato, e che è l' Immagine consostanziale dello stesso Divin Genitore. Ed oh quì sì, che non si possono trattenere le lagrime! Dite un poco: e Voi come lo avete trattato? Già sapete, che per redimere quest'Anima, di cui voi fate sì poco conto, affin di non perdervi eternamente; Esso Divin Figlio fu condannato barbaramente ad una Morte di Croce. Ma voi forse cercarete scansarvi da questo giusto rimprovero di aver Voi stessa data la morte al Figlio di Dio. Dimandate un pò a Voi: Quante volte gli avete voi data la morte nella vostra memoria, studiando appostatamente di scordarvi quanto Egli hà patito per voi? E questo è dargli la morte: Quante volte lo avete ucciso nel vostro intelletto, odiando diabolicamente quelle cognizioni, che a Lui vi dovevano incaminare? E questo pure è dargli la morte: Quante volte finalmente lo avete (dirò così) affogato nella vostra volontà, nel vostro cuore, accostandovi a riceverlo Sagramentato per soli umani riguardi, senza disposizione veruna, senza una menoma premura di cangiare la vostra vita? E questo non è egli dargli la morte? Questa è la stima, che fate di un'Anima consignatavi affine di restituirla al suo Padrone colma de' frutti delle più scelte virtù? A questo modo si custodisce un' Anima, che costa la vita di un Dio? Oh ingratitudine più, che Infernale! Quella vanterà tutta gonfia la nobiltà della sua nascita, e si glorierà di esser Dama, ma si vergognerà di comparire perfetta Cristiana. Quell' altra affetterà i titoli, che a Lei pai si con-

si convengano, e nulla cureraſſi di cuſtodire all' Anima ſua i diritti, quali di ragion ſe le devono. Alla morte sì, ſi accorgeremo, ma ſenza frutto di quanto prezzo ſia queſta Anima, che ora sì poco apprezziamo!

Confondetevi .... Oh quanto cieca ſono io ſtata fin ora! Quanto male ho io fin adeſſo cuſtodita, e coltivata una Vigna inaffiata dal Sangue prezioſiſſimo del Gran Figlio di Dio! E quando mi ſarà domandato conto di queſta mia Anima, che potrò mai riſpondere? Ah che allora conoſcerò a mio coſto quella, che ora non voglio capire, traſcuratezza: Mi lagnerò, ma ſenza rimedio, di aver laſciata una coltura tanto neceſſaria. Piagnerò, ma ſenza trovar compaſſione, di aver laſciato alle mie ſtolte paſſioni il poſſeſſo di una Vigna sì bella, sì nobile, sì ben provveduta, quale dovevaſi a quel Divino Padrone, che a me conſignolla con tanta, e sì ardente geloſia. Quali frutta di virtù potrò io preſentare allo ſtretto de'miei conti? E dovrò io adunque continuar a vivere del tutto ſpenſierata, ne punto curarmi di almen ora intraprendere una vigilanza ſegnalata ſopra l'Anima mia?

Pregate ... Deh Creatore, e Redentore di queſt' Anima ingrata, differite ancor per poco la voſtra venuta; non mi domandate ora conto della mia coltura: Sono ſtata fin ora troppo diſapplicata: La povera Vigna è tutta in eſterminio. Differite, ve ne ſcongiuro; giacchè da quì innanzi sì fattamente, col voſtro ajuto, voglio affaticarmi, che ſpero ben preſto ella ſia per fruttare uve dolciſſime, e di ſommo guſto al divin voſtro palato.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Ego te plantavi vineam electam, dicit Dominus.*
2. *Anima mea in manibus meis ſemper.*
3. *Empta enim ſum pretio magno.*

4. *Te ergo, quæso, tuæ famulæ subveni, quam pretioso sanguine redemisti.*

5. *Salvam fac ancillam tuam, Domine, & benedic hæreditati tuæ.*

6. *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.*

Bacierete, conforme il solito in onore della Santissima Trinità tre volte la terra, e recitati i tre Pater, ed Ave, con quanto vi hò suggerito a carte 126. e poi direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Omnipotens, & misericors Deus, qui creasti, & redemisti nos, effunde super nos misericordiam tuam, ut semper rationabilia meditantes, quæ tibi sunt placita, & dictis exequamur, & factis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale si prenderà da S. Francesco di Sales nella quinta parte della Filotea al capo 3. 4. e 5. e leggete con tutta attenzione; e sempre si faccia la Lezione prima della Meditazione.

MEDITAZIONE III.

Pe 'l ſecondo giorno degli Eſercizj.

MATTINA.

Sopra il Voto della Santa Povertà.

PREPARAZIONE.

1. Proſtratevi alla preſenza di Dio.
2. Pregatelo delle ſue ſpirazioni celeſti.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. IMmaginatevi di eſſere nella piccola, e poveriſſima, benche al ſommo fortunata, e glorioſa Stalla di Betelemme, ove nacque bambino il Creatore, e Redentore dell' Univerſo. Mirate colà d' intorno l' eſtrema miſeria di quel piccol tugurio. Le muraglie feſſe, e cadenti. Le pareti ſpoglie affatto, e ſmantellate. L' Aria freddiſſima, che entra per ogni parte. Ivi manca tutto il biſognevole per riparare il rigore di una ſtagione la più deplorabile. In queſto luogo di tanta povertà, di tanta umiliazione naſce il Verbo di Dio: quello, per cui furon fatte tutte le coſe create, e ſenza di cui non fù fatta coſa veruna. Oh quanto profondi ſono i divini giudizj! quanto è mai ſtupenda la condotta divina! Chi mai averebbe creduto, che quello, che giaceva in mezzo ad una viliſſima mangiatoja, corricato sù poca paglia, riſcaldato da due animali, quello, in quanto Dio, foſſe Figlio dell' Eterno Padre, in quanto Uomo aveſſe tanti Rè per aſcendenti? Chi avrebbe mai creduto, che aveſſe potuto mancare albergo per ricovrare, panni per ricoprire, fuoco per riſcaldare il Figlio di Dio? Chi averebbe mai creduto, che l' Eterno Padre moſtraſſe in apparenza sì poca ſollecitudine dell' Unico ſuo Figliuolo? Eppur fù così: Ma-

ria, e Giuseppe per quanto cercassero, per quanto pregassero di essere accolti entro in Città, in qualche Casa onorevole, da que' inciviliſſimi Cittadini negatogli villanamente qualunque ricovero, furon costretti ad escir di Città, ed a ritirarsi in una stalla tutta scoperta, albergo di viliſſime Bestie. Considerata, che avete l'estrema povertà di questo luogo, passate a considerare la grande rassignazione della Gran Vergine Madre. Mira il tenero suo Pargoletto tutto tremante di freddo, si studia ripararlo con pochi, e poveri pannicelli, che seco recati aveva. Ma, che però in una stagione sì rigida, in una Capanna tutta scoperta? Eppure in tanta povertà nacque, visse, e morì il Gran Figlio di Dio! E benche in quanto Uomo fosse discendente da stirpe Reale, non volle nascere in Palazzi dorati, ma in un villano Tugurio.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate quanto eccellente Virtù convien sia ella quella Vangelica Povertà, che voi volete professare. Ai soli seguaci di questa è promesso il Regno de Cieli: Beati i poveri di spirito, dice Cristo, perche di loro è il Regno de Cieli: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* (Matt. 5. a. 3.) Ma qual' è mai questa Povertà di spirito? Quelli soli diconsi Poveri di spirito, i quali per immitare, e seguir Gesù Cristo anno con verità lasciato tutto e con l' effetto, e con l' affetto, rinunziata anche ogni speranza di poter più riacquistare ciò, che an lasciato, ne si prendono più alcuna cura delle cose di questo Mondo. Questo è quello stato di persone, a cui infallibilmente è promessa l' alta eminenza del Regno de Cieli. Ma passiamo al massiccio di questo punto. Tutto stà, che quel Religioso, che quella Religiosa ridotti volontariamente a questo stato di Vangelica Povertà, fatta la Professíon religiosa, si mantengano in una perfetta, e costante rassi-

gna-

gnazione del Voto fatto. Questo è il punto. O quanti, o quante, non dirò pochi anni, ne pochi mesi, ne pochi giorni, ma bensì poche ore, dopo fatta la Professione, si lagnano, si contristano, e passano il più delle volte anche alle grida, se non truovano le cose loro ben adagiate, si affezzionano nuovamente alle cose di questa terra, studiano le propie commodità, addobbi distinti nelle lor celle, le veste molto ben attilate, le vivande molto bene condite, e ancor monete di summa interdetta. O che bel voto di Povertà! Non è questo un pentirsi di aver il tutto rinunziato per amore di Cristo? Così appunto fece Giuda il Traditore. Ma che gli succesſe? Arrivò fino a tradire, per arricchirsi, il suo Divino Maestro! E poi? si appiccò, e si dannò. O quanti Religiosi, o quante Religiose, per accumulare ciò, che a lor non conviene, arrivano a tradire l' Anima propia, il loro Sposo Divino con inique corrispondenze, e per non patire un pò sù sta terra, si contentano piombar a patire per tutta una eternità nell' Inferno! Pensate ora davvero qual sorta di Povertà avete Voi a professare: ne vi ingannate.

III. *Punto.* *Uffizio della Volontà.*

3. Considerate finalmente, che questa Vangelica Povertà osservata, e mantenuta con una costante perseveranza è un segno palpabilissimo della vostra Predestinazione. Beata Voi, se in tutto il corso di vostra vita, per amore di Cristo, vi manterrete Povera, vi portarete da Povera, e vi professarete da Povera: Il Paradiso è già vostro, anzi sù questa medesima terra Voi goderete un Paradiso anticipato; giacchè Cristo non dice, che il Regno de Cieli sarà de Poveri di spirito, ma che è: *quoniam ipsorum est Regnum Cælorum* (Matt. 5. a. 3.) E di fatto questa Povertà benedetta rende la Creatura ragionevole più sciolta, più spedita a correre dietro a Cristo, il quale in questo Mondo fece passi da

Gigante per batter la strada di questa Virtù: *Exultavit ut Gigas ad currendam viam.* (Ps. 18. b. 6.) O quanto è mai felice lo stato di certi Religiosi, e Religiose, quali, in mezzo ad una estrema Povertà di vitto, e di vestito, godono, trionfano sempre con faccia allegra; questo è un evidentissimo segno, che non solo si mantengono costanti nella Povertà, che han professata, ma che la amano, che la accarezzano. Queste sì, che son' Anime religiose davvero. Non son già come quelli, o come quelle, che son tanto gelosi, e gelose dei titoli fumosi della fangosa lor nascita; che, se non si sentono a piena bocca *ILLUSTRATE*, oh come rizzano il ciglio! Anche S. Benedetto, S. Scolastica eran di sangue nobile, eppure ne quello ambiva il titolo di Illustrissimo, ne questa di Illustrissima. S. Domenico era pure di stirpe regia; eppure, fatto Religioso, non permise il titolo di Altezza. Anco tanti Rè, e tante Regine lasciaron le Corone, li scettri, ne mai più permisero il titolo di Maestà. Oh pazzie da catena! Professare la Povertà Vangelica, e rinunziare a tutto ciò, che dà il Mondo, e poi andar mendicando Titoli, de quali il Mondo stesso si ride! Deh, date un' occhiata alla Nascita, Vita, e Morte di Gesù Cristo, e poi ammattite, se vi dà l' animo, dietro agli agi, commodi, delizie, e titoli del vostro Essere. Ecco il vostro Rè, che nasce, vive, e muore poverissimo, bisognosissimo, strappazzatissimo. Volete essere Religiosa? Vi conviene o immitarlo, o dannarvi.

Proponete. Se voglio professare i Voti Vangelici non debbo certo tradirmi; ne lasciarmi ingannare da quello stolto proverbio: *Ho professato quanto ho trovato*. Al punto di mia morte il Signore non mi ricercherà il costume, mi ricercherà l' osservanza, e questa assai strettamente. Mi presenterà dinanzi agli occhi la paglia, sù di cui posarono le bambine sue membra, quando nacque; i continui disaggi, i quali incessantemente patì, mentre visse; la Croce, sù di cui spirò l' Anima quando morì.

Mi

Mi mostrerà l'estrema Povertà, a cui sposossi in tutto il corso della sua vita. Mi rammemorerà la promessa, che, nella Professione Religiosa, gli averò fatta di seguirlo Povero, Umiliato, e Negletto: che dovrò io rispondergli? Forse, che non intendevo di professare con tanta strettezza? Che intendevo professar Povertà; ma con questo patto, di non voler, che mi mancasse cosa veruna ne circa il vitto, ne circa il vestito, ne circa i titoli, che mi convenivano, quando vivevo nel Secolo? Ah che in quel passo estremo tutta ricca de'meriti mi attornierà la Povertà Religiosa, ed allora sarò ammessa al possesso incontrastabile di quel Paradiso, che ora la Vangelica Povertà me ne dà un sicuro diritto. Intendo adunque da questo punto tutta unirmi alla santa Povertà.

Pregate. Mio adorato Redentore, chi sarà mai sì scioperata, che non ami con somma tenerezza la Povertà, giacchè Voi, o mio Signore, su questa terra sì strettamente a Voi la sposate? Vi supplico, mio sommo Bene, rendetemi staccata affatto da ogni cosa di questo Mondo, che non solo io sia Povera di spirito, come Voi bramate, ma che io goda, e trionfi in mezzo di una estrema Povertà.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beati Pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.*
2. *Ego verò egena, & pauper sum, Deus adjuva me.*
3. *Ego sum vermis, & non homo: opprobrium hominum, & abiectio plebis.*
4. *Deus meus, & omnia.*
5. *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?*
6. *Auxilium meum à Domino, qui fecit Cœlum, & terram.*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave in ringraziamento al Signore di tutte le buone spirazioni inviatevi, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Da nobis, quæsumus Omnipotens Deus, ut qui Incarnati Verbi tui luce perfundimur, hoc in nostro resplendeat opere, quod per fidem lucet in mente. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO UNICO.

La Lezione Spirituale si prenderà dal Libro de' Trattenimenti di S. Francesco di Sales al Trattenimento sesto, appliçando bene a ciò, che in questo Trattenimento discorre il Santo sopra la confidanza, che deve aver l'Anima Religiosa nella Provvidenza Divina. E si lega prima di far la Meditazione.

MEDITAZIONE IV.

Pe'l secondo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Virtù della Umiltà.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo, che v' ispiri.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. PEr apprendere in che consista la vera Umiltà, considerate attentamente quanto abbia Dio in odio la superbia, che è il vizio opposto a questa virtù. Vi sovvenga il posto eminentissimo, a cui fu elevato nella sua prima creazione il Principale frà i spiriti Angelici, e voglio dire, Lucifero. Fu questi prescelto da Dio con tale, e tanta distinzione, che superava in maestà, in bel-

in bellezza, e grado tutti gli altri spiriti delle celesti Gerarchie. Costui però, a cui correva debito assai maggiore di umiliarsi dinanzi a Dio, da cui riportati aveva privilegj tanto distinti: lo crederete? in vedersi a tutti gli altri sì superiore, e in maestà, e in eminenza, e in bellezza, si rizzò in tanta superbia, che, ribellatosi al suo Creatore, ricusò di volerlo riconoscere per suo Primo Sovrano, e tirando dalla sua banda una terza parte di que'spiriti Angelici, se la prese contro di Dio con tanto orgoglio, che non mancò dal canto suo di voler distruggere per fino lo stesso Dio. A tanto avvanzossi la prima superbia non depressa nella sua origine fin lassù nel Paradiso. Ma se non volle deprimerla il superbo Lucifero, la depresse ben tosto il Sommo Dio; il quale sì fattamente spiantollo dal Paradiso con tutta la turba rubelle de'suoi seguaci, che lo confinò per tutta una eternità nell'Inferno, ridotto ad ardere perpetuamente nelle nere fiamme di abisso, incapacissimo di più escirne, ne di più vedere la faccia beata di quel Dio, a cui il superbo ricusò di umiliarsi. In compagnia di costui dovranno ardere tutti coloro, i quali su questa terra si burlano della Umiltà, ed anno in odio la Mansuetudine. Ora figuratevi quanto bella appresso di Dio comparisca un' Anima, quale professa Umiltà. Tanto preme a Dio questa Virtù, che di tratto in tratto si legge nella Divina Scrittura, che Dio resiste a'superbi, e agli umili dà la sua grazia: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* (Jacobi. 4. b. 6.) Gesù Cristo andava spessissimo dicendo; Imparate da me, che son mansueto, ed umile di cuore: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* (Matt. 11. d. 29.) Da ciò apprendete la necessità di questa virtù.

II. *Punto. Uffizio dell'Intelletto.*

2. Considerate ora in che consista questa Virtù della Umiltà. Sappiate, che la Umiltà può considerarsi in

tre stati: la prima può stare nel solo esterno: la seconda nel solo interno: la terza e nell'esterno insieme, e nell'interno. La prima è una Umiltà falsa: la seconda è una Umiltà nascente: la terza è una Umiltà invigorita. La prima fà un Ipocrita, la seconda non finisce di far un Cristiano: ma la terza rende il Cristian perfettissimo. Quell'Anima dicesi umile sol nell'esterno, la quale dice pubblicamente di essere una miserabile, una peccatrice, una buona da niente; ma guai, se ode, che altre persone gliel dicano: oh questa è una finissima Ipocrisia. Quella dicesi Umile sol nell'interno, la quale da se si conosce esser dappoco, ma tale non vorrebbe esser riputata dagli altri: e questa è un aborto di Umiltà. Quella finalmente dicesi Anima umile davvero, la quale non solo si conosce internamente meritevole di ogni sprezzo, ma perche tal si conosce, si umilia ancora negli sprezzi, che le vengono fatti. Questa, sì, può dirsi Anima veramente Umile. Quel conoscere di aver tante volte offeso il Sovrano Creatore, e perciò meritar degnamente lo sprezzo di ogni creatura: Quel formare un concetto bassissimo di se: quel riconoscere il tutto dalla mano di Dio: quell'avvilirsi, e godere per amore di Dio di essere avvilita: questa è una Virtù Cristiana, una Umiltà eroica. Ora domandate un poco all'Anima vostra. Anima mia a quale di queste tre Umiltà vuoi tu appigliarti? Forse alla prima? Ma se a questa arrivarono molti per fin dei Gentili. Forse alla seconda? ma se a questa vi arrivano per fino i codardi. Ah dunque devo appigliarmi alla terza; giacchè a questa sol vi arriva chi vuole immitar Gesù Cristo. Promette Cristo la Beatitudine eterna a chi avrà appresa da Esso la Umiltà vera, la vera Mansuetudine: Beati i Mansueti, perciocchè essi possederanno la Terra: *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt Terram.* (Matt. 11. d. 29.) E qual è mai questa Terra? Il Paradiso. Adunque il Paradiso si acquista col cedere, coll' umiliarsi: Chi si umilia, sarà esaltato: *Qui se humiliat, exaltabitur:* (Luc. 14. b. 11.)

III. *Pun-*

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate ora se vi torna conto a coltivare quel vostro temperamento sì permaloso, quell'animo cotanto altero, quel ciglio tanto superbo. Voi, che per una piccolissima torta parola, tosto vi inviperite, e vorreste schiantare dal Mondo chi non dà tosto dietro ai vostri fumi. Voi averete poi pretensione al Paradiso? Se non mutate stile, io vi attesto, che vivete in inganno. In Paradiso con tanto tossico, con tanto rancore, con tanta bile? Oh questo nò. O mutar temperamento, o dannarsi. Pensate bene a che vi torna più conto. Questo è infallibile. Se aveste in voi tutte le virtù più soprafine, se non avete l'Umiltà, non vi salverete senza alcun dubbio: e tutti i vizj con la vera Umiltà non potranno dannarvi: e perche? perche la vera Umiltà dà bando a tutti i vizj, ed apre un'ampia strada alla Carità. O Umiltà quanto sei amabile! O Mansuetudine quanto sei bella! Adesso sì, che mi convien confessare essere molto facile il salvarmi, quando la sola Umiltà mi fà strada, anzi una strada sì agevole per volarmene al Paradiso. Adesso sì, che debbo farmi coraggio, perche quando anche mi manchino talenti, per avvanzarmi alla perfezzione, se mi saprò umiliare, io son perfetta, perche con l'Umiltà posso tutto. Riflettete un pò sopra a questa gran verità, e considerate, che è assai più difficile innalzarsi, che umiliarsi; perche sebben tutti non possono sollevarsi, non vi hà però alcuno, che abbassar non si possa, quando lo voglia. Gittate un pò da parte tante pretensioni di vanità, di vivezza, di nobiltà, di virtù. Fatevi sovvenir tratto tratto, che con tutta la vostra avvenenza, con tutta la vostra nobiltà, con tutta quella gran nascita, che milanate, siete un mucchio di terra, ed avete a risolvervi dopo morte in putrido fango. Riflettete, che, se ancor foste nata di costa di Re, avete a diventar pasto de' vermini.

O così

O così sì, che imparerete ad esser umile: così sì, che sarete mansueta. Amate tutto ciò, che agli occhi del Mondo può rendersi vile. Se vi vedete disprezzata, umiliatevi, e sopportate con mansuetudine tutto ciò, che può rendervi umiliata.

Proponete: Anima mia, incominciamo da questo giorno ad umiliarci. Se brami, che Dio ti innalzi, convien certo, che tu ti umilj: Io voglio sottoporre, e il mio intelletto, e la mia volontà, non solo a Dio, perche questo è di giustizia; non solo ai commandi de' miei Superiori tutti, perche questa dev'essere la mia Professione; ma voglio ancora sottomettermi a miei inferiori, compatindo con carità gli altrui difetti, sopportando tutti i rimproveri e giusti, e ingiusti: Voglio dar bando a tutti i risentimenti e di gesto, e di parole, e di fatti: Il mio parlare sarà sempre sommesso, senza affettazione. Il mio tratto sarà con tutte mansuetissimo: Non mi preferirò giammai ad alcuna, anzi voglio credermi a tutte inferiore: Giudicj, sospetti, esaggerazioni contro il mio Prossimo saranno a me sommamente in odio, e sarà mio studio particolare amare tutte di vero cuore, ed anco, se occorrerà, servire a tutte con atti di vera, e cristiana Carità.

Pregate: Gesù mio, Redentor di quest'Anima, giacche tanto andate inculcando a' vostri redenti questa bella Virtù della Umiltà, insegnatemi, vi priego, il vero modo di esser umile: Voi me ne porgete, è vero, tanti esempj e nel vostro nascere, e nel vostro vivere, e nel vostro morire; ma a tanto si è avvanzata la grande stima, che io ho di me stessa, tanto superbo è divenuto il mio amor propio, tanto fisso il mio propio giudizio, che, perche io diveniga Umile davvero, e in tutto mansueta, non sò da qual parte dover incominciare. Se voi caro Gesù non mi concedete forza tale, che io non solamente concepisca una stima bassissima di me medesima, ma che godi ancora nel vedermi da tutti disprezzata; e così divenuta del tutto vile appresso le Creature,

re, sia solo il mio onore appresso di voi, Creator mio. Così sia.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet.*
2. *Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.*
3. *Omnis, qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur.*
4. *Humiliavit semetipsum Dominus Jesus Christus usque ad mortem, mortem autem Crucis.*
5. *Propter quod Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen, quod est super omne nomen.*
6. *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt Terram.*

Bacierete tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati divotamente i tre soliti Pater, ed Ave con ringraziar Sua Divina Maestà di tutte le buone spirazioni inviatevi in questa Meditazione, direte

℣. *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, qui superbis resistis, & gratiam præstas humilibus: concede nobis veræ humilitatis virtutem, cujus in se formam fidelibus Unigenitus tuus exhibuit: ut numquam indignationem tuam provocemus elati, sed potius gratiæ tuæ capiamus dona subiecti. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale si prenderà al capo 4. 5. 6. nella terza parte della Filotea di S. Francesco di Sales sopra l'Umiltà esterna, interna, e della propia abiezzione.

MEDITAZIONE V.

Pe'l terzo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra la necessità di piagnere i propj peccati.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla presenza del vostro Dio.
2. Supplicatelo delle Divine sue Spirazioni.

I. *Punto. Uffizio della Memoria.*

1. IMmaginatevi di ritrovarvi in compagnia di Maria Santissima Madre di Gesù, che smania in cerca del Dilettissimo suo Figliuolo. Figuratevi distintamente tutto il fatto. Era costume appresso gli Ebrei, che nella Pasqua ogni uno con la sua Famiglia si trasferisse in Gerusalemme ad adorare nel Tempio. Ubbidientissimi al Divino precetto si partirono da Nazarette col Fanciullo Gesù (quale era già giunto alla età di anni dodeci) Maria, e Giuseppe. Dato eglino compimento alla lor divozione, e terminata la Festa, si incaminarono i due Santissimi Sposi di ritorno alla lor Casa. Avvanzato alquanto il loro viaggio si avvidero non esservi secoloro il suo Gesù. Con tutto ciò giudicando piamente, che Ei fossesi accompagnato con altri del Parentato, proseguirono il lor camino. Ma accortisi poscia, che ne men vi era con alcuno di quelli, immaginatevi l'estremo cordoglio e di Maria, e di Giuseppe. Struggevasi in affannosissimo pianto l'afflittissima Madre, non solo per vedersi priva di un Pegno Divino da Essa teneriſſimamente amato; ma perche attribuiva tutta a se la negligenza di averlo smarrito. Immaginatevi l' estremo dolore di questa amorosissima Madre. Con quanta diligenza dovette Ella cercarlo nello spazio

di

di que' tre penosissimi giorni, ne quali se ne vide priva; con quanta sollecitudine, io penso, andasse Ella battendo porta per porta, e chiedendo per carità, che le fosse restituito il sospirato smarrito suo Figlio! con quanta tenerezza doveva Ella chiedere a passaggieri, se lo avesser veduto! O quante lagrime dovean grondare dalle pupille amabili di sì gran Madre! Chi avesse allora potuto vedere il Cuor di Maria, o quanto l'averebbe compassionata! Maria senza Gesù! O che pena di una tal Madre! Temeva ella, che il suo Figlio fosse secolei disgustato, ne volesse più starsene in sua compagnia: tanto era il basso sentimento, che la Gran Madre avea di se stessa. Temeva di non averlo servito con quella esatta puntualità, quale dovevasi al Gran Figlio di Dio. E benche di tutto innocentissima, piagneva, e dolevasi, ne potea darsi pace il Materno contristato suo Cuore.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate assai ponderatamente con quanto più di ragione avete voi motivo di piagnere la perdita di Gesù. Se lo avete perduto non già una volta sola, ma tante e tante volte; non già innocentemente, ma apposta tamente, e ad occhi aperti. O qual perdita è ella mai il perdere Dio? Col peccato veniale un' Anima dispone a perderlo; e col peccato mortale si perde affatto. Quante volte lo averete voi disgustato mostrandovi ingrata alle Divine sue beneficenze? Quante volte appena degnandolo di un pensiero? Quante volte costrignendolo a partirsi da voi? Eppure avete voi versata neppur una lagrima? Quante ne avrete voi sparse per la perdita di qualche cosa di vostro uso, o di vostro genio? Quante per la perdita di quella amica corrispondenza? Quante per la morte di quella persona a voi molto cara o per genio, e per tenerezza, o per sangue? Quante volte averete voi versato caldissime lagrime, o

per un disgusto ricevuto, o per un affronto riportato, o per una qualche istanza negatavi? E così pazzamente gittaste gemme tanto preziose, che tali sono appunto le lagrime che versaste! O quanto pazzi sono coloro, che spargono grosse stille di pianto sù cose da niente, che tali son quelle di questo Mondo; e sulla perdita di Dio, sù i discapiti dell' Anima, non dà loro il cuore di versarne pur una gocciola! O inganno! Volete voi intender davvero di quanto prezzo sieno le lagrime? Osservate. Se voi perdete una gioja, una perla, un Diamante. Se la morte vi ruba un parente, un congiunto, una persona di vostro genio, dite un poco, a forza di lagrime vi basta l' animo ritrovare quanto perdeste, e quanto la morte seppe rubarvi? Nò certamente: le vostre sole lagrime non han certo questa virtù. Dite ora: e se il Peccato vi fà perdere Dio, che vi vuole per ricuperarlo? Ah che altro per verità non vi voglion, che le lagrime di un cuore dolente! Anzi una lagrima sola, ma cordiale, ma sincera, questa sola ha virtù di farvi ricuperare un Dio perduto! E stentarete poi a credere, che le lagrime sieno di prezzo inestimabile? Pensate un poco, se voi siete di quelle, che per le cose del Mondo presto vi contristate, e nulla vi lagnate per la perdita di Dio.

III. *Punto. Uffizio della Volontà.*

3. Considerate ora quanta ragione Gesù Cristo chiami beati quelli, che piangono, e lor prometta, che rimarran consolati: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* (Matt. 5. à. 5.) Questo pianto sì degno è argomento di Predestinazione, perche quando il pianto adoperisi in quella forma sola, che merita adoperarsi, porta sempre con se il ricuperamento infallibile di due gran beni perduti pel peccato. Chi pecca, perde e i beni di grazia, e i beni di gloria. Chi piange di cuor tali perdite, le ricupera; ricupera i beni di grazia, e i beni

beni di gloria ; ricuperando i beni di grazia , anco sù questa terra l' Anima incomincia a provare quella consolazione promessa da Gesù a quelli , che piangono ; giacchè sù questa terra non vi è altra vera consolazione , che quella di essere in Grazia di Dio ; ricuperando i beni di Gloria , l' Anima tiene in pugno il diritto , che ha al Paradiso . E' vero , che sù questa terra non può darsi consolazione perfetta ; ad ogni modo , benche la perfetta consolazione siaci riserbata in Paradiso ; anche quaggiù possiam gustarne alcuni sorsi , e questi si ottengono da chi piagne i propj peccati . E' un gran male il peccato , è verissimo ! ma il saperlo piagnere , è un bene di gran lunga maggior di quel male : perche se il peccato costringe Dio a partirsi dal nostro cuore , le lagrime di un vero pentimento lo costringono a ritornarvi , e tanto di buona voglia Dio se ne ritorna , che nulla più si ricorda delle ingiurie passate . E Voi infin ad ora in che avete impiegate le vostre lagrime ? Siete forse di quelle , che van dicendo , che non sanno dolersi di aver peccato , quando si confessano ? Oppur di quelle , che sempre partono disgustate dal Tribunal della Penitenza , perche non veggono stravasarsi dagli occhi loro un fiume di pianto ? Se siete della prima razza , io vi rispondo , che non sapete dolervi , perche non volete affaticarvi a pensare , che voglia dire aver offeso un Dio Sommo Bene : ma vi accorgerete alla morte . Se siete del secondo ordine , vi dico , che le lagrime del corpo senza quelle del cuore , nulla giovano . Sia dunque il vostro pianto un continuo contristamento di aver offeso un Dio tanto Buono , e restarete molto ben consolata .

Confondetevi . . O quante lagrime ho io gittate al vento , senza frutto , e pazzamente ! Quante volte mi sono io posta a piagnere anche dirottamente per cose di niun momento , per freddure , per bagattelle ; e sebbene ho perduto pel peccato tante volte il mio Dio , io ho gittato neppur un piccol sospiro ! Occhi miei prepara-

tevi pur a piagnere in avvenire, ed a liquefarvi tutti in amarissime lagrime. Chi sà, che voi non siate stati la principal cagione di avermi fatto perdere la vera luce, e l'idea di tutte le bellezze? Ah misera me! Io io per la superbia, per mio bel diletto, ho perduto il mio Dio, il mio Padre, il mio sommo Bene: e me la passerò senza piagnere?

Ringraziate.. Vi ringrazio ben di cuore, mio Gesù amabilissimo, che in questo giorno mi abbiate fatta conoscere una verità tanto necessaria. Dunque chi non piagne in questa vita le propie colpe con merito, convien, che le pianga nell'altra vita per una eternità senza frutto? E a me concedete un lume sì penetrante, affinche non abbia a piagnere poi nell'Inferno senza consolazione? Con questa distinzione trattate quest'Anima, quale vi è stata tante volte rubella? Ah vorrei aver mille lingue da benedirvi, da ringraziarvi! Deh mio Dio, accettate almeno questi miei pochi ringraziamenti, imperocchè io sono risolutissima bensì di piagnere tutto il restante della mia vita, di cui chi può sapere altro che Voi, quanti giorni ancor mi restino, per poter restare compiutamente consolata in Paradiso, e ringraziarvi perfettamente?

Proponete.. Giacchè ogni Anima Cristiana vive in debito di immitar Gesù Cristo; siccome Gesù fin che visse sù questa terra mai fu veduto a ridere, bensì più volte a piagnere; in avvenire sarà da me sbandito almeno il ridere smoderato, risolutissima di sempre cercare il mio Dio, e di piagnere per averlo offeso.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.*
2. *Væ vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis.*
3. *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus?*

4. *La-*

4. *Lavabo per singulas noctes lectum meum: lachrymis meis stratum meum rigabo.*
5. *Quis dabit oculis meis fontem lachrymarum?*
6. *Quæram Dominum, dum inveniri potest.*

Bacierete tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati con divozione i tre soliti Pater, ed Ave in atto di ringraziamento à Sua Divina Maestà di tutti i lumi impartitivi in questa Meditazione, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Omnipotens, & mitissime Deus, qui sitienti populo fontem viventis aquæ de petra produxisti: educ de cordis nostri duritia lachrymas compunctionis ut peccata nostra plangere valeamus, remissionemque eorum, te miserante, mereamur accipere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale si prenderà dalla Terza Parte della Filotea di S. Francesco di Sales al capo 31. e 32. sopra le Ricreazioni lecite, e lodevoli, e de' Giuochi proibiti.

MEDITAZIONE VI.

Pe'l terzo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la necessità di far sempre opere buone.

PREPARAZIONE.

1. Prostratevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo delle sue Divine Spirazioni.

I. *Punto. Uffizio della Memoria.*

1. VI sovvenga la stupenda Parabola espressa da Gesù Cristo contro que' scioperati, a' quali tanto rincresceva il sentirsi intuonare: che bisogna far opere buone, e Penitenza. Aveva un certo Uomo in una sua Vigna alquanti Alberi, e fra questi una Ficaja, estrinsecamente pomposa, ricca di foglie, carica di frondi, e faceva una maestosa comparsa: Tutti la miravano per istupore. Si porta a quella Vigna un certo Personaggio di autorità, si accosta a quella sì vistosa Ficaja, la mira, la rimira, e fra tante e frondi, e foglie, non vi ritruova pur un sol frutto. Rivolto con somma collera quel Personaggio al Lavorator della Vigna: e che fai tu di quest'Albero? (disse) non vedi tu, che esso non sà far altro, che occupar questo terreno? Prendi la scure, ed a forza di colpi ben nerboruti, schiantalo da questo terreno. Son già tre anni continui, che io qua mi porto per mio innocente respiro, ne mai mi è riuscito poter gustare di quest'Albero un Fico. Si tagli adunque, si tagli, ne quì più si lasci ad occupar questa terra: *Succide illam, ut quid etiam terram occupat?* Luc.13. b.7.) Ma l'Agricoltore mosso a pietà della sua Ficaja, rivolto con sommissione a quel Personaggio: Deh Signore, gli disse, lasciatela ancor per un'anno, che io coltiverolla con

con tale, e tanta induſtria, che l'anno venturo, chi sà, che non abbiate a rivederla carica di dolciſſime frutta? Se poi accaderà diverſamente, e continui a renderſi del tutto infruttevole, mi impegno di ubbidir prontamente ad ogni voſtro commando. Acquietoſſi quell' autorevol Soggetto, e partiſſi. Queſta è la Parabola. Eccovi la ſpiegazione. La Ficaja è l'Anima voſtra, piena di foglie, e frondi; cioè piena di belle diſpoſizioni; ma un frutto immaginabile in eſſa non ſi ritruova, perche da Voi mai ſi viene ad una generoſa riſoluzion di far bene. Il Signore commanda, che ſi tronchi un'Albero, che non fà frutto; e voi lo pregate a darvi tempo ancor un' altro anno. Il Signor ſi contenta. Ma ſe un'altro anno ſarete nella ſteſſa infruttuoſa condizione, di Voi che ſi farà? Penſatevi bene.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Conſiderate, che il Signore chiama Beati quelli, che hanno fame, e ſete della giuſtizia, e promette loro, che reſteran certo ſatolli: *Beati, qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam, quoniam ipſi ſaturabuntur.* (Matt. 5. a. 6.) E ſapete Voi quale debba eſſere e queſta fame, e queſta ſete della Giuſtizia, che vi può render beata? Dev' eſſere non già una brama fiacca di far bene, che chiamaſi Velleità: ma un' ardore intenſo di vie più avvanzarvi nella perfezione Criſtiana, quale provenga da una riſolutiſſima volontà. Dovete moſtrarvi tanto affamata, e tanto aſſetata di far bene ogni voſtra azione, che vi ſentiate riſolutiſſima di giammai dir: baſta. Queſte devon eſſere le frutta da produrſi dall'Anima voſtra. Avvertite però, che non baſta far opere buone; convien di più applicarvi tutto l'animo, ed operarle con tutto fervore. Avete ad applicarvi con una riſoluzione, ſe tanto potrà riuſcirvi, di farvi Santa. Non vi laſciaſte giammai ſcappar di bocca quel ſciocco Proverbio, di cui ſi ſerve chi hà poco cervello: *Io non mi curo di tan-*

te ceremonie, ogni piccol luogo in Paradiso, mi avvanza: sia poi qual si voglia, io non vi penso. Non badate ad una espression sì insensata: perche costoro ne men averanno quel piccolo cantonzin, che si sognano. Sappiate, che un'Anima Cristiana senza buone opere è un Albero senza frutta, quale sarà presto tagliato, e gittato ad ardere in mezzo alle fiamme. Esaminate adesso quante opere buone abbiate voi fatte. Esaminatevi come le avete fatte; con qual fervore, con qual divozione. O Dio! Una di queste due; o che vissero ingannati sù questa terra que'gran Santi, i quali vissero in continue macerazioni, ritiri, e solitudini, affine di poter giugnere al Paradiso, e nulla ostante le indefesse lor Penitenze vissero sempre in continuo timore di perderlo: o che viviamo noi ingannatissimi con credere di poter giugnere al Paradiso, come si suol dir, in carrozza. O in quanto inganno io son stata fin ora! Posso io mostrare una Orazion, una Messa, una Communione, una Confessione fatta con questo serio riflesso, che, con quella opera io servo a Dio? Povera me! Ma ancor vi è tempo.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate ora, se vostra intenzione è di fare in avvenire con tanta disapplicazione le vostre azzioni quotidiane. Internatevi un pò dentro all' Anima, e riflettete, se il Signore vi chiamasse in questo giorno, in questa notte a rendere conto delle vostre azzioni, quante ne presentareste voi di buone, e di ben fatte? Se molte; consolatevi, che ne avete ragione. Ma se fosse in contrario? che sareste per rispondere? Forse ciò, che rispondono tanti, e tante; che siete ancor Giovane; che non volete poi sì presto intisicchire nelle spirituali malinconie: che vada a batterssi il petto chi ha i capelli canuti; e che pianga chi è vecchio le colpe della passata gioventù? Badate a casi vostri: voi non sapete ne il giorno, ne l' ora di vostra morte, e se morrete

senza

ſenza aver fatto del bene? e ſe queſto bene, non lo averete fatto bene? correrete riſchio evidentiſſimo di dannarvi. E ſe moriſte Giovane, quando darete principio a far del bene? Deh per amor di Dio, penſate un pò ſeriamente, che di tanti lumi, di quanti il Signore vi ha favorita fin a queſta ora, voi ne ſiete colpevole, ſe non li avete ſeguiti; e di queſti, che ora il Signor vi concede, coſa riſolvete di fare? Vi ſovvenga; che la Ficaja infruttevole, è ſtata condannata ad eſſere incenerita. Chi non fà bene, quando deve, non sà metterſi a farlo, quando vuole. All' altro Mondo nulla vale e nobiltà, e bellezza, e ricchezze, e ſpiritoſità; allora ad altro non miraſi, che al ben, che ſi è fatto: *Opera enim illorum ſequuntur illos.* (Apoc. 14. c. 13.) Allora ſi conoſce il bene, che ſi è perduto. O quanti in quel punto ſi ſon trovati ingannati! Non aſpettate di più, o Figlia, riſolvete fin, che il Signor vi dà tempo, riſolvete a far buone azzioni, e a farle bene. E' vero, che avete a fare con un Dio, che è tutto Buono. Ma appunto perche Egli è buono, non vi abuſate della ſua Bontà. In ogni azzione, che fate, riflettete, che da quella azzione dipende la voſtra pace; che in quella azzione conſiſte il voſtro merito; che a quella azzione ſtà come attaccata la voſtra perfezzione; e chi sà, che la voſtra eterna ſalute, non ſia per dipendere da quell' azzione? Fate così, e le voſtre azzioni ſaran tutte perfette.

Confondetevi. O quanto male ho io fatto, ſenza punto di bene! O quanto bene ho io fatto, ma tutto malamente! O quanto bene perduto! O quanto mal acquiſtato! Ed il Signore ancora mi ſoffre? E mi vuol concedere ancora ſpazio di tempo, che io ripigli una nuova regola di operare, affinche io non periſca? E farò io sì inſenſata ad iſmorzar queſto lume divino, quale ora il Signor mi concede? E ſe queſta mia azzion foſſe l' ultima, e ſe queſto foſſe l' ultimo lume: che ſarà poi di me?

Proponete. Io riſolvo in avvenire di fare quanto bene

mi

mi sarà mai possibile. Non mi stancherò giammai di operare; anzi mi anderò sempre persuadendo, che tutto il bene, che averò fatto, è un nulla, rispetto a quello, che mi resta da fare. Farò tutte le mie azzioni in grazia di Dio, con giubilo di spirito, con prontezza di cuore. Mi sforzerò di stare con la mia mente a Dio. A Dio indrizzerò ogni mia azzione; e renderò al mio spirito un sì santo esercizio tutto pronto, tutto facile. Penserò, che Dio voglia essere da me onorato in ogni mia azzione. In somma applicherò ogni mio studio, affinche ogni mia azzione sia a guisa di Sagrifizio alla Maestà Grande di Dio.

Pregate. Amabilissimo mio Gesù, giacche senza il divin vostro ajuto io non posso far cosa alcuna di bene; accendetemi una santa fame, ed una sete ardentissima di ben servirvi, ed accompagnate voi talmente ogni mia azzione, che possa dirsi azzione degna di Voi. E se per mia disgrazia, io mancassi in questi santi proponimenti, fatemi forza, vi priego, giacchè voglio, e risolvo, col vostro ajuto, perfezzionarmi.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beati, qui esuriunt, & sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur.*
2. *Deus in adjutorium meum intende.*
3. *Adjuva nos, Deus salutaris noster.*
4. *Vide, quoniam ex operibus justificatur homo.*
5. *Maledictus, qui facit opus Dei fraudulenter.*
6. *Exurge Domine adjuva me, & libera me propter nomen tuum.*

Bacierete tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati divotamente i tre soliti Pater, ed Ave con ringraziar Sua Divina Maestà per avervi tanto illuminata in questa Meditazione, direte

℣. *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

ORE-

OREMUS.

Dirigere, ſanctificare, regere, & gubernare dignare, Domine Deus, corda, & corpora noſtra, ſenſus, ſermones, & actus noſtros in lege tua, & in operibus mandatorum tuorum, ut hìc, & in æternum, te auxiliante ſalvi, & liberi eſſe mereamur, ſalvator Mundi. Qui vivis, & regnas, in ſæcula ſæculorum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale ſi prenderà da S. Franceſco di Sales nella prima parte della Filotea al capo 22. 23. 24. ſopra la purga dell'Anima; e far ſempre, come ho detto, la Lezione prima della Meditazione.

MEDITAZIONE VII.

Pe'l quarto giorno degli Eſercizj.

MATTINA.

Sopra la Carità verſo il Proſſimo.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla Preſenza di Dio.
2. Supplicatelo ad iſpirarvi.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. SUggerite alla voſtra memoria il motivo principale, che hà indotto l'Unico Figlio dell'Eterno Padre a calare dal Cielo, a veſtirſi della noſtra Umanità, a ſoggiacere a tanti ſtenti, a ſpargere tutto il Sangue, e fino a morire ſur'una Croce di ſomma infamia. Il motivo principale è ſtato poi queſto; la Carità ineffabile verſo di noi miſerabili. Vide la ſomma Carità del Figlio di Dio, che noi pel peccato di origine andavamo precipitati all'Inferno, divenuti figliuoli dell'ira toſto perduta

duta la bella stola della innocenza. E di fatto saremmo stati in perpetuo schiavi di Satanasso, se il Verbo Divino non isborsava col suo sangue prezioso il prezzo del nostro riscatto. Eppure questo medesimo Figlio di Dio, qual ebbe di noi tanta Carità, da noi stessi era stato altissimamente offeso: Nulla ostante, Egli si fece nostro Mallevadore, ed addossosi tutte le nostre colpe per riparare i gastighi, quali per esse a noi si dovevano. Andate un pò indagando quanto disse, quanto operò, quanto patì, finche visse sù questa terra il Figlio di Dio; e poi riflettete, che tutto tutto disse, operò, e patì per l' Anima vostra. E perche? Affine di farsi a Voi esemplare di Carità. Anzi collocò questa Carità stessa per il primo de suoi Precetti Vangelici, e la onorò con titoli tanto pressanti, che fan conoscere con molta evidenza quale, e quanta sia stata la premura di Cristo, perche resti da tutti noi strettissimamente osservato. O quanto accarezzata fù da Gesù questa Carità verso il Prossimo; e quanto spesso la andava insinuando nel cuore de suoi Discepoli: ora la chiamava Precetto suo particolare: *Hoc est Præceptum meum, ut diligatis invicem:* ora lo chiamava Precetto nuovo: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem*: (Jo: 13. d. 34.) Ora lo chiamava l'unico carattere di un Cristiano fedele: *In hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei eritis, si dilectionem habueritis ad invicem.* (ib. 35.) Titoli tutti, che fan conoscere la premura ardentissima del Divino Maestro, perche un tal Precetto restasse esattissimamente osservato. E di fatto, è indegna del nome di Cristiana quella battezzata Creatura, che per amore di Dio non ama con tenerezza il suo Prossimo. Ma esaminiamo, in che consista questa Carità verso del Prossimo.

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate, che questa bella Virtù della Carità verso del Prossimo, affinche possa dirsi Carità veramente Cristiana, deve avere indispensabilmente tre condizioni. La prima, che ella si stenda a tutti; e val a dire,

re, che ami anche l'inimico, fin a giugnere a beneficarlo. La seconda, che questa si stenda a tutto; e vuol dire, che sia pronta a beneficare il Prossimo, ed a soccorrerlo, quando, e quanto si può, anche in ogni di lui necessità. La terza è, che questa si stenda a tutti, e a tutto senza verun interesse; non essendo Carità Cristiana, ma venale, quella, che è Carità interessata. Ora considerate quale sia in Voi, e a quanto si stenda in Voi la Carità verso del vostro Prossimo. Fatevi a penetrare ben dentro e le vostre inclinazioni, e le vostre avversioni, ed esaminate in quale osservanza si mantengano tra voi, e il vostro Prossimo le Leggi della Carità. Amate voi solamente quelle Persone, che vi dano a genio? Sappiate, che in questa maniera la Carità si mette in pratica ancor da'Pagani. Amate voi i vostri nimici, senz'altro pensiero, che di non bramar loro alcun male? Questa è una Carità, che niente trappassa i confini dell'essere umano. Finalmente amate voi i vostri nimici, e quelle Persone ancora, che non vi dano a genio, fin a giugnere a beneficarle, senza verun interesse, ma solo per dar piacere a Gesù Cristo? O questa sì, che è Carità da Anima Cristiana: virtù ripiena di quella Misericordia, che impegna il Cuor di Dio ad usare verso un tale Misericordioso tutta la Divina sua Tenerezza; e per cui lo assicura della sua Predestinazione: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*: (Matt. 5. a. 7.) Beati i misericordiosi, perche otterranno Misericordia. Avete in Voi, o Figlia, questa così illustre Misericordia? Oppure siete di quelle, che solo amano ciò, che lor piace, e quelle Persone, che lor dispiacciono le fuggono, come se fossero appestate? Se siete di queste, vi dico per parte di Cristo: o mutate cuore, o mutate nome; perche il nome di Cristiana a voi non conviene. Da questa virtù sola si conosce, chi sia vera Pecorella di Gesù Cristo; chi sia sua vera Discepola, chi sia sua vera Figlia. In questa vostra maniera, voi amate bensì per inclinazion di natura, non per motivo di Carità Cristiana.

III. Pun-

III. Punto: Uffizio della Volontà.

3. Considerate queste Vangeliche espressioni: Amate i vostri nimici: beneficate quelli, che avete, o che vi anno in odio. *Diligite inimicos vestros: benefacite his, qui oderunt vos.* (Luc. 6. e 2.) Così commanda Gesù, dunque convien ubbidire: così ha praticato Gesù, dunque dobbiam noi pure così praticare. I suoi commandi danno regola alla nostra ubbidienza: il suo esempio la dà alle nostre operazioni. E' un suddito rubelle quello, che ricusa ubbidire al suo Principe: ed è un Discepolo ribaldo, quello, che ritirasi d' immitare il suo Maestro. Volete voi esser Figlia di Dio, o Figlia di Satanasso? Se amarete il vostro Prossimo, con quella Carità, qual commanda Gesù, in quell' atto stesso, che voi la praticate, tosto divenite Figlia di Dio: *Ut sitis Filii Patris vestri, qui in Cælis est:* (Matt. 5. g. 45.) ve ne assicura Gesù stesso. Se ricusate di amare chi non vi dà nel capriccio, divenite Figlia del Diavolo: *Vos ex Patre Diabolo estis:* (Jo: 8: f. 44.) lo stesso Cristo ve lo dice. Dunque cosa vi torna più a conto? Amarete voi piuttosto di esser Figlia di un empio, di un ribaldo, di un traditore, che Figlia di un Gran Principe, di un Gran Monarca, di un Dio? Che disonore sarebbe il vostro, se, per non voler ubbidire a un precetto tanto amoroso, tanto dolce, tanto giusto, riportaste una Figliuolanza sì iniqua, sì infame, sì proterva? Deh dite: Amate voi di vero cuor Gesù Cristo? E perche dunque non amate il vostro Prossimo, quale è membro del Corpo di Cristo? E perche dunque malignate questa, e quell' altra persona? Perche tanto livore in voi, tanta invidia, tante persecuzioni? Perche non vi degnate di tutti, se tutti in Cristo siamo Fratelli? Forse perche voi siete Nobile, siete Dama, siete Persona civile? E perche il vostro Prossimo è persona di basso lignaggio, non è da vostro pari, perche non è

di

di autorità, come voi per questo non vi degnate? Ma non siete ancor voi Figlia di Adamo, impastata di fetidissimo fango, piena di schifosissime imperfezzioni; e forse peggiori di quelle di questo vostro Prossimo, che non sapete degnarvi di amare? Orsù ecco la conclusione: fate quante penitenze volete, quante discipline, quanti digiuni sapete inventarvi, se non amate, come commanda Gesù, vi dannerete. Quì non vi è scampo.

Confondetevi... In qual cecità son io vivuta fin ora? Son io stata una Pecorella di Cristo, oppure una Tigre contumace del Demonio? Ah quanta invidia, quanto livor, quanto odio in questo mio cuore! E un cuore pieno di tanto astio può essere giammai stato caro a Gesù? O quante Confessioni, o quante Communioni ho io fatte senza prima dar la Pace, dar il saluto a chi mi offese! O quanti sagrilegj ho io commessi per sostentare i miei sciocchi puntigli! Povera Anima mia! Se non cangi cuore ben presto, che sarà mai di te? O amar tutti santamente, o dannarsi.

Proponete.. A dire il vero, e a ben pensarvi questa Legge di Amar il suo Prossimo, benche sia nimico, e mi abbia offeso, sembra dura, e severa, eppure è sommamente amabile, e in tutto dolce. Essa obbliga tutti senza distinzione di età, di nascita, di nobiltà, di maggioranza. Io son obbligata da questa legge di Cristo ad amar tutti, e tutti da questa medesima legge sono obbligati ad amar me. Se io odio una sola persona, benche amassi tutte le altre, pecco mortalmente contro questo precetto; e pecca pure chiunque a me porta odio. Dunque questa Legge non dispensa verun Cristiano. E vorrò io esserne dispensata, perche son Nobile, perche son Dama, perche son Persona civile? Pazza, e stolta che io sono! Orsù, mi odj pure chi vuol odiarmi: io da quì innanzi per amore di Cristo farò, che la mia Carità, la mia misericordia si stenda a tutti senza distinzione, a tutti senza riserva, e a tutti, e a tutto senza interesse veruno.

Pre-

Pregate . . . Mio Gesù, affinche voi mi amiate; e sia fatta degna Figlia del vostro Padre Celeste, infondetemi, vi priego, questa amabile, forte, ampia, pura, divina, e meritoria Carità. Levate da me tutto il tossico, e fatemi tutta dolcezza.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.*
2. *Divisum est cor eorum, nunc interibunt.*
3. *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.*
4. *Si enim diligam eos, qui me diligunt, quam mercedem habebo?*
5. *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.*
6. *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris.*

Bacierete tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati divotamente i tre soliti Pater, ed Ave in ringraziamento a Sua Divina Maestà di tutte le buone Spirazioni inviatevi in questa Meditazione, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Sancti Spiritus gratia, quæsumus Domine, corda nostra illuminet: & perfectæ charitatis dulcedine abundanter reficiat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale si prenderà dal Libro de'Trattenimenti di S. Francesco di Sales al Trattenimento 4. ove tratta della Cordialità.

MEDITAZIONE VIII.

Pe'l quarto giorno degli Eſercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra il Voto della Caſtità.

PREPARAZIONE.

1. Proſtratevi alla preſenza di Dio.
2. Pregatelo di cuore a profondamente illuminarvi.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. VI ſovvenga, che quello, il quale (profeſſando Voi la Santa Religione) vi ſcegliete per Iſpoſo è tanto amante della Caſtità, che chiama Beate quelle Anime, che la profeſſano fedelmente: *Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt.* (Matt. 5. a. 8.) Di fatto, facendo Voto di Caſtità, Voi vi ſpoſate con Gesù, Unico Figlio di un Padre Dio, in quanto Dio; ed Unico Figlio di una Madre Vergine, in quanto Uomo Dio. Oſſervate quanto adorabile ſia queſta Virtù. Il Verbo Divin voſtro Spoſo nell' eterno ſuo naſcimento nella feconda mente del Divin Padre, naſce ab æterno dal ſuo Padre Divino, e Padre Vergine ſenza Madre. Nel ſuo naſcimento in tempo naſce ſol per opera dello Spirito Santo, e naſce di Madre Vergine ſenza Padre. Il primo ſagrifizio, che volle ricevere appena quaſi nato sù queſta terra, fù la vita di tanti Innocenti di Sangue Vergine. Trà ſuoi Diſcepoli il più diletto fù S. Giovanni, perche fù Vergine; e Vergine pur volle il ſuo Precurſore, perche doveva eſſer la Voce di un Meſſia Vergine, e Caſtiſſimo. Queſta fù la ragione, per cui, mentre viſſe Gesù, Ei tanto accarezzava i Fanciulli, e godeva vederſeli ſpeſſo d' intorno: e ripetea a' ſuoi Diſcepoli, che li andavan ſcacciando: Laſciate pure,

che a me si accostino tai Pargoletti; giacchè di questi appunto è il Regno de Cieli: *Sinite parvulos venire ad me, talium est enim Regnum Cælorum.* (Marci 10. b. 14.) La Castità è una Virtù, che rende l' Anima, anco quà in terra, eguale agli Angeli, e farei per dire, anche superiore a questi; mentre questi posseggono per natura quella Castità, che la Creatura possiede per valore; anzi gli Angeli si mantengono Casti senza verun contrasto, e senza fatica; ma la Creatura, perche si mantenga Casta (benche con l' ajuto divino) le convien sempre combattere, e mostrar Cuore. O il bel tesoro è quello della Purità! Ai soli mondi di cuore permette, e promette il Signore di lasciarsi vedere: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* E con ragione, perche, essendo Dio uno Spirito in eminenza purissimo, non deve lasciar vedere la sua Divina Bellezza, se non a quelle Anime, che studiano tener sempre monde, pure, e caste le tre potenze dell' Anima; con le quali hanno a vederlo.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che questo Voto di Castità è uno dei tre Voti, che son di essenza nella Professione religiosa: e siccome in una materia sì dilicata non si dà peccato veniale, ma ogni contrafaccenza è peccato mortale; in un Anima però Religiosa, ogni mancamento efficace è un sagrilegio, e voglio dire quando siavi il pieno consenso della volontà. Da questo inferite quale, e quanta debba essere la custodia, che dovete avere sì delle tre Potenze dell' Anima vostra, che dei cinque sentimenti del vostro Corpo; perche se uno o di quelle, o di queste urtano in qualche scoglio, corre estremo pericolo di Naufragare la Castità. Fatto adunque che averete codesto Voto di Castità, cosa penserete voi di aver fatto? Forse un solo proposito di astenervi dal Matrimonio? Forse di aver fatto a Dio una obblazione solamente del vostro Corpo; e nul-

è nulla del voſtro Cuore? Non v' ingannate, o Figlia; perchè l' inganno caderà ſopra di voi: Dio non accetta obblazion dimmezzate: Se non intendete donare a Gesù col voſtro Corpo anche tutti gli affetti del voſtro Cuore, voi pretendete, ſapete coſa? voi pretendete burlar Gesù Criſto, ſenza riflettere, che la burla cade alla fin ſovra il burlante, con un tal cangiamento, che la burla tutta diventa precipizio del burlatore. Il voto di Caſtità, per cui divenite Spoſa di Gesù, vi obbliga ad aſtenervi da tutto ciò, che può anche in piccola parte macchiare la voſtra purezza. Vi obbliga ad una fedeltà aſſai più eſatta di quella, a cui è obbligata una Spoſa terrena al ſuo Marito. Vi obbliga alla immitazione del voſtro Spoſo Gesù ad immitarlo nella ſua modeſtia, a ſeguire le orme de ſuoi Santiſſimi eſempj. Gli Antichi, benche Idolatri chiamavano la Modeſtia Corona di tutte le virtù: e queſta, a chi ha profeſſata Caſtità, è tanto neceſſaria, che, ſenza di queſta, i voſtri coſtumi ſaranno ſcandali, le voſtre operazioni ſaranno iniquità con pericolo di commettere tanti ſagrilegj, quante ſaranno le voſtre azzioni ſmodeſte. Una Religioſa tutta modeſtia dà a vedere quanto geloſa ella ſia del ſuo Voto, e dal ſaggio contegno del ſuo Corpo ben sì deduce l' interna purezza del ſuo Cuore. In ſomma il di dentro ſi fà conoſcere per il di fuori, e dai moti dell' Eſterno ben sì deduce quanta ſiaſi la Caſtità dell' Interno.

III. Punto: Uffizio della Volontà.

3. Conſiderate ora, ſe vi baſterà l' animo a ſuperare le non poche difficoltà, quali non di rado vi ſi attraverſeranno a combattere la voſtra coſtanza. Il Demonio farà la ſua parte, e molto la faranno i ſuoi miniſtri viſibili, de quali non ha egli ſcarſezza il Traditore: Oggetti vani, e laſcivi vi ſi preſenteranno ad affaſcinare la voſtra viſta: per difendervi, cuſtodite i voſtri occhi. Diſcorſi lubrici, e tutti pieni di Mondo non ſaran pochi

a ſolleticarvi gli orecchi : a voi toccherà cuſtodire il voſtro udito . Profumi odoroſi , e grati ſi avvicineranno a fraſtornarvi il fiuto , e a voi toccherà divertir l'odorato. Cibi ſquiſiti , e ben conditi vi tenteran l'appetito ; voſtra dovrà eſſer la cura di mortificare il guſto . Regali ricchi , e di prezzo vi ſaran offerti alle mani ; a voi apparterà non degnarli ne men di un tocco . In queſta maniera cuſtodito il di fuori , o quanto facile vi riuſcirà cuſtodire anco il di dentro . In queſta maniera la voſtra memoria ſtenterà a reſtar ingombrata da lubriche fantaſie : il voſtro intelletto ſarà preſto a rigettare ogni impuro penſiero : la voſtra volontà ſarà pronta a calpeſtare ogni immondo affetto . Ah che cuſtodito il Corpo , o quanto facile rieſce tener purificato lo ſpirito ; e dalla modeſtia , e mortificazione dei ſenſi riporteranno ſempre vittoria anco le Potenze dell'anima . Così sì , che vi ſentirete a lodare tante , e tante volte dal voſtro Spoſo celeſte con quelle lodi medeſime , che dà alla ſua Spoſa ne'ſagri cantici : Sei tutta bella , ò mia Diletta , e in te non vi è pur una macchia : *Tota pulchra es amica mea , & macula non eſt in te* . (Cant. 4. b. 7.) Ah Figlia , ſe vi rifletterete davvero , conoſcerete , che tutti i diletti di queſto Mondo ſono un putridiſſimo fango : che tutti i piaceri hanno un fine , e tanto più momentaneo , quanto più ſon di mondo . Penſate , e credete fermamente , che , chi più gode in queſta vita , più deve penare nell'altra , ma con un diſcapito sì miſerabile , che nulla oſtante , che il godimento ſia ſtato brieviſſimo , la pena dovrà eſſere eterna . Fuggirete da una tal pena eterna ſe fuggirete da ogni godimento terreno . Ne dite , che queſti ſono ricordi per Anime , che vivon nell' Eremo ; perche , ſe non renderete romiti i voſtri ſenſi , e le voſtre potenze , la farete poi peggio , che da Romita colà nell' Inferno : che Dio vi guardi .

Penſate . . . Che debbo io fare ? Debbo far queſto Voto sì , o nò ? Debbo io legare sì ſtrettamente i miei ſentimenti ? Manterrò io fedeltà al mio Spoſo, ſe mi ob-

bligo

bligo à tanto rigore? Potrò io domare i miei interni appetiti con tanto vigore, che non possa io mai temerne un qualche improvviso ammutinamento? Ah che se io dovessi esser sola alla pugna, dovrei ben temere in ogni urto una rovinosa caduta; ma se il mio Sposo Divino già mi assicura del fedele suo ajuto: se Ei mi promette di non mancarmi, se non quando io vorrò, che Ei mi manchi: di che debbo temere?

Proponete . . Io dunque divengo Sposa di Gesù, facendo Voto di Castità? Qual dignità è mai la mia! Io Sposa del Gran Figlio di Dio! Che privilegio è mai questo! E sarò io sì scema di giudizio a ripudiare una dignità, a cui non è mai giunta l'Angelica natura? Io Sposa di Gesù! Vada pure il Mondo con tutte le sue promesse. Vada pure il Senso con tutte le sue lusinghe. Vada, vada il Demonio con tutti i suoi raggiri. Voglio essere di Gesù, e Gesù sarà tutto mio. Coraggio, o Potenze dell'Anima mia: Fate cuore, o sentimenti del mio Corpo, combattiamo pur contro questi nimici, e prendiamocela a dirittura contro il Senso, che Gesù ci promette il suo ajuto. Vada ogni timore: alla lotta, alla lotta.

Pregate . . Dolcissimo mio Gesù, giacchè non isdegnate prendere per Isposa una Creatura impastata di fango; deh mio dolce Amore, infondetemi quella santa modestia tanto necessaria alla conservazione della Castità, che intendo professare. E se a caso i miei sentimenti ardissero giammai ribellarsi, fate, o Signore, che restino del tutto insensati; essendo assai meglio, che io resti istupidita, che esservi infedele.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.*
2. *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini.*
3. *Cor mundum crea in me Deus.*

4. *Confige timore tuo carnes meas.*
5. *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus.*
6. *Dilectus meus candidus, & rubicundus.*

Bacierete tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, ringraziarete lo spirito del vostro Dio, che vi abbia concessi tanti bei lumi nella presente Meditazione, e poi direte

℣. *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Domine adjutor, & protector noster, adjuva nos: & refloreat cor, & caro nostra vigore pudicitiæ, & castimoniæ novitate: ut per auxilium tuum ab omnibus tentationibus emundemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale si piglierà dal capo 12. e 13. della Terza Parte della Filotea di S. Francesco di Sales, ove tratta della necessità della Castità, e dà il Santo gli avvisi per conservarla. Leggetela con tutta attenzione prima della Meditazione.

MEDITAZIONE IX.

Pe 'l quinto giorno degli Eſercizj.

MATTINA.

Sopra la Pace.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla Preſenza di Dio.
2. Supplicatelo delle ſue Divine Spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. VI ſovvenga, che il Divino Maeſtro chiama Beati tutti quelli, che aman la Pace, e inveſte queſti del bel titolo di Figliuoli di Dio: *Beati Pacifici, quoniam Filii Dei vocabuntur.* (Matt. 5. a. 9.) Tanta fu la premura di Gesù di imprimere nel cuore de' fedeli ſuoi Appoſtoli queſta Santa Pace, che appena riſorto dal Sepolcro, comparve lor nel Cenacolo, ove con eſtrema triſtezza ſtavano ſegretamente rinchiuſi, e ſenza mendicare que' titoli gonfj, ed ampuloſi, che il Mondo tanto affetta nel dare, e nel ricever ſaluti, li ſalutò ben tre volte con queſto ſolo dolce ſaluto: La Pace ſia con voi; *Pax vobis*. Santo Agoſtino chiama la Pace una Tranquillità di ordine: *Pax eſt tranquillitas ordinis*. Di fatto date un pò una occhiata al voſtro corporale individuo, e conſiderate, ſe egli ſia ſano, o infermo: e poi ponderate con attenzione da che naſcano e la ſanità, e le malattie nel voſtro corpo. Non vi ha punto di dubbio, che, quando il corpo è infermo, è ſegno, che gli umori interni ſono in diſordine, e gli elementi, che lo conſervano, convien ſieno in iſconcerto. Perche mai pruovaſi nel Corpo tanto dolore, ſe a caſo ſuccede, che reſti o ſpezzato un qualche oſſo, o ſlogato un qualche nervo? Sapete perche? Perche reſta

sconcerta quella bella simmetria, che compone nel Corpo tutta la tranquillità dell' ordine corporale. Allora tutto il corpo se ne risente, e le membra tutte accorrono chi a compatir, chi a soccorrere la parte offesa. Osservate, se a caso succede, che una qualche sottilissima spina trafigga un piede, parte, che nel Corpo è la più vil, la più bassa; tosto accorrono amendue le mani a soccorrerlo, e il capo stesso, che è nel Corpo la parte sovrana, non isdegna piegarsi, e a mirare cogli occhi, e a suggerir con la lingua ciò, che può giovare alla liberazione del misero piede trafitto. Tutto questo l' isperienza l' insegna; e ben si conosce quanto sia naturale il mantenimento della Pace. Questa medesima tranquillità di ordine viene a Voi suggerita da Gesù Cristo, e commandatavi; perche altrimenti entrarete nel numero delle Anime empie: *Non est Pax impiis.* (Isaiæ 48. d. 22.)

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate, che questa Pace tanto raccomandatavi è un segno chiarissimo della vostra Predestinazione. Per conservar questa Pace, due cose convien custodire, e due cose convien fuggire. Custodire la lingua del corpo, e gli affetti del Cuore: quella, perche non parli fuor di proposito: questi, perche non si avvanzino fuor di ragione. Fuggire la singolarità nell' Operare, e le avversioni nel praticare: quella col non distinguersi; queste col non odiare. Ah che ella è pur un prezioso teſoro, una lingua ben regolata! Questa è quello stromento principalissimo, di cui noi si serviamo o per mantenere, o rompere ancora la Pace. Essa è, che, soavemente sciogliendosi, accorda quella Pace tranquilla, che stava in pericolo; ed essa pure prorompendosi impropiamente, precipita quella Pace, che risiedea, come in Trono: Questo è quanto all' esterno. Quanto poi all'interno, a voi conviene regolare i vostri affetti.

affetti. Questi se son superbi, se altieri, se pretendono più del dovere, rompon la Pace, e vostra, e altrui. Se per ogni cosa vi alterate, se bramate con ismania, se pretendete con puntiglio, la Pace è andata. Non sà regnare la Pace, ove sono alterezze, smanie, puntigli. Ella non trova riposo, se non in mezzo alla quiete, alla soavità, alle sommissioni. Voi forse direte, che questo è un troppo avvilirsi, che è un farvi spacciar da insensata, di cuore vigliacco. Ma che dite? siete voi forse più nobile di Gesù Cristo? Quanto quieto fù Egli il nostro Divin Salvatore, quanto soave, quanto tranquillo! Anch'Esso fù imputato da forsennato, da stolto: eppure, che fece Egli, che disse per farsi conoscere quello, che Egli era? Eh pensate a mantenere la Pace. Fuggite le singolarità: quel pretendere di esser distinta o nel vitto, o nel vestito, o in certe altre comuni faccende; questo disturba la Pace. E sovra tutto fuggite le avversioni; non siate parziale di cadauna; a tutte fate buona ciera, fate a tutte servigio in ciò, che potete: compatite i difetti di tutte, e tutte amate per amore di Cristo. Eccovi in che consista quella tranquillità di ordine, che sola costituisce quell'alta Pace, che può rendere l'Anima vostra beata, ed ammettervi nell'alto posto di Figliuola addottiva di Dio.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, se fin a quest'ora voi abbiate mai goduto un giorno intero di Pace. Se per mezzo di questa Virtù voi vi abbiate aperta, o chiusa la strada al Paradiso. Se siete stata fin ora Figlia di Dio con la Pace, o Figlia del Demonio con le risse. Interrogate seriamente voi stessa. Volete voi attendere daddovero al conseguimento della vera Pace, e piantarla nel vostro cuore con radici del tutto profonde? Udite. Ponete una esatta attenzione, affinche la parte superiore sempre comandi alla parte inferiore. Fate tutti gli sforzi di adempiere la Legge di Dio. I due precetti della Carità, e i due precetti della natura vi sieno sempre

pre dinanzi agli occhi. Date bando a tutte le turbolenze: scacciate ogni malinconia; calpestate gli scrupoli. Vi riuscirà agevolissimo tutto questo, se prestarete una esatta Ubbidienza al vostro Padre Spirituale. Pensate all'affare importantissimo dell'eterna vostra salute. Non badate tanto sottilmente agli accidenti del Mondo. Quando vi sorprende qualche tristezza, esaminate la vostra coscienza, e se trovate, che quella provenga, perche non possiate ottener ciò, che bramate: proponete di altro non voler bramare, che Dio; e così non averete di che attristarvi. Forse potrà amareggiarvi, il non sentir gusto, ne divozione ne' vostri Esercizj Spirituali? Considerate, che la vera divozione consiste in esser ciò, che Dio vuol, che Voi siate: in far ciò, che Dio vuol, che facciate: in soffrir ciò, che Dio vi offre da patire: in starvene in quello stato, o in quel luogo, in cui Dio hà per Voi destinato. In questa maniera non trovarete cosa alcuna, che possa inquietarvi. Viverete senza rimorsi di coscienza. La vostra coscienza sarà un Paradiso: Ella goderà un' altissima Pace: Il vostro Cuor sarà in Dio, e Dio nel vostro Cuore. O che bel vivere è mai codesto, dice il Santo Davide! O quanta Pace gode chi teme Dio! quanto è tranquilla quell'Anima, che osserva la Legge di Dio! *Pax multa diligentibus legem tuam.* (Ps. 118. x. 165.) Gli empj cercano questa Pace, ma non la truovano; perche non vi è Pace, ove vi è l'empietà: *Non est Pax impiis.* Deh Figlia fate pur quanto potete, studiate, sudate, per guadagnarvi questa Pace: sì perche ella è un contrasegno della vostra eterna Beatitudine: sì perche ella vi fà acquistar diritto alla Figliuolanza addottiva di Dio.

Confondetevi . . . Posso ben dire, che ora solamente conosco cosa sia vera Pace. Infino ad ora io l'ho tenuta da me sempre lontana: perche son vivuta del continuo in mille smanie per la gran folla de' miei desi-

desiderj. Tutto ho desiderato fuori, che Dio: tutto ho cercato, fuori, che il vero Bene. Smaniosissima nelle mie perdite, fuor che nella perdita della Grazia di Dio. O Anima inquietissima, che ella è stata la mia fin adesso! Ho voluto, che sempre la vinca il mio propio capriccio, e la mia ragione ho voluto, che serva alle mie stolte passioni.

Proponete... Propongo, con l'ajuto divino, di fare ogni sforzo per conseguire questa alta Pace ed interior, ed esterna. Voglio tener lontane dal mio cuore quelle tante agitazioni, ed inquietudini, quali infin ad ora non mi han lasciato godere pur un momento di Pace. Non starò più attaccata al mio giudizio, alla mia volontà: non darò più una soddisfazione al mio amor propio. Voglio rassignarmi tutta sotto l'Ubbidienza de' miei Superiori, e de' miei Padri Spirituali, a' quali voglio sottomettermi fin agli ultimi sprezzi, e fino alla morte. Gittarò in non cale ogni ansietà di cercare i miei interessi e temporali, o spirituali: voglio, che solo mi basti essere in grazia del mio Gesù.

Pregate... Mio Dolcissimo Gesù: ben mi accorgo, che, se io turberò quella Pace, che a Voi tanto preme, Voi a me turbarete quel riposo, che io tanto bramo. Se io sconvolgerò le vostre ordinazioni, Voi sconvolgerete tutti i miei disegni. Deh fate, che in avvenire io nulla cerchi in me, ma truovi tutto in Voi. Che io faccia la vostra volontà, perche Voi facciate la mia; ed io possa essere una di quelle anime pacifiche, che Voi chiamate beate.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beati Pacifici, quoniam Filii Dei vocabuntur.*
2. *Gloria in altissimis Deo, & in terra Pax hominibus bonæ voluntatis.*
3. *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me?*

4. *Spe-*

4. *Sperate in Domino omnes, qui timetis eum.*
5. *Repleta sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione mea.*
6. *Lætamini in Domino, & exultate justi, & gloriamini omnes recti corde.*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, ringraziarete Sua Divina Maestà di tutti i lumi, co'quali vi hà illuminata nella presente Meditazione, e poi direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Deus auctor pacis, & amator, quem nosse vivere; cui servire regnare est: protege ab omnibus impugnationibus supplices tuos: ut qui in defensione tua confidimus, nullius nequissimi incursus timeamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale si prenderà dal capo 11. e 12. della quarta parte della Filotea di S. Francesco di Sales, ove tratta della inquietudine, e della tristezza.

MEDITAZIONE X.

Pe'l quinto giorno degli Eſercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Sofferenza nelle Perſecuzioni.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla Preſenza di Dio.
2. Supplicatelo delle Divine ſue Spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. VI ſovvenga, che il Divino Maeſtro finalmente chiama beati tutti quelli, che ſon ſofferenti in mezzo a quelle perſecuzioni, quali contro di eſſi inſorgono, appunto perche battono la ſtrada della Virtù: a queſti ancora promette Criſto il Regno de Cieli: *Beati, qui perſecutionem patiuntur propter juſtitiam, quoniam ipſorum eſt Regnum Cælorum.* (Matt. 5. a. 10.) Perche ſappiate invaghirvi di queſta virtù della Sofferenza in mezzo alle Perſecuzioni, date un pò una occhiata a quanto ingiuſtamente ha patito, e con quanta coſtanza Gesù Criſto per voi ha ſofferto. Miratelo in que' Tribunali di Anna, di Caifaſſo, di Pilato, di Erode. Chi lo ſchiaffeggia fin con mani ferrate; chi gli ſputa ſtucchevolmente in faccia; chi gli benda per iſcherno gli occhi; chi lo tratta da falſo Profeta, da Seduttore, da Indemoniato. Chi lo beſtemmia: chi lo carica di flagellate, chi lo corona di ſpine, e tutti a una voce gridano eſſer Egli degno di morte. E Gesù non riſponde parola, non ſi ſcuſa, non ſi difende: Laſcia, che tutti sfoghino ſu di Lui il loro aſtio; che tutti ſi ſazino di ſchernirlo; e ſeppur a Giudici qualche coſa riſponde, lo fà con tanto di ſaviezza, di modeſtia, e di manſuetudine, che dà ammirazione a ſuoi ſteſſi nimici. Oſſervatelo

vatelo colà alla presenza del Pontefice; gli viene scagliato uno schiaffo così pesante, che lo fè cadere bocconi per terra: E pure questa è una ingiuria, che il Mondo stesso la giudica degna di severa vendetta! Con tutto ciò, Gesù la riceve con estrema pazienza, in mezzo d' una assemblea composta de Sacerdoti, e de Principali del Popolo: Ei sol si contenta di chiedere al Percussore il motivo di avergli fatto un tanto oltraggio, sol perchè col suo silenzio, non venga creduto reo di qualche delitto: per altro Egli se'n tace, non fà altro moto; non si vendica, non si risente, O sofferenza, che riscuote le più attonite ammirazioni! Gesù di dignità infinita; Figlio di un Padre Dio: Dio egual al suo Padre: innocentissimo di ogni colpa; possentissimo per essenza, riceve da uno schiavo insolente, ed ingrato uno schiaffo, e lo pazienta? Da uno, a cui poco innanzi avea lo stesso Gesù restituito a suo nicchio un' orecchio troncatogli da Pietro nell' Orto di Getsemani; da questo stesso tanto beneficato riceve una sì fiera guanciata; e non lo fulmina! O sofferenza adorabile!

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto:

2. Considerate ora, se voi siete perseguitata, ma sovra tutto considerate i motivi della vostra persecuzione: Io già vi suppongo di quelle Anime, che attendono alla perfezzione, e che si dicono Anime daddovero spirituali; perchè a questa meta è obbligata a tendere ogni Anima battezzata, e spezialmente ogni Anima religiosa. Non vi suppongo già di quelle Spirituali; che in loro di spirituale altro non hanno, che lo spirito di pretensione, ne prestano Ubbidienza ad altro Direttore, che al propio giudizio. Dio vi guardi da questa razza: La abborriva per fin Gesù Cristo nella persona de Scribi, e Farisei, chiamandola setta di Ipocriti. Voi dunque spero siate di quelle, che bramano giugnere all' acqui-

acquisto vero delle Cristiane virtù. Bene: Ma sapete voi, che siccome col Fuoco si dà la pruova all' Oro, così per conoscere se un' anima è virtuosa davvero, unica è la strada delle Tribolazioni, e Persecuzioni! O quante, o quante eran credute Anime piene di Spirito di Dio, con l' urto di una anche piccola Tribolazione, o Persecuzione, si sono scoperte per anime del tutto ricolme dello spirito di se stesse; e vuol dire, piene di propio giudizio, di amor propio, in somma sante alla moda, e vanamente spirituali. Io non credo, che vogliate essere ancor voi nel numero di queste pazze, a quali risponderà il Signore al punto della morte: *Nescio vos*: non vi conosco. Sappiate adunque, che quelle Anime son dette da Gesù Cristo beate, le quali, a dispetto del mal costume, si diportano da Cristiane veramente fedeli a Cristo, e sopportano con rassignazione, se son derise, insultate, calunniate, insidiate: Amano, chi le perseguita, e si umiliano sotto la verga, che le percuote, ricevendo in pena de peccati passati le presenti persecuzioni: O queste sì, che son Anime di oro finissimo! Queste son Anime di quella tempera, di cui era il Santo Davide, il quale umiliato in mezzo alle tante persecuzioni, che tutto dì acremente lo molestavano; diceva al suo Dio: La vostra verga, o Signore, ed il vostro bastone mi han reso tutto consolato: *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt.* (Ps. 22. b. 4.) Date un' occhiata al Dio della Pazienza, e poi dite, se dopo aver ivi commessi tanti, e sì enormi peccati, non ha ragion il Signore di colpirvi, se ha colpito fin l' Unico suo Figliuolo Santissimo, Innocentissimo! Riflettetevi sopra.

III. *Punto: Uffizio della Volontà.*

3. Considerate, se voi a caso siete di quelle anime tanto pure, che non hanno mai perduta la battesimale innocenza. Io vi stimo molto dabbene, ma non poi tanto.

tanto. Benche anche queste Anime tanto innocenti non son volate al Cielo, senza prima passare per molte o persecuzioni, o tribolazioni: *Igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas.* (Ps. 16. a. 3.) Ah se, quando vi sopragiugne una qualche persecuzione, benche a torto, o una qualche tribolazione, daste un pò una occhiata alla vostra vita passata, alle tante vostre colpe commesse contro di Dio, e contro del vostro Prossimo: se in mezzo alle calunnie, quali vi vengono contraposte, rifletteste, che Dio muove contro di Voi quella lingua: e che, sebbene pecca chi vi calunnia, voi però soddisfate per i vostri peccati con la Pazienza. Se allora quando quella, e quell' altra persona fuggono la vostra conversazione, rifletteste, che ancor voi tante volte avete voltate le spalle al vostro buon Dio; che siete tante volte fuggita da i Sagramenti, per non voler fuggir dal peccato. Se allora quando udite contro di voi, benche innocente, una qualche mormorazione, o persecuzione, ricorreste al Crocifisso, per imparare il modo dolce, e soave di rispondere, e di difendervi, o quanta rassignazione apprenderebbe l' Anima vostra! Se in mezzo a quella malattia, o infermità rifletteste, che, quando l' Anima vostra era inferma, e piena di piaghe spirituali, non avete per tanto tempo pur aperta la bocca; ora, che è infermo quel Corpo, che tante volte vi ha tradita, e posta in pericolo evidente di dannazione, voi tanto vi lagnate, tanto lo compatite, e tanto fate, perche gli sia ridonata l' intera Sanità. Ah Figlia, queste son riflessioni, che, messe alla pratica in tali incontri, vi assicurano di vittoria, e vi mettono al possesso del Paradiso. Deh in avvenire, sofferite, come Gesù, e per amor di Gesù, e le parole ingiuriose, che vi si dicono, e tutti gli oltraggi, che vi si fanno. Avvertite, che voi non siete ne tanto riguardevole, ne tanto santa, ne tanto innocente, quanto era Gesù. Ogni vostra persecuzione sarà inferiore per certo e in qualità, e in numero a

quel-

quelle tante, e quasi infinite, che Gesù ha sofferte per voi. Considerate, che un'Anima Cristiana senza travagli, è un'Anima senza Croce. Che su questa terra convien, che patisca chi brama nell' altra vita riportar la corona dei propj trionfi.

Confondetevi . . Oh quanta è mai stata fin a questa ora la mia alterezza, la mia superbia! Una sola bruscа occhiata bastava a fare alterarmi, Contro chi mi ha malignata ho studiato di raddoppiare le mie vendette: e benche rea, sempre ho voluto a forza de strepiti farmi credere innocente. Ho perseguitato a morte chi sol sospettavo potesse perseguitarmi. La mia lingua sempre in volta: i miei pensieri sempre torbidi: i miei disegni sempre vendicativi. Non ho portato rispetto non sol agli inferiori, quali studiavo tener sotto i piedi: ma ne men agli uguali, ne a'superiori. Oh che Anima superba è stata sempre mai questa!

Proponete. Se io risolvo continuar la vita passata, in vece di mettermi in possesso del Regno de' Cieli, io vado a sicuro possesso del Regno di Satanasso. E sarò io sì pazza a procurarmi un Regno sì orrido, sì penoso, sì indiavolato! Ah che voglio immitare il mio Gesù! Voglio risolvere di sofferir ogni sprezzo, ogni oltraggio, ogni anche più severa persecuzione. So, che ho peccato, e questo solo mi basta, per farmi conoscere, che io merito, che tutte le Creature del Mondo si avventino contro di me, e mi perseguitino a tutto fiato. Voglio ancor io umiliarmi sotto il giogo di quella Croce, che Gesù con le sue mani amorose mi impone sulle mie spalle; voglio tacere, se sono rimproverata, voglio pazientare, se son offesa, voglio meritare, se sarò perseguitata. Ho peccato: questo basta, perche in penitenza de'miei peccati io riceva qualunque contrarietà.

Pregate . . Mio Signore, eccomi umiliata dinanzi a Voi. Il vedervi così maltrattato, e tanto paziente; sì oltraggiato, e tanto umile; così perseguitato, e tanto ammutolito, mi induce a pregarvi di una pazienza, di

una umiltà, di un silenzio, per cui sopporti ogni contrarietà con santa rassignazione a gloria vostra, e profitto dell'Anima mia.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum Cælorum.*
2. *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabo in Deo Jesu meo.*
3. *Domine, quid multiplicati sunt, qui tribulant me, multi insurgunt adversum me?*
4. *Domine, libera animam meam à labiis iniquis, & à lingua dolosa.*
5. *Igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas.*
6. *In patientia vestra, possidebitis animas vestras.*

Bacierete tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati con divozione i tre soliti Pater, ed Ave, ringraziarete Sua Divina Maestà, che siasi degnata communicarvi tanti lumi a voi necessarj in questa presente Meditazione, e poi direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Deus, qui Unigeniti tui patientia, antiqui hostis contrivisti superbiam: da nobis, quæsumus, quæ idem piè pro nobis pertulit, dignè recolere: sicque exemplo ejus, nobis adversantia æquanimiter tolerare. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale si prenderà dal Libro di S. Francesco di Sales intitolato il Direttore Spirituale delle Religiose al capo 14. 15. e 16. ove tratta delle Calunnie, delle Contradizioni, e della Pazienza. E fate, che questa Lezione sia fatta in forma di Meditazione.

MEDITAZIONE XI.

Pe'l ſeſto giorno degli Eſercizj.

MATTINA.

Sopra il Voto della Ubbidienza.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla Preſenza di Dio.
2. Supplicatelo delle ſue Divine Spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. FAtevi a conſiderare quel caſo tanto celebre occorſo all' Appoſtolo S. Pietro. Era egli ſtato tutta una intera notte in mare con la ſua barca aſſiſtito da ſuoi compagni, peſcando; e per quanto aveſſer' eglino uſato di diligenza per prendere un pò di peſce, riuſcì loro vana ogni fatica, perche ne men uno ſortì lor rinvenirne; anzicche ſtanchi, e mialcontenti que' poveri Peſcatori, ſtavan a terra raſſettando le loro reti. Capita Gesù, e montato ſulla barca di Pietro, lo priega a ſtaccarla da terra. E dopo aver di là il Divin Maeſtro predicato alle turbe, quali a truppe ſtavano ad udirlo ſul lido, commanda a Pietro, che ſpieghi le vele al Mare, e che torni a gittar le ſue reti. Oſſervate la modeſtia di S. Pietro nel riſpondere, e la di lui ubbidienza nell' eſeguire: O Maeſtro, riſpoſe, tutta queſta notte abbiam fatigato in vano; ma giacche voi commandate, che ſtendiamo di nuovo le noſtre reti, ecccomi prontiſſimo ad ubbidirvi, e già le ſtendo al voſtro cenno: *Præceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus; in verbo autem tuo laxabo rete.* (Luc. 5. a. 5.) Imparate da queſto Appoſtolo l' Ubbidienza. Poteva pur egli riſpondere, e con ragione, che dopo aver affatigato tutta la notte; dopo aver uſate tutte le

diligenze per prender pesce, che allora ne la sua stanchezza lo permetteva, ne il chiaro giorno lo accordava. Poteva ben dire, che avea bisogno di un pò di riposo, e che la notte ventura averebbe poi eseguito in tutto volontieri al commando del suo Maestro. Sì certamente, poteva e così dire, e così fare; ma e così non disse, e così non fece. Tosto ubbidì, e bastò a S. Pietro una sol voce, un solo cenno di Cristo, perche tutto facesse per ubbidire. Ed oh! quanto giovò a Pietro in quell'incontro una tale Ubbidienza! Appena stese al mare le reti, che i Pesci corsero in tanta copia, che le reti già si squarciavano, e furon costretti a chieder ajuto a compagni dell'altra barca, perche soli non potevano tirar in barca la grossa preda. Se S. Pietro avesse apportate le sue legittime scuse per ischermirsi da questa fatigosa Ubbidienza, averebbe egli fatta sì grossa pescaggione? Nò certamente. Egli sarebbe rimasto con le mani vuote, e senza Pesce, e senza guadagno. O la bella Virtù è quella della Ubbidienza! Senza di questa ogni gran Virtù và per terra.

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate, che non vi è Virtù, che più vi faccia immitar Gesù Cristo, quanto l'Ubbidienza. Leggete il suo Vangelo, in quanti luoghi và egli ripetendo, esser venuto al Mondo non già per fare la sua Volontà, bensì la Volontà di chi lo avea quivi mandato: *Non quæro voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me.* (Jo: 5. e. 30.) Cosicchè S. Paolo non seppe epilogare in altra maniera le infinite virtù praticate dal Salvatore sù questa terra, che in questa sola parola, chiamandolo Ubbidiente: Cristo si è fatto Ubbidiente fino alla morte per noi: ma ad una morte di Croce: *Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem; mortem autem Crucis:* (Philip. 2. a. 8.) In guisa tale, che volle Cristo piuttosto perder la vita, che l'Ubbidien-

za.

za. La Prima Ubbidienza, a cui è tenuta ogni Creatura, è l' Ubbidienza, che devesi a Dio: e a questa vi obbliga la Legge e Natural, e Divina. Vi è poi quella Ubbidienza, quale dicesi Vangelica, e questa, che nel Vangelo è di consiglio, in chi Professa la Religione, divien precetto, e precetto sì stretto, che nella Religione, chi contrafà in cosa grave a questa virtù, precipita in colpa mortale. Quindi è, che, chi la professa, dice di professare Ubbidienza intera: Ma sapete in che consista questa Ubbidienza intera? Ella consiste in una Religiosa uniformità e di volontà, e di giudizio a quella, e a quello di chi nella Religione presiede: ma una tale uniformità deve essere che basti intendere, che sia commando di chi tocca a commandare, perche senza altro esame prontamente, e senza stento ubbidisca. Questa uniformità è tanto essenziale dell' Ubbidienza intera, che per quanto una Persona Religiosa ubbidisca, se non uniforma la sua volontà, il suo giudizio a quello de Superiori, o respettivamente della Superiora, l' Ubbidienza non è vera, ma falsa: O quanti sono gli inganni in questa materia! Quanti Religiosi, e quante Religiose non sanno, anzi non vogliono ubbidire, se non in cose, che dan loro nel genio? Quante son quelle, che non vogliono ubbidire, se la Superiora non rende ad esse conto del suo commando? Quanti sussurri, quante ribellioni non insorgono in que' giorni, che devonsi mutar le Ubbidienze? Voglio, non voglio: mi tocca, non mi tocca: questo è un torto: quella è una ingiustizia della Superiora. O Dio! così si parla? così si ubbidisce? Questo è il Voto della Ubbidienza? Questo è un Voto di far a suo modo; questo è Voto di peccar mortalmente, e con tutto gusto dannarsi!

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate questa Virtù necessariissima a chi vuol professar vita religiosa. Una Monaca senza Ubbidienza è una Candela senza fiaccola, è uno scheletro senza vita, è un mostro del tutto orribile. Per lo contrario mirate una Monaca gelosa di questo Voto, e osservante di questa Virtù. Ella non altro cerca, che ubbidire: Non cura punto d'indagare, se i motivi de'Superiori sieno giusti, o ingiusti: non si affatica ad isquittinar le intenzioni: Purche non le vengano commandati peccati, ubbidisce, e non cerca d'avvantaggio. Onora, venera, e ubbidisce ai decreti de'suoi Prelati. Ascolta, rispetta, ed esequisce i cenni delle Superiore: pronta, e puntuale in tutto ciò, che commandano le Regole, e le Costituzioni. Questa sì può dirsi un'Anima veramente nobile, ed una Religiosa del tutto osservante: questa può dirsi una Religiosa, che non camini alla Perfezione, ma voli: che non vive con altra vita, che con quella della Ubbidienza: che non muove un passo, che non si accosti alla Santità. Questa è quella Virtù, o Figlia, che nella Religione dev'essere la vostra cara diletta. A questa deve tendere ogni vostro studio. Questa è quella, che renderà religioso il vostro cuore. Ubbidite alla vostra Superiora non solamente in ciò, che ella vi commanda: ma se bramate accrescere alla vostra Ubbidienza maggior perfezione; al vostro operar maggior merito, al vostro cuore maggior santità, piegatevi ancor prontamente ai di lei consigli, secondate le di lei inclinazioni, acconsentite ai di lei desiderj, purche e i commandi, e i consigli, e le inclinazioni, e i desiderj non eccedano i limiti di quella osservanza ossequiosa, che inviolabilmente dovete alla Legge di Dio. Ubbidite in somma sempre, e in tutto ciò, che non è peccato, senza esaminare e il perche, e il come. Ubbidite per debito di Religione; per il Voto fatto a quel Gesù, che per liberar dalla dannazione l'Anima vostra si è fatto per voi ubbidiente fino a morire sur'un ver-

vergognoso patibolo. Ubbidite per far cosa grata a quello Sposo Divino, che per vostro amore hà voluto perdere piuttosto la vita, che l'Ubbidienza. O che vita felice è quella di una Religiosa, che vive sotto Ubbidienza! Questa fin che ubbidisce in tutto ciò, che patentemente non è peccato, non pecca giammai, e stò per dire, che su questa terra diviene impeccabile. O santa Ubbidienza!

Proponete... So benissimo, che ogni virtù hà i suoi gradi, e che a questa non si arriva, se non col mezzo di atti frequenti. Chi è fedel nelle cose piccole, dice Cristo, sarà fedel nelle cose grandi. Per giugnere adunque alla osservanza perfetta di questa Ubbidienza Religiosa, propongo, di condiscendere facilmente, in ciò però che non è peccato, alla volontà delle mie uguali, cederò alle mie oppinioni, quando io possa farlo senza offesa di Dio; voglio gittar da parte ogni contesa, e ferocia: voglio accommodarmi volontieri anco a i desiderj delle mie inferiori, in ciò però, che la ragione me lo permetterà: con queste il mio parlare non sarà giammai imperioso, sempre con dolcezza, con mansuetudine, per immitar Gesù Cristo.

Ringraziate.. Vi ringrazio, Signor mio amabilissimo, che in questo giorno mi abbiate insegnato il vero modo di esser nobile non solo appresso di Voi, ma ancora appresso del Mondo. Io che tanto cerco di mantenere in me quella nobiltà, o civiltà accidentale, che nelle vene mi infuse il sangue de' miei Parenti: ora ho compreso il modo di mantenere in me quella nobiltà, e civiltà essenziale, che nell'Anima mi infuse il vostro preziosissimo Sangue. V'intendo, mio Dio, Voi mi suggerite, che io sarò veramente nobile, se sarò ubbidiente: vi ubbidirò; e nelle voci de' miei Superiori, chiunque sieno, riconoscerò la vostra Santissima voce; e mi piegherò anco agli uguali, ed inferiori, perche sò, che in Voi, o mio Gesù, siamo tutti Fratelli, e formati a vostra divina immagine, e somiglianza. Ubbidirò, mio Signore, a tutti, e in tutto ciò, che non sarà offesa vostra.

Pregate. Gesù mio caro, vi supplico istantemente, rendetemi in questa Virtù della Ubbidienza vera Discepola di Voi tanto degno Maestro. Fatemi pur ubbidire per forza, se il mio amor propio ripugnasse a lasciarmi riuscir ubbidiente per amore. Datemi assistenza, o Gesù, e ubbidirò.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Obedite præpositis vestris, ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri.*
2. *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est; ipse meus frater, & soror, & mater est.*
3. *Nonne Deo subjecta erit anima mea?*
4. *Perfecta obedientia est, sua imperfecta relinquere.*
5. *Domine, da quod jubes, & jube quod vis.*
6. *Jugum enim meum suave est, & onus meum leve.*

Bacierete tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, in ringraziamento alla Divina Maestà de i lumi, ed ispirazioni inviatevi in questa presente Meditazione, e col cuor tutto divoto, direte

℣. *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Da nobis, quæsumus Domine, Evangelicæ Obedientiæ constantiam: ut in tua charitate firmati, nullis inobedientiis ab ejus integritate vellemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale si prenderà dal Libro de' Trattenimenti di S. Francesco di Sales al Trattenimento decimo, ove tratta della Virtù della Ubbidienza, e leggasi, conforme il solito prima della Meditazione.

MEDITAZIONE XII.

Pe 'l sesto giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Ubbidienza al propio Direttore.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla Presenza di Dio.
2. Supplicatelo delle sue Divine Spirazioni.

I. *Punto: Uffizio della Memoria.*

1. VI sovvenga quanto accadette a quel Gran Vaso di elezione Paolo l'Appostolo, allora quando pieno di indiscretissimo zelo, spirando minaccie, e stragi contro la bambina Chiesa di Cristo, con lettere di credenza ottenute dal Gran Sacerdote, si portava verso Damasco per distruggere i Discepoli del Signore. Inoltratosi nel suo viaggio, e poco da Damasco discosto, si vide all'improvviso circondato da un celeste splendore, e da una spinta invisibile si sentì gittato sul suolo: oltre di questo udì una voce sconosciuta, che lo interrogava dei motivi di tanta persecuzione: *Saule, Saule, quid me persequeris?* (Act. 9. a. 4.) Tutto sbigottito, e tremante al meglio, che puote, rispose: E chi siete voi, o Signore? *Quis es Domine?* (ib.) Gli fu risposto: Io son quel Gesù, che tu perseguiti: *Ego sum Jesus, quem tu persequeris:* (ib.) Vi si vuole una gran violenza per operare contro gli interni stimoli: *Durum est tibi contra stimulum calcitrare.* (ib.) Signore, soggiunse Saulo, che volete Voi, che io faccia? *Domine, quid me vis facere?* (ib.) Alzati tosto, gli replicò la voce, ed entro in Città ti sarà detto ciò, che devi fare: *Surge, & ingredere Civitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere.* (ib.) Già il Signore avea imposto ad Anania,

nia, che lo andasse a trovare. Questo Anania era un Discepolo di Gesù, quale stavasene ritirato per lo spavento, che avea dei Giudei. Entra nella stanza di Saulo Anania, e lo truova, che faceva orazione. Anania saluta Saulo, e lo istruisce di tutto ciò, che Gesù voleva, che esso facesse. Saulo ascolta con tutta sommissione: si lascia istruire con tutta umiltà, promette ubbidir prontamente a quanto gli viene imposto... O quanto arcane sono le divine disposizioni! O quanto stupenda la divina condotta! Un Appostolo di sì alto rango deve dipendere da un povero Prete, e da questo esser istruito e in ciò, che deve credere, e in ciò, che deve operare? Un soggetto spalleggiato da i Principali della Giudea, da quali avea ottenuta tanta autorità, deve ubbidire ad un povero Prete? Più: Se Saulo doveva esser la Tromba del Vangelo di Cristo; e se Cristo stesso gli apparve, e gli parlò sulla strada; perche non istruirlo Egli in persona? Sapete perche? per insegnare a voi, che siete minor di S. Paolo, che, se volete salvarvi, vi convien ubbidire a vostri Padri Spirituali.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che questo è l'ordine della Provvidenza Divina. Vuole, che nella sua Chiesa si ritruovi ordine, e dipendenza. Vuole, che gli Uomini, sieno quanto si vogliano e dotti, ed illuminati, restino istruiti da altri Uomini; e che si attendano dalla voce di un Uomo quei commandi, che son tutti di Dio. Eppure, o quante volte avrete voi fatto pochissimo conto degli avvisi de vostri Confessori! quante volte gli avrete voi disprezzati nel vostro cuore; e chi sà, che con la voce non abbiate loro anco perduto il rispetto? Chi sà, che non abbiate trattato peggio, che Uomo quel Confessore, che in Tribunale fà le veci dello stesso Dio? Ah che in questi nostri corrottissimi giorni sono molto poche quelle anime buone, le quali considerino Dio nella per-

sona del Confessore: anzi la maggior parte, e spezialmente di quelle, che vantano grado distinto di nobiltà, e di maggioranza si presentano a piè de Confessori con tanta sostenutezza, che raccontano i lor peccati, come se raccontasser Trionfi: e se il Confessore si avvanza (come è suo debito) a qualche correzzione; se impone loro qualche Penitenza un pò caricata; se passa ad obbligar queste Anime a dare il saluto a quell' odiato Prossimo, a fare quella restituzione, ad abbandonar quella corrispondenza: guai, se arriva a negar a queste l' Assoluzione, a privarla de Sagramenti: o che furie, o che fracassi, o quanti lamenti del Povero Confessore! vien egli trattato da indiscreto, da incivil, da ignorante, e passan ben presto dall' esser di Penitenti ad essere mormoratrici quelle Anime indisciplinate, che per parere Cristiane al di fuori, nulla curano al di dentro esser sagrileghe.. Ah Figlia, esaminate un pò voi stessa, e interrogatevi: qual' è stata fin ora la Ubbidienza prestata a vostri Padri Spirituali? Avete voi loro ubbidito in tutto, e per tutto? Avete voi accettate con sommissione le loro esortazioni, i loro avvisi, e anco le lor correzzioni? Come parlate voi de vostri Confessori? in qual concetto li avete? quale stima fate di loro? Aprite voi a loro il vostro cuor schiettamente! Sapete voi, che il Confessore è l' organo della Parola di Dio; e l' interpetre dei divini voleri? Infin ad ora quale Ubbidienza gli avete prestata? con qual rispetto gli avete parlato? Pensatevi bene.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate un pò seriamente da che proceda, che voi ricusiate di ubbidire ad un Medico, che può guarirvi, ad un Capitano, che può difendervi, ad un Maestro, che può istruirvi, ad una guida, che vuol dirigervi. Voi camminate alla cieca senza la dipendenza dal vostro Confessore. Voi vi fidate troppo di voi stessa, e per-

e perciò perirete, se non vi lasciate guidare. Voi tentate Dio, se volete così passarvela senza Ubbidienza al Confessore. Ditemi: Volete voi esser un Lupo, o una Pecorella? Il Lupo odia il Pastore, ma la Pecorella non sà vivere senza di quello. Volete voi esser reproba, o Predestinata? Il reprobo non cura Ubbidienza, bensì il Predestinato. Mirate Gesù, come ubbidì a Maria sua Madre, ed a Giuseppe suo Tutore: osservate con qual soggezzione dipendea da amendue, che l'Evangelista S. Luca non ha scrupolo a dire, che Gesù era suddito a quelli: *Erat subditus illis*: (Luc. 2. g. 51.) Eppure era Gesù Figlio di Dio: superiore e a Maria, e a Giuseppe in tutto, e per tutto. E voi, che siete un niente, un' Anima Peccatrice, non vorrete dipendere da quelli, li quali Dio ha posti sù questa terra a far le sue veci? Io non vorrei, che foste di quelle, che ubbidiscono solo quando il Confessore dà loro nel genio: per altro poi ubbidiscono sì, ma con difficoltà, solo per qualche tempo. O Dio! Se vi consideraste di tutte le Creature del Mondo la più inferma, la più debole, la più cieca: chi niuno, dopo Dio, può meglio assicurarvi della buona strada per la vostra salute, quanto il Confessore: o quanto vi starebbe fissa nel cuore questa necessaria Ubbidienza?. Ma se a caso foste di quelle Anime, che non si saziano mai de' Confessori, e che se non stanno loro dinanzi, e le ore, e le mezze giornate, non si contentano, se la prendono per la punta: e montano in collera non men col Ministro, che con i medesimi Sagramenti? Che mai sarebbe, se il Confessore vi commandasse, che per allora partiste, o per attendere a maggiori importanze, o per pruovare la vostra Ubbidienza? Che mai fareste? che mai direste? E via disingannatevi, ne vi lasciaste giammai accecare da una passione, che può recarvi una totale eterna rovina. Avvertite, che un' Anima, quale non vuol ubbidire a suoi Padri Spirituali, non ha bisogno del Demonio per esser tentata: ha il suo propio giudizio, che la tenta peggio assai del Demonio.. Pensate, e risolvete.

Con-

Confondetevi.. Quanta mai è ſtata fin ora la mia cecità, la mia ignoranza! Io non ho cercato fin ora altro direttore, che il mio amor propio, il mio propio giudizio. Mi ſon proſtrata, e vero, più è più volte a piè de Confeſſori, ma in qual concetto li ho io tenuti? Con qual riſpetto ho io parlato, e con eſſi, e di eſſi. Nelle mie frequenti confabulazioni entra il Confeſſor in arringo: ma o per ſchernirlo, o per iſprezzarlo, o per mormorare di lui. Ho taſſate le ſue parole, ho notati tutti i ſuoi moti, mi ſon burlata delle ſue correzzioni, ho beffeggiati i ſuoi avviſi! Un Eretico poteva parlare, e operare di peggio? Eppure di queſta fatta è ſtata fin ora la Ubbidienza, che io ho preſtata ad uno, il quale sù queſta terra rappreſenta la perſona di Dio.

Proponete. Propongo con tutta fermezza, che, ogni qualunque volta mi preſenterò a piedi del Confeſſore, mi immaginerò di eſſer proſtrata dinanzi a Dio, come Rea, dinanzi al Giudice, come inferma, dinanzi al Medico, come Figlia dinanzi al Padre. Voglio dipendere in tutto, e per tutto da ſuoi commandi, da ſuoi conſigli, dalle ſue eſortazioni; quando però io conoſca patentemente, che non mi vengono commandati, conſigliati, eſortati peccati, mentre in ciò non ſon tenuta, ne devo in verun conto ubbidire. Fuori del Tribunale io non parlerò giammai del mio Confeſſore ne in bene, ne in male: perche ſiccome non devo prendere in vano il Nome di Dio, così non devo ſuperfluamente parlare di chi fà le veci di Dio. Sia il Confeſſore di qual ſorta eſſer ſi voglia, o abbondante, o ſcarſo di parole, o dotto, o poco ſcienziato, quando mi ſia ſpedito da miei ſuperiori, o ſia civile, o ſia Villano, lo accetterò ſempre di buona voglia: lo ubbidirò tanto ſe mi aſſiſte con brevità, quanto con lunghezza di tempo. Mi ammetta, o mi privi de Sagramenti, non mi lagnerò certamente: imparerò ſempre più ad eſſer umile; mentre deve più render conto il Confeſſore de ſuoi commandi, che la Penitente delle ſue Ubbidienze.

ORA-

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit.*
2. *Domine, quid me vis facere?*
3. *Ostendite vos Sacerdotibus.*
4. *Melior est obedientia, quàm victimæ.*
5. *Numquid vult Dominus holocausta, & victimas, & non potiùs ut obediatur voci Domini?*
6. *Ut jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.*

Bacierete tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati divotamente i tre soliti Pater, ed Ave, renderete al Signore le dovutegli grazie, per avervi nella presente Meditazione infusi tanti lumi, e poi direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Sancti Spiritus gratia, quæsumus Domine, corda nostra illuminet; & perfectæ obedientiæ observantia abundanter reficiat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale si prenderà dal Libro de' Trattenimenti di S. Francesco di Sales al Trattenimento undecimo, ove tratta della Ubbidienza.

MEDITAZIONE XIII.

Pe'l settimo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra il Parlatorio.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla Presenza di Dio.
2. Supplicatelo delle sue Divine Spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. IMmaginatevi quel celebre, e fortunato Pozzo colà nella Città di Sicar nella Samaria, divenuto un Parlatorio venerabile fra Gesù Cristo, e la famosa Samaritana. Stanco già il Divin Umanato Maestro dal lungo viaggio, si posa sedendo sopra quel Pozzo, o sia Fonte, come lo dice il Vangelista S. Giovanni. Capita la Samaritana in quel luogo, per di là cavar acqua. Era solo ivi Gesù, senza alcuno de'suoi Discepoli, i quali si erano portati in Città a provvedere qualche cosa pel pranzo. Gesù domanda alla Samaritana da bere. Ricusa di soddisfarlo la Donna; adducendoli il motivo, che i Giudei non son soliti a servirsi dei Samaritani: *Non enim coutuntur Judæi Samaritanis.* (Jo. 4. b. 9.) Avvanza Gesù i suoi discorsi, bramoso di rendere quella Donna del Mondo una Appostola della sua redentrice venuta. Parla Gesù con la Samaritana, ed a Gesù la Samaritana risponde. Penetra Gesù i segreti più reconditi nel cuor della Donna, glieli manifesta: Ella stupisce. Proseguisce Gesù a manifestarle la sua celeste Dottrina: le fà un elevato discorso: la Donna ascolta, ripiena di sommo stupore. Su' più bello di un sì divino ragionamento capitano i Discepoli. Ma che! lo crederete? In veggendo il Divino Maestro ivi solo con una

Don-

Donna, rimasero stranamente stupefatti, ed in certo modo si scandalezzarono: *& mirabantur, quod cum muliere loquebatur.* (Jo: 4. d. 27.) Non vi fù però alcun di loro, che si facesse coraggio d' interrogarlo, che bramasse egli da quella Donna, e di che discorresse con Ella. *Nemo tamen dixit: Quid quæris, aut quid loqueris cum ea?* (ib.) Alla nuova comparsa de Discepoli, si partì tosto la Donna, lasciando ivi, senza altro curare, quel Vaso, con cui era venuta per attigner dell' acqua: *Reliquit hydriam suam mulier, & abiit.* (ib.) O la bella Istruzzione vi si porge in questo fatto, o Figlia, pe' la fuga da Parlatorj. I Discepoli si scandalezzano per fin di Cristo nel vederlo ad un Pozzo a discorrere da solo a sola con una Donna. La Donna divenuta in quel punto seguace di Cristo, alla comparsa di altri Uomini, benche Discepoli di Cristo, sol perche essi non erano Cristo, si parte, lasciando il suo Vaso, senza alcuna dimora. Voi appunto dovete fare così! Passiamo all'

II. *Punto. Uffizio dell' Intelletto.*

2. Considerate, che in ogni Monistero vi è il suo Parlatorio, ma che ogni Parlatorio non è simile al Pozzo, sù di cui parlò Cristo con la Samaritana; ne tutti quelli, che vengono ne Parlatorj sono simili ai Discepoli di Gesù Cristo. Ora riflettete, che il Parlatorio (giacchè abbiamo presa la Metafora dal Pozzo, perche ivi si pose a parlare il Salvatore con la Samaritana) è un Pozzo, ma non di quelli, che anno le sponde sane, ma le ha fesse, e voglio dire, che in esso vi entrano con assai più di facilità le acque salse, che le acque dolci. O di quanto impedimento sono ad una Religiosa le visite ne Parlatorj! Credetelo, o Figlia, che, se ogni Religiosa potesse rivedere lo stato dell' Anima sua, allora quando parte dal Parlatorio, e ritorna nella sua Cella; oh quanto diversa ritrovarebbe l' Anima sua da quello stato, in cui era,

era, quando vi entrò! E' un gran Miracolo, che una Monaca tratti con persone secolari, senza che apprenda qualche cosa del Secolo. Vengono que'Parenti, e raccontano le disgrazie. e gli strepiti della Famiglia. Si portano a Parlatorj quel Fratello con quel Germano, quella Sorella con quella Cugina: queste con le invenzioni delle mode più fresche: quelli con li racconti delle novelle più gioviali, si ride, si scherza, si trastulla: restano impresse nella fantasia quelle gale, sovvengono tratto tratto que' discorsi, ed ecco l'Anima pregiudicata, la Perfezzione sconvolta. Seneca Filosofo quantunque Gentile fuggiva a più potere di conversare con chi non era della sua professione: e rendeva questa ragione in sua difesa: Confesso la mia fralezza, io quando converso, e quando pratico, perdo sempre qualche cosa del mio: *Ego fateor imbecillitatem meam, numquam mores, quos extuli, refero.* O quanto più beata sareste voi, o Figlia, se quanto, e disse, e fece un Infedele Filosofo, rispondeste, e praticaste voi, che professate e Cristianità, e Religione. O quante volte i Parlatorj servono a talune per bottega, ove il Demonio spaccia con grande facilità le sue merci. Tenete ben a memoria ciò, che disse una volta il Demonio con la voce di un Invasato: Io (disse quello spirito infame) Io non vado mai ne Parlatorj di Monache, perche ivi ho de Ministri, che san tentare meglio di me: e ciò è pur troppo vero, benche ciò abbia detto il Padre della menzogna.

III. Punto. Uffizio della Volontà,

3. Considerate, che, se i Discepoli medesimi di Gesù si scandalezzarono, benche ingiustissimamente, del Divin loro Maestro, sol perche lo videro a parlare da solo a sola con una Donna: quale scandalo dareste voi, o Figlia, e con tutta ragione, se vi lasciaste trovare in Parlatorio a discorrere da sola a solo con un' Uomo? Ah che non vi ha Uomo simile a Gesù! Per questo fuggite, come fuggireste dal Demonio, la conversazion degli Uomini.

Immitate pur la Samaritana, la quale appena aperti gli occhi alla luce divina, alla comparsa dei Discepoli di Gesù, senza neppur ripigliar il suo vaso si partì: Eppur quegli Uomini eran Discepoli di Gesù! Con tutto ciò la Samaritana, al sol vederli, fuggì. Fuggite sì, fuggite ancor voi la conversazion degli Uomini, sieno pur santi, quanto esser si vogliono: fuggiteli. Che, se a caso poi fosser di quelli, che an la santità sotto i piedi, non li degnate ne pur di un guardo, ne di una sillaba, ne di una momentanea dimora, fuggite, fuggite. A' vostri stretti congionti il puro bisognevole: a' non congionti, quando non possiate far di meno, parole succinte, e mai sola. Abbiate sempre dinanzi agli occhi, che Dio vi vede, che Dio vi ascolta: Che di quanto parlate, di quanto tempo perdete, di tutto avete a rendere al punto della vostra morte strettissimo conto al Tribunale del Divin Giudice: Che tali visite disdicono ad una Monaca, la quale hà rinunziato a Padre, a Madre, a Fratelli, a Sorelle, e a tutti i conoscenti del Mondo. Immitate la Samaritana; lasciate anco il Vaso: e voglio dire, quando da tali visite conosciate un piccolo pregiudizio allo stato vostro religioso, fuggite, pur fuggite, senza punto curare que'vantaggi effimeri, e cascaticcj, che possono ridondarvi da quelle visite. Non vi procurate visite, corrispondenze, regali: ricordatevi, che si muore, e che alla morte altro non vi gioverà, che la fedeltà prestata al vostro Sposo Gesù. Se viverete ritirata, viverete da Monaca; se viverete da Monaca, goderete ancor del ritiro. Se fuggirete i Parlatorj, non vi mancherà tempo di adempiere gli esercizj del vostro stato: Sarete pronta alle Ubbidienze del Coro, del Refettorio, e di tutto ciò, a cui l'Ubbidienza vi impegna. Non dite; quivi non si usa così: perche una vera Religiosa non deve usare ciò, che si usa, ma ciò, che deve usarsi.

Pensate . . Veramente una Vergine anche nel Mondo, quanto stà più ritirata, sembra tanto più bella;

è il Mondo ſteſſo, che tanto ama il libertinaggio, non ſi può far di meno di lodare una Vergine ritirata. Io, che intendo donare a Gesù la mia Verginità, potrò io ſtare tanto ritirata? Veramente ſembrami dura una tal condizione, di dover ſtarmene ſegregata dalle umane converſazioni, e fuggire con tanto ſcrupolo ogni umano commercio. Ma, quì ſtà tutto il punto: O Religioſa in tutto, o in tutto ſecolare. Non ſi può tener un piede in Cielo, l'altro in terra. Non poſſo eſſere degna Spoſa di Gesù, ſe non riſolvo vivere ritirata, come commanda Gesù. Voglio farmi Monaca per ſalvarmi, non per converſare.

Proponete . . A dir il vero, non può negarſi, che quando un Peſce ſi trattiene più del dovere fuori dell' acqua, è coſtretto a morire: e ſe io troppo ſarò ſolita a trattenermi fuori della mia Cella, con iſtarmene in Parlatorio, l'Anima mia correrà pericolo grande di morire ſpiritualmente. Vada dunque ciò, che sà andare, propongo odiare i Parlatorj a miſura di quanto devo odiare il pericolo di commetter peccato. Ne'Parlatorj le viſite, quaſi tutte, ſono reti, con le quali Satanaſſo ſi ſerve di chi viſita per far preda di chi vien viſitata. In queſta rete io non vò certo cadere: Fuggirò da'Parlatorj, quanto potrò; e quando non potrò diſpenſarmi, la modeſtia religioſa ſarà ſempre in mia compagnia; le mie parole voglio ſpirino religione. Lettere, corriſpondenze, e Donniciuole, che portano meſſi, e parole, a me non ſi accoſteranno giammai. In Parlatorio, ſenza aſſai grave neceſſità, io non vi anderò.

Pregate . . Deh caro mio Gesù, ſe alla mia debolezza ſembraſſe troppo rigida una riſoluzione al mio ſtato tanto neceſſaria, vi priego, a fortificarmi col voſtro ſanto ajuto; acciocchè quella fedeltà, che nella mia Profeſſione a Voi debbo promettere, ſia da me inviolabilmente mantenutavi.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Commixti ſunt inter gentes, didicerunt opera ipſorum, & ſervierunt ſculptilibus eorum, & factum eſt illis in ſcandalum.*
2. *Vir pollutis labiis, ego ſum: in medio populi labia polluta habentis, ego habito.*
3. *Pone Domine cuſtodiam ori meo, & oſtium circumſtantiæ labiis meis, ut non declinet cor meum in verba malitiæ.*
4. *Tu es, Deus, portio mea, in terra viventium.*
5. *Qui odit animam ſuam, cuſtodit eam.*
6. *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in Cœlis.*

Bacierete tre volte la terra in onore della Santiſſima Trinità, e recitati con divozione i tre ſoliti Pater, ed Ave, renderete umilmente grazie al voſtro Signore, che ſi ſia degnato concedervi in queſta Meditazione tanti bei lumi, e poi direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS.

Deus, qui per Unigenitum tuum, æternitatis nobis aditum, devicta morte, reſeraſti: vota noſtra, quæ præveniendo aſpiras, etiam adjuvando proſequere. Per eumdem Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale ſi prenderà dal Libro de' Trattenimenti di S. Franceſco di Sales al Trattenimento 20. in cui tratta qual pretenſione debba avere chi entra in Religione.

MEDITAZIONE XIV.

Pe 'l ſettimo giorno degli Eſercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Clauſura.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla Preſenza di Dio.
2. Supplicatelo delle ſue Divine Spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. VI ſovvenga il Miracolo operato da Gesù nel ridonare la vita alla defonta Figliuola di quel Principe della Sinagoga. Si accoſta queſto Principe dinanzi al Divin Salvatore in atto di adorazione. O come ſanno proſtrarſi dinanzi a Dio anco le Perſone di alto rango, quando ſi ritruovano in qualche grande neceſſità. Gli era morta una Figlia, quale non aveva più, che anni dodeci. Oſſervate, che la morte non porta riſpetto ne a Giovani, ne a Vecchi: ne a nobili, ne a Plebei. Si umilia queſto Principe dinanzi a Criſto, lo priega a portarſi a caſa ſua, perche con l' impoſizione delle miracoloſe ſue mani, la morta Figlia torni a rivivere. Gesù tutto pien di pietà ſi laſcia perſuadere di andare da lui. Và, e nell'entrare in Caſa, oſſerva, che una gran turba di gente con gran ſuſurro, piagnevano la perdita di una Figlia sì freſca. Si rivolta a quella gente Gesù, e commanda, che tutti ſi ritirino da quel luogo, dicendo, affinche tutti ſi racquietaſſero, che la Figlia non era morta, ma che dormiva. In ciò ſentire tutti daccordo ſi diedero a motteggiare il Divin Salvatore, ed a ridere internamente frà loro: non intendendo que' ſciocchi, che quando muore un Giuſto, quella morte non diceſi morte, ma ſonno, e ripoſo. Di fatto tutti motteggiarono, perche chiaramente vedevaſi,

che in quella Fanciulla l' Anima era separata dal Corpo, Con tutto ciò al commando di Cristo, tutti si ritirarono, ed entrato Gesù solo nella stanza, ove giaceva l' estinta Giovanetta, la prese per la mano, e risorse, restituendola viva, e sana al Principe suo Genitore. Osservate, o Figlia, che Gesù vuol ritrovarsi solo, non vuol turbe susurranti, nell' eseguir il disegno, che ha di dar la vita a questa morta Fanciulla. Non vuole strepiti il Signore, quando vuol concedere alle Anime sue Dilette qualche grazia distinta. Questo è il fatto, che a tutte quelle Anime, le quali nella Religione si consacrano a Dio, viene commandata sotto precetto strettissimo l' osservanza di una perpetua Clausura: affinche segregate da i romori del Mondo susurrante, godano della presenza del suo Diletto; e giacche sono morte al Mondo, rivivano ad una vita tutta piena di Cielo, tutta piena di Dio. Voi dunque dovete fare proponimento di vivere in perpetua Clausura.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che, professando voi la Santa Religione, avete a vivere una vita tutta chiusa frà le muraglie di questo Chiostro. Questa sembra una Legge troppo indiscreta. Ma considerate un pò seriamente. Chi vi obbliga a professar Religione? Forse Gesù? nò certamente: Egli vi invita, non vi costrigne. Forse la Chiesa? ne meno: Questa può essere, che vi esorti, ma non vi obbliga. Forse i vostri Parenti, i riguardi della vostra Casa, e i vostri umani rispetti? ma: se per motivi sì freddi, sì ingiusti, sì indiscreti venite a tale risoluzione, io non posso già compatirvi. Questa libertà di eleggervi stato non ve la toglie Dio, il quale potrebbe togliervela: non ve la toglie la Chiesa, la quale non può costrignervi; e ve la lascierete togliere da que' insani timori, i quali possono svanir come un fumo? Orsù; ne Dio, ne la Chiesa vi sforza a professar Religione: ma

la

la Chiesa, la quale ha da Dio tutta l' autorità, vi obbliga bensì a questo, che risoluta, che siate di professar Religione, sotto precetto strettissimo, vi obbliga a dover vivere in perpetua Clausura, e vi minaccia scommuniche di tutta severità, riservate al Sommo Pontefice, se a vostro capriccio rompeste un tale commando. Ne convien poi lagnarsi; perche, se volete il principale, cioè la Professíon Religiosa, vi conviene assoggiettirvi anco all' accessorio, che è la perpetua Clausura. Ah che la Chiesa vostra amorosissima Madre conosce assai meglio di voi i vostri spirituali vantaggi: conosce il discapito, che sareste per riportare, se poteste entrare, ed escire dal Chiostro a vostro talento: conosce, che per la Professíon Religiosa, che fate, voi divenite sposa di uno Sposo Celeste, e venite ad esser come cosa divina, a cui convien avere ogni più distinta riserba. Ah se considerarete i frutti, che ridondano da una esatta osservanza della Clausura, ringrazierete il Signore, che abbia ispirata la Chiesa d' un tal precetto, ed abbia concesso a voi un sì bel privilegio. Credetelo, o Figlia, che è sommamente difficile stare insieme con Dio, e con le Creature del Mondo. Ogni bianchissimo velo si imbratta, e si annerisce, quando di frequente sia esposto all' aria, e resti maneggiato. Perde il candore ogni bel Armellino, se esce dalla sua tana, quando siavi anche pochissimo fango. Amate dunque la solitudine.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che questa perpetua Clausura vi vien commandata, affinche possiate attendere all' affare importantissimo della vostra eterna salute. O grande affare è poi questo! O quanti Santi, o quante sante si sono ritirate ne deserti più orridi, affine di attendere a questo importantissimo affare? E l' anno molto bene indovinata: perche ora sono beati in Cielo, che probabilmente non vi sarebbono. Ah se il Demonio vi tentasse mai a

pentirvi di esservi confinata in una perpetua Clausura? rispondetegli pure: e se in Casa vostra vi fosse sovraggiunta una infermità, per cui aveste dovuto vivere tutto il corso di vostra vita confinata in un letto senza poter rivogliervi da una parte all'altra, sarebbe pur questa, necessità? e questa Clausura, che pur di fatto è volontaria in voi, e la professate per atto di Religione con gran virtù, non è ella uno sequestramento, che voi intimate al vostro corpo di non escir giammai dalle sagre muraglie del vostro Monistero, affine di attendere con esattissimo raccoglimento alla perfezione del vostro spirito con l'osservanza delle regole, e delle Costituzioni del vostro Santo Padre? Ah, se vi porrete dinanzi agli occhi il gran bene, che risulta ad un' Anima religiosa dalla osservanza della Clausura, ringrazierete sempre Dio di aver fatta questa santa risoluzione di esservi sequestrata dallo strepito di un Mondo sì pazzo, dai pericoli di un Secolo sì affascinato, da i lacci di un Demonio tanto insidioso. In questa Clausura solamente, se voi cercarete il vostro Diletto, lo trovarete. Avvertite, che la Sposa de Sagri Cantici andava cercando con ismania ardentissima il suo Sposo e per le pubbliche strade, e per le piazze più frequentate, ma non le riuscì rinvenirlo, mal grado le sue amorosissime diligenze, in verun di que' luoghi; piagnea a caldi occhi, dimandava a questo a quello, se lo avesser' veduto: ma tutto in vano. Ah Figlia, fin che voi avrete la vostra mente, i vostri affetti, fuori del vostro Chiostro, voi non trovarete il vostro Gesù; la gente del Mondo non saprà certo darvene veruna contezza. Bramate voi davvero la conversazione del vostro Sposo Divino? amate il ritiro, la solitudine, la Clausura. Quivi solo Egli vi attende per accogliervi.

Risolvete. Una vita sequestrata in una povera Cella deve esser la mia, non solo per pochi mesi, per pochi anni, ma per tutto, e forse lungo tempo della mia vita! Una vita dedicata ad un perpetuo ritiro dev'esser la mia:

que-

questa deve essere senza alcun fallo la vita di una vera Religiosa. Io vi penso, e vi ripenso: da una parte un tal vivere mi fa orrore, ma quando considero, che, professando Religione, divengo Sposa del Rè dei Rè, veggo, che molto disdice ad un tal grado il lasciarsi veder in pubblico; e che siccome disdirebbe ad una secolare Regina escire dal suo Palazzo troppo frequente, molto più disdice ad una Sposa di Cristo escire da'suoi confini. Devo essere Sposa di Gesù? dunque devo star ritirata.

Proponete. Essendo dunque tanto eminente quel grado, a cui mi solleva la Religione, che voglio professare, propongo fermamente di conservare al mio Sposo Gesù una esattissima fedeltà; e questa per mezzo di una Clausura non sol materiale, ma ancor formale: e voglio dire, non solo di vivere col Corpo in una perpetua Clausura, ma ancor di vivere con la mente, e con gli affetti. Corrispondenze di lettere, e di saluti anco indifferenti da me saran del tutto banditi, come pregiudiziali alla fedeltà, che debbo allo Sposo dell'Anima mia. L'unico mio diporto voglio sia il mio ritiro: mirerò le pareti di questo Chiostro, come le mura del Paradiso: e perche voglio essere veramente Religiosa, propongo vivere gelosissimamente ritirata.

Pregate. Sposo Dilettissimo dell'Anima mia, eccomi, che io anticipo a promettervi fedeltà. So, che voi amate la solitudine, e che mi volete solitaria, perche solo volete esser Padrone di questo cuore. Eccolo, che io in questo punto vel dono, e voglio sia tutto vostro. Deh mio amato Gesù, io temo, che le Creature vel rubino, custoditelo voi, ve ne priego, in maniera, che in questa solitudine non meno sien tutti vostri i miei affetti, di quello intendo sia tutto vostro il mio Corpo.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Sedebo solitaria, & tacebo.*
2. *Num, quem diligit anima mea, vidistis?*
3. *Hortus conclusus Soror mea Sponsa, fons signatus.*
4. *Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum.*
5. *Vox tua dulcis, & facies tua decora.*
6. *Expectans expectavi Dominum, & intendit mihi.*

Bacierete tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati divotamente i tre soliti Pater, ed Ave ringrazierete teneramente il Signore di tutte quelle spirazioni, e lumi, che vi ha concessi nella presente Meditazione; e poi direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, fac nos tibi semper, & devotam gerere voluntatem, & majestati tuæ sincero corde servire. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale la prenderete dal Libro di San Francesco di Sales intitolato il Direttore Spirituale al capo 41. e 41. ove tratta della dispropiazione, e spogliamento di tutte le cose, e di tre condizioni delle Colombe applicate alle Anime Religiose.

MEDITAZIONE XV.

Pe'l ultimo giorno degli Eſercizj.

MATTINA.

Sopra la ſtretta obbligazione dei tre Voti Vangelici.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla Preſenza di Dio.
2. Supplicatelo de'ſuoi ſantiſſimi Lumi.

I. Punto, Uffizio della Memoria.

1. OSſervate il modo, con cui il Divin Salvatore fa intendere al ſuo Appoſtolo S. Pietro, che, intendendo Egli profeſſare la vita Vangelica, ſi obbliga, udite a che. Lo chiama alla preſenza degli altri Appoſtoli, e lo interroga in queſta forma: O Simone figlio di Giovanni (così chiamavaſi S. Pietro prima dell'Appoſtolato) Simone figlio di Giovanni mi ami tu più di queſti altri tuoi compagni? *Simon Joannis diligis me plus his?* (Jo. 21. c. 15.) Sì Signore, riſpoſe Pietro, voi lo ſapete, ſe io vi amo: *Etiam, Domine, tu ſcis, quia amo te.* (ib.) Bene: ſoggiunſe Criſto: Paſci i miei agnelli. *Paſce agnos meos.* (ib.) Replicò Criſto la ſeconda iſtanza: Simon di Giovanni mi ami tu? *Simon Joannis diligis me?* (ib.) Riſpoſe con prontezza S. Pietro anche pe'la ſeconda volta: Voi lo ſapete, o Signore, quanto vi amo: *Etiam, Domine, tu ſcis, quia amo te.* (ib.) Non contento il Signore di queſte due proteſte del ſuo Appoſtolo infervorato, interrogollo la terza volta: Simon di Giovanni hai tu per me tenerezza? *Simon Joannis, amas me?* (17.) A queſta ultima iſtanza fattagli da Criſto con fraſe diverſa dalle altre due, contriſtoſſi non poco l'innamorato Diſcepolo, ed arroſſito nel volto: Signore, riſpoſe, voi già penetrate il cuor di tutti,

potete ben anche sapere, quanto sia l'amor, che io vi porto: *Domine, tu omnia nosti: tu scis, quia amo te.* (ib.) Ma osservate, che, se la prima volta Cristo gli soggiunse: *Pasce agnos meos*, glielo replicò ancor la seconda; ma a questa terza Ei gli disse: Pasci le mie pecorelle: *Pasce oves meas*. (ib.) S. Agostino ponderando queste tre interrogazioni di Cristo fatte a S. Pietro pensa, che Cristo volesse da Pietro tre attestazioni di amore, perche sapeva, che Pietro dovea negarlo tre volte: e perciò volle obbligarlo tre volte a promettergli fedeltà, affinche ravvedutosi poi delle sue cadute, riflettesse a quanto obbligavalo le sue tre promesse. Ora considerate, che, quantunque ogni Voto sia una promessa fatta a Dio, questi tre Voti Vangelici però, che voi dovete, e volete professare sono una promessa solenne, che si fa a Dio alla presenza di tutta la Chiesa; e la Chiesa, in man di cui promettete, sarà sempre testimonio veridico delle vostre promesse. Guai a Voi, se foste per mancar di parola a quel Dio, a cui promettete in faccia della sua Chiesa!

II. Punto, Uffizio dell' Intellette.

2. Considerate, che, tre Voti voi avete a fare a Dio, bramando voi di Professare la Santa Religione; Voto di Povertà, Voto di Castità, e Voto di Ubbidienza; ma di una Povertà volontaria, di una Castità perpetua, e di una Ubbidienza intera. Con tutti e tre questi Voti voi promettete a Dio il vostro amore. Col Voto di volontaria Povertà, voi promettete di amarlo, spropiandovi de i beni fallaci di questo Mondo. Col Voto di perpetua Castità, voi promettete di amarlo, ricusando gli amori putridi di questo Secolo. Col Voto di intera Ubbidienza, voi promettete di amarlo, rinunziando a tutte le pretensioni del vostro propio giudizio. Considerate, che promettete a Dio, non ad un Uomo. Che promettete ciò, che contiensi nella Regola, non ciò, che usasi

nel

nel Moniſtero. Al punto della morte quel Dio, a cui promettete, non vi eſaminerà ſovra ciò, che praticavaſi, bensì ſtrettamente vi richiederà la manutenzione di ciò, che prometteſte. Gran verità, benche pochiſſimo inteſa! Si promette a Dio Povertà, ma ſi ſmania per avere tutti i ſuoi commodi, e di vitto, e di veſtito, e di ſuperfluità! Si promette a Dio Caſtità, ma ſi arde di ottenere quella corriſpondenza, o per viſite, o per lettere, o per regali! Si promette a Dio Ubbidienza, ma ſi monta in collera, ſe vengono o commandate, o negate alcune coſe, le quali o non danno nel genio, o ſi bramano. E queſta è oſſervanza de' Voti? Queſta è la fedeltà delle promeſſe fatte a Dio? A Dio in uno ſteſſo tempo e ſi promette, e ſi manca di parola? A Dio un torto sì grande? Se avete amore ai beni eſteriori; dov'è la promeſſa fatta a Dio di amarlo in mezzo ad una volontaria Povertà? Se conſervate deſiderj ſenſuali; dov' è la promeſſa fatta a Dio di amarlo col mezzo di una perpetua Caſtità? Finalmente ſe volete i diſordini del voſtro volere; dov'è la promeſſa fatta a Dio di amarlo per mezzo di una intera Ubbidienza? Ella è pur coſa chiara, che quando ſi fa una promeſſa di coſa giuſta, oneſta, e ragionevole, chi promette, è tenuto ad una ſtretta oſſervanza; che quando alla promeſſa ſi aggiunga il giuramento, e giuramento fatto in man della Chieſa: chi così promette, e poi manca, divien ſpergiuro: e chi così manca a Dio, è degno di morte eterna!

III. Punto, Uffizio della Volontà.

3. Conſiderate, che niuno vi coſtringe a far queſti Voti, perche niun vi coſtringe a Profeſſar Religione: Ma, ſe ſiete riſoluta di profeſſarla, ſon di eſſenza di una tal Profeſſione codeſti tre Voti. Se profeſsate, voi ſiete coſtretta, ed obbligata ſotto pena di peccato mortale ad oſservarli eſattamente. Ma ſe vi internarete a riflettere quanto mai dolci ſien queſti nodi, quanto pre-

zioſi queſti legami: oh quante volte bacierete quelle catene le quali sì ſantamente vi ſtringono! Voi allora non averete altra cura, che di paſcere gli Agnelli, e le Pecorelle del voſtro ſpoſo Gesù. Nell' oſſervanza del voto di Povertà paſcerete gli Agnelli di Criſto: e queſte ſaranno le premure, che averete di giugnere alla perfezzione, nulla curando i beni di queſta terra. Nell' oſſervanza del Voto di Caſtità, paſcerete gli Agnelli di Criſto: e queſti ſaranno gli affetti, che vi faran bramare di unirvi à Gesù, nauſeando i piaceri tutti del ſenſo. Nell' oſſervanza del Voto di Ubbidienza, arrivarete à paſcere finalmente anco le Pecorelle di Criſto: e queſti ſaranno quegli ſtaccamenti, che avete dal voſtro amor propio, negando affatto il voſtro propio giudizio. Voi ſarete felice anco sù queſta terra, perche voi vi ſazierete ſolo di di Dio, e giugnerete anco à ſaziare ciò, che è di Dio. Giugnerete à ſaziarvi della perfezzione, ma in quella maniera, che i Beati in Cielo ſi ſaziano della Gloria: e voglio dire: con una ſazietà, che della perfezzione ſarete ſempre famelica, perche nella perfezzione arderete di giugnere à gradi ſempre maggiori; e con una fame, che della perfezzione vi renderà ſempre ſatolla, perchè della perfezzione vi contentarete di que' gradi ſolamente, à quali vorrà ſollevarvi il voſtro amato Gesù. Allora voi non ſarete più ne per voi, ne di voi, ne con voi: ſarete ſol per Gesù, di Gesù, con Gesù. O ſoavi catene, direte allor tratto tratto: ò ſoavi catene, che sì ſtrettamente mi ſtringono al mio Gesù! O promeſſe fatte al mio Gesù, quanto mi ſtate à cuore. Morirò dall' inedia, piuttoſto che mancare alla Povertà, che hò promeſſa à Gesù! Mi conſumerò nel ritiro, piuttoſto che mancare à quella Caſtità, che hò promeſſa à Gesù! Mi ſottometterò ad ogni giogo, piuttoſto che mancare à quella Ubbidienza, che hò promeſſa à Gesù.

Penſate.. A ben penſarvi il punto ſtringe aſſai, e l'argomento è in tutto convincente. Io intendo di ſpontaneamente obbligarmi con Voto ſolenne in mano de miei

ſupe-

ſuperiori ad una volontaria Povertà: ma ſe mi mancherà il mio biſogno, ſarò io raſſignata? Devo votare perpetua Caſtità: ma ſe il ſenſo mi ſi ribellaſſe, ſaprò io tenerlo depreſſo? Mi aſtringo con Voto giurato ad una Ubbidienza intera: ma ſe mi verrà negato ciò, che deſidero, ò commandato ciò, che mi ſpiace da miei ſuperiori, ſarò io pronta ad aſſoggiettirmi? Ah queſti Voti mi ſgomentano al maggior ſegno! Debbo eſſer Povera fin, che vivo; fin che vivo debbo eſſer Caſta: fin che vivo debbo eſſer Ubbidiente! O Dio! convien penſarvi.

Riſolvete.. Non è vergogna, che io ancor vi penſi? Se per amor di Criſto prometto Povertà, non divengo io Padrona di tutte le ricchezze del Paradiſo? Se prometto Caſtità, non divengo io ſpoſa del Gran Figlio di Dio? Se prometto Ubbidienza, non impegno io il mio Dio à far Egli la mia volontà, giacchè io intendo in tutto, e per tutto fare la ſua? E' ſtretta la mia obbligazione, è vero, ma ella è ancor molto ſoave. Ah Voti ſagroſanti, io vi adoro, e benche il mio Gesù nel ſuo Vangelo ſol li conſigli, io molto di buon grado, vi accolgo come Precetti. Vi abbraccio sì, vi ſtringo al mio Cuore. Sarò Povera, e in mezzo alla mia Povertà, e ſarò ſempre contenta. Sarò Caſta, e in mezzo alle tentazioni del ſenſo, ſarò coſtante. Sarò Ubbidiente, e in mezzo ai commandi de miei ſuperiori, purche non mi commandin peccati, ſarò ſempre pronta.

Pregate.. Mio adorato Gesù: Voi diceſte, che il voſtro giogo è ſoave, che il voſtro peſo è leggiero: deh concedetemi e queſta ſoavità, e queſta leggierezza nell' oſſervanza di quanto ſtò per promettervi, affinche io ſia ſempre à parte e delle voſtre vere ricchezze, e delle voſtre vere delizie, e delle voſtre vere conſolazioni.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Ad te levavi animam meam; Deus meus in te confido; non erubescam.*
2. *Sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ suæ; ità oculi nostri ad Dominum Deum nostrum.*
3. *Adjuva me, Domine, Deus meus.*
4. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam quotidie, & sequatur me.*
5. *Doce me, Domine, facere voluntatem tuam.*
6. *Legem pone mihi, Domine, viam justificationum tuarum, & exquiram eam semper.*

Bacierete tre volte la terra, ed in onore della Santissima Trinità recitati i tre soliti Pater, ed Ave, ringraziarete sua Divina Maestà di tutti i lumi, ed Ispirazioni, che vi hà concessi nella presente Meditazione, e poi direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

ORÉMUS.

Domine Jesu Christe, qui es via, sine qua nemo venit ad Patrem, quæsumus, ut me famulam tuam à mundanis legibus abstractam per iter disciplinæ Monasticæ deducas, ut sicut Vota Evangelica suscipere, & polliceri decerno, ità ore, & opere compleam. Qui vivis, & regnas Deus in sæcula sæculorum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale si prenderà dal Libro de' Trattenimenti di S. Francesco di Sales al Trattenimento 20. ove tratta in che consista la perfetta determinazione di seguire la volontà di Dio in ogni cosa; con altre particolarità molto necessarie.

MEDITAZIONE ULTIMA.

Pe 'l ultimo giorno degli Eſercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Profeſſion Religioſa.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla Preſenza di Dio.
2. Pregatelo a concedervi i ſuoi ſantiſſimi Lumi.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. COnſiderate, ma attentamente quelle due chiamate, che Gesù fece a que due Giovani, regiſtrate appreſſo S. Luca. Avean queſti veduto i prodigj ſtupendi, che tutto giorno ſtava facendo il Divin Salvatore, ſtupivano, ma non ſapevan riſolverſi a ſeguirlo, giacche ſembrava lor troppo difficile quella ſtrada, che il Celeſte Maeſtro inſegnava. Si accorſe il Redentore, e rivolto prima ad uno di queſti Giovani titubanti, gli commandò a doverlo ſeguire. *Sequere me.* (Matt. 8. c. 22.) Il Giovane incominciò ad iſcuſarſi, dicendo, che aveva in Caſa il ſuo Genitor già cadente: che egli non ricuſava già di ſeguirlo, bensì ſol pregavalo a permettergli prima, che ei poteſſe prima chiudere gli occhi al poi defonto ſuo Padre, che dopo averebbe con tutta prontezza eſeguito, quanto gli aveſſe commandato: *Domine, permitte primum mihi ire, & ſepelire patrem meum.* (ib.) Ma Criſto gli ſoggiunſe ben toſto: e laſcia, laſcia, che i morti ſepeliſcano i loro morti: *Dimitte mortuos ſepeliant mortuos ſuos:* (ib.) và tu pur prontamente, ed annunzia il Regno di Dio: *Tu autem vade, & annuntia regnum Dei.* (Luc. 9. g. 60.) Udito tutto queſto da quell'altro Giovane, che ſtava ogni coſa attentamente aſcoltando: Signore, diſſe, io vi ſeguirò, ma

prima

prima lasciate, che io vada ad annunziar questo fatto ai miei di Casa: *Sequar te, Domine, sed permitte mihi primum renuntiare his, quæ domi sunt.* Ah ingannato, ripigliò il Divino Maestro: Non sai tu, che niuno, il quale mette la sua man all'aratro, e se si rivoglie in dietro, non è capace pe'l regno di Dio? *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, aptus est regno Dei.* Figlia, vi sovvenga, quanto vi è stato suggerito l'anno passato sopra la Meditazione delle funzioni, che si fanno nel vestire una Monaca, e riflettete a quanto allor vi fu detto, e ciò, che voi avete risposto. Considerate, se quanto allor prometteste, in questo anno della vostra Provazione, voi avete puntualmente mantenuto al Signore: Se, sì; ringraziate la Divina Bontà, che vi abbia concessa una tale, e tanto costante perseveranza: Se nò; temete, e tremate; perche avete gran ragione di tremar, e temere.

II. *Punto. Uffizio dell'Intelletto.*

2. Considerate, che nel giorno della vostra Professione il Ministro della Sagra Funzione vi chiamerà con queste precise parole: *Ascolta, o Figlia, osserva, e piega il tuo orecchio: Ti conviene scordarti della tua nascita, e della Casa ancora paterna: perche il Re della Gloria desidera il tuo decoro: giacchè esso solo è il tuo Signor, il tuo Dio. Sagrifica a Dio un sagrificio di lode, e rendi all'Altissimo i tuoi voti: Sagrificagli un sagrifizio di Giustizia, e spera nel tuo Signore. Prendi su di te il giogo di Cristo, e da esso impara ad esser mansueta, ed umile di cuore, e ritroverai il riposo dell'Anima tua: imperocche il di lui giogo è soave, e il di lui peso è leggiero.* Voi a ciò doverete rispondere: *In me sono, o mio Dio, que'voti, con i quali debbo rendervi lode: Quelle promesse, che volontarie stan per escire dalla mia bocca, fate, o Signore, che elleno sieno di vostro gradimento: ed insegnate a me i vostri giudicj. O quanto a me riesce gustosa la Legge uscita dalla vostra bocca; a me ella riesce assai più preziosa dell'Oro, e dell'Argento: Al vostro San-*

tissimo

tissimo Nome io spedirò Salmi, e con questi di giorno in giorno io renderovvi i miei voti. Considerate, o Figlia, che con Dio non si burla. Quando non abbiate a dir tutto questo col cuore unito alle vostre labbra, non vi incappate. Pensate, e riflettete a quanto vi vien proposto, e a quello, che voi avete a rispondere. Se pensate rispondere per complimento, per dar nel genio ai vostri: per non esser tenuta per Giovane di poco spirito: voi vi precipitate: Dio non si appaga già della lingua, penetra i segreti del cuore. Oh Dio! Che mai sarebbe, se il vostro Cuore fosse allora tutto diverso, e bramasse tutto diversamente da quanto stà per proferire la vostra lingua? Io tremo tutto a pensarvi! Considerate, che il Sagro Ministro vorrà intendere la vostra volontà circa il professare la Regola del vostro Santo Padre, con queste parole: *Vuoi tu, o Figlia, professare la Regola del Beato N.?* E voi sapete, che dovete rispondere? *Voglio sì, o Padre, mediante la Divina Assistenza*. O grandi parole, se le proferite di vero cuore con animo risolutissimo, e con una volontà del tutto libera! Pensatevi, e ripensatevi.

III. Punto, Uffizio della Volontà.

3. Considerate la Funzione, che di voi si farà, allora quando stesa col Corpo, e con la faccia per terra, restarete coperta da un panno nero. Vi vuole con ciò significare la Chiesa, che, chi brama professar Religione, deve del tutto morir al Mondo, per poi rivivere a Gesù Cristo. O bella morte, se si fà, come de'farsi! Il morire a tutti gli agi del Mondo, a tutti i piaceri del Senso, a tutte le grandezze del Demonio: il voler vivere solo di Cristo, per Cristo, e con Cristo; O bellissima vita! Che giova egli mai vivere di una vita, che è piena di tante morti, come è quella, che vivesi da chi vive nel Mondo? Una vita, che non hà pur un giorno di certo! che non hà un divertimento sincero; che non hà una grandezza di tutta permanenza! Deh Figlia risolvete

pur

pur di morire davvero a questo stoltissimo Mondo, per vivere di una vita tutta di Cielo. Fatto questo, voi sorgerete con una torcia ardente fralle mani, e nel dirvi il sagro Ministro, che già il *vostro Sposo viene ad incontrarvi*: Voi direte: *Ecco che io vengo a Voi dolcissimo mio Gesù, giacche vi ho amato, vi ho cercato, vi ho sempre bramato. Deh ricevetemi, conforme le vostre promesse, e viverò, ne la mia aspettazione resterà giammai confusa.* Quivi arrivarete a fare la vostra Professione, e segnandovi col segno della Santa Croce, direte: *Io N. N. ec. Fò Voto, Professo, e Prometto a Dio Onnipotente, a Maria sempre Vergine, al Nostro Beato Padre N. ed a tutta la Corte celeste, ed a Voi N. ec. alla presenza della Reverenda Abbadessa di questo Monistero, Ubbidienza, Castità, e Povertà in perpetua Clausura fino alla morte, giusto alle Regole del nostro Istituto fatte cannonicamente; così Dio mi ajuti, e questi Santi Vangelj di Dio.* Considerate bene tutte le sudette parole, e notatele nel vostro cuore, e pensate, che fate Voto a Dio, che professate a Dio, che promettete a Dio. Gran Voto, gran Professione, grandi Promesse. Pensate, che fate Voto, che professate, che promettete giusto alle regole dell'istituto, non giusto alle usanze del Monistero, per non dire; giusto gli abusi. Considerate, che per maggior sicurezza voi date di tutto ciò giuramento, sovra i Sagrosanti Vangelj. Fate Voto, professate, promettete, giurate? ma osservarete?

Pensate. Questa volta debbo ben pensarvi davvero. Io debbo far un gran passo: debbo far Voto a Dio, debbo professar a Dio, e con giuramento debbo prometter a Dio di osservare quanto è stato canonicamente istituito dal Santo Padre N. Ma e gli abusi, che io veggo introdotti, e di vitto, e di vestito, e di pecunia, e di suppellettili, e di tante altre male usanze, le quali affatto discordano da quelle regole, quali in quest'anno ho lette, e rilette più, e più volte! Toccherà forse a me l'esser riformatrice di tutto il Convento? Veggo, che appena

osser-

osservasi la terza parte, e questa, o quanto malamente! Ed io, che dovrò farmi? Dunque dovrò dannarmi, se non tocca a me a riformare?

Risolvo . . Io intendo per certo professare, e professare con cuor tutto sincero, e per non tradir l'Anima mia risolvo, che quanto mai potrò dal canto mio, io osserverò minutamente quanto professo, dispostissima ad accettare qualunque canonica riforma, se venisse commandata da' miei Superiori. In quanto a me, non voglio badare a ciò, che si fa, ma a ciò, che de' farsi. Non intendo seguir le orme di quelle Religiose, che si son dannate, per aver introdotti gli abusi, bensì di quelle, che si sono salvate per aver esattamente osservate le sante regole, e costituzioni. Incontrerò le risate delle mie Compagne anche maggiori, lo sò, ma non vi penso. Ridan pur queste, mi burlino, purche non rida, ne mi burli il Demonio, e purche costui di me non trionfi, vivan tutte come vogliono, io viverò come mi vien commandato.

Pregate . . Prostrata dinanzi alla Vostra Sovranità, o mio Dio, vi supplico del vostro possentissimo ajuto, affinche io possa esattamente osservare, quanto stò per sinceramente votare, professare, e con giuramento promettervi.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ.*
2. *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo.*
3. *Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus.*
4. *Iniquos odio habui, & legem tuam dilexi.*
5. *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.*
6. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi, secundum verbum ejus.*

Bacierete umilmente conforme il solito tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitando i tre Pater, ed Ave, ringrazierete il Signore di tanti lumi,

lumi, e di tante spirazioni, che vi hà concesse non solo in questa, ma in tutte le altre Meditazioni, e lo ringraziarete ancora per avervi fatta arrivare anco per questa volta con tanta vostra spirituale felicità al termine di questi Santi Esercizj, e direte

℣. *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.*

℟. *A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Deus cujus misericordiæ non est numerus, & bonitatis infinitus est thesaurus: piissimæ majestati tuæ pro collatis donis gratias agimus, tuam semper clementiam exorantes: ut qui petentibus postulata concedis, eosdem non deserens, ad præmia futura disponas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale dalla quinta parte della Filotea di S. Francesco di Sales al capo 1. 2. 3. ove tratta molte cose a questo proposito giovevoli.

MEZZI

Per conservar di continuo il frutto degli Esercizj.

QUella sposa tanto innamorata del suo Diletto Divino colà ne Sagri Cantici, dopo averlo cercato, e ricercato con ismania del suo Cuor tutto ardente, e per le strade più battute, e per le piazze più affollate: dopo aver interrogati e i Custodi della Città, e quelli ancor, che erano passaggieri, se avesser veduto l'amato suo Bene: *Num quem diligit anima mea, vidistis?* (Cant. 3. a. 3.) Alla fine avendolo rinvenuto, si protesta voler essere in avvenire custode sì estremamente gelosa, che non permetterà se gli stacchi già più dal fianco: *Tenui eum, nec dimittam.* (Cant. 3. b. 4.) Una tanto giusta premura

io

io bramo, che arda nel voſtro petto religioſo, ò Figlia, che frà pochi dì bramate profeſſar Religione. Non baſta, vedete, che voi abbiate, in queſti otto giorni, fatti con tanto ſpiritual voſtro frutto i Santi Eſercizi: Non baſta, che voi abbiate cercato, e ricercato, ed interrogati i voſtri ſenſi, i Libri ſpirituali, i voſtri Direttori, affinche vi inſegnaſſero à rinvenire il voſtro Gesù: Non baſta, che lo abbiate al fin ritrovato: Nò, non baſta: Se voi non ne averete una fedel geloſia, una geloſa cuſtodia, lo tornarete à perder ben preſto, e forſe con pericolo grande di non ritrovarlo mai più. Perciò affin di evitare queſto pregiudizio sì ſpaventevole all' Anima voſtra, affinche abbiate ſempre in voſtra compagnia il voſtro Gesù (io vi conſiglio ſuppoſta però ſempre quella neceſſaria dipendenza, quale dovete avere, dal voſtro Padre ſpirituale) à rinovare di anno in anno i ſanti Eſercizj, in quella maggior forma, e maniera, quale ſembrerà più propia al voſtro prudente Confeſſore. Un sì ſanto ritiro, ò quanto ſarà per giovarvi: e molto più vi giovarebbe ancora, ſe faceſte un pò di ritiro una volta al meſe almeno, quando non voleſte farlo una volta la ſettimana, ſervendovi di una, ò due di queſte meditazioni, oppure di quelle di altri Libri più eſperimentati di queſto. Io non altro ſoſpiro, che l'avvanzamento del voſtro ſpirito religioſo; e purche i Libri, de'quali vorrete ſervirvi, ſieno degli approvati da Santa Chieſa, ed accordativi da'voſtri Direttori, queſto mi baſta. Avvertite però, che non baſterà all'Anima voſtra, ſe ſol faceſte i Santi Eſercizj una volta all'anno, ed il ritiro una volta o al meſe, o alla ſettimana; ſe bramate approfittarvi nella virtù, vi conviene almeno un'ora al giorno donarla ad una fervente Orazion mentale, accompagnata con la lettura di qualche ſanto Libro, ſul ſiſtema, che praticaſte in queſti Eſercizj: fare i voſtri eſami mattina, e ſera: rinovare più volte al giorno al Signore le promeſſe di fedelmente ſervirlo: fra la giornata internamente ſoſpirare con qualche orazione jaculatoria al voſtro

Sposo

Sposo Celeste; leggere più di qualche volta i proponimenti, che avete fatti sì negli Esercizj della religiosa vostra Vestizione, che della religiosa vostra Professione: Suggerire tratto tratto a voi stessa l' alta vostra dignità di Sposa del Gran Figlio di Dio: in somma non risparmiare a fatica, ne a tedio per dare soddisfazzione al vostro Sposo Divino. Della frequenza de' Sagramenti io non vi parlo; giacchè questa deve esservi la più alta premura, ma dipendente ogni volta dall' Ubbidienza del vostro Direttore. Stà a voi, o Figlia, il Santificarvi ben presto: Dio non vi mancherà del suo ajuto, qualor lo preghiate incessantemente di cuore: il Direttore non vi mancherà ne men esso, mentre suppongo, che ogni Direttore sappia molto bene il suo debito; e se questo ancor vi mancasse, ricorrete al vostro Dio caldamente, e non dubitate, perche allora Egli diverrà vostro Direttore: *Petite*, *& accipietis*: *pulsate*, *& aperietur vobis*; (Jo: 16. c. 24.) *Omnis enim*, *qui petit*, *accipit*: (Luc. 11. b. 10.) *qui quærit*, *invenit*: *& pulsanti aperietur*. (ib.) Gesù di sua bocca ve lo promette, questo vi basti, perche non temiate di restar defraudata.

LA RELIGIOSA
IN TRE STATI
Di NOVIZIA, di PROFESSA, e di CONVERSA.

STATO SECONDO
In cui si porge alle Monache Professe il modo di impiegarsi per otto giorni negli Esercizj Spirituali, e di fare una Confession Generale.

Aggiuntovi il vero modo d' udire la Santa Messa, ed un Triduo Santo per fare la rinnuovazione de i Tre Voti Religiosi.

Con un Brieve Metodo per un Santo Ritiramento in un giorno di ciascun Mese, ed una Istruzione per fare la Comunione Spirituale.

OPERA

DI FRANCESCO BASSANIN
Sacerdote Veneziano,

DEDICATA AL GLORIOSISSIMO

S. GIUSEPPE
Sposo di Maria Vergine.

GLORIOSISSIMO

S. GIUSEPPE

AL Vostro glorioſiſſimo merito, ò S. GIUSEPPE, dedico queſto Secondo Stato di vita religioſa. Conoſco eſſer queſta una offerta aſſai meſchina a Voi, che fra i Santi del Paradiſo, dopo la Gran Vergine Voſtra Spoſa, godete il poſto più eminente. Piccolo dono a chi ſu queſta terra fù il Tutore della Incarnata Divina Sapienza, ed il Cuſtode della Virginale Divina Maternità. Con tutto ciò, ſe è tenue l' offerta, non è già tenue la neceſſità, che io mi trovo avere, del poſſente voſtro Padrocinio; e ſe per voſtra interceſſione a me fù ridonata la vita, quale in queſt' anno pel corſo di otto meſi fù più, e più volte in eſtremo pericolo di morte, è ben dovere, che la prima fatica da me intrapreſa dopo una ſanità riportata per le voſtre preghiere, ſia conſecrata a Voi, Benigniſſimo mio Interceſſore. E giacche

foste il Tutore della Incarnata Divina Sapienza, impetratemi tutto il lume nel proseguimento di quest'Opera, quale intendo sia tutta vostra, e giacche foste il Custode di una Materna Virginità, infiammate il cuore di chiunque servirassi di questo Libro, in guisa tale, che in quel Cuore sieda come in suo Trono la Purità Religiosa. Se Voi adunque vi degnerete assistermi, e proteggere col vostro Padrocinio questa mia miserabil fatica, riuscirà un'Opera veramente degna da presentarsi a quelle Anime Religiose, le quali per unirsi al loro Sposo Divino, anelano con santa smania a quella Religiosa Perfezione, che han professata. Voi adunque benedite il principio, il progresso, il fine di quest'Opera, la quale a Voi dò, dedico, e consacro.

INTRODUZIONE

A ciò, che deve trattarsi

Per una Monaca già Professa.

NOn può negarsi, se non da qualche mente di poco sano giudizio, essere Dio stato sempre tanto geloso della suprema sua Autorità sovra tutte le Creature, e spezialmente ragionevoli, che tratto tratto và intuonando dalle Sagre Carte, esser Egli un Dio Forte, e Geloso: *Ego sum Deus Fortis, & Zelotes*: (Exod. 20. à. 5.) Forte, che può: Geloso, che deve punire quelli, che nulla, ò poco lo curano. Ma, se fu geloso della sovrana sua Autorità, può molto chiaramente dedursi da quanto commandò a tutti quelli, che erano assunti al Regio Governo del Popolo Ebreo. Leggasi nel Deuteronomio, e troverassi un espresso commando fatto a tutti i novelli Rè dell'Ebraismo, che assunti che fossero al Regio Soglio dovessero prendere dalle mani de'Sacerdoti della Tribù Levitica il volume, su di cui stava scritta la Divina sua Legge, e questa dovesse trascriversi di mano propia del Rè novello, perche dovesse tenerla sempre appresso di se, con debito indispensabile di doverla leggere ogni giorno, e in questa maniera restando ben impressa nella memoria la Divina Legge, restasse ancor ben impresso il debito non sol di farla osservare, ma di osservarla: *Postquam autem sederit in solio regni sui, describet sibi Deuteronomium legis hujus in volumine, accipiens exemplar à Sacerdotibus Leviticæ tribus, & habebit secum, legetque illud omnibus diebus vitæ suæ*: (Deut. 17. d. 18.) Questa pare a me una Legge, che assai giustamente dovrebbe convenirsi a tutte le Anime battezzate, ma

molto più alle Anime Religiose, alle quali sì nel giorno della religiosa lor Vestizione, sì in quello della religiosa lor Professione, con esserle stata posta la Corona sul Capo, fu loro dato ad intendere, esser desse state costituite Reine. Ma su qual soglio? Sul soglio della Religione. Per commandare a chi? Forse alle Converse con autorità di avvilirle ogni momento? Eh nò nò. Sono state costituite Reine, ed assignate per loro suddite le sole propie passioni. A queste deve commandare una Monaca Professa: Su di queste deve esercitare la sua Autorità, sfogare i suoi strappazzi. E per far questo, che vi vorrebbe? Ah, che ogni Monaca Professa dovrebbe, se non trascrivere, almen tenere appresso di se, e leggere ogni giorno le promesse fatte a Dio nel dì della solenne sua Professione, e leggere ancora ogni giorno un qualche Capitolo delle Regole, e Costituzioni del suo Santo Padre Istitutore, con ciò, che vien commandato da i suoi leggittimi superiori. Ah! se nei Chiostri si mettesse in uso questa santa pratica, quanti mali torrebbono bando da que' Santuarj! A questo fine io mi sono indotto esporre alla pubblica luce questo Secondo Stato, e con un ritiro di soli otto giorni, con sedeci Meditazioni, una pe' la mattina, ed una pel dopo pranzo, far comprendere ad una Religiosa Professa i debiti, che ad essa indispensabilmente convengonsi nello stato Religioso, che anni fà, professò. Sarò lontanissimo da mettere scrupoli, ma, con la Divina Assistenza, m' ingegnerò bensì farmi intendere da chi non vorrà a bella posta chiudere gli occhi, gli orecchi, il Cuore. Lo sà Dio, che io non ho altra premura in questa Opera, se non la maggior sua Gloria Divina, ed il profitto spirituale delle Anime Religiose. Saran distribuite le Meditazioni con tutto quell' ordine, che sarà più confaccente, per far intendere ad una Religiosa Professa gli obblighi del propio stato. Si compiaccia il Divino Spirito di assistermi, affinchè niun'

niun' Anima resti defraudata nella sua aspettazione; e perciò imploro l' intercessione della Gran Madre Vergine Maria, di S. Giuseppe, di S. Francesco di Sales: In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, dò principio.

AVVERTIMENTO UNICO.

Istruzzione ad una Monaca Professa disposta ad osservare otto giorni di Santo ritiro.

Allora quando il Divin Salvatore, sotto l'abietta spoglia della nostra umanità, comparve al Mondo, per rendersi a noi visibile, afferma lo Spirito Santo, che tutte le cose di questo Mondo erano in un profondo silenzio, giacchè la bruna notte era già arrivata alla metà del suo corso, la terra sepellita entro una ombra oscurissima, e gli Uomini immersi in un profondissimo sonno: *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet.* (Sap. 18. c. 14.) In questa ordinatissima quiete si ritruovavan tutte le cose create allora quando il vivo, e consostanzial Verbo dell' Eterno Padre si fece sensibile sù questa terra: allora *Omnipotens sermo tuus, Domine, à regalibus sedibus venit:* (ib.) allora, si fè sentir al dir fuori quel Verbo, che il Divin Padre *ab æterno* tutto da se a se parla, e sol seco eternamente parlandolo, eternamente lo genera, e in tutto egual a se stesso il produce. Allora questo Divin Verbo, che prima dell'Incarnazione era tutto nella mente di Dio, in questo profondo silenzio delle cose create, si fè intendere, e conoscere dagli Uomini. O quanti arcani si contengono in questo terreno silenzio! giacchè il Verbo Divino a se lo destina per tempo in tutto adattato al suo tem-

poral nascimento : cosicche son per dire ancor io , con più ragione , ciò che in altro proposito ebbe a dir Seneca : *Quanta rerum turba sub hoc silentio evolvitur* ! (Sen. de ben. l. 4. c. 24.) Io però non mi trovo avere tanto coraggio da espormi a navigare in un mare, che non hà spiaggia ; solo dirò a Voi , o Religiosa, che siete risoluta almen per otto giorni gustare di un santo ritiro ; dirovvi esser questo l' unico mezzo per attendere la venuta a voi del vostro Sposo Divino . In questo silenzio Ei vuol farsi da Voi sentire : Nella quiete delle vostre passioni ; nel sonno dei vostri sensi ; nella solitudine delle vostre potenze , Ei vuol parlarvi al Cuore : *Ducam eam in solitudinem , & ibi loquar ad cor ejus* . (Oseæ. 2. c. 14.) Ciò posto : Voi ben vedete quale debba essere la vostra disposizione in questi otto giorni . Vi conviene dar bando a tutto ciò , che può rompere questo silenzio tanto bramato dal vostro Sposo Divino . Vi conviene raccogliervi tanto fra di voi stessa , che non ritruovi adito in voi (almen per quanto siavi possibile) ne men un piccol spiraglio delle cose di quaggiù . Dovete rassettare le cose vostre con tale avvedutezza prima di entrare in questo santo ritiro , che niuna cosa sia per frastornarvi , quando sarete poi ritirata . In questi otto giorni avete ad immaginarvi di esser fuori di questa val di miserie ; di esser voi sola col solo vostro Gesù . Che in questi otto giorni vi conviene andar a scuola per imparare una metodo di vita in avvenire del tutto perfetta , del tutto santa . Se siete risoluta di entrare in questi Santi Esercizj con tai sentimenti , m' impegno , che , oltre del gusto spirituale , che sarà per assaggiar l' Anima vostra , udirete ancora con tutta chiarezza le interne voci , i divini lumi , i celesti conforti , quali anderà di mano in mano insinuando nel vostro Cuore il vostro Sposo Divino . Oh se rifletteste bene a voi stessa ; che l' impegno

gno di ogni Monaca è questo di vivere in SOLITUDINE, e che l' alimento più importante di una vera Monaca deve essere un santo ritiro, e questo accompagnato da un condimento continuo di orazione: Che una Monaca senza orazione vive sempre in un vicino pericolo di peccare, avvegnacchè ogni qual volta il nemico infernale vuole assalirla, non dura egli troppa fatica a vincerla, perche la truova sempre sproveduta di arme da difendersi; Oh quante vittorie riportarebbe di meno il Senso, il Mondo, e il Demonio dall' Anima vostra! Costoro ad ogni assalto vincono, e alla meschina convien cadere ad ogni assalto. Ne vale lagnarsi per tante cadute, quando a bella posta si lascia in non cale quel forte sostegno, che può riparare tante cadute. Questo è stato il motivo, che hà dato stimolo al mio povero zelo di proporre anco ad una Monaca da qualche tempo Professa sedici Meditazioni per impiegare almen otto giornate in santi Esercizj di Orazione Mentale. Io mi son servito in questo Secondo di sedici motivi tutti diversi da quelli, quali ho proposto nel Primo, non già per necessitarvi a servirvi di questo ordine quivi esposto, ma perche possiate trovare un ampio campo da scegliervi o queste, o quelle, conforme il vostro genio spirituale, o conforme la distribuzione vi fosse fatta dal vostro Direttore. Se gradiste le Meditazioni de i quattro Novissimi, o della Sagramental Confessione, o della Santissima Communione, le troverete nella Vestizion del Primo Stato: Se quelle dei Voti Vangelici nella Professione. In somma in questa maniera potrete impiegare non solo otto giorni, ma quante giornate vi aggradano per soddisfare il vostro spirito Religioso.

In questa elezione, o sia distribuzione e di ore, e di giornate, e di Meditazioni sarà sempre bene dipendere dal vostro Direttore, per non viaggiare da per voi alla cieca.

E quan-

E quando il voſtro Padre Spirituale vi aſſignaſſe altri Libri, i quali ſaran ſempre migliori di queſto, piegatevi con raſſignazione à riceverli, e ubbidite ſenza lagnarvi, e ſenza moſtrare verun diſpiacere, non potendo voi diſcernere i giuſti motivi del voſtro Direttore, quando vi conſigliaſſe diverſamente: anzi vi ſtia ſempre fiſſo e nella mente, e nel cuore quel trito dello Spirito Santo, eſsere aſsai meglio Ubbidire, che Sagrificare, ed eſsere coſa aſsai più perfetta aſcoltare le voci dei Superiori, che offerire i Sagrifizi più generoſi: *Melior eſt Obedientia, quam Victimæ, & auſcultare magis, quàm offerre adipes arietum*, 1. Reg. 15. e 22.

MEDITAZIONE

Pe'l giorno innanzi a i Santi Eſercizj.

IL DOPO PRANZO.

Sopra le Parole di Gesù Criſto in S. Matt. c. 24. b. 20.

Orate, ut non fiat fuga veſtra in hyeme, vel Sabbatho.

PRIMO PUNTO.

Uffizio della Memoria.

1. RAppreſentatevi alla memoria quel celebre eſortativo diſcorſo fatto da Gesù Criſto a' ſuoi amati Diſcepoli. Stava Egli il Divino Maeſtro deſcrivendo loro gli ſconvoglimenti, quali ſaran per inſorgere pria che diſtruggaſi il Mondo, e guerre, e ribellioni, e tradimenti, e careſtie, e peſtilenze, e tremuoti. Dopo una deſcrizion sì funeſta, venne a conchiudere in queſta forma: Voi però, o miei amati Diſcepoli, non vi laſciate ſedurre; anzi fate di continuo orazione, affinche la voſtra fuga non ſia per ſuccedervi ò in tempo d'Inverno, o in giorno di Sabbato: *Orate autem, ut non fiat fuga veſtra in hyeme, vel Sabbatho*; (Matt. 24. b. 20.) e ſapete perche? (ſoggiunſe) perche quella ſarà una delle maggiori tribolazioni, che ſieno ſtate giammai ſu queſta terra nel corſo di tanti ſecoli, ne un'altra ſimile ſarà dippoi per avvenire: *Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio Mundi uſque modo, neque fiet.* (Matt. 24. b. 21.) In ſomma non vi laſciate ſorprendere dall' accidia, ma vegliate, e ſia la voſtra una vigilanza mai interrotta, per cui ſiate ſempre all' ordine pe' l'andata; giacchè,

non

non potendo voi sapere qual possa essere il giorno della venuta del vostro Signore, Egli vi truovi sempre all' erta, e sovraggiugnendovi, abbiavi bensì a premiare come servi pronti, e vigilanti, non a punirvi, come servi traviati, e sonnacchiosi: *Vigilate ergo: quia nescitis qua hora dominus vester venturus sit. Beatus ille servus, quem, cum venerit dominus ejus, invenerit vigilantem. Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum.* (Matt. 24. d. 42.) Se poi questo servo farà diversamente, vivendo alla ballorda, e a suo capriccio, lusingandosi con una supposta assai lunga dimora del suo Padrone; dicendo nel suo cuore: il mio Padrone verrà assai tardi: *Moram faciet dominus meus venire*: (Matth. 24. d. 48.) Resterà sorpreso dal suo Padrone e in giorno, e in ora del tutto impensata, e resterà condannato in perpetuo nella Città del pianto, e nella region de tormenti: *veniet dominus servi illius in die qua non sperat, & hora qua ignorat, & dividet eum.* (d. 50.)

II. *Punto. Uffizio dell' Intelletto.*

2. Riflettete adesso alla gran bontà del Signore, che non sà fulminar un gastigo, benche giustissimamente senza spedire innanzi e lampi di ammonizioni, e tuoni di minaccie: non sa, per così dire, sfogar le collere del suo giustissimo sdegno, se non fà precorrere molti inviti delle sue divine Misericordie. Grande Pietà di Dio! Convien giustamente confessare, che non resta da Dio colpito, se non chi a bella posta vuol lasciarsi colpire: ne resta da Dio condannato, se non chi mette in mano di Dio la penna, con cui debba soscrivere la condanna! Pensate ora a Voi, o Religiosa Professa. Oltre a tante correzzioni, spaventi, e minaccie fatte alla vostra tiepidezza dal vostro Sposo Gesù nel suo sagrosanto Vangelo, quanti avvisi particolari, inviti, ed esortazioni non vi ha egli spediti, affin di

scuo-

ſcuotervi dal ſonno di tanta voſtra accidia, di riſvegliarvi da quel letargo, in cui forſe immerſa fin ora, nulla badaſte all'adempimento dei doveri dello ſtato voſtro religioſo; attaccata bensì piuttoſto alla cura delle coſe temporali, a diſpetto di quella Povertà, quale ſolennemente votaſte; dedita bensì piuttoſto alle ricreazioni, che han odore di Secolo, a diſpetto di quella Caſtità, quale con libertà prometteſte; fiſſa bensì piuttoſto a voler tutto di voſtro capriccio, a diſpetto di quella Ubbidienza, quale pubblicamente profeſſate? quante volte vi ha fatto intendere il voſtro Gesù, con la voce de ſuoi ſagri Miniſtri, e Predicatori, e Confeſſori, che attendiate un pò più all'Orazione, impiego neceſsarjſſimo a tutti, ma ſommamente neceſsario a chi ha profeſsata vita religioſa: e voi a così amabili inviti, che avete riſpoſto fin ora! come li avete accolti? come li metteſte in pratica? O Dio: non vorrei far l'indovino! Badate almeno di non laſciarvi ſedurre in avvenire. Datevi in queſto tempo, che ancor vi reſta agli eſercizj frequenti di pietà; dedicatevi all' Orazione; e non vogliate continuar a tradire l' Anima voſtra. Vi avviſa dal ſuo Vangelo il voſtro Gesù, che non vi laſciate condur alla Morte, o in tempo d' Inverno, val a dire, in mezzo alle voſtre freddezze; o in giorno di Sabbato, val a dire, nel colmo delle voſtre più ſolenni ſoddisfazioni. Penſate ora, e non differite dippiù.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

2. Conſiderate, che a queſta fuga dal Tempo all'Eternità voi dovete venir ſenza dubbio. Ma che ſaria di voi, ſe diſſimulando tutti gli inviti, ſe facendo la ſorda a tanti tuoni della Divina Pietoſa Giuſtizia, non voleſte badare ne a tanti Inverni, ne a tanti Sabbati, ma differendo la voſtra converſione da un giorno all' altro, vi ſopraggiugneſſe la Morte, quando appunto non aveſte neppur incominciato a dare la prima mano all'oſſervanza di quelle Regole, e Coſtituzioni, che avete pro-

professate? vi basterà l'animo, al punto della Morte, tutta infiammarvi nell'Amore, e nel servizio di Dio, dopo aver menata tutta la vostra vita fra tanta freddezza, e disapplicazione? Vi basterà l'animo in quel punto estremo, in cui vi converrà mettervi ad una disperatissima fuga, e dovrà essere il vostro scampo dal Tempo all'Eternità? Vi basterà (dico) l'animo di cangiare quegli odj inveterati in altrettanti cristiani amori; oppure di cangiare dal detto al fatto quegli amori affascinati verso le Creature in altrettanti odj risolutissimi? Se voi mi rispondete di sì; io vi soggiungo, che non posso esser sì facile a credervelo. Deh per quanto amate voi stessa, preparatevi in questi otto giorni a questa fuga ricordatavi con tanta carità dal medesimo vostro Giudice: preparatevi con l'Orazione: *Orate ut non fiat fuga vestra in hyeme, vel Sabbatho*: Ma con una Orazione, che non sia già instabile, e distratta, ma con una Orazione ferma, e raccolta: con una Orazione, che tutta vi riscaldi, ed infiammi nell'Amore e verso Dio, e verso il vostro Prossimo: con una Orazione, che dissipi affatto quanto avete di attacco alle cose temporali, e vi renda in tutto premurosa dell'acquisto delle cose celesti: *Orate*, *Orate*: sia la vostra vita una continua Orazione. Fatevi sovvenire di tratto in tratto, che avete a fuggire di quà, per ritirarvi in una Patria tutta da questa diversa: Vi sovvenga questa Vangelica Verità, e quando pubblicamente salmeggiate nel Coro, e quando privatamente fate orazione in Cella; e quando la necessità vi costringe trattenervi nel Parlatorio: in somma in tutte le azzioni della giornata suggerite a voi stessa, che la vostra vita deve essere una perpetua Orazione, per non essere colta dal Divin Giudice alla sprovvista: *Orate*, *ut non fiat fuga vestra in hyeme*, *vel Sabbatho*.

Proponete di mutar vita in tutto, e per tutto: di non fidare ad un forse la vostra Eternità: di mai lasciare il bene, e le Orazioni, che si fanno dal comune del Monistero: di essere diligentissima al Coro, ed ivi, quanto

fia

sia mai possibile dal canto vostro, raccolta: di mai abbandonare l'Orazion mentale solita a farsi dal comune del Monistero, se a questo però non foste chiamata, ed impedita dalla vostra Ubbidienza: di rubare qualche ora al sonno superfluo, per poter attendere di buon mattino alla particolar vostra Orazione mentale.

Pregate: Eterno mio Adoratissimo Giudice, e Redentore dell'Anima mia, giacchè con l'avviso vostro paterno, che mi avete dato in questa sera, mi fate conoscere, che non volete sorprendermi all'improvviso, ma che mi volete salva, perche tanto amorosamente avvertita; deh per pietà, Signor mio caro, siatemi Voi Maestro in questo santo ritiro, affinchè, in questi otto giorni, apprendendo io seriamente quegli obblighi religiosi, quali fin ora con tanta accidia ho trascurati, possa risolvere in avvenire, col vostro santissimo ajuto, a fare una vita da vera Religiosa, tutta corrispondente al vostro genio divino.

A Voi ancora ricorro Madre delle Misericordie, implorando la vostra materna assistenza. E Voi, Angelo mio Custode, siccome fin ora aveste tanta sofferenza nel mirare le mie tiepidezze, ajutatemi al presente a prosperare i miei fervori, giacche promettendovi in questi giorni un profondo silenzio, starò tutta attenta per udire con le voci del mio Sposo divino, anco tutti gli Angelici vostri consigli. Amen.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

MEDITAZIONE I.

Pe'l primo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra il debito, che corre ad una Religiosa di procurarsi la Perfezione.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi profondamente alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo delle sue Divine Spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. VI sovvenga la tanto replicata Parabola Vangelica delle dieci Vergini, cinque delle quali vengono dal Salvatore chiamate Vergini prudenti, e le altre cinque le chiama Vergini stolte. E perche mai a quelle tanta lode, a queste tanto biasimo? Udite il perche. Sì quelle, che queste, in tempo di notte, stavano aspettando il loro sposo: ma osservate con qual divario. Le cinque Vergini sciocche non altra premura mostrarono, che prendere fralle mani una lampada accesa bensì, ma senza badare, se l'olio fosse, o non fosse bastevole a mantenerla viva per mezzo giro di quella notte. Non così le cinque Vergini saggie; preseро bensì anch'esse la lor lucerna, ma insieme provviddero di olio, per poter mantenerla accesa in tutta la notte. Frattanto lasciatesi tutte sorprender dal sonno, si posero a dormire. Quando alla mezza notte si sentono tutte a chiamare ad alta voce: Ecco lo Sposo, escite, escite; andategli incontro: *Ecce sponsus venit: exite obviam ei.* (Matt. 25. a. 6.) Tutte tosto sbalzarono, ed allestirono le loro lampade. Ma le Vergini stolte allora solo si accorsero della lor trasandaggine. L'olio erasi quasi tutto consunto, ne aveano con che supplire alla man-

can-

canza del lume: La lucerna era senza pabolo, e si trovavano vicine all'oscuro. Che fecer per tanto? Accorsero alle compagne prudenti, pregandole somministrarle un pò del lor olio. Ma quelle siccome furon prudenti in provvedersene, così furon saggie in non privarsene ne men per metà: Nò, nò, risposero le prudenti alle stolte: Se facciam parte dell'olio, questo non sarà bastevole a Voi insieme, ed a Noi: andate senza indugio a procacciarvene col dinaro: *ite potius ad vendentes, & emite vobis*. (Matth. 25. a. 9.) Appena però partite per provvedersi; ecco lo Sposo, e prese per mano le cinque Vergini, quali trovò allestite, le introdusse alle sue nozze, e chiuse la porta. Al ritorno, che fecero le stolte, non trovando le lor compagne, si avviarono alla Casa dello Sposo, e picchiando all'uscio, pregavano di essere ammesse ancor elle alle nozze. Ma con un rimbrotto degno della lor sciopperaggine furono rigettate: *Nescio vos*: (a. 12.) Non vi conosco.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, ma seriamente, in qual classe di queste Vergini siate Voi, o Religiosa Professa. Siete Voi forse di quelle, che quando sentite a discorrervi di Santità, di Perfezione, di Profitto Spirituale, voltate banda, e con ciglio ridente, vi burlate di chi vuol persuadervi, che corre debito indispensabile, spezialmente a chi vive in Religione, l'avvanzarsi nella Santità? Siete forse di quelle, che fate scherno di chi attende alla Perfezione del propio spirito, ridendovi, o detestando la troppa loro frequenza a'Sagramenti, odiando, e perseguitando chi fa bene, sol perche non vivono trascurate, come Voi? Oh se siete di queste: ben meritate restar aggregata con le Vergini stolte: avete la lucerna, ma quasi estinta; per non dirvi estinta affatto: e voglio dirvi avete lo Professiion religiosa, ma l' olio di quella perfezion

religiosa, che deve tenerla in vita, vi manca: badate bene, che, se non siete morta del tutto alla Grazia, siate già vicina a morirvi. Voi dunque pensate di aver a godere le nozze del vostro sposo divino senza veruna fatica? di volarvene in Paradiso in Carozza? e di essere ammessa a parte di quella Gloria, che ora godono tante Vergini, le quali se l'han guadagnata fralle manaje, frà gli aculei, fralle ruote, frà gli strazzi? Di quelle Vergini, che vissero ne sagri Chiostri frà i digiuni più severi, fralle vigilie più lunghe, fralle macerazioni più aspre? Voi adunque pensate ottenere un Seggio in Paradiso con niuna fatica, laddove tanto affaticarono per ottenerlo quelle Vergini sante, che ora ne sono a perfetto possedimento? Io non posso credervi sì scema di giudizio. Questo certo è infallibile; che in Paradiso non si và senza farsi violenza: *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud:* (Matt. 11. b. 12.) questo è detto del Salvatore. Se voi poco, o nulla volete affaticarvi per avvanzarvi alla perfezzione: credetelo: Ella và molto male per voi. Voi non badate all' olio, che vi manca: verrà lo sposo, in tempo, che vorreste aver fatto del bene, ma troppo tardi. Vi raccommanderete alle orazioni e di questa, e di quella, ma senza frutto. Batterete all' uscio dello Sposo, ma con sommo vostro rammarico, sarete rigettata. Ora ditemi, e allora che sarà mai di voi?

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate quanto olio fin ora avete posto nella vostra lampada. Dal giorno, che faceste la vostra Professione infin al giorno di oggi quanto pabolo avete sostituito nella vostra lucerna? E voglio dire: quante virtù avete voi inserite nell' Anima vostra? A qual grado è ella arrivata la vostra perfezzione, la vostra Santità? Quanti passi di avvanzamento avete voi fatti nella santa Religione? Una delle due, vedete, o che vi convien negare

re la Sagra Scrittura col Sagrosanto Vangelo, o che vi convien confessare, che nello stato vostro battezzato, e religioso, se bramate salvarvi, avete a prosperare in Voi di giorno in giorno la vostra Perfezzione, la vostra Santità. Udite Dio stesso, che così parla: Chi è santo, vadi sempre più avvanzandosi nella Santità: *Qui Sanctus est, sanctificetur adhuc.* (Apoc. 22. e. 11.) Studiate divenir Santi, perche Io son santo: *Sancti estote, quia & ego Sanctus sum.* (Lev. 21. b. 8.) Udite lo stesso Cristo. Perfezzionatevi, per immitare la Perfezzione del vostro Padre Celeste: *Perfecti estote, sicut Pater vester cœlestis perfectus est.* (Matt. 5. g. 48.) E quivi potrei soggiugnervi altri moltissimi passi a questo proposito sì del vecchio, che del nuovo Testamento. Interrogate ora l' Anima vostra. Anima mia, se ciò è vero, come infallibilmente è verissimo, che debito mio indispensabile sì come Cristiana, e tanto più come Religiosa, è sempre stato di dovermi avvanzar nella Perfezzione: che hò io fatto fin al giorno presente? Come stà ella al presente la mia lucerna? Come stà ella provveduta di olio? E se in questo momento capitasse il mio sposo, trovandomi fralle tenebre di tanta accidia, di tanta trascuratezza, di tanta ozziosità? Che saria mai di me? E se dopo tanti stimoli suggeriti al mio Cuore, affin di destarmi da un letargo sì deplorabile, trasandassi anche questo, rispondendo: domani, o un altro giorno più commodo; sarò io poi sicura di aver questo domani, o quella giornata, che io mi vado stoltamente ideando? Posso esser sicura di nuove ispirazioni, di nuovi stimoli, di nuovi inviti? Le cinque Vergini pazze furono escluse dalle nozze per mancanza di olio nelle lor lampane; ed Io, che son tanto manchevole di perfezzione, che posso sperare?

Confondetevi. Meschina me! da tanti anni, che Io hò professata la Santa Religione, mai hò domandato a me stessa, a qual fine mi son fatta Religiosa! mai hò pensato ai doveri, ne agli obblighi, quali indispensabilmente si uniscono a questo stato. Fin ora io mi son data

al buon tempo, a soddisfarmi, a vivere a mio capriccio: Anzi in vece di attendere alla perfezion del mio spirito, alla santità dell'Anima mia, mi son burlata, ed ho schernito quelle, che adempievano i doveri del propio stato Religioso.

Propongo di rifar in avvenire il tempo perduto. In questi giorni di santo ritiro voglio stare attentissima per apprendere quelle lezioni, e que' documenti, che devono ammaestrarmi per avvanzarmi alla perfezione. Propongo di fare almeno una volta all'anno questo santo ritiro di otto giorni per poter esaminare in un profondo silenzio lo stato dell'Anima mia, ed un simil ritiro intendo di fare almeno un giorno per ogni Mese, quando però e l'uno, e l'altro mi venga benignamente accordato dal mio Padre Spirituale, da i di cui cenni intendo dipendere in tutto il corso della mia vita. L'esame di mia coscienza almen ogni sera sarà una regola indispensabile non sol per regolarmi meglio il giorno avvenire, ma per indagar sottilmente o i miei discapiti, o i miei vantaggi.

Pregate. Sposo adorato di quest'Anima, deh per pietà, vi priego, differite ancor un poco la vostra venuta; lasciatemi provveder di olio la mia lucerna: non mi sorprendete all' oscuro; giacchè vi prometto, che, concedendomi la vostra Misericordia un pò di tempo, mi troverete provveduta di quanto da me ricercate.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia.*
2. *Deduc me in semitam mandatorum tuorum.*
3. *Sic benedicam te in vita mea; & in nomine tuo levabo manus meas.*
4. *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me.*
5. *Bonus es tu, & in bonitate tua doce me justificationes tuas.*
6. *Miserere mei: & exaudi orationem meam.*

Ba-

Bacierete tre volte la terra, e recitarete tre Pater, e tre Ave, ringraziando la Santissima Trinità, che vi abbia guidata in questa solitudine per illuminarvi con sì necessarie cognizioni circa la necessità, ed il modo, con cui avete a perfezzionarvi nel vostro stato. Poi direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

ORE MUS.

Mentes nostras, quæsumus Domine, lumine tuæ claritatis illustra: ut videre possimus, quæ agenda sunt, & quæ recta sunt, agere valeamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

Le Lezioni Spirituali di questi otto giorni si dessumeran dal Rodriguez. Quella di questa mattina la prenderete dal medesimo Libro, nella Parte prima, Trattato primo, Capitolo primo, e secondo, ne'quali tratta della stima, desiderio, ed affezione, che dobbiamo avere al nostro profitto spirituale.

MEDITAZIONE II.

Pe 'l primo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Virtù della Fede.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo de i suoi Lumi Celesti.

I. Punto, Uffizio della Memoria.

1. POnetevi a considerare la Fede invitta di quel celebre Centurione rapportato dal Vangelista San Matteo. Aveva quegli in sua Casa un servo tutto tremante di paralisia, e perciò stavasene molto male. Accostossi al Divin Salvatore questo Centurione, e lo prega aver pietà dell' infermo suo servo. E Gesù con somma benignità gli risponde, che ben tosto sariasi Egli portato in persona a guarirlo: *Ego veniam & curabo eum* (Matt. 8. a. 7.) A tale così pronta, inaspettata, cortese risposta del Redentore, ripigliò tutto ricolmo di confusione il Centurione: E come, Signore, Voi volete portarvi in persona in mia Casa? non fia mai vero, giacchè io mi conosco del tutto indegno di una visita sì decorosa! Basta solo, che, senza partirvi di quà, intimiate al male, che or tormenta il mio servo, con una sol vostra parola, la fuga; che ben tosto il mio servo resterà in tutto sano: *Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus.* (Matt. 8. a. 8.) Sappiate, che io son Uomo; e benche dipendente da suprema autorità, da cui mi vengono assignati alquanti soldati, quando a un di questi io commando, che vada, Egli và: e quando ad un altro ordino la tal cosa, Ei la eseguisce. Così pur,

pur, ò Signore, potete voi commandare al mal del mio servo, che tosto lo lasci libero, che questo basta a sufficienza, affinche in un momento il mio servo resti da capo a piedi ben risanato. A tale sensata assai fedele risposta, restò ammirato il Divin Salvatore, e rivolto a quelli, che lo seguivano, disse: Mi protesto, che in tutto il Popolo di Israelle non hò trovata una Fede simile a questa di codesto Centurione. E indi a poco, rivolto allo stesso supplicante: Và pure gli disse, và, che ti vien concesso tutto ciò, che tanto fermamente credesti: *Vade & sicut credidisti, fiat tibi*. Ed in quello stesso momento, riportò tutta perfetta la sanità il servo Paralitico: *Et sanatus est puer in illa hora*. (ib.) Fermatevi, un pò, o Religiosa, a considerare non men la risposta del Salvatore, che la supplica del Centurione, e poi passate all'

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate, e ponderate quale sia la Fede, che voi professate. La Fede, quale professiam' noi Cristiani, è una virtù teologica; e questa sebbene non costa di evidenza, ad ogni modo la ragione ci mostra evidentemente, questa nostra Fede essere ella sola la vera, mentre solleva la nostra mente a tenere con tutta fermezza per vero tutto ciò, che è stato da Dio rivelato alla sua Chiesa. Quindi è, che, essendo Dio la Verità, e la Bontà per essenza, come che Esso non può restare da noi ingannato, così Egli non può ingannar noi: e perciò il motivo di dover credere fermamente ciò, che crediamo, e tanto giusto, e ragionevole, che niuno può mancare di Fede, senza imputare a Dio l'orrenda tassa di mentitore, e bugiardo. Per essere per tanto vero cattolico, non deve alcuno scostarsi dai dettami fedeli di Santa Chiesa, anzi credere ciecamente tutto ciò, che la Chiesa ammaestrata dallo Spirito Santo insegna a suoi fedeli. Convien credere senza veruna eccezione tutti gli

Articoli, e Misteri principali della Fede; convien crederli con una profonda, ed umile sommissione dell'intelletto; convien crederli tutti con una fermezza tanto costante, che niuno di questi deve credersi con dubbietà, ne esaminarsi curiosamente: in somma convien crederli tutti con efficacia, ed applicarli alla pratica. Ora interrogate Voi stessa, o Religiosa Professa. Infin ad ora come avete voi creduto? come avete posto alla pratica ciò, che credete? Voglia il Cielo, che infin ad ora voi non siate stata di quelle Anime, che credono con la bocca, e poco, o niente col cuore: di quelle, che sono tutte lingua, e niente mano. La Fede, che professate è una Fede vera, e Santissima; ma alla verità di questa Fede convien sottomettere l' intelletto; ed alla di Lei Santità la volontà ancora deve piegarsi. Ogni Fede ha la sua Legge; cosicchè il credere ciò, che propone la Fede, e non osservare ciò, che commanda la Legge di questa Fede, è un credere da forsennato: ed è lo stesso, che privar di vita la Fede: *Fides sine operibus mortua est.* (Jac. 2. d. 20. 26.)

III. *Punto. Uffizio della Volontà.*

3. Considerate, che la vostra Fede dev' essere appunto simile alla Fede dell' espostovi Centurione. Credere con umiltà. Questi piegò tosto il suo giudizio, credendo, che Gesù fosse Figlio di Dio; non si pose a specolare, se doveva, o non doveva credere; se Gesù fosse stato capace di dare al suo servo la sanità con la presenza, oppur lontano, con la voce sola: credete alla prima, che un sol commando di Gesù bastava per risanar il servo, e consolar il Padrone: *Tantum dic verbo:* (Matt. 8. a. 8.) Si giudicò indegno dell' onore, che Gesù volea fargli di entrar in sua Casa: *Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum:* (ib.) Si protestò, che gli bastava solamente, che Gesù parlasse: *Sed tantum dic verbo.* Quinci fù, che la Fede segnalata del Padrone ottenne

ne al Servo una pronta sanità: *Et sanatus est puer in illa hora*. Ah! non vi ha dubbio, che la Fede cristiana posta alla pratica dà la sanità all' Anima, e la vita conserva al Giusto: *Justus autem meus ex Fide vivit*. (Heb. 10. g. 38.) Anima Religiosa, se ancor voi animaste tutte le vostre operazioni con una viva Fede, voi non patireste già tante infermità di spirito. Se nelle vostre orazioni vocali vi rammentaste, che parlate con un Dio di sovrana Maestà, non patireste già tante distrazzioni. Se nelle vostre orazioni mentali vi metteste con ferma Fede alla Divina Presenza, non soccombereste a tante aridità. Se nell'accostarvi al Tribunal della Confessione vi ricordaste, che andate ad immerger l' Anima vostra nel Sangue di Gesù Cristo, non perdereste, ne fareste perdere tanto tempo al Confessore con le insulse vostre dicerie. Se nel ricever l'Assoluzione rifletteste, che, chi vi assolve mette la mano nel costato del Redentore, affin di estraere da quella piaga amorosa la venerabil lavanda, con cui mondare le vostre brutte sozzure, non istentareste tanto a formar un' atto di vero dolore. Se nella Santissima Communione consideraste, che Dio entra ospite nel vostro cuore, e che vi ammette alla partecipazione di tutto se stesso, oh quanti affetti divoti si svegliarebbono nell' Anima vostra! E così discorretela di tutte le vostre tentazioni, dubbj, e tribulazioni.

Confondetevi. Oh in quante tenebre volontarie son vivuta io fin adesso! In quanti dubbj son io stata immersa, sol perche, con la Fede, non ho riconosciuti i miei Padri Spirituali, i miei superiori, come Vicegerenti di Cristo! Quante tentazioni mi han combattuta, sol perche non mi son curata di oppormele con lo scudo della Fede, pensando all' Inferno, che mi si fà incontro; ed al Paradiso, che mi si allontana! Quante tribulazioni mi han tenuta agitata, sol perche, con la Fede, non ho mirato, che tutte mi venivano dalla mano della Provvidenza Divina, che mi teneva amorosamente afflitta, sol per mio bene!

Proponete di fare spessissimo Atti di Fede; e spezialmente qualunque volta siete per accostarvi a ricevere qual si sia Sagramento, mentre questo è di obbligo indispensabile: Di rendere al vostro spirito pronto, e facile l'esercizio degli Atti di Fede, come un fortissimo scudo per difendervi dagli assalti infernali, e come un'arma di finissima tempera per trafiggere il Demonio, il Mondo, il Senso. Proponete di credere, come credettero i Santi Martiri, e di piegarvi alla cieca a credere tutto ciò, che vi propone la santa Chiesa di dover credere. In somma Fede nel Coro, Fede nel Parlatorio, Fede nel Refettorio, Fede da per tutto, e in tutte le vostre azioni: se così praticarete; la Legge Divina sarà l'Anima della vostra Fede, e voi viverete da vera Religiosa, se viverete continuamente di Fede.

Mio Dio voi siete Verità infallibile, e Bontà sempre amabile; credo, e crederò fin all'ultimo fiato, quanto santa Chiesa da Voi illuminata, mi propone di dover credere. Crederò con umiltà, senza eccezione; crederò senza dubbio, con sommissione, e praticarò con prontezza quanto credo, senza veruna resistenza.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Domine: adauge mihi Fidem.*
2. *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me; quia mandatis tuis credidi.*
3. *Nonne Deo subjecta erit anima mea?*
4. *Credo in Deum Patrem, in Deum Filium, in Deum Spiritum Sanctum.*
5. *Credo Sanctam Ecclesiam Catholicam.*
6. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.*

Bacierete tre volte la terra, e recitarete tre Pater, e tre Ave, conforme il solito, e poi direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Deus, qui diversitatem Gentium in confessione tui nominis adunasti: da, ut renatis fonte baptismatis, una sit Fides mentium, & pietas actionum. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale di questa sera potrete prenderla dal Rodriguez nella seconda Parte, al Trattato settimo, Capo primo, ove tratta del tesoro, e de'grandi beni, che abbiamo in Cristo.

MEDITAZIONE III.

Pe'l secondo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra la Virtù della Speranza.

PREPARAZIONE.

1. Prostratevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo delle sue Divine Spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

Considerate la divozione, speranza, e confidanza stupenda di quella gran turba di popolo al numero di quasi quattro mila persone, quali, per tre giorni di continuo cammino, seguitarono il Salvatore in dentro un Diserto, senza punto curare ne di che cibarsi, ne dove alloggiare. Ammirate un poco il silenzio di questa gente: niun si querela della fatica del lungo viaggio: niuno si lagna per il languor dell' inedia; niuno mormora, niuno sparla: anzi ogni uno si sente tanto rapito in ascoltare Gesù, ogni uno tanto contento di trovarsi in sua compagnia: ogni uno tanto abbandonato

nato alla Divina sua Provvidenza, che ogni un piuttosto contentasi restar morto a suoi piedi, che abbandonarlo per un solo momento. Ma che? Gesù si muove a compassione di questa povera gente, e rivolto a suoi discepoli, disse: Io mi sento tutto intenerito in rimirare questa gran turba: Già son tre giorni, che questo gran stuolo di gente mi seguita, ne fin ad ora verun di loro hà preso veruna sorta di cibo, ne al presente hanno di che cibarsi: Se io li rimando alle lor case, digiuni, io già li preveggo dalla fame estinti sulla pubblica strada, giacchè molti di costoro hanno il loro albergo grosse miglia lontano di quà: *Misereor super turbam: quia ecce jam triduo sustinen me, nec habent, quod manducent: & si dimisero eos jejunos in domum suam, deficient in via: quidam enim ex eis de longè venerunt.* (Marc. 8. a. 2.) Quindi presi in mano sette pani con pochi assai piccoli pesci, che secoloro avevano i Discepoli, dopo il solito ringraziamento all' Eterno suo Padre, avendo prima ordinato, che le turbe si ponessero con ordine a sedere per terra, spezzò il pane, dopo di averlo benedetto assieme con que' pochi pescetti: e porgendo di mano in mano a suoi discepoli e quel pane, e quel pesce, acciocche alle affamate turbe lo dispensassero; talmente moltiplicossi l' accennata vivanda, che non solamente restò ogni un ben satollo, ma, de civanzi empierono sette sporte, con istupore estatico non sol delle turbe appieno sfamate, che de Discepoli stessi, che essi ancora *Manducaverunt, & saturati sunt.* (Marc. 8. a. 8.)

II. *Punto. Uffizio dell'Intelletto.*

2. Considerate, che la speranza Cristiana è una Virtù teologale la quale produce nella nostra volontà una ferma fiducia non solo de i divini soccorsi sù questa terra, ma ancora dell' eterna felicità nell' altra vita. Frà l' assedio di tante sciagure, che ci travagliano in questa

queſta val di miſerie, la ſperanza Criſtiana è la maggiore delle noſtre conſolazioni. Felice quell' anima, che in Dio ripone tutta la ſua ſperanza. L' abbandonarſi nella Divina Provvidenza è un ripoſare fralle burraſche, e un godere fralle inquietudini, e un conſolarſi anche in mezzo alle più avvelenate perſecuzioni. Iddio non abbandona mai un' Anima, che in Lui ſi abbandona: Se ne prende una cura così diſtinta, che ſembra non aver Egli altro penſiero, che di ſoccorrerla. Figlia mia, diſſe Gesù ad un' anima ſanta, Figlia mia, tu penſa a me, ed Io penſerò a te: fà la volontà mia, ed io farò la tua: Dammi il cuor tuo, ed Io ti darò il mio. O Pietà ſempre grande del noſtro buon Dio! Non può vedere un miſerabile, che non accorra toſto o a ſoccorrerlo, o a confortarlo nelle di lui miſerie. Oſſervatelo nel miracolo eſpoſtovi nel primo punto. Gesù hà tanta compaſſione di quella povera gente, che era digiuna, che non può ſoffrire di mandarla alle ſue caſe ſenza riſtoro: *Miſereor ſuper turbam*. Ma e da che mai in Gesù tanta compaſſione? ſapete da che? Dal vedere, che tutto quel popolo eraſi abbandonato ſenza riſerba a ſeguirlo: Dal vedere, che quella gente non ad altro penſava, che ad udire la ſua celeſte Dottrina: In ſomma dal vedere, che quelle turbe ad altro non penſavano, che a ſtare con eſſo lui: *ecce jam triduo ſuſtinent me:* Gran Pietà di Gesù! Egli numera per fino i giorni, i momenti di chi travaglia in ſeguirlo: *Ecce jam triduo ſuſtinent me*. Anima Religioſa Profeſſa: Da che mai provvengono le tante voſtre ſmanie ed interne, ed eſterne circa le coſe temporali? Vi ricordatevo mai il Voto di Povertà, che profeſſaſte? Sapete, voi, che allor prometteſſe con giuramento di tutta abbandonarvi alla ſperanza di Dio? Ora come ſi verificano le voſtre promeſſe? Dov' è la voſtra fiducia? Dov' è la voſtra ſperanza?

III. Pun-

III. Punto: Uffizio della Volontà:

3. Considerate quanto ingiuriosa siete voi stata finora alla Provvidenza di quel Dio, a cui avete offerta, e consegrata la vostra volontà? Ah che non basta, nò, l'esservi stata infusa questa teologale Speranza nel giorno del vostro Battesimo: non basta averla in abito, convien ridurla con frequenza all'atto: questo è debito di ogni anima battezzata; ma un'anima religiosa non deve contentarsi di possedere questa virtù in grado comune, deve far di tutto per possederla in grado eroico: cosicchè non solo deve sperare nelle promesse divine, ma, come dice il Profeta, deve soprasperarvi: *in verba tua superspersavi*. Ps. 118. K. 74. t. 147.) E voi dal giorno della vostra Professione in quà potete mostrare un' atto della vostra sopraspersanza? Ah voglia Dio, che di voi non possa dirsi, che ne men possa mostrarsi un atto piccolo di buona speranza! Quante sono state le vostre diffidenze nelle cose spirituali? per qualche giorno di aridità, di desolazione, di tentazioni, quante minaccie, quasi direi, contro di Dio, di voler abbandonarlo? quante ciancie di lasciar da parte gli esercizj di pietà, di ommettere le orazioni e vocali, e mentali? quanti lamenti di dare un calcio a quel mensuale ritiro? quanti sfoghi di lasciare la frequenza de' Sagramenti? ripetendo ogni momento con irragionevol stoltezza: *per me non sarà più di così?* Questa è speranza Cristiana, e Religiosa? Dite bensì piuttosto esser questa presunzione temeraria, e infernale, a cui, se non porrete presto rimedio, vi strascinerà ad una disperazione irreparabile, e diabolica. E quanto alle cose temporali, da che provengono tante vostre premure? temete forse, che sia per mancarvi sotto i piedi la terra? temete forse, che Dio sia per fallire, e che gli manchi il capitale per poi mantenervi? Perche dunque tanto attacco a que' Parenti, a quelle amicizie, a quelle corrispon-

den-

denze, e molto più a que' regaluzzi, i quali vengono inviati da qualche mano non già caritatevole, ma affasciinata? Oh non sapete come mantenervi? Se volete sciacquare, io ve lo credo: ma se volete vivere da Religiosa, quel Dio, a cui donaste tutta voi stessa, se in Lui sperarete, e sopraspererete, vi provvederà.

Confondetevi. O Bontà del mio Gesù, quanto ingiuriosa son io stata fin ora alla vostra Divina Provvidenza? Per quanto mi accorgo io hò collocata fin a quest' oggi la mia speranza sulle Creature istabili, e fallaci: Ora non mi maraviglio, se mai mi son trovata sazia, e contenta. L' ultimo mio pensiero è stato di ponere la mia speranza in Voi: mi son fidata de miei Parenti, delle mie amicizie, della mia industria, di me medesima; non è da stupirsi, se io sempre son rimasta delusa. Troppo avida di umana gloria mi son troppo fidata di speranze umane: ed hò sperato soccorso da chi non sà soccorrere, se non con miseria.

Proponete di chiedere con istanza al Signore questa tanto a voi necessaria virtù. Di abbandonare qualunque umano appoggio, massime di quelli, in cui conoscete, risulti anco menomo pregiudizio all' Anima vostra. Di rinunziare con merito in vita nelle mani della vostra superiora quanto appresso di voi ritenete di propio, non aspettando di farlo senza merito in punto di morte. Di contentarvi solo di quanto vi permette, e possono permettervi i vostri superiori. Di non lagnarvi, se vi sentite negata qualche licenza, che bramate ottenere. Di spesso ricordare a voi stessa, che avete professata Povertà, e che perciò avete riposta tutta la vostra speranza, e fiducia in Gesù vostro Sposo, e che siete risolutissima di voler piuttosto disgustare tutte le Creature del Mondo, che diffidare ne men per poco della Provvidenza del vostro buon Dio.

Pregate: Mio Gesù, Mio Dio, Mia speranza, Mio Tutto: eccò, che io tutta a Voi mi abbandono. Voglio essere tutta vostra, perche Voi abbiate ad essere tutto di me.

me. Voglio in tutto pensar a Voi, perche Voi pensiate a me. In Voi spero, in Voi confido, in Voi mi abbandono.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Credo, Domine: adjuva incredulitatem meam.*
2. *Fiat misericordia tua, Domine, super nos; quemadmodum speravimus in Te.*
3. *Factus est mihi, Dominus, in adjutorium spei meæ.*
4. *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me? Spera in Deo.*
5. *In te speraverunt Patres nostri; speraverunt, & liberasti eos; speraverunt, & non sunt confusi.*
6. *Si exurgat adversum me prælium: in hoc ego sperabo.*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Prætende nobis, Domine, dexteram cælestis auxilii: ut te toto corde perquiramus, & quæ dignè postulamus, consequi mereamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale di questa mattina la desumerete dal solito Padre Rodriguez nella prima Parte, al Trattato 8. Capo 4. 5. e 6. Se avete tempo per leggere tutti e tre i Capi sovraccitati, leggeteli, che ne ricavarete grandi lumi; se poi il tempo vi mancasse, leggete solo quel, che potete: basta il considerar bene ciò, che si legge.

MEDITAZIONE IV.

Pe 'l secondo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Virtù della Carità.

PREPARAZIONE.

1. Prostratevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo, che vi ispiri.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate, ma più al vivo, che potete, quella gran Donna, quale, siccome fù lo scandalo di tutta Gerosolima pe'l suo fasto lascivo, così divenne l' esemplare di tutto il Mondo Cristiano pe' la stupenda sua conversione. Già vi accorgete, che io intendo rappresentarvi la felice Maria Maddalena. Accortasi molto a tempo de suoi dannati inganni, portasi frettolosa insieme, e tutta pentita de suoi peccati alla Casa di Simon Fariseo, ove inteso aveva ritrovarsi a pranzo il Salvatore del Mondo. Ammirate l' ardente fervore di questa gran Penitente. Entra ella di spron battuto, per così dire, nella Casa del Fariseo, senza chiedere nell' ingresso a chi che siasi veruna licenza; portando seco un Vaso di alabastro con entrovi prezioso unguento. Ma osservate la umiltà grande di quest' Anima penitente. Si prostra tutta grondante di lagrime non dinanzi, ma di dietro ai piedi del Salvatore, giudicandosi indegna non sol di mirarlo, ma di esser da Esso mirata: *Stans retrò secus pedes Domini.* (Lucæ 7. f. 38.) Lava con le acque calde de suoi infuocati singhiozzi que' mondissimi piedi divini: *lachrymis cæpit rigare pedes ejus:* (ib.) li và leggiermente rasciugando con i crini sciolti del suo Capo: *capillis capitis sui tergebat:* (ib.) im-

pronta su di que'piedi baci di santo Amore: *osculabatur pedes ejus*: (ib.) e finalmente li asperge di soavissimo unguento: *& unguento ungebat*. (ib.) Si scandalezza di tutto questo il Fariseo, non tanto pe'gli atti, che vedeva di Maddalena, quanto pe'l silenzio di Gesù, che mostrava di non accorgersi. Maddalena seguita il fatto suo, nulla curando il *Che diranno*: Seguita a piagnere senza proferire parola, gitta in non cale tutti gli umani riguardi: bensì tutta accesa di santo Amore, implora de'suoi misfatti perdono non con voci dolenti, ma con lagrime di pentimento. E Gesù alla Maddalena non parla, ma bensì rivolto al mormorator Fariseo, lo rimprovera di quanto avea egli mancato, e gli fa vedere, che quella Donna mirata da esso con occhio di tanto temerario stupore avea supplito assai più a quanto era egli stato manchevole: e protestò il Salvatore di condonare a quella Donna tutti i suoi passati trascorsi, sol perche avea mostrato atti di sommo amore: *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*. (Luc. 7. g. 47.)

II. *Punto: Uffizio dell'Intelletto:*

2. Considerate, che questa Carità, ch'è l'oggetto della presente Meditazione, è una Virtù teologale, per cui amasi Dio sopra ogni cosa. Ora questo Amore, con cui amasi il sommo Bene, può considerarsi con tre aspetti, tutti e tre importantissimi ad un'Anima Religiosa. Il Primo è Amore, che opera: il secondo è Amore, che soffre: il terzo è Amore, che gode. Ma, oh Dio! io ben mi accorgo, che Voi, o Religiosa, vorreste amar Dio, ma con pervertire quest'ordine. Voi vorreste amar Dio, e godere, ma con poco operare, e nulla soffrire. Voi vorreste amarlo con godimento sul Taborre, ma non vorreste esser a parte sul Calvario delle sue pene, delle sue sofferenze. Ah se amaste Dio davvero, conoscereste ancora il retto ordine delle vostre amorose corrispondenze. Osservate la Maddalena: in primo luogo

il suo Amor fù operoso nella Casa del Fariseo: in secondo luogo il suo Amore fù sofferente sul monte Calvario: finalmente il suo Amore fù tutto contento nella solitudine. In Casa del Fariseo, lagrime, pianti, singhiozzi: Sul monte Calvario, urti, strappazzi, e crepacuori: Nella solitudine, estasi, rapimenti, visioni. Riflettete un pò a voi, Anima Religiosa, come avete voi amato Dio fin a quest' ora? Siete voi forse di quelle Anime, che attendono bensì all' Orazione, al servizio di Dio, agli esercizj di pietà; ma, se Dio un pò si ritira con le sue dolcezze, con le sue consolazioni; date tosto nelle smanie, vi lasciate sorprendere da mille inquietudini? Se siete di queste Anime tanto incostanti; io vorrei, che ora vi fermaste un poco ad interrogare l'. Anima vostra; Anima mia, quali sono state fin ora le dimostrazioni del tuo Amore verso il tuo Dio? Quanto operoso è stato il tuo Amore? Hai tu pianto giammai davvero i tuoi peccati? ti sei giammai esercitata in verun atto sincero di interna mortificazione? ti sei tu mai scommodata o dal letto, o da altre tue soddisfazioni; per dar gusto a Dio? Dimmi, Anima mia, quanto sofferente è stato il tuo Amore? Hai tu mai saputo vincere neppur un solo umano rispetto? in quella mortificazione, o rimprovero, come ti sei tu portata? quelle fatiche, quelle corporali indisposizioni, quelle infermità, come le hai tu sofferte? Eh ingannata, che sei; impara un poco prima ad amar, operando; poi ad amar, sofferendo; se vuoi arrivar ad amare, godendo.

III. Punto: Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che niuna Creatura è meritevole del vostro cuore, ma Dio solo lo merita: sì perche Egli è il Sommo Ben per essenza, il sommo Amor per natura: sì perche Egli è, che vi ha creata; Egli è, che vi conserva, Egli è, che vi ha redenta, Egli è, che vi santifica. Egli è quel solo, che, se lo amate, vi promette

l' eterna sua Beatitudine. Ah convien pur dire, che Egli sia tutto misericordia! Quanta pazienza ha Egli mostrata nel sopportare da voi tante replicate offese? Quanta pietà nel perdonarvele tante volte? Quanta assistenza nel liberarvi da tanti pericoli? quanta carità nel preservarvi da tanti mali? E via: risolvetevi un poco da senno ad amarlo a qualunque costo. Egli ha dato la vita per voi: e voi stentarete a dar la vita per Esso? E' ella forse più nobile, più preziosa la vostra vita, di quello fosse la vita di Gesù Uomo Dio? Ma via; Egli tanto non vuole da voi. Ah che solo gli basta, che in avvenire lo amiate con maggiore sincerità, lo serviate più fedelmente. Egli brama da voi in primo luogo un distacco totale da quelle Creature, che vi impediscono l' amar Lui solamente. Egli brama da voi maggior attenzione nell' adempimento de vostri doveri: maggior umiltà ne i discorsi vostri famigliari: maggior ubbidienza agli ordini de vostri superiori: maggior carità ne trattamenti co' vostri prossimi: maggior sofferenza in quelle contrarietà: maggior pazienza in quelle malattie: in somma maggior virtù in tutte le vostre azzioni. O che dolce amare è mai questo! Si ama, e si opera; si ama, e si soffre; si ama, e si gode. Questo è un trasformarsi nella cosa amata, mentre si opera, si soffre, e si ama per dar nel genio all'Amante. Oh che dolce amare è mai questo! Eppure quanto poco praticato dalla gente del Mondo! anzi quanto poco praticato anco ne Sagri Chiostri? E Dio! quanto si opera, quanto si soffre per incontrare il genio instabile di una geniale creatura! E per il Creatore non si sà esalar un sospiro! Quante difficoltà s' incontrano, e ancor si superano per dar nel genio a chi ci dà nel capriccio: allora sì siam coraggiosi, forti, imperturbabili: ma per dare nel genio a Dio, o quanta fiacchezza, pigrizia, incostanza! Si dice di amare Dio, ma per Dio nulla si opera, nulla si soffre. Amor di parole, non di fatti.

Con-

Confondetevi. Iddio mi ha amata, e mi ama con tutto il suo cuore, eppure io non l' ho amato, e non l' amo con tutto il mio: Imperocchè io ho operato fin ora ciò, che gli dispiace: Io disubbidiente a quanto lui mi commanda: Io sleale a quanto gli ho promesso. Io l' ho amato con freddezza, nulla curandomi di accrescere nel mio cuore maggior fiamme di Santo Amore: Io l' ho amato con tiepidità, facendo con negligenza ciò, che io ero obbligata. L' ho amato sol per metà, ammettendo nel mio cuore le Creature di mio genio. L' ho amato in apparenza sol con la bocca, e niente col cuore: O me meschina!

Proponete di impiegarvi nell' orazione, specialmente mentale, mentre questa non solo molto vi gioverà, ma è molto necessaria a chi brama restare accesa dall' Amore di Dio. Proponete di essere osservantissima dei Commandamenti della Legge Divina, di quelli di Santa Chiesa: di esser gelosissima circa l' osservanza delle vostre Regole, e Costituzioni: Di mai contravenire ai commandi de' vostri superiori. Proponete di fare ogni sforzo, perche ogni giorno possiate dare un passo alla perfezzione, o con l' acquisto di qualche virtù, o con l' abbattimento di qualche vizio, o difetto: Proponete di distruggere in voi qualunque attacco, quantunque di piccolo pregiudizio, a qualsisia cosa creata: e procurate di fare spesso frà il giorno atti di Amore di Dio.

Pregate. Amor mio Adoratissimo: Vita dell' Anima mia: Cuor del mio Cuore; fate una volta, che io vi ami davvero: Fate, che io vi ami, come voi amate me: che io vi ami, come mi commandate; che io vi ami, come meritate. Fate, che io non ami cosa alcuna fuori di Voi; e che tutto io ami in ordine a Voi. Voglio essere in avvenir tutta vostra, Amabile mio Signore.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum; ita desiderat Anima mea ad te, Deus.*
2. *Sitivit Anima mea ad Deum fortem, vivum.*
3. *Deus Deus meus, ad te de luce vigilo.*
4. *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum;*
5. *Deus meus, & omnia.*
6. *Quis me separabit à Charitate Christi?*

Bacierete, conforme il solito, tre volte la terra, e recitati i soliti tre Pater, ed Ave, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Deus, qui, diligentibus te, bona invisibilia præparasti, infunde cordibus nostris tui Amoris affectum; ut Te in omnibus, & super omnia diligentes, promissiones tuas, quæ omne desiderium superant, consequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale di questa sera si prenderà al solito dal Padre Rodriguez nella seconda Parte al Trattato settimo, alli Capi ottavo, e nono sopra la Immitazione di Cristo.

MEDITAZIONE V.

Pe'l terzo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra la Carità di Dio verso di Noi.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla Divina Presenza.
2. Pregate la Divina Maestà delle sue Spirazioni.

I. Punto, Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate la bella Parabola del Figliuol Prodigo. Era costui Giovinastro di poco senno, e dedito molto al libertinaggio. Tediavasi di star soggetto all'ubbidienza del Padre; invidiava la condizione dei servi. Pensava come far poteva a vivere a suo modo. Alla fine risolse di chieder licenza al Padre di partire, domandandogli la porzione della Paterna eredità. Il Padre fù costretto a compiacerlo. Il Figlio presa la sua parte, si licenziò dalla casa paterna, e diedesi ad una vita libertina, e dissoluta, dissipando in brevissimo tempo tutto ciò, che aveva di sua parte ottenuto dal Padre. In guisa tal lo viduſſe il suo poco giudizio, che per vivere, fù costretto piegarsi alla soggiezzion di un Padrone tanto crudele, che lo costrinse alle occupazioni più villane, e per fino a pascere gli animali più immondi; ridotto a tanta fame, che mancava ad esso per vivere quel, che non mancava alla sua vil greggia de Porci. Immaginatevi quante lagrime, quanti sospiri. Ah che la fame lo ridusse ben tosto a conoscere la sua Pazzia. Incominciò a considerare il deplorabil suo stato, a porlo a confronto di quello di que' servi felici, i quali abitavano in Casa di suo Padre. Pensava, e ripensava alla Paterna benignità: dolevasi dei disgusti recari ad un

Padre sì buono. Alla fine dopo una considerazion ben matura, concepì buona speranza di perdono: risolse far ricorso al suo dolce Genitore: Studiò le maniere più umili per muoverlo a compassione, ed avviossi alla Casa paterna. In quel mentre usciva il Padre di Casa, e benche non poca fosse la distanza di uno dall' altro, conobbe il Padre essere quegli il suo sviato Figliuolo, non puote trattenere il piè, che non volasse alla volta del Figlio, e raggiuntolo, gittolli le braccia al collo, e baciollo, e rivolto a suoi servi: andate tosto, lor disse, portate quà le primiere sue vestimenta; vestitelo da capo a piedi; restituiteli in dito l' anello; ed allestite un buon pranzo, scannando un de più grassi vitelli, affinche in questo giorno possiamo mangiare con giubilo, e banchettare. Sia questo giorno di somma allegrezza, giacchè veggo risorto il mio Figlio, che già avevo pianto per morto. Gran tenerezza di un Padre!

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate la inescusabile pazzia di questo bizzaro Giovinastro: di che aveva egli bisogno nella Casa paterna? Egli era ben veduto, accarezzato, servito, e di niuna cosa bisognevole! Eppure!. oh senza senno che fù! volle partire da un Padre, che svisceratamente lo amava, teneramente lo accarezzava, vigilantissimamente di tutto lo provvedeva! Anima religiosa: e voi quante volte siete venuta a queste pessime risoluzioni col vostro buon Padre? Quante volte vi siete voi pentita di essere nella Casa del vostro buon Dio? quante volte avete determinato di voler darvi alle vostre soddisfazioni? Pur troppo, pur troppo! Un pò di aridità nell'orazione: un pò di desolazione di spirito: un pò di severità nella Superiora: un pò di pazzo sospetto di parzialità nel Confessore: basta per trattare di tor partenza dal Padre: si minaccia voler sottrarsi da tanta soggezzione: di volere la sua libertà. E di fatto: oh quante volte

dalle

dalle parole si viene ai fatti. Si gitta in non cale quel ritiro Religioso; si lasciano in libertà gli occhi, la lingua, le mani: si parla della Superiora: si mormora del Confessore: in poche parole, si scuote tutto il giogo di Cristo; si voltan le spalle al suo buon Padre: ma che? ecco l'abisso: Si cade nella servitù di un tiranno il più iniquo, il più crudele: Il Demonio prende possesso: e questo impiega la povera meschina nella occupazione più vile, più indegna, cioè a pascere gli appetiti bruttali; ridotta in questo infame mestiere a tale mendicità di non poter contentarsi di vitto a suo talento; anzi quanto più si nutrisce di un cibo sì putrido, tanto più cresce la fame; e viene a mancare alla sciaurata ciò, che di fatto non manca, anzi avvanza alle Bestie della Campagna. Ora penfate un poco. Siete voi mai arrivata a sì mal termine? Ah che a questo passo sì orribile son pervenute anche più di una volta quelle Anime stesse, che dal Signore erano le più accarezzate. Se a tanto pe' la Dio mercè, non siete voi ancor arrivata, ringraziate il Signore, e guardatevi anco dai più piccoli mancamenti, giacchè nella via di Spirito, non si travia, che a poco a poco. Che, se siete arrivata, immitate il Figiiuol Prodigo.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate il pessimo passaggio di questo Figlio da un Padre sì dolce ad un Tiran sì crudele. Consideratelo tutto pensoso. Si vedeva egli spoglio da capo a piedi, vilipeso dal Padrone, e maltrattato ancora dai servi medesimi. Custode dei più sozzi animali: ridotto dalla fame a mangiare i civanzi de Porci, a nodrirsi, e con iscarsezza, di giande. Pensava a dolci trattamenti, che a lui faceva il caro Padre, quando stava nella casa paterna. Sospirava la sorte di essere di nuovo ammesso in grazia del Genitore, e contentavasi non più come Figlio di essere ricevuto ma bastavagli sol come servo.

fervo. Considerate la saggia sua risoluzione. Risolve voltar le spalle all' iniquo Padrone, e far ritorno all' offeso suo Padre: Eccolo già tutto umile, genuflesso, tutto grondante di lagrime: Padre ho peccato contro'l Cielo, ed alla vostra presenza; non son degno di esser chiamato vostro Figlio. Anima Religiosa, fermate adesso i vostri riflessi sù i trattamenti di un sì buon Padre verso del suo pentito Figliuolo. Egli non si ricorda già più degli affronti, delle ingiurie passate: ma ben tosto gli gitta le braccia al collo, lo stringe al suo seno paterno, lo accarezza, lo bacia; Lo ammette nel posto di prima, lo veste, lo adorna, lo sfama. Gran tenerezza di un Padre! Ah mirate un pò la tenerezza usata verso di voi dal vostro Padre Celeste. Quante volte vi ha Egli accolta nel Sagramento della Penitenza? gittandovi le braccia al collo, dandovi il bacio di pace: rivestendovi degli abiti di virtù; scordandosi di tutte le vostre offese? Quante volte vi ha sfamata Egli il vostro dolcissimo Padre nel Sagramento Augustissimo dell' Eucaristia, cibandovi per fino delle sue Carni Santissime, del suo preziosissimo Sangue? Ora interrogate un pò davvero l'Anima vostra. Anima mia; verso di un Padre tanto amoroso come ti sei tu fin adesso portata? Quali sono stati fin ora i tuoi pentimenti? quali le tue dimostrazioni? Voglia il Cielo, che Voi non siate di quelle, che hanno immitato il Figliuol Prodigo nella partenza, ma non nel ritorno. Questo partì una volta dal suo Padre, ma ritornato, che fù daddovero pentito, Egli non partì la seconda. Pianse il suo fallo a lagrime di Sangue, fù accolto benignamente dal suo Genitore; ma non si abusò di tanta paterna clemenza. Ma Voi, o Anima Religiosa? Ma Voi?.. Pensatevi.

Confondetevi: ed umiliatevi fino a terra alla presenza del vostro Padre Celeste: confessate la vostra ingratitudine: protestate di aver errato in faccia di tutte le Angeliche Gerarchie, e dinanzi alla Maestà sovrana del vostro Dio. Confessate di aver impiegato assai più

tem-

tempo nel servizio delle vostre soddisfazzioni, che nel servizio pel vostro Divin Padre. Confessate di aver rigettati tanti stimoli interni, quali vi invitavano al ritorno di sì buon Padre. Confessate di esservi abusata tante volte della divina Clemenza: di tanti Sagramenti, di tanti inviti, di tanti lumi: di aver fatto la sorda a tanti rimorsi, a tante spirazioni. Confondetevi, e chiedete perdono.

Risolvete, e proponete fermamente di fare un serio, e stabile ritorno al vostro Dio. Di non staccarvi già più dal suo Santo servizio. Di immitare bensì le pedate delle osservanti vostre Compagne, non già deriderle, e sprezzarle, come forse faceste fin ora. Di immitare le buone, e di pregare per le traviate. Di spesso pensare alla felicità di chi serve fedelmente a Dio: ed alla meschinità di chi vuol vivere soggetta al suo amor propio, al suo propio capriccio. Di presentarvi ai Sagramenti con una mente tutta raccolta, pensando alle accoglienze, che siete allora per ricevere dal vostro Padre Celeste; e di vivere tanto cautelata nelle cose piccole del divino servizio, che queste poi vi possano servire di ampia strada per poter giugnere alle cose grandi.

Aspirate. Mio Amabilissimo Divin Padre, eccomi qual Pecora smarrita in cerca del suo caro Pastore. Conosco di avervi recati quasi infiniti disgusti, di avervi più volte abbandonato, per attendere alle cose temporali, a cose di mio genio, e di vostro spiacere. Mi spiace di cuore di avervi tante volte voltate le spalle. Ma vi prometto in avvenire col vostro divin aiuto, piuttosto mille volte morire, che mai più abbandonarvi.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Pater, peccavi in Cœlum, & coram Te; jam non sum digna vocari filia tua.*
2. *Tibi soli peccavi, & malum coram Te feci.*

3. *Dum*

3. *Deum, qui me genuit, dereliqui: & oblita sum Domini Creatoris mei.*
4. *Surgam, & ibo ad Patrem meum.*
5. *Ne projicias me à facie tuâ, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me.*
6. *Quàm bonus Deus iis, qui recto sunt corde!*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miserando manifestas, multiplica super nos misericordiam tuam: ut ad tua promissa currentes, cœlestium bonorum facias esse consortes. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale di questa mattina si prenderà al solito dal Padre Rodriguez nella Parte seconda, al Trattato settimo, Capo quinto, e sesto: sopra l'affetto dell'Amore di Dio.

MEDITAZIONE VI.

Pe 'l terzo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la puntualità nelle cose piccole.

PREPARAZIONE.

1. Prostratevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo delle sue Divine Spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate quella Parabola, quale rappresentò il Salvatore a' suoi Discepoli. Un certo Uomo (disse loro) essendosi posto all'ordine per fare un lungo viaggio, chiamò a se alcuni suoi servi, e consignò loro in salvo i suoi averi. Al primo di questi consignò cinque talenti: al secondo ne consignò due: al terzo uno: misurando la distribuzione a chi maggiore, e a chi minore, secondo l'abilità in ciaschedun di que' servi sperimentata. Fatto questo, il buon Padron si partì. Che fecer per tanto di que'talenti quei servi? Avete prima a sapere, che un talento era una moneta, quale, secondo il parere di Giuseppe Ebreo, (*lib.* 14. *antiq.c.*12.) pesava ducento cinquanta libre: laddove in questi nostri tempi un talento valerebbe vinticinque mila scudi di oro. Il primo servo per tanto si diede a trafficare i suoi cinque talenti con tutta industria, senza perdere punto di tempo: così fece il secondo dei due talenti: ma il terzo accidioso, e vigliacco, preso il suo talento, lo sotterrò, e non volle prendersene fastidio veruno. Di lì ad alquanto tempo ritornò il Padrone, quale tosto intimò i conti a' suoi servi. Si mostrò pronto a comparire il primo, e tutto allegro: Ecco, o Padrone, (egli dice) io ho trafficati i cinque talenti, che al vostro partire, mi consignaste,

gnaste, con questi ne ho guadagnati altri cinque. Comparve senza indugio anche il secondo, il quale con i due talenti, ne avea guadagnati altri due: ed entrambi presentarono allegri al Padrone con il capitale anche il guadagno. Furono accolti ambidue dal Padrone con tenerezza, e lodando la loro industria: Orsù via; disse loro, giacchè in cose tanto piccole vi siete mostrati sì industriosi, state pur di buon animo, che io saprò investirvi di facoltà, e di maneggio assai più lucroso: frattanto io vi animetto amendue alla participazione di quanto io posseggo: *Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam; intra in gaudium Domini tui:* (Matt. 25. b. 21. 23.) Presentossi anche il servo pigro, e codardo con il capitale bensì, ma senza verun guadagno: ma questi fu tosto scacciato con rimbrotti, e rinfacciatagli dal Padrone la sua codardia, fu condannato a pagare il fio della sua pigrezza in una prigione tutta tenebre, e penosa.

II. Punto: Uffizio dell' Intelletto:

2. Considerate la sorte felice di que' due servi pronti, ed attenti, e la sorte infausta di quel servo dappoco, e neghittoso. A quelli fù fatto applauso dal lor Padrone, non perche avessero fatte gran cose; ma solo perche si erano mostrati pronti, e diligenti nelle cose piccole: *Super pauca fuisti fidelis:* Riflettete un poco, Anima Religiosa: qual conto fate voi delle cose piccole? tanto nel bene, quanto nel male! Pensatevi un pò seriamente. Siete voi forse di quelle, che stimano per niente le cose piccole? trasandando ogni cosa, e di ben, e di male, come cose di poco rilievo. Siete forse di quelle, che di ogni cosa dan la colpa al loro temperamento, e si scansano dalla fatica di correggersi, con dire: Non sarà più di così? Io non vi giudico di cognizione sì bassa; mentre ben sapete, che le bestie solo sono scusabili in secondare il loro temperamento. Ma voi, che avete un' Ani-

ma

ma ragionevole, come fia possibile, che non sappiate vincervi in quella piccola collera; che non sappiate schermirvi da quella visita; che non sappiate mortificarvi in quel piccolo incontro? Siete forse di quelle, che stimate i peccati veniali, come un male da nulla, e li commettete con tutta franchezza sol perche con questi non si perde tutta la Grazia di Dio? Ah se siete in questo numero, avvertite, che, siccome ogni gran bene nasce da un piccolo bene; così ogni gran male suol nascere da un piccolo male. Il grande dipende dal piccolo. Il piccolo conduce al grande. Chi ama Dio di cuore, guarda di non offenderlo, nè men leggiermente. Chi lo teme da senno, osserva di non trascurare ciò, che conosce essergli di piacere. Esaminatevi. Qual è la vostra puntualità al Coro, al Refettorio, alle vostre Ubbidienze! Siete forse di quelle, che si contentano lasciar Dio per una visita geniale? Forse di quelle, che piuttosto, che lasciare la poltroneria, lasciano l' Orazione? e voglio dire: di quelle, che la sera han molte ciancie, ne san risolversi di andare a letto, e la mattina non san risolversi di levarsi per conferire con Dio gli interessi dell' Anima? Oh se siete di queste descrittevi in questo punto, se non vi correggete, ella và molto male per voi. Mi convien dirvi, che voi poco amate l'Anima vostra, e niente amate, ne temete il vostro Dio.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che quel servo pigro, ed accidioso sol perche seppellì sotto terra il talento consignatogli dal suo Padrone, ne si curò trafficarlo, al ristretto de conti, ei fù condannato. Eppure: Egli non scialacquò il suo talento, sol lo nascose. Oh Dio! questo solo bastò per condannarlo. Ah considerate bene, Anima Religiosa, i talenti non sì pochi, che a Voi consignò il vostro Dio. Nel vostro nascere; vi dotò di un Anima ragionevole, fornita di tre Potenze. Nel vostro rinascere,

di

di un'Anima battezzata, provveduta de'Sagramenti. Nel vostro professare di un'Anima Religiosa ammaestrata da Regole, e Costituzioni. Come vi siete Voi servita delle vostre Potenze? come accostata ai Sagramenti? Come osservate le Regole, e le Costituzioni? Come avete voi trafficati questi talenti? Ma scansiamo i rimorsi. Come avete voi a servirvi in avvenire di questi talenti? Ah che le vostre Potenze devon essere tutte di Dio: la vostra Memoria scordarsi di ogni anche piccola cosa di Mondo: il vostro Intelletto impiegarsi tutto in pensare a Dio: la vostra Volontà darsi tutta ad amarlo. Da'Sacramenti studiare di ricavar tutto il frutto. Da un Sagramento all'altro esaminar sottilmente, e i vantaggi, e i discapiti; tacere quelle bugie, benche piccole; strozzare quelle collerette, benche passaggiere; schermirsi da quelle visite, benche indifferenti: far conto di quelle correzioni, senza lagnarsi; umiliarsi a quelle ubbidienze, senza dolersi: prontezza grande, e profondo silenzio nel Coro, ove risiede la Maestà Grande di Dio. Al suono di quelle Campane, o che vi risvegliano dal sonno superfluo, o che vi invitano a qualunque siasi delle vostre Ubbidienze, non siate tarda a corrispondere. Fate volentieri e quel, che vi tocca a fare, e se potete, fate pure anco quello, che a voi non appartiene, ajutando con carità le vostre compagne; supplendo in ciò, che esse mancano; compatendo tutte con soavità, amando tutte senza parzialità; riverendo tutte con umiltà; in somma riconoscendo voi stessa pe' la più infima del Monistero, quando anche, o per nobiltà, o per età, o per grado foste di tutte la Maggiore. Oh che bella strada vi aprirete voi, facendo così, al Paradiso! La puntualità nelle cose piccole vi farà un campo assai spazioso alle cose grandi.

Confondetevi. Oh quanti belli incontri di merito hò io perduti fin ora! Son io stata pur trascurata nella puntualità delle cose piccole: anzi perciò conosco pur troppo essere stata anco trascuratissima nelle cose grandi, e

di

di mio obbligo, ed importanti. Per non incommodare la mia ſoverchia dilicatezza ho tenuti ſotterra tanti talenti impartitimi dall'amabile Bontà del mio Dio? Ah ſe io non mi riſolvo al preſente a ſupplire alle mie paſſate mancanze, che ſarà mai di me, al ritorno, che ſarà per fare al punto della mia morte, il Divin Giudice, Padrone de'miei talenti?

Proponete. Sono riſolutiſſima di attendere con ſomma, e ſingolar vigilanza agli adempimenti del propio mio ſtato. Ove conoſcerò male qualunque ben piccolo all'Anima mia, lo ſcanſerò a qualunque coſto. Ove conoſcerò qualche bene, benche di poco momento, all'Anima mia, lo accoglierò con tutta puntualità a diſpetto della mia dilicatezza, e di tutti gli umani riſpetti. Voglio certamente eſſer la prima al Coro ed ivi Salmeggiare con ſilenzio; nel Refettorio, cibarmi con modeſtia, ed attendere alla lettura In ſomma non voglio badare, che le Regole, e Coſtituzioni non mi obblighino a peccato, ma dal canto mio riſolvo di tutte volerle adempire, mentre sò, queſte, eſſendo da me puntualmente adempiute, daranno gran guſto a Dio, e ſaranno di ſommo profitto all'Anima mia.

Pregate. Mio Dio: giacchè io mi conoſco incapace di potervi preſtare de'grandi ſervigj, almeno voglio preſtarvene de'piccoli: giacche non ho coraggio di intraprendere coſe difficili. farò almeno tutto ciò, che potrà riuſcirmi facile. Farò ciò, che ſaprò, e vi prego ad inſegnarmi ciò, che non sò. Imploro, mio Dio, il voſtro Ajuto.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Qui ſpernit modica, paulatim decidet.*
2. *Qui timet Deum, nihil negligit.*
3. *Qui fidelis eſt in minimo: & in majori fidelis eſt.*
4. *Qui in modico iniquus eſt: & in majori iniquus eſt.*
5. *Maledictus homo, qui facit opus Dei fraudolenter.*
6. *Virum autem fidelem, quis inveniet?*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

O R E M U S.

Subjectum tibi populum, quæsumus Domine, propitiatio cœlestis amplificet: & tuis semper faciat servire mandatis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La Lezione Spirituale di questa sera si prenderà al solito dal Libro del Padre Rodriguez nella Parte prima al Trattato primo, Capo 9. 10. e 11. e se si può, leggerli tutti, e tre, perche sono di molta importanza, sopra il far conto delle cose picciole.

MEDITAZIONE VII.

Pe'l quarto giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra il conto, che deve render a Dio una Monaca della propia vocazione.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo, che vi ispiri.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate, Anima Religiosa, quella tremenda Parabola di quell'Ecconomo rappresentata dal Divino Maestro, appresso l'Evangelista S. Luca. Eravi un Signore dovizioso assai, ed in Campagna trovavasi avere molte possessioni, molte terre. Sostituì questo ricco Signore alla custodia, ed al governo de' suoi vil-

villarecci poderi un Fattore, a cui fidando tutto il suo, e giudicando il Fattore per Uomo buon, e fedele, lasciavalo ad occhi chiusi, fare (come suol dirsi) e disfare. Non andò guari, che furon portate querele dell' infedel Fattore al Padrone; comecchè scialacquasse tutte le entrate, e dissipasse a rompicollo quanto appresso lui trovavasi del suo Padrone. Non differì il Signore a far comparire l'Ecconomo alla sua presenza, e gittatigli gli occhi addosso con ciglio brusco, e severo. E bene (disse) è egli vero quanto di te mi vien riferito? *Quid hoc audio de te?* (Luc. 16. a. 2.) Rendimi stretto conto di tutto il mio da te sì mal maneggiato? *Redde rationem villicationis tuæ:* (ib.) Come hai tu fin adesso amministrati quei beni, i quali io con tanta bontà hò consignati nelle tue mani, riputandoti un Fattore esatto, e fedele? Ove sono i frutti, e le ricolte di tanti miei averi fidati alla tua da me supposta assai fedele ecconomia? *Redde rationem villicationis tuæ?* Ti dà l'animo di difenderti alla mia presenza, informatissimo, che io sono della tua slealtà? Quà quà rendimi conto di tanto tuo scialacquamento: *Redde rationem villicationis tuæ.* Tu hai rovinata la stessa tua buona fortuna. Che farai ora sgraziato: privo in tutto di poter più guadagnarti il pane per vivere? Io già affatto ti levo dalle mani ogni maneggio di mia raggione: or che farai, mendico in avvenire, povero, e pezzente? *jam enim non poteris villicare:* non vi sarà più alcuno, che di te ardisca fidarsi, tradito, che tu hai un Padrone di sì buon cuore, come sono stato io fin ora verso di te! Rispondi pur, se ti dà il cuore: difenditi, se ti dà l'animo: *Redde, redde rationem villicationis tuæ.*

II. *Punto. Uffizio dell'Intelletto.*

2. Considerate il favore sommamente distinto, che a Voi fece il vostro buon Dio, ammettendovi nella santa Religione. E' vero, che tutti noi battezzati, siam Re-

ligiosi, o nò, siamo eletti Fattori, ed Ecconomi di Gesù Cristo; perche tutti, quanti siamo, abbiam da Esso ricevuti tutti i beni, e di corpo, e di anima; e di natura, e di grazia. Ma un' Anima Religiosa, oh quanto più distintamente ha Ella avuto in consegno da Gesù! E perciò quanto più stretto conto dimanderassi, al punto della morte, ad un' Anima Religiosa, che ad un' Anima Secolare? Una Persona Religiosa nella Casa di Dio gode maggiori privilegj di quelli goda una Persona Secolare? Un' Anima Secolare, quale, nel cuor del Secolo, vive una vita timorata, e cristiana, regolarmente parlando, dicesi serva, oppur amica di Dio: *Jam non dicam vos servos, sed amicos.* (Jo. 15. c. 15.) Ma un' Anima Religiosa, quale, nel Chiostro della Religione, deve vivere una vita, quanto mai può, santa, e perfetta, scritturalmente parlando, chiamasi sorella, e sposa di Gesù Cristo: *Aperi mihi soror mea sponsa.* (Cant. 5. b. 2.) Che se è vero, come è verissimo, che *cum augentur dona, rationes etiam crescunt donorum*: (D. Greg. hom. 9. in Evang. Matt.) cioè, che dove furono maggiori le grazie, più stretto conto sarà dimandato dell'uso di quelle grazie medesime: pensate ora, o Religiosa Professa, a quale rendimento de conti sarete astretta voi al Tribunale di quello, che ora si dichiara vostro Fratel, vostro Sposo, ma al punto di vostra morte, diverrà vostro tremendissimo Giudice? Che risponderete voi all'esame, che vi sarà fatto sopra il Voto di Povertà? la tirarete voi a vostro modo allora, come sapete molto ben tirarla al presente a vostro capriccio? E sopra il Voto di Castità, portarete forse per iscusa, che foste costretta da'vostri indiscreti Parenti a farvi Monaca? E sopra il Voto di Ubbidienza, come vi difenderete? direte forse, che voi eravate pronta ad ubbidire, ma senza pregiudizio de'vostri gradi? E alle mancanze del Coro, esporrete forse in vostra difesa le Udienze de'Parlatorj, o l'Assistenza alle vostre Educande Nipoti? E sopra le Confessioni, e sopra le Comunioni,

nioni, oh Dio, che risponderete a quel tremendo: *Redde rationem villicationis tuæ?* Oh grande Iddio: se un conto sì stretto sarà intimato a chi non vive con altri precetti, che con quelli della Legge divina! Che conto dovrà rendere chi vive sotto il peso de' Voti Vangelici?

III. Punto: Uffizio della Volontà.

3. Considerate, ma senza ingannarvi, e senza lusingarvi, che a questo rendimento de conti, o presto, o tardi, avete a venire. Ma ditelo per carità: Non è ella una lagrimevol pazzia di chi aspetta alla morte l'aggiustare le partite con la Divina Giustizia? Ah il gran conto dovrà rendere una Monaca, che sarà vivuta diversamente dalle promesse fatte a Dio ne Santi Voti. Al punto della morte, dice il Santo Giobbe: *aperiet oculos suos, & nihil inveniet:* (Job. 27. d. 19.) aprirà gli occhi, benche languidi, e moribondi, *& nihil inveniet:* vederà tutta spoglia quella Cella, in cui più campeggiava in argentarie, ed in lusso la Vanità, ed il proprio commodo, che la Religione, e la Povertà: *aperiet oculos suos:* vederà sparita la libertà, spariti gli applausi, sparite le corrispondenze, spariti i regali, sparite le protezzioni, spariti in somma tutti i suoi passati pazzi disordini: *& nihil inveniet:* quel gruppetto non sì piccolo di dinaro: quella provigione sì abbondante e di vitto, e di vestito sarà strassinata fuori di cella: *& nihil inveniet!* Povera Monaca! Aprirà ella gli occhi: *aperiet oculos suos:* e vederà: aimè: vederà venir alla sua volta il Divin Giudice, il quale non più con voce amabile e da Fratello, o da Sposo, ma con suono di voce tremenda, e spaventevole, dirà: olà: rendimi conto dell'adempimento della tua vocazione: *Redde rationem villicationis tuæ*: rendimi conto di quella Povertà, a cui ti sei obbligata: di quella Castità, che a me hai consegrata: di quella Ubbidienza, a cui non ti sei assoggiettita: rendimi conto di quelle Regole, di quelle Co-

stituzioni, che hai professate: non è più tempo da differire: adesso adesso rendimi conto: *Redde rationem villicationis tuæ*! Anima Religiosa, se nel vostro cuore risplende vero lume di Santa Fede: non vi lasciate ridur sì alle strette. Deh aprite ora gli occhi vostri, e mirate bene tuttociò che allora può pregiudicarvi. Levate voi con le vostre mani dalla vostra Cella ciò, che converrà levarsi a vostra vista, quando morirete. Esaminate ora le vostre partite, e date un calcio a tutto ciò, che alla morte dovrete per forza abbandonare. Sarà dolce alla morte il rendimento de vostri conti, se in vita vi sarete resi amabili i vostri Voti, le vostre Regole, le vostre Costituzioni. Vi dimanderà conto da Sposo il vostro Gesù, se voi in vita verso di Lui vi sarete portata da Sposa.

Pensate. Qual vita ho io menata fin ora da Secolare, o da Religiosa? Qual conto ho tenuto io de miei Voti? come ho io mantenute fin adesso le promesse fatte al mio Dio?

Confondetevi. Meschina me! posso ben dire di essere fin adesso vivuta ad occhi chiusi. Per quanto io mi miro d' intorno, io in me non ritrovo altro segno della mia Vocazione, che l' abito solo, che porto, e questo ancora pur troppo vano, e attillato. Ingannatissima, che io sono stata fin ora! Adesso incomincio ad aprire gli occhi: e intorno a me vedo lusso, in Cella superfluità, in Coro indivozioni, in Refettorio intemperanze, in Parlatorio immodestie! Povera me!

Proponete, e risolvete per vostro meglio, a sbrigarvi da tutto ciò, che disdice ad un' Anima Religiosa. Esaminate il vostro vestire, e deponete, quanto portate di vano, e di sopra, e di sotto, e vestitevi da quella Povera Religiosa, che avete professato. Esaminate la vostra Cella, e levate tutto ciò, che ben sapete dovrassi levare alla vostra morte, come a Voi disdicente. Rinunziate ogni anche piccola corrispondenza sospetta e di visite, e di lettere, e di regali. Mortificatevi in Refettorio;

torio; silenzio, modestia, riverenza, frequenza, e divozione in Coro. Amate la Povertà, custodite la Castità, assoggettitevi all' Ubbidienza. Invigilate quanto mai potete per vivere in religiosa comunità; non abbiate nulla di propio almen con l' affetto, se non si costuma nel vostro Monistero lo spropio ancor con l' effetto. Frequentate le divozioni commandatevi, o esortatevi dalle vostre Regole, dalle vostre Costituzioni. Andate ai Sagramenti da vera Religiosa, con frequenza, e santità; e fate in vita ciò, che vorreste aver fatto al punto della vostra morte.

Pregate. Mio Dio, deh, vi priego, differite ancor qualche tempo a dimandarmi conto della mia Vocazione, che vi prometto in avvenire, col vostro ajuto, mutar vita sicuramente.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Quid faciam, quia Dominus meus aufert à me villicationem?*
2. *Fodere non valeo: mendicare erubesco.*
3. *Patientiam habe in me; & omnia reddam tibi.*
4. *Qui timet pruinam, irruet super eum nix.*
5. *Opera enim illorum sequuntur illos.*
6. *Memento, Domine, David: & omnis mansuetudinis ejus.*

Bacierete al solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Deus, qui nos per Religiosam Professionem summæ divinitatis tuæ sponsas effeciſti: præsta, quæsumus, ut sicut tuam cognoscimus veritatem, sic eam dignis moribus assequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale di questa mattina si prenderà al solito dal Libro del Padre Rodriguez nella Parte terza, al Trattato sesto, Capo secondo, terzo, e quarto; e, se mai potete, leggeteli tutti e tre con esatta attenzione: sopra l'osservanza delle Regole.

MEDITAZIONE VIII.

Pe'l quarto giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra il rilassamento.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo, che vi ispiri.

I. Punto: Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate con tutte le sue circostanze prima il grande fervore di S. Pietro l'Appostolo; poi la sua orribil caduta; finalmente il suo ravvedimento. Erasi già trovato presente cogl'altri Appostoli nell'ultima Cena, che fece il Divino Maestro prima del suo morire, il fervente Discepolo; ed ivi diede al suo amato Signore tali, e tanti contrasegni del suo amore, che pareva egli solo avesse tenerezza pe'l suo Maestro. Di fatto Egli solo mostrò nella Cena con le parole il suo zelo: *Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor.* (Matt. 2. c. 33.) Egli solo mostrò il suo rispetto nella Lavanda dei piedi: *Tu mihi lavas pedes? non lavabis mihi pedes in æternum.* (Jo. 13. a. 6. 8.) Egli solo fù, che mostrò il suo coraggio colà nell'orto, mettendo mano al coltello in difesa del suo Maestro: *Petrus eduxit gladium, & percussit Pontificis servum.* (Jo. 18. 10.

Ma,

Ma, o Dio, quanto poco durò un tanto zelo, un tanto riſpetto, un tanto coraggio! Fatto, che fù prigione il ſuo Divino Maeſtro, in quella ſteſſa notte, in cui moſtrò tanto zelo, tanto riſpetto, tanto coraggio, Pietro arrivò a negarlo tre volte, e con proteſte, e con imprecazioni, e con iſpergiuri, negò di conoſcerlo; atterrito per fino da una vile fanteſca, che al chiarore di un lume gli gittò li occhi addoſſo, e diceva conoſcerlo per ſeguace del Nazareno. *Et hic cum illo erat*; a cui riſpoſe negando alla preſenza di tutti i circoſtanti: *Mulier, non novi illum.* (Lucæ 22. f. 57.) Io certo non poſſo far di men di ſtupirmi, in conſiderando così dal detto al fatto un sì trabocchevole rilaſſamento; anzi una Appoſtaſia sì deplorabile di un' Appoſtolo tanto zelante, tanto umile, e tanto coraggioſo! E dacchè mai un sì momentaneo cangiamento? Anima Religioſa, ſape e come precipitò S. Pietro da un' eccesſo di fervore ad un'eccesſo di colpa? Non precipitò già egli tutto in un colpo: ma oſſervate, come incominciò a rilaſſarſi. Allora quando il Divin Maeſtro dopo l' ultima Cena ſi portò nell' Orto ad orare, Pietro ſi laſciò vincer tre volte dal ſonno, nulla oſtante, che il Salvatore ſi portaſſe in perſona tre volte a ſvegliarlo. Colà nel Pretorio ſi laſciò vincer dal freddo, e con i nemici di Criſto ſi unì a riſcaldarſi al fuoco: udiva ivi a ſparlare, e a mormorar di Gesù, ed eſſo taceva. Il ſonno di Pietro fù il primo grado del ſuo rilaſſamento: il freddo fù il ſecondo: la taciturnità fù il terzo; ed ecco un Appoſtolo rilaſſato divenuto un Appoſtata ſpergiuro.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

3. Conſiderate quanto gran danno all' Anima Religioſa rechi il rilaſſarſi nel ſervizio di Dio; quel laſciarſi addormentare nelle coſe di ſpirito; quel raffreddarſi ne primieri fervori. Ah pur troppo! In que'giorni d. Santo ritiro, che voi faceſte, e prima di veſtire l'Abito religioſo,

so, e prima di professare vita religiosa, oh quanto zelo di salvar l' Anima, quanto rispetto alle cose di Dio, quanto coraggio nel servizio Divino! Ma, o Dio, quanto durò egli in Voi un tanto zelo, un tanto rispetto, un tanto coraggio? Un anno? dico troppo. Un mese? è ancor troppo. Una settimana? ne meno. Una giornata intera? io temo. Una ora? più facilmente. E pensatevi bene, perche forse io sgarro di poco. E perche mai un zelo sì effimero, un rispetto sì brieve, un coraggio sì passaggiero? Ah! sapete da che? dal sonno, che lasciaste prendere alle vostre Potenze. Lasciaste dormir la Memoria, scordandovi tosto delle promesse fatte al vostro Gesù. Si addormentò l'Intelletto, pensando tosto al provvedimento temporale, non a quel dello spirito. Prese sonno la Volontà, quale in vece di impiegarsi in ringraziamenti verso di Dio, per avervi scelta in Isposa, si impiegò tosto in complimenti verso i Parenti per avervi fatta una bella funzione. Ecco l'origine del vostro rilassamento, quale poi si avvanzò con raffreddarvi tutto lo spirito, facendovi divenire di ghiaccio nelle cose spettanti alla Religione: fredda nel Coro, fredda nelle Orazioni, fredda ai Sagramenti; passando tanto innanzi codesta freddezza, o farvi divenir per fin mutola in ciò, che vedevate restar pregiudicato l'onore di Gesù Cristo, ed il vostro e zelo, e rispetto, e coraggio. Eccovi un vivo racconto del vostro spirituale rilassamento. Da ciò prefero origine quegli abiti viziosi, i quali vi accrescono l' inclinazione, al male, che già contraeste dalla natura corrotta. Da ciò il Demonio prende la sua forza in tentarvi, e vi rende da per tutto insidie, e vi vince, sol perche voi gli avete date le armi in mano, con cui combattervi, ed atterrarvi. Da ciò prese origine quella tanta vostra presunzione, con cui vi alterate con collera, e in quelle correzzioni, quali vi son fatte per vostro bene, e in quegli incontri, che vi sorprendono con vostro discapito. Vi vuol altro, che gittar tutta la colpa addosso al vostro pessimo temperamento.

III. Pun-

III. Punto, Uffizio della Volontà.

3. Conſiderate, che S. Pietro non fù tardo a ravvederſi del ſuo rilaſſamento. Appena ſi accorſe, che Gesù, il quale ſtava in mezzo a manigoldi, gli gittò gli occhi addoſſo, non perdette tempo; uſcì toſto dal Pretorio, e pianſe amaramente le ſue colpe: *flevit amarè;* (Lucæ 22. g. 62.) anzi le pianſe per tutto il corſo della ſua vita. Una occhiata ſola di Criſto, benche fuggiaſca, benche lontano, baſtò a far riſorgere con tutta franchezza S. Pietro da una caduta sì rovinoſa. Anima religioſamente profeſſa! Quante volte il voſtro Gesù vi ha gittati li occhi addoſſo con tante ſindereſi del voſtro cuore, con tanti rimorſi? anzi quante volte vi ha Egli parlato con le voci de voſtri Padri Spirituali, con quelle di Zelanti Predicatori, con quelle de Libri Sagri? Quante volte vi ha avviſata con quella diſgrazia, con quella malattia, e con tante altre, quaſi direi, infinite maniere di tenerezza? E voi, come cooperaſte al voſtro ravvedimento? Pretendete forſe, che Dio facci tutto da ſe ſenza aver voi da dar mano alla cooperazione di voſtra ſalute? Pretendete forſe, che i Poveri Confeſſori faccino ciò, che non poſſono, perche voi non volete fare ciò, che vi dicono? Pretendete forſe, che eſſi vi accendino il cuore di Santo Fuoco, e che vi ſtieno ſempre alle orecchie, attendendo a voi ſola, ſenza curare le altre, per poi voi gittar di continuo ſul voſtro cuore acqua fredda di leggierezze di ſpirito, di attacco alle voſtre paſſioni, di averſione alle voſtre compagne, e per fino di mormorazioni contro de voſtri sì ſtentati poveri Direttori? Voi dunque vorreſte, che i Confeſſori non ſol vi diceſſero il voſtro biſogno, ma ancor operaſſero ciò, che a Voi ſi conviene? Ingannata, che ſiete. Queſti ſon dunque i motivi del voſtro rilaſſamento? non è egli vero? Queſto fà, che voi abbandoniate sì di ſtequente le voſtre buone riſoluzioni; e che laſciate a poco a poco l' uſo delle ora-

zioni,

zioni, e gli esercizj soliti di pietà? Pensate bene: siete voi in quello stato? Orsù sappiate, che nella via del Signore, il non dare i passi innanzi è lo stesso, che tornare in dietro: il non procurare di diventar migliore è lo stesso, che diventar peggiore: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò, aptus est Regno Dei*: (Lucæ 4. g. 62.) questo è sentimento Vangelico di Gesù Cristo: Pensate bene a ciò, che vi torna più conto.

Confondetevi. Oh quanto mi son io rilassata pe'l passato nel servizio divino! Son cresciuti i miei anni, e son calati i miei progressi! O quante volte ho chiusi gli occhi per non incontrarmi ne iguardi di Gesù Cristo! Quante volte ho turate le orecchie, per non udire i suoi giusti rimproveri! Adesso conosco i motivi della mia tiepidezza; l'origine delle mie cadute. Adesso conosco quanto pazzamente ho data fin ora la colpa al mio temperamento, sol perche non ho voluto farmi forza a reprimerlo. Poveri Confessori, quanta pazienza avete praticata verso di me!

Proponete di rinnovare ogni giorno, spezialmente al tempo della Santa Messa, le promesse fatte al vostro Sposo Gesù nel giorno della Religiosa vostra Professione. Di riformare i vostri costumi con tanta diligenza, che in tutti risplenda la vostra religiosità. Di vivere una vita ritiratissima, spezialmente ne giorni della Santissima Communione, ed in tali giorni di raddoppiare i soliti vostri esercizj spirituali. Di levarvi la mattina per tempo per fare nella vostra Cella una ora di orazione mentale. Intimate alla vostra lingua un profondo silenzio, ma spezialmente ne luoghi, e nelle ore stabilite, e commandate dalla vostra Regola. Di staccarvi dalle Creature, dal vostro propio giudizio. Di mortificarvi, e di goder sopra tutto di essere mortificata. Di gittar da parte la malinconia, e di fare che nelle vostre azzioni, o parole sempre risuoni una modesta, religiosa, e santa allegrezza.

Pregate. Mio Dio, i miei peccati provenuti dal mio rilas-

rilassamento, sono come una gran somma, che io porto sulle spalle mie: io cammino tutta piegata verso la terra: deh vi supplico per pietà, fate Voi, che io possa alzar verso il Cielo la mia testa.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Et dixi: Nunc cœpi: hæc mutatio dexteræ Excelsi*
2. *Regnum cœlorum vim patitur; & violenti rapiunt illud.*
3. *Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus.*
4. *Cum consummaverit homo, tunc incipiet.*
5. *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò, aptus est regno Dei.*
6. *Qui perseveraverit usque in finem, hic Salvus erit.*

Bacierete al solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave direte.

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Deus, qui errantibus, ut in viam possint redire justitiæ, veritatis tuæ lumen ostendis: da nobis, quæ Religiosa Professione censentur, & illa respuere, quæ huic inimica sunt nomini, & ea, quæ sunt apta sectari. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezzione Spirituale di questa sera si dessumerà al solito dal Libro del Padre Rodriguez nella Parte Prima, al Trattato Primo, Capo sesto, settimo, e ottavo: Ove si dichiara, come il non camminar avanti, è ritornar addietro; e di alcuni ajuti per avvanzarsi alla Perfezzione.

MEDITAZIONE IX.

Pe'l quinto giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra le Ricadute.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla Presenza di Dio.
2. Supplicatelo delle Divine sue Spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate la pertinacia indiscreta de' Scribi, e de'Farisei, i quali, nulla ostante vedessero i prodigj frequentissimi, quali operava il Divino Messia, si avvanzano con isfrontata ipocrisia a domandarli un segno: *Magister; volumus à te signum videre.* (Matt. 12. c. 38.) O Maestro, dicevano, noi vogliamo da Voi vedere un segno. Oh doppiezza proterva! E qual segno bramavano mai costoro? Non vedevan eglino ogni momento e ciechi illuminati, e storpj raddrizzati, e languidi rinvigoriti, e morti ravvivati, e ossessi liberati, e tali, e tanti altri portenti, che ben potevano, se avesser voluto conoscere, che il Messia loro promesso, era già quel Gesù, che tanto operava. Eppure con tutto questo si avvanzano a domandar un segno: *Volumus à te signum videre.* Ma notate, Anima religiosa, tutte le parole della loro istanza. Primieramente danno a Gesù titolo di Maestro, ma con finzione, mentre per loro Maestro già nol tenevano: *Magister.* Dimandano, ma con presuntuoso ardimento, non già pregando, ma assolutamente volendo: *volumus.* E lo vogliono da esso in persona, non per mezzo de'suoi Discepoli: *à te:* quasicchè la virtù di operar miracoli conferita da Cristo a'suoi seguaci fosse men portentosa, di quella dello stesso Cri-

Cristo : *signum :* domandano un segno, senza prescriverne la qualità, ma in generale : *signum*; per poi poterlo censurare a lor modo, come già fecero di tutti gli altri : *videre*, non vogliono misterj, ne arcani, ne parabole, ne dottrine; vogliono vedere co'gli occhi propj, non vogliono speculazioni, vogliono evidenze : *Magister volumus à te signum videre*. Vi confesso vero, Anima religiosa, che io non tanto stupisco della domanda fatta da costoro a Cristo, quanto mi fà sballordire la risposta data da Cristo a costoro : Uditela, e inorridite : Generazione maligna, e scellerata, che è questa : Ella domanda un segno : e questo segno, che ella domanda, non le sarà conceduto : *Generatio prava, & adultera ! signum quærit, & signum non dabitur ei*. (Matt. 12. c. 39.) Confesso la verità, che io non aspettavo tanto caldo dalla soave bocca del Salvatore. Alla fine costoro non domandavano altro, che un segno : *signum* : e perche mai uno sfogo sì veemente dal cuor di Cristo ? *Generatio prava, & adultera !*

II. *Punto. Uffizio dell'Intelletto.*

2. Considerate, che a questo stesso termine, non una, ma più, e più volte, siete arrivata ancor Voi, o Anima Religiosa, col vostro Cristo, per mezzo delle sì spesse vostre ricadute. Quanti miracoli non hà Egli operati io Voi lo Sposo divino ? Quante volte non vi hà Egli illuminata, acciecata, che foste dai vostri delirj ? Quante volte non vi hà Egli raddrizzata, storpia che diveniste per i vostri capriccj ? Quante volte non vi ha Egli ravvivata nel Sagramento della Penitenza, morta che già eravate alla sua Grazia divina ? Quante volte non vi hà Egli invigorita con le sue Carni Sagramentate, languida, che già eravate nel Divin suo servizio ? quante volte in somma non vi hà liberata dalla schiavitù dell'infernale tiranno ? Eppure dopo tanti miracoli operati verso di voi, non vi sentite ancor soddisfatta ? vorreste

un

un segno: *Volo* (quasi parmi sentirvi) *volo à te Magister, signum videre*. Ma via, dite sù: qual segno bramate voi? Oh Dio! Io quasi vorrei indovinarlo: Ma via: dite sù. Io frequento le Confessioni, ma sempre con gli stessi peccati; con le medesime impazienze, con le stesse avversioni al mio Prossimo, con le medesime bugie, se non di qualità, ben di numero. Io frequento le Communioni, ma sempre senza frutto. E perche? Perche mi dispiace lasciar quella visita; mi rincresce la lunghezza del Coro, non però quella de Parlatorj; mi tedia il Salmeggiare, non già il cicalare; l'orazione mentale mi annoja, ma non mai il sospettare finistramente del mio Prossimo. Io mi confesso di tutto questo ogni volta, ma appena partita dal Tribunal della Confession io ricado, e son sempre la stessa; sempre vivo in mille smanie; mai resto soddisfatta: piango mi lagno, mi crucio, e per questo vorrei..... Che vorreste? Un segno dal mio Signore: *Signum, signum videre*. Ma ditelo finalmente in buon' ora: che segno vorreste? Voi non volete dirlo eh? Volete, che io vi dica, qual segno vorreste voi dal Signore? Voi vorreste poter vivere à vostro modo, senza sentire gli interni rimproveri della vostra coscienza: voi vorreste poter cadere, e ricadere a vostro capriccio senza avervene poi a dolere nella Confessione: oppure (che questo forse sarà più certo) voi vorreste, che il Signore in voi tutto operasse, e non aver voi a fare fatica veruna in correggere i vostri mancamenti: *Generatio mala, & adultera* (udite la risposta, che vi meritate) *signum quærit, & signum non dabitur ei!*

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che le vostre ricadute, quando sono appostate, saran cagione della dannazion vostra eterna. Dissi, quando sono appostate: e voglio dire: quel cadere, e ricadere sempre negli stessi difetti, per non voler fare

fare veruna forza a Voi stessa. Quel voler impazientare, e delirare per ogni cosarella; e tornare, e ritornare a incollerarsi. Quel non svezzarsi a dir bugie, anzi accrescerne sempre più il numero. Quel non voler cangiar cuore con quella persona di vostro antigenio: quel non abbandonare la pratica di quell'altra di vostro capriccio: quel mormorare ogni tratto e di questa, e di quella: quel portar parole e di questa, e di quella: e poi dire: il mio temperamento porta così. Anima Religiosa: Se voi vi scusate col vostro temperamento, e che a questo date la colpa di tutte le vostre ricadute: compatite, se io vi dico, che voi siete una Creatura bestiale, non già una Creatura ragionevole. Le bestie son quelle, che si lasciano vincere dal loro temperamento: queste meritano compatimento, mentre non sanno dare regola al loro bruttale istinto: Ma un'Anima, che possiede ragion, come voi, dovrebbe vergognarsi di dire: il mio temperamento porta così. Dov'è il lume della vostra ragione? dov'è la pratica della legge divina? mostrate un poco quale violenza abbiate fatta a voi stessa fin ora per vincervi? Voi cadete, e ricadete, perche volete; perche non volete farvi forza: perche non volete fuggir le occasioni. Mormorate, perche non volete tener in freno quella lingua mordente. Impazientate, perche non volete mortificare la vostra superbia. Invidiate, perche vorreste essere superiora a tutte. Le tentazioni sensuali vi vincono, perche non volete amar il ritiro, vi piaccion le visite, vi dilettan le lettere, vi lusingano i regali. Quella moda non si dismette; quella superfluità non si lascia; quell'attacco non si depone; quell'Idoletto non si distrugge. In somma voi volete vivere a vostro capriccio, e poi vi lagnate, se cadete, e ricadete? Se cadeste, e ricadeste dopo una qualche violenza, io sarei prontissimo a compatirvi, e vi compatirebbe assai meglio di me il Signore, il quale con la sua grazia, accorrerebbe ben Egli a farvi presto risorgere: ma cadere, e ricadere in questo modo, costringe Dio a rimproverarvi tutto ac-

ceso di giusta collera, come rimproverò quegli empj, quali gli domandavano un segno: *Generatio prava, & adultera signum quærit, & signum non dabitur ei.*

Confondetevi. Convien, che io dica aver il Signore usata verso di me la sua grande Misericordia, avendo sofferte le tante, e sì spesse, e sì replicate mie ricadute. Oh quante volte mi son io resa indegna dell'Assoluzione nel Tribunal sagrosanto della Penitenza! se tante e tante volte nello stesso uscire da quello, in quello stesso momento, che mi era già confessata, son ricaduta, o in collera, o in bugie, o in mormorazioni, e forse in qualche altro di peggio. Questo mi è avvenuto, per i miei poco stabili proponimenti. Infelice l'Anima mia? E in avvenire avrò io animo di proseguire così? E se il Signore mi sospendesse le sue grazie divine?

Proponete una stabile emendazione di tutta la vostra vita. Una mortificazione severa de i sentimenti tutti del vostro Corpo: maggior cautela negli occhi; più sordità negli orecchi; freno più stretto alla lingua; custodia più gelosa delle mani; amore più costante al ritiro; compatimento più dolce verso del Prossimo; ossequio più riverente verso delle Superiore: maggiore osservanza delle vostre Regole, e delle vostre Costituzioni: e sopra tutto fate ogni sforzo, usate ogni diligenza, e soccombete ad ogni più ardua fatica per distinguervi da una bestia. e voglio dirvi: affaticatevi a mutare il vostro temperamento, giacchè il farlo non è già sì difficile, come ve lo andate immaginando. Più sofferenza nelle cose contrarie: più umiltà nelle cose prospere: più mansuetudine col vostro Prossimo. Fuga dalle occasioni non solo prossime, ma ancor rimote: più ritiro, più silenzio, più divozione, più modestia, più cristianità, più religiosità. Con l'ajuto divino unito alla vostra stabile cooperazione vincerete tutta voi stessa, se lo vorrete.

Pregate. Mio Gesù, deh perdonate alle passate mie ricadute e vi prometto in avvenire con il vostro divin soccorso maggior avvedutezza, e più stabile perseveranza.

ORA-

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Ne reminiscaris, Domine, delicta mea: neque vindictam sumas de peccatis meis.*
2. *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum, & sana me.*
3. *Factus sum sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus.*
4. *Miser factus sum, & curvatus sum.*
5. *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis.*
6. *Intende in adjutorium meum, Domine, Deus salutis meæ.*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Cordibus nostris, quæsumus Domine, gratiam tuam benignus infunde; ut peccata nostra castigatione voluntaria cohibentes, temporaliter potiùs maceremur, quàm supplicìis deputemur æternis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale di questa sera si prenderà al solito dal Libro del Padre Rodriguez nella Parte seconda, al Trattato primo, Capo 9. 10. e 11. sopra la Mortificazione.

MEDITAZIONE X.

Pe 'l quinto giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra le Corrispondenze.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo, che si degni ispirarvi.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate, e rappresentatevi bene al vivo la ferale tragedia di quel ghiottoso Epulone descritto dal Salvatore appresso il Vangelista San Luca. Aveva costui molte corrispondenze di amici, ai quali ogni giorno imbandiva splendidi banchetti: mangiava, e dava da mangiare a crepa pancia; cosicchè ogni giorno alla tavola di costui tripudiavasi fralle crapole, e le ubbriacchezze. Vestiva ancora con morbidezza il ben pieno suo Corpo, ammantandolo con seta, con oro, o con veste ancora di porpora. Andava tutto gonfio, e borioso per le strade con ciglio altero, e con occhio fastoso. Eran mirati da costui i Poveri con sì torva guardatura, che ne men degnavali delle bricciole, che cadevano giù dalla intemperante sua mensa. Con tutto però il fasto del suo vestire, e con tutta la sostanza delle dilicate vivande, convenne al misero cedere con la vita agli assalti della morte. Finì per tanto i suoi giorni sul più fresco della fiorita sua età, sull'auge delle sue più care corrispondenze, e nel mezzo delle soddisfazioni più ricercate nelle sue intemperanze. Venne a morte l'infelice, e da un eccesso di ricchezza gli convenne passare ad un'eccesso di povertà; dalla folla di tante corrispondenze, a starsene perpetuamente in compagnia de'Demonj:

dal

dal quotidiano banchettare , a dover nodrirsi di fuoco , e di solfo : e da una vita tutta mole , e festosa , ad una vita tutta lagrime , e tormenti : *Mortuus est dives , & sepultus est in Inferno* . (Lucæ 16. f. 22.) A questo termine giungono tutti quelli , e tutte quelle quali cercano sù questa terra a qualunque costo le propie soddisfazzioni . Non si possono avere due Paradisi , rispose dal Limbo il Padre Abramo a questo infelice Epulone : Figlio tu hai goduti i gran beni in vita , ne hai provato male veruno : ora ti convien soffrire ciò, che non hai voluto ne provare, ne sentire giammai : *Fili ; recepisti bona in vita tua.* (Lucæ 16. c. 9.) O quanti, o quante penano, e peneranno colà giù nell' Inferno per tutta una eternità , solo per aver cercate troppo sù questa terra le propie soddisfazzioni , e ambite troppo le umane corrispondenze! Anima Religiosa : deh per quanto bramate la vostra eterna salute , esaminatevi bene in questa materia , e non vi curate ne troppo , ne poco di secolari corrispondenze :

II. Punto : Uffizio dell' Intelletto :

2. Considerate , che in una Religiosa le Corrispondenze possono essere in due maniere : alcune di dentro nel Chiostro : ed alcune fuori del Monistero ; che val a dire : alcune nel cuore della Religione , ed alcune nel cuore del Secolo : non saprei però a quale di queste assignare la condizione peggiore . Di ordinario le corrispondenze di dentro nascon dal genio , e pe' le occasioni prossime di praticarsi scambievolmente una persona con l' altra sono assai difficili da spiantarsi ; ma le corrispondenze di fuori nascono di ordinario dall' interesse , e son faciliſſime da evitarsi da chi brama davvero religiosamente vivere, ed eternamente salvarsi . E quanto alle Corrispondenze esteriori : riflettete un pò seriamente : qual bisogno avete voi di tali Corrispondenze ? Forse per aver Protettori , che vi difendano appresso i vostri superiori ? questo non lo posso credere : perche una Religiosa dabbene , o-

servante; come io, con tutta franchezza, vi suppongo, non abbisognare di altri Protettori, che di Dio, della sua innocente, e religiosa condotta. Mantenete voi corrispondenze forse per vivere lautamente, o per riportare qualche ricco regalo? io non devo credervi sì ghiottosa, ne tanto avida di ricchi doni; sò bene, che voi conservate bene a memoria il Voto di Povertà, che a Dio professaste. Tenete forse corrispondenze, per non farvi credere Donna di pochi talenti, per avere con chi discorrere in Parlatorio, con chi ridere, con chi divertirvi? Io mi persuado pur troppo voi ben sapere anche meglio di me, che Monaca non vuol dir altro, che Donna solitaria, e che non siete di coscienza sì affascinata di voler cangiare un Parlatorio religioso, in una pubblica Piazza; una Clausura in un Teatro; Adunque, perche mai queste Secolari corrispondenze? Io mi vado immaginando, che le vogliate per complimento. O Dio! Per complimento? Possibile, che una Monaca consegrata a Dio con vincoli di tante, benche soavissime obbligazioni, abbia tempo da perdere in complimenti secolareschi? Io tengo per franchissimo, essere impossibile, che una Monaca, almeno in quel giorno, che attende alle sue corrispondenze, possa adempiere con perfezzione i doveri del propio stato. E se in quel dì voi moriste? che sarebbe mai di voi? Sappiate, che, ciò, che è scherzo in una secolare, in una religiosa è una bestemmia. Intendetemi.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che una religiosa amante di secolari Corrispondenze, anche benche di sol complimento, è una religiosa, che ha poco Amore pe 'l suo Sposo Gesù. Le secolari Corrispondenze sono uncini acutissimi, con i quali con somma facilità il Demonio arresta le Anime religiose. Crediatelo, Anima religiosa, che tutte le Corrispondenze con secolari incominciano con indiffe-

ren-

renza, e ſi avvanzano con diſſolutezza: e quelle con perſone religioſe, o Dio, non di rado, principiano con ſantità maſcherata, e terminano con ſagrilega Appoſtaſia. Deh per pietà, ſe non avete fin ora avute tali corriſpondenze, non le cercate, non le curate. Vi baſti la Corriſpondenza amabile del voſtro Amor Crocifiſſo: con Lui conferite i voſtri raggionamenti; da Lui implorate i voſtri ſoccorſi; ad Eſſo inviate i voſtri ſoſpiri: Voi, Voi, o Gesù, (diegli tratto tratto) Voi, o Gesù, ſiete il mio tutto. Se mai verrò a torto imputata, Voi avete ad eſſere il mio più poſſente Protettore; quando mi trovaſſi in penuria, a Voi domanderò Provvidenza: quando mai mi ſentiſſi malinconica, o travagliata, a Voi chiederò conſolazioni, e ſofferenze: con Voi i miei diſcorſi, con Voi i miei complimenti. E quanto alle Corriſpondenze interiori, val a dire, entro del Moniſtero. Deh non diſtinguete perſone. Alle Superiore e di grado, e di età, riſpetto, ed ubbidienza, e niente più. Alle uguali o di ſangue, o di religione, ſincerità cordiale, e religioſo amore, ne paſſate più innanzi. Alle inferiori, o di età, o di condizione, moſtrate una tenerezza criſtiana, una vangelica manſuetudine, e null' altro di libertà. O corriſpondenze pur ſante ſon queſte! Mantengono pur elleno una Santa unione ne Chioſtri Sagri! O che bel vivere egli è mai queſto! Queſto sì è un mantenere una celeſte unione, una religioſa, e vangelica corriſpondenza. Le Corriſpondenze con i ſeguaci del Secolo rompono le Corriſpondenze con Gesù Crocifiſſo. Le Corriſpondenze con perſone nel Chioſtro dividono la unione della vita religioſa. Le ore, che ſi perdono al Parlatorio con le Perſone di fuori, fanno perdere, non di rado, il Paradiſo. E ciò, che ſi perde con le Compagne di dentro, fà, che cangiſi in un Inferno anche il Chioſtro Di dentro amate tutte con uguale amore ſenza eccettuarne pur una Di fuori faggite ogni Perſona, che non vi ſia ſtretto, o ſtretta Parente; quantunque lo aveſte in opinione o di Santo, o di Santa.

Detestate tutto ciò, che può mettervi qualche premura di procurarvi umane corrispondenze. Detestate ogni invito, che vi potesse esser fatto. E se per vostra disgrazia avette qualche attacco a qualche Persona o del medesimo, o di diverso sesso, sì fuori, che dentro del vostro Monistero, non perdete tempo; dice il dolcissimo S. Francesco di Sales: Sciolgete, rompete, squarciate questi legami, queste catene. Voltate le spalle a chi che sia, che vi faccia negligente negli adempimenti dei doveri del vostro stato Religioso, sia pur questa quanto si voglia Persona grande o Secolare, o Regolare, o Ecclesiastica.

Proponete in primo luogo di giammai ammettere alla vostra udienza Persone o Ecclesiastiche, o Religiose, senza le debite reciproche licenze de' Superiori, ne con queste avvanzarvi giammai in discorsi curiosi, o superflui. Con Persone Secolari, il solo purissimo bisogno con la dovuta religiosa modestia sempre, ed isbrigarvi da quelle il più presto che siavi possibile. Dalle Donnette di servizio non ricevete certi saluti, che vi possono esser inviati da persone, che possono pregiudicare il religioso vostro contegno: molto più per mezzo di queste non ne inviate voi ad altri. Da queste Donnette non ricevete lettere, ne regali, che possano essere d' incentivo, o fomento a qualche corrispondenza, e quando continuassero a portarvi tali ambasciate, licenziatele tosto, senza compassione, dal vostro servizio. Contentatevi dello stato povero, che con Voto avete professato. Siate prontissima a tutte le Ubbidienze, o a voi particolari, o comuni della vostra Professione. così facendo non avrete tempo da perdere in Corrispondenze.

Pregate. Mio Gesù, io tutta mi abbandono a piè della vostra Croce. Voi solo mi bastate. Non voglio bramare, ne voglio assolutamente altra Corrispondenza, che la vostra.

ORA-

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Tu es spes mea: portio mea in terra viventium.*
2. *Expecto Te, qui salvum me facies.*
3. *Lætabor ego super eloquia tua: sicut qui invenit spolia multa.*
4. *Iniquitatem odio habui, & abominatus sum: legem autem tuam dilexi.*
5. *Misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ.*
6. *Adjuva me, & salvus ero: & meditabor in justificationibus tuis semper.*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

O R E M U S.

Aurem tuam, quæsumus Domine, precibus nostris accommoda: & mentis nostræ tenebras gratia tuæ visitationis illustra. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La Lezione Spirituale di questa sera si farà sopra il solito Libro del Padre Rodriguez nella Parte 3. al Trattato 5. Capo 11. 12. e 13. ne' quali si parla del Voto di Povertà.

MEDITAZIONE XI.

Pe'l sesto giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra gli attacchi alle cose temporali.

PREPARAZIONE.

1. Ponetevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo, che vi ispiri.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate un fatto assai stupendo del Sagrosanto Vangelo descritto da San Matteo. Essendo il Divin Salvatore capitato nel Paese de'Gerasseni, se gli pararono innanzi due Uomini spiritati, i quali, come eran soliti far ne'sepolcri la lor dimora, all' udir, che Gesù erasi portato a quella volta, sbalzarono fuori, schizzando per ogni parte fuoco e di tossico, e di furore. Tutta stavasene impaurita quella gente circonvicina. Quando alzando fieramente amendue quegli invasati la voce: A qual proposito e nostro, e tuo sei tu venuto quà, o Gesù, Figlio di Dio? *Quid nobis, & tibi Jesu Fili Dei?* (Matt. 7. d. 29.) Sei tu forse venuto quà per torturarci prima del tempo? *Venisti huc ante tempus torquere nos?* (ib.) e girandosi costoro, e raggirandosi con furiosissime smanie, videro lì d'intorno a pascolare una mandra ben numerosa di animali immondi. Per lo che si posero a supplicare, dicendo: Deh, o Gesù, quando vogliate costringerci ad uscire da questi corpi, almen permetteteci poter entrare in quella mandra di porci: *Si ejicis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum.* (31.) Rispose il Salvatore, entrate pure, entrate: *Ait illis, Ite.* Appena udita la permissione, uscirono tosto dal corpo di que'due Uomini i Demonj, ed entrarono in quel-

quella numeroſiſſima mandra, la quale in un ſubito divenuta ferociſſima, ſi slanciò a precipizio nel Mare, e tutta in un momento affogoſſi. I Paſtori, che avevan cura de'Porci, veduto dal detto al fatto un precipizio sì inaſpettato, ſorpreſi da un'orrendo ſpavento, ſi poſero in una affrettatiſſima fuga, ed entrati in Città, diedero di tutto il ſucceſſo un diſtinto ragguaglio ai Padroni de i Porci, i quali ſenza perder momento di tempo, ſi fecero incontro a Gesù tutti pallidi, e malcontenti, e gli fecero caldiſſima iſtanza a partirſi dai loro contorni. Ne fu tardo Gesù a compiacergli, perche montato toſto in una barchetta, ritornò nella ſua Città: ove preſentatogli un povero Paralitico, il quale giaceva sù di un letto meſchinamente, lo eſortò prima a riporre in Lui tutta la confidanza: *Confide Fili*: (Matt. 9. a. 2.) ed aſſoltolo poſcia de'ſuoi peccati: *remittuntur tibi peccata tua*: con mormorio di molti, e con iſtupore di tutti, lo rimandò affatto ſano a caſa ſua: *Surge: tolle lectum tuum, & vade in domum tuam*. (6.)

II. *Punto. Uffizio dell'Intelletto.*

2. Conſiderate la ſtraniſſima procedura di quegli ſciocchi, e tanto intereſſati Geraſeni. Supplicano Gesù a partirſi toſto da loro, pauroſi di perdere il reſtante dei loro averi, come avean veduti andar a male i loro Porci. Da che procede, che coſtoro ſcacciano il lor Salvadore? e ſe non lo ſcacciano con rimbrotti; con un pò di civiltà lo ſcacciano con le ſuppliche. Sapete da che procede? procede dall'attacco troppo fiſſo, che han eglino a i beni di queſta terra. Penſano aſſai minor danno la perdita di Dio, che quella delle lor mandre. Ma, laſciate pure coſtoro nella loro deplorabile cecità, e penſate un pò a Voi, Anima Religioſa. Vi ſovviene di aver iſcacciato mai dal voſtro cuore Gesù? Per eſaminare un punto di tanto rilievo convien diſtinguere in tre ordini i beni apparenti di queſta baſſa terra; in beni di fortu-

fortuna, di piacere, e di onore. Ora a quali di questi tre vi sentite voi attaccata? Amate voi forse l'interesse? Parmi sentirvi a rispondere di nò. Siete voi forse dedita alle morbidezze? Dio ve ne guardi. Impazzite voi forse per i puntigli? . Orsù. Oh quante volte per difendere un pò di fumo di onore, si intima bando a Gesù! Quante volte per giugnere al fango di uno sporco piacere, si scaccia Gesù! Quante volte per compiacere al propio interesse si gitta in non cale Gesù! Quante volte un'Anima, che vanta Professione di vita povera, si contenta di avere piuttosto nella sua Cella il suo Peculio, che il Crocifisso! E per tener in quiete la sinderesi, che sempre latra, i rimorsi, che mai si quietano, la coscienza, che sempre rimorde? o quanti Teologi si consultano, o quanti Confessori si interrogano; e quelli se non rispondono conforme il genio, si scartano; se questi consigliano diversamente da ciò, che si brama, si trattano da ignoranti, o almeno da scrupolosi; e con quel solito detto, *in questo Monistero si è sempre costumato così:* Si prega con bel garbo Gesù Cristo a partire, piuttosto che mettere in comunità quel gruppetto, a cui si porta un affettuosissimo attacco. Il Monistero non ci provvede del nostro bisogno: Conviene, che io mi faccia del bene, prima, che io muoja. Oh questa sì, che è bella: Voi dunque pretendete per mezzo di un male farvi del bene? E qual bene migliore di quello di osservare i Voti della vostra Professione?

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate quanto pazzo ripostiglio sia quello di chi dà la colpa alle usanze del Monistero, e alla scarsezza del provvedimento. Date un pò una occhiata al miracolo operato da Gesù in quel Paralitico, propostovi nel primo punto. Gesù lo esorta prima di ogni altra cosa a riporre in Lui tutta la confidanza: *Confide Fili:* Ah se ogni Monaca Professa ascoltasse

tasse bene ciò, che le dice al cuore Gesù, ricordandole il Voto di Povertà della sua Professione: Figlia (le và dicendo) Figlia non temere; fidati di me: non perirai nò, ma son quì per provvederti di quanto ti abbisogna: Tu siami fedele in tutto ciò, che a me promettesti: e non dubitare, che io a te somministrerò anche più di quanto ti occorre: *Confide Filia.* Oh se sapeste l'affronto grande, che vien fatto alla Divina Provvidenza da chi difende il suo attacco alle cose corporali per timore, che le manchi il provvedimento! Quest'Anima serra la porta in faccia al suo Signore: ricusa la sua dimora, e non solo non lo vuole di permanenza, ma lo licenzia fin di passaggio. Ah che Gesù non è mai entrato in casa di alcuno, che non vi abbia fatto il gran bene. E voi, o Anima Religiosa, che non dovrete sperare dal vostro Gesù, se, affinche Esso si fermi nella Cella del vostro cuore, gittaste fuor della vostra Cella quanto può esservi di attacco alle cose temporali? Beata l'Anima vostra, se ripudiaste di buon cuore, tutto ciò, che è contrario alla Povertà da voi Professata per accogliere un Ospite sì ricco, un Rè sì potente, uno Sposo sì liberale, un Dio sì benefico. Ah che voi sareste costretta con giubilo del vostro cuore a dargli il ben venuto. Ma se non sapete risolvervi a far così: Ah che voi siete in istato di cecità assai peggiore di quella degli abitanti Geraseni: quelli pregarono Gesù a partire dal lor Paese: perche non conobbero la loro buona fortuna: ma voi quale scusa potrete addurre di licenziare Gesù? Una di queste due colpe convien addossarvi: O che voi mancate di Fede, negando la Provvidenza in Dio: o che voi mancate di Speranza, non riponendo in Dio la vostra confidanza. Sappiate, che, se voi, per attacco alle cose temporali, vi riducete a licenziare Gesù, non sapete, se Egli ritornerà mai più: *Guai* (egli vi và dicendo) *Guai a questo popolo, quando io mi sarò allontanato da lui: Væ eis, cum recessero ab eis.* (Oseæ 9. c. 12.) Pensatevi bene.

Con-

Confondetevi. Aimè, quanti affronti ho io fatti fin adesso alla Provvidenza del mio Signore. Quante volte ho io trattenuto appresso di me ciò, che io non potevo trattener in coscienza; e benche con la bocca io andavo dicendo, esser prontissima a ceder tutto ai bisogni del Monistero, ed ai commandi della Superiora; venuto il caso, ho tenuto nascosto il mio caro gruppetto o in tutto, o in parte; e se ho data qualche cosa, l'ho data di mala voglia, e con lamenti, e a titolo di puro imprestito, non mai di volontaria cessione.

Proponete di essere più perfetta custode del Voto della santa Povertà, ed assicurate meglio la vostra coscienza. Non tenete appresso di Voi, se non quanto vi viene permesso, ne domandate mai veruna licenza, che superi la concessione permessa. Non vi fidate degli usi del Monistero, perche gli abusi non possono mai prender natura di Legge; e sappiate, che Dio solo sà, come se la sien passata, e se la passino al presente le Anime di quelle prime Monache, che han introdotte codeste usanze contaminate nel vostro Monistero. Proponete di spropiarvi senza indugio; già ben sapete, che una Monaca Propietaria viene scommunicata, ne si può dare a questa sepoltura Ecclesiastica. Proponete in questa materia di andar più stretta nel far regali, e nel fare spese superflue. Fidatevi della sola Provvidenza di Dio, e pensate all' Anima vostra assai più, che al vostro Corpo.

Pregate. Deh mio Signore, io mi accorgo pur troppo di aver avuto nel passato un grande attacco alle mie propie commodità, ed alle cose temporali; ma ecco, che in questo punto io tutto rinunzio, e tutta mi abbandono alla vostra Santissima Provvidenza.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum.*
2. *Novit Dominus viam justorum: & iter impiorum peribit.*

3. *Di-*

3. *Divitias, nec paupertatem ne dederis mihi; sed tantum victui meo tribue necessaria.*
4. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.*
5. *Ego verò egenus, & pauper sum: Deus adjuva me.*
6. *Adjutor meus, & liberator meus es tu: Domine ne moreris.*

Bacierete al solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Deus, qui nobis per Prophetarum ora præcepisti temporalia relinquere, atque ad æterna festinare: da Nobis, ut, quæ à te jussa cognovimus, implere cœlesti inspiratione valeamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale di questa mattina si potrà fare sopra il solito Libro del Padre Rodriguez nella Parte terza, al Trattato terzo, Capo decimoquarto, quintodecimo, e sestodecimo: Sopra il Voto di Povertà.

MEDITAZIONE XII.

Pe'l sesto giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Singolarità.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo delle sue Divine Spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. Considerate di quanto pregiudizio sia stata all'Apostolo S. Tommaso la sua singolarità. Tutti gli altri Appostoli, dopo la Crocifissione del loro Maestro, si unirono di buon accordo, ed accompagnatisi, tutti mesti, e dolenti con la Gran Vergine Addolorata Maria, si rinchiusero nel Cenacolo, ove fra i gemiti, fra i sospiri, e fralle orazioni, procuravano tutti assieme rasserenare la loro sovragrande tristezza. In questa santa Communità non si trovava Tommaso, il quale per le sue particolari premure, stavasene in altri contorni dai suoi Compagni lontano. La sera per tanto del Sabbato susseguente alla morte del Salvatore, entrò in quella stanza, a porte chiuse, già dal Sepolcro risorto, il Divino Maestro, il quale postosi in mezzo, stando in piedi, alla vista comune di tutta quella santa Comunità, diede a quella divota assemblea dolcemente la Pace: *Pax vobis*. (Jo. 20. e. 21.) Ed avendo loro mostrate le cicatrici tuttor insanguinate e delle mani, e del fianco: ridonò loro la seconda volta *la Pace*: *Dixit eis iterum*: *Pax vobis*. (ib.) Poscia col divino suo soffio, communicò loro lo Spirito Santo: *insufflavit*, *& dixit eis*: *Accipite Spiritum Sanctum*: (c. 22.) e con questo diede facoltà a'suoi amati Discepoli di sciogliere, e di legare:

quo-

quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt. (ib.) Al ritorno, che fece Tommaso, raccontarono ad esso tutto il fatto i Compagni: *Vidimus Dominum.* Ma quello niuna credenza volle loro prestare; e questi caricando, affine di renderlo persuaso, e di rimuoverlo dalla sua incredulità, arrivò Tommaso a tal termine di ostinazione, che disse loro: Non lo credo assolutamente: ne lo crederò giammai, fin a tanto, che io non arrivi a vedere co gli occhi propj nelle di Lui mani la squarciatura, che gli fecero i chiodi, e se non giungo a mettere una almeno delle mie dita nel luogo, ove furon piantati i chiodi stessi, e se non metterò la mia mano nel di Lui trafitto costato, io non mi piegherò certo a crederlo: *Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam.* (Jo. 20. f. 26.) Può darsi ostinazione più fissa di questa? Tanti testimonj di vista, lo assicuravano di una tale comparsa: Eppure Tommaso stà singolare in non voler credere!

II. *Punto. Uffizio dell' Intelletto.*

2. Considerate, che si danno due sorte di singolarità: una di opinioni, l'altra di costumi: la prima è superbia, la seconda è virtù: quella rende l'anima altera, questa la rende perfetta. In una Comunità Religiosa, l'essere singolare di opinione, è stoltezza, è mancanza di prudenza; l'essere singolare di costumi, è religiosità, è perfezione. In una Comunità Religiosa saper vivere con tutte, è gran saviezza; ma voler vivere come fanno tutte, è cecità. Chi vive in Comunità, vive nell' ordine, e regolando la sua vita con le regole dell'istituto, vive in Comunità una vita, che ammette alla partecipazione delle grazie della Comunità: ma chi nella Religione cerca essere singolare, vive fuori dell'ordine, e regolando la sua vita con le regole del suo capriccio,

vive in Religione una vita, che s'incamina ad una irreparabil rovina. La singolarità esteriore apre la strada alla perdizione, ma la singolarità interiore apre la strada alla Santità. Anima Religiosa: qual è la vostra singolarità nello stato vostro Religioso? Siete voi forse di quelle pochissime, che ben tosto si portano al Coro al primo tocco della Campana, e che ivi aspettano le altre con sommo silenzio, e divozione? Siete di quelle, a cui basta un piccolo cenno della Superiora, per farvi smontare dalla propia opinione? Siete di quelle, che si contentano riformare se stesse, ne si ingeriscono punto nella riformazione delle altre? Siete voi di quelle, che parlan poco, ma operano di molto? Siete di quelle, che studian di fare ciò, che commandano in tutto le regole, ma non di fare ciò, che si usa dal mal costume? Oh siate pur benedetta! la vostra singolarità è santa, è religiosa, è perfetta: questa è una singolarità, che non vi fà certo infedele! Siate pur in questa perseverante. Questa è singolarità de'costumi, singolarità solo interiore; non dubitate: ella è buona. Ma se foste di quelle, che pretendono essere in tutto distinte, e che cercan seguaci ne lor disordini? Se di quelle, che voglion distinguersi ò con la voce, ò con fatti, istitutrici che voglion farsi di nuove regole discordanti dal retto istituto? Se di quelle, che mai si saziano di cicalare, o de'Confessori, o de'Prelati, o delle Superiore. Se di quelle, che hanno assai ciancie, e nulla fatti? Credete voi, che sia buona questa vostra singolarità di opinione?

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che, sebbene la singolarità di San Tommaso fu cagione della sua infedeltà, questa però fu permessa da Dio a nostro comune ammaestramento. Con tutto ciò ella recò un grande discapito al Santo Apostolo; imperocchè gli altri Apostoli tre volte ricevet-

vettero la Pace da Gesù Cristo risorto, e San Tommaso una volta sola. Essi in quella sera del Sabbato ricevettero lo Spirito Santo, e la facoltà di assolvere dai peccati, e Tommaso in quella sera restò privo di tanti privilegj. Ma la vostra singolarità, o Religiosa, ad ammaestramento di chi è ella mai permessa? Può essere, che ella sia permessa per comune esercizio del vostro Monistero. Ah, se siete singolare di opinioni: esaminatevi, quanto son elleno stravolte. Se al Coro ultima nell'entrarvi, prima a partirsi; se nel Refettorio prima al cicaleccio, ultima al silenzio. Se prima al commandare, ultima all'ubbidire. Se nella Confessione piena di ciancie, vuota di proponimenti. Se in questo Sagratissimo, e tremendo Tribunale vi trattenete, affin di discorrere, e ciarlare col Confessore di cose insulse, e nulla spettanti all'anima vostra, con somma, benche stimulata afflizzione del povero Ministro di Dio, il quale vede tanto tempo perduto, e per voi, e per lui, e per le altre, che aspettano, con tanta mormorazione di tutto il Monistero; e per farvi credere voi sola singolare, fate voi sola mormorare tutto il Convento. Vi vuol altro, che azioni esterne; le interne son quelle, che giustificano dinanzi a Dio. Quell'andare, e ritornare dal Confessore senza mai trovar pace; quel mirare, ed informarsi, e spiare quanto vi stieno le altre; e poi lagnarsi, e mai cessar di ciarlare e di una, e dell'altra: o che opinioni stravolte! o che pazzie da catena! o che singolarità pernicioše! o che pregiudizio all'anima! o che conto vi aspetta al Tribunale di Dio! E poi vi lagnate, che non potete avere un momento di Pace? Se la perdette ancor S. Tommaso. E poi vi amareggiate, che non potete dare un passo innanzi alla perfezione? Se ancor S. Tommaso perdè in quella sera l'infusione dello Spirito Santo. Mutate opinioni, se volete santi progressi. Fate le azioni comuni, ma con un modo particolare, con più di spirito cristiano, con più di amor santo, con più di perfezion religiosa. Fate, che nell'

esterno non sia in voi cosa singolare: ma fate, che tutto il raro, e il singolare sia nell'interno.

Pensate. Di qual sorta è ella stata fin ora la vostra singolarità? E' ella stata sol di opinione; oppur de'costumi? Se di opinione: detestatela, e scacciatela da voi quanto più presto potete; e riformatevi fin, che avete tempo, e fin che Dio vi promette la sua Divina Misericordia.

Confondetevi. Anima mia quante grazie hai tu fin ora perdute per la tua stoltissima singolarità di opinioni! Dilo: ti torna conto a proseguire così? Lo Spirito Santo non discese se non nel Cenacolo; e Gesù non si fè vedere, se non ai Discepoli congregati in santa Comunità. Fin che viverai separata dalla Comunità, non avrai niente di spirito buono, e Gesù da te non si lascierà vedere.

Proponete di voler vivere per quanto sia possibile dal canto vostro nella vita Comune. E se vi ritrovate essere in un Monistero, in cui per disgrazia non si vive in Comunità, proponete fermamente di mai ostare a chi bramasse rimettere quello scompaginato Monistero nella vita comune: proponete di non badare in tale incontro a i vostri temporali discapiti, o pregiudizj, ma di mirare solo a i vantaggi del vostro spirito, ed alla sicurezza della vostra coscienza. Proponete di mantenervi nella Comunità, ma non di vivere, come si vive, bensì di vivere, come si dovrebbe vivere. Fate ciò, che fanno le altre; ma non fate, come fanno le altre. Distinguetevi nell'interno, non giammai nell'esterno. Più santità, e meno singolarità.

Pregate. Mio amato Gesù, giacchè tanto avete in odio la singolarità esteriore, e che tanto amate la santa, e religiosa Comunità, eccomi prontissima a darvi nel genio. Io viverò in avvenire, come appunto Voi bramate, e come commanda il mio santo, e religioso istituto. Dal canto mio farò tutto il possibile per vivere in comunità religiosa. Vi priego, date spirito a me di potervi

tervi perseverare, ed alle altre date lume, perche possin conoscere, ed abbracciare un tanto bene.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare fratres in unum.*
2. *Væ soli, quia, cum ceciderit, non habet sublevantem se.*
3. *Singularis ferus depastus est animam meam.*
4. *Excita, Domine, potentiam tuam, & veni, ut salvas facias nos.*
5. *Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ: ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum.*
6. *Erravi, sicut ovis, quæ perüt: quære ancillam tuam.*

Bacierete al solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave direte.

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

OREMUS.

Deus, qui in Abrahæ famuli tui opere, humano generi obedientiæ exempla præbuisti: concede nobis, & nostræ voluntatis pravitatem frangere, & nostrorum votorum promissa in omnibus adimplere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale di questa sera si farà sopra il solito Libro del Padre Rodriguez nella Parte 3. al Trattato 5. Capo 16. 17. e 18. sopra il danno, che seco porta la singolarità.

MEDITAZIONE XIII.

Pe'l settimo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra il Silenzio.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo, che vi ispiri.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate quella giornata agli Appostoli di tanto giubilo, ed a noi di tanta santificazione. Quella giornata, in cui discese sovra i ritirati Discepoli di Gesù Crocifisso lo Spirito Santo. Dieci giorni dopo la salita del Redentore al Cielo, calò sù gli Appostoli il tante volte promesso loro Divin Paracleto. Già se ne stavano que' buoni fedeli al numero di quasi cento, e vinti con Maria Madre Vergine in fervorose, e perseveranti orazioni: tutti uniti in Santa Carità, benche con segreto ritiro, per timor dei Giudei. Quando all' improvviso sentono calar dal Cielo un grande strepito accompagnato da un vento assai veemente, il quale riempì tutta la stanza, in cui stavano sedendo que' santi Fedeli. Apparvero allora tante lingue, quali sembravan di fuoco, in tanto numero, quanto appunto era il numero di quella Santa Gente ivi raunata; e quelle lingue con retto ordine si andarono riposando sovra cadauno di loro. In quel punto stesso restarono tutti pieni di Spirito Santo, ed incominciarono a parlare in varj linguaggi, a misura però di quanto lo Spirito celeste communicava loro i motivi, e gli incontri del loro parlare. Dopo di questo fatto, uscirono, ripieni di Santo coraggio, a predicare i divini prodigj, e la Vangelica

Dot-

Dottrina di Gesù Crocifiſſo. Gli Uomini dabbene, i quali di ogni nazione, ſi ritruovavano allora in Geruſalemme, ſtupivano in udirli. Altri poi di lingua mordace, e di coſcienza poco timorata ſi ridevan di loro, trattandoli da ubbriacchi: *Muſto pleni ſunt iſti.* (Act. 2. b. 13.) Quì fermo la Sacra Storia, e mi avvanzo a farvi conſiderare, o Anima, che vivete in Santa Religioſità: Perche mai lo Spirito Santo calò sù gli Appoſtoli in figura di lingue, e di lingue di fuoco? e perche mai queſte lingue così infuocate ſi poſero a ſedere sù i loro capi? Laſcio da parte le ſublimità, e mi trattengo ſolo a i voſtri Spirituali profitti. Prima ſotto figura di lingua calò lo Spirito Santo, per darvi ad intendere, che eſſendo voi religioſa, ſe bramate la lingua del Cielo, vi conviene tener legata la lingua della terra; ſe bramate affetti di Paradiſo dovete laſciare gli affetti del Mondo, e che quando parlate di Dio, vi convien ſtare con la mente raccolta. Eccovi una interpretazione al voſtro biſogno addattata.

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Conſiderate, quante volte lo Spirito Santo vi ha conceſſa queſta grazia di venire non tanto ſopra di voi, ma ancor entro di voi. Qualor voi vi accoſtate ai ſantiſſimi Sagramenti, voi ricevete lo Spirito Santo: Eppure avete voi ancor imparato a parlare col linguaggio di queſto Santiſſimo Spirito? Ah ſappiate, che voi non lo imparerete giammai, ſe non imparate prima a ſtare in ſilenzio. Tutti imparano a parlare; ma, o quanto pochi imparano a tacere! Ed! oh! ſe ſapeſte quanto mai bella ſia la ſcienza del tacere! ella ha il primo luogo ſovra tutte le ſcienze; imperocchè chi sà cuſtodire il ſilenzio, sà preſervarſi dagli errori, e dà ſegno di gran ſaviezza ſi parla poco, perche il timore, che ha di parlar male, lo rende avveduto in quel poco, che parla, di parlar bene. Anima religioſa: come amate voi il ſi-

lenzio, come lo custodite, come lo praticate? Tutte le cose (dice lo Spirito Santo) hanno il suo tempo: *omnia tempus habent.* (Eccle. 3. a. 1.) Vi è il tempo di discorrere, e il tempo di por silenzio ai discorsi. Voi come distribuite questo tempo? Io temo molto, che per voi non siavi altro tempo di tacere, che quello del vostro dormire. Per altro: a che fine pensate voi, che i Santi Istitutori di tutte affatto le Religioni, abbiano piantato per punto di Regola le ore, e i luoghi del silenzio? Forse perche (come dite voi) si possi parlar sotto voce? Ah vi ingannate, se ciò credete: Lo assignarono, affinche quello sia tempo di poter imparare il linguaggio di ben tacere. E voi, come avete osservate per l'addietro le ore del silenzio? Dio non vogli, che quelle appunto vi abbian servito di maggior commodo per mormorare e di questa, e di quella: di ordire meglio le insidie, o qualche fiera persecuzione! Considerate, se in tempo della recita del Divino Uffizio; se in quello della Santa Messa; se in quello delle Orazioni o vocali, o mentali, avete praticato questo necessario silenzio. O Dio! io temo molto, che quella inciviltà, la quale non avreste certo praticata verso una Creatura di qualche distinta superiorità, l'abbiate pur troppo praticata verso di un Dio, Sovrano a tutte le cose! A quanto si è mai avvanzata la vostra sfrontatezza, fin a ridere, a motteggiare, a sparlare o di Dio medesimo, o de Superiori, o di altri, alla presenza di quel Dio medesimo, che dovrà un dì giudicarvi?

III. Punto: Uffizio della Volontà.

2. Considerate, che, chi ha molte parole, ha poco senno; chi è verboso in ore vietate, ha poca ubbidienza; chi discorre in luogo Sagro, ha poco Timor di Dio. Un' Anima piena di Amor propio non ha riguardo veruno nel suo parlare: parla, mormora, ride come uno stolto, a suo talento: e guai, se, si avvanza tal un a cor-

correggerla: allora incalza i ſuoi motti; allora aguzza la ſua lingua, e prorompe in iſcandali, in iſcandeſcenze. Anima religioſa: chi è padrone della ſua lingua, è padrone delle ſue paſſioni. Un'Anima piena di amor di Dio ha tutti i riguardi nel ſuo parlare: parla per pura neceſſità, e ciò nelle ore non vietate, e ne'luoghi, ne'quali il ſilenzio non è proibito: Parla, ma con modeſtia, con carità, con compatimento: non alza la voce, quando parla, eſſendo queſto coſtume dei matti: non ſi altera, ſe viene corretta nel ſuo parlare: Un'Anima, che teme Dio, in Coro ha la lingua ſol per lodarlo, nelle altre coſe è ſenza lingua: nel Refettorio ha orecchie per attendere alla lezione, ed ha lingua ſol per dare a Dio le dovute grazie: nelle ore di ſilenzio, ha mani per operare, e ha lingua ſolo per implorare l'ajuto divino: queſto è il ſanto coſtume di un'Anima veramente Religioſa. Il voſtro coſtume è egli ſempre ſtato tale? Io temo di molto. Avete voi intenzion di correggervi? La ſolitudine, ed il ſilenzio ſono le due ſcuole, nelle quali ſi apprendono le lezioni più franche pe' l'acquiſto delle virtù. In tutte e due queſte ſcuole Iddio ſi fà Maeſtro dell'Anima: nella ſcuola della ſolitudine le riſchiara la mente: in quella del ſilenzio, Egli le parla al cuore. Per tutta una intera eternità Dio ha oſſervato un profondo ſilenzio, ne ſi è fatto a noi ſentire, ſe non quando ha biſognato illuminarci, iſtruirci, e ſalvarci. Immitate adunque Dio nel ſilenzio, ed imparate a parlare ſol quando vi conviene dar lode a Dio, od iſtruire, o edificare con le parole il voſtro Proſſimo. Se volete cavar frutto dalle voſtre orazioni, e vocali, e mentali, praticate il ſilenzio, giacchè queſto produce l'orazione, e la orazione produce il ſilenzio. Studiate a diventare una Religioſa da ſenno, e non da burla: giacchè è ſentimento di pur troppo eſperimentata verità: che un Anima Religioſa, che non vuole tenere in fren la ſua lingua, è una Religioſa da ſcherno: *Qui non refrænat linguam ſuam, hujus vana eſt Religio.* (Jacobi. 1. d. 26.)

Con-

Confondetevi. Questo è il fatto, che le mie passioni hanno avuto fin ora sopra di me un sì autorevol dominio. Oh quante parole e di superfluità, e di vanità, e di presunzioni, e di mormorazioni, e di imprecazioni, e di vendetta, e di sfogo, e di rabbia sono uscite da questa bocca sboccata! Quante volte le mie parole sono state cagioni di perdere, e di far perdere il rispetto dovuto alla presenza di Dio! E non ancora sà entrarmi in capo ciò, che lo stesso Cristo ebbe a dire nel suo Vangelo, che al punto della morte ogni uno dovrà render conto per fino delle parole oziose. Povera l'Anima mia, se non pongo ogni studio per tener in freno la lingua!

Proponete, ma non da burla, da senno, di parlar poco, e quel poco, che dovrete parlare, di parlarlo con voce bassa: senza passione; con maturità; con savieza, con umiltà, con religiosità, con modestia. Proponete di non parlare, che in caso di necessità; mai però contro la carità, ne contro de'Superiori: proponete di parlare con mansuetudine, con simplicità, con sincerità; senza bugie, senza affettazione, senza precipitazione, senza vanità, senza fasto, senza superbia. Proponete di parlare bensì, quando vi bisogna parlare; ma proponete insieme di tutto cuore di osservare il silenzio, nelle ore, ne'luoghi, e in tutte quelle occasioni, ne'quali siete obbligata osservarlo.

Pregate. Divino Spirito umilmente vi supplico a scendere sopra di me, e spezialmente sopra la mia lingua, affinche io non parli, se non di Voi. Deh speditemi una di quelle lingue di fuoco, che si posarono su i Discepoli colà nel Cenacolo, acciocche io parli di Voi, e non abbia io altra lingua da parlare, se non con la vostra. Rendetemi pur mutola, e senza favella, quando io ardissi parlare di altro, che di Voi. Datemi per tanto il vostro amore, affinche dalla bocca mia esca solo quel tanto, che Voi mi accenderete nel Cuore.

ORA-

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.*
2. *Aperi, Domine, os meum ad benedicendum nomen ſanctum tuum.*
3. *Pone, Domine, cuſtodiam ori meo: & oſtium circumſtantiæ labiis meis.*
4. *Audite Cœli, quæ loquor.*
5. *Eructavit cor meum verbum bonum.*
6. *Laudate pueri Dominum: laudate nomen Domini.*

Bacierete al ſolito tre volte la terra, e recitati i tre ſoliti Pater, ed Ave, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

℟. *A templo Sancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS.

Familiam tuam, qnæſumus Domine, continua pietate cuſtodi: ut à cunctis adverſitatibus, te protegente, ſit libera; & in bonis actibus tuo nomini ſit devota. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale di queſta mattina ſi potrà fare ſopra il ſolito Libro del Padre Rodriguez nella Parte ſeconda, al Trattato ſecondo, Capo 4. 5. e 6. ſopra i beni, ed utilità grandi, che ſi ricavano dal ſilenzio.

MEDITAZIONE XIV.

Pe 'l settimo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra l'Uffizio Divino.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo, che si degni ispirarvi.

I. Punto: Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate que'due Uomini, che vanno al Tempio per far Orazione, registrati dal Vangelista S. Luca. Uno tutto baldanza: l'altro tutto umiltà. Uno fa Orazion, come vuole: l'altro la fà, come deve. Uno di questi era Fariseo ampuloso assai, e pien di ciarle: l'altro era Pubblicano divoto assai, e pieno di fatti. Mirate primieramente il modo, con cui stà il Fariseo dinanzi a Dio, ed il concetto, che Egli avea di se stesso: Egli stava in piedi ben ritto, e con il capo altero: *Pharisæus stans, hæc apud se orabat.* (Lucæ 18. c. 11.) Ascoltate la sua Orazione. Signore io vi ringrazio, perche io son distinto dagli altri Uomini, i quali tutti di ordinario sono rapaci, ingiusti, adulteri, come appunto è questo Pubblicano, che vi stà quì presente. Io digiuno due volte la settimana: io pago prontamente le decime di quanto posseggo. In poche parole, voleva dire costui, essere solo sulla terra Uom dabbene. Fatevi adesso ad udire l'Orazione ancora del Pubblicano. Stava pur egli in piedi (giacchè era tale il costume di que'tempi) ma non già dirimpetto all'Altare, come stava il Fariseo, ma stava ritirato in un cantone del Tempio; tanto umile, e sommesso, che non aveva coraggio di alzare neppur uno sguardo al Cielo: *Publicanus à longè*

longè ſtans, nolebat nec oculos ad cœlum levare: (ib.) ma percuotendoſi il petto, andava di cuor ripetendo: Mio Dio, abbiate pietà di me miſero peccatore: *Sed percutiebat pectus ſuum, dicens: Deus propitius eſto mihi peccatori.* (ib.) Che vi pare del modo diverſo di ſupplicare di queſti due? il primo Uomo ſingolare in far bene: *non ſum ſicut cæteri hominum*: (ib.) tutto illibatezza, tutto giuſtizia, tutto purità; *raptores, injuſti, adulteri*: (ib.) nò, coſtui diceva non eſſere del rango di quel Pubblicano: *velut etiam hic Pubblicanus*. (ib.) Anzi: *Jejuno bis in Sabbatho, decimas do omnium, quæ poſſideo*. Oh che Uomo ſanto alla moda! Il povero Pubblicano faceva tutto umile, dinanzi a Dio, la confeſſione de' ſuoi misfatti; e con poche parole, ma divote, ma penitenti: *Deus propitius eſto mihi peccatori.* (13.) Lo crederete: queſto partì dal Tempio del tutto aſſolto, e giuſtificato: *Deſcendit hic juſtificatus in domum ſuam:* (14.) Perche il concetto baſſo, che tenne di ſe, lo giuſtificò dinanzi a Dio: e quello partì ſprezzato, e riprovato: *Qui ſe exaltat, humiliabitur, & qui ſe humiliat, exaltabitur*. (ib.)

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Conſiderate, o Religioſa, a quale di queſti due ſupplicanti voi ſiate ſimile, quando nel Coro recitate l' Uffizio Divino. Di ordinario, ſi ſtà in piedi, o ſedendo, come commandano le Rubriche. Ma, o in piedi, o ſedendo, come Salmeggiate? Non può negarſi, che in ogni luogo, e in ogni tempo deve una buona Religioſa ſtar ben compoſta, e riverente, sì nell'interiore, che nell'eſteriore; mentre deve ſempre conſiderarſi di eſſer mirata dal ſuo Spoſo Divino. Ma in Coro, ſpezialmente quando recita il Divino Uffizio, o quanto debito le corre di profonda umiltà, e di divoto raccoglimento! Dice S. Iſidoro (*lib. 5. c. 19.*), che il Coro vien così chiamato, perche in eſſo le Perſone Religioſe diſtribuite

ne'

ne' loro ordini, e sedie formano Corona a Gesù Cristo, il quale stà ivi in mezzo, ricevendo il censo, ed il tributo delle divine sue lodi: *Medius vestrum stat, quem vos nescitis.* (Jo: 1. d. 26.) Ora riflettete, che l' Uffizio Divino è una strettissima vostra obbligazione quotidiana sotto pena di peccato mortale: e che non solo incorre in questa colpa, chi apposta tamente lo ammette, o in tutto, o in parte; ma ancora chi non si cura di recitarlo in quel modo, che è obbligata. O Grande Dio! Di quanto rimprovero saranno a noi Religiosi, nel dì del Giudizio, i Turchi, gli Infedeli, e gli Idolatri, i quali dinanzi ai loro falsi Numi stanno con tanta sommissione, e silenzio, che fin un Paggio di Alessandro il Grande, sofferse il penoso tormento di lasciarsi abbrustolire una mano, per un' acceso carbone, che se gli rovesciò dal Turibolo, piuttosto, che disturbare la superstiziosa divozion del suo Principe tutto attento al suo diabolico Sagrifizio! E noi, come stiamo in Coro dinanzi al nostro Dio! Aime: pur troppo è vero, chi parla, chi ride, chi dorme, chi falla, chi motteggia, chi strepita! E questo è stare dinanzi ad un Dio Vero, Onnipotente, Sovrano? Chi è quel Suddito, che offra al suo Monarca i suoi tributi ridendo, dormendo, o trastullando? E noi Cattolici, noi Religiosi, noi Principi, e Principesse della Chiesa militante, noi in somma Persone consegrate a Dio, trattiamo col nostro Dio medesimo con sì poca creanza? E poi si lagnano tanti Religiosi, tante Religiose, che i lor Conventi vanno a male. Non vi stupite, Anima Religiosa: quando si lascia andar a male ciò, che spetta a Dio, Dio lascia, che vada al peggio ciò, che spetta al governo.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che tre sono i frutti principali, che voi potete ricavare dalla recitazione divota dell' Uffizio Divi-

Divino: Il primo conſiſte in un Santo pabolo: il ſecondo in un grande merito: il terzo in una ſicura impetrazione. Nella recita divota del Divino Uffizio l' Anima riceve il ſuo pabolo, e da i Salmi, e dalle Lezzioni Scritturali, e dalle Vite de Santi, e dalla Dottrina Vangelica: quali coſe tutte, ſebbene ſi recitano in idioma latino, non reſta per queſto, che una Religioſa ben attenta, non capiſca aſſai più di quello capiſca una Religioſa diſtratta. Un gran merito ancora riporta, perche, ſebbene l' Uffizio Divino in una Profeſſa Religioſa ſia debito, ad ogni modo, quando ella ſia in iſtato di grazia, accompagnando l' orazione vocale con quella ancor della mente: il canto della lingua con quello del cuore, la fatica della bocca con quella dello Spirito, offre a Dio quel Sagrifizio di lode, che Dio tanto gradiſce, e da cui Dio chiamaſi tanto onorato: *Sacrificium laudis honorificabit me.* (Pſ. 49. d. 23.) e perciò l' Anima, che divotamente ſalmeggia viene da Dio ricolma di ſempre nuovo aumento di grazia, per cui ogni dì più và meritando. Riporta ancora una ſicura impetrazione: imperocchè, eſſendo l' Uffizio Divino una pubblica orazione, e facendoſi queſta a nome di tutta la Chieſa, da perſone, a queſto effetto, deſtinate, ſe ſi recita come ſi deve, penetra il Cielo; arriva alla preſenza di Dio, e riporta quanto sà domandare. Anima Religioſa, ſapete voi qual uffizio fate sù queſta terra, quando recitate le ore Canoniche? Voi fate l' Uffizio, che fanno gli Angeli in Cielo, i quali non ceſſan giammai di lodare, e benedire Dio. Ma penſate un pò meglio: gli Angeli in Cielo lodando Dio, lo adorano, e tremano: *adorant Dominationes, tremunt Potestates.* (Miſs. Rom.) Ma voi quando ſiete in Coro da che ſi conoſcono le voſtre adorazioni? forſe da quel sì frequente voſtro parlare e con queſta, e con quella? ed il voſtro Timore di Dio in che lo dimoſtrate? forſe in quel ridere sì incivile, ed in quell' eſſere voi alle altre motivo e di riſo, e di diſtrazzione? O Dio!

Se

Se professate di servire a Dio volontieri: se lo amaste di tutto cuore: se credeste, come siete obbligata a credere: ne vi rincrescerebbe tanto la lunghezza del Coro non usareste tanto di disapplicazione: Godereste bensì nelle divine lodi, ed andareste a gara co' gli Angeli del Paradiso in lodarlo, e benedirlo.

Confondetevi. Sono pur tanti anni, che io ho professata la Santa Religione, e che mi corre debito di recitare con divota attenzione l' Uffizio Divino: posso io contare un giorno unico di averlo recitato, come sono tenuta? Anzi quante volte mi son ritirata io dal Coro senza bisogno? Quante volte l' avrò io forse lasciato per un leggierissimo male di capo! Quante volte lasciato il Coro a bella posta, e poi recitato in privato l' Uffizio malissimamente? Questo non è stato in me un lodar Dio come gli Angeli, bensì un deriderlo come i Giudei, uno strappazzarlo come i Demonj.

Proponete di fuggire ogni sorta di curiosità circa le novità, che occorrono fuori, ed entro del Monistero, perche queste non vi disturberanno al tempo ne del Divino Uffizio, ne dell' Orazione. Proponetevi una custodia rigorosissima de i vostri sensi, mentre questi sono le porte, per le quali entrano le distrazzioni. Proponete di pensare a Dio, il quale a voi stà presente in modo particolare, quando siete in Coro a recitare il Divino Uffizio, e vi ascolta, e vi attende. Proponete di tosto rigittare, qualunque malo, o vano pensiero, quando vi accorgete, e di fargli una animosa resistenza: e sopra tutto procurate in Coro spezialmente un Santo Amore, e Timore di Dio; una vera divozione, un profondo silenzio, e di preparare nella vostra Cella tutto ciò, che nel vostro Breviario sarà per farvi bisogno, quando sarete in Coro. Siate pronta al Coro al primo suono della Campana: non partite da esso, se non compiuta che siasi ogni funzione: non mancate al Coro, se non per estrema, o al più grave necessità. Ricordatevi, che Gesù ivi da voi attende le sue lodi, i suoi censi, i suoi tributi.

Pre-

Pregate. Mio Gesù: vi ſupplico di perdono per le mie quaſi infinite mancanze nel Divino Uffizio: vi prometto in avvenire maggior riſpetto, maggior divozione. Siate voi in mio ajuto.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Cantate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra.*
2. *Cantate Domino, & benedicite nomini ejus: annunciate de die in diem ſalutare ejus.*
3. *Quis ſicut Dominus Deus noſter, qui in altis habitat: & humilia reſpicit in cœlo, & in terra?*
4. *Septies in die laudem dixi tibi.*
5. *Media nocte ſurgebam ad confitendum tibi.*
6. *Propter verba labiorum tuorum, ego cuſtodivi vias duras.*

Bacierete al ſolito tre volte la terra, e recitati i tre ſoliti Pater, ed Ave direte.

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo ſancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS.

Exaudi, quæſumus Domine, ſupplicum preces, & devoto tibi pectore famulantes, perpetua defenſione cuſtodi: ut nullis perturbationibus impeditæ, dignam, ac firmam attentionem tuis ſemper exhibeamus officiis. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale di queſta ſera ſi farà ſopra il ſolito Libro del Padre Rodriguez nella Parte 1. al Trattato 2. Capo 3. 4. e 5. ſopra il modo, e mezzi per far bene tutte le noſtre operazioni.

MEDITAZIONE XV.

Pe'l ultimo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra la Santa Messa.

PREPARAZIONE.

1. Prostratevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo delle Divine sue Spirazioni.

1. Punto: Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate, ed esattamente immitate quella celebre Donna Cananea registrata nel Vangelo di San Matteo. Si parte questa afflittissima Donna da i più rimoti confini del suo paese, per implorare ajuto, e conforto ne'suoi travagli dal comune Liberatore: Appena vedutolo, la sua penetrante passione la ridusse ad esclamare ad alta voce: O Signore, Figlio di Davide, abbiate pietà di me: Io hò una Figlia travagliata pessimamente dal Demonio: *Miserere mei, Domine, Fili David: filia mea malè à Dæmonio vexatur.* (Matt. 15. c. 22.) La udì ben Egli Gesù: ma non volle allora degnarla neppur di un guardo: *Qui non respondit ei verbum.* (23.) Continuava ella ad alzare vie più la sua voce: e Gesù andava dissimulando i clamori di questa Donna. Quando i Discepoli storditi al sommo dalle voci di questa meschina, si accostarono al loro Maestro, pregandolo ad isbrigarla loro d'intorno: *Dimitte eam, quia clamat post nos.* (ib.) Gesù allora soggiunse: Io non hò a far con costei: giacchè io sono mandato solo alle pecorelle smarrite della greggia d'Israele: *Non sum missus nisi ad oves, quæ perierunt domus Israel.* (24.) Avvanzò la Donna i suoi passi piena tutt'or di fiducia, e prostratasi a piè del Salvatore: Deh Signore (disse) soccor-

so,

so, pietà: *Domine: adjuva me*: (25.) Gesù le rispose: Tu vedi bene, che non è cosa buona tor il pane di bocca ai figliuoli, per darlo ai Cani: *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*. (26.) Allora la Cananea ripigliò ella ben con franchezza: Voi dite bene, o Signore: ma lo sapete pure, che i cagnuoli ancora si pascono delle bricciole, che cadono dalla mensa dei lor Padroni: *Et catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum*. (27.) Nell'udire Gesù, e nel vedere l'umile franchezza, e la compassionevole fiducia di questa povera Donna; con un pietoso sospiro, soggiunse: O Donna la tua fede è assai grande: ti sia concesso, quanto tu brami: *O Mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis*. (28.) Ed in quel punto medesimo rimase libera in tutto, e affatto sana dall'immondo spirito la invasata figliuola: *Et sanata est filia ejus ex illa hora*: (ib.) Può darsi fede più viva, perseveranza più fedele, e divozion più ossequiosa di quella di questa Donna? Siete voi sì fedele, sì perseverante, sì divota quando udite la santa Messa?

II. *Punto: Uffizio dell'Intelletto.*

2. Considerate, che, se è debito di ogni Cristiano, qualunque volta si attruovi presente a qualche sagra funzione, lo starvi con divota attenzione, e con distinta santità: quanto più correrà questo debito al tempo della celebrazione della santa Messa; giacchè nella Chiesa di Dio non si dà funzione più santa, più eccellente, più divina di questa? La Messa altro non è, che un sacrifizio di sommo onore, che si offre a Dio in protestazione del culto singolare, che noi gli dobbiamo, e del supremo dominio, che Egli ha sopra di noi. In questo sagrifizio noi lo riconosciamo per nostro primo Principio, e per nostro ultimo Fine. In questo Sagrifizio ci vengono proposte le maniere più scelte per rendere alla sovrana Divina Maestà i dovuti ringraziamenti per tanti be-

nefizj impartitici e di natura, e di grazia, e di gloria. In questo sagrifizio ci viene presentata la Propiziazione pe' le nostre colpe, ed abbiamo materia da soddisfare alle pene, che a noi si devono per i nostri peccati. In questo sagrifizio si applica a tutti quelli, per i quali si offre, il valore, e la virtù del sagrifizio della Croce; anzi questo è, in quanto alla sostanza, il medesimo sagrifizio, che il Nostro Redentore operò sulla Croce: quivi si truova la medesima Ostia, che si sagrificò sulla Croce: quivi Gesù il principale offerente: perche quantunque il sagrifizio non sia nel medesimo modo: avvegnacchè nella Croce il Sangue fù Sangue sparso, nella Messa, il Sangue è glorioso: nella Croce la Morte fù reale, nella Messa, è Morte mistica: pure, perche è nella Croce, e nella Messa la Vittima è sempre la stessa; e nella Croce, e nella Messa, il sagrifizio è sempre il medesimo. Con questa possente oblazione del Corpo, e Sangue glorioso del suo Divino Figliuolo il Divin Padre placa le giustissime Divine sue collere, ed a peccatori di vero cuore pentiti concede la sua Misericordia, e la sua Divina Indulgenza. Anima Religiosa: A quanti di questi sagrifizj vi sarete voi trovata presente dall'età vostra ragionevole fino al giorno d'oggi. Io mi immagino, almeno una Messa al giorno voi certo avrete costume di udire. Siate benedetta. Ma io vorrei sapere da voi: come state voi presente ad un sagrifizio dinanzi a cui gli Angeli stessi stanno tutti tremanti? State voi in atto sempre supplichevole, divoto, e penitente? Vi state voi con vera fede, e con umile fiducia? O sagrifizio tremendo!

II. *Punto. Uffizio dell' Intelletto.*

3. Considerate, che la Cananea propostavi nel primo punto, prostrata in atto di adorazione dinanzi al Divin Salvatore chiama se stessa una Cagnuola, benche indegna di Pane intero, pure bisognevole delle bricciole di Pane. Ah converrebbe pure, che, ancor voi dinanzi ad un Signore di tanta Maestà, il quale e nella santa Messa si of-

fre,

fre, ed al quale nella stessa Messa viene offerto un tanto sagrifizio, converrebbe lo starvi con tanta profondità di umiliazione di spirito, che vi riconoscesse assai peggio di una Cagnuola immeritevole ancora di quelle bricciole sagrosante, che si attrovano in quella Mensa Divina. Ah che alla presenza di un tanto sagrifizio dovreste considerarvi come rea di tante volte offesa Divina Maestà, degna bensì de i divini gastighi, indegnissima delle Divine Misericordie. Considerarvi dinanzi al vostro Dio qual Madre di una Figliuola invasata: O Dio! E non è forse invasata l'Anima vostra da qualche spirito o di immondezza, o di vanità, o di presunzione, o di indivozione, o di attacco, o che sò io? E perche al tempo della santa Messa non impiegate le vostre suppliche più ferventi al vostro sagrificante, e sagrificato Liberatore? Perche non le dite ancor voi con la Cananea: Signore: la mia figlia, l'Anima mia stà malamente oppressa dal Demonio: *filia mea male à Demonio vexatur*? Mio adorato Signore: ajuto per pietà, ajuto: *Domine adjuva me*. Ah quante vittorie riportareste contro i vostri difetti, a quante sconfitte soccomberebbe l'Infernale vostro Insultatore: Ma, sò ancor io, che il Demonio di voi avrà sempre il trionfo, se andate alla santa Messa più per usanza, che per divozione: più bramosa di una Messa affrettata, che di una Messa divota. Sò ancor io, che in tempo della santa Messa più sono i peccati, che commettete, che quelli, che vi vengon rimessi: e perche mai? perche la vostra attenzione stà indirizzata a tutto altro, che a ciò, che viene rappresentato nella santa Messa. Voi non avete altro a cuore, che mirare chi entra, e chi esce: che a disturbar voi medesima, e a far disturbare anche le altre: che discorrere, che ridere, e tal volta forse a burlare anche il Sacerdote, o a sprezzarlo, se troppo tempo impiega in un sagrifizio, in cui è sempre poca, anche una somma, e distintissima diligenza. E poi vi lagnate, che, con tutte le sante Messe, che udite, voi vi trovate sempre con i medesimi spiriti addosso? Se non ne ascoltate pur una, come deve si!

Confondetevi. Infelicissima l'Anima mia! Quanto bene io hò perduto con le continue mie volontarie distrazzioni! Ogni giorno io ho ascoltato una, e più Messe: ma sempre al medesimo modo! Oh quanto conto mi aspetta al Tribunale della Divina Giustizia, se tante volte al sagro Altare mi sono abusata della Divina Misericordia! Quante volte avrò io mancato per mia malizia al precetto della Messa in giorno festivo, cicalando, ridendo, e motteggiando? Quante volte ne'giorni feriali sarebbe stato meglio per me non essermi trovata presente alla santa Messa, che esservi stata con sì poca divozione?

Proponete con animo risolutissimo di ascoltare la santa Messa ogni giorno, almeno una, o più se potete: ma in quel tempo di dare un assoluto bando ad ogni parola anche menoma: attendendo alla Passione di Gesù Crocifisso, che viene rappresentata nella santa Messa: ed accompagnando il Sacerdote o col segno della Croce, o con gli atti di adorazione, o con i battimenti di petto; ma in forma tale, che non venga disturbata la divozione di chi vi stà vicina. Nel tempo della santa Messa procurate con la Communione del Sacerdote far voi pure la vostra Communione spirituale, ma con santi affetti, e con divoti pentimenti del vostro cuore. Immaginatevi di essere come la Maddalena a piè della Croce, e di raccogliere le goccie di Sangue dal Corpo di Gesù Crocifisso. Fate spesso al tempo della Messa atti di vero dolore delle vostre colpe passate, e pregate il Divin Padre in questa brieve, ma divota maniera.

Pregate. Padre Eterno, io vi offro il Corpo, e Sangue prezioso del vostro amabilissimo Figlio, deh sia questo in cancellamento di tante mie colpe, delle quali mi pento di vero cuore; e in ringraziamento di tanti beneficj a me concessi, dei quali imploro dalla vostra Pietà la continuazione.

ORA-

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Paraſti in conſpectu meo menſam adverſus eos, qui tribulant me.*
2. *Memoriam fecit mirabilium ſuorum miſericors, & miſerator Dominus.*
3. *Calicem ſalutaris accipiam, & ſacrificabo hoſtiam laudis.*
4. *Introibo ad Altare Dei: ſumam Chriſtum, qui renovat juventutem meam.*
5. *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi?*
6. *Sacerdotes Domini incenſum, & panem offerunt Deo.*

Bacierete al ſolito tre volte la terra, e recitati i tre ſoliti Pater, ed Ave, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS.

Suſcipe, quæſumus, Clementiſſime Deus preces noſtras cum oblationibus hoſtiarum; ut Sacroſanctis tuis muniti myſteriis, ad æternitatis nobis medelam, te adjuvante, proficiant. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale di queſta mattina ſi raccoglierà dal ſolito Libro del Padre Rodriguez nella Parte ſeconda, al Trattato ottavo, Capo 14. 15. e 16. ſopra il ſanto Sagrifizio della Meſſa.

MEDITAZIONE ULTIMA.

Pe'l ultimo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Santà Perseveranza.

PREPARAZIONE.

1. Adorate la Presenza di Dio.
2. Supplicatelo delle sue Divine Spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate quel celebre giorno, in cui Gesù entrò trionfante nella Città di Gerusalemme: Viene egli accolto con giubilo, e festa grande, ma nell' ingresso, che fà Gesù in quella Città, dandole una occhiata, si lascia cadere, a vista di tutti, dalle sue divine pupille, le lagrime: *videns Civitatem flevit super illam:* (Lucæ 19. f. 41.) piagne, per i mali, che prevede dover a quella accadere: Vede, che quel trionfo, che quella festa, che quell'applauso, con cui allora vedevasi accolto, doveva durare pochissimo. Ah Gerusalemme, Gerusalemme (ripigliò allora l'afflitta voce di Gesù, Gerusalemme, se tu prevedessi le calamità deplorabili, che ti sovrastano, tu pure piagneresti meco. *Quia si cognovisses & tu.* (Lucæ 19. f. 42.) In questa giornata, che è tutta tua, tu ti credi esser già tutta in pace, ma adesso le tue sciagure son velate a gli occhi tuoi. Tu sei in giubilo, in questo giorno, ed io in tristezza: perche io preveggo que' tempi, ne quali i tuoi non aspettati nimici ti cingeranno con uno strettissimo assedio, ti pianteran, per abbatterti, le più strepitose trincee, ti ridurranno per ogni parte alle angustie più disperate, e ti spianeranno al suolo, uccidendoti sotto gli occhi i tuoi medesimi figli: ne lascieranno in te pietra sopra pietra: *Ve-*

xient

nient dies in te: & circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te, & coangustabunt te undique; & ad terram prosternent te, & filios tuos, qui in te sunt: & non relinquent in te lapidem super lapidem. Lucæ 19. g. 43.) E perche mai, o Signore, tante sciagure sulla meschina Gerusalemme? Perche non volle conoscere il tempo della sua visita: *eò quòd non cognoverit tempus visitationis suæ.* (Lucæ 19. g. 44.) Nò ella non volle accogliere tanti bei lumi, tante cognizioni, tanti prodigj, che in essa operò il Divin Salvatore: o se li accolse, ella fù sì poco perseverante nella sua fedeltà, e nella custodia delle Dottrine insegnatele, che da un giorno all'altro mutossi: perche, se un giorno seppe dire: *Benedictus, qui venit: Hosanna Filio David:* (Matt. 21. b. 15.) il giorno addietro non ebbe ripugnanza di dire: *Reus est mortis: Crucifigatur, Crucifigatur.* (Matt. 26. g. 66. Matt. 27. g. 67.) tanto furono instabili i suoi applausi, i suoi proponimenti. Anima religiosa: Saran eglino forse di questo rango i proponimenti fatti da voi in questi giorni?

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che la Perseveranza nei buoni, e santi propositi è una virtù necessaria sopra tutte le altre, imperocchè non si salva, chi ben principia, ma bensì chi ben persevera fino al fine: *Qui autem perseveraverit usque in finem hic salvus erit:* (Matt. 20. c. 22.) in quella guisa, che la vittoria non è già di quel Capitano, che ha schierati gli eserciti, ed isquadronate con finezza di arte le truppe: bensì di quello, che ha cimentate le forze, e condotta la sua bravura a passeggiare con piè trionfante sulle sconfitte insanguinate dei già debellati nimici. Mirate un poco lo stato vostro presente, pieno di santi affetti, di risolutissimi proponimenti. Mi: o Dio, quanto mai sarà per durare in voi questa santa, religiosa, cristiana perseveranza?

Geru-

Gerusalemme ve ne forma forse un ritratto. Ella riduce a piagnere per fino il suo medesimo Salvatore, il quale la vede così instabile, così incostante. Vede bene Gesù, che ella in quel giorno ritruovasi tutta in festa, e ben disposta in accoglierlo: ma vede altresì molto brieve una sì buona disposizione: vede, che ella il giorno addietro rigitterà le sue grazie, soffogherà le sue spirazioni, disprezzerà i suoi commandamenti, si burlerà di tanti miracoli, non curerà tanti beneficj. Anima Religiosa: O se voi sapeste, chi è quello, che in questi giorni vi ha accarezzata con tante grazie, vi ha infiammata con tante spirazioni, vi ha scortata con tanti bei lumi? Se sapeste chi è quello, che piagne per voi, e perche piagne! Io sò di certo, che voi non potreste già trattenere le lagrime per tenerezza. Ponderate un pò le disgrazie, che vengono minacciate alla incostante Gerusalemme! e considerate, che voi giugnerete ad uno stato assai più deplorabile, se mancarete di parola al vostro buon Dio. Riflettete; quante volte avete promesso per lo passato al vostro Gesù di non più abbandonarlo? di voler perseverare di cuore nel suo Santo Divino servizio? Eppure di quanta durata sono eglino stati i vostri proponimenti? Anima religiosa, riconoscete le grazie, che il Signore vi ha fatte, e le visite, delle quali vi ha degnata in questi giorni: *Cognosce tempus visitationis tuæ*. A Dio spiaciono al sommo gli abusi fatti delle amorose sue visite. Vuole da voi Perseveranza!

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che al Punto della Morte voi conoscerete tutto il Vero. Allora, che vi gioveran tanti lumi, se voi non li avrete mantenuti accesi? che vi gioveran tante spirazioni, se voi non le avrete tenute in una perseverante coltura? che vi gioveran tanti avvisi de' Confessori, se voi non avrete voluto praticarli? Ah

che

che allora i voſtri più fieri nimici vi attornieranno di un aſſedio, alle di cui ſtrette vi converrà certo arrendervi; allora vi vedrete per fino ſcannati sù gli occhi i voſtri ſteſſi figliuoli; e voglio dire, le voſtre ſteſſe paſſioni: quelle paſſioni o di ſuperbia, o di attacco, o di ſenſo, o di ſdegno, o di intemperanza, o di rivalità, o di accidia, per alimentare le quali, mancaſte di perſeveranza, dopo tante promeſſe fatte al Signore di correggervi, e di emendarvi. Deh Anima religioſa: che vi gioverà l' eſſere ſtata tanto applaudita, tanto regalata, tanto ſervita? che vi gioveranno gli ſfoghi di tanta collera, i guſti di tante golosità, la depreſſione di tanti innocenti? le ore conſumate sì ozioſamente? Se vi dannate, di qual ſollievo vi ſaranno tutte le voſtre ſoddisfazzioni? *Quid prodeſt homini, ſi mundum univerſum lucretur, animæ verò ſuæ detrimentum patiatur?* (Matt. 16. d. 28.) Ah, che al punto di voſtra morte non potete certo ſperare altra conſolazione, che quella, quale può riſultarvi dalla Santa Perſeveranza nel ſervizio di Dio: altro non vi gioverà per trionfare degli aſſalti dell' infernale nimico in morte, che la violenza fatta da voi nel vincerlo in voſtra vita: allora, sì, allora vi conforteranno le viſite del voſtro Spoſo Divino, ſe in vita lo averete accolto con quella riverenza, e riſpetto, con cui meritano eſſer accolte le viſite di sì gran Dio. Allora benedirete il giorno, l'ora, ed il momento di eſſervi riſoluta a voler vincere le voſtre paſſioni: a vivere da vera religioſa, povera, caſta, ubbidiente: allora giubilarete per aver perſeverato in far bene. Sappiate bensì, che ſiccome fà le ſue viſite Dio dentro dell' Anima, così le fà ancora il Demonio: ma vi è queſto divario frà una viſita, e l'altra, che le viſite di Dio laſciano nel cuore una ſomma pace: quelle del Demonio una ſomma guerra: quelle ci fan coraggio, e ci ajutano a perſeverare con coſtanza nel Divino ſervizio: queſte ci fan traviati, e ci ſviano da quella Santa Perſeveranza, che abbiam promeſſa. Badate a chi di due dovete badare.

Penſa-

Pensate. O quante volte ho promesso al mio Dio di mutar vita, e di servirlo, come esso commanda, e lo merita, e come io ero, e son tenuta di farlo! Eppure o quante volte ho mancato di parola ad un Dio di tanta sovranità! Io, che verso le Creature del Mondo mi vanto di tanta puntualità, che mi contentarei piuttosto perder la vita, che mancar a chi che sia di parola: e verso il mio Dio sì sleale, sì manchevole, sì senza creanza? Ah mio Gesù: quante volte vi ho ridotto io a questo mal termine di piagnere sovra la mia slealtà? Oh cuore amoroso del mio Gesù! Siete pur tenero: siete pure compassionevole!

Proponete una Perseveranza sì risoluta nel servizio del vostro Sposo Gesù, che piuttosto mancargli di parola, volete soccombere a mille morti, se fosse possibile. I propositi, che avrete in questi giorni registrati, fate, che vi servano di svegliarino a mantenervi in vigilanza di fedeltà. Fuggite tutto ciò, che può pregiudicarvi in questa santa Perseveranza, e seguite tutte quelle sante risoluzioni, che avete fatte, in questi giorni, di attendere ad una vita totalmente Religiosa. Non vi lasciate punto frastornare da chi vi andasse lusingando, che tanta osservanza conviene bensì a Capuccine, non a Monache; che basta far quello si usa, e si è sempre usato. Non vi lasciate ingannare, perche, se baderete a queste voci d'Inferno, voi siete tradita.

Pregate. O mio Gesù: quanto vi son io tenuta per tante visite amorose fatte in questi giorni dalla vostra Misericordia all'Anima mia. Io vi ringrazio di cuore di tanti, e sì segnalati beneficj: e vi supplico a concedermi una sì ferma, e santa Perseveranza, per cui io possa abbracciare tutto ciò, che a voi piace, ed isfuggire tutto ciò, che può anche in poco disgustarvi. E così sia.

ORA-

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Ordinatione tua perseverat dies: quoniam omnia serviunt tibi.*
2. *Deduc me, Domine, in via æterna.*
3. *Quàm malum, & amarum est, reliquisse Dominum Deum tuum!*
4. *Deduc me in semitam mandatorum tuorum: quia ipsam volui.*
5. *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris.*
6. *Sub umbra alarum tuarum protege me.*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra, ringraziando umilmente la Santissima Trinità per i lumi, e pe' le spirazioni impartitevi in questi santi Esercizj, e promettendo al vostro sovrano Signore una inviolabile fedeltà, divotamente recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

O R E M U S.

Benedictionem tuam, Domine, populus fidelis accipiat, qua corpore salvetur & mente: & perseverantem tibi exhibeat servitutem, & propitiationis tuæ beneficia semper inveniat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO.

La Lezione Spirituale di questa sera si prenderà dal solito Libro del Padre Rodriguez nella Parte prima, al Trattato ottavo, Capo 32. 33. e 34. sopra la conformità, unione, e amor perfetto con Dio.

L. D.

L. D. O. M. B. D. V. M.

METODO

Con cui istruire un' Anima Religiosa, per fare una Confession Generale.

IN quattro classi possono dividersi i peccati, che di ordinario si commettono dalle Anime, quali vivono in Religione: nella prima si contengono le commissioni, ed ommissioni contro di Dio. Nella seconda le commissioni; ed ommissioni contro la Religione: Nella terza le commissioni, ed ommissioni contro di lor medesime. Nella quarta finalmente le commissioni, ed ommissioni contro del Prossimo. Cosicchè nel fare l'esame della loro coscienza prima di presentarsi al sagro Tribunale della Penitenza, parmi possa essere molto bene addattato l'Esame susseguente. E prima.

Contro di Dio.

Se ha trascurate, o dispreggiate le Divine Spirazioni, ed usata pigrezza, o negligenza nel dare adempimento a i buoni propositi.

Se ha praticata la dovuta preparazione prima di accostarsi ai Santissimi Sagramenti e della Confessione, e della Communione, e se ne ha ricavato il frutto necessario al suo spirituale profitto.

Se ha tralasciata la recita del Divino Uffizio, o parte di esso notabile; e se in recitandolo ha usata la dovuta attenzione; oppure se ha dato motivo con ridere, o parlare, che essa, od altre si sieno disturbate.

Se ha patite distrazioni, precisamente volontarie, nell'orazione e vocale, e mentale, e di qual sorta.

Se

Se ha violato qualche Voto particolare, fatto prima di entrare in Religione.

Se ha patite tentazioni o di bestemmia, o di diffidenza, e come siasi regolata in rigittarle.

Se ha mancato di udire la santa Messa in giorno di Festa; e se in giorno feriale ha tralasciato di udirla potendo.

Se ha proferiti giuramenti falsi, oppure non necessarj.

Se ha praticata qualche superstizione, o dato fede a' sogni.

Se ha diffidato della Divina Misericordia in modo di disperazione: oppure, se ha avuta della stessa Divina Misericordia presunzione tale, per cui siasi indotta a peccare con maggiore libertà, gravità, e frequenza, appunto per questo, perche Dio è buono.

Se in Chiesa, e in Coro siasi trattenuta con la dovuta riverenza, e divozione.

Se in giorno di Festa ha lavorato, o fatte opere servili senza grave necessità; e perche.

Se ha nominato Dio senza rispetto, e senza necessità; e se ha amato il suo Creatore conforme al debito, che a tutti corre, e se ha trascurata diligenza in servirlo, o nulla badato di ringraziarlo de' benefizj ricevuti.

Se ha amato qualche creatura più del Creatore, e se ha studiate maniere di più piacere alle creature, che al Creatore.

Se mai si è pentita, o attristata di essersi consegrata a Dio: o bramato (se fosse stato possibile) di annullare la fatta Professione.

Se per accidia ha tralasciata l'orazione mentale, e l'esame quotidiano della coscienza, e per quanto tempo in ciò abbia mancato.

Se, essendo Superiora, ha mancato di implorare da Dio lume, e zelo per l'arduo suo ministero; e si esamini sovra l'esemplarità, che ha data alle sue inferiori.

Con

Con qual decoro abbia tenute quelle cose, che devono servire al culto di Dio, ed al decoro della sua Chiesa.

Contro la Religione.

Se ha violate alcune delle Costituzioni, Statuti, Regole, e buone Consuetudini, e di qual sorta sono elle state.

Se ha mancato alla frequenza del Coro, e per quai motivi, e se ivi è stata con tutto silenzio, rispetto, e raccoglimento.

Se ha mancato circa i voti della sua Professione. E prima,

Contro la Povertà.

Se ha dato, o ricevuto cosa alcuna senza la dovuta, e legitima licenza, e sovra tutto, se quanto ha dato, o ricevuto, siasi dato, o ricevuto per fini illeciti, e in nulla corrispondenti alla professione Cristiana, e Religiosa.

Se ha usurpato qualche cosa delli beni comuni del Monistero, oppure, se ha data fuori del Monistero qualche cosa o senza licenza, o contro la volontà della Superiora; o lasciata andar a mal qualche cosa.

Se avendo in custodia robe del Monistero, le ha custodite, e conservate con poca diligenza; e nulla ostante, che questo non sia stato suo uffizio, esaminarsi, qual gelosia abbia avuta delle cose del Convento.

Se ha recato verun danno alle entrate del Monistero, affine di ajutare o i suoi, o altri; se in materia grave, o leggiera; se spesso, o di rado.

Se conoscendo, o prevedendo qualche danno al Monistero a cagione della mala amministrazione de'Fattori, o altre persone pregiudiziali al viver comune delle Religiose, per umani rispetti, ha impedito il rimediarvi, o esortate le zelanti a desistere dal porvi rimedio.

Se, essendo Superiora, ha mancato di invigilare, per-

perchè ſi oſſervino le Regole de ſanti Stitutori, e le Coſtituzioni, e decreti de i Prelati.

Se, eſſendo Maeſtra delle Novizie, hà fatto il ſuo debito, e con l' eſempio, e con gli inſegnamenti, e con le iſtruzioni tanto neceſſarie a quelle Anime di tempera cottanto tenera.

Secondo

Contro la Caſtità.

Se hà peccato contro la Caſtità con penſieri, con parole, o con fatti.

Se le Perſone, furono del medeſimo, o di diverſo ſeſſo; ſe ſecolari, o Religioſe; ſe libere, ò vincolate; Se congionte in parentela, ed in che grado.

Se appoſtatamente hà vibrati, o fermati i ſuoi ſguardi per vedere, perſone, che le davano a genio.

Se hà deliberatamente deſiderato coſe contrarie alla Purità, e ſe hà tentato di venire al fine, oppure, ſe hà precipitato nel fine de' ſuoi affaſcinati deſiderj; ed in che modo.

Se hà ricevuto, dato, o inviato regali o piccoli, o grandi, o lettere, o ambaſciate, affine di fomentare, e coltivare dannate corriſpondenze; e queſte ſe o con Monache o ſuperiori, o eguali, o inferiori, o Converſe, oppure con perſone laiche.

Se a mal fine hà tenuti, o aſcoltati diſcorſi diſoneſti, e ſe furono di incentivo a chi era preſente; oppure ſe qualche Giovanetta innocente ſiaſi ſcandalezzata, o ricavato diabolico inſegnamento da tali ſcandaloſe conferenze.

Se ha letto, o ſe tiene appreſſo di ſe, e voglio dire, in Cella, libri proibiti, o romanzi, o canzoni, o lettere diſoneſte, o immagini, o ritratti di perſone che ſervono di fomento ad imbrattare la virginal purità; coſe tutte, che ſi debbono aſſolutamente conſignar alle fiamme.

Se è inclinata a liſciarſi, o ad ornarſi per comparire, e piacere a chi non deve; o ſe ſi è poſta in viſta per eſſer mirata per peccare, e far peccare.

Se per eccitare qualche sregolata passione in quest' ordine hà cantate, oppure udito volontieri a suonare, o cantare canzoni libertine, od' anco indifferenti, ma a questo fine dissoluto.

Se si è dilettata dei sogni dopo svegliata, e se ne ha dato motivo di averli avuti con le visite, o conversazioni, o parole de' giorni antecedenti.

Se ha avuto pratiche disoneste con persone religiose o d' uno, o d' altro sesso, o con persone secolari, e quivi esaminare, e palesare tutti gli atti, fatti, parole, e trattenimenti, cadaun de'quali essendo peccato mortale, convien manifestarli nel sagro Tribunale della Confessione; ne quì in iscritto si devono esporre certe circostanze circa una sì brutta materia, affinche non resti offesa la modestia, e contaminato quel bel lustro, di cui và infiorata la Santa Castità.

Se per rossore, o per timore di perdere il concetto appresso il Padre Spirituale ha defraudata l' integrità della Sagramental Confessione, tacendo di qualche brutto peccato: e se in questa maniera si è accostata a ricevere sagrilegamente la Santissima Communione, e quante volte.

Se si è mai accostata al Sagramento della Penitenza con animo di non lasciar tali pratiche, nauseando gli avvisi del Confessore, più prezzando la propria soddisfazione, che la Purità della propia coscienza.

Se si è trattenuta nel Parlatorio affine di vedere, o di esser veduta, essendo questa occasion prossima di violare il voto di Castità.

Si avverta, specialmente in questa materia, di sempre tacere il Complice in tai peccati: benche lo stesso debba farsi in tutti gli altri peccati, accusando sempre la propia reità, e non quella di altre persone.

Se, essendo superiora, hà invigilato sovra i Parlatori, e sovra la custodia della Clausura, affine, che le suddite commesse alla sua vigilanza non manchino ad un voto di sì eminente conseguenza: essendo questo appun-

to il debito di una ſuperiora ſcorrere con frequenza il Moniſtero, e viſitare i Parlatori, affin d'impedire ogni pericoloſo diſordine.

Se, eſſendo ſuperiora, ha mancato di correggere, chi eccedeva, nel veſtire, o nell' addobbarſi: e ſe ha mancato di far ricorſo, per umani riſpetti, a chi ha facoltà di correggere le incorrigibili.

Terzo,

Contro l' Ubbidienza.

Se ha diſubbidito ai decreti dei Superiori, parlando ſenza le debite licenze o con Regolari, e con Secolari proibiti.

Se ha mormorato, o deriſo i commandi de' Superiori o proteſtato non volerli oſſervare.

Se ha accettata la ſua Ubbidienza con querelarſi, o bramata più una Ubbidienza, che un' altra; e ſe ha eſeguiti gli uffizj del Moniſtero con quella accuratezza, che l' Ubbidienza richiede.

Se ha trattato con iſprezzo le ſue Maggiori, o mormorato, o di eſſe gravemente querelataſi, o ſe contro di eſſe abbia eccitato l' odio delle altre Monache inferiori.

Se per condiſcendere al propio genio ha dato il ſuo voto nell' eleggere l' Abbadeſſa a chi non n' era capace, o negatolo a chi più lo meritava; ed a che fine.

Se nel ricever Fanciulle o in educazione, o al Noviziato, o alla Profeſſione ha oſſervata tutta l' equità, e giuſtizia, oppure, ſe ha ſubornato alcuna delle Monache a compiacere in queſto fatto alla ſua ſoddisfazzione; e qual danno abbia recato alla perſona offeſa.

Se ha mai violata la Clauſura; ed in che modo, ed a qual fine; ſe ſola, o accompagnata.

Con qual riſpetto abbia ricevuti i conſigli, e le parole dei Superiori, e dei Confeſſori, quali tengono le ſteſſe veci di Dio, ſe li ha biaſmati, o deriſi, o proteſtato di non voler loro ubbidire.

Se ha procurata la comune benivolenza affine di essere eletta superiora; o fatta violenza nel ricusare un tal carico, quando poteva, e doveva ubbidire, a chi commandava.

Contro se stessa.

Se ha permesso l' adito a pensieri vani, ozioſi, e impertinenti, e se in essi si è trattenuta con piena deliberazione.

Se nel procurare la propia salute spirituale è stata negligente, ed a qual grado sia arrivata questa negligenza.

Se ha vantato titoli, o distinzioni con boria a cagione di sangue, di nascita, o di nobiltà; o se ha milantato gli onori della sua Casa, per essere dipoi più riverita, e rispettata; e sovra le altre distinta.

Se si è vantata d' aver fatto, procurato, o commesso un qualche male, o peccato, e di qual sorta.

Se ha proferite parole ozioſe, o scandaloſe, o dette bugie giocoſe, o dannoſe.

Se si è dilettata di aver commessi peccati, quantunque già confessati, e rimessi.

Se appostatamente si è esposta a qualche probabile pericolo di peccare, e in qual genere di peccato.

Se ha desiderato a se stessa con animo risoluto qualche grave male, o qualche imprecazione.

Se in tempo di malattie, disgrazie, o persecuzioni, è stata impaziente nel sofferirle.

Se nel mangiare, bere, o dormire ha trapassato i limiti della onesta necessità, ed in che grado.

Se di se stessa ha avuti sentimenti alti, o borioſi.

Se ha speso il tempo ozioſamente.

Se è stata troppo indulgente con la propia dilicatezza, e come abbia custoditi, e custodisca i cinque sentimenti del Corpo.

Se nel vestire ha trappassato in verun conto i limiti prescritti da Santi Istitutori, o presi di sua libertà privilegj

legj sovra i privilegj concessi, e quivi si esamini da capo a piedi, che molto preme.

Se, essendo superiora ha procurato correggere chi ha veduto oltrapassar nel vestire la dovuta decenza, e la modestia religiosa.

Contro del Prossimo.

Se con piena volontà ha nodrito odio, mantenute rivalità, o inimicizie contro qualche Persona; o avuta invidia degli avanzamenti, oppure goduto dei mali del suo Prossimo.

Se in materia grave ha sospettato, o giudicato temerariamente del suo prossimo, e se codesti falsi sospetti, o giudizj temerarj li ha manifestati ad altre Persone; e con qual pregiudizio del Prossimo.

Se ha mormorato gravemente, o eccitato altri a mormorare, o ascoltare volontieri mormorazioni contro del Prossimo con pregiudizio del buon concetto, e riputazione altrui.

Se, essendo incorsa in tali detrazioni, o mormorazioni, ha risarcito, o nò i danni recati al Prossimo.

Se ha dette contro del Prossimo parole ingiuriose.

Se ha dato perversi consigli a qualche persona, e se questi sono ridondati in danno del Prossimo.

Se di cuore ha desiderato male al Prossimo.

Se ha disseminate discordie, o dissapori fralle sorelle del Monistero; e se in materia grave.

Se ha suscitate risse, contese, litigj con portar parole, dicendo di aver veduto, o udito, o in qualunque altro modo fatti nascere dissapori.

Se si è dimostrata o troppo faceta, o troppo impaziente, e in qual maniera, e in quali incontri.

Se ha dato mal esempio, ed in che modo.

Se ha negato, o trascurato il dovuto rispetto alle Monache di maggior gravità o per età, o per grado.

Se di qualche imperfezzione, spezialmente naturale

del Prossimo, siasi preso giuoco, buttandogli (come suol dirsi) in occhio, o in presenza, o dietro le spalle, motteggiando, e ridendo, con aggiungere in questa maniera afflizzione alla persona già afflitta per le sue imperfezzioni naturali.

Se si è rallegrata deliberatamente del grave male del Prossimo, o attristata di qualche bene considerabile del Prossimo stesso.

Se di nascosto, o in palese ha tolta qualche cosa, che era del Prossimo, oppure se in qualsisia modo ha offesa qualche Persona, e si spieghi in qual maniera; e se ha restituito, o nò.

Se ha disprezzate pubblicamente le azzioni del Prossimo, burlandolo, motteggiandolo, o dando a conoscere di non farne veruna stima.

Se ha manifestate cose gravi con rottura del segreto naturale; e qual pregiudizio abbia ciò recato al Prossimo.

Se essendo superiora ha usata parzialità, con non amare ugualmente, come Figlie, le sue suddite; e se nel distribuire le Ubbidienze ha condiscelo più al genio, che alla Giustizia.

Se in questo ministero di superiora ha dati mali esempj, con inosservare le Regole, e costituzioni, con rompere il silenzio in luoghi, e tempi destinati con mala edificazione di chi doveva da essa prendere buon esempio.

Se ha procurato il vantaggio del Monistero con rivedere i conti a Fattori di anno in anno almeno.

Avvertimenti.

1. Si rifletta, che nel confessare i peccati mortali si devono manifestare e il numero, e le circostanze, quelle spezialmente, che mutano spezie, e questo con modo particolare deve osservarsi ne i peccati commessi contro la Castità; non aspettando in questa materia le interrogazioni del Confessore, ma spontaneamente si palesino dalla stessa Penitente.

2. Si

2. Si adempia più preſto, che ſia poſſibile la Penitenza ingiunta, e ſi procuri di farla in ſtato di grazia, perche quando ſi faccia in peccato mortale, non giova alla remiſſion della pena, durante però lo ſtato del peccato mortale: benche poi levato un tale impedimento, fortiſca la Sagramental Penitenza il ſuo effetto.

3. Si avverta di non ſervirſi di queſta Metodo, affine di recitarla a memoria, o di leggerla a piè del Confeſſore; bensì da queſta fare ſcelta ordinata di que'mancamenti, ne quali l' Anima Religioſa ſarà incorſa penſando, parlando, operando.

4. Si deve avvertire, che quanto ſi è regiſtrato nella precedente Metodo, non ogni coſa è peccato mortale; ma ſolamente ciò, che in materia grave offende la Carità di Dio, della Religione, del Proſſimo, e della ſteſſa Perſona Religioſa; con piena avvertenza di conoſcimento, e deliberazione della volontà. E per levare ogni qualunque ſcrupolo: Se a caſo non ſi sà conoſcere, o diſtinguere il peccato veniale dal mortale; ed il mortale dal veniale, ciò nulla importa: baſterà, per intera quiete della coſcienza, manifeſtare al Confeſſore il modo ſincero, che ſi è tenuto nel penſare, nel parlare, nell' operare; e un tale giudizio, e diſcernimento toccherà allo ſteſſo prudente Padre ſpirituale, da cui deve ogni Anima Religioſa dipendere.

VIVA GESU', E MARIA.

Il vero modo di udire con fruttuosa Divozione

LA SANTA MESSA

Meditando la Passione di Nostro Signor GESU' CRISTO.

E' di tanto fruttuoso merito l'assistere con pia, e divota Meditazione al sagrosanto Sagrifizio della MESSA, che, oltre le promesse fatte dal Redentore a' suoi Santi per via di rivelazioni, ed oltre ancora le molte mirabili esperienze, che si leggono ne' sagri racconti, vi sono ancora moltissime Indulgenze concesse da'sommi Pontefici, quali, perche sono (dirò così) di numero quasi infinito, l'esporle quì tutte raccolte riuscirebbe di troppa lunghezza: basti sapere, che sono moltissime, perche ne resti santamente invogliata ogni Anima Cattolica. Ma perche le Indulgenze non si acquistano, se non da chi adempie in tutto, e per tutto la santa intenzione del Romano Pontefice, qual le concede, per questo vorrei, che avvertiste, Anima Cristiana, che queste sante Indulgenze non sono già concedute a chi ascolta la santa Messa per sola usanza, con poca attenzione, con continue volontarie distrazioni, discorrendo, e parlando con questo, o con quella: vagando per curiosità detestabile quà e là per la Chiesa, osservando chi esce, e chi entra, ridendo, e salutando or questo, or quella, con iscandalo de'più innocenti, e con disturbo de' più divoti. Le sante Indulgenze sono concedute a quelli soli, li quali ascoltano la santa Messa

con

con santa modestia, con divoto silenzio, con umile raccoglimento. E perciò non vorrei, che voi foste nel numero di que'molti, i quali, mentre ascoltano la santa Messa, si caricano de'peccati in vece di acquistarsi dei meriti, e pruovocano la Divina Giustizia, in vece di renderla placata: anzi laddove ascoltando la santa Messa con divozione farebbono guadagno del Paradiso: ascoltandola malamente vanno guadagnandosi il Purgatorio, e tal volta ancora l'Inferno. Deh vi scongiuro per amor del Signore, non siate voi di questo numero: ma trovandovi presente ad un così tremendo sagrifizio, riflettete, che siete in Casa di Dio, a piè del Trono non meno della pietosa sua Misericordia, che della tremendissima sua Giustizia: che dovete umiliarvi per placare le Divine Collere, non per irritare le Divine vendette. Avete a piegare amendue le ginocchia in segno di tutto ossequio, credendo con viva Fede, che Dio vi vede. Dovete supplicare con affettuosi sospiri il caro vostro Padre Celeste ad infondervi quello spirito divoto, e quella divozion spiritosa, con cui meritar possiate quelle Sante Indulgenze, che furon concesse a chi ascolta la santa Messa divotamente. Così prostrata l'Anima vostra dinanzi a Dio, riflettete, che la Santa Messa è un sagrifizio, in cui si offre all' Eterno Padre Gesù Cristo, Vittima viva per i nostri peccati, e di quelli ancora di tutto il Mondo Cattolico: che questo sagrifizio è un vivo ritratto di quello, che si operò sul Calvario; e confondetevi sul riflesso di essere stata voi la cagion tormentosa di una sì ferale Passione.

Fatte tutte queste sante riflessioni, disponetevi ad una seria meditazione di tutta la Passione di Gesù Cristo, quale vi viene rappresentata al vivo in quel gran sagrifizio: ed avvertite, che, mentre assistete alla santa Messa, quantunque non diceste altre Orazioni, ne Corone, ne Offizj, ma solo meditaste la Passione di Cristo di ordine in ordine conforme il Sacerdote anderà avvanzandosi nel Sagrifizio, tenete per certo, che acquistate

meri-

merito assai maggiore tacendo con la voce, e contemplando con la mente, che se diceste una quantità assai grande di orazioni vocali. Non dico già, che facendo voi orazione con la voce, non possiate acquistar molto merito, dico bensì, che ascoltando voi la Messa, e meditando insieme la Passione di Cristo, quale in essa Santa Messa si rappresenta, venite ad acquistar merito assai maggiore.

Ed acciocchè non siavi di scusa il dire, che voi non intendete, o non sapete intendere quelle sagre funzioni, quali sono rappresentate in quell' adorabile sacrifizio, ecco, che io (benche debolmente) hò voluto farvene una stretta ricolta a sola Gloria di Dio, ed a profitto dell' Anima vostra.

PRIMIERAMENTE

Quando vedete, che il Sacerdote esce di sagristia, e s' incamina all' Altare con il Calice, accompagnato dal Ministro con il Messale, riflettete, che quello rappresenta Nostro Signore, che esce dal Cenacolo, e s' incamina all' Orto di Getsemani, accompagnato da suoi Discepoli.

Quando il sacerdote incomincia la Messa, e si segna col segno della Santa Croce, segnandovi ancor voi, rifletterete, qualor Gesù Cristo pregò il Padre Eterno ad accettare la sua Passione in riscatto dell' Anima vostra.

Quando sommesso recita il *Confiteor*, lo rappresenta la seconda volta orante con tanto fervore, che agonizzante suda grosse stille di Sangue.

Quando il Sacerdote, terminato il *Confiteor*, si alza dritto, e dice il *Misereatur*, considerate il Redentore, che risveglia i tre Discepoli sonnocchiosi colà nell' Orto.

Quando ritorna ad abbassarsi, dicendo: *Deus tu conversus &c.* considerate il Signore, quale la terza volta supplica nell' Orto l' Eterno Padre con grande istanza.

Quando il Sacerdote ascende all' Altare, e lo bacia: considerate, quando il Signore fattosi incontro alle squadre de' Giudei fù tradito con un bacio da Giuda Appostolo traditore.

Quan-

Quando s'incamina verso la parte dell' Epistola, considerate il Signore, che stretto da grosse funi è condotto alla Casa d' Anna Pontefice.

Quando ritorna in mezzo all'Altare, e recita il *Kyrie*, considerate S. Pietro, il quale stando in mezzo de'Giudei à riscaldarsi niega il suo Divino Maestro.

Quando dice il *Gloria in excelsis*, potete qui considerare il giubilo de i Giudei vedendo catturato l' innocente Gesù, e presentato ad Anna Principe de Sacerdoti.

Quando rivolto al Popolo dice *Dominus Vobiscum*, considerate il pietoso Gesù, che si rivolta à S. Pietro, acciocchè si ravvegga del suo triplicato rinegamento.

Quando ritorna alla parte sinistra dell' Altare, e dice l' Orazione, e legge l'Epistola; considerate, quando il Signore fù condotto ai tribunali di Caifasso, e di Erode, ed ivi innocentemente accusato di nuove colpe.

Quando ritorna in mezzo all'Altare, ed ivi inchinato recita sotto voce il *Munda cor meum* considerate il Signore, che condotto ad Erode, non volle proferir parola alcuna.

Quando parte dal mezzo, e s'incamina alla parte destra e poi legge il Vangelo, considerate il Redentore condotto da Erode a Pilato, quale lo interroga, che cosa sia verità.

Quando recita il *Credo* potete rappresentarvi il nuovo sussuro de'Giudei appresso Pilato, affinche senza remissione condanni il buono, il Santo Gesù alla Morte.

Quando si rivolge al Popolo, e dice: *Dominus Vobiscum*, considerate, quando Pilato fà intendere al Popolo accusatore, che Gesù, di tutto ciò, che viene incolpato, è innocentissimo.

Quando si rivolta all'Altare, e recita l'Offertorio, rappresenta quando Pilato, impaurito dallo strepito pertinace de'Giudei, commanda, che l'innocente Gesù sia flagellato

Quando offre l'Ostia all' Eterno Padre: considerate il Signore, che strettamente legato, e barbaramente flagellato, offre all' Eterno suo Padre il piagato, ed insanguinato suo Corpo.

Quando infonde il Vino nel Calice, considerate gli strappazzi,

pazzi, e gli improperj rovesciati sull' innocenza del Divino Signore.

Quando ritorna nel mezzo, e ripone l' Animetta sul Calice, considerate il Redentore sciolto dalla Colonna, e coronato di spine.

Quando si lava le mani, rappresenta Pilato, che dichiara Gesù innocente con lavarsi anche Esso le mani alla presenza del Popolo tumultuante.

Quando rivolto al Popolo dice: *Orate fratres*, rappresenta Pilato, che sperando d' impietosire la ferocia de' Giudei, fà loro vedere Gesù tutto squarciato, e grondante di sangue; e dice: *Ecce Homo*.

Quando recita le Orazioni segrete, rappresenta gli occulti conciliaboli degli Ebrei, e l'invenzione di nuove accuse contro l' innocenza del Salvatore.

Quando recita ad alta voce il Prefazio, significa lo strepito grande dei Giudei, perche Gesù sia crocifisso.

Quando umiliato recita il *Sanctus*, considerate, quando fù posto a Gesù sulle spalle il Legno pesante della Santa Croce.

Quando dice le segrete, considerate, come Gesù con la Croce sulle spalle s'incammina al Calvario senza mai parlare.

Quando stende amendue le mani e sul Calice, e sull'Ostia, e immaginatevi, quando Santa Veronica rasciugò con un bianco lino al Salvatore la faccia tutta insanguinata.

Quando segna con molte Croci e 'l Calice, e l' Ostia, considerate quando i Giudei inchiodarono in Croce l' innocente Gesù.

Quando fà l'Elevazione dell' Ostia, e del Calice riflettete teneramente, quando il Corpo Santissimo del Redentore fù elevato in Croce tutto grondante di Sangue per le molte piaghe.

Quando recita le altre segrete, figuratevi quella densa oscurità, quale tutta tenebrosa ecclisò tutta la chiarezza del Sole.

Quando con voce elevata dice: *Nobis quoque peccatoribus*:

ribus: conſiderate, quando il buon Ladro, per nome Dimas, chieſe al Moribondo Redentore un cordiale perdono de' ſuoi misfatti.

Quando recita il *Pater noſter*, rappreſenta Gesù, che priega il Divin Padre pe' ſuoi Crocifiſſori, ed inſieme raccommanda la ſua cara Madre al ſuo diletto Diſcepolo S. Giovanni.

Quando divide l' Oſtia in due parti, ſignifica, quando fù ſpaccato con una Lancia il Coſtato Santiſſimo al Redentore.

Quando ripone una particella dell' Oſtia nel Calice, rappreſenta, quando, diviſa già dal Corpo l' Anima Santiſſima di Gesù diſceſe al Limbo de' Santi Padri.

Quando recita l' *Agnus Dei*, rappreſenta il Dolore di Maria Santiſſima, e delle altre Sante Donne pe'la morte del Redentore.

Quando recita il *Domine non ſum dignus*, percuotendoſi il petto, rappreſenta la Converſione di Longino, del Centurione, e di molti altri, i quali, battendoſi il petto, confeſſando la Divinità, e la innocenza del Salvatore, partivano ravveduti.

Quando ſi communica, ricevendo nel ſuo petto il Corpo Sagramentato di Gesù, ſignifica la ſepoltura del Corpo del morto Signore.

Le tre funzioni di aſſumere tre volte dal Calice, ſignificano i tre giorni, che il Corpo di Gesù ſtette nel ſepolcro.

Quando ricuopre il Calice, rappreſenta, quando fù involto nel Lenzuolo il Corpo eſangue di Gesù Criſto.

Quando recita la Poſtcommunio con le Orazioni, che le van dietro, rappreſenta la Riſurrezione glorioſa del Salvatore.

Quando dice: *Dominus vobiſcum*, ſignifica l' apparizione di Gesù riſorto alla Maddalena, e a gli Appoſtoli, e diſſe loro: *Pax vobis*.

Quando dice: *Ite, Miſſa eſt*: rappreſenta Gesù Criſto, che aſcende glorioſo in Cielo, alla viſta di Maria Santiſſima, e de' Diſcepoli.

Quan-

Quando dà la Benedizione, rappresenta la venuta dello Spirito Santo sovra gli Appostoli colà nel Cenacolo.

Quando recita l' ultimo Vangelo, ci dà ad intendere, come dopo la Ascensione di Gesù Cristo, si dilatò la Santa Fede per tutto il Mondo per mezzo della predicazione de Santi Appostoli.

Finalmente, quando parte il Sacerdote dall' Altare, e ritorna in sagristia, considerate, come Gesù Signor Nostro deve ritornare al Mondo non più come Redentore, ma come Giudice per dare a cadauno di noi o 'l premio, o la pena, quale ci avrem meritato: e sarà nel giorno estremo dell' Universale Giudizio.

Questa e quanto io posso proporvi da meditare, quando ascoltate la Santa *MESSA*. Non altro mi resta, che raccommandarvi la pratica divota di queste sante meditazioni ricordandovi in un tempo sì sagrosanto la modestia: ed il silenzio. Se farete quanto vi hò suggerito; al punto di vostra Morte, benedirete il momento, in cui intraprendeste una sì santa, sì sicura, ed a Gesù tanto gradita Divozione. Fatelo a gloria del Signore, ed altresì per vostro Spirituale profitto. Amen.

ORAZIONE

Da dirsi divotamente dopo la Santa Messa.

VI rendo infinite grazie, mio Adorato Gesù, per avermi conceduto il gran benefizio di essere stata presente al Sacrifizio incruento, Memoriale della vostra Morte, e Passione. Vi ringrazio di qualunque grazia concessami, e vi chieggo perdono di ogni mia negligenza, e difetto commesso in così Santa, e divina azzione. Supplico l' immensa vostra Pietà, che questo Santo Sacrifizio sia a me, a miei congionti, a miei amici, nimici, benefattori, giusti, e traviati in remissione di nostre colpe, in accrescimento di grazia, diritto di gloria, ed a fedeli defonti perpetua pace, e riposo. Amen. Pater noster. Ave Maria.

TRI-

TRIDUO

SANTO

Per una Religiosa Professa,

In cui può fare la rinovazione dei Tre Voti professati nella Santa Religione.

INTRODUZIONE

A ciò, che deve trattarsi.

TUtte le massime stillate dal Vangelo in cuor battezzato sono massime piene tutte di soavità ; e le insinuazioni , con le quali il Divino Maestro cerca innamorarci del Paradiso , sono condite di tanta dolcezza , che deve riputarsi di guasto spirituale palato , chi sdegna di assaporarle . Contuttociò , il Vangelo quantunque sia dettatura di un Maestro per essenza tutto Amore , non lascia per questo d' insinuare di tratto in tratto qualche Lezione , quale meditata con serietà , e letta a lucerna di Santa Fede , mette l' Anima in non poco spavento , e la risveglia a qualche risoluzione , e massiccia , e costante . La più spaventevole , e la quale ha fatto tremare anco le Colonne più robuste della Chiesa militante , ed al presente fà intirizzire , e fà gelare nelle vene il sangue alle Anime più timorate , è quella proferita dalla Incarnata Divina Sapien-

pienza registrata dal Vangelista S. Luca c. 9. n. 62. il di cui tuono orribile così rimbomba ad universale sgomento: *Nemo mittens manum suam ad aratrum & respiciens retro, aptus est Regno Dei*. Quale nel nostro volgare linguaggio così risuona: *Niuno di quelli, che pone la man sull' aratro, e si rivoglie dipoi addietro, è atto a meritare il Regno di Dio*. Sentenza, che, perche proferita dalla bocca della Eterna Verità, hà insinuato tanto terrore nel Cuore dei Santi ancor viventi sù questa terra, che, frà tutti gli altri, ebbe a protestare il Gran Padre S. Agostino, che, quell' Anima, la quale nella via della perfezione, in vece di avvanzarsi, rimira in dietro, può riputarsi simile alla sciaurata Moglie di Lot, la quale, perche appunto voltossi, divenne una statua di Sale. E sapete perche (dice il Santo) perche di Sale, e non di altra materia? Affinche una vista tale servisse a spettatori di terrore, benche alla meschina fosse di gastigo: a questa, in pena del suo rivoglierssi, non altro dovevasi, che il restarsene una statua immobile, e senza senso: a spettatori, per istruzione, affinche sempre si avvanzino, dovevasi una statua di Sale, per loro condimento, e dottrina: *Uxor Loth facta est statua Salis, ut illius contemplatione condiantur homines* (D. Aug. t. 8. in ps. 75. pag. 276. c.) *non retro respiciant, ne malum exemplum dantes, ipsi remaneant, & alios condiant*. O quanti, o quante, strappati strappate dagli incendj rovinosi di un Secolo assai peggiore di quello di Sodoma, collocati, collocate dalla pietosa mano di Dio nell' asilo tanto sicuro di un Sagro Chiostro, appena dato il primo passo alla Perfezione, danno, non una, ma replicate occhiate a quel Mondo infame, da cui furono liberate, bramose piuttosto di incenerirsi ne secolareschi affascinamenti, e vogliono rimanersene statue immobili, senza affetti di divozione, senza premura alcuna di avvanzare pur un passo alla perfezione; istupidite ad ogni senso di pietà, lasciano ad altri tutto lo stupore di mirarle così insensate, e ciò, che a queste Anime ser-

me ſerve e di obbrobrio, e di rovina, Dio permette, che ad altre ſervi e di ſpaſimo, e di compunzione. Queſto è il motivo, che m' induce à formare, benche meſchinamente, una Metodo facile aſſai, ma non poco profittevole, per cui un' Anima Religioſa, dopo di aver profeſſata la prima volta la Santa Religione, paſſa, ò di meſe in meſe, ò di anno in anno, ſenza replicare à ſe ſteſſa veruna nuova obbligazione, rinovare al Divino Spoſo la già fatta Profeſſion Religioſa, maturando ſempre più le obbligazioni del propio ſuo ſtato, e in queſta maniera avvanzarſi à quella Perfezione, à cui impegnoſſi e nel Santo Batteſimo, e nella Religion Profeſſata. Per fare adunque una tale rinnovazione con qualche frutto ſpirituale dell' Anima Religioſa, parmi, ſarebbe aſſai conveniente à chi vuol farla di anno in anno, impiegare tre giorni innanzi in un ſanto, ma eſatto ritiro ſoſpendendo, non già gli impieghi della Ubbidienza, ne di ciò, che riguarda al comune della Vita Religioſa; ma bensì tuttocciò, che è ſuperfluo nel parlare nel trattare, nel converſare. Standoſene ritirata, ò anco chiuſa nella ſua Cella, come in una divota ſolitudine, attendendo non men la venuta, che la voce dello Spoſo Divino, quale ſeco lei vuol favellare, come proteſtaſi in Oſea Profeta c. 2. 14. *Ducam eam in ſolitudinem, & ibi loquar ad cor ejus*. Imperocchè qualor non procuriſi una tal ſolitudine, e queſto ritiro tanto importante, giammai potrà riuſcir profittevole allo ſpirito codeſta annua rinuovazione, e in vano affaticarebbeſi per dare un paſſo alla Perfezione, chi per umani riſpetti deviaſſe da queſto ſentiero. Perloche io eſorto con ſomma premura ogni anima religioſa à fare in queſta maniera, con una totale però, ed ubbidiente dipendenza dal ſuo Direttore, ò Padre ſpirituale.

AVVERTIMENTO.

La sera precedente al triduo destinato, seppur si può prima della Cena, preparato il Crocifisso in luogo decente, e agevole à poter rimirarlo, dinanzi à questo con umile divozione prostrata, implori l'ajuto divino, ma con affettuosa tenerezza, dicendo. *Deus in adjutorium meum intende*; *Domine ad adiuvandum me festina. Gloria Patri &c.*

Poi recitare il *Veni Creator Spiritus*, implorando il lume, ed amore divino. Reciti poi divotamente il *Confiteor*, terminato il quale facciasi l'esame di coscienza per un quarto di ora, ma con serenità di mente, e con tranquillità di cuore, senza scrupoleggiare, ed inquietarsi; terminato l'esame, può farsi, ò un simile, ò il seguente:

ATTO DI CONTRIZIONE

Sommo, Eterno, Adorato mio Bene, à solo riflettere alla vostra Somma Bontà, mi sento scoppiare il cuore, per essere io stata tante, e tante volte à Voi di disgusto. Mi dolgo ben di cuore, ò Signor mio, di esservi stata infedele, e con le replicate mie infedeltà avere eccitato il vostro sdegno, e provocate le vostre collere. Conosco i miei mancamenti, e à pie di questa Croce, io li detesto tutti, e in generale, e in particolare. Spero ottenerne un pietoso perdono per i meriti del vostro Sangue, Crocifisso mio Redentore. Vi protesto una nuova fedeltà purche non mi manchi l'ajuto vostro divino, quale umilmente imploro, e fermamente spero. E se vedeste ò mio Dio, che io torhassi ricalcitrante ad amarvi, deh fate, che io vi ami per forza. A voi dono tutta la mia volontà, tutto il mio libero arbitrio. Non altro voglio in avvenire, che Voi; Voi amare, à Voi piacere, à Voi servire. Per i meriti adun-

adunque della vostra acerba Passione, Amato mio Gesù imploro la vostra assistenza in tutto il corso della mia vita; ma spezialmente in questo triduo, in cui intendo dispormi per rinuovare à Voi le già fattevi promesse nella Solenne Professione dei tre Voti Vangelici, bramando in questa maniera, riformare la vita mia, i miei costumi; acciò tutto ridondi à maggior vostra gloria, ed à profitto sempre crescente dell' Anima mia.

Si reciterà in ginocchioni il Salmo *Miserere* &c. con l' Orazione in fine: *Deus, qui culpa offenderis*: e baciato con divota tenerezza il Crocifisso, anderà à riposo.

La mattina prima, seconda, e terza del triduo, converrebbe almeno levarsi ne primi crepuscoli dell' Alba, conforme però la stagione, che correrà: e tosto levato il capo dal Capezzale, dare al Cielo un'occhiata, e recitare il Salmo tutto: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi*; terminato il quale, proseguendo pure à vestirsi, dica: *Actiones nostras quæsumus Domine aspirando præveni, & adjuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per te cæpta finiatur, Per Christum Dominum Nostrum. Amen:* e si segni col segno della Santa Croce.

Proseguendo à vestirsi, vada sempre pensando à ciò, che fare in quella giornata si deve, vie più animandosi à procurare nell' intrapreso triduo di riformare lo Spirito, e di avvanzarsi alla Perfezione. Potrà anco dire in vestendosi qualche Orazione vocale, conforme le parerà più propio, e più atto per eccitarsi alla divozione, ed al raccoglimento.

Terminato il vestire, si genufletta, reciti il *Pater noster, l' Ave Maria, il Credo & il Confiteor. Poi il Veni Creator Spiritus*; e lo conchiuda con l' Orazione: *Oremus: Dirigere, & Sanctificare, regere, & gubernare &c.*

Poi, ò modestamente sedendo, ò divotamente genuflessi faccia un ora di mentale Orazione.

GIORNATA PRIMA

Per la Mattina.

MEDITAZIONE

Sopra la Solitudine.

ORAZIONE PREPARATORIA,

La quale potrà servire per qualunque volta, che in questo triduo, si darà principio all' Orazione mentale.

TRinità Santissima, Padre, Figlio, Spirito Santo, siccome fermamente in Voi credo Unico, e Trino mio Dio, così in Voi fermamente spero, e da Voi profondamente imploro il Divin vostro soccorso. Bramo in questi giorni talmente rinovar la mia vita, i miei costumi, che in avvenire mai più si ritruovi in me cosa da dispiacervi. Bramo, che ogni mia intenzione, ogni atto mio, ogni opera, ogni parola, anzi ogni mio respiro, ogni cosa mia in somma sia indirizata puramente al servizio, gloria, e lode della vostra sovrana Divina Maestà.

Primo Preludio.

Vi figurarete essere in un diserto, non già orrido, e tetro, ma piuttosto piacevole, e quieto al maggior segno; ovvero in un boschetto verdoso, ma ritirato; ma voi sola, senza veruna compagnia, che attendete la venuta di una Persona di sommo vostro genio.

Secondo Preludio.

Vi confonderete, conſiderando q^ll^ante volte avete bramata, e gradita la converſazione di Creature a voi geniali, e forſe a Voi pernicioſe, udendo con guſto le loro mondane parole, e godendo per fino de loro tratti ſcorretti: e quante volte di più avete come abominata la voce dolciſſima di Gesù voſtro ſpoſo, e ricuſato di trattenervi ſeco lui in ſolitaria converſazione divota.

I. Punto: Uffizio della Memoria.

Rappreſentate alla religioſa voſtra Memoria il piccolo ſtanzino, in cui ritirata ſoggiornava la Gran Reina delle Vergini Maria Santiſſima, primacchè foſſe annunciata dall' Angiolo. Era quello poveramente, ma pulitamente addobbato: con una povertà, che non iſvergognava la pulitezza; e con una pulitezza, che non iſmentiva la povertà. Ivi ſtavaſene, a guiſa di ſolitaria, lavorando, e meditando con ſomma quiete del ſuo Cuor Verginale, in tenera età di quattordici anni, queſta Santiſſima Verginella. Innamorato il ſommo Dio di queſt' Anima tanto amante del ritiro, volle conſolarla, e viſitarla con una maniera tanto arcana, e ineffabile, che ſol può dirſi maniera di Dio. Stavaſene la Gran Vergine meditando il capo ſettimo di Iſaia, e ſpecialmente quel teſto, in cui dice, che una Vergine dovea eſſer Madre del Gran Figlio Divino: *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium &c.* Mentre ſoſpirava bramoſa di poter eſſer ancella di una Donzella sì fortunata: ecco l' Arcangiolo Gabriello, che l' aſſicura per parte di tutte e tre le Divine Perſone, eſſer appunto la Donzella deſtinata all' adempimento di un Miſtero tanto Sublime. Ella ſola dover eſſere la Madre dell' aſpettato Meſſia, la Genitrice del ſuo ſteſſo Creatore. O effetti mirabili di una divota ſolitudine! O privilegj diſtinti di un' Anima ſantamente ritirata!

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

Riflettete seriamente ai vantaggj della solitudine. Maria infallibilmente non sarebbe stata sublimata ad un posto di tanta, e sì arcana eminenza, se fossesi compiacciuta di andar vagando, non dico di strada in strada, ma di stanza in stanza. Se fossesi dilettata di andar in giro da luogo a luogo, da Camera a Camera, visitando or questa, or quella Compagna, l' Angiolo non sarebbe andato in giro a cercarla, e Maria non avrebbe avuto un annunzio tanto adorabile. Il solo riflettere, che facea la Gran Vergine, d' essersi consegrata bambina colà nel Tempio, al puro servizio del suo Signore. Il solo pensare, che Dio non vuol far prodigj, se non che nelle solitudini; che Dio non vuol parlare frà strepiti; e che qualor un' Anima dissipata attende alle umane conversazioni, si rende indegna della conversazione di Dio: tali riflessi nudrivano nel casto Cuore di sì Gran Vergine un abborrimento sì orrendo a tutto ciò, che avesse potuto dissipare il suo Spirito, che non curava le dicerie dalle altre Compagne custodite, com' Ella, nel Tempio; bensì innamorata e della solitudine, e del ritiro, attendeva la voce del suo Diletto, e bramosa non d' altro, che di compiacerlo, pregavalo parlarle al Cuore, giacchè il suo Cuore era tutto del suo Diletto. Il ritiro inviolabile di Maria meritò a Maria l' annunzio fortunatissimo di Madre di Dio.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

Considerate attentamente quale sia stato l' amor vostro alla solitudine, quale l' affetto vostro al ritiro, dopocchè avete professata vita religiosa. Riflettestevo' mai al Nome, che professate? Voi vi chiamate *Monaca*: ma di fatto siete poi Monaca davvero? Mi persuado voi ben sappiate, *Monaca*, essere termine Greco, che

che nel noſtro volgare Italiano, vuol dire non altro, che *Perſona Unica*, *cioè Perſona ſolitaria*. Avete voi fin ora pratticati gli effetti del Nome, che profeſſate, e che avete profeſſato? Se sì; benedetto ſia il Signore. Voi certo avrete udita più di una volta la voce del voſtro ſpoſo. Egli vi avrà ben più volte ſublimata a qualche ſtretta ſua confidenza. Che, ſe nò. O Dio! Perche dunque vi lagnate di ſentirvi combattuta da tentazioni, abbandonata negli eſercizj Spirituali, non contenta de' Sagramenti? Se il voſtro cuor è vagante, e và volando quà, e là, qual augello di ramo in ramo; non vi lagnate adunque, ſe non ſentite la voce dello Spoſo voſtro. Se egli (per così dire) non sà ove trovarvi! Se tanto godete di ſentire il Mondo à parlare, e nelle ſue comparſe, e ne ſuoi giuochi, e ne ſuoi bagordi, in que' canti, in quelle maſcherate, in quelle tante ſecolareſche ſciocchezze: Se al voſtro orecchio fà tanto ſtrepito il Mondo, come poi volete far à ſentire la voce placida, e quieta del voſtro Diletto? Fate, che taci il Mondo, e ſtate in ritiro, ſe volete udire Dio, quando parla.

Affetti, e Riſoluzioni.

Proponete di bandire dal voſtro cuore ogni ſtrepito cagionato da ogni lezione di Mondo. Fuggite come infezione tutto ciò, che ſtudia intrudere il Mondo negli occhi, nelle orecchie, e poi nel cuore di un Anima religioſa. Affezionatevi di ſtarvene nella voſtra Cella il tempo non impedito, ò dalle voſtre Ubbidienze, o da voſtri obblighi, ò da quelle viſite, dalle quali non dovete, ò non potete diſpenſarvi. Oſſervate ſtrettamente il ſilenzio ne luoghi, e nelle ore deſtinate ò dalla regola, ò dalla riverenza. Studiate di parlar poco, e il puro biſogno. Siate poco amante di converſare.

Orazione brieve.

Santissima Vergine, sò di essermi consecrata, come Voi, al servizio del mio Sovrano Signore; ma conosco benissimo di non essere, come Voi siete stata, amante di un totale, e santo ritiro. Deh, ò Gran Vergine, siatemi Voi Maestra in questa Scuola di tanta mia necessità: insinuate al mio cuor dissipato que' precetti, e documenti, per i quali io possa apprendere la maniera di starmene ritirata; per poi poter udire la voce del mio Signore. Assistetemi, ò gran Reina delle Vergini. Così sia.

Recitarete divotamente il *Pater noster*, *l' Ave Maria.*

Frà la giornata andate ruminando ciò, che avete meditato, procurando di rendere fermi, e risoluti i proponimenti, che avrete fatti.

Sarà molto giovevole, dopo la Meditazione, fare un quarto di ora di esame sopra la detta Meditazione, esaminando mezo quarto i difetti, e l'altro mezo quarto i frutti; affine di rimediare nelle seguenti meditazioni à quelli, e di meglio coltivar quelli.

A suo maggior commodo la detta mattina può farsi mez'ora, ò più di Lezione Spirituale, quale può cavarsi, ò dalle Opere, ò da Trattenimenti di S. Francesco di Sales, ò da qualche altro Libro istruttivo allo Spirito.

Per la corrente mattina potrebbe servire molto à proposito il Direttorio degli Esercizj Spirituali del citato S. Francesco di Sales, benche sarebbe assai meglio leggerlo la sera antecedente à questo triduo, per prattticare in tali tre giornate quanto insegna detto Santo, e la corrente mattina si potrebbe fare la lezione Spirituale sopra il Trattenimento decimo ottavo del suddetto Santo. O Dio! Se un' Anima religiosa risolve à far daddovero, quanto insegna questo gran Direttore, quanto facilmente può giugnere a quella Santità, a cui ci siamo tutti obbligati nel Santo Battesimo.

GIOR-

GIORNATA PRIMA

Pe'l dopo pranzo.

MEDITAZIONE

Sopra la Tiepidezza.

L' Orazione Preparatoria ſi trova a c. 348.

Primo Preludio.

FIguratevi di avere al voſtro uſuale ſervizio una Fanteſca pigra, e dormiglioſa, la quale con ſomma accidia eſeguiſca quanto alla giornata voi le andate commandando: Coſtei alimentaſi a tutte voſtre ſpeſe, eppure sì malamente vi ſerve. Che fareſte voi di coſtei? Non iſtentareſte a ſcacciarla da Voi.

Secondo Preludio.

E voi non ſaprete confondervi, qualora fermamente crediate, che Dio vi ha poſta al Mondo, ſol perche lo ſerviate; che a queſto fine vi conſerva la vita con i corporali alimenti: vi nodriſce l' Anima co' ſuoi Sagramenti, vi ha ricomprata con il ſuo ſangue: e voi tuttavia più pigra nel ſuo divino ſervizio; accidioſa nel voſtro ben operare, quaſi (ſarei per dire) ſervendolo per diſpetto! O Dio mio!

I. Punto. Uffizio della Memoria.

Immaginatevi quanto pronta, e ſpedita fu la Gran Vergine Santiſſima ad ogni commando dell' Eterno Padre. Era Ella in età di poco più di anni ſedici, quando ſi ſen-

ſi ſente intimata la fuga dalla propia Città, dalla propia Caſa, per girſene col Bambino Gesù, ſcortata da San Giuſeppe Suo Spoſo, colà nell' Egitto, Paeſe ſconoſciuto, e ripieno di gente indiſcretiſſima, barbara, ſpietata. Riflettete agli incommodi di queſto viaggio. Partenza improvviſa; ſprovvedimento di tutto il biſognevole e riguardo al vitto, e riguardo al veſtito: viaggio di qualche meſe, in iſtagione piena di gelo: con incertezza di quanto tempo aveſſe a fare ivi dimora. Non ſi dà tempo a veruna preparazione. Di notte ſi intima la fuga; quella ſteſſa notte ſi deve fuggire: con una povertà eſtrema, con un temperamento di ſomma dilicatezza, con un Pargoletto Divino di non ancor mezo luſtro. Eppur Maria tutta leſta, tutta pronta, dalla voce del ſuo Giuſeppe riceve il commando divino. Sorge toſto dal ſuo povero letto, ſi veſte, prende fralle braccia il ſuo caro Gesù, e ſenz' altro ſi mette in fretta alla volta di Egitto. Punto non diſcorre ſovra le difficoltà di un tal viaggio: punto non ſi contriſta per doverſi partire ſprovveduta e di danaro, e di cibo, e di veſte. Non ad altro ſi penſa, che a prontamente ubbidire ai divini commandi.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

Conſiderate un pò attentamente da che provenga in voi la voſtra Tiepidezza. In quella guiſa, che i languori non di rado travagliano il Corpo, così molto più ſpeſſo la languidezza ſorprende lo ſpirito. Il nauſeare i cibi più ſani, il bramare de non convenienti, è un' effetto aſſai propio della corporal languidezza. Quel non poterſi acquietare ai divini precetti, a quei del Vangelo, alle Regole della Religione, agli eſercizj di criſtiana pietà, è contraſegno, che l' anima è in gran languore. Voi volete troppo diſcorrerla: Voi volete far troppi commenti ſu di quanto vi vien ordinato da parte di Dio. Ogni aſprezza v' inquieta; ogni parola di

non

non voſtro genio vi affligge; ogni coſarella vi abbatte, In ogni tempo vorreſte rugiada di mele, in ogni ſtagione pioggia di Zuccaro. Che i voſtri errori ſi correggeſſero con dolcezza, che ogni commando vi foſſe impoſto con civiltà: e in una parola, che il tutto andaſſe a ſeconda del voſtro genio, e volare in ſomma alla perfezione, come le piume volan pe l' aria. Se trovate chi così vi aſſecondi, potete ben dire, che ſiete due ciechi ſull' orlo del precipizio. Che sì, che ogni voſtra Preghiera reſterà ineſaudita, ogni ſpirituale lettura ſenza profitto, ogni eſortazione ſenza riuſcita, ogni meditazione ſempre arida, ogni Meſſa ſempre diſtratta, ogni Sagramento ſempre inutile, perche ogni voſtra brama ſempre vittorioſa.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

O ſe intendeſte bene quanto mal diſpoſta ſia un' anima in tale ſtato di tiepidezza, riſolvereſte ben daddovero a mutare ogni guſtoſa ſpiritualità. Ricorrereſte aſſai più di cuor al Signore, affinchè vi liberi da tal tiepidezza, ſe rifletteſte in quanto pericolo di ſua eterna ſalute ſi ritruovi un' anima tiepida. Sò di certo, che ad altro non badareſte, che ad aſcoltar, e a ubbidire. Non fareſte sì poco conto delle colpe veniali; non traſandereſte sì incauta le oſſervanze più menome; non vi riſentireſte di quanto vi vien ſuggerito per voſtro bene, e più ardente ſarebbe la voſtra volontà, quando meno ſpecolativo diveniſſe il voſtro intelletto. I voſtri rimorſi diverrebbono buone regole del voſtro vivere; i voſtri ſcrupoli ſarebbero ſanti ſtimoli di un ben operare. Il giogo di Gesù non ſembrarebbevi inſopportabile; i peſi della Religione non vi riuſcirebbero per indiſcreti; e la ſtrada della Perfezione la rinvenireſte dappertutto e fiorita, ed amena. Riflettete adunque allo ſtato voſtro e paſſato, e preſente; e non fate, che abbia a verificarſi di voi ciò, che l' Angelo minacciò colà nell' Apocalit-

calissi, che assai più facilmente Dio trattiene nello stomaco un'anima o affatto fredda, o affatto calda; ma che non può soffrire un' anima tiepida., anzicchè gli convien vomitarla, come una vivanda spiacevole, e mal condizionata. Ella è pure meschina un' anima tiepida!

Affetti, e Risoluzioni.

Proponete di attendere con maggiore sodezza nel bene che avete promesso e nel vostro Battesimo, e nella vostra Professione. Fate conto anco delle colpe più minute, studiatene l' emendazione. Datevi all' osservanza delle regole più innosservate, procuratene l' esattezza. Esaminatevi spesso circa l' avvanzamento della vostra perfezione da un giorno all' altro: e molto più qual sia il vostro spirituale profitto, da un Sagramento all' altro; come vi custodite dalla Confessione alla Communione. Pregate spesso il Signore, che vi conceda un ottimo Direttore, affinchè possiate approfittarvi di quanto vi suggerirà.

Orazione breve.

Santissima Vergine, Voi foste sì pronta, sì infervorata anche negl' impegni più ardui. Io tutta fredda, e quel, ch' è peggio, tiepidissima nel Divino servizio. O quanto bramo immitarvi! So il dispiacere, che porta al vostro Amato Gesù un' Anima tiepida. Io mi truovo infetta di questo morbo. La vostra materna assistenza può farmi guarire. Rendetemi fervorosa, o cara Madre. Non permettete, che mi veggà defraudata di questa grazia, di cui io tanto abbisogno, e Dio tanto brama affettuata in me. Così sia.

Il solito *Pater noster*, *& Ave Maria*.

La Lezione spirituale potrebbe farsi sopra il Trattenimento Decimo quarto di S. Francesco di Sales.

GIOR-

GIORNATA SECONDA

Per la Mattina.

Sopra la Povertà Religioſa.

L' Orazione Preparatoria ſi trova a c. 348.

Primo Preludio.

FIguratevi un Pellegrino, il quale partendo dalla Noſtra Italia alla volta di Terra Santa, empiſſe una ſdruſcita Valigia di coſe, che nulla vagliono in que' Paeſi, e contentaſſeſi caricar le ſue ſpalle in viaggio sì lungo con detrimento di ſua ſanità, ſenza un ſuo immaginabil vantaggio, anzi con incommodo grande di ſua pellegrinazione.

Secondo Preludio.

Che eſtrema pazzia tanto cercare i noſtri agi in queſto mortale pellegrinaggio, e tanto affannarſi in queſta valle di morte, quando ſi sà per Fede, che nel Paeſe dell' Eternità, tutti i commodi di queſta noſtra vita per nulla ſi prezzano, anzi, che molto ci impediſcono per ivi giugnere, e non poco pregiudicano alla ſantità, che dobbiam profeſſare.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

Figuratevi la gran Povertà, in cui viſſe tutta la ſagra Famiglia, Gesù, Maria, e Giuſeppe. Povertà volontaria, e non isforzata: Povertà di elezione, non di neceſſità. Era per Gesù Criſto, in quanto Dio, Figlio dell' Eterno Padre Padrone dell' Univerſo quanto il ſuo Divin Padre Prov-

Provveditore à tutto il Mondo, quanto lo stesso Padre suo Divino: in quanto Uomo ancora discendeva pure da tanti ricchissimi Rè: Da Davide, da Salomone, e da tanti altri: Stava pure in sua balia lo sceglierſi e sontuosi Palaggi, e mantenimento abbondantissimo, e servitù, e Corteggio. Non volle farlo: Si elesse una povera Donzella per sua Madre, per suo Padre Tutore un povero Legnajuolo; per Casa nel suo nascere una Stalla; per letto da corricarsi una Mangiatoja; per cibo di suo vivere pane pitoccato o da suoi stenti in una meschina bottega, ò porta per porta da Creature prive di compassione. I titoli, che giustamente à Gesù convenivano e come Dio, e come Uomo, non furon punto da lui affettati; gloriavasi di essere Figlio dell' Vomo, e nulla più. Se per i stupendi portenti, che, dopo trenta anni di vita privata: egli andava facendo, sentivasi a chiamare o Figlio di Dio, ò Figlio di David, non gonfiavasi pure un tantino. Se conversava, conversava solo con povera gente; e se doveva trattare con ricchi, non lo faceva per guadagnare à se le loro sostanze, bensì per guadagnare à se le anime loro. O Povertà volontaria quanto amata dal Redentore!

II. *Punto. Uffizio dell'Intelletto.*

Considerate, che la Povertà, quale volontariamente avete professata, è una virtù Vangelica, alla di cui prattica è obbligata ogni Anima battezzata. Chi nel Battesimo ha rinunziato al Demonio, alle di lui vanità, alle di lui operazioni, è tenuto in coscienza ad una comparsa modesta nel vestire, ad una moderata frugalità nel mangiare, a non scialacquare i propj averi, a restringersi nelle spese superflue, soccorrendo ai bisogni de' prossimi. A tutto ciò è obbligato chi professa Cristianesimo nel cuore del Secolo. Chi poi professa Religione nel cuore del Chiostro, pel Voto di Povertà non solamente deve osservarla come le Persone Secolari,

ma

ma dippiù non deve avere coſa alcuna di propio, almen con attacco, ma non può diſporre di coſa veruna, ſenza la dovuta licenza. Alle coſe conceſſele per propio uſo deve avere un totale diſtaccamento. Deve abborrire ogni luſſo, ogni vanità sì nella Cella, che nel ſuo veſtire. Deve non mormorare, ſe qualche coſa le manca o per propio guſto, o per propio commodo. Deve giubilare, ſe pruova qualche diſaggio, quale provvenga dalla Povertà profeſſata. Non deve più badare ai titoli fumoſi del ſuo Caſato; ai commodi ſecolareſchi di ſua Famiglia; all' altezza ridicola della ſua Nobiltà; alla dilicatezza pantanoſa del ſuo gran ſangue. Queſti ſono gl'obblighi di chi ha profeſſata volontaria Povertà.

III. *Punto. Uffizio della Volontà.*

Ponderate un pò ſeriamente, ſe, da qualche anno, che Voi avete profeſſata Povertà, avete avute le mire ſudette nell' oſſervarla. Sappiate, dice S. Bernardo, che in Cielo, benche ſiavi ogni più ricco teſoro, perche non eravi il teſoro della Povertà, il Verbo Divino calò quaggiù affin di cercarlo, e lo rinvenne. Voi avete fatta partenza dalla voſtra Caſa, in cui eravi ogni teſoro di ricchezza, di nobiltà, di titoli, di luſſo, di banchetti, e di tutto ciò che può dar di felice il ſecolo. Siete calata in queſto Chioſtro. Eſaminate ora voi ſteſſa: Avete voi quivi ritrovata la Povertà, come trovolla sù queſta terra il Divin Salvadore? Oppure vi vedete voi tutta abbondante nelle coſe uſuali, tutta dilicata nelle voſtre vivande, generoſa ne' voſtri regali, attilata nel voſtro veſtire, geloſiſſima ne' voſtri titoli, ambizioſa de' voſtri natali con iſprezzo delle voſtre inferiori? Se tale è la voſtra Povertà; ella ſarà bensì una Povertà alla moda, non giammai una Povertà Vangelica, ritrovata, e pratticata in terra da Gesù Criſto. Qual premio può mai aſpettare da Dio una Povertà tanto commoda, ſe ella è una Povertà ſenza merito? Che

gio-

giova avere Votata Povertà, se poi il solo sentirla à nominare fà orrore? Una Povertà, à cui nulla manca, che Povertà è ella mai! Una Povertà, in cui non manca, che dare, ne che ricevere, che accumula, e che arde vie più di accumulare; che ambisce rispettosità, e, se non è rispettata, s' invipera: che sorta di Povertà è mai questa?

Affetti, e Risoluzioni.

Risolvetevi almen di bramar, che vi manchi qualche cosa, se vi trovate in Chiostro di qualche abbondanza. Di quanto vi viene concesso per vostro uso, servitevene con gelosia come di cosa non vostra. Non regalate, ne ricevete, se non quanto vi permettono le vostre licenze, ò al più al più, conforme l'uso tollerato nel Monistero, in cui convivete, purche non sia usanza smoderata, ed eccedente. Di vostra origine, ne dell' altrui, non ne parlate giammai. Donate all' oblivione i vostri titoli, non pensate a quanto lasciaste, ma a ciò, che vi siete abbracciata. Tutta la ricchezza di Cristo Gesù furon Chiodi, Spine, e una Croce.

Orazione brieve.

Crocifisso mio Gesù! Quando verrà egli mai quel tempo, in cui io conosca appieno la felice sorte di un' Anima religiosamente povera! Quando sarà egli mai, che io ami con sodo affetto questa ricca virtù altrettanto, quanto voi amate quelli, che l' aman davvero? Che mi gioverà al punto estremo l' aver io votata Povertà, se avendola disprezzata, ò non pratticata, avessi poi ad esser Povera sforzatamente per tutta l' eternità nell' Inferno! Deh mio Gesù! Fatemi amare una Virtù a Voi sì cara. Fatemela pratticare à vostro modo. Così sia.

Il solito *Pater*, & *Ave*.

Si prattichino gli avvertimenti di jeri mattina.

La

La Lezione Spirituale si potrebbe fare sopra il Trattenimento Ottavo di S. Francesco di Sales.

MEDITAZIONE

Pe 'l dopo pranzo.

Sopra la Castità.

L' Orazione preparatoria a c. 348.

Primo Preludio.

VI potrete rappresentare il vostro stanzino tutto imbiancato, senza appannamento di sorte alcuna, che consola, chi vi stà dentro, e fà stupire chi lo rimira. Di fatto la bianchezza delle pareti è non poco contrasegno non tanto del buon gusto, quanto della pulizia di chi vi abita, e lo governa.

Secondo Preludio.

Il vostro Cuore è lo stanzino, in cui vorrebbe abitare il Dio della Puritade, lo Sposo della Candidezza. O che somma inciviltà se 'ei lo trovasse imbrattato! Ogni stanza, se lasciansi aperte le finestre ad ogni tempo, non può che imbrunirsi, per quanto bianca ella siasi. Se le finestre dei corporali sentimenti non istanno chiuse, il candor della Castità si smarrisce.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

Considerate quanto la Gran Madre del Figlio di Dio fosse amante di sì bella virtù. Dall'Arcangiolo Gabriello le viene proposta la Divina Maternità. Stà ella sulle cime di ricusarla, perche non arriva ad intendere Fecon-

dità di Madre, e insieme Candore di Vergine. Più preme à Maria il conservarsi la Votata Verginità, che l' essere solevata alla Maternità Divina. Aveva Maria appresa dai lumi delle sue contemplazioni la bellezza eccellente di questa Virtù, e tanto erasi di questa invaghita, che, se l' Angiolo non l' avesse tosto illuminata del grande Arcano, per non perdere il bel candore di questo Giglio, era prontissima à ricusare di esser Madre del Gran Verbo di Dio. Benche conoscesse Maria la gran Dignità della Maternità Divina, pure non sapendo comprendere, come potesser riuscire possibile Fecondità di Madre, e Candore di Vergine, risolve ricusare la Dignità più degna, per non perdere la più amata. E di fatto, Se l' Arcangiolo non avessele tosto schiarito il nubilo del Mistero, Maria non avrebbe certo accettata la Divina Maternità: tanto voleva esser Vergine, che temeva per fino di esser Madre di un Dio. Anzi tanto piacque all' Altissimo frà tanta Umiliazione tanta Puritade, che, siccome la Umiltà di Maria lo trasse dal Cielo, così la Purità di Maria lo fece Vomo nello stesso sen di Maria. O Verginità di Feconditade pienissima!

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto:

Considerate, che, siccome può darsi Castità senza Virginità, così non può ammettersi Virginità senza la Castitade. Basta aver ricevuto il Santo Battesimo per essere obbligato alla Castità, e benche il Battesimo non obblighi veruno à mantenersi Vergine, obbliga bensì ogni uno à custodirsi Casto. Chi però oltre il Battesimo in istato di Vergine obbligossi alla Castità con Voto, in vigor di un tal Voto de conservarsi Vergine, obbligando il Voto di Castità ad una perpetua Virginità. Il Tesoro della Virginità è prezioso, ma quello della Castità è preziosissimo. E'vero, che la Virginità perduta una volta, è perduta senza riparo, e che la Castità perduta

duta anche più volte riparaſi con un cordial pentimento. Contuttociò, un Anima poco caſta ſe non pericola con la perdita della Virginità Materiale, pericola almeno nella Formale; e ſe non perde la gioia, almeno offuſcanſi i raggi di queſta gioia. La Virginità mira il Corpo, ma la Caſtità è cuſtode dell' Anima; quindi è, che, ſe l' Anima laſcia la Caſtità a repentaglio, con tutta la ſua materiale Virginità piomberà all' Inferno. Per conſervare la Virginità del Corpo poco vi vuole; ma per conſervare quella dell' Anima, ogni negligenza è dannoſa. Una geloſia ſottiliſſima di ogni ſentimento del Corpo; una cuſtodia tutta eſatta delle Potenze dell' Anima, ricercanſi, affine di cuſtodire la Caſtità del Cuore, e del Corpo la Verginità. Eppure, ò quanti, ò quante ſi eſpongono à pericoli di perdere e l' una, e l' altra! Siete voi di queſte?

III. Punto: Uffizio della Volontà:

Conſiderate, ma ſul piedeſtallo di Santa Fede, e col lume di ſana ragione, che codeſto teſoro della Caſtità, noi lo teniamo rinchiuſo, ſapete in che? in vaſi fragiliſſimi, e corrottibili: in vaſi, i quali ad ogni poco urto ſi ſpezzano, e ſpezzati, che ſieno, ſpandeſi il bel teſoro, e ſi perde: Vaſi di Purità ſono i ſenſi del Corpo. Ma, ſe eſponeſi ad ogni oggetto la viſta; ad ogni fragranza il fiuto; ad ogni diſcorſo l' udito; ad ogni intemperanza il guſto; ad ogni morbidezza il tutto, non fia dunque ſtupore, ſe il vaſo urtato per ogni verſo ſi rompe, e ſe il teſoro ſi perde. Che maraviglia fia mai, ſe cadiamo ad ogni paſſo, quando noi ſteſſi diamo in ogni paſſo la ſpinta ad ogni noſtra caduta? Non ci baſta avere per inſidiatori il Mondo, il Demonio, il ſenſo; noi medeſimi poniamo inſidie a noi ſteſſi! Noi vogliamo ſagrificare il minore de noſtri guſti: non vogliamo impedire il più piccolo de noſtri ſguardi: non vogliamo frenare il più ſcarſo de noſtri diletti: ogni

canzone ci piace, ogni comparsa dilettaci, ogni garbo c' intenerisce; la gola si soddisfa; l' odorato ci soletica; il tatto non s' incatena; l' udito si spalanca, la vista dilatasi; e poi se la Castità si risente, di chi è la colpa? Siamo fragili, è vero; ma perche lasciamo esposta à tanti urti la nostra fragilità? Chi non lo sà, che ogni prezioso liquore in un Vaso di Vetro, se non si custodisce dagli urti, se rompesi il Vaso, và a buon viaggio il liquore? Pensate un poco, come custodisce e i sensi del Corpo, e le Potenze dell' Anima vostra.

Affetti, e Risoluzioni.

Se tante Donzelle, e di voi più nobili, e di voi più tenere. e di voi più dilicate, per non perdere il bel giglio della Purità, chi ingrottossi in una spelonca, chi sagrificossi alle più barbare carnificine, e chi contentossi dopo un lungo, e crucioso martirio perder la vita, sarebbe forse troppo, se voi obbligaste voi stessa ad un ritiro più esatto di voi medesima? Se prendeste un bando volontariamente, e sorda ad ogni canzone lubrica, e cieca ad ogni sguardo superfluo, ed incivile ad ogni scherzo impropio; e rustica ad ogni conversazion libertina? Sarebbe forse troppo? O che glorioso Martirio sarebbe questo!

Orazione brieve.

Santissima Vergine, specchio di Puritade, per quell' Amore, che portaste à questa sì bella virtù, vi scongiuro, ad assistermi nell' osservanza di questo Voto, di cui il vostro Gesù tanto compiacesi. Con le vostre purissime mani. Voi Voi, tenete chiuse le mie pupille ad ogni guardo insolente, otturate le mie orecchie ad ogni indecente discorso, inaridite le mie mani ad ogni tocco men casto; custodite Voi in somma ogni sentimento del mio Corpo, ogni Potenza dell' Anima mia, tutti gli affetti

del

el mio Cuore; affinche io possa essere e degna sposa di Gesù, e vera Figlia vostra.

Il solito *Pater, & Ave.*

La Lezione spirituale potrebbe farsi sopra il Trattenimento settimo di S. Francesco di Sales.

GIORNATA TERZA

Per la Mattina.

Sopra l' Ubbidienza.

L' Orazione preparatoria à carte 348.

Primo Preludio.

IMmaginatevi la quiete, con cui valica l' alto mare un Passaggiero, qualor siavi al timon della Nave un bravo, e sperimentato Piloto. Quegli nella nave stessa givoca, mangia, beve, riposa, e se la passa in allegria con Compagni, lasciando al Timoniere tutta la faticosa attenzione di guidarlo in porto con sicuro salvamento.

Secondo Preludio.

Immaginatevi all' incontro, che lo stesso Passaggiero capriccioso, e mal-prattico volesse stare sulla Poppa della nave e non cessasse ò di interrogare il Piloto, perche là, o colà giri il Timone; anzi volesse, che lo giraste a suo modo. Se la Nave urtasse nelle secche, si rompesse, e naufragasse il Passagiero con la sua guida. Pensate; a chi dovrebbe attribuirsi la colpa?

I. Punto. Uffizio della Memoria.

Considerate la inneffabile Ubbidienza dell' Unico Figlio dell' Eterno Padre. Ubbidiente, benche Dio-Uomo, per ogni verso. Fattosi Uomo su questa terra, Ei ubbidisce non solo a suoi maggiori, ma a suoi eguali, e fino a suoi inferiori. Quale ubbidienza, in quanto Uomo, non prestò Egli a Maria, a Giuseppe, fino al essere a Loro suddito? Quale Ubbidienza ai Magistrati supremi, benche ingiustissimi, fino a lasciarsi condannare a morte, senza lagnarsi? Quale Ubbidienza per fino alla canaglia più abietta, a soldati, a Manigoldi, a Carnefici, fino a lasciarsi squarciare le Carni con aspri flagelli, a lasciarsi trafiggere il Capo con Corona di spine, a lasciarsi schernire, sputacchiare, senza mai aprir bocca? Era pure Egli Dio, benche Uomo; a niuno soggetto, anzi supremamente a tutti superiore, per fino ugual per essenza divina all'Eterno suo Padre. Poteva pure avere in sua mano i fulmini da incenerire chiunque superchiavalo ingiustamente. Poteva pure almeno difendersi con la lingua, se non volea col furore, e far nota la sua innocenza con far palese l' altrui ingiustizia. Eppure non lo fece, non volle farlo: contento piuttosto di perder la vita, che l' Ubbidienza. Contento (avrei quasi detto) a perder l' Onore; Se l' Eterno Padre in premio appunto di una Ubbidienza coronata da una eroica Umiltà, non avesse innalzato il Nome del suo Divino Figliuolo sovra tutti i Nomi, e terreni, e celesti, per questo solo, perche si rese Ubbidiente.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

Considerate, che, siccome tutta la perfezione di un' Anima cristiana consiste nel fare la Volontà di Dio, così tutta la Volontà di Dio non consiste in altro, se non che siamo Ubbidienti. Ogni Virtù cessa di esser Virtù, se l'

ſe l' Ubbidienza non le da regola. E ſiccome l' Ubbidienza è una virtù generale, che conviene a tutti i ſtati, così la vera Ubbidienza ha per gloria di dipendere da ogni condizion di perſone: e benche in riſtretto rigore obblighi l' Ubbidienza ad ubbidire a quelle ſole Perſone, che occupano in terra le veci di Dio; pure in via di perfetta perfezione l' ubbidire ad ogni condizione è una Ubbidienza eroica. Quanto è egli mai felice lo ſtato di un' Anima Ubbidiente! Non può temer verun male, eſſendo queſta ſempre diretta da Dio: anzi, qualor quì in terra ubbidiſcaſi perche non ſi ubbidiſca a ciò, che è contrario alla Legge di Dio, in queſta terra ſteſſa l' Anima Ubbidiente coſtituiſce a ſe ſteſſa un Paradiſo. Quindi è che, ſiccome Dio ſi proteſta che Ei rimira la Diſubbidienza, come una ſpecie d'Idolatria, così Egli affermaci, che non accoglie ſacrifizio a ſe più grato, quanto quello della Ubbidienza. Tanto preme all' Altiſſimo queſta virtù, che conoſciuta l' umana alterezza, amando troppo l' Uomo la ſua libertà, appariva difficile la pratica di sì coſpicua Virtù, calò a farſi Uomo lo ſteſſo Dio, affinche dagli eſempi ſteſſi di un Uomo-Dio, ſi rendeſſe facile queſta pratica della Ubbidienza.

III. *Punto, Uffizio della Volontà.*

Conſiderate quale ſia ſtata fin ora la voſtra Ubbidienza. Quale verſo Dio, quale verſo i ſuperiori, qual ne gli eguali, quale ver' gl' inferiori. Conſiderate, ſe, per diſgrazia voſtra, la voſtra Ubbidienza ſia Ella o di neceſſità, o di politica, o di connivenza. Se Ella è tale; ſappiate, che una Ubbidienza di queſta ſorta, in vece di unirſi a Dio, vi diſtacca; in vece di dar guſto a Dio, lo nauſeate, ſe al voſtro ubbidire ſi accompagnino le mormorazioni, le difficoltà, i ſovracigli, gli umani riſpetti, la negligenza; o Dio! queſto è un ubbidir da Demonio. Io non niego, che talor chi commanda, commanda ſenza ragione, ma

chi piega la sua ragione anco ad un commando irragionevole, rende la sua Ubbidienza al segno maggior ragionevole, perche mira per regola di sua ragione una ragione sovrana, che è quella appunto della Volontà di Dio. La vostra Ubbidienza è ella arrivata giammai a questo grado? O forse siete arrivata a lagnarvi fino di Dio, a pentirvi del vostro stato, à vendicarvi con Dio, se vi affligge con infermitadi, se vi inaridisce nelle cose di spirito, se a voi si oppone con delle contrarietà? Se tale è la vostra Ubbidienza verso di Dio, pensate poi quale dev' essere verso i vostri superiori: e allora sì ogn' uno può persuadersi, quale siasi la vostra alterezza verso gl' eguali, e quale la vostra arroganza verso gl' inferiori. Non v' ha Ubbidienza senza Umiltà, nè vera Umiltà senza Ubbidienza. Esaminate quale sia stata per lo passato la vostra Ubbidienza.

Affetti, e Risoluzioni.

Il Nostro Divin Salvadore non è venuto al Mondo, che per dar norma al Nostro vivere. Se voi non date ad immitarlo nella Ubbidienza, non vi pensate poterlo poi immitar nel restante. Se non vi piegate ad ogni volere di Dio: se brontolate ad ogni cenno di chi può, e deve commandarvi: Se resistete alle uguali; Se vilipendete le inferiori, voi non sarete giammai immitatrice di Gesù Cristo, ne potrete sperare di dar un passo alla perfezione. Gesù Crocifisso sia quel Libro; su di cui avete spesso a leggere le lezioni della vera Ubbidienza. Risolvete a lasciar piuttosto di vivere, che a lasciar di ubbidire. Non lasciate senza frutto una tal Meditazione.

Orazione brieve.

Mio adorato Gesù! ſarebbe pur facile l' immitarvi nella Ubbidienza, ſe non aveſſimo tanto amor propio. Il troppo attacco, che ho a me ſteſſa, alla mia naſcita, a farmi ſtimare, mi diſtacca tutta da voi, dalla voſtra Umiltà, dal voſtro annientamento. Troppi ſono i nemici, che mi contraſtano il poſſeſſo della vera Ubbidienza. Se voi però mi preſtarete il Divin voſtro ſoccorſo, ſpero di divenire Ubbidiente davvero. Deh ſpogliatemi Voi d' ogni mio propio amore, anzi ſtaccate me da me ſteſſa, affinche con non eſſere punto mia, io poſſa eſſere tutta voſtra. Così ſia.

Il ſolito *Pater*, *& Ave*.

La Lezione Spirituale potrà farſi ſopra il Trattenimento, o Decimo, oppure Undecimo di S. Franceſco di Sales.

GIORNATA TERZA

Per dopo pranzo.

MEDITAZIONE

Sopra la Carità verso il prossimo.

L'Orazione Preparatoria, conforme il solito a c. 348.

Primo Preludio.

FIssate seriamente lo sguardo sulla regolata simetria del vostro corpo, e riflettete quale sia la Carità, che ogni parte, comunica all' altra. Sovra tutto, osservate. Se una piccola spina trafigge un piede, che pur più d' ogn' altro membro, è pantanoso, stucchevole, tosto le mani concorrono, il capo chinasi, gl' occhi insegnano, affine di renderlo sollevato dal suo dolore.

Secondo Preludio.

Ponderate la vostra Carità verso il Prossimo. Vi degnate voi considerare ogni Persona, come membro di un Corpo, il di cui Capo è Gesù Cristo? Se un vostro Prossimo è afflitto, se povero, se infermo, se mendico, vi piegate voi à sollevarlo, a dargli conforto? Oppur lo sdegnate, perche a voi inferiore di nascità, di dignità, di titoli?

I. Punto. Uffizio della Memoria.

Considerate la barbara empietà di quel Levita, la tirannia crudele di quel Sacerdote, e la tenera Carità di quel Samaritano, tutti e tre figurati nel Santo Vange-

lo,

lo. In una pubblica ſtrada moribondo giaceva un povero Paſſaggiero ferito à morte dagl' aſſaſſini di ſtrada. Paſſa il Levita per di là, dà una occhiata al povero languente, e ſenza più, paſſa innanzi. Da lì a poco paſſa un Sacerdote, e appena degna di uno ſguardo l' infelice ſvenato. Puon darſi cuori più fieri! Se l' infelice aveſſe avuti i veſtimenti trinati d' oro, ſe un ricco orologio nel borſino, ſe una ſpada ingemmata al fianco; allora sà, che ſariaſi vegliata la pietà del Levita, la compaſſione del Sacerdote: ma perche il ſciaurato era un povero villano lacero, cenſioſo, ſtomacò le pupille del galante Levita, del Maeſtoſo Sacerdote. Guai, ſe non paſſava un ſecolare Samaritano tutto viſcere di pietà, il povero ferito, già tutto intriſo di Sangue, avria reſo lo ſpirito ſenza veruna umana aſſiſtenza! Il pietoſo Samaritano ſbalza da Cavallo, lo medica con oglio, e vino procura mitigargli il dolore, e faſciate al meglio le ferite, pian piano lo ſtende ſulla groppa del ſuo Deſtriero, lo conduce ad un Oſteria, lo conſegna all' Oſte, impone à queſto una diligente medicatura dell' infelice ferito, e promette al ſuo preſto ritorno di toſto riſarcire ogni ſpeſa, anzi corriſpondere con pagamento a tutte le attenzioni uſate dall' Oſtiere alla celere ſanità di quel Povero. Gran diſparità di cuori!

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

Conſiderate, che tutte le Criſtiane virtù ſono regiſtrate nel Santo Vangelo, ma non v' hà virtù, che più ci venga raccomandata da Gesù Criſto della Carità verſo il Proſſimo. Ei ſi proteſta, che un Criſtiano ſenza Carità non ſarà da eſſo giammai riconoſciuto per ſuo ſeguace. Che Egli non impegnerà la ſua Protezione al Tribunale del ſuo Divin Padre, ſe non per chi avrà ſaputo in terra compatire il ſuo Proſſimo. Che miſurerà i noſtri peccati nel modo ſteſſo, che noi avremo del Proſſimo miſurati i difetti. Che, chi vuol impetrare il Divino

compatimento, convien compatisca le imperfezioni del Prossimo. Che, chi non hà lo Spirito di Pace, e di Dolcezza non hà lo Spirito di Gesù. In somma il Vangelo non altro squilla, che questo precetto della Scambievole Carità. Il Ricco deve amare il Povero, e il Povero deve amare il Ricco. Il Nobile il Plebeo; e il Plebeo il Nobile. L' Ecclesiastico il secolare: il secolare l' Ecclesiastico. Il Religioso il Laico, e il Laico il Religioso. Tutti siam membri di Cristo: Uno solo è il nostro Capo, e questo è Gesù. Chi non ama un Membro, non può dire di amare il Capo. Chi non ama, non compatisce, non solleva il suo Prossimo non ama, non onora, non fà conto di Gesù Cristo. Ogni virtù senza Carità verso il Prossimo è uno scheletro di virtù; anzi è una finissima Ipocrisia. Tutte le Virtù senza la Carità sono come tante Ancelle senza la sua Reina. In poche parole: chi non hà Carità verso il Prossimo non può aver Carità verso di Dio. Un' Anima in tale stato è prescita.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

Considerate, che non può darsi vera Divozione senza Carità: e perche la Carità sia vera, deve essere Carità piena. Piena è quella Carità, che si stende sovra ogni condizion di Persone. Se ad una sola Persona voi siete molesta, siccome la vostra Carità non è piena, così la vostra Divozion non è vera. Bramate Voi conoscere una Persona daddovero divota? mirate la sua Carità Se la Carità di questa è parziale; non può negarsi, che la Carità di questa è imperfetta; e ogni Divozione di questa è una Ipocrisia. La Vera Carità rende un' Anima perfettamente virtuosa, ed un'Anima perfettamente virtuosa non è rigida, non è austera, non è risentita con chi che sia: anzi ella è al sommo civile nel comando, obbligante nel tratto, mai gravosa à veruno, mai fastidiosa, mai inquieta, mai di mal umore. Compatisce chi falla, serve à chi deve servirla, priega

per

per chi la offende. Guai, che arrivi giammai à voler penetrare l' interno del Proſſimo. Sempre del ſuo Proſſimo giudica bene, lo giudica ſempre migliore di ſe; Se vede il Proſſimo difettuoſo, condanna bensì i ſuoi propj difetti, non giammai quelli del Proſſimo. Bilanciate la voſtra Divozione con la voſtra Carità. Se queſta ſcarſeggia, badate bene, perche temo certo, che la voſtra Divozione ſia di falſo metallo. Se non amate tutti ugualmente; ſe tutti, e tutte ugualmente non compatite; ſe formate or di queſti, or di quelle à voſtro modo quel giudizio, che tocca à Dio ſolo. Non sò quanto poſſiate compromettervi della voſtra Divozione.

Affetti, e Riſoluzioni.

Eſaminatevi, ſe il voſtro amor propio, che è ſommamente ingegnoſo per farvi giudicare ſiniſtramente del Proſſimo, ſiaſi ſecovoi giammai ſervito di queſto principio per ingannarvi. Prima di fare verun giudizio del Proſſimo voſtro, formate un retto, e ſpaſſionato giudizio di voi ſteſſa. Non entrate giammai nella giuriſdizione di Dio: A Dio ſolo tocca à giudicare il voſtro Proſſimo. A Voi bensì tocca à giudicare Voi ſteſſo anzi, lo giudicarete Voi ſteſſo con tutto rigore: Voi non ſarete giudicata da Dio nel voſtro particolare giudizio. Stimate tutti e maggiori, e più perfetti di voi. Se farete così, non fallarete.

Orazione brieve.

Gesù, mio Adorato Redentore, e Giudice mio ineſorabile! Che ſarà mai di me? Se tante, e tante volte, non ſolo non hò amato ogni mio Proſſimo, come Voi comandate, ma bensì ſpeſſo hò malamente di lui judicato benche Voi lo vietate. Io piena di tanti difetti, di tanti peccati hò giudicato e difettoſo, e peccatore quel Proſſimo, che era e più perfetto; e più oſſervante di me. Al Trono della voſtra Giuſtizia come mai reſterò io giudicata?

Deh

Deh mio Signore: Al Trono della vostra Misericordia ora prostrata, imploro Pietà: detesto ogni mio mancamento; e confesso di essere la peggior Creatura, che abbiate giammai di ragionevol creata: confesso ogn' uno essere migliore di me. A sola vostra gloria vorrei in avvenire essere la migliore di ogni ragionevol Creatura, non già per invanirmi di una perfezione, che alla fine non sarebbe mia; ma per impegnarmi in una fedelissima servitù, che da me a Voi tutta si deve. Fatemi tutta vostra, Caro mio Dio: perche possa lodarvi, e servirvi per tutta l' eternità: Così sia.

Il solito *Pater*; & *ave*

La Lezione spirituale potrà farsi sopra il Trattenimento Quarto di S. Francesco di Sales.

OBLAZIONE

Dinanzi a Gesù Sagramentato nell' ultimo giorno di questo Triduo.

Voi, o Mio Gesù, vi siete offerto sull' Altar della Croce per mia salute all' Eterno Padre in Sacrificio, affinche io non perisca eternamente; Io pure in questo giorno torno ad offerirmi a Voi, come feci nel giorno della mia Professione sull' Altare di questo Chiostro. A Voi rinuovo le mie promesse di Volontaria Povertà, Di Castità Perpetua, e di intera Ubbidienza. Sò di essere incapace di mantenervi fedelmente quanto v' ho promesso all' ora, e ritorno a promettere in questo giorno. Voi o mio Gesù, siccome a me concedeste brama di Votare, così concederemi forza, e vigore di mantenervi con fedeltà, quanto con piena volontà ho Votato. Amen.

Il Salmo Miserere, e Tre Pater Noster, e tre Ave Maria alla Santissima Trinità.

BRIEVE METODO,

Per cui eſercitarſi con un Santo ritiramento in un giorno di cadaun meſe dell' Anno.

LA Santa pratica di ritirarſi dagli affari temporali in un giorno di ciaſcun meſe, è di ſomma utilità, non tanto per proſperare in un' Anima battezzata la criſtiana neceſſaria perfezione, quanto per diſporre l' Anima ſteſſa ad una Morte Santa, e felice: Nella obbligazione indiſpenſabile, in cui trovaſi impegnata ogni Anima cattolica, ma, con impegno ancora più particolare, ogni Anima religioſa, di avvanzarſi di giorno in giorno all' acquiſto delle criſtiane virtù, non può aſſignarſi mezo ne più agevole, ne più vantaggioſo. In un giorno al meſe l' Anima ritirata in ſe ſteſſa può ſcuoprire e i ſuoi vantaggi, e i ſuoi diſcapiti nella via dello Spirito: i ſuoi vantaggi, con lodarne il ſommo Dator di ogni bene, e prender coraggio nella perfezione incominciata: i ſuoi diſcapiti per rimproverare la ſua tiepidezza, e rimediare nell' avvenire ad ogni mancamento.

Per fare adunque un sì ſanto importante ritiro un giorno almeno per ciaſcun meſe con qualche profitto, ſi può oſſervare il metodo ſuſſeguente.

1. La ſera, che precederà a tale giornata, portarſi con un penſamento aſſai ſerio, e con divozione tutta raccolta all' adorazione del Santiſſimo Sagramento, e recitato il *Tantum ergo Sacramentum*; ed invocato lo Spirito Santo col *Veni, Creator Spiritus*, faccia l' eſame di ſua coſcienza ſenza ſcrupoli, e ſenza inquietudini, bensì con un dolore cordiale di ogni mancamento commeſſo nella vita ſcorſa, e con un fermo propoſito

posito di voler emendarsene, reciti il Salmo Miserere, e con la mente divota, si porti (se può) a fare la Sagramental Confessione.

II.

Dopo, overo innanzi (conforme il commodo) la Sagramental Confessione, si facci mez' ora di Orazione mentale; quale potrebbe farsi sopra l' importanza della eterna salute; o sovra qualche altro punto equivalente, conforme li Libri, che averà in suo dominio, e conforme il mese, che correrà, dipendendo dal suo Direttore.

III.

Prima di andare a riposo, si dovran preparare, e leggere i punti della Meditazione, che dovrà farsi nella susseguente mattina; poi raccommandarsi al Signore, andar a cena, e a ricevere la sua quiete notturna.

IV.

La mattina levarsi allo spuntare dell' Alba, ed in vestendosi, pensare a ciò, che deve farsi daddovero in quel giorno a vantaggio del propio Spirito. Compiuto il vestire, piegar le ginocchia, e ringraziare Sua Divina Maestà con le consuete orazioni vocali: e così ponendosi alla presenza di Dio con quella regola, che insegna S. Francesco di Sales nel c. della sua Filotea; e dare principio ad un' ora intera di orazione mentale presa da qualche Libro o commandato dal Padre Spirituale, o suggerito dalla propia divozione: ma io per me consiglio, sopra uno de quattro Novissimi.

V.

Nelle ore, che ſaranno libere in queſta deſtinata mattina, ſi farà un' ora di Lezione Spirituale, o ſopra uno de Trattenimenti di San Franceſco di Sales, o ſopra le Opere, o Lettere di detto Santo, o ſopra il Pinamonti, o Rodriguez, o ſimili.

V I.

A ſuo tempo diſimpedito, ſi farà mez' ora almeno di rifleſſione ſopra le Regole, e Coſtituzioni del Moniſtero, in cui ſi vive; e ſe ſi può nelle ore diſoccupate leggere qualche parte della Vita di qualche Santo, o Santa della ſteſſa Religione, e confrontare la propia Oſſervanza con la Oſſervanza, o di quello, o di queſta.

V I I.

Altra mez' ora poi di eſame, immaginandoſi di ſtare in punto di morte, con innanzi Gesù Criſto Giudice ineſorabile, con da un canto il propio Angiolo Cuſtode, con dall' altro il Demonio accuſatore, e conſiderare, ſe, nello ſtato preſente, ſi ha ragion di ſperare, oppur di temere. E proſtrandovi dinanzi a Dio lo ſupplicarete di perdono, e gli prometterete fedeltà più coſtante.

V I I I.

In tal giorno diſtintiſſima deve eſſere la Diligenza, l' attenzione, la Divozione, il ſilenzio nel Coro, e nelle altre coſe di Divozione, e di Ubbidienza. La lingua del tutto mutola nel parlare ſuperfluo: l' amor propio tutto ſoggetto nelle coſe contrarie:

rie : il cuore tutto dolcezza nel trattare necessario col prossimo , nel compatire i di lui difetti , e nell' ubbidire ad ogni cenno di chi ha diritto di commandare.

IX.

Il Pranzo sia regolato senza superfluità , e gustose galanterie , amando in quel giorno di tenere il gusto un pò più mortificato del solito con un profondo silenzio. Dopo il pranzo , almeno un' ora intiera o di riposo , o di respiro , ma saggio , modesto , e religioso.

X.

Un' ora ben intiera dopo il Pranzo portarsi all' Adorazione del Santissimo Sagramento , recitando l' Orazione , *Deus , qui pro redemptione mundi &c.* Poi il *Veni Creator Spiritus &c.* , ed ivi , o nella propia stanza , mettersi (come sopra) alla presenza di Dio , e fare un' ora di mentale orazione , o sopra la Vita , Passione , Morte di Gesù Signor nostro , o sopra i Dolori di Maria sempre Vergine.

XI.

Dopo un pò di respiro , si farà un' ora di Lezione spirituale , o sopra Tommaso a Kempis , o sopra il combattimento spirituale del Scupoli , o sopra il Direttorio delle Monache di S. Francesco di Sales o simili.

XII.

Dopo questo mez' ora di riflessione , che corrisponda a quella della mattina : ma tutto si faccia nelle ore disimpedite , sempre senza pregiudicio del Coro ,

rò, o delle Ubbidienze. Non si abbia veruna mira di essere osservata: si miri solo la gloria di Dio, ed il propio spirituale profitto.

XIII.

Prima di ritirarsi a riposo si porti ad adorare il Santissimo Sagramento con la recita del *Tantum ergo*, *&c.* con la solita Orazione, e *Miserere*. Dopo faccia un quarto di ora di esame sopra i vantaggi, o discapiti di quella giornata, e chiedendo perdono a Dio di ogni volontario, ed involontario mancamento, reciti il *Te Deum* con l' Orazione *pro gratiarum actione*, e dopo un brieve respiro, si porti a cena, e poi a prender riposo, procurando di tenere la mente raccolta sopra ciò, che ha meditato in tutto quel giorno; e spezialmente sopra di ciò, che averà proposto di osservare in avvenire tanto circa l' osservanza della vita religiosa, quanto circa la correzione de propj difetti.

XIV.

Si ricordi, che una tale giornata deve servire di norma a tutto il rimanente del mese, perche altrimenti una tal Divozione sarebbe una Divozione di stucco, uno scheletro di Pietà.

XV.

Per fine di una tale Istruzione mi piace avvertire l' Anima Religiosa, e bramevole daddovero di sua perfezione, a non lasciar passar giorno, in cui non faccia mez' ora almen di orazione mentale la mattina, ed altra meza il dopo pranzo, per così santamente avvezzarsi a fare ogni anno con santo frutto il ritiro di almen ot-

to giorni continuati negl' Esercizj suggeriti da S. Ignazio, non aspettando di essere in ciò stimolata dal Padre spirituale, ma Ella stessa dia stimolo al Padre Spirituale affinche le accordi, e la assisti in un sì importante, e Santo ritiro.

XVI.

Nel leggere, che farassi le Regole, e le Costituzioni, come notasi al num. VI. si noteranno que' mancamenti, ne quali mancasi nella retta osservanza; correggendo quelli, la di cui correzzione tutta da Voi può dipendere, non quelli, che devon correggersi in universale da chi stà in grado di Superiore.

ISTRUZIONE

Per poter fare anche ogni giorno la Communione Spirituale.

QUalor non possa riceversi la Sagramental Communione, sarà di non poco merito, e di non iscarso profitto riceverla spiritualmente nel tempo della Santa Messa, ò alla presenza di Gesù Sagramentato; ò qualor, per leggitimo impedimento, non possa essersi presente ò alla Messa, ò alla Sagramentale Adorazione, potrà farsi con divoto raccoglimento in questa forma.

I.

Se vi trovate presente alla Santa Messa, potrete unire la vostra intenzione à quella del Sacerdote, recitando con esso lui il *Confiteor*, il *Credo* (se si dirà

rà) il *Pater noster* , l' *Agnus Dei* , *e il Domine non sum dignus* &c. Poi mentre il Sacerdote si comunica , formato un Atto di interno , e cordiale dolore , potrà dirsi .

Adoratissimo Signor mio Gesù : Credo con fermezza costante , e con Fede viva , che Voi siate nell' Augustissimo Sagramento , con tutta quella Grandezza , Potenza , e Gloria , che godete in Paradiso : Ed oltre il mio credere , godo insieme e di vostra Grandezza , e di vostra Potenza , e di vostra Gloria . Tanto ferma tengo questa Altissima verità , che sono prontissima à dare la mia stessa vita , e quanto avessi ancor di più caro , per difenderla , e propagarla : e tutto per vostro amore . Ma giacchè a tanto non merito di poter giugnere , deh vi supplico , per i meriti del vostro sangue , almeno accettate questo mio buon desiderio ad onore , e gloria vostra .

Con tutta poi la profondità del mio povero cuore , vi ringrazio senza fine , Amabilissimo Gesù mio , ed unisco i miei ringraziamenti à quelli di Maria sempre Vergine vostra Dilettissima Madre , à quelle di tutti i Santi , e di tutti gli Spiriti celesti , per aver Voi tanto onorata la Santa Chiesa della vostra reale presenza in questo sempre Adorabile Sagramento . Prostrata adunque dinanzi a Voi , Sagramentato mio Signore , mi dolgo di tutti i miei peccati , li detesto , come offese di vostra Divina Maestà , e vi prometto col vostro ajuto , una risoluta , e costante emendazione . E giacchè non posso Sagramentato ricevervi , sospiro farlo spiritualmente , e perciò vorrei avere una Purità tanto immacolata , come quella degli Angioli , una Carità tanto infiammata , come quella de Serafini . E perche tanto grande è la povertà del mio Spirito , che non hò da offerirvi cosa degna di Voi , vi offro l' amore , il fervore , l' umiltà , e gratitudine di Maria Santissima , e di tutte le Anime Sante , qualora averan esse l' onore eccelso di accogliervi nel

loro

loro petto. O Dio mio! Se potessi aver quanto bramo per degnamente dispormi ad un Sagramento sì eccelso, mi consolarei pur altamente, ma giacchè ne a tanto posso giugnere per mia miseria, nè a ricevervi sagramentalmente per mia incapacità, degnatevi, ò mio adorato Signore, di accettare questo mio desiderio, con cui vi consagro tutta me stessa, ed imploro dalla vostra sovrana Pietà questa grazia di concedermi con una vita tutta religiosa una santa morte, affinchè io possa per tutta una eternità, e lodarvi, e godervi in Paradiso: Amen.

II.

In questa maniera potrà farsi ancora in tempo di malattia, ò di qualche altro impedimento, con raccogliere divotamente, e la mente, e il cuore.

Può farsi più volte al giorno, bramando sempre la maggior gloria di Dio, e la propia eterna salute.

III.

Sappiate, che la Vita ben costumata, e religiosamente guidata è la più degna, e la più eccellente preparazione che possa premettersi sì alla Spiritual, che alla Sagramental Communione: *SIC VIVE, QUASI QUOTIDIE COMMUNICATURUS.*

VIVA GESU', E MARIA.

LA RELIGIOSA

IN TRE STATI

Di NOVIZIA, di PROFESSA, e di CONVERSA.

STATO TERZO

In cui si porge alle Monache Converse il modo di impiegarsi per tre giorni negli Esercizj Spirituali,

OPERA

DI D. FRANCESCO BASSANIN

Sacerdote Veneziano,

DEDICATA AL SOAVISSIMO

S. FRANCESCO DI SALES.

SOAVISSIMO
S. FRANCESCO
DI SALES.

FArei un gran torto alla mia benche povera divozione, o ſoaviſſimo S. Franceſco di Sales, ſe io arrivaſſi a dare l'ultima mano a queſta mia miſerabile opera, ſenza dedicarne parte anco a Voi, mio Dolciſſimo Protettore. E molto più a Voi debbo dedicarla, ſe in queſto giorno, in cui mi accingo a poveramente iſtruire con i miei ſcritti queſto terzo ſtato di Monache, e il giorno appunto dedicato alle voſtre glorie anniverſarie da Chieſa Santa. Io mi proteſto, che dopo Dio, la Gran Vergine Maria, e San Giuſeppe, a Voi debbo quanto vi può eſſer di buono in queſto mio debol lavoro. La voſtra Vita non fù altro, che un continuo ammaeſtramento non ſolo a chi brama vivere criſtianamente, ma ancora a chi è deſtinato alla coltura, ed alla preda di Anime: ma a Direttori di Spirito Voi ſiete un sì franco Maeſtro, che fra tanti morti Voi ſolo ſembrate vi-

vo, tanto ſon ricolmi di vivezza i voſtri ſcritti. Eglino poi ſon conditi di tanta ſoavità, che invogliano non che le menti più ſemplici, ed incolte a provvederſene per loro ſcorta, ma per fino le più dotte, le più illuminate a ſervirſene pe' loro regola. Con queſti Voi riſplendeſte per tutto il Cattolichiſmo; e ſebbene baſtò alla voſtra Umiltà un' angolo piccolo della noſtra Europa, non puotero però ſtarſene quivi riſtretti i voſtri Soaviſſimi inſegnamenti: e ſiccome la Carità verſo del voſtro Proſſimo vi fece operare coſe degne di eſſere ſcritte, così il medeſimo Santo Zelo vi fece ſcrivere coſe degne da eſſere da tutti operate: e perciò Voi al ſommo meritevole di tutti gli onori, vi faceſte conoſcere avido di niuno: contento di averli meritati, nulla vi curaſte di arrivarne al poſſedimento, potendo in Voi aſſai più la Umiltà, che i voſtri ſteſſi meriti. Felice Geneva, ſe voleſſe produrre i germogli, de quali Voi la inaffiaſte, e ſe voleſſe farla da Figlia dopo i molti ſudori di un tanto Padre. Felici noi pure, ſe poremo in prattica fedele, quanto voi ci laſciate

sciate per nostro ammaestramento. E me felicissimo, se nel mio ministero vi degnarete essermi dal Cielo, Padre, Protettore, e Maestro. Al vostro gran merito per tanto, io mi umilio in questo giorno a Voi dedicato, e vi supplico ad assistermi nella istruzzione, che io son per dare a quelle Anime Religiose, le quali, benche a Dio non sien consegrate, pure a Dio si sono offerte: Voi siate lume per protezzione alla mia mente, e per carità siate guida della mia mano, acciocchè io e pensi, e scrivi ciò solamente, che può ridondare a maggior gloria di Dio, a maggior profitto delle Anime. Vi supplico di nuovo a benedire questa mia ultima parte, e compiuta, che io l' abbia, degnatevi benignamente ad accoglierla qualunque ella sia, e fatemi questa gran carità, che col mezzo delle vostre preghiere, e del paterno verso di me vostro Patrocinio, io abbia a rendervene le dovute grazie negli eterni splendori de Santi. Così sia.

AVVERTIMENTO UNICO.

QUel Gran Maestro di tutti i Maestri della Vita Spirituale; quel gran Padrone dell' Universo divenuto servo sù questa terra, io vi propongo da meditare in questi tre giorni di vostro Santo ritiro, o Religiosa Conversa. Io non credo mai, che siate meco per corrucciarvi, se, avendo io assignato otto giorni alle Figlie, quali bramano esser ammesse al Santo Abito Religioso; otto pure a quelle, quali van disponendosi alla Religiosa Professione; ed otto finalmente alle Religiose già da qualche tempo Professe: a voi io assegni tre soli giorni: quasicchè io facci distinzione frà Anime, ed Anime; e tutto mi impieghi nella coltura delle Anime religiosamente Professe, e poco mi curi di voi, a cui assegno tre sole giornate. Per giustificarmi per tanto in questo vostro sinistro sospetto, vi protesto, che egual premura mi arde in cuore per una Monaca Professa, che per una Monaca Conversa, sapendo io benissimo, che, siccome appresso di Dio non si dà distinzion di persone, ma solo di meriti, e che Gesù Cristo sparse ugualmente il suo prezioſissimo Sangue non tanto per le Professe, quanto per le Converse; così sò altresì, che Egli vuole, che noi tutti si perfezzioniamo, e si salviamo nel nostro stato. Quindi è, che siccome nella Casa di Dio si danno delle Anime, che hanno e maggiori, e minori obblighi, così devono darsi dai Sagri Direttori minori, e maggiori istruzzioni, conforme abbisogna lo stato di ciascheduna di queste Anime. E perche ad una Monaca Professa assai più compete lo stato di una vita tutta contemplativa, che di una vita attiva, ed alla Conversa assai più conviene lo stato della vita attiva, che della contemplativa; per questo, otto giorni ho impiegato per quelle, e tre so-

tre ſoli per Voi, baſtando a Voi (quando il vogliate) queſti tre ſoli giorni per farvi Santa. A queſto fine ho determinato ſcegliere le voſtre ſei meditazioni dai ſei più diſtinti punti ſopra la Paſſione di Gesù Criſto, acciocchè da una tale meditazione poſſiate imparare il modo, che dovete tenere circa le voſtre quotidiane azzioni. Io non intendo però reſtringere sì fattamente l' ampiezza della voſtra divozione, che potendo voi (ſenza pregiudizio delle voſtre Ubbidienze, e di quanto ſiete tenuta per evitare gli ſtrepiti, e le mormorazioni nel Moniſtero, e con la permiſſione del voſtro Padre Spirituale) fare otto giorni di ſanto ritiro, ſe non col Corpo, almen con la mente, io ſia per vietarvelo: che anzi allora potrete farvi aſſignare dal voſtro Direttore ſedeci meditazioni di quelle molte, che ſi attruovano in queſto Libro, e quali ſaran da eſſo conoſciute più confaccenti al voſtro Spirituale biſogno. Il Punto ſtà, che voi vogliate approfitarvene, e contentarvi di quello ſtato, in cui nella ſua Caſa vi ha collocata il Signore; e non bramare quello ſtato a voi dall' Altiſſimo non deſtinato. O quante Principeſſe di Sangue Regio, o quante Regine di alta portata ſi ſono offerte ne Moniſterj a queſt' uffizio umiliſſimo, e a que' baſſiſſimi miniſterj, ai quali voi forſe tanto ricalcitrate, e vollero divenire fanteſche nella Caſa di Dio, benche poteſſero reſtare tanto ſervite nella Reggia del Mondo! Uno eſemplare, quale dovrebbe al ſommo incoraggirvi nel voſtro ſtato, e in eſſo ſantamente gloriarvene lo avete in Gesù Signor Noſtro, il quale, benche Creatore, e Padrone aſſoluto di tutte le coſe, pure, venuto al Mondo ſi gloria di eſſer venuto a ſervire, non per eſſer ſervito: *Non veni miniſtrari, ſed miniſtrare*. (Matt. 20. d. 28.) Beata quell' Anima, che ſtudia queſta Santa Umiltà, che ſi affatica in guadagnare queſta ſanta baſſezza! Ma, io arrivo ancor a dire: Beata quella Monaca Converſa, che arriva a contentarſi del propio ſtato, e beato quel Moniſtero, che giugne a poſſedere (come dice lo Spirito Santo) un

Vaso di tanta preziosità; *Vas utile in Domo, in quo gloriabitur, qui possidet illud:* (Bar. 6. f. 58.) perche in un Monistero una Monaca Conversa esatta, e diligente in tutte le incombenze del propio stato, serve di giusto rimprovero alle Professe poco osservanti, di stimolo alle Converse di maggiore età, di invito alle Coetanee, e di esemplare alle più Giovanette. Un Vaso di così santo vantaggio potete esser voi, se volete, nel vostro Monistero, o Religiosa Conversa. Questa Ultima Parte diretta principalmente al vostro stato vi farà scuoprir quella Terra promessa di perfezzione, a cui suppongo, che voi anelate. Gesù Cristo medesimo divenuto servo per voi, fatto Uomo, vuol farsi vostro Condottiere: seguitelo di buon occhio, spezialmente ne giorni di sua amara Passione, e vi prometto, che, se non fallerete a mettere i vostri passi sulle sue orme medesime, diverrete ancor voi quel Vaso utile nel vostro Monistero, il quale glorierassi di possedervi, se non in tempo di vostra vita, certamente almeno dopo la vostra Morte: *Vas utile in Domo, in quo gloriabitur, qui possidet illud.*

MEDITAZIONE

Pe'l giorno innanzi ai Santi Eſercizj.

IL DOPO PRANZO.

Sopra le parole di Gesù Criſto in S. Matteo c.11.d.28.

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos.

PRIMO PUNTO.

Uffizio della Memoria.

1. COnſiderate la tenerezza grande, ed eceſſiva del Cuore amoroſo di Gesù Criſto. Egli ſi è fatto Uomo à ſolo fine di renderci ſollevati dalle noſtre miſerie, di renderci ſgravati dai noſtri peſi, di rendere alleggerite le noſtre fatiche. Egli ſi fà miſero, affinchè noi ceſſiamo di eſſere miſerabili: Egli ſi addoſſa i noſtri carichi, acciocchè noi poſſiamo viaggiare affatto ſvolti, e diſimpediti. Egli in tutto, e per tutto per noi ſi affatica, perche noi diam fine ai noſtri ſudori, ai noſtri ſtenti. O cuore tutto pietoſo del Noſtro Gesù! Egli và chiamando ad alta voce tutti quelli, che ſono oppreſſi dalle fatiche, e che gemono ſotto il carico di gravi peſi. Venite (và dicendo) venite, ed accoſtatevi à me voi tutti, che ſudate ſotto il torchio de voſtri ſtenti, e che menate una vita tutta oppreſſioni, ed affanni: venite pure, ed unitevi à me, che io ſarò tutto il voſtro ſollievo: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficium vos.* Prendete ſulle voſtre ſpalle

il

il mio giogo, sgravandovi di quello, con cui tanto vi opprime il Mondo, il senso, il demonio: *Tollite jugum meum super vos*: e prendete da me la lezzione di una vera mansuetudine di tratto, e di una vera umiltà di cuore: Imparate da me un conversare tutto pieno di soavità, tutto umile, tutto cordiale: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Voi in questa maniera ritrovarete una santa calma, ed il vostro spirito rinverrà il suo vero riposo: *& invenietis requiem animabus vestris*: giacchè il mio giogo è al sommo soave, ed il mio peso è affatto leggiero: *jugum enim meum suave est, & onus meum leve*. Può udirsi, ne aspettarsi invito più tenero, più dolce, più amabile di questo? Può desiderarsi, può sospirarsi da noi dippiù? Eppure il buon Gesù non cessa di chiamare, e chiama tutti; non ne esclude pur uno, *Venite ad me omnes*: ed oh! quanto pochi son quelli, che à Gesù si accostano! quanti, che, seppur si accostano, si accostano però per presto abbandonarlo! Chiama il Mondo, e corre la gente affollata. Chiama il senso, e tanti, e tante gli dan dietro à rompicollo! Chiama il demonio, e moltissimi gli vanno incontro con festa! Chiama Gesù, e pochissimi gli danno orecchie, anzi la maggior parte lo fugge, lo scampa!

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate quanto tempo è, che vi sentite a chiamare dal buon Gesù: Quante volte ha egli picchiato alla porta del vostro cuore, invitandovi a maggior fervore nelle vostre divozioni, a maggior sofferenza ne vostri impieghi, a maggiore mortificazione ne sinistri incontri: Quante volte vi ha egli insinuata la bella lezione di essere più mansueta nel vostro parlare, più umile di cuore nel vostro procedere? Eppure quante volte lo avete voi lasciato fuori della porta: e forse quante volte gli avrete con bruttissima inciviltà chiusa la porta

ta in faccia? e più volentieri apertala a voſtri ſpirituali nimici, che al voſtro Dio? Eſaminate un pò ſeriamente, quanto più gravoſo ſia il giogo del voſtro amor propio, che quel di Gesù, quanto più affannoſo ſia il peſo delle voſtre ſoddisfazzioni, che quello della Legge Vangelica. Ah, che il giogo, quale vi propone il Divin voſtro Salvadore, altro non è, che un giogo di amore: di amore verſo di Dio, di amore voſtro del voſtro proſſimo; giogo di tanta ſoavità; che da ogni qualunque parte ſi verſi, ſpira dolcezza. Ma il giogo, qual vi propone il voſtro amor propio, queſto sì, che è un vero giogo: di livori, di geloſie, di ſfoghi: giogo di tanto affanno, che per ogni parte ſpira toſſico, e veleno. Il Peſo di Gesù, queſto sì, che è leggiero; queſto ad altro non obbliga, che alla Mortificazione de noſtri ſenſi, quale altro non è, che un Sacrifizio in cui lo Spirito Santo è il Sacerdote; la vittima ſono i ſenſi medeſimi, l'altare è il cuore; il coltello ſono le riſoluzioni criſtiane; il fuoco è l'amore di Dio; il frutto è la gloria del Paradiſo. Ma il peſo dell'amor propio, queſto sì, che è gravoſo; queſto vi invita alla ſoddisfazione dei voſtri ſenſi, che è un altro Sagrifizio aſſai diverſo dal ſopraccennato: è un Sagrifizio, in cui il propio giudizio è il Sacerdote; la vittima è l'anima; l'altare è il cuore; il coltello l'umana inſaziabilità; il fuoco, le ſmanie continue; il frutto la ſtanza dell'Inferno. Ah dunque: non ha egli ragione di aſſicurarci il noſtro Gesù, che, qualora a lui ſi accoſtaremo, ne riportaremo conforto? *& ego reficiam vos?* Ah, che non vi è coſa più amabile, quanto dar dietro a Gesù! O Dio! ſi dà dietro alle richieſte, agli inviti dell'umano capriccio, e non ſi sà riſolvere davvero di dar dietro a Gesù?

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Conſiderate, che niuna Anima arriva a riportare da Gesù Criſto queſto conforto promeſſole, ſe ella non

non piegasi a questo giogo tanto soave, e a questo peso tanto leggiero. Qual è dunque questo giogo di tanta soavità, e questo peso di tanta leggierezza? Anima Religiosa: Uditelo, che ben ve li spiega amendue il medesimo Cristo: La Mansuetudine è il giogo tanto soave, l' Umiltà di cuore è il peso tanto leggiero: Imparate da me (dice Gesù) giacchè Io sono mansueto, ed umile di cuore: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* (Matt. 1. d. 29.) O beata l'Anima vostra se si metterà di proposito a praticare questa sì bella, e dolce lezzione. La vera mansuetudine, e la vera umiltà formano nell' anima un tesoro, che non vi ha cosa, che ne possa uguagliare il valore. La vera mansuetudine vi tiene in pace col vostro Prossimo; la vera umiltà vi tiene in pace col vostro Dio. Ah, che Dio fugge da quell' Anima, che vive in tumulti, in pretensioni. Egli è uno spirito di mansuetudine, e di tranquillità. Egli non si riposa, che nelle Anime umili, e pacifiche. Il fine della Sapienza cristiana non consiste in altro, che in tenere lo spirito in pace, e il cuore contento: il primo si ottiene con la mansuetudine, il secondo con la umiltà. Per essere mansueta bisogna, che siate senza desiderj; per esser umile, che siate senza pretensioni. Tutte le umane inquietudini nascono dal troppo bramare, e le comuni discordie nascono dal troppo volere. Anche il desiderio del bene, quando è troppo smanioso, di buono ch' egli è, diventa cattivo, e sveglia delle tempeste nel punto stesso, che tanto si sospira la calma. Diceva S. Francesco di Sales: *Io desidero molto poche cose, e queste poche cose le desidero molto poco.* O se praticaste anche in voi questa regola con i vostri desiderj, quanto presto arrivereste a quella mansuetudine, a quella umiltà, che và insinuandovi Gesù Cristo: Voi diventereste santa ben presto, e giungereste con brevità a quella perfezione, da cui tanto vi staccano i vostri mai sazi desiderj. Diceva S. Giacopo l' Appostolo: *Donde procedono le guerre, e i contrasti, che sentite in voi medesimi,*

se

ſe non dai voſtri deſiderj ? (Jac. 4. a. 1.) Queſti, sì, queſti ſono que' turbini, che ſollevano nella voſtra anima tante procelle. Non deſiderate, ſe non Iddio, ed otterrete quella manſuetudine di tratttamento, quella umiltà di cuore, che può farvi godere anche sù queſta terra un Paradiſo anticipato.

Penſate à quante Spirituali, e corporali diſgrazie voi potete ſoccombere, ſe anche queſta volta voi fate la ſorda alle voci amoroſe, e paterne di Gesù voſtro Dio. Penſate, che non potete ſapere, ſe Gesù ſia per chiamarvi un'altra volta: che il differire da un giorno all'altro in un affare di tanta rilevanza è un riſchiar con pericolo l' eterna ſalute: e che il laſciarſi chiamare più volte da un Dio di tanta ſovranità è un uſare verſo di Dio gli atti di uno inciviliſſimo trattamento.

Proponete di non laſciarvi vincere a qualunque coſto, maſſime in queſti sì pochi giorni dall' accidia, ò dalla ſonnolenza: Di fare tutti gli sforzi per dar dietro alle orme Sagroſante di Gesù, e sù di quelle improntar i paſſi, che andarete facendo nella via dello Spirito. Di affezzionarvi con diſtintiſſima tenerezza alla meditazione della Paſſione di Gesù voſtro Redentore: e di non laſciar in avvenire paſſar giorno, in cui non facciate qualche buona azzione in memoria della Paſſione di Criſto. Nelle voſtre Ubbidienze, ne voſtri impieghi, nelle voſtre fatiche, ne i rimproveri, ò diſguſti, che ſarete per riportare, ringraziate Gesù, perchè vedete, che và a ſomminiſtrandovi incontri di immitarlo, e prendete da eſſo la regola del voſtro ubbidire, del voſtro affaticarvi, e del voſtro ſoffrire.

Pregate la Gran Vergine Addolorata, che ſi degni accogliervi in ſua compagnia per contemplare, come ella vide cogli occhi propj, la Paſſione del ſuo Dolciſſimo Figliuolo. Pregate l' Angelo voſtro Cuſtode, ed i ſanti voſtri Protettori ad impetrarvi una vera divozione in queſti trè giorni di queſti ſanti Eſercizj.

ME-

MEDITAZIONE I.

Pe'l primo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra l' Orazione di Gesù Cristo nell' Orto.

PREPARAZIONE.

1. Prostratevi divotamente alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo delle sue Divine Spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. Considerate il Divin Redentore colà nel Giardin degli Ulivi, prostrato a terra, in atto di profondissima umiliazione dinanzi all' Eterno suo Padre. Considerate tutte le circostanze. Avvicinata già quella tragica giornata, in cui il Gran Figlio di Dio, doveva sborsare il contante di tutto il prezioso suo Sangue per vostra Redenzione, si porta all' Orto in Getsemani luogo in cui era solito ritirarsi Gesù a far Orazione, ed ivi giunto si scosta alquanto da suoi Discepoli, e con la più ossequiosa riverenza si prostra in terra in atto di adorazione: e postosi a considerare la Passion dolorosa, a cui dovea sottommettersi, e il poco frutto, che da essa doveano ricavare i Peccatori ostinati, invia calde suppliche all' Eterno suo Padre, perche, se è possibile, lo dispensi dal bere un Calice cotanto amaro. Priega, e prosiegue a pregar per più ore; con tanta riverenza, che stà con la faccia sul suolo; con tanta perseveranza, che per trè volte ripete la stessa istanza; con tanta rassignazione, che si riporta in tutto a i divini voleri; con tanta angoscia, che il timore delle sue pene, e l' orrore de vostri peccati lo riducono ad una sì ferale agonia, che final-

nalmente ſuda Sangue, ma in tanta copia, che allaga il terreno, sù di cui ſtà proſteſo. Trema di ſpavento alla viſta de ſuoi tormenti: agonizza allo ſquadronarſi, che fanno dinanzi a lui, i voſtri peccati. Chiede al Divin Padre ſoccorſo: pare, che il Divin Padre non curiſi dell'Unico ſuo Figliuolo: non lo eſaudiſce; anzi gli ſpediſce un Angelo a fargli intendere, che deve aſſolutamente morire, e morire sù di una Croce barbaramente. O grande Amor di Gesù! Eppure i Diſcepoli dormono. Gesù priega, ſpaſima, agonizza, ſuda Sangue, e i Diſcepoli dormono. Gesù veglia, combatte, ſi attriſta, e i Diſcepoli dormono! Finalmente Gesù vince tutti gli ſpaventi della natura; ed incoraggito dalla Orazione fatta con tanto fervore all' Eterno ſuo Padre, và incontra al ſuo medeſimo traditore, lo ſaluta, lo abbraccia, e gli dà titolo per fino di Amico: *Amice, ad quid veniſti?* (Matt. 26. e 50.) Convien dire, che ſia ſtato molto vigoroſo il conforto, quale riportò Gesù dalla Orazione, ſe và incontro per fino a ſuoi ſteſſi nemici; fà loro animo, affinchè lo leghino, e lo conducano alla morte: *Dixi vobis, quia ego ſum.*

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Conſiderate, ſe la riverenza voſtra verſo di Dio, quando fate orazione, corriſponda in minima parte alla riverenza preſtata in queſto incontro da Gesù all' Eterno ſuo Padre. Un Uomo-Dio proſtrato con la faccia ſul ſuolo! Un Figlio di Dio, conſoſtanziale all' Eterno ſuo Padre! impeccabile! ſotto ſembianza di peccatore, in quanto Uomo! tanto ſi umilia dinanzi a Dio! E voi, con quale riverenza ſtate alla preſenza di Dio? Voi Creatura miſerabile, impaſtata di imperfezzioni, infangata in tanti peccati, come ſtate, quando preſentate a Dio le voſtre preghiere? Ah pur troppo le belle lezzioni vi preſenta Gesù, ma voi come ve ne approfittate? Conſiderate la ſua perſeveranza. Egli in pochiſſime

sime ore ripete per tre volte le sue efficacissime istanze: và per tre volte a svegliare i Discepoli sonnacchiosi, quasi cercando Compagni, che lo ajutino ad impetrare dal suo Divin Padre, quanto Egli brama. E voi in pochi momenti di distratta vostra orazione, se non siete tosto esaudita, à quali inquietudini vi abbandonate? quanti lamenti scagliate voi contro di Dio? ed anzicchè svegliare qualche vostra Confidente ad ajutarvi ad orare, chi sà, che con i vostri stessi lamenti voi non la rendiate più sonnacchiosa nelle sue stesse orazioni? Gesù priega con tanta rassignazione, che in tutto si umilia ai Divini voleri, e non vuole, che in se adempiasi altra volontà, che quella di Dio suo Padre: e voi vorrete esser esaudita con tanta baldanza, fino a lagnarvi di Dio medesimo, se Egli non piegasi a concedervi ciò, che, concedendovi, sarebbe vostro forse eterno discapito. Voi forse direte, che pregate di essere liberata da qualche tentazione, e che perciò voi vi lagnate, perchè nulla ostante i tanti ricorsi a Dio, la sentite in voi vie più insolente: mà ditemi; osservaste Gesù tutto tremante, che spasima, che agonizza, e che suda per fino grosse stille di Sangue? E perchè? perchè vede schierati non già i suoi, bensì i vostri peccati. Siete voi ancor arrivata à questo termine di sudar sangue, dirò così, per vincere le vostre tentazioni? Voi dunque senza riverenza, senza perseveranza, senza rassignazione, e senza una minima contrizione de'vostri falli vorreste, che Dio facesse a vostro modo, senza voi punto piegarvi ai divini voleri? Dalla scuola apprendete molto poco profitto, o Anima religiosa.

III. Punto: Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che Gesù non priega l' Eterno Padre di essere dispensato dal bere il Calice amaro di sua Passione, perche gli facesse terrore una tanta Passione; bensì piuttosto perchè vedeva, che di una tanta Passione,

ne, pochi dovevano approfittarſi: e frà queſti pochi, chi sà, che egli non vedeſſe ancor voi da queſto numero ribellata? Queſta conſiderazione riduſſe l'afflitto cuor di Gesù in tanta agonia, che arrivò a ſudar Sangue. Mirate a qual termine i voſtri peccati riduſſero il voſtro Redentore! Mirate la contrizione violenta, che ebbe il Cuor di Gesù ſopra la moltitudine dei voſtri peccati. Egli venne per voi fino ad un ſanguinoſo combattimento! Qual confuſione deve eſſer ella la voſtra? Gesù ſuda Sangue per i voſtri peccati: e voi forſe ſudate per farne de nuovi. Gesù priega, perche non ſiate eſcluſa dal numero dei grati Redenti: e voi operate con le voſtre ingratitudini in modo, che fate conoſcere di eſſere ingratiſſima al voſtro Redentore! Gesù fà orazione per me, ed io ſcherzo dinanzi a lui! Gesù trema, e io feſteggio! Gesù piagne, e io rido! Gesù ſuda Sangue, ed io nulla mi curo! Gesù ha compaſſione di me, e io niuna compaſſion ho di lui. Che bontà, che amore, che tenerezza in Gesù per me! Che malizia, che ingratitudine, che crudeltà ho io per Gesù! Dove poſſo io trovare un medico, il quale, per dare la ſanità al ſuo malato, prenda ſur il ſuo corpo medeſimo le infermità dell' infermo? Anima Religioſa! Gesù, vedete, hà preſi sù di ſe i voſtri languori, affinche non abbiate voi più a languire. Gesù ſi è addoſſate le voſtre infermità, acciocchè voi abbiate ad eſſere ſpiritualmente ſana! Gran bontà di Gesù! Egli ſi contenta di non reſtar eſaudito, affinche reſtiate voi eſaudità, e beve tutta l' amarezza del Calice, affinche a voi reſti tutta la ſoavità. Credete voi fermamente tutte queſte grandi verità? E ſe le credete, perche affrontate voi tanto l' Amor di Gesù, moſtrandovi sì languida nel ſuo fedele ſervizio? perchè sì incoſtante nelle voſtre buone riſoluzioni? perche sì infermiccia nel combattere le voſtre paſſioni? perche sì reſtìa nell' umiliarvi ai divini voleri? Tanto ha fatto Gesù per voi, e voi, al punto di voſtra morte, che potrete moſtrare di aver fatto per Gesù? Mettetevi un poco dinanzi agli oc-

chi queste verità qualunque volta fate orazione dinanzi a Dio, e poi mi saprete dire, se le distrazzioni vi travagliano.

Confondetevi. Quanto Sangue di Gesù avete voi lasciato cadere infruttuoso per terra? Potete ben dire, che egli corse à bagnare, ad inaffiare una terra assai più ingrata di quella, che per essere senza senso, lo accolse nell' Orto di Getsemani. Quel Sangue, che Gesù colà sudò, giunse a riscaldare, ad ammollire, a fortificare, ad invigorire quell' insensato terreno: e voi, con tutto il vigore di questo Sangue, sempre più fredda, più dura, più debole, più infiacchita! Il difetto non è del Sangue, tutto nasce dal cattivo vostro terreno.

Proponete di fare calde orazioni nelle vostre afflizzioni, nelle vostre tentazioni, ma di farle in disparte, lontana da chi vi può disturbare con chiaccole, e con discorsi. Fate orazione con umiltà, con perseveranza, con rassignazione alla volontà di Dio, e con contrizione de vostri peccati. Proponete di non lasciarla giammai, e sovra tutto di non mormorare, quando a voi pare di non essere esaudita. Fate, che il vostro fervore in tempo dell' orazione servi di svegliarino a quelle, che sono sonnocchiose, e che il vostro buono esempio servi di richiamo alle più svogliate.

Pregate. Eterno Padre in contemplando il vostro Divino Figliuolo tanto umiliato dinanzi a Voi, e tanto rassignato a vostri divini voleri, io mi presento in questa mattina tutta prostrata alla vostra divina Presenza; e rassignata in tutto alle vostre divine disposizioni. Io bramo di essere dispensata dal bere il calice amaro di quella confusione, di quella persecuzione, di quella penitenza, di quel rimprovero, di quella fatica, di quella povertà, che voi sapete: Fà egli duopo, che io lo beva! Vi priego a dispensarmene: ad ogni modo non intendo, che si adempia la mia volontà, bensì la vostra.

ORA-

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Pater, ſi poſſibile eſt, tranſeat a me calix iſte.*
2. *Veruntámen non ſicut ego volo, ſed ſicut tu.*
3. *Deus meus, clamabo per diem, & non exaudies.*
4. *Verè languores noſtros ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe portavit:*
5. *Orate ne intretis in tentationem:*
6. *Non poteſtis una hora vigilare mecum?*

Bacierete con tutta ſommiſſione tre volte la terra, in onore della Santiſſima Trinità, immaginandovi, che quella ſia la terra, ſulla quale il voſtro Salvatore ſudò Sangue; poi recitarete divotamente tre Pater, e tre Ave, ringraziando Sua Divina Maeſtà per tanti beneficj fatti all' Anima voſtra nella preſente Meditazione, e poi direte:

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

ORÈMUS.

Hæc nobis exempla ſervantibus, Tu Deus Omnipotens clemens adeſto; Tu benignus adſpira. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

AVVISO.

La Lezzione Spirituale procurate di farla ſempre, ſe potete, almeno in queſti tre giorni, prima dell' Orazione, e potrete ſervirvi della Quarta Parte dei Diſcorſi Scritturali, e Morali del Padre Calino ſopra le Converſe; e queſta mattina ſarà ſopra il Diſcorſo Terzo a carte 41. Ove tratta, che le Converſe ſi contentino del loro titolo, e grado.

MEDITAZIONE II.

Pe'l primo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra lo schiaffo dato à Gesù dinanzi al Pontefice.

PREPARAZIONE.

1. Ponetevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo delle sue Spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate come Gesù, preso che fù colà nell' orto di Getsemani, e bene stretto con grosse funi, legato a guisa di uomo ribaldo, lo condusse quella iniqua Giudaica sbirraglia al Tribunale del Pontefice; ed ivi, ove appunto dovea ritrovarsi più illibata la Giustizia, sedeva in superbo Trono la più scellerata Empietà. Quivi con la più sfrontata arroganza si diede principio ad interrogare Gesù sovra la Dottrina da Esso pubblicamente insegnata. A tale interrogazione rispose Gesù senza punto alterarsi: *Io ho parlato al Mondo alla scoperta: Io ho sempre insegnato sì nella sinagoga, come ancora nel Tempio, luoghi questi, ove si ragunano tutti li Giudei; ed in segreto io non ho proferita ne men una parola. A che dunque mi interroghi tu? Interroga bensì quelli, che mi hanno ascoltato, è che furon presenti ad udirmi: ecco questi, quali ti stan quì d' intorno, essi ben sanno tutto ciò, che io ho parlato.* Puo darsi risposta ne più appropositò, ne più saggia? Eppure, un di coloro, che stavano alla guardia del Pontefice, pretendendo di fare a Gesù una riprensione severa, e cosa cara al Pontefice, gli scagliò sulla faccia, con mano inguantata di ferro,

ferro, una sì impetuoſa guanciata, che fece cadere l' innocente Gesù tutto boccone per terra, aggiugnendo alla percoſſa il rimprovero: In queſta maniera hai tu ardire di riſpondere al Pontefice? *Sic reſpondes Pontifici?* (Jo: 18. d. 22.) Levoſſi il manſueto Gesù da ſe ſteſſo da terra, e per non dare a credere aver Eſſo in qualche parte ſgarrato, o di avere al Pontefice arditamente riſpoſto, rivolto al ſagrilego ſuo Percuſſore, con inalterabile manſuetudine, ripigliò: Se nel mio parlare io ho malamente ſgarrato, rinfacciami il mal, che ho detto: ma ſe io ho parlato bene; perche mi percuoti tu adunque? *Si malè locutus ſum, teſtimonium perhibe de malo: ſi autem benè quid me cædis?* (ib.) Può riſpondersi con maniera più manſueta ad un percuſſor sì sfrontato? Eppure queſto ribaldo era ſtato poco innanzi da Gesù ſanato da una ferita ricevuta nell' Orto di Getſemani: ad ogni modo Gesù non lo rinfaccia, non li gitta in faccia il beneficio poc' anzi fattogli, ma ſolamente per non far credere col ſuo ſilenzio di aver commeſſo qualche delitto, gli riſponde ſenza una menoma alterazione!

II. *Punto. Uffizio dell' Intelletto.*

2. Conſiderate, come non può farſi ingiuria maggiore ad una perſona qualificata, che darle uno ſchiaffo. Eppure Gesù di dignità infinita in quanto Dio, di innocenza ſingolariſsima in quanto Dio-Uomo, uno ne riceve da un ſoldato ſommamente beneficato. Aveva Gesù tutte le ragioni di riſpondere alle interrogazioni fattegli dal Pontefice; riſpoſe con tutta ſaviezza, con ſomma modeſtia, con evidente verità, gli vien dato perciò da un ribaldo uno ſchiaffo; e lo ſoffre, non ſi altera punto, non ſi vendica, ne dà verun ſegno di voler a tempo vendicarſi: lo riceve con eſtrema pazienza, e ſolo dimanda al percuſſore, perche fatto gli abbia un tale oltraggio: *Quid me cædis?* (Luc. 18. e. 23.) E voi quanti ſchiaſ-

si avete dati in faccia al vostro Dio? Quante volte voi peccate, tante volte, per quanto sia dal canto vostro, scagliate dei schiaffi contro di Dio. Eppure voi infelice, se qualunque volta voi oltraggiate la Divina Bontà, Dio procedesse contro di voi, come voi procedete contro del vostro Dio medesimo, e contro del vostro Prossimo, quando da questo voi ricevete una qualche anco effimera ingiuria. Guai, se venga detta contro di voi una torta parola! Voi tosto vi inviperite; vorreste, che piovesse tosto fuoco dal Cielo per vendicarvi del torto fattovi, allora non si porta rispetto, ne a superiore, a cui, se nell' estrinseco dissimulate, con l' intrinseco però bramate lor qualche male: ne ad uguali, contro di cui volete esser l' ultima con i risentimenti: immaginatevi poi quella, che siete con le vostre inferiori; se queste non vi portano tutto il rispetto, alla lingua lasciate la libertà di ferirle; non cessate mai di sparlare di loro; e fin nelle vostre Confessioni, in vece di accusare i vostri difetti, vi fate interpetre dei lor mancamenti; cangiando in mormorazioni del vostro Prossimo un Sagramento di tanta santità, in una Satira la Confessione, e in sacrilegio un Sagramento. E vi par poco un tanto disordine nell' anima vostra? Voi forse sarete solita a dire, come sogliono i poco savj, che Gesù Cristo era Dio, e che perciò ebbe cuor di soffrire una tanta ingiuria da un manigoldo con un sì profondo silenzio, e con una sì impareggiabile sofferenza: ma che voi siete di fango debole?

III. *Punto. Uffizio della Volontà.*

3. Considerate, che è di Fede, che Gesù era Uomo-Dio, e che come Dio, aveva tutta l' auttorità di risentirsi, e di vendicarsi. Egli era sovra tutte le Leggi, perche Dator delle Leggi, zelantissimo dell' onor suo, potentissimo di farsi conoscere quello, che Egli era: *Ego sum Deus fortis, & zelotes:* (Exod. 20. a. 5.)

Io so-

Io ſono un Dio forte,e geloſo:forte,che può, e geloſo,che deve punire chiunque ſi avvanza ad oltraggiarlo. Eppure in queſto incontro, e in tanti altri e di ſua vita, e di ſua Paſſione cedette, per così dire, a tutti i diritti del ſuo onore: ſi laſciò ſchiaffeggiare, ſputacchiare, ſtrappazzare, villaneggiare, ſenza pur proferire una ſola parola di mero riſentimento. E voi, che ſiete una Creatura viliſſima; che quando anche foſte nata di Sangue reale; ſiete un impaſto di putridiſſimo fango; ſoggetta a quelle leggi e divine, ed umane, quali vi vietano ogni riſentimento nelle offeſe, che a voi ſon fatte, addurrete per diſcolpa della voſtra ſtolta ſuperbia, che non potete ſoffrire uno ſtrappazzo, perche ſiete di carne, perche ſiete di fango? Appunto, perche ſiete di carne fracidiccia, di fango pantanoſo, avete a moſtrarvi ſofferente negli incontri, umile ne ſtrappazzi, ſorda alle villanie, muta ai riſentimenti. Se tanto ſoffrì un Dio per voi, e voi ſdegnarete di ſoffrire altrettanto pel voſtro Dio? Direte forſe, che voi non potete farvi tanta violenza. Dite piuttoſto, che non volete; che ſiete troppo dilicata; che avete troppa ſuperbia; e che volete tener ſotto i voſtri piedi non ſolo le Leggi umane, ma ancor le divine. Dite piuttoſto, che voi vi ſtimate aſſai più di Gesù; perche vi penſate aſſai più maltrattata di quello ſia ſtato maltrattato lo ſteſſo Gesù: che ſe Gesù ſoffrì per redimervi, voi niente volete ſoffrire, per compiacerlo. O ſe qualche volta faceſte queſto rifleſſo, che avendo voi avuto tante volte ardire di diſprezzare, e di offendere il voſtro Dio, meritate di eſſere diſprezzata, e vilipeſa da tutte: che avendo Voi alzata tante volte la mano per percuotere il voſtro Creatore, converria aſſai giuſtamente, che le Creature tutte dell' Univerſo ſi avventaſſero contro di voi a percuotervi, e maltrattarvi. Imparate dal voſtro Redentore le maniere di tener in freno la voſtra lingua, di eſſer umile, di eſſere riſpettoſa. Fatevi forza; che con la grazia divina, ſe vorrete, tutto potrete.

Confondetevi. Un Dio schiaffeggiato, e tace! Un Dio schernito, e non proferisce parola! Un Dio maltrattato, e non apre la bocca! Io dunque dovrò mostrarmi più onorevole di Gesù, se non voglio sofferire un anche piccolo oltraggio? Dovrò dunque presumermi più di Gesù, se non voglio abbassar il capo ad una benche menoma riprensione? Io dunque più dilicata di Gesù, se non lascio cader a terra una torta parola detta contro di me, se per una non ne rimando cento? Anima mia sei pur ardita, presuntuosa, superba. Ami troppo il tuo amor propio, e lo ami con un amore troppo affascinato, per questo tu cadi, e in te non usi forza veruna per vincerti.

Proponete di spesso esaminare lo stato di quella vocazione, in cui la sovrana benignità del Signore si è compiacciuta chiamarvi, e collocarvi. Di farvi uscir dal capo certi fumi stravolti di pretensioni, e di posti, cose tutte, che sommamente disdicono ad una Religiosa, e spezialmente Conversa, come voi siete. Di bandire dalla vostra bocca quegli aliti tanto contaminati, che siete di buona nascita, e che i vostri avrebbono potuto mettervi da Coro, se aveser voluto. Riflettete, che tutti nasciam di fango sporco, e fetente; e che la nascita non fà un' Anima grande, ma le azzioni grandi fanno un' Anima eroica. Proponete di sopportar ogni insulto da qualunque condizion di persone, di compatir chi vi offende; di pregare, per chi vi perseguita; e di prepararvi alle persecuzioni, agli oltraggi con una mansuetudine tutta dolce di cuore, e con un silenzio, che tutta tragga la immitazione da quello, che dimostrò il vostro Gesù in un oltraggio così affrontato.

Pregate. Mio Gesù, insegnatemi a tener chiusa la mia bocca, quando mi sento strappazzata. Tenetemi pur legata la lingua, affinche io non isparli, commossa, che io sia da qualche passione. Insegnatemi a tacere, caro Gesù mio.

ORA-

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Obmutui, & humiliatus ſum, & ſilui a bonis, & dolor meus renovatus eſt.*
2. *Concaluit cor meum intra me: & in meditatione mea exardeſcet ignis.*
3. *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu feciſti.*
4. *Manus Domini tetigit me.*
5. *Faciem meam non averti ab increpantibus, & conſpuentibus in me.*
6. *Dabit percutienti ſe maxillam.*

Bacierete, conforme il ſolito, tre volte la terra, umiliandovi dinanzi a Dio, e recitarete i tre ſoliti Pater, & Ave, poi direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS.

Preces populi tui, quæſumus Domine, clementer exaudi, ut qui juſtè pro peccatis noſtris affligimur; pro tui nominis gloria miſericorditer liberemur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

AVVISO.

La Lezzione Spirituale di queſta ſera la potrete prendere dalla Quarta Parte ſolita del Padre Calino ſopra il diſcorſo Quarto a carte 53. Ove tratta, varie oſſervazioni per le Converſe.

MEDITAZIONE III.

Pe 'l secondo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra la Flagellazione di Gesù alla Colonna.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo delle sue Divine Spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate come condotto il mansueto Gesù alla presenza di Pilato, fù da questo Giudice interrogato di molte cose, ed alle divine di lui risposte conobbe, e dichiarò il Presidente l' innocenza del Redentore. Ma vedendo Pilato, che stavano pertinaci i Giudei in volerlo crocifisso, e morto, paurosо di qualche sedizione, lo espose al pubblico confronto di un assassino, chiamato Barabba: dimandando a Giudei se volevano libero Barabba ladrone, ò Gesù Cristo Innocente. E udendo, che istavano a voler sciolto Barabba, e volevano Gesù sulla Croce, risolse farlo pubblicamente flagellare, a solo fine di dare qualche soddisfazzione a Principi de Sacerdoti, ed al Popolo tumultuante. A questo effetto furon deputati sei nerboruti Carnefici, i quali condotto, che ebbero il mansuetissimo Agnello nel Cortil del Palazzo Pretorio, lo spogliarono furiosamente delle propie vesti, e tutto nudo da capo à piedi, lo legarono bene stretto ad una Colonna, e due di que' manigoldi dato di piglio a certe verghe spinose; gli altri due, a funi, entro a cui stavano incastrate acutissime punte di acciajo, e gli altri due con catene uncinate di ferro: a due

due a due vicendevolmente incominciarono a ſcaricare peſantiſſimi colpi ſul Corpo dilicatiſſimo dell' innocente Gesù. Non la perdonaron coſtoro a veruna parte di quelle membra Santiſſime, con tanto ſpaſimo del pazientiſſimo Redentore, che ſarebbe morto più volte, ſe la Divina Giuſtizia non l'aveſſe riſerbato miracoloſamente in vita, perche ſoffriſſe ancora per noi peccatori maggiori tormenti. Stavano preſenti alla ſanguinoſa tragedia, ſenza punto intenerirſi, i Principi Sacerdoti, e tutti i Magnati del Ebraiſmo, i quali tanto furon lontani dalla pietà, che, quantunque la legge ordinaſſe, che le fruſtate non paſſaſſero il numero di 40. permiſero però, anzi animarono con monete i Manigoldi a ſcaricarne tante, che arrivando al numeto di 6666. furon coſtretti gli ſteſſi Carnefici a deſiſtere per la ſtanchezza, tagliando un di queſti la fune, con cui Gesù ſtava alla Colonna legato, laſciandolo tutto boccone cadere per terra, immerſo nello ſteſſo ſuo Sangue.

II. *Punto. Uffizio dell' Intelletto.*

2. Conſiderate, ſe può darſi al mondo dolore ſimile a queſto, che patì Gesù nella ſua sì lunga flagellazione! Tutto il Sangue grondava dal Corpo, e cadeva ſul pavimento. Le carni tutte sbranate; le oſſa tutte ſcoperte; in ſomma il Corpo tutto diſumanato. A tale orrendo ſpettacolo trovoſſi preſente la Gran Madre di Gesù Maria: immaginatevi gli ſpaſimi interni di una tanta Madre. Vedeva il Corpo del ſuo Divino Figliuolo ſulla terra tutto sbranato, neppur uno vedeva, frà tanti da Eſſo beneficati, che, moſſo a compaſſione, lo ajutaſſe a levarſi da quel ſuolo inſanguinato. Non mancavano di quelli, i quali internamente erano impietoſiti; ma tutti temevano la furia Ebraica. Coſicchè, riavutoſi alquanto il mezo morto Gesù, sì alzò da ſe ſteſſo da terra, e cercando quà e là le ſue Veſti, ovunque paſſava laſciava ſulla terra i ſegni del ſuo Sangue;

e tro-

è trovate finalmente le sue Vesti, nel volersele indossare, le furon da que' Mastini strappate di mano, e con barbaro scherno lo vestirono di una Porpora tutta logora, e stracciata, per cui rimase il Corpo Santissimo di Gesù quasi tutto esteriormente scoperto con estremo rossore, e spasimante tormento del Redentore languente. Venite quà ora voi, ò Anima religiosa, che poteste peccare, e poi dite, che non potete far penitenza de vostri peccati! mirate un poco a qual termine le vostre colpe condussero l' impeccabile vostro Redentore! Per iscontare i peccati del vostro Corpo, Gesù volle tanto soffrire sul suo: e voi, che tanto continuate ad offenderlo, a raddoppiargli ogni dì più gli strappazzi, qual gastigo potete voi mostrare sù di voi stessa? Anima codarda! Avete animo di peccare, ma non avete animo di far penitenza de continui vostri peccati, eh? Voi siete quella, che avete peccato, e a Dio tocca soffrir la pena dei vostri peccati! O bontà eccessiva di un Dio! O Sconoscenza disumana di una Creatura! Esso Gesù per riparare l' eterna vostra dannazione si lascia tutto scarnare, e voi ve la passate in ricreazioni, in cicaleggi, in givochi, in collazioni, in divertimenti! O deformità mostruosa! Un Dio Redentore in tante pene pè la Creatura: e la Creatura, e questa Religiosa, scherza, trastulla, anche pubblicamente, se sia mestieri, ne Parlatorj; quasi non costi punto a Gesù una Redenzion sì penosa.

III. *Punto. Uffizio della Volontà.*

3. Considerate la grande, e crudele ingiustizia di Pilato nel condannare Gesù ad una sì spietata Flagellazione. Aveva pure questo ingiustissimo Presidente conosciuta l' innocenza del Salvatore: lo aveva ancora pubblicato per innocente appresso di tutti gli astanti: *Ego nullam invenio in eo causam*: (Jo: 18. g. 38.) Io non ritruovo in esso colpa veruna. E perche mai condannollo?

nollo? Sapete perche? Per riſpetto umano! Per mondano timore! O quante volte voi foſte aſſai peggior di Pilato nel condannare alla tortura il voſtro ſteſſo Signore! Quante volte per umani riſpetti, per non perdere la protezzione effimera di quella, e di quell' altra, condannaſte l' Anima voſtra redenta dal Sangue di Gesù a commettere, e a far commettere molti peccati? quante volte per umani timori avete laſciata in non cale la modeſtia; la ſantità, perche di voi non ſi dica, perche di voi non ſi parli? Queſto, sì, queſto è un condannare Gesù alla Colonna; queſto è un flagellarlo. Ah ſe conoſceſte di quante colpe voi ſiete rea dinanzi a Dio, impareſte bensì a condannare voi ſteſſa, e prendereſte in mano quei flagelli, che ſcaricati sì ingiuſtamente ſul dorſo innocentiſſimo di Gesù, dovriano con tutta giuſtizia ſcaricarſi sù di voi ſteſſa. Eccovi l'eſemplare di una vera mortificazione in Gesù, flagellato, dopo conoſciuta la ſua innocenza: e tace, non ſi lamenta, non apre la bocca. Si laſcia flagellare, per non laſciar di redimervi: non adduce la ſua innocenza, per eſſere voſtro Redentore. Quando farete voi tanto per Gesù? Addurrete voi forſe per voſtra difeſa, che i Confeſſori vi vietano certe penitenze di digiuni, di auſterità, di diſcipline? che dal canto voſtro, le bramate pur troppo, e che le chiedete loro con ſomma inſtanza, ma che eſſi vi niegano la permiſſione? Dite un poco: Sapete voi, eſſere di due ſorte la mortificazione: una interna, l' altra eſterna? come praticate voi l' interna mortificazione? Gesù non ſi flagellò da ſe, ma ſi laſciò flagellare, e ſoffrì una sì cruda, e sì lunga flagellazione ſenza dare un ſoſpiro, un lamento. Voi vorreſte fare a roveſcio: vorreſte flagellarvi, ma non volete ſoffrire, qualor vi ſentite flagellata. Imparate prima l' interna mortificazione, ſofferendo que' rimbrotti, quelle accuſe, que' gaſtighi, que' diſprezzi con manſuetudine, con umiltà, con ſilenzio, e poſto un fondamento sì ſodo nella ſtanza del voſtro cuore, vi accorderanno allora i voſtri Direttori quelle eſterne

ne mortificazioni, le quali senza le interne sono capricci, superbiette, amor propio.

Confondetevi. La vita, che ho intrapresa nel vestire il santo Abito è una Vita di Penitenza, ed io fin ad ora ho tanto ricusato il patire. Mi sono spacciata di Sangue civile, per esser trattata con qualche distinzione. Mi son vergognata del nome di Conversa, senza mai riflettere, che Gesù mio Signore di nascita assai più civil della mia, ho voluto tanto patire per me, non si ha fatto distinguere, se non con istrapazzi, ne si è vergognato di esser creduto un Peccatore, e Figlio di un Fabbro. Ed io mi lamento, se son vilipesa, anzi se non vengo trattata da quella, che pazzamente io mi suppongo, e mi presumo.

Proponete di voler fare à tutto costo il vostro debito. Di volervi considerare non quella, che foste in Casa vostra, ne quali fossero i vostri Parenti, ma quella, che ora siete nel Monistero: quella, che ora siete in quello stato, in cui Dio ha voluto collocarvi per assicurare la vostra eterna salute. Proponete di imitare il mansueto vostro Redentore tacendo, e sofferendo anco i più ingiusti strappazzi; non considerando chi vi strappazza, ma Dio, che vuole essere in voi strappazzata, per darvi motivi di merito, e rendervi simile a Lui. Benedite il Signore nel tempo delle vostre tribolazioni maggiori, dicendo:

Pregate. Mio Gesù, mio Dio, flagellatemi pur sù questa terra, lasciate pure, che le Creature mi perseguitino, che ben mi sta, avendo io tante volte avuto ardire di prendermela contro di voi, Flagellato mio Redentore. Gastigatemi pure, se lo giudicate necessario, ma nei vostri gastighi fatela meco da Padre, non mai da Giudice: gastigatemi con amore, non mai con isdegno.

ORA-

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Apprehendit Pilatus Jeſum, & flagellavit.*
2. *Ego in flagella paratus ſum, & dolor meus in conſpectu meo ſemper.*
3. *Fui flagellatus tota die, & caſtigatio mea in matutinis.*
4. *Multa flagella peccatoris: ſperantem autem in Domino miſericordia circumdabit.*
5. *Quem diligit Deus, caſtigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit.*
6. *Quos amo, corrigo, & caſtigo: dicit Dominus.*

Bacierete, conforme il ſolito, tre volte la terra, e recitati i tre ſoliti Pater, & Ave, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo ſancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS.

Deus, qui conſpicis, quia ex nulla noſtra actione confidimus: concede propitius, ut contra adverſa omnia, tua ſemper protectione muniamur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

AVVISO.

La Lezzione Spirituale di queſta mattina ſi farà, conforme il ſolito, ſopra la Quarta Parte del Padre Calino, ſopra il Diſcorſo quinto a carte 94. Ove tratta, che le Converſe devono ubbidire.

MEDITAZIONE IV.

Pe'l secondo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Coronazione di Spine.

PREPARAZIONE.

1. Prostratevi dolente alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo di cuore delle sue Divine Spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate, come il Benedetto Gesù, dopo una Flagellazion sì spietata, allora quando doveva credersi ben soddisfatta l'empietà de'Giudei, e bene stanchi i Carnefici, fù condannato non già da un qualche Giudice respettivamente auttorevole, ma dagli stessi soldati ad un altro fierissimo tormento, mentre gli caricarono sul capo una Corona di pungentissime spine, estratta da una Pianta chiamata Ramno, quale intrecciata, e posta sul Capo del Redentore, giungeva fino a mezza fronte, e gli cingeva con estremo tormento tutte le parti del Capo, che le lunghe, dure, ed acute punte trapanando il Cranio, penetravano i nervi, e toccando le arterie, squarciarono le pellicole, cosicchè col Sangue usciva framischiato ancora il Cerebro in tante parti, quante erano le ferite, e in tanta copia, che scorrendo già per le gotte, e pe'l collo, se gli turarono per fino gli occhi, gli orecchi, la bocca, e con sì abbondante profluvio, che per le Vesti cadeva ad allagare tutto quanto era il pavimento. Benche però le Spine, quali formarono una sì crudele Corona fosser moltissime, settantadue furon quelle, che si intrusero a fare grandi feri-

ferite entro il Capo di Gesù, ed arrivarono a ferirlo con sì doloroſa penetrabilità, che le ſpine ſteſſe ſi ſcorgevano trapaſſate per fino al di fuori della ſagra fronte, imperocchè que' ſagrileghi di tratto in tratto con le mani inguantate di ferro la premevano per vie più tormentarlo, e calcandola or con Canne, or con Verghe, la intrudevano a viva forza, giunti a ſervirſi per fino e di Baſtoni, e di Aſte, perche più a dentro ſi conficaſſe. Ecco, o Anima Religioſa, il voſtro Rè, Miratelo: lo conoſcete voi? Egli porta ſul capo una corona aſſai ben caricata di pungentiſſime ſpine: Egli tiene in mano uno ſcettro molto villano di Canna paluſtre: Egli è veſtito di una porpora tutta lacera, e inſanguinata. Viene ſchernito, percoſſo, e da quegli empi genufleſſi vien adorato per Rè da ſcherno: *Ave Rex Judæorum.* (Marc. 15. b. 18.) Egli tutto ſoffre, non fà alcun moto; non ſi laſcia uſcir parola di bocca, non ſi lagna, non ſi lamenta, non ſi duole. Egli vuol eſſere una Vittima conſumata interamente per voi nel croivolo delle ignominie, nel fuoco delle ſofferenze.

II. *Punto. Uffizio dell' Intelletto.*

2. Conſiderate, che l' origine di ogni qualunque voſtro peccato ſtà nella teſta. Quivi tiene il ſuo ſeggio quegli alti voſtri penſieri di vanità faſtoſa, di ambizion graduata, di avvelenata vendetta, di impurità vergognoſa. Nella teſta tiene il ſuo trono quella voſtra ſciocca pretenſione, che avete di eſſere ſovra tutte diſtinta, bramando di ſoprafare a chi deve commandarvi, e prendendola anche il più delle volte contro la ſteſſa anima voſtra, per voler far teſta contro gli ſteſſi voſtri ſuperiori, ſuperiore, e Confeſſori ſteſſi, contentandovi piuttoſto di volervi laſciar ſtracciare dalla ſindereſi, e di mettervi a pericolo di dannazione, che abbaſſar quella teſta pazza ai loro ben ſaggi commandi. Pur troppo trovarete vero, ſe vi porrete ad eſaminare da ſenno,

che l' origine di tutti i vostri peccati si truova nella vostra testa. Ah che per redimere un Capo così stravolto convenne coronar di spine il Capo sagrosanto del vostro Redentore. Gesù con in Capo una Corona di spine; e voi la volete di Rose. Gesù con la fronte tutta grondante di Sangue; e voi con le binde assai ben attilate. Spuntano dalla fronte di Gesù le spine, che lo trapassano da parte a parte; e da voi spuntano quei crini, che vi rendon più vaga, e più brillante. Voi tutta festosa, e quasi con in mano uno scettro auttorevole di indipendenza, e Gesù con uno scetro di Canna trattato da Rè da givoco. Voi non vi degnate comparire ne Parlatorj, anche fuor di bisogno, se non ben aggiustata, e pulita; e Gesù alla presenza di tanto popolo con una Porpora tutta lacera, tutta censiosa. Gesù riceve mille improperj, e sen' tace; e voi alzate le voci al Cielo, se giustamente siete corretta. Dinanzi a Gesù si prostrano per ischerno i Carnefici, e lo sputacchiano, e lo pugnano, ne san dar fine ai loro sempre nuovi strappazzi; Gesù, per l'amor, che a voi porta, tutto soffre, tutto pazienta: e voi per l'amor, che portate a Gesù, cosa soffrite? che pazientate? Mirate, sì, mirate il vostro Rè, il vostro Dio: e poi mirate voi stessa: oh che confronto disuguale! Anima Religiosa: Che dite? in che siete simile voi a Gesù? in che lo immitate? Potete voi con giusta ragione chiamarvi Cristiana, se in niun conto volete immitare il vostro Cristo? Ah che immitate piuttosto quelli, che genuflessi lo burlano; e lo coronate nuovamente di Spine, portando sul vostro capo coronati i vostri sciocchi capriccj!

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che Pilato mosso a compassione di tanti stracci fatti all' innocente Gesù, a fine di rendere impietositi ancor i Giudei, conduce Gesù sur una Loggia alta, ed eminente, quale riguardava sovra la pubblica Piazza, e presentatolo alla vista di tutto il Popolo spettatore, stando ancor egli Pilato in piedi, con una mano,

no, alzando a Gesù la Veſte, e con l'altra moſtrando al Popolo quel Corpo Sagratiſſimo tutto lacero, quel Capo divino tutto da Spine trafitto, e grondante per ogni parte rivi di vivo Sangue: Mirate, o Giudei, diſſe ad alta voce: Mirate, o Giudei, Ecco l'Uomo: *Ecce Homo*. (Jo: 19: a: 5.) Miratelo tutto: Egli è una piaga da capo a piè: Non ha più ſembianza veruna di Uomo tanto lo avete ſcarnato. Siete voi ancor ſatolli? Volete, che io lo laſci andar libero? Egli è già mezzo morto: *Ecce Homo*: O Dio! Non ſi truovano ſazie quelle viſcere arrabbiate. Lo vogliono crocifiſſo, lo vogliono morto: *Crucifigatur*. (Matth. 28. c. 22. 23.) E ſapete voi, chi furono contro di Gesù i più inviperiti? Non già il Popolo, non già la Plebe, che a sì meſto ſpettacolo, eraſi già impietoſita; ma i Principi de' Sacerdoti furon i primi a gridare, che foſſe crocifiſſo! Queſti queſti diedero eccitamento alle Turbe, che ſi ſollevaſſero a voler morto Gesù! Pur troppo, pur troppo noi Eccleſiaſtici, noi Religioſi, Voi Religioſe, ſiam d'accordo, a volere Gesù eſtinto: I noſtri ſcandali, le noſtre albagie, le noſtre pretenſioni, i gradi, i poſti, e il maledetto intereſſe, ſono cagioni e proſſime, e rimote, che tante perſone ſecolari ſcandalezzate della noſtra religioſa condotta, ſul noſtro peſſimo eſempio voltan le ſpalle alla innocenza, e dan la morte alla vita criſtiana. Siete voi una di queſte? Volete voi Gesù vivo, o morto? Io non aſpetto riſpoſta dalla voſtra lingua: ma le voſtre azzion, che riſpondono? Deh per pietà: riflettete un pò ed alla vita voſtra paſſata, ed alla preſente: anzi penſate a ciò, che dovete fare in avvenire: Mirate il Diadema, che cinge a Gesù le tempie! Egli è di Spine: queſte lo rendono, benchè il più tormentato; pure il Rè più glorioſo! Che brutto ſpettacolo vedere un Rè coronato di Spine, ed i ſudditi inghirlandati di fiori! Che odioſa moſtra: il Padre languente, inſanguinato, vilipeſo, e i Figli allegri, molli, e onorati! Seguite un tanto Rè, e poneteví ſul Capo quella Corona, che a

voi ben si deve, tutta di spine. Almen voi mostrateli col dolore dei vostri peccati, la vostra compassione.

Pensate. Tre sorte di spine spirituali fan sentire nell' Anima sù questa terra le lor punture: Le spine dei peccati: le spine delle tentazioni: e le spine della Penitenza. Le prime sono di sì penetrante trafittura, che danno al Cuore la morte. Le seconde hanno sì acute le loro punte, che tengono l'Anima in estrema amarezza. Le ultime han nella punta un nonsocchè di dolcezza, che, benche affliggan il Corpo, spargon nell' Anima molta soavità. Cosicchè, le prime sono mortali; le seconde, pericolose; le ultime son salutevoli. Le prime son sempre sterili; le seconde alcuna volta fioriscono; le terze sempre germogliano. Di quali di queste tre debbo io tenermi la Corona, per pormela in Capo?

Proponete di mettervi spesso dinanzi agli occhi Gesù coronato di spine; e di spesso in esso specchiarvi, per levare non meno dal vostro Cuore, che dal vostro Corpo tutto ciò, che disdice a quella modestissima immitazione, che dovete prestare ad un Capo coronato di spine, e ad un Corpo ammantato di cenci. Considerate prima il vostro Capo, e da esso levate, o nascondete tutto ciò, che è poco da religiosa; binde, capelli, buffi, rizzi, vadano alla malora. Mirate il vostro petto, e cuoprite tuttociò, che anche per poco offende la religiosa modestia: e in vece di fornirlo di fiori, o rose, infioratelo di giunchi, e spini. Il vostro Corpo, benche non debba laceramente vestirsi, non importa, benche non sia con tutta industria ammantato. Umiltà, Modestia, Santità, Silenzio, Religione: questi devon essere i vostri buffi, le vostre binde; e le spine di Gesù i vostri spilli, o sien aghi di argento.

Pregate. Mio Gesù: Voi, che eravate il più bello frà tutti gli Uomini, or vi miro per me sì sfigurato. Gli Ebrei vi voglion morto, e non vi vogliono pe' loro Rè. Io io vi accetto in questo punto per mio Padre, per mio Maestro, per mio Rè, per mio Dio: io vò seguirvi coronata di spine di una costantissima Penitenza. Ajuto, mio Gesù, Ajuto.

ORA-

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Exivit Jeſus foràs portans coronam ſpineam, & purpureum veſtimentum.*
2. *Coronans coronabit te tribulatione.*
3. *Jeſus Nazarenus Rex Judæorum, miſerere mei.*
4. *Oblatus eſt, quia ipſe voluit, & non aperuit os ſuum.*
5. *Filiæ Jeruſalem venite, & videte Regem in Diademate, quo coronavit eum Mater ſua.*
6. *A planta pedis uſque ad verticem capitis non eſt in eo Sanitas.*

Bacierete, conforme il conſueto, tre volte la terra, adorando, e ringraziando la Sovrana Bontà del Signore, e recitati i tre ſoliti Pater, & Avè, con tutta divozione, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo Sancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS.

Deus, qui humiliatione flecteris, & ſatisfactione placaris: aurem tuæ pietatis inclina precibus noſtris, & capitibus famularum tuarum gratiam tuæ benedictionis propitius effunde: ut eas, & Spiritu compunctionis repleas, & quæ juſtè poſtulaverint, efficaciter tribuas, & conceſſa perpetuò ſtabilita, & intacta manere decernas. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

AVVISO.

La Lezzione Spirituale di queſta ſera la pigliarete dalla ſolita Quarta Parte del Padre Calin, ſopra il diſcorſo Seſto a carte 118. Ove tratta delle Converſe diſattente nel loro ufficio.

MEDITAZIONE V.

Pe 'l terzo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra il portare la Croce al Monte Calvario.

PREPARAZIONE.

1. Ponetevi alla Presenza di Dio.
2. Pregatelo, che vi ispiri.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. COnsiderate, come Pilato, pronunziata che ebbe contro Gesù l' ingiusta sentenza di morte, consignò l' innocente Agnello nelle mani de manigoldi, i quali avendo già allestita una pesantissima Croce, prima di caricargliela sul dorso, lo spogliarono di quella lacera Porpora, di cui per ischernirlo, lo aveano vestito, e rimessegli le propie sue Vesti; con nuovo, e replicato tormento; con abbondantissimo rinovato spargimento di Sangue in rinudarlo, e rivestirlo; sempre levandogli, e rimettendoli la Corona di spine; alla fine gli posero sulle spalle il grave peso di quella Croce medesima, sù di cui doveva di lì a poco sagrificare Gesù la sua divinissima vita. O quì sì, che vi si volle un nuovo miracolo. Era il paziente Gesù ridotto a tal termine, che già non poteva più reggersi in piedi. Aveva la vita tutta scarnata, il dorso sfilato, le ossa smidollate, le Coste infrante, il Petto squarciato, il Capo tutto trafitto, le Guancie gonfie, gli occhi insanguinati, e illividiti, ed era sì sfigurato, che non solo più non conoscevasi quello, che Egli era, ma ne men conoscevasi come Uomo. Nulla ostante vollero que' barbari, che portasse da se il suo stesso patibolo. Lo condussero per tanto

fuori

fuori del Palazzo Pretorio, in mezzo a due famosissimi Ladri, verso l' ora di mezzo giorno, e lo incaminarono al Monte Calvario. Era preceduto Gesù in questo viaggio da un pubblico Banditore, che, a suon di tromba, lo andava dichiarando per reo di morte. In questo penoso cammino, il quale, dal Pretorio al Calvario, era più di mille, e trecento passi, convenne al Pazientissimo Redentore già stanco, e semivivo cader più volte sotto la Croce con la faccia, quale, col piombar che fece su i sassi, lo rese nuovamente infranto, e tramortito, rinuovandosi sempre più sensibili le ferite delle Spine, quali introducevansi con violenza sempre maggiore nel Capo sagrato. A forza di pugni, di calzi, di urti, e di percosse, lo fecero più volte levare senza una immaginabile compassione; volevano, che a viva forza Egli allungasse il passo. Non altro sospiravano i Principi sacerdoti, e gli Scribi, e i Farisei, che vederlo inchiodato in Croce. Stavano pur con timore, che Pilato ritrattasse la sentenza di morte proferita contro Gesù; e però lo seguivano con somma smania, dando stimolo ai soldati, che lo traessero a forza e di catene, e di corde. O Ebraica Sacerdotale empietà!

II. *Punto. Uffizio dell' Intelletto.*

2. Considerate, come Gesù giunto con la Croce in ispalla ad un certo capo di strada s'incontrò nella Addolorata sua Madre, assistita dal Discepolo Giovanni, e da altre poche sante Donne. Alla vista di tanto scempio, chi può concepire il Dolore di una tanta Madre? Ah che la veemenza dell'amore la trasse, come fuori di se; ed inoltratasi fralle Turbe, si slanciò al collo del condannato Figliuolo, ed abbracciatolo strettamente con un teneriſſimo bacio, non potendo pe'l dolore pronunciare parola si diede con una invitta costanza a seguirlo fino al Calvario, senza querelarsi, senza dolersi di chi con ingiustizia tanto sagrilega avea condannato alla morte l'amato suo Unigenito. Deh riflettete voi, o Religiosa, che meditate sì tenere verità: consi-

derate tre grandi aspetti in questo fatto. Gesù, che porta con tanta rassignazione sulle propie Spalle la Croce. La Madre, che con somma pazienza soffre gli insulti fatti al suo Figlio. Gli Ebrei Sacerdoti, che con pertinace livore danno eccitamento perche resti vie più insultato Gesù. A quali di questi tre siete voi simile? Forse a Gesù? Via dunque: mostrate questa similitudine Qual è la vostra rassignazione in quelle sì piccole Croci, che alla giornata v'impone Gesù sulle spalle? basta un piccolo dolor di capo, una flussione, una malinconia, una tentazione, una leggier correzzione fattavi o dai vostri Confessori, o dalle vostre superiore, per farvi dar nelle smanie, e mandar a rompicollo ogni intrapreso cammino alla perfezzione. guai se una vi motteggia, se uno, ò una vi dà sulla voce: allora sì, che date il buon viaggio ai propositi fatti, crollate le spalle, e gittate a terra con somma stizza la Croce. Di questo rango sono appunto le moderne Anime spirituali, quali non hanno altro di spirituale, che il loro diabolico amor propio. Questo certo non è immitare Gesù. Forse immitate Maria? Orsù fate mostra della vostra pazienza. Qual è la vostra pazienza nella Croce, che Dio vi porge, o in quella infermità, o avversità; o in quelle fatiche, in cui siete in obbligo di impiegarvi per ubbidire agli adempimenti di quello stato, in cui Dio vi ha collocata? Allora sì: o quante imprecazioni, o quante maldicenze, o quanti lamenti! vi viene condannato un Figlio: e qual è? Il vostro amor propio a voi sì caro, da voi sì accarezzato! O quanti sospiri, o quanti spropositi, perche vi si condanna un Figlio, non già innocente, come era Gesù; ma scellerato, ma iniquo.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che non immitando voi Gesù, nella rassignazione, ne Maria nella pazienza, mi fà temere, che voi immitiate i Giudei nel voler, che Gesù porti tutta da se anche la vostra Croce. Per tale io non voglio supporvi: ma esaminate assai bene voi stessa: e poi passate a consi-

dera-

derare,che dubitando i Giudei,che Gesù poteſſe morir per iſtrada ſotto il grave peſo, e temendo di non poterlo far morir ſulla Croce, come ardentemente bramavano,gli la levarono per un poco,e caricarono, benche a viva forza, Simon Cireneo, che ritornava da una ſua Villa, e fecero, che queſto la portaſſe fino al Calvario. Non crediate però,che per la parte del Salvatore foſſe bramato queſto alleggerimento: non avendo Egli moſtrato alcun tedio nel portarla, ne lamentatoſi di eſſerne troppo aggravato, ne voglia di ſcuoterſela dalle ſpalle; ma ſiccome dalla banda dei Carnefici queſto alleggerimento fù crudeltà,dalla banda del Salvator fù miſtero:e volle darvi ad intendere, che niun può eſſere predeſtinato al Paradiſo,ſe non riceve parte dei patimenti del ſuo Redentore. Eppure,o Dio!Come avete voi malinteſa ſin ora una tal verità? Appena date di piglio ad una qualche virtù, che una piccola contrarietà ve ne diſtoglie l' impreſa. Guai, ſe vi viene impoſta una ubbidienza in tempo, che fate orazione: toſto vi inalberate,e ſe non ricuſate,almeno differite di farla,quando a voi pare,e piace.Guai,ſe il Confeſſore veniſſe a queſto cimento di far una pruova, ma a voi occulta, della voſtra virtù: allora sì, che ſi agguzza la lingua, ſi perde la ſagramental confidenza, e forſe forſe ſi ſcuotono i Sagramenti medeſimi, e ſe a queſti un anima tale ſi accoſta, corre pericolo di cangiarli in Sagrilegi. Queſta è ſpiritualità?queſta è virtù?queſt' è portar la Croce con Gesù?Ah miſerabile!Queſto è un tradimento,che fate voi,voi(non il Confeſſore, non le ſuperiore) all' Anima voſtra: queſto è uno ſcuotere di buono ſlancio la Croce, è un ricuſarla affatto, un rinegarla. Il ſegno d' un Criſtiano è certamente la Croce, ed un Criſtian ſenza Croce è un Criſtiano ſenza virtù, e per conſeguenza ſenza Predeſtinazione. Anima Religioſa: prendete gli eſempj voſtri da Gesù, e da Maria:portate in pace la voſtra Croce, ubbidite,operate, e tacete. Corriſpondete a tanto amore, a tanti eccеſſi del voſtro Dio. Piegate voi le voſtre ſpalle, ed ajutatelo di buon cuore a portare una Croce tanto peſante.

Con-

Confondetevi. Gesù ingiustamente condannato a morte, e ad una morte di Croce, abbraccia il suo stesso patibolo, lo bacia, se lo stringe al seno, lo adora come un altare, su di cui deve esser sagrificato; se lo prende sulle spalle; e senza un menomo lamento, s'incamina al Calvario. Ed io, che sono rea di tanti peccati, giustamente condannata a portare una Croce tanto più leggiera di quella, che portò per me il mio appassionato Redentore, in vece di abbracciarla la fuggo; in vece di baciarla, l'abbomino; in vece di stringerla, la scuoto; in vece di adorarla, la calpesto; e piuttosto, che incaminarmi col mio appassionato Salvatore al Calvario, mi contento seguire il mio tanto amato amor propio, che senza dubio mi strascina alle disperate rovine dell' Inferno. Eppur io lo veggo, ne studio correggermi.

Proponete almeno di immitar Simone Cireneo; dopo di avere tanto ricalcitrato a piegarvi sotto la Croce, risolvete di piegarvi ubbidiente almeno in avvenire, abbracciando, e baciando di buona voglia quello stato, in cui nella Santa Religione vi ha posta il vostro Signore, per rendervi più facile la vostra eterna salute. Attribuite ad un onor troppo grande, che vi fece il vostro Gesù, nel collocarvi in uno stato sì basso, giacchè egli per voi tanto si abbassò: e considerate, che tutte le Croci vostre sono piccoli ritagli della sua Croce.

Pregate. Mio Gesù, mio Redentor, mio Signore, io vi prometto seguirvi ovunque andiate; e già mi accompagno or ora alla vostra Santissima Madre. Date pur a me la vostra Croce, che a me non a Voi ella si conviene: la porterò dietro di Voi, e porterolla con tutta allegrezza. Alla Croce voglio nuovamente sposarmi, giacchè ad essa mi sposai nel Santo Battesimo: ho fatta allora la promessa: or la confermo. Risolvo stare fino alla morte sulla mia Croce, ne da quella staccarmi, se non volo in Paradiso.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Si quis vult poſt me venire, abneget ſemetipſum, tollat Crucem ſuam, & ſequatur me.*
2. *Qui non accipit Crucem ſuam, & ſequitur me, non eſt me dignus.*
3. *Crucem tuam adoramus, Domine.*
4. *Exeamus ad eum extra caſtra, improperium ejus portantes.*
5. *Sequar te, Domine, quocunque jeris.*
6. *Bajulans ſibi Crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum.*

Bacierete, conforme il ſolito, tre volte la terra, in onore delle tre cadute, che fece Gesù, ſotto la Croce, e recitati con divozione i tre ſoliti Pater, & Ave, direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo ſancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS.

Deus, qui pro nobis Filium tuum Crucis patibulum ſubire voluiſti, ut inimici a nobis expelleres poteſtatem: concede nobis famulis tuis, ut reſurrectionis gratiam conſequamur. Per eumdem Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

AVVISO.

La Lezzione Spirituale di queſta mattina ſi prenderà dalla ſolita Quarta Parte del Padre Calino ſopra il Diſcorſo Decimo Ottavo a carte 324. Ove tratta, che le Converſe non ſieno querule.

MEDITAZIONE SESTA, & ULTIMA:

Pe 'l ultimo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Crocifissione, e Morte di GESU' Cristo:

PREPARAZIONE.

1. Prostratevi alla Presenza del Moribondo Signore.
2. Supplicatelo con tenerezza delle Divine Spirazioni.

I. Punto: Uffizio della Memoria:

1. COnsiderate, come giunto il pazientissimo Redentore al monte Calvario, e strascinato con furia da que'barbari al luogo prefisso, lo spogliarono delle propie vesti, con tanta ferocia di quegli empj, e con tanto spasimo di Gesù, che fù miracolo non morisse in quel momento: imperocchè la Vesta inconsutile erasi talmente attaccata alla Carne, che in levandogliela, si squarciaron di nuovo le piaghe, e reso scorticato il Sagro Corpo, tutto grondò di Sangue, restando buoni pezzi di pelle, e di Carne uniti alla medesima Vesta. Ciò fatto: lo stendono sulla Croce; gli inchiodano e mani, e piedi, parti tanto sensitive, pel gruppo di tanti nervi, pel concorso di tutte le vene, pel centro di tutte le arterie. Lo trafiggono con chiodi spuntati, glieli fan penetrare con martelli pesanti, e con colpi ben nerboruti, lo stirano con violenza; e sollevata in alto la Croce col Crocifisso, lo espongono alla vista di un numero quasi innumerabile di popolo. Miratelo, Anima Religiosa, e trattenete or, se potete, le lagrime. Tutto il Sagro Corpo carico di tante ferite tutto piomba, e posasi sulle sue piaghe; se gli squarciano pel peso le ferite, che

che gli fan i tre chiodi; ne eſcono quattro fiumi di Sangue, i quali inaffiano il campo della Chieſa novella, e lavano non ſolo i peccati di tutto il Mondo, ma i voſtri ancora con modo, per così, dire, particolare. Uditelo, che, tutto ardente della voſtra ſpirituale ſalvezza, domanda da bere: *Sitio:* (Jo: 19. e 28.) Gli viene approſſimato alla bocca aceto, e fiele; ricuſa di aſſaggiarlo, affine di ben ſentire le propie pene, che molto volontieri egli ſoffre per voi, lo gutta ſolamente, per non laſciar la ſua lingua eſente dal ſuo tormento. Nelle maggiori, ſue pene priega per i ſuoi più fieri nemici: anzi priega per loro nell' atto ſteſſo, che lo tormentano, che lo inſultano, che lo beffeggiano. Si ſcorda de propj mali, e priega per il mal di quelli, che gli fan male. Anima Religioſa: Fate voi in queſta forma? Gesù era Dio, e poteva con tutta giuſtizia ſcagliare i fulmini delle ſue vendette; eppur fece tutto all'oppoſto. E voi, che toſto chiamate ſaette dal Cielo contro chi vi offende: Siete voi forſe più ſenſitiva, più dilicata, più nobile, più graduata di Gesù? Vi ſi rendono forſe a voi più ſenſibili le ingiurie di quello foſſero a Gesù quelle de' Giudei? Paragonate le voſtre ingiurie con quelle, che Gesù ſofferſe per voi.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Conſiderate, che Gesù ha voluto anco nella ſua morte animarvi al ſuo eſempio. Ridotta l'Umanità ſua ſantiſſima agli ultimi ſfinimenti, alza le pupille, e le voci al Cielo: implora l'ajuto dell' Eterno ſuo Padre: ſi duole vederſi abbandonato per fino dall'amato ſuo Genitore: ſoffre un tanto abbandonamento con tutta ſommiſſione, ſolo ſoſpira, e dice: *Mio Dio, perche mi avete voi abbandonato?* Ma in mezzo a tante agonie non ſi ſcorda della cara ſua Madre: la mira a piè della Croce: le fà coraggio: la chiama: la raccommanda a Giovanni: glielo aſſegna per Figlio; la compatiſce. Quinci rivolto all' Eterno ſuo Padre, gli raccommanda l' Anima ſua:

Pater

Pater in manus tuas commendo Spiritum meum. (Jo: 13. a. 3.) Spira, e muore: Anima religiosa: Gesù è morto, ed è morto in Croce: ed è morto in Croce per voi! Grande slealtà sarebbe ella la vostra, se ricusaste di morire ancor voi in Croce, per chi non ricusò di morirvi per voi! Eppure non solamente voi ricusate la Croce, ma ricusate per fin di mirarla: la avete in odio! Non è forse vero, che voi vi annojate di ogni minuta osservanza? che vi disperate per ogni leggiero travaglio? che inviperite per ogni piccol strappazzo? È questo non è forse aver in odio la Croce? Gesù è morto in Croce per voi: e voi quando morirete in Croce per amore di Cristo? Voi, che non sapete indurvi a dare prima il saluto a chi vi offese, e riportate per iscusa il vostro grado! voi, che non volete farvi piccol violenza per compatire il vostro Prossimo, e tanto vi lagnate, se non venite compatita da tutte! Voi, che non lasciate cader per terra una parola contro di voi, se non ne scagliate cento contro di chi vi offende! Voi, che non sapete negare a voi stessa una menoma soddisfazzione, e che sapete bensì molto ben compatire il vostro amor propio, ma niente compatire le pene sofferte per voi da Gesù Cristo! E di voi potrà dirsi, che siete crocifissa con Gesù Crocifisso? se ne men siete mortificata? se odiate per fin la stessa mortificazione? Dite bensì piuttosto, che siete Cristiana di nome, e niente di operazione, giacchè non può dirsi Anima daddovero Cristiana quell' Anima, che ricusa di essere Crocifissa. Imparate da Gesù Crocifisso vostro Redentore il modo di lasciarvi crocifiggere senza querele; e imparate a morir sulla Croce senza lagnarvi di quella Croce, sù di cui vi conviene morire.

III. Pun-

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Conſiderate, che nello ſpirare, che fece il Crocifiſſo Signore, le Creature tutte dell' Univerſo, benche inſenſate, ne diedero ſegni di dolore: imperocchè il Sole, e la Luna formarono una tenebroſiſſima eccliſſe; la terra ſi ſcoſſe, i ſepolcri ſi aprirono, i morti riſorſero, il Velo del Tempio ſquarcioſſi, e molti ſpettatori col cuore tutto compunto, percuotendoſi il petto, e confeſſando eſſere vero Dio Gesù Crocifiſſo, partirono con le lagrime agli occhi. Qui però non finì la ſanguinoſa tragedia. Pauroſi i Giudei, che Gesù non foſſe morto ancora, diedero eccitamento ad uno di que' ſoldati, il quale con una Lancia trapaſſando il Coſtato, ferì il Cuore del morto Gesù, dalla di cui ferita uſcì e Sangue, ed acqua. Aſſicurati così della morte, ſtaccano Gesù dalla Croce, e la Santiſſima Vergine riceve tralle immacolate ſue braccia il Corpo dell' eſtinto Figliuolo. O quante lagrime verſò allora da i ſuoi occhi l' addoloratiſſima Madre! Quanti baci impreſſe ſu que' piedi, ſu quelle mani, ſu quell' aperto coſtato! Piange, ma ſenza ſmanie; ſe lo ſtrigne al ſeno, ma ſenza impazienza; ſi ſente ſpaccar il cuore nel vederſelo tolto dinanzi, per metterlo nel ſepolcro, ma ſi raſſegna ubbidiente alle divine diſpoſizioni. Anima Religioſa: mirate un poco la Morte del voſtro Gesù; le angoſce della Gran Madre Maria; il Dolore delle inſenſate Creature; e poi ditemi, ov' è il voſtro Dolore per la morte di un Dio, che alla fine volle morire per voi? Deh ſtupite una volta della voſtra durezza! Per i voſtri peccati Gesù fù condannato a morte: qual è quel Peccato, che voi avete fatto morire per amor di Gesù? O confuſione eſtrema! L' Anima voſtra coſta la vita di un Dio, e Voi di queſta Anima ſteſſa fate sì poco conto? Deh imparate una volta a conoſcere queſta voſtra sì moſtruoſa ignoranza! Imparate un pò a crocifiggervi, ed a portar volontieri quel-

quelle Croci, che il Signor vostro Redentore v'invia per vostro Spiritual esercizio. Gesù non scese dalla Croce, se non dopo la morte, e se non ne fù staccato dagli Uomini. Vi convien stare in Croce tutto il tempo di vostra vita, e non pretender di stendere, se non alla Morte: ne scendere, se non venite staccata da Dio: ad esso solo spetta il distaccarvene. State in Croce, a guisa di corpo morto: non vi lagnate, non vi querelate. State volontieri in quel luogo, in quello stato, in quella ubbidienza, in cui Dio vi ha collocata.

Pensate. Gesù schiodato dalla Croce viene riposto in un sepolcro, ma questo sepolcro vuol, che sia nuovo: e che non siavi stato riposto altro cadavere umano. Il vostro Cuore deve essere il sepolcro, in cui deve riporsi il Corpo vivo di Gesù Sagramentato. Ah, che questo non sarà nuovo! Almen rinovatelo a forza di nuovi, e Santi costumi, con una penitenza, che lo rendi imbiancato. In esso vi saran stati forse altri Cadaveri; cioè affetti; ed attacchi a qualche Creatura: purgatelo adunque da ogni immondezza con le divozioni, con le indulgenze; rendetelo odoroso co' gli aromi di pietà.

Proponete di soffrir volontieri ogni cosa contraria sì di fatti, che di parole, stringendovi ogni dì più alla Croce, e su di quella riposare con animo disappassionato. Non vi abbandonate al pianto, ai lamenti, ai sospiri, quando vi succedono avversità, ma piagnete i vostri peccati, per i quali Dio vi manda le traversie. Sospirate per aver offeso Dio, e godete di vedervi tribolata in questa vita, sicura di esser liberata dalle tribolazioni dell' altra vita, se soffrirete queste con singolare pazienza. Prendete tutto dalle mani di Dio, e parole di sprezzo, e strappazzi, e rimproveri. State immobile sulla Croce, non fate moto, o di risentimento, o di parole. Ringraziate il Signore, quando vi sentite vilipesa: pregatelo solo a concedervi una Santa costanza, ed una religiosa pazienza.

Pregate. Gesù mio. Io vi adoso crocifisso per me; com-

compiango le voſtre pene, la voſtra morte. Datemi luogo ſulla voſtra Croce. Voglio morire con voi. Inchiodate ſulla voſtra Croce tutti i ſentimenti del mio Corpo, tutte le potenze dell' Anima mia, tutti gli affetti del mio Cuore. Voglio morire con Voi, per Voi, in Voi. Mio Gesù.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Mihi abſit gloriari, niſi in Cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti.*
2. *Chriſtus mortuus eſt pro me.*
3. *Adoramus te, Chriſte, & benedicimus tibi; quia per Sanctam Crucem tuam redemiſti mundum.*
4. *Te ergo quæſumus tuis famulis ſubveni, quos pretioſo Sanguine redemiſti.*
5. *Empti enim ſumus pretio magno.*
6. *Glorificemus, & portemus Deum in corpore noſtro.*

Bacierete, conforme il ſolito, tre volte la terra, ringraziando la Santiſſima Trinità e della voſtra Redenzione, e di tanti lumi impartitivi in queſti tre giorni de' Santi Eſercizj, ed alzando a Dio il voſtro cuore, recitarete i tre ſoliti Pater, & Ave, poi direte

℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A templo ſancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.*

OREMUS.

Deus, qui mirabiliter creaſti hominem, & mirabilius redemiſti: da nobis, quæſumus, contra oblectamenta peccati, mentis ratione perſiſtere: ut mereamur ad æterna gaudia pervenire. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

AVVISO.

La Lezzione Spirituale di questa sera si prenderà al solito dalla Quarta Parte del Libro del Padre Calino sopra il Discorso Decimo Nono, e Vigesimo, a carte 331. e 350. Ove tratta, che le Converse servano con carità; e varj conforti, e ricordi. Questo Libro si dovrebbe legger tutto agiatamente dalle Converse, e pratticarlo.

MEZZI

Per conservar in avvenire il frutto de' Santi Esercizj.

SEmbra assai verisimile, che santificati li costumi de particolari, sia facile, che riescan santi i costumi ancora dell' universale. Riesce assai palpabile una tal verità, quando gli interessi sien dello Spirito, dalla di cui buona condotta prendon regola anco gli interessi del Corpo. Quindi è, che bene istruiti i costumi delle Novizie, riformati quelli delle Professe, e regolati gli andamenti ancora delle Converse, pare non possa dubitarsi di un perfetto miglioramento del Monistero tutto. Eppure ciò non basta alla Santa riforma di una religiosa Comunità. Dio stesso ce ne porge l' esempio nelle sagre Carte, allora quando inviò Giosuè alla distruzzione della Città di Gerico, chiamata da Santi Padri, la Città del Demonio: *Civitas Diaboli*. Nell' entrare, che fece il Gran Capitano nel Paese degli Amorrei, prima di avvanzarsi di là dal Giordano ad investire la nimica Città, intimò a tutto l' esercito, e con esso a tutto il rimanente del Popolo imbelle, che ogni uno dovesse santificarsi: *Dixit Josue Populo: Santificamini*. (Josue 3. b. 5.) Qual fosse questa santificazione tanto inculcata, si deduce dalla intimazione fatta non

solo

ſolo ai bambini, ma ancora a tutti gli adulti, che ſenza alcuna dilazione ogni uno doveſſe marcarſi con la diviſa di Penitenza, quale in que' tempi era la Circonciſione. Conoſceva ben Egli il Gran Capitano, che niuno può meritare di eſſere arruolato alla milizia del vero Dio, ſe prima non ſi mette nel Ruolo de veri Penitenti, prendendo prima le arme contro le propie colpe; così la inteſe anche S. Agoſtino: *Nullus homo tranſit ad Chriſtum, ut incipiat eſſe, quod non erat, niſi eum pœniteat fuiſſe, quod erat.* Non baſtò però a Gioſuè una sì preſſante ſantificazione del Popolo tutto, che rivogliendoſi al Giordano Fiume di tanta celebrità, ſi miſe all'ardua impreſa di toglierli il coſtume antichiſſimo di ſcorrere all' in giù, ſoſpendendo con un prodigioſo artifizio a mezzo corſo le Acque, affinche queſte formaſſero una riſpettoſa ſpalliera all' Arca di Dio: Ah pur troppo è vero, che per riformare un Eſercito di Anime religioſe, affine di abbattere, ed atterrare il Vizio, che è appunto la Città, in cui riſiede il Demonio: *Civitas Diaboli*, non baſta ſantificare con modo ed iſtruzioni particolari le Anime Religioſe, ed intimar loro una ſincera Penitenza, con un cambiamento totale di tutta la vita paſſata; ma conviene metter argine a certe uſanze, che correndo a ſeconda di acqua, portano le anime religioſe all' una impenſata perdizione: E benche tali uſanze, per antica conſuetudine, non arrivino a farſi credere peccati in ſe ſteſſe; ad ogni modo ſi aſſomigliano al fiume Giordano, inclinando a calare verſo il Mar morto. Tocca adunque a Superiori, alle ſuperiore de Moniſteri impiegarſi a fraſtornare un tal corſo. Tali ſono ne Moniſteri religioſi cerle licenze di attilatura nel veſtire, di luſſo nel conciarſi, di garbatura nel parlare, di viſite ſenza riſerva, di parlatorj ſenza cuſtodia, di porte ſenza guardia, di regali ſenza riſparmio, di lettere ſenza riguardo, di Donnette ſenza Timor di Dio. Tali ſono le male uſanze di permettere nelle Religioſe la ſonnocchioſità fino

à mezza mattina, per cui si tardano le ore destinate al Coro, confondendo una ora con l' altra senza ordine, senza divozione: quel recitare il Divino Uffizio con fretta, senza silenzio, senza pausa, trattandosi con Dio con inciviltà assai più detestabile di quella trattarebbesi con una persona di basso nascimento: quell' andare, ò non andare in Coro, conforme il genio di cadauna: quel discorrere, ò parlar di continuo benche sotto voce nel Refettorio; quel non procurare un esatto Noviziato per quelle, che bramano essere ammesse alla santa Religione; quel farsi i privilegj conforme il propio capriccio, e nelle Ubbidienze, e nei maneggi, e nelle indipendenze: quel permettere givochi proibiti da Sagri Canoni: quel concedere Operette, ò Commedie disdicenti allo stato religioso. In somma quel lasciare, che tutte vivano à propio genio senza dipendenza da cui è stato costituito da Dio alla Presidenza di un buon governo, questo è quel corso, che deve impedirsi ad un Fiume Monastico da chi hà zelo, che l' Arca di Dio (quale è ogni anima religiosa) passi con buono esempio alla vista de' Secolari, e di tutti quelli, che odiano, ò son poco amici della Cristiana nostra Religione. O Dio! cavano pure le lagrime dagli occhi certi Monisteri, da quali è bandita per così dire, l' Orazione mentale, la modestia religiosa, il ritiro, il silenzio, per cagione, che le superiore non vegliano sopra gli obblighi del loro importantissimo ministero, e per umani rispetti, son simili a que' cani mutoli, per servirmi della Frase del Profeta (i quali non san bajare, sebben veggono i ladri pronti al rubamento. *Canes muti non valentes latrare.* (Isaiæ 56. d. 10.) Ma se Queste dormono, veglia bensì il Demonio alla truffa delle Anime a lor commesse. Si scusano con dire: Si è sempre costumato così: di andar tardi in Coro, di lasciare allo sbaraglio le Porte; e i Parlatori aperti a chi vuole entrarvi: Non sò qual esito sia per avere una tale scusa al Tribunale di

le di Dio. Sò bene, che il Serraglio delle Donne appreſſo la gente più barbara ſi cuſtodiſce con una eſtrema geloſia, e ſi puniſce con la morte non ſol chi tenta violarlo, ma chi ſi cimenta accoſtarviſi; ed un Moniſtero, in cui cuſtodiſconſi Anime a Dio conſegrate, Anime Spoſe dell' Altiſſimo, ſi laſcia a libera diſpoſizione di chi lo vuole! O queſto sì, che mi fà temere, o poca cura, o poca religione, o gran cecità di chi governa. Volete frutto dagli Eſercizj propoſtivi, Voi o Anima Religioſa, in qualunque ſtato vi attrovate, o di Novizia, o di Profeſſa, o di Converſa? laſciatevi ridurre alla antica oſſervanza, frugalità, moderazione, innocenza, riforma de i voſtri Santi Iſtitutori. Pregate voi di eſſere indirizzata da voſtri Prelati, dalle voſtre Badeſſe da voſtri Confeſſori ad una vita, quale corriſpondi ad uno ſtato il più ſcelto, quale deve eſſere il voſtro ſu queſta terra nella Caſa di Dio: non chiudete loro la bocca, non legate loro le mani, con i voſtri riſentimenti, con le voſtre pungenti mormorazioni, ma ſtimolateli a mettere miglior ordine in un Ordine tanto diſordinato. Se tutte di buon accordo farete così, Saran eſemplari i voſtri Chioſtri, profittevoli allo ſpirito i voſtri eſercizj, più quiete le voſtre coſcienze, e per fino i voſtri temporali governi ſaran riuſcibili con quel decoro, che riguarda il voſtro religioſo contegno. Vi ſovvenga l' alta voſtra dignità; ricordatevi, che ſiete ſpoſe di Gesù, ma di Gesù Crocifiſſo; e voglio dirvi, che ſiete membra di un Capo coronato di ſpine, a cui prometteſte fedeltà, immitazion, ſervitù. Studiate ben ſu ſta terra la lezzione, che vi dà Gesù ſul Calvario; ſe volete godere della ſua Gloria laſsù nel Cielo. E così ſia.

VIVA GESU', e MARIA.

Brieve, e divoto esercizio pe' la mattina.

ANIMA RELIGIOSA

La mattina tosto levata dal letto, inalzate a Dio la vostra mente, e prostrata dinanzi al vostro Crocifisso Signore, adoratelo profondamente, e recitato che avrete con divozione il Pater noster, l' Ave Maria, e 'l Credo potrete aggiugnere le quì seguenti Orazioni.

ORAZIONE

Alla Santissima TRINITA'

VI adoro con la maggior profondità del mio povero spirito, o TRINITA' Santissima, Padre, Figlio, e Spirito Santo, Un solo Dio in essenza, e Trino in persone. Vi adoro come Creatore dell' Universo, Rimunerator de' Buoni, Punitor de' Malvaggi. Spero nella vostra infinita Misericordia, perche siete per essenza la stessa Pietà. Vi amo sovra tutte le cose, perche Voi solo siete degno di ogni più bell' Amore, essendo Voi per natura il Sommo Bene. A Voi, o Padre Ingenito, o Figlio Unigenito, o Spirito Paracleto sia lode, onore, e gloria per tutta l' immensa eternità.

ORAZIONE

A GESU' CRISTO.

VI adoro profondamente Unico, e Consostanziale Figliuolo dell' Eterno Padre, Adorabile mio Dio, e Redentore GESU' Signor mio: e vi supplico aver miseri-

ſenſcordia di queſta meſchina Anima mia: Voi appunto, che con tanto eccesſo di Carità vi degnaſte di prendere umana carne, di vivere frà tanti ſtenti, di morire frà tante angoſce per me miſerabile. Deh mio Gesù non badate alla gravezza de' miei peccati, ma dando una occhiata a quella Croce, sù di cui mi avete redenta, concedetemi con un efficace dolore il perdono ancora di tutti i miei traſcorſi, e con la virtù del voſtro Sangue prezioſo purificate da ogni bruttura il contaminato mio Cuore. Donatemi uno ſpirito, ed una grazia tale, per cui io abbia ſempre ad amarvi, e ſervirvi. Vi rendo poi, grazie di vero cuore pel ripoſo, che in queſta notte Voi mi avete conceſſo, e vi ſupplico concedermi ora una giornata, in cui ogni mio penſiero, ogni mia parola, ogni mia operazione ſia tutto diretto a maggior voſtra gloria: giacchè intendo, che quanto io ſono per penſare, per parlare, e per operare, ſia tutto a Voi indirizzato, e di tutto vi fò una cordiale obblazione. Vi raccommando in queſto dì l'Anima, ed il Corpo mio: preſervatemi, vi ſupplico, da ogni qualunque ſiaſi peccato, e ſcortatemi per quel ſentiero, che deve condurmi ad adempiere perfettamente il voſtro Divino volere: non altro ſoſpirando il mio cuore che di amarvi, ſervirvi, e benedirvi, come vi amano, vi ſervono, vi benedicono i Beati in Paradiſo. E giacchè io non poſſo, ne sò amarvi, ne benedirvi, come meritate, mi unisco, per quanto poſſo, a quelle benedizzioni, con le quali vi benedicono i Santi in Cielo, e godo, che abbiano a benedirvi per infiniti Secoli de Secoli. Amen.

ORAZIONE

Alla Santiſſima Vergine MARIA.

VI ſaluto umilmente, o Sovrana Reina del Cielo, Glorioſiſſima Madre di Dio, Avvocata mia Poſſentiſſima, Vergine MARIA. Vi ſupplico aver pietà

di me in questo giorno; assistendomi, affinchè il Mondo non mi tradisca; soccorrendomi, affinchè il senso non mi lusinghi; proteggendomi, affinchè il Demonio di me non trionfi. Stia sotto il manto purissimo della materna vostra protezzione in questo giorno sì l' Anima, che il Corpo mio. Impetratemi, vi priego, il perdono di tutte le mie colpe passate, e fatemi parte della vostra gran Purità, affinchè, per vostra intercessione io sia fatta degna su questa terra della Grazia del vostro Divino Figlivolo, e nel punto della mia morte mi sia concessa una contrizion sì perfetta, per cui sia io fatta degna di volarmene seco voi in Paradiso, per ivi glorificare la Divina Maestà per tutti i secoli de secoli. Amen.

ORAZIONE

All' Angelo Custode.

VI saluto, ò Santo Angelo mio Custode, e giacchè foste scelto dal Sommo Dio alla tutela di questa meschina Anima mia, ve la raccommando in questo giorno con tutto il Cuore. Giudatemi pe' la strada dei divini precetti, ed ajutatemi a caminare pe' la strada dei divini consigli; ad osservare quelle Regole, quelle Costituzioni, que' Voti, e di Povertà, e di Castità, e di Ubbidienza, che hò professati. Difendetemi dalla insolenza maligna dell' infernale nimico, e costrignetemi a fare in tutto, e per tutto la volontà del mio Dio. E così sia.

Angele Dei, qui custos es mei, me Tibi commissam pietate superna, hodie illumina, custodi, rege, & guberna. Amen.

Sancte Michael Archangele defende me in prelio, ut non peream in tremendo Judicio. Amen.

VIVA

VIVA GESU', e MARIA.

Brieve, e divoto eſercizio pe' la ſera.

ANIMA RELIGIOSA,

LA ſera prima di andare a letto, e ſarà aſſai meglio prima ancor della Cena, proſtrata dinanzi a Gesù Crocifiſſo, lo adorarete profondamente, e recitarete il Pater noſter, l' Ave Maria, il Credo, ed il Confiteor e farete un pò di eſame della voſtra coſcienza ſovra ciò, che vi ſarà accaduto in quella giornata; e poi potrete aggiugnere le quì ſeguenti Orazioni.

ORAZIONE

A GESU' CRISTO.

MIo buon Gesù, hò peccato, è vero; ed alla voſtra preſenza hò avuto ardire di commettere coſe di voſtro diſguſto, e di ommettere coſe di voſtra ſoddisfazzione. Mi pento, Mio Dio, di eſſervi ſtata sleale; e vorrei poter formare un dolor tale di ogni mio mancamento, con cui potere adequatamente ſcontare al tremendo voſtro Tribunale ogni mia partita. Mi dolgo di avervi offeſo, Bontà infinita, e mi dolgo tanto di cuore, che ſarei pronta a dolermene, quando anche non foſſevi ò Inferno da punire i miei delitti, o Paradiſo da premiare i miei pentimenti. Per Voi ſolo, mi dolgo, mio dolce, e Sommo Bene; e vi priego a naſcondere tutte le offeſe fattevi da me nell'abiſſo adorabile della voſtra infinita miſericordia: tutte le depoſito nel centro prezioſo delle voſtre adoratiſſime piaghe. Lavate, e purificate il mio Cuore da ogni impuro, e terreno affetto con la lavanda divina del voſtro prezioſiſſimo ſangue: Fate, che dalle ferite voſtre ſcaturiſca in me quella Grazia, che può, e deve eſſere l' unico conforto dell' Anima mia. Vi ringrazio poi di tutti i beneficj fattimi in queſto giorno; e vi ſupplico concedermi queſta notte un ſonno ſanto, ed immacolato, ſimile a quel-

lo; che voi prendeste per me su sta terra per mia, e comun redenzione; cosicchè ogni mio respiro ridondi a lode, e gloria vostra. Amen.

ORAZIONE

A MARIA Santissima.

O Vergine Santissima, Maria, Madre di Dio, giacchè siete Madre della Misericordia, impetratemi dal vostro Dilettissimo Figliuolo il perdono di tutti i miei peccati. Vi raccommando l' Anima, ed il Corpo mio. Proteggetemi, Cara Madre, acciocchè l' Infernale nimico di me non trionfi in conto veruno. Assistetemi questa notte, e concedetemi un sonno puro, casto, ed immacolato, esente da ogni, anche piccola macchia di colpa. Amen.

ORAZIONE

All' Angelo Custode.

O Angelo Santo di Dio, Principe della Corte celeste, e mio fedele Custode; vi chieggo perdono di tutti i disgusti, che vi hò recati in questo dì. Vi rendo grazie di tanta attenzione, e di tanto amore, con cui mi custodite. Vi raccommando in questa notte l' Anima, ed il Corpo mio. Difendetemi da ogni male, e spezialmente dal peggiore di tutti i mali, che è l' offesa di Dio. Assistete a questo mio sonno, e concedetemi un riposo tale, per cui per fino i miei respiri servan di incenso, e di adorazione al mio Gesù: i miei sospiri ancora bramo, e desidero sieno slanci di Santo Amore verso il mio Divino Diletto. Impartitemi, vi priego, la vostra Angelica benedizzione, giacchè In Nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, io mi avvanzo a prendere il mio necessario riposo.

Sancte Angele Dei, mihi Custos assiste.

Sancte Michael Archangele, defende me in prælio, ut non peream in tremendo judicio. Amen.

TAVO-

TAVOLA
DELLE MEDITAZIONI
Intorno al Primo Stato.
PARTE PRIMA.

MEditazione Preparatoria a' Santi Eſercizj. pag. 1
Meditazione Prima. Sopra il fine, per cui noi tutti ſiamo creati. 6
Meditazione Seconda. Sopra i mezzi per conſeguire il noſtro ultimo Fine. 12
Meditazione Terza. Sopra la Morte. 18
Meditazione Quarta. Sopra il Giudizio Particolare. 24
Meditazione Quinta. Sopra le pene dell' Inferno. 30
Meditazione Seſta. Sopra la Gloria del Paradiſo. 36
Meditazione Settima. Sopra il male, che contiene, e cagiona il Peccato. 41
Meditazione Ottava. Sopra la Sagramental Confeſſione. 47
Metodo facile per farſi ad una Figlia ſecolare una Confeſſion Generale. 53
Meditazione Nona. Sopra la Santa Communione. 61
Meditazione Decima. Sopra le Divine Iſpirazioni. 66
Meditazione Undecima. Sopra la vocazion alla Santa Religione. 72
Meditazione Duodecima. Sopra il diſpregio del Mondo. 78
Meditazione Terzodecima. Sopra il guſto, che pruovaſi nel ſervire a Dio. 84
Meditazione Quartodecima. Sopra la Funzione che ſi fà nello veſtire una Monaca. 90
Meditazione Quintodecima. Sopra il Nome di Monaca. 96

Medi-

Meditazione Ultima . Sopra l' Amore di Dio . 182
Mezzi per mantenere il frutto degl' Eſercizj . 107

PARTE SECONDA.

AVertimento 1. Iſtruzzione ad una Figlia diſpoſta a Profeſſare i Tre Voti Vangelici nella Santa Religione . pag. 109
Avertimento 2. 112
Avertimento 3. 115
Meditazione preparatoria a' Santi Eſercizj : 117
Meditazione 1. Sopra la Preſenza di Dio : 121
Meditazione 2. Sopra la Nobiltà dell' Anima . 127
Meditazione 3. Sopra il Voto di Povertà . 133
Meditazione 4. Sopra la Virtù dell' Umiltà . 138
Meditazione 5. Sopra la neceſſità di piagnere i propj peccati. 144
Meditazione 6. Sopra la neceſſità di far ſempre opere buone : 150
Meditazione 7. Sopra la Carità verſo il Proſſimo : 155
Meditazione 8. Sopra il Voto di Caſtità : 161
Meditazione 9. Sopra la Pace . 167
Meditazione . 10. Sopra la ſofferenza nelle perſecuzioni . 173
Meditazione 11. Sopra il Voto della Ubbidienza . 179
Meditazione 12. Sopra la Ubbidienza al propio Direttore . 185
Meditazione 13. Sopra il Parlatorio . 191
Meditazione 14. Sopra la Clauſura : 197
Meditazione 15. Sopra la ſtretta obbligazione dei tre Voti Vangelici . 203
Meditazione Ultima . Sopra la Profeſſion Religioſa . 209
Mezzi per conſervare di continuo il frutto degli Eſercizj . 214

TAVO-

TAVOLA

DELLE MEDITAZIONI,

Intorno al Secondo Stato.

Introduzione a ciò, che deve trattarsi per una Monaca già Professa. 221

Avertimento Unico. Istruzzione ad una Monaca Professa. 223

Meditazione Preparatoria. 227

Meditazione Prima. Sopra il debito, che corre ad una Religiosa di procurarsi la Perfezzione. 232

Meditazione 2. Sopra la Virtù della Fede. 238

Meditazione 3. Sopra la Virtù della speranza. 243

Meditazione 4. Sopra la Virtù della Carità. 249

Meditazione 5. Sopra la Carità di Dio verso di Noi. 255

Meditazione 6. Sopra la puntualità nelle cose piccole. 261

Meditazione 7. Sopra il conto, che deve rendere a Dio una Religiosa della propia Vocazione. 266

Meditazione 8. Sopra il rilassamento. 272

Meditazione 9. Sopra le ricadute. 278

Meditazione 10. Sopra le Corrispondenze. 284

Meditazione 11. Sopra gli attacchi alle cose temporali. 290

Meditazione 12. Sopra la singolarità. 296

Meditazione 13. Sopra il silenzio. 302

Meditazione 14. Sopra l' Uffizio Divino. 308

Meditazione 15. Sopra la santa Messa. 314

Meditazione Ultima. Sopra la santa Perseveranza. 320

Metodo per farsi una Confession Generale da una Monaca Professa. 326

Il vero modo di udire la Santa Messa meditando la Passione di Gesù Cristo. 336

Orazione da dirsi dopo la santa Messa. 342

TAVOLA
DELLE MEDITAZIONI
Intorno al Terzo Stato.

Avvertimento Unico. pag. 396
Meditazione Preparatoria. 393
Meditazione 1. Sopra l' Orazione di Gesù Cristo nell' Orto. 398
Meditazione 2. Sopra lo schiaffo dato a Gesù dinanzi al Pontefice. 404
Meditazione 3. Sopra la flagellazione di Gesù alla Colonna. 410
Meditazione 4. Sopra la Coronazione di Spine. 416
Meditazione 5. Sopra il portare la Croce al Monte Calvario. 422
Meditazione Ultima. Sopra la Crocifissione, e Morte di Gesù Cristo. 428
Mezzi per conservar in avvenire il frutto de' Santi Esercizj. 434
Brieve, e divoto esercizio pe' la mattina. 438
Brieve, e divoto esercizio per la sera. 441

IL FINE.

77-SC1115-100

CB
25

L743710
12SE17